



Reti Medievali
Rivista

27, 1 (2026)

<http://rivista.retimedievali.it>



Reti Medievali Rivista è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo e nelle principali banche dati di periodici, tra cui Arts and Humanities Citation Index® e Current Contents /Arts & Humanities di Thomson Reuters (già ISI).

L'impaginazione del fascicolo è curata da Oltrepagina edizioni (Verona)

Direttore responsabile: Andrea Zorzi

«Reti Medievali Rivista» riceve un finanziamento da parte del Dipartimento di Storia, archeologia, geografia, arte e spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.

Reti Medievali – Firenze University Press

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/2026/1

Indice

Interventi

1. Antonio Rigon
Aldo A. Settia e un libro in suo onore 7

Saggi

2. Marco Conti
***La spada di Damocle di Carlo II d'Angiò. Il sovrano angio-
ino tra debiti e progetti di crociata*** 25
3. Jorge Garrido López
***La producción textil en las últimas tierras de al-Andalus
(siglos XIII-XV): ubicación y fórmulas de trabajo*** 49
4. Serena Galasso
***Things that last: testamentary circulation of everyday
objects and social dynamics in late medieval Sansepolcro*** 79
5. Daniela Rando
***Con identico spirito e unico giudizio (Gdc 20,11). Consenso e
procedura al concilio di Pavia-Siena, 1423-4*** 105

Saggi in sezione monografica 1

Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII): casi di stu- dio. Parte II

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

6. Sandro Carocci, Maria Elena Cortese
***Studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali / 2:
visibilità, definizioni formali, integrazione nei sistemi politici*** 137
7. Maxime Fulconis
***Visibilité et invisibilité des combattants à cheval dans la
documentation écrite: l'exemple des campagnes de Foligno
(XI^e-XIII^e siècles)*** 139

8. Paolo Pirillo
Identificare i milites nel territorio fiorentino (secoli XIII-XIV) 163

9. Sandro Tiberini
Il mondo dei cavalieri nelle campagne perugine del pieno medioevo (seconda metà del secolo XIII) 185

10. Victor Rivera Magos
L'inchiesta di Goffredo di Summesot del 1282: osservazioni sulla militia nel Regno di Sicilia a partire da una fonte pugliese di età primo-angioina 225

Saggi in sezione monografica 2

Riccardo Fubini e le sue carte
a cura di Federica Cengarle

11. Lorenzo Freschi, Maddalena Taglioli
Le carte di Riccardo Fubini tra cultura e politica. L'archivio Fubini nel patrimonio documentario della Scuola Normale Superiore 269

12. Lorenzo Tanzini
Nello scrittoio dello storico. Le carte di Riccardo Fubini e i dibattiti sull'Umanesimo tra ricerca e didattica 293

13. di Isabella Lazzarini
I primi due volumi delle Lettere di Lorenzo il Magnifico e la costruzione di un canone: il laboratorio dell'edizione attraverso il carteggio Fubini 321

14. Francesco Somaini
Riccardo Fubini e la "buona vecchia scuola storica" 347

Presentazione, Redazione, Referees 375

RM

Interventi



Aldo A. Settia e un libro in suo onore

di Antonio Rigon

Il contributo ricostruisce un profilo biografico e scientifico di Aldo A. Settia (n. 1934), valorizzando gli spunti presenti nei saggi raccolti in onore di questo studioso, la sua produzione scientifica e i ricordi personali dell'autore.

The article sketches a biographical and scientific profile of Aldo A. Settia (b. 1934), highlighting the insights present in the essays collected in honor of this scholar, the author's academic essays and personal memories.

Medioevo, Italia, Aldo A. Settia.

Middle Ages, Italy, Aldo A. Settia.

È un onore e un piacere presentare questo libro di scritti in omaggio di Aldo Settia: onore perché il prof. Aldo Settia è uno dei più importanti e autorevoli medievisti italiani dell'ultimo mezzo secolo, piacere perché con Aldo ho un rapporto di amicizia che dura per l'appunto da più di cinquant'anni. Sono peraltro ben consapevole del rischio che questo comporta: lasciarsi andare ai ricordi, abbandonarsi all'aneddotica personale, insistere sul 'come eravamo' più che parlare di un libro che un gruppo di amici e colleghi hanno offerto al maestro che ha felicemente raggiunto i novanta anni. D'altra parte a me è stato chiesto di introdurre Aldo novantenne, ricordando come era e cosa ne traspare dalle pagine che gli sono state dedicate: un imponente volume di 400 pagine, contenente 38 saggi divisi in tre sezioni che già nel titolo (*Aldo Settia e la medievistica; Storia medievale; Cultura materiale*) riflettono gli interessi scientifici prevalenti del dedicatario, riscontrabili anche nella ricchissima bibliografia dei suoi scritti che correda meritoriamente l'opera. Seguirò l'indicazione che mi è stata data, con l'avvertenza però che il 'com'era' diventa inevitabilmente, ma spero non inutilmente, il 'come eravamo': anche perché, a

Testo della presentazione del volume «*Castrum paene in mundo singulare*», *Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, a cura di Simone Caldano, Gianmarco De Angelis, Cristina La Rocca (Genova: Sagep Editori, 2022), svoltasi il 23 maggio 2024 presso il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università degli studi di Padova.

dispetto di una certa immagine corrente su di lui, per Aldo Settia le relazioni e l'amicizia sono una parte fondamentale del suo modo di essere, del come era e del come è.

Ci siamo conosciuti nel 1969 nell'allora Istituto di Storia medioevale e moderna e di Paleografia e diplomatica dell'Università di Padova, facendo la fila davanti allo studio di Paolo Sambin, nell'orario di ricevimento dei laureandi. Del gruppo che settimanalmente si metteva in attesa di parlare col professore c'era una studentessa di nome Silvana, mia futura moglie, che un giorno, amabilmente ma fermamente, protestò perché, a qualsiasi ora arrivasse, Aldo Settia passava davanti a tutti; Sambin lo faceva entrare per primo, destando qualche malumore. Il fatto è che Aldo non era uno studente comune. Piemontese, più anziano degli altri di una decina d'anni e per di più militare, nell'aspetto fisico non sembrava uno studente ma un professore, un collega di Sambin: un personaggio non più giovanissimo, con occhiali e pizzetto, che incuteva una qualche soggezione. Con una felice trovata e un indovinato accostamento Michele Ansani, in apertura del contributo introduttivo di questo volume, cita Guido Piovene (un veneto!) che nel *Viaggio in Italia*, un reportage radiofonico del 1953 poi trasformato in libro (1957), descrisse così i tratti fisici e il carattere tipico di un piemontese:

Un uomo alto, secco, con il viso come tagliato angolosamente nel legno, e anche il corpo legnoso; gambe lunghissime da inglese, senza pancia, talvolta quasi privo di corpo, un ibrido, si direbbe, di inglese e di montanaro; questa figura viene incontro nelle verdi vallate che convergono su Torino dalla Liguria o dalla Francia. Certo non tutti i piemontesi sono fatti così, ma quella figura è una specie d'insegna morale e fisica della regione.¹

Più che di una somiglianza qui si può parlare di ritratto. La somiglianza c'è, "eccome, se c'è", commenta Ansani.² Ma quello, a veder bene, è anche il ritratto di un'altra persona, e questa volta non un piemontese ma un veneto, il professore con il quale Aldo andava a colloquio: Paolo Sambin, docente di Storia medievale e di Paleografia e diplomatica, alto, secco, con il viso tagliato angolosamente, il corpo legnoso, gambe lunghissime, senza pancia e – aggiungiamo – con gli occhiali spessi come e più di quel suo studente con il quale per giunta condivideva la passione della bicicletta. Corridore ciclista dilettante era stato Aldo nella sua prima giovinezza; inseparabile dalla bicicletta Sambin, che in gioventù scalava passi dolomitici assieme agli amici.³

¹ Ansani, "Aldo A. Settia scrittore di storie (e di storia)," 11 nota 1.

² Ansani, 11.

³ Un fine profilo di Sambin si deve a Cracco, "Presentazione," IX-XIII. Allo studioso padovano, morto l'8 agosto 2003, negli ultimi venti anni sono stati dedicati molti studi; si veda in particolare Piovan (a cura di), *Insequimini archivum*; Gallo, Piovan (a cura di), *Memoria di Paolo Sambin*. Per la sua figura multiforme di "studioso eruditissimo e rigoroso" e di "uomo dalla vita spirituale e intellettuale straordinariamente ricca, intensa e complessa" è fondamentale l'ampio e dettagliato saggio di Piovan, "In memoria di Paolo Sambin," 1-47. Per il suo apporto alla storia medievale della Chiesa e della cultura con riferimenti al rapporto con gli allievi e al suo magistero nell'ateneo padovano vedi anche Rigon, "L'Archivio e la Parola," 13-26.

Ma le ragioni delle premure del professore per quel suo laureando erano altre e più profonde. Tra i molti elogi riconoscenti da lui ricevuti in vita e in morte, uno dei più belli si deve proprio ad Aldo, che in un intervento alla giornata di studio organizzata in memoria di Sambin nel 2004 ricordò come dopo alcuni insuccessi negli esami universitari avesse rinunciato a laurearsi. Andò a comunicarlo al suo relatore, con il quale aveva già concordato l'argomento della tesi.

Sambin ascoltò e poi mi parlò a lungo, paternamente – scrive Aldo –. Non ricordo più le argomentazioni da lui addotte per convincermi a non rinunciare, ma ho ancora ben presente il tono della sua voce. È sicuro che quel colloquio segnò una svolta nella mia vita; in conseguenza di esso, infatti continuai la fatica iniziata e giunsi bene o male, alla laurea. In seguito inaspettatamente il destino mi portò, in età non più giovanile, a percorrere i gradini di una carriera universitaria certo non prevista nei piani della mia vita [...]. Se ciò è potuto avvenire si deve quindi a Sambin.⁴

E in precedenza aveva ricordato che, grazie all'interessamento dello stesso Sambin, aveva pubblicato su diverse riviste alcuni saggi preparatori della tesi ancor prima di discuterla.⁵ Sulla base della bibliografia dei suoi scritti dal 1967 al 2022, che arricchisce questo volume, è facile constatare che si tratta soprattutto del *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, diretto sin oltre la metà degli anni Sessanta del secolo scorso da Francesco Cognasso. Su proposta di Sambin lo storico piemontese accolse nella rivista subalpina il primo lavoro di Settia, dedicato a “I possessi nonantolani in Piemonte,”⁶ per la cui parte linguistica, aspetto caratterizzante dei suoi studi sin dall'esordio nel mondo della ricerca storica, era stato assistito da Giambattista Pellegrini, docente di Glottologia nell'ateneo patavino.⁷ All'Università di Padova nasce dunque Aldo, come studioso di storia medievale e come allievo di Paolo Sambin nel senso più alto e più vero.

Tre anni dopo, nel 1970, pubblicò nello stesso *Bollettino* un altro studio dedicato a “Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po,”⁸ attraverso il quale l'anno precedente, come lui stesso ricorda nella *Premessa* a un libro del 2013, “era entrato per la prima volta in contatto con il nuovo direttore del *Bollettino* Giovanni Tabacco e quindi con l'Università di Torino e con la Deputazione

⁴ Settia, “[Testimonianza]”, 168.

⁵ Settia, 168.

⁶ Settia, “I possessi nonantolani,” 357-96; riedizione in Settia, *Ritorni a S. Maria di Vezzolano*, col titolo “Albugnano e i possessi dell'abbazia di Nonantola,” 11-53 (“modificato nella struttura e con gli aggiornamenti resi indispensabili dagli anni, ma lasciando ad esso il tono del neofita pronto a indignarsi delle secolari sviste e delle distratte metodologie tollerate in passato”: così Settia, *Ritorni a S. Maria di Vezzolano*, 9).

⁷ Settia, 8.

⁸ Settia, “Strade romane e antiche pievi,” 5-108, ripreso con aggiornamento bibliografico e una “nota aggiuntiva” in Settia, *Chiese strade e fortezze*, 167-284. Ivi (“Premessa,” X) Settia esprime ancora una volta la propria riconoscenza per Sambin (“la pubblicazione della presente raccolta rappresenta, in certo senso, la chiusura di un ciclo di ricerche di durata ventennale: il professor Paolo Sambin, dopo averne pazientemente seguito l'inizio, accetta ora di ospitare questo volume in una sede tanto prestigiosa. Gli devo gratitudine per l'una e per l'altra cosa”).

subalpina di storia patria”.⁹ E Tabacco, che come Aldo si era laureato nella Facoltà di Magistero e che aveva insegnato nel dopoguerra al Liceo Pigafetta di Vicenza, divenne l’altro maestro di Aldo:¹⁰ lo avviò al mestiere, lo sostenne accademicamente, gli diede fiducia, ternandolo al concorso di assistente vinto da Renato Bordone e chiamandolo ad insegnare Storia degli insediamenti antichi e medievali a Torino. Diversissimi tra loro, Sambin e Tabacco si rispettavano e si stimavano, come dimostrano le lettere dello studioso torinese al docente veneto riportate alla luce alcuni anni fa da Gian Maria Varanini,¹¹ e credo concordassero nel ritenere Aldo Settia un modello di studioso da Deputazione, nel senso migliore, di storico locale solido e di sicuro affidamento per una storiografia medievistica sempre più attenta alle realtà locali e regionali.¹² Ma ben presto Aldo, percorrendo strade nuove e tutte sue, mostrò di poter andare ben oltre, divenne un apripista per la medievistica italiana, un punto di riferimento per altri studiosi anche a livello internazionale.

Lo è stato anche per me. L’occasionale conoscenza in quanto laureando di Sambin si trasformò presto in assidua frequentazione, crescente confidenza, amicizia duratura. Le tesi di laurea che stavamo preparando riguardavano la storia di due istituti ecclesiastici: Aldo studiava Santa Maria di Vezzolano in Piemonte,¹³ io San Giacomo di Monselice in Veneto.¹⁴ Due realtà diverse che ponevano anche problemi diversi: una fondazione signorile quella di Vezzolano, risalente al 1095, sorta per iniziativa di un gruppo familiare locale in relazione di vassallaggio e forse di parentela da un lato con i marchesi aleramici e arduinici, dall’altro con i conti di Biandrate. E Sambin aveva spiegato ad Aldo – ancora una volta è lui a scriverlo – che non si trattava di un’abbazia, ma di una canonica,¹⁵ come ci ricordano in questo volume anche Beatrice Del Bo e Giancarlo Andenna.¹⁶ Un ospedale, fondato nel 1162 da un gruppo di uomini e donne animati da ideali evangelici, trasformatosi successivamente in monastero (XIII secolo) e poi in canonica (XV secolo), era invece l’argomento della mia ricerca. Diversità ma non lontananza insuperabile di temi. Storia di poteri e strategie familiari, di insediamenti e strutture edilizie, ma anche indizi di vita spirituale, adozione e rispetto di regole monastiche, governo e

⁹ Settia, *Ritorni a S. Maria di Vezzolano*, 9.

¹⁰ Sul maestro torinese si veda Capitani, Sergi, *Ricordo di due maestri*, e soprattutto Giovanni Tabacco e l’esegesi del passato. Sugli anni della docenza al liceo di Vicenza e sull’esperienza nel mondo veneto “di vocazione tradizionalmente conservatrice e moderata” un cenno autobiografico nel testo (datato marzo 1979) di Tabacco, “Premessa,” 5.

¹¹ Varanini, “Lettere di Giovanni Tabacco,” 201-19.

¹² “Ho grande stima del Settia”, scrive Tabacco a Sambin in una lettera del 3 febbraio 1971, accogliendone la proposta di pubblicare nel *Bollettino storico-bibliografico subalpino* la recensione alla *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, uscita l’anno precedente nella collana “Italia sacra”.

¹³ Poi pubblicata: Settia, *Santa Maria di Vezzolano*.

¹⁴ Anch’essa pubblicata: Rigon, *San Giacomo di Monselice*.

¹⁵ Si veda la testimonianza citata sopra alla nota 4.

¹⁶ Del Bo, “Il territorio “eletto” di Aldo Settia,” 43, che peraltro alla pagina seguente parla di “fondazione benedettina”; Andenna, “Il richiamo del luogo natio. Ritornare a Vezzolano,” 73.

organizzazione di una comunità religiosa nella tesi di Aldo. Esperienze religiose, maturate nell'ambito del *réveil évangélique* dei secoli XII-XIII, e loro successivi sviluppi istituzionali nel mio lavoro, in rapporto però con l'evoluzione politico-sociale del centro monselicense, la formazione e gestione del patrimonio monastico, la vita economica, la composizione interna e la dirigenza della comunità di San Giacomo. Avevamo un interesse reciproco per i temi dei quali ci stavamo occupando e molti motivi per parlarne.

L'attenzione di Aldo per le mie ricerche si manifestò del resto quando, su proposta di Sambin, accettò di recensire il mio libro, tratto dalla tesi, nell'*Archivio storico italiano*, diretto da Ernesto Sestan.¹⁷ E non si limitò a questo, ma segnalò il volume a un giovane studioso di Torino, allievo di Giovanni Tabacco, di nome Grado Giovanni Merlo, futuro compagno di molte imprese scientifiche, che a sua volta ne diede notizia nella *Rivista storica italiana*,¹⁸ e scrisse molti anni dopo che si era trattato di una lettura importante per la sua formazione scientifica.¹⁹ Lo ricordo per sottolineare un aspetto fondamentale della personalità di Aldo Settia che, come ho detto all'inizio, contrariamente alla fama che lo circonda di uomo dall'indole silenziosa, riservata e schiva, duro, burbero, asciutto e persino respingente, è in realtà uno straordinario uomo di relazioni e di amicizia. Devo a lui se, uscendo dalla cerchia di studiosi afferenti all'istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università di Padova, ho preso i primi contatti con altri studiosi e ambienti accademici e scientifici. Mi fece conoscere l'italianista Paolo Baldan, quanto di più diverso da lui si possa pensare, eppure il suo primo e più grande amico padovano (erano inseparabili). Passammo assieme vacanze in Alto Adige, frequentammo assieme corsi di tedesco, Paolo ci accompagnò con la sua auto ai convegni di Spoleto e della Mendola.²⁰ Conobbi via via i giovani di belle speranze, diventati poi tutti professori universitari nella Facoltà di Magistero, che con Aldo si incontravano alla trattoria "Il Pero", in via Santa Lucia, luogo di ritrovo di intellettuali e artisti patavini: da Paolo Preto storico dell'età moderna, a Giuseppe Vellucci italianista, storico della critica letteraria, a Giorgio Pullini anch'egli italianista e critico teatrale. Al di fuori di Padova, Aldo aveva intrecciato rapporti con Francesco Selmin, futuro fondatore della rivista *Terra d'Este*,²¹ a lui legato per tutta la vita da forti vincoli amicali; e forse, avendo ricevuto proprio attraverso Selmin informazioni sulle attività del Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine, nel 1973 mi propose di andare assieme in quel di Badia dove si svolgeva il secondo convegno di studi sull'abbazia della Vangadizza, sotto

¹⁷ Settia, Recensione di Rigon, *San Giacomo di Monselice*, 572-6.

¹⁸ Merlo, Recensione di Rigon, *San Giacomo di Monselice*, 791-4.

¹⁹ Merlo, "Fra le pagine," 75-83; riedizione in Merlo, *Giovanni Miccoli. Elogio*, 31-44, e specificamente 42.

²⁰ Sulla figura di Paolo Baldan (1943-98) vedi il ricordo di Rigon, "Per Paolo," 48.

²¹ Su Francesco Selmin (1948-2023) e sulla sua opera si veda Selmin, *Una terra, tante storie*, con interventi di Ferdinando Camon, Emilio Franzina, Mimmo Franzinelli, Mario Isnenghi, Flores Baccini e Adriano Resente, e con una raccolta di scritti scelti più la bibliografia dello studioso.

la presidenza di Gina Fasoli.²² Una associazione certo diversa da quelle tradizionali, come la Società Storica Chivassese, sorta molti anni dopo a Chivasso, anche con il sostegno di Settia, per promuovere l'approfondimento della storia locale, descritta per i suoi rapporti con il professore da Fabrizio Spegis in questo volume.²³ Pur con molti limiti, il Sodalizio nelle proprie attività di ricerca rifletteva tutto quello che di sperimentale e di nuovo bolliva nella storiografia italiana ispirata alle *Annales* (il giudizio è di Aldo). Paleoalvei, vicende insediative, villaggi abbandonati, onomastica e toponomastica, archivi e fonti archeologiche, uso di nuovi strumenti di indagine (le foto aeree)... : erano queste le tematiche che si volevano promuovere, non senza un certo grado di dilettantismo, in quel gruppo di ricerca.²⁴

Si era agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso. Io mi occupavo allora di mulini ad acqua in area padovana, sulla base di alcuni documenti reperiti nell'Archivio Vaticano, e anche per questo fui molto contento di partecipare, assieme ad Aldo, all'incontro di Scarperia nel Mugello dove di fatto nacque, nel 1972, l'archeologia medievale in Italia, come ricorda in questo volume Andrea Augenti che presenta per l'appunto i rapporti di Settia con l'archeologia medievale.²⁵ Grande eccitazione, dibattiti, proclami, atmosfera assembleare tipica di quegli anni e allo stesso tempo sagra paesana con *kermesse* canora. Si pranzava all'aperto seduti su panche attorno a lunghi tavoloni; la sera davano spettacolo, con chitarra, mandolino e canti, Lino Patruno e Nanni Svampa, fondatori dei Gufi, e Franca Mazzola. Lì, ancora una volta grazie ad Aldo, conobbi Giuseppe Sergi e Rinaldo Comba e avvicinai Riccardo Franco-vich, futura punta di diamante dell'archeologia medievale in Italia, del quale poi seguì anche le iniziative e i seminari, sempre nell'ottica di chi intendeva studiare i mulini ad acqua nel padovano in epoca medievale, tema per il quale stavo raccogliendo una bella e ricca documentazione, che poi trasmisi a una mia allieva troppo presto scomparsa e a Sante Bortolami.²⁶ Nel 1974 però Paolo Sambin, in vista dell'attribuzione di un contratto quadriennale di ricerca, mi pose l'aut aut: mi chiese se fossi ancora interessato alla storia religiosa o se preferissi proseguire le ricerche sui mulini ad acqua. Ero incerto, presi tempo e mi consultai proprio con Aldo che mi fece notare come a Padova grazie a Sambin si fosse consolidata una tradizione di studi di storia ecclesiastica e religiosa, vi fossero istituti importanti nei quali si coltivava questo settore della ricerca e nei quali avrei potuto trovare un importante supporto culturale: quella era la mia strada. E aveva ragione. Fu una svolta per i miei indirizzi di

²² Per la cronaca del convegno vedi Rigon, "Secondo convegno di studi vangadiciensi," 274-6.

²³ Spegis, "Rapporti," 88-95.

²⁴ Per questi aspetti, e più in generale per il Sodalizio vangadiciense, vedi Bolzonella, Carraro, Dolso (a cura di), "Un mestiere bellissimo," 165-6.

²⁵ Augenti, "Tra topi, uccelli e pipistrelli," 59-66.

²⁶ Si veda Rigon, "Un ricordo," 287-8, premessa a Nardo, "Per la storia del mulino ad acqua," articolo estratto, dopo la prematura scomparsa, dalla sua tesi di laurea dello stesso titolo, vincitrice del Premio Brunacci-Monselice del 1986. Sul tema si veda Bortolami, "Acque, mulini e folloni," 277-330 (poi in Bortolami, *Urbs antiquissima et clara*, 257-303).

studio, così come di lì a poco ci fu un cambiamento, questa volta di sede, per Aldo, che si trasferì in Piemonte, dove insegnò per qualche tempo nelle scuole elementari e medie, prima di entrare nei ruoli universitari come assistente.

Questo trasferimento a giudizio di alcuni autori degli articoli pubblicati in questo libro avrebbe determinato una svolta nel percorso di studi di Settia. Michele Ansani, nel contributo più volte citato, rileva ad esempio una progressiva trasformazione della prosa di Aldo, nella quale il piacere della scrittura si piega alle esigenze dei “prodotti controllati di scuola”, un salto di qualità che si sarebbe verificato nel passaggio alla “grande squadra capitanata da Giovanni Tabacco a Torino”.²⁷ Andrea Augenti individua, a sua volta, snodi e trasformazioni del pensiero di Aldo nel suo approccio all’archeologia, le scansioni temporali che hanno ritmato lo sviluppo di questo rapporto nel corso degli anni;²⁸ altri autori mettono a fuoco con finezza gli aspetti evolutivi di temi e interessi dell’autore che hanno aperto nuove prospettive di studio alla medievistica.²⁹ Non entro nel merito, ma a me pare che non si tratti di svolte radicali, ma più semplicemente della naturale maturazione di un’esperienza di studio. Tra Padova e Torino c’è continuità di temi e metodi prediletti da Settia, scarsamente influenzato da ‘scuole’ storiografiche e tradizioni accademiche. A Padova Aldo è già Aldo. In Italia è in parte lui il capofila, sono in parte suoi i lavori da cui partire nell’affrontare argomenti relativi alle dinamiche insediative, al popolamento rurale, alla cultura materiale dell’età medievale. Come scrive Cristina La Rocca, “fornito di un solido bagaglio di studi filologici e linguistici, di interesse per le testimonianze materiali, di una spontanea ritrosia a seguire le mode”,³⁰ Aldo si impegna sin dai suoi primi lavori a sfatare innanzitutto miti alimentati dall’erudizione e dalla storiografia otto-novecentesca, anche se avallati talora da celebrati maestri. È così, ad esempio, a proposito delle ricostruzioni e delle proposte interpretative del Bognetti relative alla pervasiva presenza longobarda in Italia, rintracciata attraverso un uso disinvolto della toponomastica e delle dediche delle chiese.³¹ Con una scelta metodologica innovativa rispetto ai tempi gli studi di Settia “prendono spesso le mosse dai resti materiali, dalle pietre e dall’archeologia, si radicano e arricchiscono nella toponomastica [...], si fondano sempre sulle scritture, che siano documentarie, cronachistiche o letterarie”.³² Castelli e incastellamento, villaggi e borghi, popolamento rurale, fortificazioni collettive, sistemi stradali.

Questi e altri sono i temi prediletti dallo storico Aldo Settia negli anni padovani e torinesi. E su questo terreno procede indipendentemente e per vie proprie, pur prestando attenzione e all’occorrenza dialogando in maniera ser-

²⁷ Ansani, “Aldo A. Settia scrittore di storie,” 14.

²⁸ Augenti, “Tra topi, uccelli e pipistrelli.”

²⁹ Vedi ad esempio Provero, “I tempi dei castelli,” 30-5; Grillo, “«Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi». Aldo Settia e la storia militare,” 36-42.

³⁰ La Rocca, “I Longobardi ragionevoli di Aldo Settia,” 24.

³¹ La Rocca, 24-9 con importanti notazioni metodologiche circa il contributo di Settia agli studi di storia dei Longobardi in Italia

³² Del Bo, “Il territorio “eletto” di Aldo Settia,” 45.

rata, a volte anche polemica, con medievisti italiani e stranieri che si erano già misurati o si stavano aprendo e affrontavano tematiche simili alle sue.³³ Il che avviene, ad esempio, in relazione all'opera storiografica e al gran libro di Pierre Toubert sulle strutture del Lazio meridionale e della Sabina (1973).³⁴ Luigi Provero ricorda che "Settia ha rivendicato a più riprese il proprio interesse per i castelli come una scelta autonoma, da porre in parallelo e non al seguito di Toubert",³⁵ con il quale non mancò certo di confrontarsi, segnalando peraltro l'improponibilità di una applicazione meccanica del modello costruito dallo storico francese per aree diverse da quelle da lui studiate, allargando l'arco cronologico dell'osservazione dall'età carolingia alla prima età comunale, scrivendo già nel 1976 un articolo dal titolo significativo "Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo".³⁶ Ma uguale discorso potrebbe essere fatto riguardo al filone di ricerca sulle pievi e sull'organizzazione territoriale della cura d'anime, promosso da Cinzio Violante, oggetto di una delle prime e fondanti ricerche di Aldo che hanno lasciato una impronta notevole nella storiografia successiva. Alludo al ricordato studio su strade romane e antiche pievi, pubblicato la prima volta nel 1970,³⁷ nel quale richiamava l'attenzione sul rapporto tra rete viaria antica e dislocazione delle sedi pievane, anche se con una insistenza sull'idea di continuità fra età antica e medievale che non ha resistito alla critica e una fiducia sin troppo ottimistica sul valore della toponomastica come fonte storica. Lati deboli che lui stesso ha schiettamente ammesso, ripubblicando nel 1991 il saggio nel volume *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*,³⁸ una di quelle raccolte di studi che pullulano nella sua bibliografia e che fanno di lui uno degli studiosi che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno maggiormente rappresentato la tendenza della medievistica italiana, ben illustrata a suo tempo da Carlo

³³ Si vedano le polemiche con Gina Fasoli e Antonio Ivan Pini relative alla questione strategica dei borghi franchi di nuova formazione ricordate da Panero, "Gli studi di Aldo Settia sui borghi nuovi," 54-6.

³⁴ Toubert, *Les structures*.

³⁵ Provero, "I tempi dei castelli," 31; e si veda anche Rao, "Storia di un castello tardomedievale valtellinese," 207-13, che sottolinea come "Settia abbia costituito la voce più significativa, insieme a Riccardo Francovich per la ricerca archeologica, della storiografia italiana che ha inteso entrare in dialogo, con prospettive originali, con i temi dell'incastellamento lanciati da Pierre Toubert". Opportuna l'osservazione relativa all'attenzione posta dallo studioso piemontese anche agli ultimi due secoli del Medioevo con contributi innovativi a partire da quello sui "ricetti" (Rao, 207).

³⁶ Settia, "Incastellamento e decastellamento," 5-26, ristampato in Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, 287-310. Val la pena segnalare l'impatto che gli studi di Settia hanno avuto su Gérard Rippe, allievo di Toubert e autore di una monumentale monografia su Padova e il suo contado, dove il modello del maestro francese proposto per il Lazio medievale non ha riscontri significativi: Rippe, *Padoue et son contado*, 243-322, e l'importante contributo di Maire Vigueur, "Villes et campagnes dans l'Italie communale: l'exemple de Padoue," 643-57 dedicato all'analisi del volume di Rippe; inoltre Rigon, "«Tutto cambi perché nulla cambi»,» 81-91, in particolare 84-6.

³⁷ Sopra, nota 8.

³⁸ Sopra, nota 8.

Dolcini, a privilegiare, per l'appunto, la raccolta di saggi rispetto alle grandi monografie alla francese.³⁹

I temi cari a Settia sono ampiamente ripresi in quasi tutti i contributi di questo volume: castelli, villaggi, chiese (e altri di cui diremo). Spesso fanno riferimento esplicito alle innovazioni da lui introdotte e al debito contratto dagli autori con lo storico piemontese per l'avvio delle loro ricerche in questa occasione e non solo. Così François Bougard sulla fondazione nel IX secolo di un monastero pavese.⁴⁰ Così Alessandro Barbero che studia le torri di Aosta⁴¹ prendendo spunto da una delle più note ipotesi di Aldo che, in uno studio del 1982, rovesciando tesi consolidate, sostenne che le torri nobiliari sarebbero sorte in origine in ambito urbano e non rurale, e che solo successivamente questo modello edilizio sarebbe stato esportato nelle campagne.⁴² Così Gianmarco De Angelis, che accenna al “ridimensionamento dell'impatto che le scorrerie ungare e saracene del IX-X secolo avrebbero avuto nel determinare la proliferazione di strutture fortificate” e con un rinvio al saggio di Provero in questo volume richiama i dibattiti degli anni Settanta Ottanta del secolo scorso attorno al tema.⁴³

Beatrice Del Bo indica a sua volta nel Monferrato il territorio di ricerca “eletto” di Aldo Settia.⁴⁴ È un fatto indiscutibile, ma nell'ambito delle altre realtà italiane da lui studiate, dal nord-ovest al nord-est dell'Italia, dalla Romagna a Spoleto, è indubbio che una attenzione non marginale abbia dedicato anche al Veneto, con una quindicina e più di contributi lungo un arco di tempo esteso dall'alto medioevo al XIV secolo, con partecipazione a imprese editoriali di rilievo,⁴⁵ e con approfondimenti di aspetti importanti di quella storia legati ai suoi temi di ricerca. Tra le varie incursioni sul problema dei rapporti tra cimiteri ed etnicità dei resti ritrovati nelle tombe dell'età tardo antica, soprattutto tra il V e il VI secolo, è importante, come ricorda Augenti, lo studio di Aldo comparso nel 1994 nella storia di Monselice nel quale smantella interpretazioni proposte inizialmente dagli archeologi.⁴⁶ Salutari sono le sue riserve critiche nei confronti di storici locali, troppo inclini al ‘bognet-

³⁹ Dolcini, *Guida allo studio della storia medievale*, 16.

⁴⁰ Bougard, “Minima Ticinensia,” 122-31.

⁴¹ Barbero, “Torri ad Aosta,” 150-7.

⁴² Settia, “L'esportazione di un modello urbano,” 273-97; poi (col titolo “Torri e case forti dalla città alla campagna”) in Settia, *Erme torri. Simboli di potere*, 83-99.

⁴³ De Angelis, “Re longobardi e vescovi santi,” 139 nota 40, e per il rapporto tra incursioni saracene ed ungare e genesi dei castelli, ampiamente sopravvalutato dalla storiografia tradizionale e che Settia si impegna a smentire, “liberando così i castelli padani dal quadro vincolante di un nesso automatico tra incursioni e incastellamento” e inserendo quest'ultimo in un contesto molto più ampio e complesso di fenomeni economici e demografici già individuato da studiosi come Mario Del Treppo e Pierre Toubert per altre aree; si veda Provero, “I tempi dei castelli,” 32-3.

⁴⁴ Del Bo, “Il territorio “eletto” di Aldo Settia,” 43-50.

⁴⁵ *La Storia di Venezia* della Fondazione Cini; *la Storia di Vicenza*, i volumi su Monselice, su Castelfranco Veneto; sulle città murate e sui colli Euganei. Si veda “Bibliografia degli scritti di Aldo Settia (1967-2022),” 384-99.

⁴⁶ Augenti, “Tra topi, uccelli e pipistrelli,” 62-3, con riferimento a Settia, “Monselice nell'alto medioevo,” 86.

tismo' nel ricostruire gli sviluppi della chiesa vicentina in età longobarda e troppo approssimativi nello studiare caratteri e sviluppi dell'incastellamento nel territorio padovano e vicentino attorno al Mille.⁴⁷ E innovativi sono i suoi contributi di storia militare comparsi a partire dal 1981 con riferimento alle forze armate di Ezzelino da Romano. Val la pena, ancora, di notare che la sua relazione su "Le temibili artiglierie di Ezzelino," tenuta nel 1981 al Convegno internazionale di studi su *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*,⁴⁸ segna il suo esordio nel campo delle ricerche di storia militare del medioevo, allora del tutto trascurate e oggi molto in auge, al cui sviluppo in Italia Aldo ha fornito la principale base scientifica.⁴⁹

L'apertura di questo nuovo filone di indagini, peraltro già *in nuce* nei precedenti lavori di Settia e credo riconducibile, almeno in parte, alle sue esperienze di vita militare, coincide grosso modo anche con il suo passaggio all'Università di Pavia quale titolare della cattedra di storia medievale, anche se non credo vi siano connessioni tra i due fatti.

La medievistica a Pavia in quegli anni aveva in Ettore Cau, illustre paleografo e diplomatista, un punto di riferimento, al quale Aldo, uomo dell'amicizia, si legò in un rapporto non solo di collaborazione scientifica ma, per quel che è parso a me, anche fortemente amicale. Per alcuni aspetti l'ambiente pavese dei medievisti poteva richiamare allora quello padovano: una storiografia fortemente ancorata alla ricerca archivistica, una peculiare attenzione all'edizione delle fonti. L'articolo di Ezio Barbieri, in questo volume, fondato sull'analisi di 15 pergamene inedite risalenti al 24 luglio del 1481, contenenti atti di investitura relative ai possessori dei marchesi di Oramala nel territorio pavese, con indicazione di confini, *villae*, colture, è espressamente presentato da Barbieri come frutto di ricerca di un diplomatista. E Barbieri fa, a questo proposito, alcune considerazioni generali su peculiarità e limiti della disciplina e sulla necessaria collaborazione con gli specialisti di altre discipline, che avrebbe potuto fare tranquillamente Paolo Sambin.⁵⁰ D'altra parte, sia pure su uno sfondo accademicamente turbato,⁵¹ in passato i legami tra Pavia e Padova c'erano stati e in maniera tutt'altro che secondaria. Ettore Cau era allievo di Beniamino Pagnin (1904-1992), arrivato a Pavia nel 1952-3 ma a sua volta allievo a Padova di Vittorio Lazzarini (1866-1957). Grazie a Cau, Aldo si inserì bene nell'ambiente pavese, dove andò ad insegnare Filologia medievale Lu-

⁴⁷ Vedi a questo proposito Settia, "«Ecclesiam incastellare». Chiese e castelli," 47-75, ristampato in Settia, *Chiese, strade fortizzate*, 67-97; inoltre Settia, "Vicenza di fronte ai Longobardi," 1-24.

⁴⁸ Settia, "Le temibili artiglierie di Ezzelino," 103-11, ristampato in Settia, *Comuni in guerra*, 307-15.

⁴⁹ Grillo, "«Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi»," 36-42. Per un importante saggio di argomento militare relativo ad un'epoca di specifico e prolungato interesse di Aldo si veda Gasparri, "La composizione dell'esercito longobardo," 114-21.

⁵⁰ Barbieri, "Oramala nel 1482."

⁵¹ Alludo alle tensioni provocate dalle travagliate vicende accademiche di Sambin che nel 1962 al concorso di Paleografia e diplomatica, bandito dall'Università di Genova, fu ternato con tre voti su cinque, ma con voto contrario di Giorgio Cencetti e Beniamino Pagnin, che stesero una relazione di minoranza (Piovan, "In memoria di Paolo Sambin," 30-3).

ciano Gargan, allievo a Milano di Giuseppe Billanovich e molto vicino anche a Sambin e ai medievisti padovani. Né si può dimenticare che a succedere a Settia sulla cattedra di Storia medievale a Pavia è poi stata Daniela Rando, laureata nell'Ateneo patavino e allieva di Giorgio Cracco.

Uomo delle relazioni e dell'amicizia, Aldo è stato d'altro canto per me anche un maestro. Ho imparato molto dai suoi studi e alla fine, anche se mosso da motivazioni del tutto personali, con il suo finale benessere ho perfino scritto un libro su temi non lontani dai suoi: di storia militare, oltre che politica e culturale.⁵²

Concludo. Nel 1993 Maria Cristina La Rocca e io pensammo di festeggiare i sessanta anni di Aldo con una iniziativa che svelava un altro volto di Settia, quello del narratore che sa raccontare e raccontarsi. Un aspetto della sua figura e della sua opera che ha avuto la sua realizzazione più alta in un libro autobiografico del 2015 presentato con molta finezza in questo volume da Michele Ansani, suo collega a Pavia.⁵³ L'idea fu allora di raccogliere una parte dei racconti di amore e di pedale, pubblicati in gioventù da Aldo nelle pagine di *Tuttosport*, *Gazzetta dello sport*, *Stadio*, *Guerin Sportivo*, *Il Vittorioso*. Brevi racconti minimalisti su ragazzi di campagna che trovano nello sport della bicicletta un modo per conoscere sé stessi e il mondo, pedalando lungo le strade del Torinese e del Padovano. Allo stesso tempo un ritratto dell'Italia del dopoguerra: semplice, povera, solidale e tenace. Pubblicammo quel libro grazie alla sottoscrizione di 119 medievisti italiani e stranieri:⁵⁴ da Delogu a Tabacco, da Cracco a Cardini, da Toubert a Wickham ecc., sbalorditi perché mai avrebbero immaginato che uno studioso schivo, austero, burbero come Settia, autore di saggi di severa erudizione e implacabile rigore scientifico, potesse essere lo stesso Settia che scriveva di Nello, timido ragazzo innamorato di Anna, che, tra una foratura e l'altra delle gomme della bicicletta riesce finalmente a parlarle e a conquistarla (vedi il racconto che dà il titolo alla raccolta); oppure di Dante Bonasera il mediocre, protagonista della novella a lui intitolata, quasi inaspettatamente e di controvolgia trovatosi in fuga con un vantaggio consistente sul gruppo e alla fine vincitore della corsa. La presentazione di *Bici e baci* nella sala della Camera di commercio di Padova fu fatta dall'amico di sempre Paolo Baldan e da Silvio Lanaro, storico dell'età contemporanea.

Michele Ansani rileva in quei racconti giovanili pubblicati sulle pagine di quotidiani sportivi e altre testate una "profondità narrativa ancora acerba", e nota come talora "le figure di corridori siano appena abbozzate"; ma segnala anche la "vivace restituzione di un ambiente popolare e della popolarità, nell'immediato dopoguerra, del ciclismo (anche amatoriale)", i "lievi

⁵² Rigon, *Gente d'arme e uomini di Chiesa*.

⁵³ Settia, *Collina Magra: una patria*; Ansani, "Aldo A. Settia scrittore di storie," 16-20.

⁵⁴ Settia, *Bici e baci* (1993); Settia, *Bici e baci* (1997), con una scelta parzialmente diversa di racconti. I riferimenti testuali che seguono sono tratti dall'edizione originaria del 1993.

e ben riusciti tocchi relativi al paesaggio”, l’uso di “un lessico non banale”.⁵⁵ E conclude che “il conoscitore dell’Aldo A. in versione accademica lo sa riconoscere, qua e là in fughe appunto ciclistiche verso il proprio futuro, tra una pagina e l’altra: su per le rampe dette ‘del Rocco’ o ‘del Santuario’, di Candia, del Molazzo, sullo strappo di Brozolo; alle curve del Brichetto, dell’Abate, di San Bernardo [...] e giù per l’insidiosa discesa del Mogol, a faticare pedalando lungo i falsipiani del Gallereto e della Bagatta, fino ai bivi della Cabianca e di Luvigliano”.⁵⁶ Luoghi delle pedalate di Settia in Piemonte, a volte celati sotto nomi di fantasia.

Ma chi lo ha conosciuto nella sua divisa di graduato di truppa prima e di sottufficiale dell’esercito dopo, lo saprà riconoscere anche nel contesto padovano, evocato in più di un racconto. Anche se talora solo accennati e a volte senza neppure il nome, è facile individuare luoghi ed edifici (le basiliche di Santa Giustina e di Sant’Antonio, la piazza del Santo, il Prato della Valle, il velodromo Monti, l’albergo Storione); monti e fiumi (Colli Euganei, Bacchiglione); opere d’arte (il monumento equestre al Gattamelata pretesto per avviare un confronto tra condottieri e soldati di ventura del medioevo e moderni corridori ciclisti tenuti all’obbedienza di un capitano); miti (Antenore fondatore della città); eventi sportivi: il giro ciclistico del Veneto e il Motogiro ovvero il Giro d’Italia motociclistico (Aldo è stato anche centauro), entrambi con traguardo in quel Prato della Valle che dà il titolo a una novella, e dove proprio il 23 maggio, giorno della presentazione a Padova di questo libro in onore del prof. Aldo Settia, per una straordinaria coincidenza è arrivato e ha fatto sosta il Giro d’Italia del 2024.

⁵⁵ Ansani, “Aldo A. Settia scrittore di storie,” 13.

⁵⁶ Ansani, 13.

Opere citate

Le opere di Aldo A. Settia sono elencate in ordine cronologico.

- Andenna, Giancarlo. "Il richiamo del luogo natio. Ritornare a Vezzolano e ai canonici regolari." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 73-8.
- Ansani, Michele. "Aldo A. Settia scrittore di storie (e di storia)." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 11-23.
- Augenti, Andrea. "Tra topi, uccelli e pipistrelli. Aldo Settia e l'archeologia medievale." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 59-66.
- Barbero, Alessandro. "Torri ad Aosta nel Medioevo." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 150-7.
- Barbieri, Ezio. "Oramala nel 1482." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 221-7.
- "Bibliografia degli scritti di Aldo Settia (1967-2022)." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 384-99.
- Bolzonella, Marco, Silvia Carraro, e Maria Teresa Dolso (a cura di). "Un mestiere bellissimo. Intervista." In Antonio Rigon, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, 137-240. Storia e letteratura: raccolta di studi e testi, 318. Roma: edizioni di Storia e letteratura, 2022.
- Bortolami, Sante. "Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medioevale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova." In *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, 277-330. Bologna: Cappelli, 1988.
- Bortolami, Sante, *Urbs antiquissima et clara. Studi su Padova nell'età comunale*, a cura di Marco Bolzonella. History, economy and society, 9. Padova: CLEUP, 2015.
- Caldano, Simone, Gianmarco De Angelis e Cristina La Rocca (a cura di). *«Castrum paene in mundo singulare». Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*. Genova: Sagep Editori, 2022.
- Capitani, Ovidio, e Giuseppe Sergi. *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nella medievistica europea*. Miscellanea, 12. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004.
- Cracco, Giorgio. "Presentazione." In Billanovich, Maria Chiara, Giorgio Cracco, e Antonio Rigon (a cura di). *«Viridarium floridum». Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, IX-XIII. Medioevo e umanesimo, 54. Padova: editrice Antenore, 1984.
- De Angelis, Gianmarco. "Re longobardi e vescovi santi, un duca tiranno, l'imperatore franco. I diplomi di Carlo III per la chiesa vescovile di Bergamo fra narrazione agiografica e comunicazione politica." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 132-40.
- Del Bo, Beatrice. "Il territorio "eletto" di Aldo Settia: il Monferrato." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 43-50.
- Dolcini, Carlo. *Guida allo studio della storia medievale*. Torino: UTET Libreria, 1992.
- Gallo, Donato, e Francesco Piovan (a cura di). *Memoria di Paolo Sambin*. Contributi alla storia dell'Università di Padova, 50. Treviso: Antilia, 2016.
- Gasparri, Stefano. "La composizione dell'esercito Longobardo: un modello orizzontale." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 114-21.
- Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*. Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino, 14. Torino: Accademia delle Scienze, 2006.
- Grillo, Paolo. "«Nam librum habebat de sagacitate et arte pugnandi». Aldo Settia e la storia militare del Medioevo." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 36-42.
- La Rocca, Cristina. "I Longobardi ragionevoli di Aldo Settia." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 24-9.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Villes et campagnes dans l'Italie communale: l'exemple de Padoue." *Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie* 110 (2004): 643-57.
- Merlo, Grado G. "Fra le pagine di un volume riedito." *Bollettino storico vercellese* 1 (2000): 75-83.
- Merlo, Grado G. *Giovanni Miccoli. Elogio della ricerca storica*. Il pellicano rosso, nuova serie, 145. Brescia: Morcelliana, 2011.

- Merlo, Grado G. Recensione di Antonio Rigon, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata* (Padova 1972). *Rivista storica italiana* 86 (1974): 791-4.
- Nardo, Claudia. "Per la storia del mulino ad acqua nel Padovano." *Bollettino del Museo civico di Padova* 85 (1996): 288-296.
- Panero, Francesco. "Gli studi di Aldo Settia sui borghi nuovi." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 51-58.
- Piovan, Francesco, "In memoria di Paolo Sambin," *Italia medioevale e umanistica*, 45 (2004): 1-49.
- Piovan, Francesco (a cura di). *Insequimini archivum*. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 9 novembre 2004). Contributi alla storia dell'Università di Padova, 40. Treviso: Antilia, 2007.
- Provero, Luigi. "I tempi dei castelli. Ritmi e impatto dell'incastellamento negli studi di Aldo Settia." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 30-35.
- Rao, Riccardo. "Storia di un castello tardomedievale valtellinese." In Caldano, De Angelis, La Rocca (a cura di), *«Castrum paene in mundo singulare»*, 207-13.
- Rigon, Antonio. "L'Archivio e la Parola. La lezione di Paolo Sambin." In Antonio Rigon, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, 13-26. Raccolta di studi e testi, 318. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.
- Rigon, Antonio. *Gente d'arme e uomini di Chiesa. I Carraresi tra stato pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*. Nuovi studi storici, 108. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2017.
- Rigon, Antonio. *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IV. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1972.
- Rigon, Antonio. "Per Paolo." *Padova e il suo territorio* 13, no. 76 (1998): 48.
- Rigon, Antonio. "Secondo convegno di studi vangadiciensi. Badia Polesine (Rovigo), 20-21 settembre 1973." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 28 (1974): 274-6.
- Rigon Antonio "«Tutto cambi perché nulla cambi». Ricerca storica e riferimenti letterari in "Padoue et son contado" di Gérard Rippe." In Antonio Rigon, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, 81-91. Raccolta di studi e testi, 318. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.
- Rigon, Antonio. "Un ricordo [premessa a Claudia Nardo, 'Per la storia del mulino ad acqua nel Padovano']." *Bollettino del Museo civico di Padova* 85 (1996): 287-8.
- Rippe, Gérard. *Padoue et son contado (X-XIII siècle). Société et pouvoirs*. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 317. Rome: École française de Rome, 2003.
- Selmin, Francesco. *Una terra, tante storie. Scritti su Este e i colli Euganei*, a cura di Chiara Ceschi, Luigi Contegiacomo, Anita Pignataro. *Terra e storia. Rivista di storia e cultura* 12 (2021-2). Sommacampagna (Verona): Cierre, 2023.
- Settia, Aldo A. "I possessi nonantolani in Piemonte, un equivoco di ordine toponomastico e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 65 (1967): 357-96.
- Settia, Aldo A. "Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po." *Bollettino storico bibliografico subalpino* 67 (1970): 5-108.
- Settia, Aldo A. Recensione di Antonio Rigon, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata* (Padova 1972). *Archivio storico italiano* 130 (1972): 572-6.
- Settia, Aldo A. *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*. (Biblioteca storica subalpina, 198). Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1975.
- Settia, Aldo A. "Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 74 (1976): 5-26.
- Settia, Aldo A. "«Ecclesiam incastellare». Chiese e castelli nella diocesi di Padova in alcune recenti pubblicazioni." In *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana* 3-4 (1978-79), 47-75. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XII. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1981.
- Settia, Aldo A. "L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia." *Società e storia* 4, no. 12 (1981): 273-97.
- Settia Aldo A. "Le temibili artiglierie di Ezzelino." In *Storia e cultura a Padova nell'età di*

- sant'Antonio, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981)*, 103-11. Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XVI. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1984.
- Settia, Aldo A. *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*. Nuovo medioevo, 23. Napoli: Liguori editore, 1984.
- Settia, Aldo A. "Vicenza di fronte ai Longobardi e ai Franchi." In Giorgio Cracco (a cura di), *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, 1-24. Vicenza: Neri Pozza, 1988.
- Settia, Aldo A. *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*. Italia sacra, 46. Roma: Herder Editrice e Libreria, 1991.
- Settia, Aldo A. *Comuni in guerra, Armi ed eserciti nell'Italia delle città*. Biblioteca di storia urbana medievale, 7. Bologna: CLUEB, 1993.
- Settia, Aldo A. *Bici e baci. Storie d'amore e di pedale*. Cittadella: Bertinello Artigrafiche, 1993.
- Settia, Aldo A. "Monselice nell'alto medioevo." In Antonio Rigon (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, 83-98. Treviso: Canova, 1994.
- Settia, Aldo A. *Bici e baci. Storie d'amore e di pedale*. Gli specchi della memoria. Venezia: Marsilio editore, 1997.
- Settia, Aldo A. "Erme torri". *Simboli di potere fra città e campagna*. Cuneo-Vercelli: Società storica vercellese, 2007.
- Settia, Aldo A. "[Testimonianza]." In Francesco Piovan (a cura di), *Insequimini archivum. Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 9 novembre 2004)*, 167-8. Contributi alla storia dell'Università di Padova, 40. Treviso: Antilia, 2007.
- Settia, Aldo A. *Ritorni a Santa Maria di Vezzolano*. Biblioteca storica subalpina, 225. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 2013.
- Settia, Aldo A. *Collina Magra: una patria*. Roma: Viella, 2015.
- Spegis, Fabrizio. "Rapporti tra il professor Aldo Settia e la Società Storica Chivassese." In Calda-
no, De Angelis, La Rocca (a cura di), «*Castrum paene in mundo singulare*», 88-95.
- Tabacco, Giovanni. "Premessa alla II edizione." In Giovanni Tabacco, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia* (2ª ed.). 5-12. Civiltà del Risorgimento, 14. Udine: Del Bianco Editore, 1980.
- Toubert, Pierre. *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, 2 voll. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221. Rome: École française de Rome, 1973.
- Varanini, Gian Maria. "Lettere di Giovanni Tabacco a Paolo Sambin (1951-1971)." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 115 (2017): 201-19.

RM

Saggi



La spada di Damocle di Carlo II d'Angiò. Il sovrano angioino tra debiti e progetti di crociata*

di Marco Conti

Gli anni compresi tra il secondo Concilio di Lione e il primo trentennio del Trecento videro la fioritura di un vero e proprio genere testuale riguardante il tema della crociata, quello dei trattati *de recuperatione Terrae Sanctae*. Una parte di questi testi hanno attratto una notevole attenzione da parte della storiografia più o meno recente. Altri invece hanno sinora suscitato minor interesse: tra questi si annovera il *Conseill*, trattato redatto alla fine del XIII secolo da Carlo II d'Angiò. Nel presente articolo affrontiamo lo studio di questo testo con l'intenzione di comprendere per quale scopo e in quale contesto il sovrano angioino concepì tale progetto, ipotizzando che una delle principali ragioni che lo spinsero alla redazione del *Conseill* fu l'importante debito maturato dal Regno nei confronti della Sede apostolica.

Between the Second Council of Lyon and the early decades of the 14th century, a distinct textual genre on the Crusades emerged and flourished, namely the treatises *de recuperatione Terrae Sanctae*. While some of these works have attracted substantial attention in recent historiography, others have remained comparatively neglected, among them the *Conseill*, a treatise composed in the late 13th century by Charles II of Anjou. This article offers a close examination of this text in order to clarify the purposes and the political and ecclesiastical context in which the Angevin ruler conceived his project, arguing that one of the principal motives that led him to write the *Conseill* was the considerable debt owed by his kingdom to the Holy See.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Regno di Sicilia, Terrasanta, Angioini, Carlo II d'Angiò, Bonifacio VIII, crociata, fiscalità.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Kingdom of Sicily, Holy Land, Angevins, Charles II of Anjou, Boniface VIII, Crusade, Taxation.

Il periodo compreso tra il Concilio di Lione II (1274) e il primo trentennio del Trecento vide la fioritura di un vero e proprio genere nella letteratura di ambito crociato, quello dei trattati *de recuperatione Terrae Sanctae*, scritti di diversa natura nei quali venivano delineati progetti di recupero della Terra-

* Il presente saggio è stato redatto nell'ambito delle attività dell'Unità di ricerca bolognese PRIN2022 "The Angevin World, the Papacy and the East, 1250-1450", finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP J53D23012920006. Ringrazio di cuore la professoressa Irene Bueno per le sue riletture e per i suoi benevoli e proficui consigli.

santa sottoposta al giogo degli infedeli.¹ Un primo impulso a tale produzione fu conferito dalla bolla di convocazione del concilio di Lione, nella quale papa Gregorio X richiedeva espressamente che gli fossero consegnati degli scritti che presentassero le opinioni dei partecipanti al concilio in merito a tre questioni cruciali del momento: la riforma dei costumi degli ecclesiastici; l'unione con la Chiesa greca; e infine il *negotium crucis*.² Il grosso della trattatistica *de recuperatione* fu comunque elaborato soprattutto a partire dal 1291, quando la città di Acri cadde nelle mani dei contingenti mamelucchi guidati da al-Ashraf Khalil ed iniziarono a prendere forma quella riflessione e quei dibattiti che Franco Cardini ha efficacemente ricondotto a una “crociata d'inchiostro”.³

La caduta dell'ultimo avamposto cristiano nel Levante fu un trauma per l'Occidente, che si trovò costretto a rimodulare gli stessi capisaldi ideologici, politici e organizzativi della crociata. Prese così nuovo vigore un sentimento crociato che individuava nella pacificazione tra le potenze cristiane e nella coesione delle loro forze una condizione necessaria per poter liberare la Terrasanta.

Mentre quasi tutti i sovrani occidentali si dichiararono pronti a prendere la croce e a contribuire alle imprese con uomini e mezzi, le strategie disegnate si andarono differenziando di fronte a un quadro politico ormai mutato, agli interessi particolari degli autori dei singoli progetti e, più in generale, a una concezione della spedizione in oltremare ormai incompatibile con quelle che erano state le crociate dei secoli XI-XII. La precedente partecipazione di massa, ad esempio, lasciava il passo alla ricerca di una più accurata preparazione tecnica, mentre acquisiva importanza la prospettiva di una spedizione scandita in più momenti.⁴

Il quarantennio successivo alla caduta di Acri vide così la scrittura di una trentina di progetti crociati, diversi per stile e per estensione – si tratta di *consilia*, brevi *pamphlets*, o veri e propri trattati – redatti da autori di diversa estrazione (frati, medici, intellettuali, sovrani, gran maestri), alcuni dei quali avevano dell'*Outremer* una conoscenza diretta, mentre altri ne avevano avuto soltanto notizie di seconda mano. Una parte di questi testi, come quelli

¹ Per una sintesi storica della questione: Housley, *The Later Crusades*. Per una panoramica sui trattati *de recuperatione* redatti tra il XIII e il XIV secolo e la rispettiva bibliografia si vedano Atiya, *The Crusade in the Late Middle Ages*; Throop, *Criticism of the Crusade*; Schein, *Fideles crucis*; Leopold, *How to Recover the Holy Land*; *Projets de Croisade*, v. 1290-1330; Paviot, *Les projets de croisade*; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*; Lombardo, *La crociata dopo la peste*. Tra gli studi recenti che riguardano alcuni trattati dell'epoca si vedano ad esempio: Porsia, *Progetti di Crociata*; Paviot, “Comment reconquérir la Terre sainte et vaincre les Sarrasins;” William of Adam, *How to Defeat the Saracens*; Bueno, “Le storie dei Mongoli al centro della cristianità;” Pierre Dubois, *De la reconquête de la Terre Sainte*.

² *Les registres de Grégoire X (1272-1276) et de Jean XXI (1276-1277)*, doc. 160-1, 366, 657-8; Tyerman, *Le guerre di Dio*, 830-2; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 105.

³ Cardini, *Le crociate tra il mito e la storia*, 140-51. L'espressione è stata in seguito ripresa come “crociata di carta” in Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 98.

⁴ La situazione è riassunta molto bene in Mantelli, “De recuperatione Terrae Sanctae: Dalla perdita di Acri a Celestino V;” Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 102-3.

di Fidenzio da Padova, Raimondo Lullo, Marino Sanudo il Vecchio, o Pierre Dubois hanno attratto una notevole attenzione da parte della storiografia più o meno recente.⁵ Altri, invece, hanno suscitato minore interesse per diverse ragioni, tra le quali la limitata originalità delle tesi discusse. Tra questi si annovera il *Conseill*,⁶ trattato in lingua d'oïl redatto alla fine del XIII secolo dal re di Napoli Carlo II d'Angiò (1289-1309), il cui unico testimone manoscritto sopravvissuto è attualmente conservato presso la Bibliothèque nationale de France.⁷

Il primo a citare questo trattato, offrendone una rapida sintesi, fu alla fine del XIX secolo Joseph Delaville Le Roulx nel suo celebre lavoro *La France en Orient au XIV^e siècle*.⁸ Solo nel 1942 però lo storico rumeno Gheorghe I. Brătianu propose un'edizione e un sommario studio del testo, principalmente limitato a descrivere i principali argomenti affrontati.⁹ Più recentemente, Laura K. Morreale ne ha offerto un'analisi linguistica tesa a illustrare le ragioni per le quali fu scelta la *langue d'oïl* per la redazione del progetto di crociata. Come suggerisce la studiosa, Carlo II, come altri autori dell'epoca – Brunetto Latini, Martino da Canal, Marco Polo – scelse di usare la *langue d'oïl* come vera e propria strategia comunicativa finalizzata a raggiungere agevolmente i lettori d'Oltralpe.¹⁰

La presentazione del trattato di Carlo II ha trovato spazio nelle ottime sintesi dedicate ai progetti di *passagium*, ma il *Conseill* è senza dubbio tra i trattati sulla crociata che sono stati sinora maggiormente trascurati.¹¹ Oltre ai due lavori appena citati, non esistono infatti altri studi dedicati nello specifico a questo scritto. Alcuni interrogativi in merito al *Conseill* restano pertanto ancora irrisolti, come l'identificazione del destinatario dello scritto

⁵ Si rinvia alla nota 1 e alla bibliografia annessa.

⁶ Il trattato è privo di titolo: riprendiamo quindi una parte dell'*incipit* del proemio che recita “*Ce est le conseil del Roy Karles*” (Brătianu, “Le conseil du roi Charles,” 353).

⁷ Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 6049. Per un quadro su Carlo II e sul contesto storico-politico del suo regno si vedano Minieri Riccio, “Genealogia di Carlo II d'Angiò,” 5-67, 201-18; Cadier, *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile*; Cutolo, *Il Regno di Sicilia*; Nitschke, “Karl II. als Fürst von Salerno;” De Freda, “Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I;” Boyer, “Sacre et théocratie;” Nitschke, “Carlo II d'Angiò re di Sicilia;” Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*; Iorio, *Carlo II d'Angiò*.

⁸ Delaville Le Roulx, *La France en Orient au XIV^e siècle*, 16-9.

⁹ Brătianu, “Le conseil du roi Charles.” L'edizione presenta numerosi errori di trascrizione, che richiederebbero una nuova edizione critica. Le principali questioni affrontate nel trattato sono chiaramente presentate da Brătianu, ma il riferimento solo episodico agli altri trattati coevi condiziona parzialmente le conclusioni dello studio, che attribuiscono al trattato un carattere innovativo che risulta ai nostri occhi ingiustificato. Inoltre, come illustreremo di seguito, va anche riconsiderata la datazione proposta. È disponibile anche un'edizione digitalizzata a cura di Serena Modena: <https://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/ordinata/of/CONSEILROICHARLES|conseilRoiCharles|001|o/query/a#mark>. Tutte le citazioni in lingua d'oïl sono state tradotte dall'autore del presente contributo, il quale ha anche corretto la sintassi e l'ortografia dell'edizione realizzata da Brătianu.

¹⁰ Morreale, “The Hospitaller's hand,” 135-47.

¹¹ Schein, *Fideles crucis*, 131-4; Leopold, *How to Recover the Holy Land*, 21-2; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 135-7; Mantelli, “De recuperatione Terrae Sanctae: Dalla perdita di Acri a Celestino V,” 429-31.

o le ragioni per le quali Carlo II lo redasse. Sono queste pertanto le questioni poste al centro del presente contributo, nel quale si cercherà di comprendere le finalità del progetto dell'angioino, che a nostro avviso fu dettato più dai problemi finanziari di Carlo II che da un autentico spirito crociato. Porteremo un'attenzione particolare al contesto nel quale il testo venne elaborato, alla situazione economica del Regno di Napoli e ai rapporti del sovrano angioino con il papato. Una volta formulata un'ipotesi di datazione del testo, ci soffermeremo sulle relazioni tra il sovrano angioino e Bonifacio VIII – a nostro parere il destinatario dello scritto – evidenziandone il comune interesse per la Terrasanta e considerando infine alcuni elementi di natura fiscale che sembrano gettare nuova luce sugli obiettivi di Carlo II.

1. *Il Conseil*

Papa Niccolò IV aveva richiesto di disporre di consigli per organizzare al meglio un *passagium* in Terrasanta e, secondo Delaville Le Roulx, il trattato di Carlo II fu il primo ad essergli consegnato.¹² Tale dato viene presentato come certo dallo studioso, che si limita tuttavia a citare in nota il manoscritto che reca il *Conseill*, senza fornire ulteriori spiegazioni. Poco più di mezzo secolo dopo, Brătianu riprese con disinvoltura questa tesi, ritenendo che Niccolò IV fosse rimasto colpito dal trattato di Carlo II per le opinioni originali che conteneva.¹³

L'analisi dei contenuti del testo, tuttavia, ci induce a mettere in discussione le asserzioni di Brătianu. In apertura, Carlo II considera il passaggio generale immediato una pura follia (*passege general se seroit folie*),¹⁴ data la potenza militare ed economica del sultanato mamelucco e la probabile morte dei soldati cristiani per le avverse condizioni climatiche e per le presumibili malattie. L'angioino consiglia pertanto di procedere preliminarmente a un blocco dei porti egiziani e di distruggere le guarnigioni costiere vicine ad Alessandria. L'embargo, teso a paralizzare sul piano economico il sultanato, mobiliterà 100 navi (50 galee e 50 navi mercantili): esse trasporteranno un totale di 1.500 uomini, che saranno fatti sbarcare in un secondo momento. L'angioino esorta inoltre a mantenere sempre invariata la consistenza di tale contingente, provvedendo in caso contrario a reclutare nuove forze. L'Ordine dei Templari e quello degli Ospitalieri avrebbero dovuto fornire ciascuno dieci galee, mentre il resto sarebbe stato a carico del papa. In caso di successo e dopo la consultazione di un esperto che possa consigliare la soluzione migliore – afferma Carlo II – si potrà procedere al *passagium generale* che, proce-

¹² Delaville Le Roulx, *La France en Orient au XIV^e siècle*, 16. Sul papato di Niccolò IV e la crociata si vedano Franchi, *Nicolaus papa IV, 1288-1292* (Girolamo d'Ascoli); Niccolò IV: un pontificato tra Oriente ed Occidente.

¹³ Brătianu, "Le conseil du roi Charles," 360-1.

¹⁴ Brătianu, 353.

dendo da Cipro, Acri o Tiro, avrebbe condotto ad attaccare la costa siro-palestinese o l'Egitto. Una volta iniziate le operazioni per via terrestre, si propone di lasciare la flotta al largo, per fornire da lì supporto ai contingenti terrestri. Per il successo di questa operazione, Carlo II caldeggia inoltre l'unione degli Ordini militari, sotto la guida di un *magister* nominato dal papa che avrebbe dovuto occupare congiuntamente anche il trono di Gerusalemme e che avrebbe fatto della difesa della cristianità la sua prima missione.¹⁵ Membri dell'ordine accompagnati da un legato papale sarebbero stati inoltre inviati nelle diverse regioni allo scopo di recuperare il denaro, principalmente proveniente da elemosine e decime, necessario a finanziare il *passagium generale*. Una volta concluse le operazioni militari, il sovrano consiglia di colonizzare il nuovo regno inviandovi cristiani e offrendo privilegi economici a Catalani, Genovesi, Pisani e Veneziani per farli insediare in Terrasanta in modo permanente, unitamente ad una guarnigione del nuovo Ordine composta da 2.000 cavalieri e 200 fanti finanziati dall'intera cristianità e vestiti di un mantello rosso con una croce bianca. Ogni cavaliere, aggiunge l'angioino, dovrà essere equipaggiato con un destriero e tre animali da soma (due ronzini e un mulo) e accompagnato da due scudieri ben armati che, all'occorrenza, potranno dare manforte alla cavalleria montando i ronzini, o sostituendo addirittura i cavalieri in caso di morte. Si tratta quindi di un contingente supplementare di 4.000 uomini. Infine, l'angioino esorta il futuro *magister* a rispettare questi consigli, così da poter sempre disporre di un numero sufficiente di cavalieri ben armati.¹⁶

Diversamente da quanto sostenuto da Brătianu, il *Conseill* non sembra presentare considerazioni strategico-militari particolarmente innovatrici in merito alla conquista della Terrasanta: temi come il blocco marittimo dell'Egitto, l'unione degli Ordini militari, lo stanziamento di un esercito permanente e la colonizzazione delle terre conquistate, infatti, sono già evocati negli atti del concilio di Lione del 1274, nelle cronache contemporanee, o ancora negli scritti di Raimondo Lullo e di Fidenzio da Padova.¹⁷ In effetti, come abbiamo anticipato, il maggiore elemento di interesse rivestito dal trattato dell'angioino non sembra tanto risiedere nelle considerazioni strategico-militari presentate dall'autore, quanto piuttosto in aspetti, solo apparentemente secondari, legati al finanziamento del progetto e al suo contesto di redazione. Per cogliere appieno la portata di questi aspetti, procederemo adesso a identificare il periodo di elaborazione del trattato.

Brătianu suggerisce che il progetto sia stato redatto in un periodo compreso tra l'agosto del 1291 e l'aprile del 1292,¹⁸ ovvero tra l'anno in cui il papa

¹⁵ Brătianu, 356.

¹⁶ Brătianu, 291-361.

¹⁷ Su quest'ultimo punto si vedano Schein, *Fideles crucis*, 132-34; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 134; Mantelli, "De recuperatione Terrae Sanctae: Dalla perdita di Acri a Celestino V," 398, 419-21.

¹⁸ Brătianu, "Le conseil du roi Charles," 360-1; Schein, *Fideles crucis*, 131.

annunciò al re di Francia la caduta di San Giovanni d'Acri e la morte del pontefice stesso. Tuttavia, come vedremo tra breve, tale datazione appare inesatta. Innanzitutto, altri trattati furono redatti anteriormente alla data ora menzionata, come ad esempio il *Liber recuperationis Terre Sancte* di Fidenzio da Padova (completato nel 1291 dopo una lunga gestazione), o il *Tractatus de modo convertendi infideles eu Lo Passatge* di Raimondo Lullo (1292), e quindi, il primato sostenuto da Delaville Le Roulx e Brătianu attribuito al trattato di Carlo II parrebbe ingiustificato.¹⁹ Poi, se è certo che fu Niccolò IV a domandare la redazione di simili scritti, come lo stesso Carlo II suggerisce nel proemio del *Conseill*,²⁰ dai dati a nostra disposizione è tuttavia impossibile ricavare che Carlo II avesse fatto dono del suo trattato allo stesso Niccolò IV. Come ha opportunamente osservato Sylvia Schein, lo stesso sovrano angioino scrive infatti: *Item, conseil li dis Roys que par cestes choses de sus dites et par autres qui porroient estre au profit de cristienté que quant Pape sera qu'il ordenast concile general*.²¹ Tale passaggio suggerisce che il testo in questione fosse stato redatto nel periodo della vacanza della Sede Apostolica, tra il pontificato di Niccolò IV (febbraio 1288-aprile 1292) e quello del successore Celestino V (luglio 1294-dicembre 1294). Se è quindi noto il periodo nel quale il testo fu redatto in parte o totalmente, resta ancora da appurare a quale pontefice il sovrano angioino lo avesse effettivamente consegnato. Abbiamo infatti quattro possibili destinatari: Celestino V (1294), Bonifacio VIII (1294-1303), Benedetto XI (1303-4) e Clemente V (1305-14).²²

Uno studio del codice miscellaneo nel quale il trattato di Carlo è stato inserito permette di restringere ulteriormente l'arco di tempo nel quale l'angioino dovette aver consegnato al pontefice il suo scritto. Nei primi anni del XIV secolo, il *Conseill* fu copiato in un ampio cartolario di ambito ospitaliero, oggi conservato presso la Bibliothèque nationale de France sotto la segnatura fr. 6049. I consigli di Carlo II sulla riconquista della Terrasanta occupano solo sei fogli e mezzo (ff. 183v-190v) degli oltre trecento del codice, costituendo quindi una piccola parte dell'insieme.²³ Come dimostrato recentemente da Jochen Burgtorf, il codice è stato composto a Cipro e assemblato in due

¹⁹ Fidenzio da Padova *Liber recuperationis Terre Sancte*; *Tractatus de modo convertendi infideles eu Lo Passatge*; Evangelisti, *Fidenzio da Padova*; Schein, *Fideles crucis*, 140.

²⁰ Brătianu, "Le conseil du roi Charles," 353.

²¹ "Inoltre, il detto re consiglia queste cose sopradette ed altre che potrebbero essere a profitto della cristianità, una volta che ci sarà un papa che convocherà un concilio ecumenico": Brătianu, 360-1; Schein, *Fideles crucis*, 131.

²² Per un quadro esaustivo sulla storia degli Angioini in Italia e sulle loro relazioni con il papato, si vedano Léonard, *Les Angevins de Naples*; Morelli, "La storiografia sul Regno angioino di Napoli;" Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, con relative bibliografie. Per l'amministrazione del Regno e un approccio comparativo si vedano *Les grands officiers dans les territoires angevins*; *Périphéries financières angevines*; *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII^e-XV^e siècle)*. Per una visione d'insieme sui pontificati in questione si rinvia alle voci relative del *Dizionario biografico degli italiani* (<https://www.treccani.it/biografico/>) e dell'*Enciclopedia dei papi* (https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dei_Papi/).

²³ Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 6049; Brătianu, "Le conseil du roi Charles."

fasi distinte:²⁴ la prima sezione, contenente il *Conseill*, è stata realizzata sotto la direzione del precettore ospitaliero Guglielmo di Santo Stefano nel 1303, mentre la seconda metà fu copiata negli anni successivi e la compongono testi come i Capitoli generali dell'ordine di Rodi, del 1311, o quelli di Montpellier del 1330.²⁵ In effetti, dopo la caduta di Acri, l'ordine degli Ospitalieri stabilì la sua nuova sede nell'isola di Cipro. Nel contesto di una riorganizzazione dell'Ordine e a causa della perdita di tutta la documentazione conservata nell'archivio di Acri, distrutto durante la presa della città nel 1291, si decise di raccogliere in un solo volume i testi ritenuti più importanti per l'Ordine stesso.²⁶ La prima sezione del codice costituiva una compilazione tesa a documentare molteplici aspetti relativi alla storia e alla missione dell'Ordine: la raccolta inizia con dei racconti di miracoli, seguiti da una conferma dell'Ordine da parte di Bonifacio VIII, e da vari testi tra cui quello oggetto del nostro studio.²⁷ Se quindi il trattato di Carlo II d'Angiò fu redatto tra il 1292 e il 1294, e la prima parte del cartolario degli Ospitalieri fu assemblata nel 1303, ci sembra evidente che il testo fu consegnato al papa in un periodo compreso tra il 1294 e il 1303 (in ragione della vacanza papale, terminata nel luglio del 1294). Ritenendo scarsamente probabile che il testo sia stato inviato a papa Celestino V nei pochi mesi del suo concitato pontificato, riteniamo che il primo destinatario del progetto di crociata dell'angioino sia stato Bonifacio VIII. Oltre agli estremi cronologici, anche le ragioni per le quali Carlo II produsse questo trattato, sulle quali torneremo in seguito, contribuiscono a rafforzare questa ipotesi.²⁸

La datazione dell'opera appare molto interessante, in quanto il codice fu realizzato poco dopo che Guglielmo di Villaret aveva assunto la carica di *magister* dell'Ordine ed era entrato in stretto contatto con Carlo II nel contesto di una comune permanenza in Provenza, all'inizio del Trecento. Fu probabilmente in questo periodo che il trattato fu visionato dal *magister*, che lo fece copiare per conservarlo negli archivi degli Ospitalieri. Poi il testo arrivò a Cipro, dove Guglielmo di Santo Stefano stava progettando il ricordato archivio. Diverse copie ne furono probabilmente realizzate, ma a nostra conoscenza il manoscritto studiato è l'unico sopravvissuto.²⁹ In questi anni, Carlo II portava ancora il titolo di re di Gerusalemme, ereditato alla morte del padre Carlo I nel 1285, apparendo di conseguenza come un interlocutore privilegiato

²⁴ Burgtorf, "Die Pariser Sammlung," 268-9.

²⁵ Delaville Le Roulx, "Les Statuts de l'Ordre de l'Hôpital," 350, nota 1; Morreale, "The Hospitaller's Hand," 144.

²⁶ La bibliografia sulla caduta di Acri è molto ampia, si rinvia a Tyerman, *Le guerre di Dio*, 830-8 e Musarra, *Acri 1291*. Per la cronaca dell'assedio si veda *Cronaca del Templare di Tiro*.

²⁷ Sugli altri testi, descritti da Delaville Le Roulx, non ci soffermeremo. Delaville Le Roulx, "Les Statuts de l'Ordre de l'Hôpital," 348-9.

²⁸ Sul papato di Celestino V si vedano Golinelli, *Celestino V. Il papa contadino*; Gatto e Plebani, *Celestino V, pontefice e santo*. Per quanto riguarda Bonifacio VIII, si rinvia alle note presenti nella seconda parte dell'articolo.

²⁹ Per i dettagli sulla datazione si rinvia a Delaville Le Roulx, "Les Statuts de l'Ordre de l'Hôpital," 350; Morreale, "The Hospitaller's Hand;" Leopold, *How to Recover the Holy land*, 47; Luttrell, *The Hospitallers in Cyprus*, cap. 17, 1-10.

per i progetti dell'Ordine rivolti alla Terrasanta, tanto più che gli Ospitalieri avevano sempre intrattenuto rapporti positivi con i sovrani napoletani, come spiegheremo meglio in seguito. Di conseguenza, il testo di Carlo II acquisiva importanza non solo per la memoria dell'Ordine, ma anche per l'eventuale organizzazione di un prossimo *passagium*.

2. Bonifacio VIII e Carlo II

Quando nel 1285 Carlo II diventò re di Sicilia, ereditò una situazione politica assai complessa. Suo padre, Carlo I, era riuscito ad estendere i confini del Regno nel Peloponneso, nel Nord Africa, in Albania e in Epiro. La gestione di aree tanto lontane e diverse tra loro richiese un imponente sforzo economico e amministrativo, necessario a predisporre una fitta rete di ufficiali regi. Il Regno venne inoltre a trovarsi in uno stato di guerra permanente per la necessità di difendere le terre conquistate, soprattutto dalle rivendicazioni dell'Impero bizantino. Nel 1269 Carlo I inviò così una grande flotta per difendere i possedimenti in Acaia e l'anno seguente si ritrovò in guerra contro l'Impero per difendere i possedimenti acquisiti in Grecia e nei Balcani. Tali accadimenti iniziarono a destabilizzare il potere angioino, che si trovò costretto a reperire fondi per poter finanziare le numerose azioni militari in corso. La perdita della Sicilia nel 1282 non fece che precipitare la situazione, determinando per gli Angiò la privazione di importanti introiti legati al monopolio della produzione cerealicola.

Conseguenza diretta dei Vespri siciliani, oltre alla perdita di una regione chiave nello scacchiere mediterraneo angioino, fu anche un importante indebitamento del Regno verso la Camera apostolica, questione che analizzeremo più in dettaglio nelle pagine seguenti. Tale situazione finanziaria avrebbe costituito per Carlo II una preoccupazione di primo piano, che lo spinse a più riprese a rivolgersi alla Sede apostolica in cerca di soluzioni.³⁰

A questo scopo, nel 1294, Carlo II si recò a Perugia con l'obiettivo di influenzare il collegio cardinalizio impegnato nell'elezione del nuovo papa. Egli riuscì a far eleggere Celestino V, il quale, come è noto, solo qualche mese dopo abdicò. Dopo due giorni di conclave, il 24 dicembre 1294 fu eletto Bonifacio VIII. Le relazioni tra il nuovo papa e Carlo II possono essere riassunte in due momenti distinti. Il primo, nella prima parte del pontificato, fu caratterizzato da una cordiale sintonia, ma fu seguito da una seconda fase più problematica a partire dal 1300. Sia il papa, sia Carlo II avevano come obiettivo quello di riportare la Sicilia sotto il controllo angioino, ragione per la quale gli Angiò avevano maturato ingenti debiti nei confronti del papato. Sin dal 1265, era stato infatti stabilito che essi versassero un censo annuo di 40.000 fiorini d'o-

³⁰ Per un'analisi dettagliata delle politiche mediterranee di Carlo I si veda Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo*.

ro (8.000 onces) alla Camera apostolica per il possesso della corona di Sicilia. In caso di mancato pagamento del censo per un anno, il papa avrebbe lanciato una *excommunicatio latae sententiae*; dopo due anni, il Regno sarebbe stato colpito da interdetto, mentre al terzo anno il re avrebbe perso ogni diritto sulla corona siciliana. Queste condizioni furono accettate prima da Carlo I, poi da Carlo II nei giuramenti feudali prestati a Niccolò IV e a Bonifacio VIII.³¹ Sin da subito, tuttavia, Carlo I manifestò delle difficoltà nel corrispondere regolarmente il censo: a più riprese (1266, 1269-70 e 1283) egli non fu in grado di pagare il dovuto alla Camera apostolica. Lo stesso Clemente IV lo rimproverava di essere spesso a corto di denaro, contrariamente a Federico II che era sempre riuscito ad adempiere ai suoi obblighi verso il papa.³²

Il giorno dell'elezione di Benedetto Caetani al seggio pontificio, Carlo II volle incontrarlo al fine di ottenere una dilazione sul pagamento del censo, essendo ormai da tre anni che non versava il dovuto alla Camera apostolica. Bonifacio VIII non solo acconsentì, ma concesse al sovrano una dilazione più lunga e rinunciò a 200.000 fiorini d'oro, somma che il re di Sicilia era tenuto a versare al papa a ogni nuova elezione.³³

Fino al 1303, Carlo II pagò solo un paio di volte per intero la somma dovuta: i debiti del sovrano angioino verso la Camera apostolica tra il 1292 e il 1303 ammontavano infatti a più di 460.000 fiorini d'oro (precisamente 93.340 onces d'oro).³⁴ La consistenza di tale somma faceva sì che Bonifacio VIII e Carlo II fossero indissolubilmente legati l'uno all'altro. Bonifacio provò a uscire da tale situazione nel 1295 mediante il trattato di Anagni, con il quale riuscì a volgere la situazione a proprio vantaggio, puntualizzando che l'angioino avrebbe potuto recuperare la Sicilia solo una volta estinti i suoi debiti verso la Camera apostolica. Visto che le finanze del Regno di Napoli erano tanto dissestate, con questa mossa il papa voleva forse lasciare aperta la possibilità di conferire ad altri la corona siciliana.

Oltre ai censi dovuti, il re aveva contratto ulteriori debiti verso la Camera apostolica: nel 1295 il censo arretrato più i prestiti da restituire ammontavano a un totale di 1.250.000 fiorini d'oro.³⁵ Per rendersi conto dell'importanza di tale somma basti menzionare il fatto che le entrate pubbliche del Regno ammontavano a 500.000 fiorini annui.³⁶ Negli anni successivi i bilanci del Regno peggiorarono, poiché per finanziare le infruttuose operazioni militari

³¹ Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini," 184-5.

³² Léonard, *Les Angevins de Naples*, 281.

³³ Come infatti il pontefice scrive al sovrano angioino il 2 luglio 1295: *Nos itaque, expensarum tuarum, quas produxit diutina belli comotio, conscii et honorum tibi influencium multipliciter non ignari, paterno super hiis tibi compacientes instinctu, partem contingentem nos et Romanam Ecclesiam de quinquaginta milibus marcharum sterlingorum predictis gratiose tibi remittimus et te ac heredes tuos exinde perpetuo quitamus* (Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini," 185; *Les registres de Boniface VIII*, doc. 5585).

³⁴ Per ricostruire tutta la questione: Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini."

³⁵ Kiesewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II*, 289, 488, 496.

³⁶ Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini," 188.

tese al recupero della Sicilia il sovrano si indebitò ulteriormente. Nel 1298 Carlo II incaricò Bartolomeo da Capua, logoteta del Regno, di ottenere dal papa un prestito di 100.000 once, ma vista l'importanza della somma e l'assenza di documentazione papale in merito a questo prestito, è probabile che non gli sia stato concesso. Negli anni successivi, invece, si ha la conferma che Carlo ricevette due prestiti dal pontefice, rispettivamente di 12.000 e 14.000 once³⁷. Ma neanche all'inizio del XIV secolo si riuscì a cambiare rotta: si pensi che, per le sole spese militari sostenute nel 1303, il sovrano doveva alla Camera apostolica ben 1.830.000 fiorini d'oro.³⁸

Messo alle strette, Carlo II iniziò delle trattative di pace con Federico III di Sicilia, senza tuttavia informarne il papa. Questi, di rimando, minacciò di detronizzarlo.³⁹ Fece inoltre intervenire militarmente Carlo di Valois nel tentativo di riprendere il Regno, ma la missione del Capetingio fallì e, grazie al potere conferitogli da Carlo II, all'insaputa di Bonifacio, di siglare anche trattati di pace separati, si iniziarono le trattative di quella che sarebbe stata la pace di Caltabellotta. Pace che fu ratificata immediatamente da Carlo II, contrariamente a Bonifacio che rifiutò di siglare il trattato, ma che dovette ben presto prendere atto della situazione. In questo modo Carlo II era riuscito a imporre a Bonifacio la propria volontà di rinunciare almeno momentaneamente alla Sicilia, per dedicarsi ad altri progetti come il recupero della corona d'Ungheria.⁴⁰

La condizione di indebitamento di Carlo II verso la Camera apostolica era ormai giunta a un punto di non ritorno. Le soluzioni a disposizione dell'angioino per colmare gli enormi debiti accumulati erano ben poche: non si hanno tracce di riforme fiscali capaci di invertire la rotta,⁴¹ e nemmeno l'attacco alla colonia saracena di Lucera, che fece incamerare qualche risorsa ulteriore al Regno, cambiò radicalmente lo stato delle cose.⁴² Carlo lo Zoppo si limitò più che altro a compiacere il papa mediante donazioni e concessioni alla famiglia dei Caetani, favorendone l'ascesa signorile nei feudi principalmente compresi tra Roma e Napoli.⁴³

³⁷ Maffei, "Bartolomeo da Capua;" Ingeborg, Poccialuti, "Bartolomeo da Capua,"

³⁸ Per la situazione del 1303 ma anche degli anni successivi: *Regestum Clementis Papae V*, doc. 2269; Monti, "Carlo II e i debiti angioini verso la S. Sede," 117-32; Housley, *The Italian Crusades*, 231-43; Tocco, "Bonifacio VIII e Carlo II d'Angiò," 227-30.

³⁹ *Volentes igitur futuris ex tua precipitatione et subitatione periculis obviare, celsitudinem tuam monemus et hortamur attente per Apostolica scripta tibi, sub debito fidelitatis quo nobis et Ecclesie Romane teneris, et excommunicationis pena, quam, si secus feceris, te incurrere volumus ipso facto, districte precipiendo mandantes quatinus cum Frederico predicto vel eius nuntiis nullum tractatum, habitum vel habendum, firmare aut executioni mandare presumas, absque nostro speciali consensu, per nostras bullatas litteras apparente* (*Les registres de Boniface VIII*, doc. 3425).

⁴⁰ Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini," 205-8.

⁴¹ Si rinvia alla nota 7, e si vedano anche Morelli, "Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel regno angioino," 389-414; Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, 607-84.

⁴² Egidi, "La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione;" Abulafia, "La caduta di Lucera Saracenorum," 171-86.

⁴³ Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, 36-53; Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini," 202-4. Sull'ascesa dei Caetani si vedano Pollastri, *Les Gaetani de Fondi*; Carocci, *Il nepotismo nel Medioevo*, 128-36.

A nostro avviso, fu proprio per ridimensionare l'entità della propria dipendenza dalle finanze dalla Camera apostolica che Carlo II propose a Bonifacio VIII di partire per la Terrasanta in cambio di una riduzione dei propri debiti.⁴⁴ Nella documentazione epistolare tra Bonifacio VIII e Carlo II non emergono in verità elementi espliciti a conferma di questa ipotesi. Se manca un riscontro documentario relativo a un simile accordo tra Carlo II e Bonifacio, tuttavia qualche anno dopo l'angioino avrebbe invece inoltrato la medesima richiesta a Clemente V. In una lettera del 20 luglio 1307, il papa scrive infatti al sovrano angioino: *Pro reliquis vero duabus partibus debiti memorati obtulisti nobis, constituisti, convenisti et promisisti, quod quando passagium generale fiet pro recuperatione Terre sancte, tu in propria ibis persona vel unum de filiis tuis mittes (...)*.⁴⁵ Queste parole sembrano indicare che c'era stato un precedente tentativo da parte di Carlo II di liberarsi dal giogo dei debiti. Clemente V, favorevole alla politica angioina, accettò tale progetto, anche se poi il *passagium* non trovò una realizzazione. Per comprendere le dinamiche di questo accordo occorre fare un piccolo passo indietro.

A cavallo tra il 1306 e il 1307, Carlo II si mise in viaggio verso Avignone, accompagnato da Bartolomeo da Capua, con l'obiettivo di proporre al pontefice un condono per i propri debiti. A questo scopo, Bartolomeo da Capua scrisse la minuta di una bolla con l'obiettivo di farla pubblicare dal papa: per giustificare il condono vi si indicava che i debiti del Regno erano serviti per finanziare la guerra contro la Sicilia, scoppiata in un primo momento a causa della richiesta papale di inviare Carlo d'Angiò a sovvertire il potere Hohenstaufen nell'isola e poi, dopo il breve dominio angioino, proseguita contro gli Aragonesi.⁴⁶ Clemente V non emanò mai la bolla, ma la lettera da lui inviata a Carlo II nel 1307, citata poco sopra, nella quale era indicato che i debiti dell'angioino sarebbero stati condonati in cambio del *passagium*, ci sembra che possa essere interpretata come l'esito del compromesso raggiunto tra il papa, Carlo II e Bartolomeo da Capua nell'incontro di qualche mese prima.

Questi elementi suggeriscono che Carlo II e Bartolomeo da Capua avessero prospettato, nel confronto con Clemente V, anche la soluzione del *passagium* per il condono dei debiti. Carlo II poteva vantarsi di essere un buon sovrano cristiano, che aveva già progettato il *passagium* nei minimi dettagli ed era quindi pronto ad agire, con solide argomentazioni riguardo al finanziamento dell'operazione: a nostro avviso, proprio questi punti sembrano aver convinto Clemente V. È plausibile che lo stesso impegno a partire per la Terrasanta in cambio della remissione dei debiti fosse stato presentato a Bonifacio VIII, come suggerito dalla data di redazione del *Conseill*, ma che il papa non l'avesse accolto, puntando piuttosto, alla testa della spedizione in *Outremer*,

⁴⁴ Sulla politica mediterranea di Carlo I d'Angiò: Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo*.

⁴⁵ *Regestum Clementis Papae V*, doc. 2269.

⁴⁶ Monti, "Carlo II e i debiti angioini verso la S. Sede." Sulla ricca bibliografia che riguarda Bartolomeo da Capua, ci limitiamo a rinviare a: Maffei, "Bartolomeo da Capua;" Ingeborg, Poccia-luti, "Bartolomeo da Capua."

su Edoardo I d'Inghilterra o su Giacomo II d'Aragona, i quali avevano avuto modo di dimostrare a più riprese il loro valore di comandanti in armi – soprattutto l'inglese, che si era battuto con onore in Oriente nel corso dell'ottava crociata a fianco del re di Francia Luigi IX.⁴⁷ In effetti, come vedremo, Edoardo e Giacomo furono i beneficiari di numerose decime destinate a questo scopo.

Bonifacio VIII fu accusato da Dante di aver preferito muovere una crociata contro i Colonna invece che contro gli infedeli.⁴⁸ Filippo il Bello lo accusava di essersi impadronito illegittimamente del denaro destinato alla Terrasanta e di scarso zelo crociato.⁴⁹ Ma contrariamente a quanto argomentavano Dante e il re di Francia, tutt'altro che allineati alla politica bonifaciana, a più riprese il Caetani si mosse per organizzare delle spedizioni in Terrasanta. I suoi progetti tuttavia ebbero, come è noto, un esito negativo. Ad esempio, nel 1295 il papa annunciò la sua volontà di partecipare personalmente alla crociata e, per iniziare i preparativi, riconfermò le indulgenze per quanti fossero partiti e rinnovò il divieto di commerciare con i saraceni, che fu poi reiterato ogni sei mesi.⁵⁰ A più riprese, anche nel contesto dei rapporti diplomatici intrattenuti con i Mongoli, Bonifacio manifestò inoltre non solo l'intenzione di convertire i musulmani in Terrasanta ma anche di organizzare un vero e proprio *passagium*.⁵¹

Nel 1295, il pontefice scrisse a più riprese a Edoardo d'Inghilterra per sollecitarlo a partire, invito ripetuto nel 1297 e l'anno seguente; ma per il sovrano inglese, occupato nei conflitti che lo contrapponevano alla Francia e alla Scozia, il *negotium crucis* non era certo una priorità.⁵² Nel 1299 il papa e il re d'Inghilterra avevano previsto di incontrarsi per organizzare il *passagium*, ma ciò non accadde. Promisero di incontrarsi anche l'anno seguente, ma dati i rivolgimenti comportati dall'avanzata militare dei Mongoli alla guida di Ghanza verso le terre controllate da musulmani, tutto ciò rimase lettera morta.⁵³

Giacomo d'Aragona fu sollecitato a partire per la crociata già nel 1288, quando pose come condizione per la propria partecipazione la corona di Gerusalemme e una tregua nei conflitti del Mezzogiorno. Ancora nel 1294, il papa immaginò un suo possibile intervento *in servicium ecclesie Romane et subsidium Terre Sancte*, invito rinnovato poi anche nel 1297. Proprio in questa ottica, Bonifacio VIII nominò il sovrano aragonese gonfaloniere della Chiesa. Ma la mancata partenza verso la Terrasanta di Giacomo II fece sì che

⁴⁷ Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 246, 264; Schein, *Fideles crucis*, 177-208; *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, doc. 2654; Tyerman, *England and the Crusades*, 111-32.

⁴⁸ Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno*, XXVI, vv. 85-90.

⁴⁹ Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 163; Schein, *Fideles crucis*, 184.

⁵⁰ Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 209-10.

⁵¹ Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 273.

⁵² Ligato, 268 e 272; *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, docc. 450, 452, 2316, 2663.

⁵³ Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 272-3.

il papa gli ricordasse che il titolo di gonfaloniere gli era stato concesso proprio a quello scopo.⁵⁴

Senza dubbio il papa pensò anche al re di Francia come possibile guida per la crociata. Lo suggerisce anche il fatto che, prima che i rapporti tra i due divenissero apertamente conflittuali, il papa aveva canonizzato Luigi IX (1297), un probabile segnale per sacralizzare la stirpe francese nell'intento di eleggerla alla guida del prossimo *passagium*.⁵⁵

Dallo studio delle lettere di Bonifacio VIII non emerge che Carlo II abbia mai goduto dei favori del pontefice come guida della crociata, e come abbiamo appena visto sembra che gli fossero preferiti il sovrano inglese o quello aragonese. Né d'altro canto l'angioino manifestò mai un interesse precipuo nei confronti del *passagium*, o perlomeno non ne fece una delle sue priorità. Anzi, nel 1289 si dichiarò pronto a cedere i diritti della corona di Gerusalemme al sovrano di Aragona in cambio della Sicilia.⁵⁶ Ma tale atteggiamento sarebbe mutato nel corso degli anni,⁵⁷ lasciando spazio al realismo e all'opportunismo politico. Il 9 febbraio del 1291, Carlo II pronunciò il voto crociato,⁵⁸ mentre l'anno seguente dichiarò che avrebbe preso la croce solamente dopo aver ripreso il controllo della Sicilia.⁵⁹ In ogni caso, da uomo pragmatico qual era, egli non chiuse mai definitivamente la porta alla possibilità di prendere la croce e assecondò spesso il pontefice anche su tale questione.

Il 9 febbraio 1300, all'inizio del Giubileo, il papa rilanciava il proprio impegno per il *passagium*, *ad cuius promotionem ferventer intendamus*. Qualche mese dopo una visita alla corte di Carlo II, quest'ultimo ordinava la soppressione della colonia saracena di Lucera per compiacere il pontefice e, come detto prima, per procurarsi delle entrate supplementari per le casse del Regno.⁶⁰ Il 7 aprile 1300, quando si diffuse la falsa notizia che i Mongoli stavano per conquistare la Terrasanta, Bonifacio VIII scrisse inoltre a Carlo II d'Angiò e a Edoardo I d'Inghilterra annunciando loro che *boni rumores audiuntur de Terra Sancta*.⁶¹ Carlo II si prodigò immediatamente per nominare Melior de Ravendel vicario del regno di Gerusalemme, nella speranza che i Mongoli gli cedessero il controllo della Città Santa una volta conquistata.⁶² A queste

⁵⁴ Ligato, 276-8; Schein, *Fideles crucis*, 88; *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, docc. 2188, 2337, 2340, 2397, 3427, 3871.

⁵⁵ Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 271; Schein, *Fideles crucis*, 21; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 208. Più in generale sulla relazione tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello si vedano Briguglia, *La questione del potere*; Mantelli, "De recuperatione Terrae Sanctae: Da Bonifacio VIII alla crisi," 46-55.

⁵⁶ Housley, "Charles II of Naples and the Kingdom of Jerusalem," 527-35; Schein, *Fideles crucis*, 132.

⁵⁷ Su questo punto rinviamo alla nota 7.

⁵⁸ Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 135.

⁵⁹ Schein, *Fideles crucis*, 131-2.

⁶⁰ *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, doc. 3455; Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 265; Bevere, "Ancora sulla causa della distruzione della colonia," 223-4. Si rinvia anche alle citazioni della nota 42.

⁶¹ Willem Rishanger quondam monachi S. Albani *Chronica et Annales*, 465-70.

⁶² *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, doc. 3518; Schein, *Fideles crucis*, 132.

manifestazioni di una disponibilità del sovrano angioino a impegnarsi in prima persona nella causa della Terrasanta, va aggiunto che sin dalla fine del XIII secolo egli aveva conservato degli ottimi rapporti con gli Ordini militari, concedendo loro doni e privilegi fiscali, come torneremo a vedere in seguito. Quindi, pur non rientrando tra le priorità di Carlo II, la crociata divenne per lui una soluzione politica da presentare a Bonifacio VIII per liberarsi dei debiti maturati sin dall'inizio del regno e fu probabilmente con lo stesso intento che egli consegnò al pontefice il suo progetto di crociata. Schein argomenta che il sovrano angioino, mediante la redazione del *Conseill*, si proponeva soprattutto di compiacere il papa.⁶³ Se tale affermazione appare condivisibile, diversi elementi presenti nel trattato rafforzano l'idea che la realizzazione del progetto di crociata sia stata spinta più dal bisogno di risolvere i problemi finanziari del Regno che dalla sola volontà di assecondare i sogni crociati del pontefice. Andiamo ora ad analizzare il *Conseill* di Carlo II e come le proposte in esso delineate avrebbero potuto aiutare il sovrano angioino.

3. La proposta di Carlo II

Accanto ai nodi strategici del trattato di Carlo II, che come abbiamo visto sono riscontrabili nella trattatistica coeva, figurano altri elementi apparentemente secondari che sembrano rinviare alle difficoltà economiche e politiche del sovrano angioino. Ci soffermeremo in particolare su due questioni fondamentali agli occhi del sovrano: la fusione degli Ordini militari e il finanziamento del *passagium*. La rinnovata discussione di queste due tematiche, in aggiunta a quanto detto finora, ci permette di rivalutare l'interesse del progetto di *passagium* dell'angioino nel panorama della trattatistica *de recuperatione* della fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e d'individuare le ragioni pragmatiche per le quali fu elaborato il trattato.

La proposta di unificare gli Ordini militari era già stata posta all'attenzione del pontefice ai tempi del concilio di Lione, nel 1274, senza che tuttavia ne fosse seguito alcun provvedimento.

Il primo a proporre la loro fusione fu lo stesso Niccolò IV con la bolla *Dura nimis*. Durante il pontificato di Clemente V, la questione dell'unione degli Ordini ritornò con insistenza nei dibattiti intorno alla crociata, tanto che il pontefice domandò direttamente ai maestri del Tempio e dell'Ospedale il loro parere sull'argomento. Complessivamente, la prospettiva di una fusione degli Ordini trovava d'accordo la totalità dei trattatisti di quegli anni, all'eccezione di Giacomo di Molay, *magister* dei Templari, il quale riteneva che i malumori e le tensioni tra questi ultimi e gli Ospedalieri in Oriente fossero ormai insormontabili. Invece, il *magister* degli Ospedalieri, Folco di Villaret, era di

⁶³ Schein, *Fideles crucis*, 132.

avviso contrario, mostrando una visione politica maggiormente allineata con quella dei sovrani occidentali e del papato.⁶⁴

Diversamente da altri progetti di crociata, il *Conseill* non si limita a citare i tre Ordini 'maggiori' (Teutonici, Templari e Ospitalieri), ma si riferisce anche ad alcuni Ordini meno importanti e più scarsamente radicati in Terrasanta. A questo proposito il sovrano scrive: *et conseilloit en tel maniere que li Pape fist de la maison del Hospital, dou Temple, et des Alamans, et dou Ciés, et de Calatrave, et de Saine Antoyne, et de la Trinité, et de le Autipas, et de Ronceaus, et Premostier, et de Grantmont feist toute une religion. Et de ceste religion preissent .I. home de grant valor et de grant pooir fill de roy se l'en le peust trouver covenable*.⁶⁵

Quindi Carlo II propone di unire non solo gli Ordini 'maggiori', ma anche l'Ordine di sant'Antonio, l'Ordine della Trinità, l'Ordine di Santiago, i Premostratensi, gli Ordini di Roncisvalle, di San Giacomo di Uclés, di Calatrava, l'Ordine di san Giacomo d'Altopascio e l'Ordine di Grandmont.⁶⁶ A differenza di altri autori di questo tipo di trattati, insieme con Carlo II anche Raimondo Lullo nel trattato *Quomodo Terra sancta recuperari potest* aggiunge agli Ordini 'maggiori' anche i due Ordini iberici di San Giacomo di Uclés e Calatrava.⁶⁷

In che modo l'unione degli Ordini poteva essere utile ai piani di Carlo II? E perché non limitarsi, come altri avevano suggerito, a quelli più importanti? Prima di provare a rispondere a questo interrogativo occorre delineare rapidamente i rapporti tra gli Angioini e gli Ordini militari. Sin dal regno di Carlo I, gli Angioini avevano stabilito con i Templari e gli Ospitalieri delle relazioni politiche molto forti. Addirittura, prima della loro vittoria sui successori di Federico II, arrivarono diversi prestiti da questi Ordini per finanziare la campagna militare contro lo Svevo, o per l'acquisto della corona di Gerusalemme. Sappiamo infatti che nel 1290 Carlo II doveva al tesoriere dei Templari 6.000 lire tornesi, denaro ottenuto da suo padre per acquistare la corona di Gerusalemme da Maria d'Antiochia.⁶⁸ Oltre al denaro, questi Ordini misero a disposizione anche dei contingenti armati non remunerati, ad esempio nella guerra contro gli Svevi nel 1262, o contro gli Aragonesi nel 1282. Per diverse operazioni militari in Calabria, la guida dei mercenari *Almogavares* fu affidata a

⁶⁴ Throop, *Criticism of the Crusade*, 231; Forey, "The Military Orders in Crusading Proposals;" Schein, *Fideles crucis*, 267-80; Musarra, *Gli ultimi crociati*, 120; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 225-8.

⁶⁵ "E consigliamo in tal modo che il papa faccia un solo Ordine della casa dell'Ospedale, dei Templari, dei Teutonici, di Uclés, di Calatrava, di Sant'Antonio, della Trinità, di Altopascio, di Roncisvalle, dei Premostratensi e del Grandmont. E questo Ordine scelga un uomo di gran valore e di gran potere, figlio di Re, se si può trovarne uno idoneo" (Brätianu, "Le conseil du roi Charles," 356).

⁶⁶ Brätianu, 356.

⁶⁷ Forey, "The Military Orders in Crusading Proposals," 320-1; Musarra, *Il crepuscolo della Crociata*, 132-3.

⁶⁸ *I registri della Cancelleria angioina*, doc. 121.

Raunaud du Pont, membro dell'Ordine degli Ospitalieri.⁶⁹ In cambio di questi aiuti, gli Angiò offrirono rilevanti incarichi a corte a componenti degli Ordini dei Templari e dei Giovanniti. Ad esempio, il priore di Saint-Gilles, Guillaume de Villaret, maestro dell'Ordine degli Ospitalieri, fu consigliere sia di Carlo I che di Carlo II, e Matteo di Ruggero di Salerno fu nominato *magister rationalis* della *magna curia* del Regno alla fine del XIII secolo.⁷⁰ E anche altrimenti gli Angioini si prodigarono per aiutare sia i Templari, sia gli Ospitalieri.⁷¹ Durante il regno di Carlo I e di Carlo II, furono inviati loro viveri sia negli avamposti orientali, che nelle sedi presenti nel principato di Acaia, a Cipro e a Rodi; i sovrani elargirono inoltre privilegi fiscali e franchigie doganali, intervennero in numerosi arbitrati e si impegnarono a recuperare in favore degli Ordini beni confiscati irregolarmente da signori locali e funzionari regi.⁷²

L'unificazione di questi due Ordini sotto la guida di un *magister* fedele alla causa angioina, come vedremo tra breve, avrebbe comportato diversi vantaggi per Carlo II: da un lato, il sovrano avrebbe potuto disporre di forze militari da non remunerare e di ulteriori fondi per i suoi progetti politici;⁷³ e dall'altro, la nuova guida avrebbe privato il ramo cadetto degli aragonesi del sostegno degli Ordini militari stanziati in Sicilia. Bisogna infatti ricordare che gli Ospitalieri e i Templari avevano numerosi possedimenti nell'Italia meridionale, come del resto i Teutonici, e che tra fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo vissero un momento di grande prosperità economica in Sicilia.⁷⁴

Non va dimenticato poi che i Templari, ma non solo, operarono anche a sostegno delle politiche di espansione di Giacomo II nel Mediterraneo.⁷⁵ Proprio per questa ragione, Carlo II non si limitò a promuovere l'unione dei soli Templari, Teutonici e Ospitalieri, ma aggiunse anche gli altri Ordini iberici, allo scopo di sottrarre un importante sostegno economico e militare al sovrano aragonese. Un esempio eloquente al riguardo è rappresentato dall'Ordine di Calatrava. Quest'Ordine iberico, nato nel 1164, si pose al servizio della Corona d'Aragona tra il XIII e l'inizio del XIV secolo. Si prodigò in numerose campagne militari contro i musulmani presenti nella penisola iberica contribuendo a consolidare ed estendere il potere aragonese. In cambio di

⁶⁹ *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers*, t. 3, doc. 4197, 4204; Griscioli, "Gli ordini religioso-cavallereschi in Italia." Sui mercenari catalani si veda Schlumberger, *Expéditions des Almogavares*.

⁷⁰ Guzzo, "Carlo I d'Angiò, i templari e gli ospedalieri," 36-9; Salerno, "Legami familiari e rapporti con il potere nel mezzogiorno angioino."

⁷¹ Guzzo, 36-9; Carraz, "Christi fideliter militantium in subsidio Terre Sancte," 549-82.

⁷² Gli esempi sono numerosi, ci limitiamo a citare quelli che ci sembrano più significativi: *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers*, t. 3, docc. 4513, 4163, 4177, 4460, 4186, 4257, 4455, 4472, 4484; t. 4, docc. 4534-5, 4538, 4562, 4566, 4588, 4603, 4631-2, 4641, 4644, 4659; Carabellese, *Carlo d'Angiò*, 27.

⁷³ Mantelli, "De recuperatione Terrae Sanctae: Dalla perdita di Acri a Celestino V," 47.

⁷⁴ Le difficoltà economiche per questi l'Ordini in Sicilia arrivarono a partire dal 1308, momento in cui sbarcarono truppe angioine nell'isola e ne conseguirono numerose distruzioni di edifici appartenenti agli Ordini. Per i Teutonici in Sicilia si veda Toomaspoeg, *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)*, 167-272.

⁷⁵ Porsia, *Progetti di Crociata*, 72-5; Housley, "Pope Clement V and the Crusades of 1309-1310."

questi interventi, l'Ordine riuscì a rafforzarsi economicamente, moltiplicando i possedimenti in Aragona e a Valencia, aumentando la sua sfera d'influenza e creando una fitta e ricca rete di domini signorili che aveva il suo epicentro ad Alcañiz, nella Bassa Aragona.⁷⁶ Questi elementi motivano l'interesse di Carlo II nello smantellamento di questi Ordini, da un lato con l'obiettivo di indebolire il sovrano aragonese e dell'altro con quello di mettere ingenti ricchezze a disposizione dell'uomo di *grant valor* menzionato nel trattato. Tutto ciò mostra bene come il redattore del *Conseill* fosse a conoscenza delle dinamiche politiche ed economiche relative ai vari Ordini. Bisogna infine notare come sia assente nel trattato un riferimento all'Ordine di San Lazzaro di Gerusalemme, probabilmente in ragione della sua irrilevanza sul piano militare ed economico. In effetti, dopo la caduta d'Acri l'Ordine si venne principalmente ad occupare dell'assistenza dei malati.⁷⁷

La questione della riunione di più Ordini sembra essere di attualità anche per altri trattatisti contemporanei. Ad esempio Pierre Dubois, nel *De recuperatione*, un progetto di recupero della Terrasanta dell'inizio del XIV secolo, indicava che il nuovo Ordine avrebbe dovuto fornire un aiuto finanziario importante attingendo alle risorse derivanti dai propri patrimoni.⁷⁸ È questa un'ulteriore conferma del fatto che gli aspetti economici della preparazione della crociata rivestono un'importanza centrale in una parte di questa trattatistica.⁷⁹ Lo illustra anche un paragrafo del *Conseill*, nel quale Carlo II consigliava che tutte le elemosine per la Terrasanta fossero gestite da chi fosse stato a capo del nuovo Ordine.⁸⁰

Ma a chi pensava Carlo II come *magister*? L'angioino indica che si sarebbe trattato di un uomo di grande valore e potere, figlio di re (*home de grant valor et de grant pooir, fill de roy*).⁸¹ Se il testo può essere ricondotto alla stregua di un progetto di autocandidatura, è probabile che Carlo II immaginasse un suo figlio cadetto alla guida dell'Ordine. Se il suo disegno si fosse realizzato, l'angioino avrebbe potuto contare sull'appoggio incondizionato del nuovo Ordine e, più concretamente, sull'appoggio militare di quest'ultimo e su consistenti quantità di denaro utilizzabili a fini non esclusivamente legati alla conquista della Terrasanta, ma piuttosto alla 'difesa della cristianità'. Altre parti del trattato confermano in effetti la volontà dell'angioino di far sì che il nuovo *magister* avesse a disposizione consistenti quantità di

⁷⁶ Laliena Corbera, "La orden de Calatrava en la Corona de Aragón." Sull'Ordine di Calatrava: O'Callaghan, *The Spanish Military Order of Calatrava*; De Ayala Martinez, *Las órdenes militares hispánicas*.

⁷⁷ Hyacinthe, *L'Ordre de St-Lazare*; Marcombe, *Leper Knights*.

⁷⁸ Mariozzi, "La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta," 108.

⁷⁹ In generale sulle tematiche dei differenti trattati si rinvia alla nota 1. A proposito delle questioni economiche legate alla crociata si vedano Servois, "Emprunts de Saint Louis;" Jacoby, "L'expansion occidentale dans le Levant;" Cardini, "I costi della crociata;" Trenchs Odena, "De Alexandrinis;" Maddicott, "The Crusade Taxation of 1268-70;" Balard, "Notes on the Economic Consequences of the Crusades;" Housley, "Costing the Crusade."

⁸⁰ Brătianu, "Le conseil du roi Charles," 357.

⁸¹ "E questo ordine scelga un uomo di gran valore e di gran potere, figlio di Re" (Brătianu, 356).

denaro. Interessante a tale riguardo, ad esempio, è il paragrafo in cui Carlo II afferma che tutte le decime versate ai sovrani per il *passagium*, ma non utilizzate a tale scopo, dovranno essere restituite alla Chiesa e versate al *maistre* (*magister*) a sostegno e in difesa della Terrasanta: *Item, conseil le dis Rois que tous les dismes, les queus li prince ont receu de l'Ig[l]yse par raison de la Terre Sainte et volontat n'auroient de passer, que les dis dismes fussent rendus en la main dou dit maistre por raison de la sustentance de la Terre et au securs de la dite terre.*⁸²

I principi ai quali Carlo II fa riferimento sono essenzialmente tre: Edoardo I d'Inghilterra, Filippo IV di Francia e Giacomo II d'Aragona. Tra loro, Edoardo I fu infatti colui che beneficiò maggiormente delle decime. Già ai tempi di Gregorio X egli incamerò denaro per progetti di crociata mai realizzati. Nel 1283, il bisogno di denaro per la guerra con il Galles spinse Edoardo I a recuperare illegalmente le decime, per poi restituirle rapidamente. Il 7 ottobre 1289, Niccolò IV gli concesse provvisoriamente la decima delle isole britanniche. L'anno seguente ne fu modificata la concessione, che prevedeva che metà del ricavato della decima fosse versato al re il 24 giugno 1291 e il resto un anno dopo. Edoardo doveva impiegare il denaro per una crociata che sarebbe dovuta iniziare il 24 giugno 1293 e, qualora non fosse partito, avrebbe dovuto restituire quanto aveva ricevuto. Se invece la partenza fosse stata impedita per cause indipendenti dalla sua volontà, egli avrebbe potuto trattenere abbastanza denaro per coprire la metà delle spese effettivamente sostenute.⁸³ Si tratta di cifre notevoli: ad esempio, solo per gli anni 1285-6, il re inglese fu autorizzato a prelevare 18.500 sterline dalle somme destinate alla crociata.⁸⁴ All'inizio del XIV secolo, Bonifacio VIII concesse ancora diverse decime per la crociata al sovrano inglese, facilitandone la riscossione, ma anche in questo caso il re d'Inghilterra non utilizzò queste risorse per il *passagium*.⁸⁵

In una situazione simile si trovava anche Filippo il Bello a cui, tra il 1285 e 1294, furono accordati i frutti di diverse decime, poi non utilizzate allo scopo per il quale il papa le aveva concesse.⁸⁶ Anche per gli anni successivi è possibile constatare una simile tendenza, illustrata dall'invio di fondi che sarebbero stati utilizzati per altre necessità del regno francese.⁸⁷

Infine, è possibile notare analoghi comportamenti anche da parte del so-

⁸² "Inoltre, il detto re consiglia che tutte le decime che i principi hanno ricevuto dalla Chiesa per la causa della Terrasanta, ma che non avranno la volontà di intraprendere il passaggio, siano restituite nelle mani del nuovo maestro, allo scopo di sostenere e soccorrere la detta terra": Brătianu, 360.

⁸³ Lunt, "Papal Taxation in England in the Reign of Edward I," 409-16; Lunt, "Collectors' Accounts for the Clerical Tenth;" Housley, *The Italian Crusades*, 109.

⁸⁴ Tyerman, *England and the Crusades*, 254-5.

⁸⁵ Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 274; Schein, *Fideles crucis*, 188; Housley, *The Italian Crusades*, 177.

⁸⁶ Kiesewetter, "Bonifacio VIII e gli Angioini," 180.

⁸⁷ Housley, *The Italian Crusades*, 176, 197-9, 235.

vano aragonese. Come già detto, Bonifacio VIII sollecitò più volte Giacomo d'Aragona a partire per la crociata. Già nel 1288, questi aveva richiesto come condizione per partire la concessione di tre anni di decime prelevate nelle diocesi siciliane, ma non è chiaro se ne fosse conseguito un effettivo passaggio di denaro. In ogni caso, il papa ribadì a più riprese che i fondi per preparare la spedizione erano pronti per essere concessi al sovrano aragonese.⁸⁸ Negli anni successivi, in effetti, quest'ultimo ricevette i proventi delle decime con l'obiettivo di riprendere il controllo della Sicilia, considerata come una tappa preliminare del viaggio in Terrasanta.⁸⁹ Oltre a recuperare denaro dai sovrani che avevano ricevuto i proventi delle decime senza onorare le loro promesse, così da indebolirli, Carlo II propone anche di assicurare ulteriori introiti al *magister*, attribuendogli i finanziamenti di quanti non avessero avuto la possibilità di partire.⁹⁰

I dati sopra evocati concorrono a evidenziare come il comando della crociata di Carlo II e il controllo indiretto del *magister* avrebbero permesso all'angioino di porsi in una posizione privilegiata nello scacchiere mediterraneo, a discapito degli aragonesi, che da quel momento in poi non avrebbero più ottenuto il sostegno economico e militare proveniente dagli Ordini militari.

A partire dallo studio del *Conseill*, è possibile osservare che una delle differenze principali tra lo scritto di Carlo II e altri trattati coevi risiede proprio nello status del suo autore: si tratta infatti di un sovrano che intende presentarsi come un buon re cristiano, ma che è al contempo un uomo di governo pragmatico, il quale scorge nella redazione di un progetto di crociata un'opportunità per rafforzare il suo potere. Come si è appurato, la situazione di Carlo II è finanziariamente disastrosa: i debiti accumulati verso la Camera apostolica sono ormai fuori controllo e solo un evento eccezionale può porvi riparo. D'altro canto, il papa si trovava nella condizione di poter sottrarre la corona di Sicilia all'angioino e a tal proposito lo minacciò a più riprese. Carlo II, nel *Conseill*, delinea quindi la soluzione a tali problemi. Oltre a toccare questioni relative all'organizzazione del viaggio oltremare, diversi passaggi insistono infatti sulle modalità di finanziamento della spedizione. Se messi in pratica, i consigli formulati nel trattato avrebbero recato dei vantaggi immediati all'angioino. Da una parte, egli avrebbe rafforzato la sua posizione politica ed economica, dall'altra avrebbe ridimensionato l'influenza di altri sovrani, come Edoardo I e soprattutto Giacomo II.

Dato il contesto politico e finanziario del Regno di Napoli negli anni a cavallo tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, e viste le questioni legate alla datazione menzionate sopra, possiamo dunque affermare che il destinatario per uno scritto come il *Conseill* fu Bonifacio VIII: probabilmente il trattato

⁸⁸ Schein, *Fideles crucis*, 88; Ligato, "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata," 276-8.

⁸⁹ Housley, *The Italian Crusades*, 177, 201-2, 215.

⁹⁰ Brătianu, "Le conseil du roi Charles," 357.

gli fu consegnato negli anni di cortese intesa con Carlo II, più precisamente nel periodo nel quale gli obiettivi politici dei due convergevano, ovvero tra il 1294 e i primissimi anni del Trecento. Ma visto che la proposta non fu accolta dal papa, e che i debiti dell'Angioino non furono risanati negli anni seguenti, il sovrano presentò il medesimo progetto di crociata anche a Clemente V.

La minuta della bolla di Bartolomeo da Capua e la lettera del 1307 del pontefice a Carlo II confermano infatti gli intenti del sovrano e mostrano che il trattato non è altro che un tentativo d'autocandidatura dell'angioino a prendere la guida del prossimo *passagium*: e più che essere un progetto di crociata, esso costituisce un progetto per liberarsi dai propri debiti, una spada di Damocle che pendeva ormai da più di un decennio sulla sua testa.

Per concludere, lo studio del *Conseill* qui proposto sembra far emergere – in termini generali – l'utilità di un'analisi centrata sull'importanza delle questioni fiscali ed economiche nella storia delle crociate tardive e nella letteratura *de recuperatione*. Questa prospettiva, infatti, permette di gettare una luce ulteriore sul contesto di redazione di questi testi, là dove sinora essi hanno costituito l'oggetto di ricostruzioni principalmente attente agli aspetti politici e religiosi. In questa ottica, lo studio delle problematiche fiscali ed economiche permette di meglio chiarire le ragioni per le quali tali progetti non vennero a realizzarsi, restando appunto 'crociate di carta', malgrado le intenzioni dei pontefici nei decenni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. Non da ultimo, questa particolare lettura della trattatistica *de recuperatione* consente di cogliere meglio alcune delle ragioni pragmatiche e strategiche di tali scritti, mostrando ad esempio come la loro stessa redazione poteva diventare un mezzo di pressione, se non una vera e propria merce di scambio. Nel caso del *Conseill*, ma il discorso può essere esteso anche ad altri contesti, il progetto di crociata diventa un potenziale strumento per risolvere dei problemi di politica interna, che ben poco hanno a che vedere con il recupero della Terrasanta. Oltre agli aspetti finanziari, ad esempio, la riconquista della Sicilia da parte degli angioini era stata per molti anni una *conditio sine qua non* per intraprendere l'agognato *passagium*.

Opere citate

Tutte le URL sono state verificate a marzo 2026.

- Abulafia, David. "La caduta di Lucera Saracenorum." In *Per la Storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Scritti in memoria di J. Mazzoleni*, 1, 171-86. Roma: Ministero Beni culturali e ambientali, 1998.
- Atiya, Aziz Suryal. *The Crusade in the Late Middle Ages*. London: Methuen, 1938.
- Balard, Michel. "Notes on the Economic Consequences of the Crusades." In *The Experiences of Crusading*, ed. by Peter Edbury, and Jonathan Phillips, 2, 233-9. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.
- Bevere, Riccardo. "Ancora sulla causa della distruzione della colonia saracena di Lucera." *Archivio storico per le provincie napoletane* 21 (1935): 223-4.
- Borghese, Gian Luca. *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*. Rome: École française de Rome, 2008.
- Boyer, Jean-Paul. "Sacre et théocratie: le cas des rois de Sicile Charles II (1289) et Robert (1309)." *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 81 (1997): 561-607.
- Brătianu, Gheorghe I. "Le conseil du roi Charles." *Revue historique du Sud-est européen* 19, no. 2 (1942): 291-361.
- Briguglia, Gianluca. *La questione del potere: teologi e teoria politica nella disputa tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello*. Milano: Franco Angeli, 2010.
- Bueno, Irene. "Le storie dei Mongoli al centro della cristianità. Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia." *Reti Medievali Rivista* 17, no. 2 (2016): 153-82. DOI <https://doi.org/10.6092/1593-2214/534>
- Burgtorf, Jochen. "Die Pariser Sammlung des Johanniters Wilhelm von St. Stefan: Bibliothèque Nationale, fonds français 6049 (ms. s. XIV)." In *Die Rolle der Schriftlichkeit in den geistlichen Ritterorden des Mittelalters: innere Organisation, Sozialstruktur, Politik*, hg. von Jürgen Sarnowsky, und Roman Czaja, 253-76. Toruń: Uniwersytet Mikolaja Kopernika w Toruniu, 2009.
- Cadier, Léon. *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*. Paris: E. Thorin, 1891.
- Caggese, Romolo. *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*. Firenze: R. Bemporad, 1922.
- Carabellese, Francesco. *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*. Bari: Vecchi, 1911.
- Cardini, Franco. "I costi della crociata. L'aspetto economico del progetto di Marin Sanudo il Vecchio (1312-1321)." In *Studi in memoria di Federico Melis*, a cura di Luigi De Rosa, 179-210. Napoli: Giannini Editore, 1978.
- Cardini, Franco. *Le crociate tra il mito e la storia*. Roma: Nova Civitas, 1971.
- Carocci, Sandro. *Il nepotismo nel Medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*. Roma: Viella, 1999.
- Carraz, Damien. "Christi fideliter militantium in subsidio Terre Sancte. Les ordres militaires et la première maison d'Anjou (1246-1342)." In *As Ordens Militares e as Ordens de Cavalaria entre o Ocidente e o Oriente*. Actas do V Encontro sobre Ordens Militares, Palmela, 15 a 18 de fevereiro de 2006, ed. por Isabel Cristina Ferreira Fernandes, 549-82. Palmela: Câmara Municipal de Palmela, 2009.
- Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem (1100-1310)*, 1-4. Paris: Ernest Leroux, 1899-1906.
- Cronaca del Templare di Tiro: 1243-1314, la caduta degli stati crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di Laura Minervini. Napoli: Liguori editore, 2000.
- Cutolo, Alessandro. *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo II d'Angiò*. Milano-Roma-Napoli: Alibighi-Segati, 1924.
- De Ayala Martinez, Carlos. *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*. Madrid: Marcial Pons, 2003.
- De Freda, Carlo. "Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I, 1263-1382." In *Storia di Napoli*, III, 130-45. Napoli: Società editrice Storia di Napoli, 1969.
- Delaville Le Roulx, Joseph. *La France en Orient au XIV^e siècle*. Paris: E. Thorin, 1886.
- Delaville Le Roulx, Joseph. "Les Statuts de l'Ordre de l'Hôpital de Saint Jean de Jérusalem." *Bibliothèque de L'École des chartes* 48 (1887): 341-51.

- Egidi, Pietro. "La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione." *Archivio storico per le province napoletane* 38 (1913): 115-44, 681-701; 39 (1914): 132-71, 697-766.
- Evangelisti, Paolo. *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica: strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XV sec.)*. Bologna: il Mulino, 1998.
- Fidenzio da Padova, *Liber recuperationis Terre Sancte*. 1-2. Quaracchi: Roma, 1906.
- Franchi, Antonino. *Nicolaus papa IV, 1288-1292 (Ghirolamo d'Ascoli)*. Ascoli Piceno: Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1990.
- Forey, Alan. "The Military Orders in Crusading Proposals of the Late-Thirteenth and Early-Fourteenth Centuries." *Traditio* 36 (1980): 317-45.
- Gatto, Ludovico e Plebani, Eleonora. *Celestino V, pontefice e santo*. Roma: Bulzoni, 2006.
- Golinelli, Paolo. *Celestino V. Il papa contadino*. Milano: Mursia, 2006.
- Les grands officiers dans les territoires angevins*, éd. par Riccardo Rao. Rome: École française de Rome, 2016.
- Griscoli, Cristian. "Gli ordini religioso-cavallereschi in Italia: da Milites Christi a truppe mercenarie durante la Guerra del Vespro." *Nuova Antologia Militare. Rivista interdisciplinare della società italiana di Storia militare* 4, no. 13 (2023): 97-117.
- Guzzo, Cristian. "Carlo I d'Angiò, i templari e gli ospedalieri: strategie pro difesa Terrae Sanctae e calcolo politico durante i maestri di Tommaso Berard ed Ugo Revel." In *Tuitio fidei et obsequium pauperum*. Atti del Convegno di studi sull'Ordine melitense in Puglia e Terra di Brindisi, 29-52. Brindisi: Publidea, 2014.
- Housley, Norman. "Charles II of Naples and the Kingdom of Jerusalem." *Byzantium* 54 (1984): 527-35.
- Housley, Norman. "Costing the Crusade." In *The Experiences of Crusading*, ed. by Marcus Graham Bull, and Norman Housley, I, 45-59. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.
- Housley, Norman. *The Italian Crusades. The Papal-Angevin Alliance and the Crusades Against Christian Lay Powers 1254-1343*. Oxford: Oxford University Press, 1982.
- Housley, Norman. *The Later Crusades, 1274-1580: From Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press, 1992.
- Housley, Norman. "Pope Clement V and the Crusades of 1309-1310." *Journal of Medieval History* 8 (1982): 29-43.
- Hyacinthe, Rafael. *L'Ordre de St-Lazare de Jérusalem au Moyen Âge*. Millau: Conservatoire Larzac templier et hospitalier, 2003.
- Ingeborg, August, e Piccialuti, Mauro. "Bartolomeo da Capua." In *Dizionario biografico degli italiani*. 6. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1964. https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-capua_%28Dizionario-Biografico%29/
- Iorio, Guido. *Carlo II d'Angiò. Fortuna e sventure del sovrano «zoppo» di Napoli*. Venezia: Marcianum Press, 2024.
- Jacoby, David. "L'expansion occidentale dans le Levant: Les Vénitiens à Acre dans la seconde moitié du treizième siècle." *Journal of Medieval History* 3 (1977): 225-64.
- Kiesewetter, Andreas. *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295): das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*. Husum: Matthiesen Verlag, 1999.
- Kiesewetter, Andreas. "Bonifacio VIII e gli Angioini." In *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 171-214. Spoleto: CISAM, 2003.
- Laliena Corbera, Carlos. "La orden de Calatrava en la Corona de Aragón." *Ars & Renovatio* 12 (2024): 25-58.
- Léonard, Emile G. *Les Angevins de Naples*. Paris: Presses universitaires de France, 1954.
- Leopold, Antony. *How to Recover the Holy land. The Crusade Oproposals of the Late Thirteenth and Early Fourteenth centuries*. Aldershot: Ashgate, 2000.
- Ligato, Giuseppe. "Bonifacio VIII, la Terra Santa e la Crociata." In *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, 241-91. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2006.
- Lombardo, Simone. *La crociata dopo la peste Metamorfosi di un'idea*. Milano: Vita e Pensiero, 2023.
- Lunt, William Edward. "Collectors' Accounts for the Clerical Tenth Levied in England by Order of Nicholas IV." *The English Historical Review* 31, no. 121 (1916): 102-19.
- Lunt, William Edward. "Papal taxation in England in the Reign of Edward I." *The English Historical Review* 30, no. 119 (1915): 398-417.
- Luttrell, Anthony. *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440*. London: Variorum Reprints, 1978.
- Maddicott, John. "The Crusade Taxation of 1268-70 and the Development of Parliament." In

- Thirteenth Century England*. 2. *Proceedings of the Newcastle Upon Tyne Conference*, ed. by Peter Coss, and Simon Lloyd, 93-117. Woodbridge: Boydell Press, 1988.
- Maffei, Paola. "Bartolomeo da Capua." In *Federiciana* (2005): [https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-capua_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-capua_(Federiciana)/)
- Mantelli, Luca. "De recuperatione Terrae Sanctae: Da Bonifacio VIII alla crisi del modello d'alleanza cristiano-mongola." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 68, no. 1 (2014): 45-77.
- Mantelli, Luca. "De recuperatione Terrae Sanctae: Dalla perdita di Acri a Celestino V." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 67, no. 2 (2013): 397-440.
- Marcombe, David. *Leper Knights: The Order of St. Lazarus of Jerusalem in England, c. 1150-1544*. Rochester: The Boydell Press, 2003.
- Mariozzi, Matteo. "La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta nella trattatistica di Pierre Dubois." *Nuova Antologia Militare. Rivista interdisciplinare della società italiana di Storia militare* 4, no. 13 (2023): 97-118.
- Minieri Riccio, Camillo. "Genealogia di Carlo II d'Angiò." *Archivio storico per le province napoletane* 8 (1883): 5-33, 197-227, 381-96.
- Monti, Gennaro Maria. "Carlo II e i debiti angioini verso la S. Sede." In *Da Carlo I a Roberto d'Angiò. Ricerche e documenti*, a cura di Gennaro Maria Monti, 117-32. Trani: Vecchi, 1936.
- Morelli, Serena. "Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel regno angioino." In *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre: scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di Carmela Massaro, e Luciana Petracca, 389-414. Galatina: Congedo, 2011.
- Morelli, Serena. "La storiografia sul Regno angioino di Napoli: una nuova stagione di studi." *Studi Storici* 41 (2000): 1023-46.
- Morreale, Laura K. "The Hospitaller's Hand and the Conseil du Roi Charles." *Italian Studies* 72, no. 2 (2017): 135-47.
- Musarra, Antonio. *Acri 1291. La caduta degli stati crociati*. Bologna: il Mulino, 2017.
- Musarra, Antonio. *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta*. Roma: Salerno editrice, 2021.
- Musarra, Antonio. *Il crepuscolo della Crociata. L'occidente e la perdita della Terrasanta*. Bologna: il Mulino, 2018.
- Niccolò IV: *un pontificato tra Oriente ed Occidente*. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Niccolò IV (Ascoli Piceno, 14-17 dicembre, 1989), a cura di Enrico Menestò. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991.
- Nitschke, August. "Karl II. als Fürst von Salerno." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 36 (1956): 188-204.
- Nitschke, August. "Carlo II d'Angiò re di Sicilia." In *Dizionario biografico degli italiani*. 20. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1997. [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ii-d-angio-re-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ii-d-angio-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/)
- O'Callaghan, Joseph F. *The Spanish Military Order of Calatrava and its Affiliates*. London: Variorum Reprints, 1975.
- Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII^e-XV^e siècle); vers une culture politique?*, éd. par Thierry Pécourt. Rome: École française de Rome, 2020.
- Paravicini Bagliani, Agostino. *Bonifacio VIII*. Spoleto: CISAM, 2003.
- Paviot, Jacques. "Comment reconquérir la Terre sainte et vaincre les Sarrasins." In *Dei gesta per Francos. Études sur les croisades dédiées à Jean Richard*, éd. par Michel Balard, Benjamin Z. Kedar, et Jonathan Riley-Smith, 79-85. Aldershot: Routledge, 2001.
- Paviot, Jacques. *Les Projets de croisade. Géostratégie et diplomatie européenne du XIV^e au XVII^e siècle*. Toulouse: Presses universitaires du Midi, 2014.
- Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle)*, éd. par Serena Morelli. Rome: École française de Rome, 2018.
- Pierre Dubois, *De la reconquête de la Terre Sainte et De l'abrègement des guerres et procès du royaume des francs*, éd. par Marianne Saghy, Alexis Leonas, et Pierre-Anne Forcadet. Paris: Les Belles Lettres, 2019.
- Pollastri, Sylvie. *Les Gaetani de Fondi. Recueil des actes, 1174-1623*. Rome: L'Erma di Bretschneider, 1998.
- Porsia, Franco. *Progetti di Crociata. Il De fine di Raimondo Lullo*. Taranto: Chimienti, 2005.
- Projets de Croisade, v. 1290-1330*, éd. par Jacques Paviot. Paris: Académie des inscriptions et belles-lettres, 2008.
- Regestum Clementis Papae V, I-X*. Ex Typographia Vaticana: Romae, 1884-92.

- Les registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape.* 1-5. Éd. par Georges Digard. Paris: E. de Boccard, 1884-1939.
- Les registres de Grégoire X (1272-1276) et de Jean XXI (1276-1277). Recueil des bulles de ces papes,* 1-3. Éd. par Jean Guiraud. Paris: E. Thorin, 1892-1906.
- I registri della Cancelleria Angioina.* 3, a cura di Riccardo Filangieri. Accademia Pontaniana: Napoli, 1983.
- Salerno, Mariarosaria. "Legami familiari e rapporti con il potere nel mezzogiorno angioino." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 122, no. 1 (2010). <https://journals.openedition.org/mefrm/599>
- Schein, Sylvia. *Fideles crucis, 1247-1314. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa.* Milano: Jouvence, 1999.
- Schlumberger, Gustave. *Expéditions des Almugavares ou routiers catalans en Orient.* Paris: Plon, 1902.
- Servois, Gustave. "Emprunts de Saint Louis en Palestine et en Afrique: Appendice." *Bibliothèque de l'École des chartes* 19 (1858): 283-93.
- Setton, Kenneth Meyer. *The Papacy and the Levant (1204-1571).* I. Philadelphia: American Philosophical Society, 1976.
- Terenzi, Pierluigi. *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335).* Roma: Viella, 2019.
- Throop, Palmer Allan. *Criticism of the Crusade: A Study of Public Opinion and Crusade Propaganda.* Amsterdam: N.V. Swets & Zeitlinger, 1940.
- Tocco, Francesco Paolo. "Bonifacio VIII e Carlo II d'Angiò: analisi di un rapporto politico e umano." In *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, 221-41. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2006.
- Toomaspoeg, Kristjan. *Les teutoniques en Sicile (1197-1492).* Rome: École française de Rome, 2003.
- Tractatus de modo convertendi infideles eu Lo Passatge*, ed. por Jaqueline Rambaud-Buhot. Beati Magistri R. Lulli opera latina 3. 93-112. Palma de Maiorca: Maioricensis Schola Lullistica, 1954.
- Trenchs Odena, Josep. "De Alexandrinis: El comercio prohibido con los musulmanes y el papado de Aviñón durante la primera mitad del signo XIV." *Anuario de estudios medievales* 10 (1980): 165-78.
- Tyerman, Christopher. *England and the Crusades.* Chicago-London: University of Chicago Press, 1988.
- Tyerman, Christopher. *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate.* Torino: Einaudi, 2012.
- Willelmi Rishanger quondam monachi S. Albani *Chronica et Annales*, ed. by Henry Thomas Riley. London: Longman, 1865.
- William of Adam, *How to Defeat the Saracens* / Guillelmus Ade, *Tractatus quomodo Saraceni sunt expugnandi*, ed. and trans. Giles Constable, Ranabir Chakravarti, Olivia Remie Constable, Tia Kolbaba, and Janet M. Martin. Washington, DC: Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2012.



La producción textil en las últimas tierras de al-Andalus (siglos XIII-XV): ubicación y fórmulas de trabajo*

por Jorge Garrido López

En este artículo analizamos la producción textil en el emirato nazarí con una perspectiva integral que combina fuentes escritas andalusíes y castellanas, así como informaciones procedentes del registro arqueológico. Los ejes seguidos son, por un lado, la ubicación del cultivo y manufactura de las distintas fibras textiles, y, por otro, la caracterización de las fórmulas de trabajo a través del su grado de especialización, desarrollo en la concepción moral sobre las determinadas actividades, figuras asociativas menos exigentes y surgimiento de plataformas de trabajo integrado. Se presenta un panorama que, sobre todo en ciertas fibras, apunta a una transformación en las formas de producir.

This article investigates textile production in the Nasrid Emirate by adopting a comprehensive approach that brings together Andalusí and Castilian written sources with evidence from the archaeological record. The analysis focuses, on the one hand, on the spatial distribution of the cultivation and manufacture of different textile fibres and, on the other, on the characterization of work practices in terms of their degree of specialization, the changing moral perception of certain activities, the emergence of less demanding forms of company, and the development of integrated workplaces. The resulting picture suggests that, especially in the case of certain fibres, production methods were undergoing significant transformation.

Edad Media, Siglos XIII-XV, Emirato Nazarí, Producción, Textil, Trabajo.

Middle Ages, 13th-15th centuries, Nasrid Emirate, Production, Textile, Work.

* Este trabajo se ha desarrollado en el marco del proyecto ERC SyG HE “Re-thinking the Green Revolution in the Medieval Western Mediterranean (6th-16th centuries)” (Grant Ref. 101071726) y el proyecto I+D+I “El Comercio de la Seda Nazarí: Historia, Consumo y Mercados” (PID2024-149801NB-I00) financiado en el marco del Plan Estatal de Investigación Científica, Técnica y de Innovación 2024-2027. El autor es contratado Postdoctoral – Puente Plan Propio de la Universidad de Granada, Departamento de Historia Medieval y Ciencias y Técnicas Historiográficas.

1. Introducción

La producción de textil constituyó uno de los sectores más relevantes dentro de la arquitectura económica del emirato nazarí.¹ Sin embargo, las actividades que lo integraban, pese a su indudable peso socioeconómico, han recibido una atención limitada por parte de la historiografía andalusí.² En la mayoría de los casos, esta se ha limitado a constatar su existencia y subrayarla como un elemento destacable del perfil económico trazado en los últimos tiempos de al-Andalus, sin un análisis detenido de sus estructuras, dinámicas y transformaciones.³ Sin restar importancia al componente agrícola, predominante no solo en la economía nazarí, sino también en el conjunto de al-Andalus y, en realidad, en todos los sistemas económicos precapitalistas, la investigación que venimos desarrollando en los últimos años propone una relectura del papel desempeñado por el componente productivo, y en particular el textil, en del territorio nazarí.

Este trabajo se inserta en una tradición de estudios sobre la producción textil peninsular que, pese a su solidez, se ha desarrollado de forma desigual, con una mayor profusión de trabajos en los territorios feudales. El estudio de la producción textil ha tenido un desarrollo notable en Valencia y, en realidad, en toda la Corona de Aragón, donde se ha prestado atención a la organización del trabajo, técnicas, instalaciones e introducción de capital mercantil⁴, siguiendo el pionero y fundamental trabajo de Paulino Iradiel⁵. Para la parte castellana igualmente se han llevado a cabo aproximaciones más o menos generales a la producción de textil, desde la cartografía textil que intentó establecer Gual Camarera⁶ hasta estudios de caso concretos como en Segovia,⁷ Córdoba⁸ o Toledo.⁹

Nuestro interés por el trabajo textil no radica exclusivamente en llenar un vacío historiográfico, que pese a la renovación de los estudios acerca de la producción textil en al-Andalus,¹⁰ sigue existiendo. Consideramos este ámbito como un observatorio privilegiado para analizar los procesos productivos en su sentido más amplio, con el objetivo de identificar las claves de cambio y evolución, y de reforzar la caracterización de los elementos definitorios de un modelo productivo propio de esta formación islámica, tardía y en transforma-

¹ Fábregas, "The Textile Industry in Al-Andalus," 123-40.

² Lombard, *Les textiles dans le monde musulman*; Serjeant, *Islamic Textiles*; Serrano-Piedecabras, "Elementos para una historia de la manufactura textil," 205-29; Vallvé, "La industria en el Al-Andalus," 209-42.

³ Lagardère, "Mûrier et culture de la soie," 97-112; Lagardère, "Culture et industrie du lin," 143-66.

⁴ Navarro Espinach, "El arte de la seda en el Mediterráneo;" Aparisi, "El cultivo y procesado de lino;" Llibrer, *Industria textil y crecimiento regional*.

⁵ Iradiel, *Evolución de la industria textil castellana*.

⁶ Gual, "Para un mapa de la industria textil."

⁷ González, "Los gremios contra la construcción del libre mercado."

⁸ Córdoba, *La industria medieval de Córdoba*.

⁹ Santos, *La industria textil sedera de Toledo*; Izquierdo, *La industria textil de Toledo*.

¹⁰ Fábregas y García, *Artesanía e industria en al-Andalus*; Moreno, *Trabajando en Casa*.

ción, pero diversa, al fin y al cabo, de lo que caracterizó a otros espacios de Occidente. Se ha tratado, por tanto, de comenzar a entender los procesos, con sus avances, límites y resistencias, que marcaron la transición hacia nuevas formas de producir.

Para abordar una tarea de estas características, seleccionamos una serie de elementos clave que permiten caracterizar el modelo productivo presente en el emirato nazarí: el ciclo productivo de las fibras textiles y su grado de especialización, su ubicación y organización espacial, así como los métodos de control ejercidos sobre estas actividades y los agentes implicados.¹¹ Sin embargo, en esta ocasión, y atendiendo a las limitaciones de extensión, nos centraremos únicamente en dos de estos aspectos: la ubicación del cultivo y manufactura de las distintas fibras textiles y formas de trabajo. Con ello, nuestra intención es doble. Por un lado, ofrecer un panorama general de la producción textil en el periodo final de al-Andalus, con el fin de establecer una base sólida para futuras investigaciones. Por otro lado, prestar especial atención a ciertos indicios que revelan la evolución hacia formas de producción progresivamente alejadas de lo estrictamente artesanal, fenómeno claramente visible en la seda y, en menor medida, en el lino, dentro del conjunto de las fibras textiles.

El cumplimiento de estos objetivos requiere recurrir a una amplia variedad tipológica de fuentes, tanto andalusíes traducidas como castellanas, con el fin de abordar las distintas aristas de las cuestiones planteadas. Por un lado, se han empleado la literatura de viajes y las crónicas que mencionan al-Andalus, con especial atención a aquellas de cronología nazarí, junto con obras de *ḥisba*, formularios notariales, las escasas actas notariales conservadas, recopilaciones de *fatāwā* y tratados agronómicos. Por otro, los Libros de Repartimiento de distintas localidades, los registros de Bienes Habices del antiguo territorio del emirato nazarí, los Libros de Renta y las actas notariales de la ciudad de Granada hasta mediados del siglo XVI constituyen las principales fuentes castellanas utilizadas.¹² El ejercicio que aquí presentamos no constituye de ninguna manera el final del camino, sino que documentación como la estudiada en extenso por Espinar Moreno perteneciente a los habices de distintas alquerías granadinas¹³ deben ser revisitados para aumentar el corpus de casos disponibles, aunque estos no parecen cambiar el panorama general que presentamos.

2. Ubicación del cultivo/cría y manufactura del textil nazarí

El ejercicio de ubicación en la geografía peninsular de la distribución de las distintas fibras textiles y sus centros de manufactura responde a la nece-

¹¹ Garrido, *La producción de textil y cuero*.

¹² La totalidad de las fuentes empleadas pueden consultarse en Garrido, “La producción de textil.”

¹³ Dada la amplitud de la bibliografía nos limitamos a citar los más recientes: Espinar, “Habices de la alquería de Talará,” 1275-86; Espinar, “La alquería de Izbor,” 161-78, entre otros.

sidad de identificar continuidades y cambios, valorar el peso relativo de cada una en el conjunto productivo de al-Andalus.

2.1. Algodón

El algodón es una de las fibras textiles menos conocidas y más controvertidas entre las trabajadas en al-Andalus y, por extensión, en el emirato nazarí. Las evidencias textuales¹⁴ y arqueobotánicas¹⁵ apuntan a que su cultivo formó parte de las novedades agrarias introducidas en la Península Ibérica en el marco de las sucesivas conquistas y de la expansión de *Dār al-Islām*.¹⁶ La relevancia asignada a esta fibra en el ámbito productivo y en el comercial andalusí ha venido siendo matizada. Proponemos que las menciones a esta materia reflejan más la novedad productiva que constituyó que su verdadero peso en el ámbito textil.

La primera mención a su cultivo en al-Andalus data del siglo IX, aunque no se especifica ningún lugar concreto,¹⁷ algo que se repite en el *Calendario de Córdoba* del siglo X.¹⁸ No será hasta el siglo XII cuando las fuentes sitúen geográficamente su producción, identificando el Aljarafe sevillano como uno de los puntos clave. Tanto Ibn Gālib (siglo XII) como Yāqūt (m. 1229) afirman la calidad del algodón de esta región y su amplia exportación.¹⁹ En el mismo periodo, la cora de Ilbīra es mencionada en relación a su manufactura en sus áreas rurales, donde se confeccionaban tejidos.²⁰ La ciudad de Ronda, entre los siglos XII y XIII, tuvo una notable producción algodonería,²¹ en el mismo momento que Andarax.²² En el siglo XV, al-Ḥimyarī menciona de nuevo el Aljarafe sevillano como área de cultivo, junto con Guadix, asociado a la producción algodonería.²³

Centrándonos en la cora de Ilbīra, resulta relevante la referencia de Yāqūt,

¹⁴ Watson, *Agricultural Innovation*.

¹⁵ Peña-Chocarro et al., "Roman and medieval crops," 49-66; Alonso, Antolín y Kirchner, "Novelties and legacies," 149-61.

¹⁶ Kirchner, García-Contreras, Fenwick, and Pluskowski, "Rethinking the Green Revolution," 964-74.

¹⁷ "Al llegar el mes de septiembre empezaremos por las mañanas a recoger el algodón": Ibn Basal, *Libro de Agricultura*, 152.

¹⁸ "On sème le coton, le carthame": *Le Calendrier de Cordoue*, 62.

¹⁹ "Entre las cualidades que la hacen única es que su tierra produce un algodón extraordinario que se exporta a todos los lugares del mundo y abastece a Qairawān y otros países": Vallvé, "Una descripción de España," 381. "Superó a todos los términos agrícolas de al-Andalus en el cultivo de algodón, producto que se exportaba a todo el territorio de al-Andalus y a al-Magreb": Yāqūt, *Mu'jam al-buldān*, 275; "Sevilla produce mucho algodón": Molina, *Una descripción anónima de al-Andalus*, 67.

²⁰ "En todos sus términos agrícolas se hacen telas de algodón y de seda de buena calidad": Yāqūt, *Mu'jam al-buldān*, 349.

²¹ Ibn Sa'īd, *al-Mugrib*. Tomo la referencia de García, "Las plantas textiles," 423.

²² "En ella hay paños de algodón de excelente calidad" Yāqūt, *Mu'jam al-buldān*, 373.

²³ "El algodón se da muy bien; su producción no sólo abastece las necesidades de todo al-Andalus, sino que además los comerciantes lo exportan hasta Ifríqiya, Sigilmassa y países vecinos": Al-Ḥimyarī, *Rawḍ al-Mi'fār*, 52.

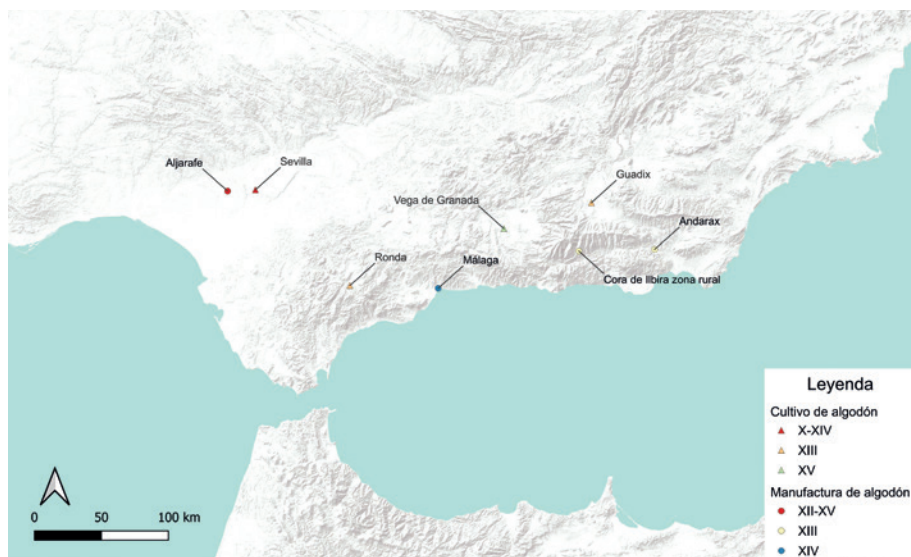


Figura 1. Ubicación del cultivo y trabajo del algodón en al-Andalus a partir de las fuentes escritas. Elaboración propia.

quien precisa que “se hacen telas de algodón y seda de buena calidad”.²⁴ Esta cita no alude de forma directa al cultivo de la planta, sino a su manufactura, e indica que la producción de estos tejidos se realizaba en el medio rural. Parece lógico suponer que el algodón empleado tuviera un origen local, como en el caso de la seda. Esto es así, ya que, de tratarse de algodón foráneo, su comercio lo habría llevado principalmente a las diversas ciudades del territorio, donde era más probable que se concentrara la manufactura. El propio Yāqūt, al referirse a Sevilla, señala que “Superó a todos los términos agrícolas de al-Andalus en el cultivo de algodón”.²⁵ Esta afirmación, además de subrayar la preeminencia del algodón sevillano, confirma que no era este el único territorio donde se cultivaba. Las menciones conservadas para los siglos XIII y XV sobre el cultivo en el territorio nazarí apuntan en la misma dirección, lo que permite aceptar la presencia de esta fibra en la cora de Ilbira ya en la segunda mitad del siglo XII.

El testimonio de Jerónimo Münzer (1495) proporciona otra referencia al cultivo del algodón. Al describir la Vega de Granada, el médico alemán nos cuenta que: “Y como no nieva en aquella llanura, es fecundísima en variadas especies de árboles y principalmente en olivos, algodón, higueras, almendros, naranjos, limoneros, etc.”.²⁶ La proximidad de esta observación al final del

²⁴ Yāqūt, *Muʿjam al-buldān*, 349.

²⁵ Yāqūt, 275.

²⁶ Münzer, *Viaje por España y Portugal*, 119.

emirato nazarí permite suponer que la Vega conservaba aún cultivos característicos de etapas precedentes, entre ellos el algodón.

2.2. Cáñamo y esparto

El cáñamo y esparto comparten una serie de características, sobre todo funcionales, que hacen conveniente su tratamiento conjunto. Ambos constituyen fibras tradicionales, utilizadas en la Península Ibérica antes de la llegada arabo-bereber. Ninguna de ellas es reconocida por su finura, particularmente el esparto, lo que condicionó sus usos. Aunque al-Ṭignarī menciona la confección de tejidos y alfombras con cáñamo,²⁷ todo parece indicar que su empleo se orientó hacia productos más vastos.²⁸

Debemos añadir que la información disponible sobre estas fibras es muy limitada. Maurice Lombard señaló la importancia del cultivo de cáñamo en Almería, Málaga y la zona valenciana, con especial incidencia en Orihuela.²⁹ Por su parte, Bolens situó los principales focos andalusíes en Almería, Zaragoza, Bocarrent y Jódar, aunque sin precisar las fuentes que usa.³⁰ En el caso del esparto, si atendemos a los autores clásicos³¹ y su distribución en la actualidad,³² es lógico pensar que su cultivo se desarrolló en el sureste peninsular, en los alrededores de Cartagena y Alicante. Es esta última ciudad la que al-Idrīsī menciona en relación a su producción de esparto, el cual parece haberse exportado a distintos puntos del Mediterráneo.³³

2.3. Lana

La lana constituye la fibra ‘clásica’ que mayor atención recibe en las fuentes andalusíes, e indica que fue también la más extendida entre la población, como subraya Ibn al-Jaṭīb.³⁴ Ibn Ḥawqal ofrece para el siglo X una valoración general, en la que destaca la importancia comercial de los paños de Pechina:

Se fabrican diversos tejidos de lana; entre otros, el más bello terciopelo armenio que se puede imaginar, que se vende muy caro sin contar los tapices de hermosa calidad. En los tejidos de lana tintada y en otros tejidos. Los mantos confeccionados en Pechina son enviados a Egipto, a La Meca, al Yemen y a otros lugares.³⁵

²⁷ “Hermosos tejidos y alfombras de excelente calidad”: Al-Ṭignarī, *Kitāb Zuhrat al-bustān*. Cita recogida en García, “Las plantas textiles,” 426.

²⁸ Al-Saqaṭī, *El buen gobierno*, 167.

²⁹ Lombard, *Les textiles dans le monde musulman*, 105-6.

³⁰ Bolens, “The Use of Plants,” 1008.

³¹ Plinio, *Histoire Naturelle*, XIX, 7 e 8; Estrabón, *Geografía*, III, 4. 9.

³² Janin, *Estudio de identificación de los paisajes*.

³³ “Le sparte qui y croît s’expédie vers tous le pays maritimes”: Al-Idrīsī, *Nuzhat*, 235.

³⁴ “El vestido más usado por las distintas clases sociales y más propagado entre ellos es el de paño de lana, teñido en invierno”: Ibn al-Jaṭīb, *Historia de los Reyes*, 32.

³⁵ Ibn Ḥawqal, *Kirat Šūrat al-arḍ*, 66-7.

También en el siglo X, se documenta una presencia de ganado lanar en las Islas Baleares,³⁶ aunque esta producción no alcanzó una relevancia comercial significativa. La mayor parte de las noticias conservadas anteriores al emirato nazarí se concentran en los siglos XII y XIII, cuando vuelven a señalarse los principales espacios de cría de ganado lanar y de producción de lana ya mencionados por los autores clásicos.³⁷

El valle del Guadalquivir, y de manera destacada Ronda y su serranía, mantuvieron una clara vocación lanera, como refleja el topónimo de la serranía de Ronda entre los siglos XII y XIII: *Yibāl al-ṣūf*, “las montañas de la lana”.³⁸ Al-Idrīsī menciona las localidades de Chinchilla³⁹ y Cuenca⁴⁰ en relación con la fabricación de tapices y paños de lana. La ciudad de Almería albergó también un trabajo lanero de calidad, documentado desde al menos el siglo XIII, en la confección de tejidos mixtos que combinaban seda y lana, es decir, los llamados filosedas.⁴¹ En este mismo momento, el área levantina ofrece indicios de actividad lanera. Bocairant, donde Idrisi destacó la elaboración de paños sin tintar,⁴² las alfombras Elche⁴³ o de la ciudad de Valencia, identificada como uno de los grandes mercados de lana peninsulares. Finalmente, las sierras del Sistema Central, desde Medinaceli hasta Coimbra, constituyeron una zona idónea para el pastoreo ovino.⁴⁴

Las obras geográficas no ofrecen menciones explícitas sobre la producción de lana en época nazarí, aunque sí para etapas anteriores. Al-Ḥimyarī alude a la ciudad de Murcia⁴⁵ y Chinchilla,⁴⁶ ambas por sus tapices, basándose en los datos anteriores proporcionados por al-Idrīsī. A la luz del testimonio de Ibn al-Jaṭīb, con el que abríamos este apartado, queda descartado que esta fibra no fuese empleada. De hecho, este mismo autor señala la existencia de

³⁶ “Le petit bétail compte surtout des moutons, mais peu de chèvres; il y a beaucoup de bovins, de chevaux et de mulets”: Fagnan, *Extraits inédits*, 23. “hay allí ganado a bajo precio”: Ibn Hawqal, *Kirat surat al-ard*, 67.

³⁷ Marcial IX, 61; Estrabón, *Geografía*, III, 2, 6, entre otras; Diodoro de Sicilia, *Bibliothecae historicae*, V, 33, 2; Varrón, *Rerum Rusticarum Libri III*, 11, 7.

³⁸ Yāqūt, *Muḡam al-buldān*, 140. “Aux montagnes dites de la Laine, qui forment le cantón de Tākoronna”: Fagnan, *Extraits inédits*, 125.

³⁹ “On y fabrique des tapis de laine qu'on ne saurait imiter ailleurs”: Al-Idrīsī, *Nuzhat*, 237.

⁴⁰ “Le tapis de laine qu'on y fait sont d'excellente qualité”: Al-Idrīsī, 237.

⁴¹ “Ibn Faraḡy comenta que: en ella tiene lugar la fabricación de toda clase de brocados y trajes con urdimbre de seda, lo mismo que se producen ropas tejidas de lana y seda de la mejor calidad”: Mejdoubi, *Ibn Saʿīd al-Magribī*, 45.

⁴² “Il s'y fabrique des étoffes blanches qui se vendent à très-haut prix et qui sont de longue durée. Elles sont incomparables sous le rapport du moelleux et de la souplesse du tissu; c'est au point que, pour la blancheur et pour la finesse, elles égalent le papier”: Al-Idrīsī, *Nuzhat*, 234.

⁴³ “Tiene también fama por sus excelentes alfombras que no tienen semejanza en el mundo entero”: Yāqūt, *Muḡam al-buldān*, 88.

⁴⁴ “On aperçoit la chaîne des hautes montagnes dites ach-Charat, qui s'étendent depuis Medinaceli jusqu'à Coimbra, à l'extrémité de l'occident. Ces montagnes nourrissent quantité de moutons et de boeufs, que les marchands de bétail expédient au loin”: Al-Idrīsī, *Nuzhat*, 228.

⁴⁵ “On fabriquait à Murcie de fort beaux tapis: les Murciens excellent dans la technique et la décoration de ces tapis, pour lesquelles ils sont inégalables”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 219.

⁴⁶ “De esta localidad reciben nombre algunas tapicerías llamadas de Chinchilla, pues es en ella donde se fabrican”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 232.

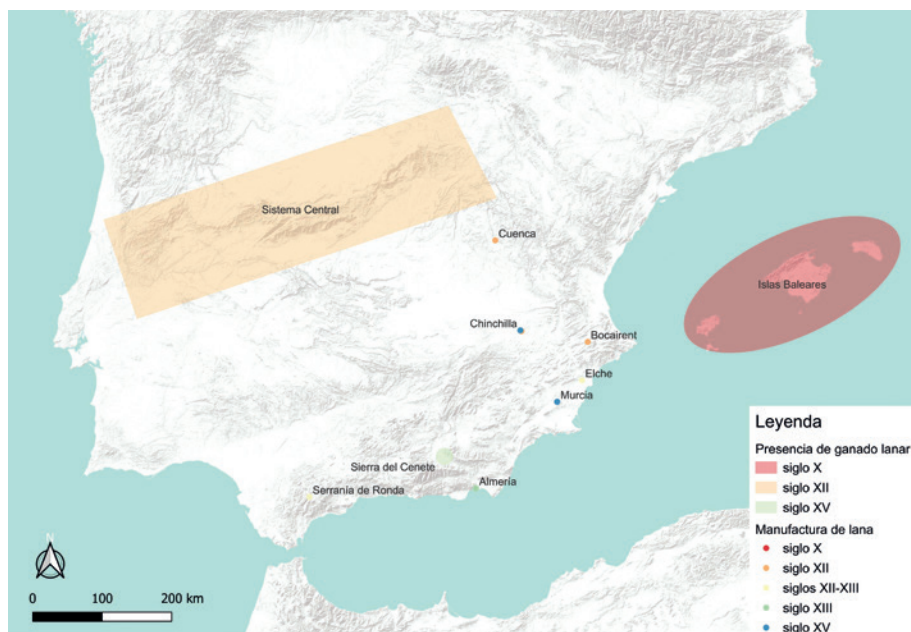


Figura 2. Ubicación del cultivo y trabajo de la lana en al-Andalus a partir de las fuentes escritas. Elaboración propia.

pastos y abundancia de agua para los rebaños, en particular en la zona de Da-lías.⁴⁷ Otras fuentes, menos directas, aportan también indicios. Esto ocurre, por ejemplo, con la recomendación de Ibn Luyūn a propósito de la siembra del algodón,⁴⁸ lo que evidencia la presencia de este tipo de cabaña en la región. Por su parte, al-Saqatī, en sus recomendaciones para la fabricación de fieltros, advierte de no emplear lana de animales muertos, por su aspereza,⁴⁹ lo que sugiere un abastecimiento local de lana.

Consideramos que la extensión del trabajo de la lana fue mayor de lo que podría desprenderse a primera vista de las fuentes conservadas. Esta afirmación se sostiene en dos argumentos principales. La abundante presencia de prendas de lana en la documentación notarial nazarí⁵⁰ revela un volumen significativo de producción, reforzado por la existencia de instalaciones es-

⁴⁷ Malpica, “Poblamiento, agricultura y ganadería,” 93-4.

⁴⁸ “Al hacer la siembra se debe mezclar la semilla con partículas de estiércol de ganado lanar, porque le benefician las pelusas adheridas al excremento”: Ibn Luyūn, *Tratado de Agricultura*, 255.

⁴⁹ “Se vigilará a los fabricantes de fieltro para que no lo hagan con lana de carroñas, cosa que se nota porque tiene mal olor, ni con lana de las cabezas, advirtiéndose su aspereza”: Al-Saqatī, *El buen gobierno*, 175.

⁵⁰ Rodríguez, “Entre sedas y esparto,” 103-26; Seco de Lucena, *Documentos árabe-granadinos*.

pecíficas como los batanes. Frente a la idea tradicional,⁵¹ que subrayaba la supuesta incompatibilidad entre cabañas ganaderas de entidad y agricultura irrigada, los estudios recientes sobre el medio rural han puesto de relieve la importancia de los espacios de secano y de tierras no cultivadas, así como la complementariedad entre agricultura irrigada y ganadería.⁵² La gestión de las cabañas ganaderas estuvo en sintonía con la de los espacios irrigados a través de la producción estiércol y el aprovechamiento de los tiempos de barbecho, que si bien breves, no infrecuentes en los campos andalusíes.⁵³

2.4. Lino

El lino constituye una de las fibras ‘clásicas’ más importantes utilizadas en la Península Ibérica en época medieval.⁵⁴ Su importancia en otros territorios, como el Reino de Valencia, ha sido recientemente puesta de manifiesto.⁵⁵ Ibn Ḥawqal ofrece de nuevo una valoración general en la que subraya tanto la exportación de lino desde al-Andalus hacia otros territorios, especialmente Egipto, como la amplia difusión de esta fibra, empleada en la confección de tejidos suntuosos y de uso cotidiano:

En varias partes del país se fabrica lino ordinario para la vestidura que es exportado hacia diferentes lugares, y se llegan incluso a remitir grandes cantidades a Egipto. Se fabrican para el público y para la Corte vestidos de lino, que no son, en absoluto inferiores al *dabīqī*. Es de gran espesor, pero también de gran ligereza, que es apreciada por los que utilizan tela llamada *sarb*, su calidad se aproxima al mejor *saṭawīyy*.⁵⁶

Málaga fue uno de los principales centros de producción de lino ya desde el siglo X, según al-Rāzī.⁵⁷ En la segunda mitad del siglo XI, al-Bakrī elogia el lino de Sierra Nevada, al que atribuye una calidad superior al del Fayyūm.⁵⁸ Para los siglos XII y XIII contamos con menciones de la cora de Tudmir, el Valle del Segre, desde donde se exportaba;⁵⁹ Mallorca⁶⁰ y Beja.⁶¹

⁵¹ Watson, “A Case of Non-diffusion,” 241-64.

⁵² García y Moreno, “De huertas y rebaños,” 7-48.

⁵³ Malpica, “Poblamiento, agricultura y ganadería,” 85-110.

⁵⁴ Alfaro, *Tejido y Cestería*, 53-5.

⁵⁵ Aparisi, “El cultivo y procesado del lino,” 17-42.

⁵⁶ Ibn Ḥawqal, *Kirat ṣūrat al-arḍ*, 66-7.

⁵⁷ “E otrosi el mejor lino que ha en todo el mundo e más preñado entre las mujeres”: Al-Rāzī, *Memoria sobre la autenticidad*, 30.

⁵⁸ “En ella hay diferentes especies de frutos maravillosos, y en sus pueblos se encuentra la seda de mejor calidad, y lino que aventaja al lino de Fayyūm”: Al-Bakrī, *Geografía de España*, 23.

⁵⁹ “Elle est spécialisée dans la culture du lin, dont il y a beaucoup de plantations et qui est excellent. On l’exporte de là dans toutes les régions de la zona des Marches [At-Tugur]”: Al-Ḥimyarī, *Rawḍ al-Miṭṭar*, 202.

⁶⁰ “On y cultive le coton et le lin, mais on n’y connaît de la soie et de son fruit que ce qui est importé d’Espagne et de Syrie”: Fagnan, *Extraits inédits*, 23.

⁶¹ “Es un distrito agrícola dependiente de Beja. Sus paños de lino son los más apreciados de cuantos se producen en al-Andalus”: Yāqūt, *Muḥjam al-buldān*, 227.

Finalmente, en el siglo XV se documenta en Valencia una producción significativa.⁶²

Si nos centramos en cronología nazarí, Yāqūt afirma que “en todos los distritos de Ilbira se produce lino y esplendida seda”,⁶³ lo que no deja claro si se refiere a su cultivo, trabajo o ambos. Menciona la localidad granadina de Conchar en relación con el cultivo de “excelente lino con el que se teje”.⁶⁴ El panorama que dibuja Yāqūt difiere del ofrecido por al-Bakrī y al-Rāzī, cuyas menciones se limitaban a espacios concretos, Sierra Nevada en el primer caso y Málaga para el segundo, mientras que el sirio indica que el lino se produce, en todos los distritos, lo que sugiere que la producción de esta fibra textil se habría extendido en el espacio durante el siglo XII y XIII. Aunque cabe admitir cierto grado de exageración en su testimonio, este se encuentra en sintonía con referencias posteriores como Ibn Saʿīd al-Magribī (m. 1275/86): “abundan el lino, los árboles, los ríos e infinitas y diferentes riquezas”,⁶⁵ y al-Ḥimyarī en el siglo XV, al identificar a la Vega de Granada como espacio productor de lino de buena calidad, un área que no había sido mencionada hasta entonces.⁶⁶ Este último transmite, además, unos versos de Abū l-Ḥaṣṣāy b. ʿAtaba que aluden al cultivo de lino en los alrededores del río de Andarax, que atraviesa la población.⁶⁷ La Sierra del Cenete también parece haber acogido el cultivo de lino, junto con otras fibras textiles, como refiere el Condestable Lucas de Iranzo ya bien entrado el siglo XV.⁶⁸

2.5. Seda

Pese a que esta fibra era conocida en la Península Ibérica en época clásica y tardoantigua, como atestigua San Isidoro en sus Etimologías⁶⁹ o la conservación de un fragmento adherido a una hebilla metálica de entre el siglo V y

⁶² Ahmed Zeki recoge una cita del siglo XV perteneciente a Badr al-Din Maḥmūd al-ʿAyni: *Ses habitants sont particulièrement habiles dans la teinture des fins tissus de lin*. Zeki, “L’Egypte et L’Espagne,” 464. Además, Serjeant proporciona una noticia de Ibn Maqqarī que no hemos podido consultar directamente: “while Balansii woven stuff which goes to all quarters of the Maghreb is one of its specialties’ says Maḥḥarī. He further confirms that it is famous for dyes, both saffron and kirmiz”. Serjeant, *Islamic textiles*, 175.

⁶³ Yāqūt, *Muḥam al-buldān*, 348.

⁶⁴ “En ella se cultiva excelente lino con el que se teje”: Yāqūt, 204.

⁶⁵ Mejdoubi, *Ibn Saʿīd al-Magribī*, 95.

⁶⁶ “En cuanto al lino que allí se cultiva es de calidad superior al lino del valle del Nilo; su cosecha es tan abundante, que se exporta a los países musulmanes más alejados”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ al-Miʿtār*, 58.

⁶⁷ “Posee un río que corre y se desparrama en / arroyos, haciendo discurrir su agua por los jardines, entre las flores de lino”: Al-Ḥimyarī, 71.

⁶⁸ “Unos lugares que son al pie de una sierra llamada el Çenet; el nombre de los cuales es el uno Aldeyra e el otro La Calahorra: muy poblados de gentes, e muy ricos de todas alhajas e joyas de oro e de plata, e de seda, e de lanas e de linos, por aventura, más que otros lugares semejantes de todo el reyno de Granada”: Fábregas, “El mercado interior nazarí,” 80.

⁶⁹ Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, 1309.

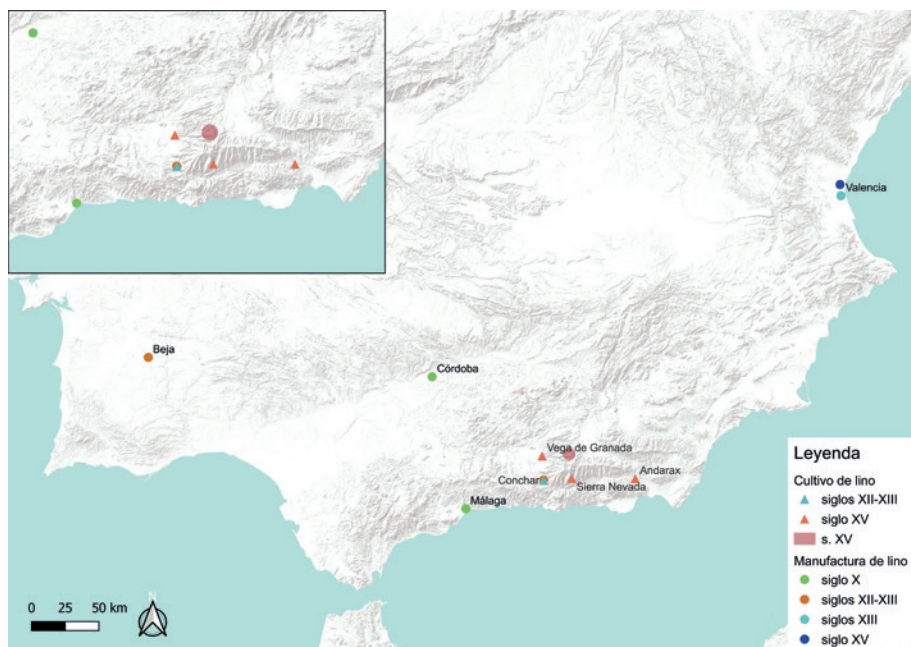


Figura 3. Ubicación del cultivo y trabajo del lino en al-Andalus a partir de las fuentes escritas. Elaboración propia.

VII hallada en la necrópolis de Castiltierra,⁷⁰ el establecimiento de una producción en el territorio peninsular se vincula a la llegada de las tropas sirias a mediados del siglo VIII.⁷¹ Esta fibra constituyó un rasgo productivo distintivo en al-Andalus, alcanzado una importancia socioeconómica reseñable.

La relación de impuestos percibidos por el estado cordobés entre el siglo VIII y IX que nos transmite al-'Udrī, muestra que la seda contaba ya con un peso fiscal evidente.⁷² En ella se indica que la cora de Ilbira debía entregar 1.000 *riṭ* de seda. En el siglo X, el *Calendario de Córdoba* menciona el cultivo del moral/morera y cría de gusanos de seda en al-Andalus, sin especificar su ubicación.⁷³ A la misma cronología corresponde la referencia al cultivo del moral en un tratado agrícola andalusí anónimo.⁷⁴

Desde el siglo XI, Sierra Nevada aparece mencionada de manera regular

⁷⁰ Camps, “Tejidos visigodos,” 92.

⁷¹ Manzano, “El asentamiento y la organización,” 327-59.

⁷² “Los ingresos anuales del Estado percibidos durante los emiratos de al-Hakam y de su hijo Abd al-Rahman fueron los siguientes: 109.603 dinares en peso; 1.000 *riṭ* de seda”: Sánchez, “La cora de Ilbira,” 24.

⁷³ “Les femes commencent à couvrir la graine de vers à soie pour les faire éclore”: *Le Calendrier de Cordoue*, 49; “Le vers à soie éclosent”: 62.

⁷⁴ *Un tratado agrícola andalusí anónimo*, 142.

como espacio de producción de seda de gran calidad.⁷⁵ Este es uno de los puntos en los que podemos intuir también el cultivo de morales/moreras y cría del gusano, sobre todo si lo relacionamos con las noticias posteriores. Al-Idrīsī afirma que más de 3.000 aldeas jiennenses dependían de la sericicultura, lo que implica indirectamente la presencia de hojas de moral.⁷⁶ La importancia alcanzada por esta fibra fue tal que, al menos desde el siglo XIII, el territorio llegó a ser designado como “Jaén de la seda/Ġaiyān al-Ḥarūr”,⁷⁷ en alusión a su elevada producción.⁷⁸ Al-Ḥimyarī volverá a mencionar el área jiennense como productora de seda, de forma prácticamente idéntica a al-Idrīsī.⁷⁹ Para el siglo XV, la ciudad de Murcia también es señalada como un centro de producción sedera.⁸⁰

En cuanto a la manufactura de tejidos de seda, una de las primeras informaciones procede de la instauración de los talleres palatinos/ṭuruz en Córdoba institucionalizados en tiempos de ‘Abd al-Raḥmān II (822-52 d.C.).⁸¹ Entre sus principales producciones destacaban precisamente los tejidos de seda.⁸² En el siglo X, al-Rāzī menciona a Almería,⁸³ Málaga⁸⁴ y Baeza⁸⁵ como centros productores.

Refirámonos al territorio nazarí. Guadix es mencionada por Yāqūt en los siglos XII-XIII en relación con la presencia de moreras en la ciudad y en su término.⁸⁶ La *Descripción anónima de al-Andalus* de la segunda mitad del siglo XIV alude a Baza, de la que afirma que “produce mucha seda”, además de que “sus moreras son innumerables”.⁸⁷

Ibn al-Jaṭīb destaca la abundancia e importancia de la seda producida en la Alpujarra granadina, mencionando a Jubiles, donde esta constituye el principal producto comercializado de la ciudad.⁸⁸ Algo similar ocurre en An-

⁷⁵ “En ella hay diferentes especies de frutos maravillosos, y en sus pueblos se encuentra seda de la mejor calidad, y lino que aventaja al lino de Fayyum”: Al-Bakrī, *Geografía de España*, 23.

⁷⁶ “[Jaén] Il en dépend plus de trois mille villages où l’on élève des vers à soie”: Al-Idrīsī, *Nuzhat*, 248.

⁷⁷ Al-Maḥḥarī, *Analectes sur l’histoire*, II, 146. “Se le llama ‘Jaén de la seda’ por el gran número de gente, tanto del campo como de la ciudad, que se dedican en ella a la cría del gusano de seda”: García, *Andalucía contra Berbería*, 130. “Avec la capitale Medinat el-H’adhira qui produit beaucoup de soie”: Al-Dimashqī, *Manuel de la Cosmographie*, 346.

⁷⁸ “Dans la partie orientale de l’Andalusie est situé le district de Djajjan/Jaén, nommé aussi Qinnésrin, avec la capitale Madinat el-H’adhira qui produit beaucoup de soie”: Al-Dimashqī, 346.

⁷⁹ “Tiene bajo su dependencia más de tres mil aldeas agrícolas, donde se crían gusanos de seda”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 147.

⁸⁰ “Produce mucha miel, seda de calidad y buen cártamo”: Molina, *Una descripción anónima*, 82.

⁸¹ Imamuḍḍin, *Muslim Spain*, 200.

⁸² “Y fazen muchos paños de seda e otras obras”: Al-Rāzī, *Memoria sobre la autenticidad*, 21.

⁸³ “E el otro es Almería e es morada de los sotiles nuestros de galeras e fazer muchos pannos de seda con oro e muy nobles”: Al-Rāzī, 28.

⁸⁴ “E Malaga e de buena seda”: Al-Rāzī, 30.

⁸⁵ “E la otra es Baeça. E fazen y muy buenas telas de paños de seda muy nonbradas que son llamados tapetes”. Al-Rāzī, 32.

⁸⁶ “Abundan en ella las moreras”: Yāqūt, *Muḥam al-buldān*, 279.

⁸⁷ Molina, *Una descripción anónima*, 82.

⁸⁸ “Es un espléndido manantial de magnífica seda, en su doble aspecto de tejidos para vestir y para alfombras se enriquece fácilmente. Los de Jubiles usan la seda para el adorno de sus viviendas, de sus muebles y de su indumentaria. La recaudación de impuestos sobre cada industria es cosa fácil para los agentes del fisco y alcanza una suma considerable, en razón de las grandes ganancias que la seda proporciona a los industriales. Salvo el de la seda no hay otro co-

darax, puesto que “su seda vale tanto como el oro”.⁸⁹ Señala que Almería “posee materias primas para su industria”,⁹⁰ entre las que muy posiblemente se encontrase la seda.

Por su parte, Ibn Aṣ-Ṣabbāḥ (m. 1490), en el relato de su viaje a través del emirato nazarí a mediados del siglo XV, describe Sierra Nevada como “la morada de la seda temprana”,⁹¹ cuya manufactura se realizaba en la capital.⁹² El mismo autor afirma que en todo el territorio granadino se producían tejidos de seda y algodón de calidad.⁹³ Al-Ḥimyarī destaca la seda producida en la Vega de Granada, subrayando su exportación.⁹⁴ Menciona también Sierra Nevada, cuyas “aldeas situadas en sus laderas producen seda de excelente calidad”.⁹⁵ También le merecen atención las moreras de Baza⁹⁶ y Fiñana donde no solo se producía seda, sino que además se hilaba y tejía.⁹⁷ A través, por ejemplo, del Condestable Lucas de Iranzo conocemos que en el Marquesado del Cenete se producía seda al menos desde la segunda mitad del siglo XV.⁹⁸

Si nos centramos en los espacios donde la seda fue manufacturada durante este periodo, Al-Šaḡundī es el primero en mencionar las ciudades de Almería⁹⁹ y Málaga.¹⁰⁰ Ibn al-Jaṭīb describe a Málaga como “tiraz de tisú de oro... batán de muselina para tocas y turbantes”,¹⁰¹ subrayando su especialización en la producción de tejidos de alta calidad. Ibn Saʿīd, a través de Ibn Faraḡ, señala de Almería que “en ella tiene lugar la fabricación de toda clase de brocados y trajes con urdimbre o trama de seda, lo mismo que se producen las ropas tejidas de lana y seda de la mejor calidad y cualquier otro producto

mercio en la ciudad, por lo cual los forasteros no permanecen en ella y solo la habitan sus propios vecinos”: Kamal, *Ibn al-Jaṭīb*, 130.

⁸⁹ Kamal, 129.

⁹⁰ Kamal, 124.

⁹¹ Franco, “El reino nazarí de Granada,” 208.

⁹² “Debajo de esta, la ya citada ciudad de Granada es la sede de la artesanía del tejido de la seda y del tafetán. No se ve en el país otra manufactura”: Franco, 208.

⁹³ “En todos sus términos agrícolas se hacen telas de algodón y de seda de buena calidad”: Franco, 208.

⁹⁴ “La seda que proviene del llano de Elvira es la que está extendida por todo el país, y la que se exporta al exterior”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 58.

⁹⁵ Al-Ḥimyarī, 231.

⁹⁶ “En su territorio hay una gran cantidad de moreras, con una magnífica producción de seda”: Al-Ḥimyarī, 96; “Se fabrican allí tapices y produce mucha seda y un azafrán que no tiene paragon en todo al-Andalus; sus moreras son innumerables”: Molina, *Una descripción anónima*, 82.

⁹⁷ “Hay una gran cantidad de viñas, moreras y huertos. Antes poseía talleres de hilado de telas de brocado”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 289.

⁹⁸ Fábregas, “El mercado interior nazarí,” 80.

⁹⁹ “Almería. Desde ella las mercancías cristianas se expedían a todos nuestros países y en ella cargaban ellos todas las mercancías nuestras que les convenían. También se fabrican en ella preciosas túnicas de tisú”: Al-Šaḡundī, *Andalucía contra Berbería*, 136-7.

¹⁰⁰ “En Málaga se tejen también las túnicas de tisú cuyo precio pasa de varios miles, adornadas con peregrinas y escogidas figuras, y destinadas a los califas y algunas otras personas de condición”: Al-Šaḡundī, 134-5.

¹⁰¹ “Y diremos que Málaga es tiraz de tisú de oro; taller en que se elaboran pieles selectas... batán de muselina para tocas y turbantes... San’a en cuanto a la confección de vestidos; lugares de peregrinación donde confluyen los mercaderes para llenar sus sacos”: Ibn al-Jaṭīb, “Paragón entre Málaga y Salé”, 151-2.



Figura 4. Ubicación del cultivo de moral/morera y manufactura de seda en el territorio nazarí según las fuentes árabes consultadas.

hecho de seda jamás visto ni en el Oriente de los árabes ni en tierra de los cristianos”.¹⁰² Al-Dimashqī identifica Almería como un importante mercado de seda y de tejidos.¹⁰³ Finalmente, al-Ḥimyarī retoma la célebre cifra de “800 telares para el tejido de seda”¹⁰⁴ que poseía Almería, donde “se fabricaban tejidos tales como sedas brochadas/*ḥulal*, brocados/*dibāḡ*, el *iṣbahānī*, *ḡurḡānī*, cortinas de rayas verticales, telas de cuadros, la tela llamada tafetán/*attābī* y la llamada *fāḥir*, en resumen, toda clase de telas de seda”.¹⁰⁵ Junto a las capitales se mencionan otras poblaciones del emirato donde se manufactura la seda, sin que sepamos si en su área se producía esta seda. A saber, Berja,¹⁰⁶ Dalias,¹⁰⁷ Nerja¹⁰⁸ y Pechina.¹⁰⁹

Debemos destacar dos cuestiones al respecto de la seda. En primer lugar, se aprecia una dispersión tanto en el cultivo del moral/morera como en la ma-

¹⁰² Mejdoubi, *Ibn Saʿīd al-Magribī*, 45.

¹⁰³ “Elle était fréquentée par des marchands qui y achetaient de la soie et des tissus, qu’on y fabriquait”: Al-Dimashqī, *Manuel de la Cosmographie*, 346.

¹⁰⁴ Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 368.

¹⁰⁵ Al-Ḥimyarī, 368.

¹⁰⁶ “La industria de la seda constituye la fuente de su economía y de su bienestar”: Kamal, *Ibn al-Jaṭīb*, 122.

¹⁰⁷ “Florece en ella la industria de la seda, que cualquiera que sea su calidad”: Chabana, 123.

¹⁰⁸ “Una vez pasé por ahí con mi padre Abu ʿImran Musa, era la temporada en que ahí teñían la seda. Preguntamos: ¿Cómo se llama este lugar?, respondiendo *al-tiraz*”: Mejdoubi, *Ibn Saʿīd al-Magribī*, 264.

¹⁰⁹ “Había en la ciudad de Pechina once termas, telares de telas de seda y comercio prósperos”: Al-Ḥimyarī, *Kitāb al-Rawḍ*, 83.

nufactura de tejidos. Las principales ciudades del emirato no constituyen los únicos centros productivos, lo que obliga a replantear la idea, tradicionalmente asumida, de un flujo unidireccional de materias primas y productos semielaborados desde el medio rural hacia los talleres urbanos para la culminación del proceso. En segundo lugar, se observa una expansión progresiva hacia el final del emirato nazarí del cultivo del moral/morera en zonas donde antes no había sido mencionado, como la Vega de Granada o el Marquesado del Cenete. Estos fenómenos apuntan a intensificación productiva de la seda en paralelo al desarrollo y diversificación de su manufactura en el espacio.

3. *¿Hacia una nueva forma de producir?*

El incremento productivo de ciertas fibras al que nos acabamos de referir no es el único indicio que apunta a un tránsito hacia nuevas fórmulas productivas, sino que identificamos un proceso de especialización productiva más o menos general, un progresivo cambio en la consideración moral del trabajo manual, mayor peso de las élites nazaríes como impulsoras y participantes en los procesos productivos, transformación en la configuración de los espacios de trabajo así como modificaciones en las formas asociativas. Referirnos a este abanico de elementos, que no son todos los posibles, es imprescindible para caracterizar las estructuras productivas textiles nazaríes y comprobar efectivamente la existencia de una transformación.

Los tratados de *hisba* son la fuente que mejor nos informa acerca de la especialización productiva de la economía andalusí; en su propia naturaleza está el tratamiento de los oficios urbanos y, entre ellos, las actividades productivas textiles.

Tomamos los datos de las obras de Ibn 'Abd al-Ra'ūf¹¹⁰ del siglo X, Ibn 'Abdūn del siglo XII¹¹¹ y al-Saqatī para el siglo XIII.¹¹² Si atendemos al número absoluto de oficios, se observa un progresivo incremento: de los 22 que menciona Ibn 'Abd al-Ra'ūf hasta las 34 ocupaciones mencionadas por al-Saqatī, pasando por las 30 de Ibn 'Abdūn.¹¹³ Esta evolución ha sido interpretada¹¹⁴ como indicio de un aumento en la división del trabajo y una mayor especialización productiva, vinculada en parte a una mayor tecnificación de las operaciones.¹¹⁵ No obstante, el sector textil muestra una ligera pérdida de importancia relativo en cuanto al porcentaje que representa sobre el total de ocupaciones si comparamos la obra de Ibn 'Abdūn con la de al-Saqatī, aunque mantiene el mismo número de oficios mencionado.

¹¹⁰ Ibn 'Abd al-Ra'ūf, *Córdoba a mediados del siglo X*.

¹¹¹ Ibn 'Abdūn, *Sevilla a comienzos del siglo XII*.

¹¹² Al-Saqatī, *El buen gobierno*.

¹¹³ García, "Sectorres artesanos y su regulación," 3-21.

¹¹⁴ Shatzmiller, *Labour in the Medieval Islamic World*.

¹¹⁵ Moreno, "Sobre economía, impuestos y producción," 51-72.

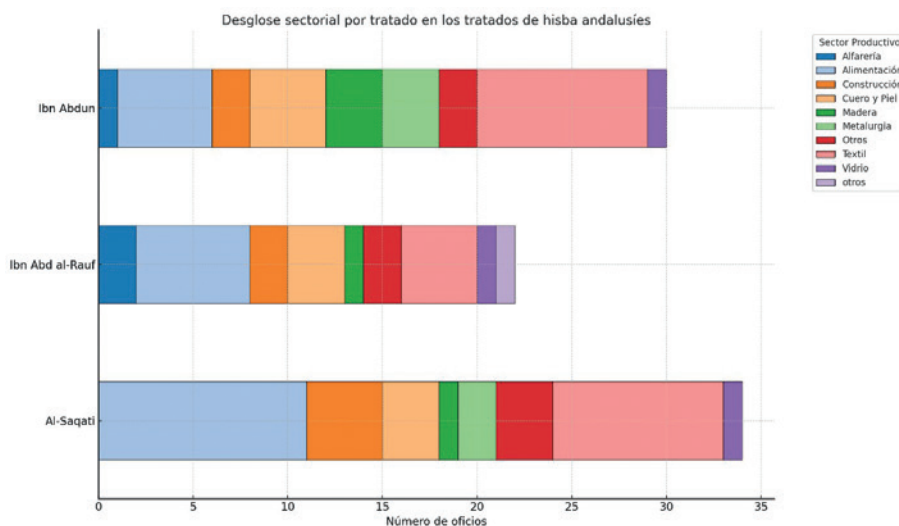


Gráfico 1. Comparativa entre los oficios por sector productivo de los tratados de hisba andalusíes. Elaboración propia.

La lista de ocupaciones específicas de cada uno de los tratados¹¹⁶ revela que las ocupaciones textiles referidas por al-Saqatī muestran un mayor grado de especialización. Se mencionan productores de bienes concretos como los fabricantes de fieltro,¹¹⁷ velos de seda y turbantes retorcidos,¹¹⁸ y operaciones técnicas que no habían aparecido hasta entonces, como los alijadores de algodón.¹¹⁹ Este fenómeno abre interrogantes sobre los que por el momento solo podemos especular. ¿Estaría vinculado a la orientación comercial que adopta el emirato nazarí, lo que explicaría una menor representación de las fases posteriores de la producción? ¿Qué peso tuvieron las ocupaciones desarrolladas en el ámbito rural, ausentes en este tipo de obras?

Si tomamos los datos anteriores y los comparamos con los que Shatzmiller presentó en su estudio sobre el trabajo en el mundo islámico medieval,¹²⁰ observamos que ni el ámbito productivo andalusí en general ni el nazarí en particular difieren de las tendencias generales de *Dār al-Islām*. Si tomamos como referencia el valor medio que este estudio atribuye al sector textil, tanto el tratado de Ibn ‘Abdūn como el de al-Saqatī se sitúan incluso ligeramente por encima en el grado de especialización.

Otro de los elementos que hemos seleccionado es la concepción moral

¹¹⁶ García, “Sectores artesanos y su regulación,” 3-21.

¹¹⁷ Al-Saqatī, *El buen gobierno*, 152.

¹¹⁸ Al-Saqatī, 162.

¹¹⁹ Al-Saqatī, 166.

¹²⁰ Shatzmiller, *Labour in the Medieval Islamic World*.

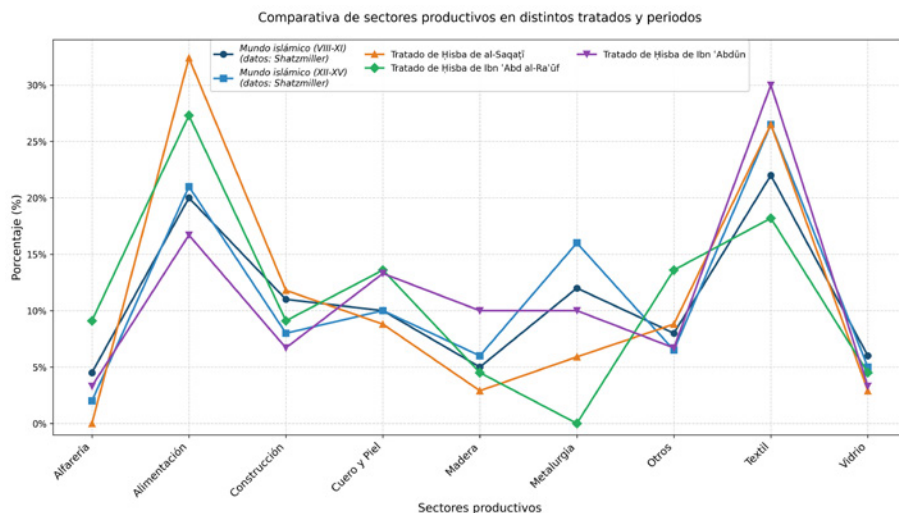


Gráfico 2. Comparativa de la distribución porcentual de los sectores productivos en los tratados de hisba andalusíes (ss. X-XIII) y en el conjunto del mundo islámico medieval. Los datos correspondientes al mundo islámico son extraídos de Shatzmiller, *Labour in the Medieval Islamic World*. El eje vertical expresa el porcentaje de oficios de cada sector sobre el total de oficios registrados en cada fuente.

del trabajo artesano, en particular del textil, y su evolución, así como, hemos analizado el trabajo de las mujeres nazaríes. La falta de espacio nos obliga discriminar aquí estas cuestiones que están siendo objeto de otra publicación. Si podemos adelantar que los evidentes cambios que se dan en la consideración del trabajo manual y femenino pueden estar en relación con la tensión entre una lógica productivista cada vez más evidente y un conglomerado de sistemas morales.¹²¹

Además de ser las principales consumidoras de tejidos suntuosos, las élites nazaríes participaron de manera directa en la producción textil por diversas vías: mediante el cultivo de plantas textiles y la propiedad de instalaciones esenciales para el desarrollo de los ciclos productivos.

Un ejemplo de esta implicación lo constituye la presencia de plantas textiles en los cultivos en las almunias. Estas propiedades, bien caracterizadas desde hace tiempo como espacios destinados tanto al ocio como a la explotación agrícola intensiva,¹²² funcionaron como espacios de innovación, como en la adaptación de especies orientales.¹²³ Ibn Luyūn enumera plantas adecuadas para ornamentar los jardines de las almunias por su valor recreativo, entre ellas el cártamo, la rubia y la alheña,¹²⁴ conocidas plantas tintóreas, a las que

¹²¹ Schielke, "Being Good in Ramadan," 24-40.

¹²² Navarro Espinach, y Trillo, *Almunias*.

¹²³ Molina, "El mustajlas andalusí (I)," 139-40.

¹²⁴ Ibn Luyūn, *Tratado de Agricultura*, 265.

debe añadirse la presencia de morales/moreras. Otro caso es la finca que las llamadas “reinas moras” poseían en la alquería de Beas de Granada a finales del periodo nazarí, donde concentraban una importante viña y un número considerable de morales, junto a marjales de regadío y secano.¹²⁵

Esta práctica no estuvo limitada a la familia real o las élites cortesanas, sino que encontramos iniciativas productivas similares entre las élites locales. Estamos identificando una tendencia a concentrar determinados cultivos susceptibles de entrar en los circuitos comerciales, entre los que destacan las plantas textiles y especialmente el moral/morera. Un caso presentado por Adela Fábregas es el de la alquería malagueña de Torrox donde los principales propietarios de moreras eran precisamente miembros de la élite local.¹²⁶

La segunda de las vías de participación fue a través de propiedad de instalaciones productivas, como albercas para la cocción de lino, cáñamo, esparto y molinos bataneros. Aunque los datos disponibles sobre estas infraestructuras son escasos, permiten reconocer que un número significativo se situaba en las inmediaciones de propiedades como las almunias. Un ejemplo lo constituyen las dos albercas para la cocción de lino documentadas junto al Alcázar Genil/*Qaṣr al-Sayyid* de Granada.¹²⁷

Veamos los motivos que las hacían inversiones atractivas. Un informe confeccionado en 1501 por Juan de Porres para los Reyes Católicos,¹²⁸ documenta el monopolio ejercido por la Corona sobre determinadas infraestructuras, como hornos, molinos y tiendas.¹²⁹ Aunque el informe no especifica todas las instalaciones incluidas en el patrimonio real, no puede descartarse que albercas de cocción de fibras textiles y batanes compartieran este mismo estatus, ya que lo habían tenido en época nazarí. De ser así, sus propietarios tenían garantizado un uso continuado por parte de los campesinos dedicados al cultivo de lino, cáñamo o esparto, así como por los productores de paños de lana, obteniendo ingresos mediante el cobro de derechos de uso, práctica que continuó documentándose tras la conquista castellana.¹³⁰ De la misma forma pudieron estos miembros de la élite nazarí cocer la producción de estas plantas textiles procedente de sus posesiones agrícolas y/o almunias, en el caso de que las tuviesen, lo que les debió permitir abaratar los costes mantener un mayor control sobre el proceso productivo. Dichas prácticas no son en absolu-

¹²⁵ Peinado, “El patrimonio real nazarí,” 313.

¹²⁶ Fábregas, “Industria y comercio,” 73-96.

¹²⁷ “Situados igualmente en la orilla derecha del Genil, de Daralauiad, Jaragüi y Çuneynit, donde además poseía una de las dos albercas de lino, la otra se encontraba, en la orilla de enfrente, en Alcázar Genil”. Extraemos la cita de Peinado, “Una propiedad latifundista,” 320.

¹²⁸ Peinado, “El patrimonio real nazarí,” 297-318.

¹²⁹ “E aviendo recobrado e aplicado para la Corona Real todos los propios e rentas e heredamientos e molinos e hornos e tiendas e otras cosas que hallare ocupadas, vendidas e enajenadas, porque avía diposición entre los moros que ningund rey podía vender ni enagenar cosa alguna de que los reyes poseyan, ni consentian que ninguno hiziese molinos ni vaños ni hornos ni tiendas ni otras cosas semejantes”: Archivo General de Simancas (AGS), Consejo Real (CR), pieza 11. Reproducido en Peinado, 301.

¹³⁰ Suarez, *La propiedad aristocrática*, 461.

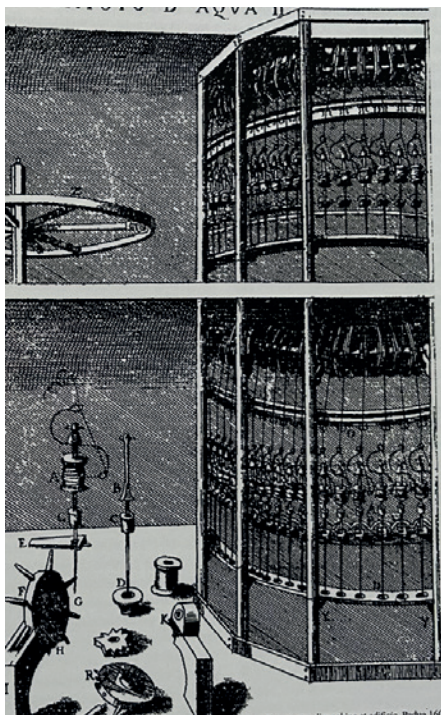


Figura 6. Ejemplares recuperados de la intervención del Cuarto Real de Santo Domingo en 2005. Fuente: Alberto García Porras.

Figura 5. Representación del siglo XVII de un torno de seda circular. La pieza de vidrio a la que nos referimos está identificada con la letra D. Fuente: Cambil, “Piezas relacionadas con la fabricación,” 149.

to exclusivas de la élite nazarí. Iniciativas semejantes en torno a instalaciones productivas, especialmente batanes, han sido identificadas en cronologías similares e incluso anteriores en los territorios cristianos de la Península Ibérica.¹³¹ Por último, un indicio de la implicación directa, específicamente de seda, puede identificarse en los restos vítreos correspondientes a los tornos circulares de torcer seda, llamados rodamientos.¹³²

Las piezas vítreas constituyen, hasta el momento, el único indicio material identificado en la Península Ibérica de este tipo de tornos de torcer seda. En una escritura de 1517 de Granada, Pedro Ortiz Espinosa, vidriero, entrega nada menos que 3.150 “vydrios para tornos de seda buenos” a Pedro de Valencia, activo mercader de sedas, como pago por unos terciopelos y damascos adquiridos.¹³³ La magnitud de la cifra revela la importancia de estos componentes en la producción sericícola.

¹³¹ Llibrer, “Una máquina para la industria medieval,” 429-54.

¹³² Navarro Espinach, “Tornos circulares;” pero también interesantes: Navarro Espinach, *Industria y artesanado*; Navarro, “La tecnología sedera en Valencia;” Navarro Espinach, “El arte de la seda,” entre otros.

¹³³ Archivo Histórico de Protocolos de Granada (AHPGr), Protocolo (prot). Fernando de Soria, folio 582v.

La ciudad palatina de la Alhambra constituye un ámbito especialmente relevante para el estudio de estos útiles. El Museo de la Alhambra conserva en sus fondos más de un centenar de estas piezas vítreas. Se trata de piezas macizas, con forma cilíndrica que acaba abriéndose como un disco, y que poseen una hendidura en su centro, con marcas de abrasión. En su mayoría carecen de contexto arqueológico, pudiendo solo confirmar que se hallaron en el recinto de la Alhambra. En el Cuarto Real de Santo Domingo, espacio palatino de la ciudad de Granada de época almohade ligado directamente con el poder central, también se hallaron 4 piezas similares a las anteriores durante las intervenciones arqueológicas de 2005, con una cronología que se movería entre el final del periodo almohade y nazarí.¹³⁴

Las limitadas informaciones disponibles sobre estas instalaciones, la localización restringida de sus restos a espacios vinculados al poder nazarí y el elevado coste que implicaban, tanto por las necesidades de un emplazamiento fijo como por su envergadura, sugieren que su uso estuvo muy condicionado. No parece casual que los únicos lugares donde se han identificado en el territorio nazarí, circunscritos a la ciudad de Granada,¹³⁵ sean dos ámbitos de evidente peso político y directamente asociados al poder, en los que podía ejercerse un control más firme sobre una producción de lujo como la seda. Ya nos hemos expresado en una línea parecida en lo tocante a la producción cerámica granadina, ligando su ubicación en el *Rabḍ al-Fajjārīn* con el Cuarto Real de Santo Domingo como foco de poder y posible control de esta.¹³⁶

Hemos identificado como otro elemento fundamental de análisis las distintas fórmulas de trabajo desarrolladas en la producción textil del emirato nazarí, especialmente las vinculadas a la producción de seda. Como ocurre en toda asociación, en especial en la *muzāraʿa*,¹³⁷ su finalidad última era que el propietario de la tierra pudiera acceder a instalaciones, recursos materiales y fuerza de trabajo de los que carecía y que, con frecuencia, requerían una elevada inversión, y viceversa.¹³⁸ En los dos casos que manejamos, el pago al socio encargado de las labores previas y del propio enriado consistía en una cuarta parte del hilo resultante. Estos testimonios han sido empleados para sugerir una tendencia general en al-Andalus,¹³⁹ aunque nos parece una conclusión precipitada. La operación de enriado del lino se realizaba en albercas donde la fibra permanecía sumergida. Tales instalaciones no eran ni baratas

¹³⁴ García, Narváez y Muñoz, *Informe preliminar de la intervención*.

¹³⁵ Conocemos situaciones diferentes en otras latitudes, a través de hallazgos en Barcelona para una cronología posterior y Génova también al final de la Edad Media. Stojak y Soberón, "El treball de la seda," 122-36; Giannichedda, "Lo scavo di Santa Maria," 361-82.

¹³⁶ Garrido, "Configuración y desarrollo," 657-90; García, "La realidad material en el Reino nazarí," 119-46.

¹³⁷ No hubo consenso entre los juristas malikíes para dilucidar si se trataba de una asociación o arrendamiento. Camarero, "El concepto de contrato de aparcería," 181-98.

¹³⁸ "Un quidam remet du lin à un ouvrier pour le préparer moyennant le quart du produit. Réponse. Cela est admis si les deux parties concluent un contrat d'association portant sur le lin en question": Lagardère, *Histoire et société*, 352.

¹³⁹ Lagardère, *Campagnes et paysans*, 433.

ni accesibles. No todos los agricultores, individualmente o en asociación, disponían de una alberca propia para el enriado.

Algo similar ocurre con la seda, donde tanto los formularios notariales/*watā'iq* como las *fatāwā* resaltan la frecuencia de las asociaciones. El elevado grado de regulación de estas asociaciones está directamente relacionado con su recurrencia y con el carácter lucrativo de la actividad, tanto para los productores como para la administración central.

Las hojas de los morales fueron objeto de compraventa¹⁴⁰ incluso aun cuando estas todavía no se habían formado.¹⁴¹ Una *fatwā* emitida por al-Saraqustī (m. 1084) muestra que debió de ser habitual la venta de hojas de morera a cambio de una cantidad de seda futura, práctica considerada ilícita, pues implicaba un pago con seda aún inexistente. Aconsejaba que la transacción se realizara mediante seda ya disponible al contado o con su restitución en un plazo reducido.¹⁴²

La cría del gusano de seda es la operación en la que se documenta un mayor número de fórmulas asociativas. En la mayoría de los casos, la base del acuerdo consistía en la contribución de una parte de hojas de morera y de larvas de gusano de seda/*zarrī'a* por parte de los socios, mientras que solo uno de ellos se hacía responsable de las labores de cría y del suministro de los materiales necesarios/*i'dād al-alāt*. A cambio, este socio podía aportar al inicio una cantidad menor de hojas o larvas, recibir un salario fijo, o bien obtener una proporción más elevada de capullos de seda/*lawz al-ḥarīr* al finalizar el proceso.¹⁴³

Los múltiples ejemplos recogidos en el *Mi'yār* de al-Wanšarīsī,¹⁴⁴ pero sin el análisis en clave productiva pertinente, y posteriormente reconocidas las continuidades por Carmen Trillo¹⁴⁵ en los primerísimos momentos castellanos en el territorio alpujarreño, merecen de un tratamiento pormenorizado que aquí no podemos proveer. Su relevancia sí nos empuja al menos a ofrecer las conclusiones a las que hemos llegado al respecto. En la mayoría de los casos estas asociaciones exigían la implicación activa de todos los participantes y el aporte de trabajo en distinta medida. Esto, pese a expandir el umbral productivo sigue presentando un límite, legalmente seguían requiriendo la aportación de trabajo por todas las partes. Las reflexiones jurídicas rechazaban de base la posibilidad de que estas asociaciones se oficialicen con participación de un socio capitalista. Noticias procedentes de la Granada nazarí nos afirman que la forma de asociación más extendida, aunque ilegal, es la que sí permite la existencia de un socio que solo aporte capital.¹⁴⁶ Se percibe una

¹⁴⁰ Lagardère, "Mûrier et culture de la soie," 101-3.

¹⁴¹ Lagardère, *Histoire et société*, 13.

¹⁴² Lagardère, 209.

¹⁴³ Lagardère, 396-7.

¹⁴⁴ Lagardère, "Mûrier et culture de la soie."

¹⁴⁵ Trillo, *Agua, tierra y hombre en Al-Andalus*; Trillo, *La Alpujarra antes y después de la conquista castellana*.

¹⁴⁶ Lagardère, *Histoire et société*, 408.

clara tensión entre la legalidad normativa y la deriva comercial del emirato nazarí, sostenida de manera evidente por las élites. El estudio de las fricciones que esta tensión generó debe abordarse de manera individualizada, con el fin de comprender cómo la primera se vio progresivamente condicionada por la segunda.

Por último, al abordar los espacios en los que se desarrolló la producción textil, nos centraremos en un aspecto concreto, dada la amplitud del tema y las limitaciones de extensión: la existencia de ámbitos de trabajo donde la actividad se concentraba de manera intensa, llegando en ocasiones a reunir diferentes fases de un mismo ciclo productivo. Algunos ejemplos:

El Repartimiento de la ciudad de Málaga menciona ocho “casas de telares de seda”, que nos remiten directamente a los últimos momentos nazaríes de la capital malagueña. Cuatro de ellas se localizaban en las inmediaciones de la alcaicería, concretamente entre la calle Tintoreros y Carpinteros,¹⁴⁷ una de ellas con salida a ambas calles,¹⁴⁸ dos entre la calle Real y Doncellas,¹⁴⁹ otra en la calle Doce Revueltas,¹⁵⁰ una más al norte de la calle Guardas¹⁵¹ y la última en la calle De la Plaza.¹⁵²

Estas menciones nos hacen pensar que en edificaciones en las que funcionaban varios telares de seda. Hay implícita cierta concentración y dedicación específica del espacio a la producción sérica. Este fenómeno no fue exclusivo de Málaga. En Granada, en los primeros años del siglo XVI, se documentan espacios específicamente destinados a la producción textil fuera del ámbito doméstico, con un cierto grado de especialización y concentración, al tiempo que reflejan la organización de una producción a una escala mayor. Se trata, por ejemplo, de las distintas tarbeas o atarbeas mencionadas en la documentación castellana. Edificaciones estrechamente vinculadas a determinadas actividades productivas y que tradicionalmente se habían asimilado a las cámaras altas de los edificios. Sin embargo, siguiendo la idea de Jiménez Roldán,¹⁵³ consideramos que el término atarbea y sus variantes alude más bien a su configuración como espacios productivos que a un tipo edilicio concreto.

En la cuesta de la Alhacaba se encontraba una alhóndiga donde se espadaba lino¹⁵⁴ y otra dedicada a la misma actividad.¹⁵⁵ El registro de Bienes Habices de la ciudad de 1505 menciona dos casas de espadadores, una ya caí-

¹⁴⁷ Bejerano, *Los repartimientos de Málaga*, cc. 46v; 89v; 103v; 113v.

¹⁴⁸ Bejerano, cc. 46v; 89v; 103v; 113v.

¹⁴⁹ Bejerano, c. 45v.

¹⁵⁰ Bejerano, c. 51v.

¹⁵¹ Bejerano, c. 86v.

¹⁵² Bejerano, c. 76r.

¹⁵³ Jiménez, “Atarbeas y otros espacios productivos.”

¹⁵⁴ “Una Alhóndiga donde espadan el lino, frontero a un álamo, renta dos mil e çien maravedñis en Andrés el Malcho”: Moreno, De la Obra y Osorio, *Los libros de rentas*, 41.

¹⁵⁵ “Midiose la dicha tarabea e tiene de largo diez e seis varas e dos terçias en el hueco, e otro tanto en ancho que está en quadra” (en torno a 196 m²): Moreno, De la Obra y Osorio, 126.

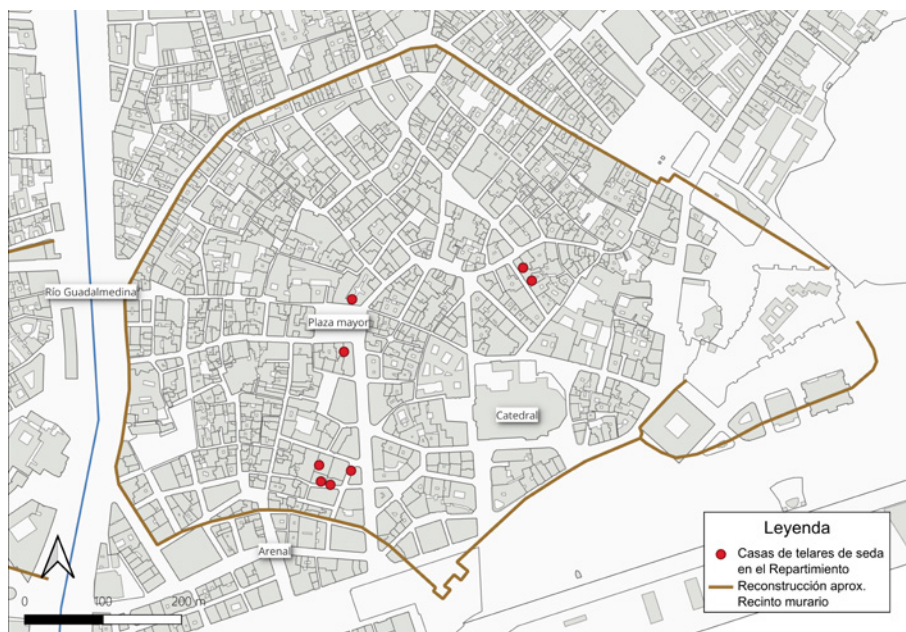


Figura 7. Casas de telares de seda mencionadas en el Libro de Repartimiento de Málaga. Elaboración propia.

da, en San Salvador.¹⁵⁶ En este mismo lugar, desde 1500 tenemos noticias de múltiples “cámaras de sederos”.¹⁵⁷ En la subida al Albaicín, se encontraba en 1517 otra “casa donde espadan lino”.¹⁵⁸ En Axares encontramos otra casa “en que espadan lino”.¹⁵⁹ En la plaza de Bibalbonut se ubicaba una tarbea “donde texen xarga e hilan seda”¹⁶⁰ en 1506, y no demasiado alejada de esta, en la calle principal de la colación de San Salvador, otra tarbea “de torzer seda en la dicha calle”,¹⁶¹ entre otros muchos.

Estos ejemplos nos transportan a una organización productiva que proviene al menos del final del periodo nazarí. Las casas de telares de seda malagueñas se reparten ya constituidas como tales. La tarbea granadina de la Plaza de Bibalbonut la tiene en propiedad Pedro Dubilí, pero parece que su

¹⁵⁶ “Una casa de espadadores, abajo del horno”: Villanueva, *Casas, mezquitas y tiendas*, 179; “Una casa cayda de espadadores”: Villanueva, *Habices de las mezquitas*, 175.

¹⁵⁷ Jiménez, *Una aproximación al desarrollo comercial*, 122.

¹⁵⁸ “El arroyo abajo hasta una casa donde espadan lino”: Moreno, De la Obra y Osorio, *Los libros de rentas*, 252.

¹⁵⁹ “Otra casa en la dicha Axares en que espadan lino”: Hernández, *La Vega de Granada*, 854.

¹⁶⁰ “Una tarbea en la dicha plaça donde texen xarga e hilan seda, donde está Juan el Haçoní, en XXXI, tiénela Pedro Dubilí”: Moreno, De la Obra y Osorio, *Los libros de rentas*, 44.

¹⁶¹ Villanueva, *Casas, mezquitas y tiendas*, 199.

uso lo hace Juan el Haçoní.¹⁶² En ambos casos se trata de moriscos.¹⁶³ El estado sumamente precario de algunas de las atarbeas, caídas¹⁶⁴ y derrocadas,¹⁶⁵ apuntala la idea de su no reciente construcción.

Las actividades textiles se desarrollaron en ámbitos asociados a viviendas, vinculados a espacios comerciales y, solo en determinados casos, en edificios individualizados cuya función exclusiva era la producción. El caso de los primeros es el más evidente. Los productores disponían a veces de áreas en sus moradas en las que desarrollaban operaciones de producción textil, estuviesen constituidas como estancias diferenciadas o no. Hemos comprobado que en otras ocasiones espacios en el interior de las viviendas, especialmente cámaras, eran arrendados a individuos diferentes de quienes ocupaban el resto de la vivienda. Cabe preguntarse si dichos espacios, que formaban parte del ámbito doméstico, habían estado previamente dedicados a la producción textil y, tras la conquista castellana, dejaron de ser utilizados con este fin por sus propietarios. Resulta pertinente cuestionar por qué algunos tejedores recurrían al arrendamiento de estancias externas a sus casas para ejercer su actividad profesional.

Otro aspecto destacable es que la existencia de inmuebles dedicados a la producción textil no se limita a una sola fibra ni a una única operación. Hemos podido documentarlos en relación con el lino, el cáñamo y el esparto, también la seda, y asociados a tareas que abarcan desde el espadado de fibras vegetales y la curación de lienzo hasta el hilado, el torcido y el tejido de la seda, junto a otras operaciones de carácter más general.

Por último, todo parece indicar que este tipo de espacios fueron, en su mayoría, lugares de trabajo colectivo donde trabajaban diversos productores. Las diferentes tareas desarrolladas en ellos, como la tarbea en la que se hila seda y tejen tejidos con ligamento sarga, el número de telares asentados en estos espacios, o la amplitud de algunos de estos inmuebles,¹⁶⁶ nos empujan a pensar en esta dirección.

4. Conclusiones

Este trabajo se ha articulado en torno a dos ejes fundamentales y complementarios: la ubicación del cultivo y la cría de las fibras textiles, los lugares de manufactura y la caracterización de sus fórmulas de trabajo. Estos enfoques permiten aproximarse al fenómeno textil desde distintos ángulos, superando

¹⁶² Moreno, De la Obra y Osorio, *Los libros de renta*, 44.

¹⁶³ Carrasco, "La onomástica de la conversión."

¹⁶⁴ Hernández, *La Vega de Granada*, 125.

¹⁶⁵ Jiménez, "Atarbeas y otros espacios productivos," 349.

¹⁶⁶ Osorio y Peinado, *La dotación económica*, 122-3. La cámara en la que había tres telares, parte de las casas en las que estaba Antón Çabán, medía en torno a 13,6 metros de largo y 3,11 metros de ancho.

las visiones compartimentadas que dificultan el reconocimiento de tendencias generales. El resultado ha sido la articulación de un discurso que conecta la base agrícola del emirato nazarí, la organización del trabajo textil, espacios donde se desarrollaba y el corpus normativo que lo regulaba.

En el plano de la ubicación, constatamos el cultivo y cría de todas las principales fibras textiles en el territorio nazarí, pero también la existencia de una red capilar de focos de producción y manufactura que involucra a las ciudades medianas y términos agrícolas. Este panorama obliga a replantear la relación, frecuentemente asumida, entre el ámbito urbano y las fases de finalización de los productos. En el caso del lino y del moral/morera, se observa una expansión de sus cultivos a partir del siglo XIII, incluida la fértil Vega de Granada, donde Sánchez Carrasco ha podido comprobar, de manera complementaria a su línea de trabajo, la importancia de estos cultivos y propiedades asociadas en al tránsito a la Modernidad.¹⁶⁷ Son precisamente estas dos fibras las que revelan un mayor grado de especialización productiva.

Lo anterior debe ponerse en relación con un progresivo cambio en la concepción moral sobre las actividades productivas, incluidas las textiles, hacia una valoración más positiva que se hace evidente en el periodo nazarí. También con el papel desempeñado por las élites nazaríes, que no solo cultivaban materias primas textiles, sino que fueron dueñas de instalaciones fundamentales para los ciclos productivos e incluso parecen albergar en espacios vinculados al poder operaciones técnicas asociadas a esta producción. Durante el periodo nazarí se produce un desarrollo de las fórmulas productivas hacia formas menos exigentes, pero más complejas y coordinadas, especialmente visible en el ámbito de la seda. Por último, identificamos la existencia de plataformas de producción textil integradas, en las que diferentes fases del ciclo se concentraban en un mismo espacio, reflejo de una dinámica productiva en transformación.

Todos estos elementos de análisis dibujan un panorama de plena transformación hacia una forma distinta de producir textil, protagonizada por determinadas fibras y caracterizada por un progresivo alejamiento de las dinámicas artesanales, identificando una lógica productivista subyacente cada vez más clara. Este trabajo se inserta en un contexto más amplio: el de los profundos cambios socioeconómicos y, por ende, productivos que marcaron los siglos finales de la Edad Media en una formación social islámica como el emirato nazarí. El desarrollo de nuevas formas de producción, estimuladas por las dinámicas del mercado y la presión de la demanda, comienza a presentar aspectos que podemos considerar protoindustriales. Se trata de un ámbito de investigación en plena revitalización a partir de novedosas aportaciones al propósito del surgimiento de relaciones capitalistas en sociedades islámicas.¹⁶⁸

¹⁶⁷ Sánchez, *La Vega de Granada*.

¹⁶⁸ Bondioli, "Islam, Merchants, and Capitalism," 258-307; Wickham, *The Donkey and the Boat*; Bessard, *Caliphs and Merchants*; Wood, *El Origen del Capitalismo*; Banaji, *A Brief History of Commercial Capitalism*.

Obras citadas

- Al-Bakrī. *Geografía de España (Kitab al-Masālik wa-l-mamālik)*. Trans. Eliseo Vidal. Zaragoza: Anubar Ediciones, 1982.
- Al-Dimashqī. *Manuel de la Cosmographie du Moyen Âge*. Trans. August Ferdinand Mehren. Amsterdam: Meridian Publishing Co., 1964.
- Alfaro, Carmen. *Tejido y cestería en la Península Ibérica: historia de su técnica e industrias desde la prehistoria hasta la romanización*. Madrid: Instituto Español de Prehistoria, 1984.
- Al-Ĥimyarī. *Kitāb al-Rawḍ al-Miṭar*. Trans. María Pilar Maestro González. Valencia: Anúbar, 1963.
- Al-Idrīsī. *Nuzhat al-Muštāq fī iḥtirāq al-Āfāq. Description de l'Afrique et de l'Espagne*. Trans. Reinhart Dozy y Michael Jan de Goeje. Leiden: Brill, 1866.
- Al-Maḥḥarī. *Analectes sur l'histoire et la littérature des arabes d'Espagne*. Trans. Reinhart Dozy. Leiden: Brill, 1855-9.
- Alonso, Natàlia, Ferrán Antolín, y Helena Kirchner. "Novelties and legacies in crops of the Islamic period in the northeast Iberian Peninsula: The archaeobotanical evidence in *Madīna Balagī, Madīna Lārida, and Madīna Turṭūša*." *Quaternary International* 349 (2014): 149-61.
- Al-Rāzī. *Memoria sobre la autenticidad de la crónica denominada del moro Rasis*. Trans. Pascual de Gayangos. Madrid: Real Academia de la Historia, 1850.
- Al-Saqatī. *El buen gobierno del zoco*, ed. por Pedro Chalmeta, y Federico Corriente. Almería: Fundación Ibn Tufayl de Estudios Árabes, 2014.
- Aparisi, Frederic. "El cultivo y procesado del lino en el Reino de Valencia (ss. XIII–XVII)." *Espacio, Tiempo y Forma. Serie III. Historia Medieval* 33 (2020): 17-42.
- Banaji, Jairus. *A Brief History of Commercial Capitalism*. Chicago: Haymarket Books, 2020.
- Bejerano Robles, Francisco. *Los Repartimientos de Málaga*. I. Málaga: Universidad de Málaga, 1985.
- Bessard, Fanny. *Caliphs and Merchants: Cities and Economies of Power in the Near East (700-900)*. Oxford: University of Oxford, 2020.
- Bolens, Lucie. "The Use of Plants for Dyeing and Clothing: Cotton and Woad in al-Andalus: A Thriving Agricultural Sector (5th/11th-7th/13th Centuries)." In *The Legacy of Muslim Spain*, ed. by Salma K. Jayyusi, 1000-15. Leiden: Brill, 1992.
- Bondoli, Lorenzo. "Islam, Merchants, and Capitalism: Fifty-Five Years in the Socioeconomic History of the Medieval Islamic World." *Capitalism: A Journal of History and Economics* 4 (2023): 258-307.
- Le Calendrier de Cordoue de l'année 961. Texte arabe et ancienne traduction latine*, trans. Reinhart Dozy. Leiden: Brill, 1873.
- Camarero, Inmaculada. "El concepto de contrato de aparcería llamado muzāra'a según los juristas malikíes de al-Andalus (s. VIII-XV)." *Boletín de la Asociación Española de Orientalistas* 38 (2002): 181-98.
- Camarero, Inmaculada. *Sobre el "estado de ḡā'iḥa". Teoría y práctica jurídica de la calamidad rural y urbana en Al-Andalus (ss. VIII-XV)*. Sevilla: Universidad de Sevilla, 2015.
- Cambil, Isabel. "Piezas relacionadas con la fabricación textil pertenecientes al Museo de la Alhambra." En *A la luz de la seda*, 147-50. Granada: Patronato de la Alhambra y Generalife, Fundación Lázaro Galdiano, 2012.
- Camps, Emilio. "Tejidos visigodos de la necrópolis de Castiltierra." *Anuario del Cuerpo Facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos* 2 (1934): 87-96.
- Carrasco, Gonzalo. "La onomástica de la conversión: señas de identidad y transformación antropológica de los moriscos de Granada (1500-1569)." *Sharq al-Andalus* 19 (2008-10): 139-204.
- Córdoba, Ricardo. "Los batanes hidráulicos de la cuenca del Guadalquivir a fines de la Edad Media: explotación y equipamiento técnico." *Anuario de Estudios Medievales* 41 (2011): 593-622. <https://doi.org/10.3989/aem.2011.v41.i2.364>
- Córdoba, Ricardo. *La industria medieval de Córdoba*. Córdoba: Caja de Ahorros de Córdoba, 1990.
- Diodoro de Sicilia. *Bibliothecae historicae*, trans. Ferdinand Hoefer. Paris: Charpentier, 1846.
- Espinar, Manuel. "La alquería de Izbor en el libro de habices de 1502. Noticias sobre la vida religiosa y social del reino de Granada." En *Homenaje al profesor Antonio Caro Bellido*, ed. por Juan Abellán, 161-78. Cádiz: Universidad de Cádiz, 2011.

- Espinar, Manuel. "Habices de la alquería de Talará en 1502. Noticias sobre la economía nazarí." en *Mundos medievales: espacios, sociedades y poder*, ed. por Beatriz Arizaga, et al., 1275-86. Santander: Cantabria, 2012.
- Estrabón. *Geografía*. Trans. M.^a José Meana, y Félix Piñero. Madrid: Gredos, 1992.
- Fábregas, Adela. "Actividad comercial de los reyes nazaríes y su implicación con los representantes del gran comercio occidental a finales de la Edad Media." *Studia Historica. Historia Medieval* 25 (2007): 171-90.
- Fábregas, Adela. "El mercado interior nazarí. Bases y redes de contactos con el comercio internacional." *Hispania: Revista Española de Historia* 77 (2017): 69-90. <https://doi.org/10.3989/hispania.2017.003>
- Fábregas, Adela. "Industria y comercio en los últimos tiempos de al-Andalus. Organización productiva e implicación del medio rural en la producción de seda nazarí." En *Artesanía e industria en al-Andalus. Actividades, espacios y organización*, ed. por Adela Fábregas, y Alberto García, 73-96. Granada: Comares, 2023.
- Fábregas, Adela. "The Textile Industry in Al-Andalus." En *Textiles of Medieval Iberia: Cloth and clothing in a multicultural context*, editado por G. R. Crocker Owen, María Barrigón y Nahum Ben-Yehuda, et al., 124-139. Suffolk: Boydell & Brewer Press, 2022.
- Fábregas, Adela, y Alberto García. *Artesanía e industria en al-Andalus. Actividades, espacios y organización*. Granada: Comares, 2023.
- Fagnan, Edmond. *Extraits inédits relatifs au Maghreb (géographie et histoire)*. Alger: Jules Carbonel, 1924.
- Finkel, Joshua. "A Risala of al-Jāhīz." *Journal of the American Oriental Society* 47 (1927): 311-34.
- Franco, Francisco. "El reino nazarí de Granada según un viajero mudéjar almeriense: Ibn as-Sabbah (m. después 1490)." *Sharq al-Andalus* 13 (1996): 203-24.
- García, Alberto. "La realidad material en el Reino Nazarí de Granada. Algunas reflexiones desde la arqueología granadina." En *Historia de Andalucía. VII Coloquio: ¿Qué es Andalucía? Una revisión histórica desde el Medievalismo*, ed. por Antonio Malpica Cuello, Rafael Peinado Santaella, y Adela Fábregas García, 119-45. Granada: Universidad de Granada, 2010.
- García, Alberto, José Antonio Narváez Sánchez, y Eva Muñoz Waissen. *Informe preliminar de la intervención arqueológica en el Cuarto Real de Santo Domingo de Granada (2006)*. Inédito.
- García, Alejandro. "Sectores artesanos y su regulación en los manuales andalusíes de ḥisba (s. X-XIII)." En *Artesanía e industria en al-Andalus: actividades, espacios y organización*, ed. por Adela Fábregas García, y Alberto García Porras, 3-21. Granada: Comares, 2023.
- García, Emilio. *Andalucía contra Berbería: reedición de traducciones de Ibn Hayyan, Šaḡundī e Ibn al-Jaṭīb*. Barcelona: Universidad de Barcelona, Departamento de Lengua y Literatura Árabes, 1976.
- García, Expiración. "Las plantas textiles y tintóreas en al-Andalus." En *Tejer y vestir: de la Antigüedad al Islam*, ed. por Manuela Marín, 417-52. Madrid: CSIC, 2001.
- García, Marcos, y Marta Moreno. "De huertas y rebaños: reflexiones históricas y ecológicas sobre el papel de la ganadería en al-Ándalus y aportaciones arqueozoológicas para su estudio." *Historia Agraria* 76 (2018): 7-48.
- Garrido, Jorge. "Configuración y desarrollo de un espacio artesanal: los talleres alfareros de Rabd Fajjarin, Granada (siglos XII-XVI)." *Espacio, Tiempo y Forma. Serie III. Historia Medieval* 37 (2024): 657-90.
- Garrido, Jorge. "Del gusano al mercado: El trabajo de las mujeres en la producción sérica nazarí (siglos XIII-XVI)", en prensa.
- Garrido, Jorge. "El trabajo del cuero en la Málaga del final del siglo XV y principios del XVI: caracterización y transformaciones." En *Artesanía e industria en al-Andalus: actividades, espacios y organización*, ed. por Adela Fábregas García, y Alberto García Porras, 115-34. Granada: Comares, 2023.
- Garrido, Jorge. "La producción de textil y cuero en los siglos finales de al-Andalus (XIII-XVI): propuesta de investigación." *Incipit* 11 (2023): 11-31.
- Garrido, Jorge. *La producción de textil y cuero entre los siglos finales de Al-Andalus y principios de la Modernidad: caracterización y transformación de las fórmulas productivas (siglos XIII-XVI)*. PhD diss., Universidad de Granada, 2025.
- Garrido, Jorge. "Una aproximación al sector textil en la Granada bajomedieval." *Revista del Centro de Estudios Históricos de Granada y su Reino* 32 (2022): 87-122.

- Gayangos, Pascual de. *Memoria sobre la autenticidad de la crónica denominada del moro Rasis*. Madrid: Real Academia de la Historia, 1850.
- Giannichedda, Enrico. "Lo scavo di Santa Maria in Passione e l'industria della seta a Genova." *Archeologia Medievale* 37 (2010): 361-82.
- González, José Damián. "Los gremios contra la construcción del libre mercado. La industria textil de Segovia a finales del siglo XV y comienzos del XVI." *Revista de historia industrial* 42 (2010): 15-42.
- Gual, Miguel. "Para un mapa de la industria textil hispana en la Edad Media." *Anuario de estudios medievales* 4 (1967): 109-68.
- Hernández, Pedro. *La Vega de Granada a fines de la Edad Media según las rentas de los habi-ces*. Granada: Diputación Provincial de Granada, 1990.
- Ibn Abd al-Ra'ūf. *Cordoba a mediados del siglo X*. Trans. Pedro Chalmeta. Almería: Fundación Ibn Tufayl de Estudios Árabes, 2019.
- Ibn Abdūn. *Sevilla a comienzos del siglo XII*. Trans. Emilio García Gómez, y Évariste Levi-Provençal. Sevilla: Fundación Cultural del Colegio Oficial de Aparejadores, 1998.
- Ibn al-Jaṭīb. "Paragón entre Málaga y Sale." Traducido por Emilio García. *Al-Andalus* 2 (1934): 183-98.
- Ibn al-Jaṭīb. *Historia de los reyes de la Alhambra*. Trans. José María Casciaro Ramírez. Granada: Universidad de Granada, 1998.
- Ibn Baṣṣāl. *Libro de Agricultura*. Trans. José Millas y Mohamed Aziman. Tetuán: Instituto Mu-ley Hasan, 1955.
- Ibn Ḥawqal. *Kirat Ṣūrat al-arḍ, Configuración del Mundo. Fragmentos alusivos al Magreb y España*. Trans. María José Romani. Valencia: Anúbar, 1971.
- Ibn Jaldūn. *The Muqaddimah; an Introduction to History*. Trans. Franz Rosenthal. Londres: Routledge, 1978.
- Ibn Luyūn. *Tratado de agricultura*. Trans. Joaquina Eguaras Ibáñez. Granada: Patronato de la Alhambra y Generalife, 1988.
- Imamuddin. *Muslim Spain 711-1492 A.D. A Sociological Study*. Leiden: Brill, 1981.
- Iradiel, Paulino. *Evolución de la industria textil castellana en los siglos XIII-XVI: Factores de desarrollo, organización y costes de producción manufacturera en Cuenca*. Salamanca: Universidad de Salamanca, 1974.
- Isidoro de Sevilla. *Etimologías*. Trans. José Oroz, y Manuel Marcos. Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, 2004.
- Izquierdo, Ricardo. *La industria textil de Toledo en el siglo XV*. Toledo: Caja de Toledo, 1989.
- Janin, Pascal. *Estudio de identificación de los paisajes culturales del esparto en España*. Madrid: Instituto de Patrimonio Cultural de España, 2017.
- Jiménez, María del Carmen. "Atarbeas y otros espacios productivos en Granada a finales de la Edad Media." En *Artesanía e industria en al-Andalus: actividades, espacios y organización*, ed. por Adela Fábregas, y Alberto García, 337-58. Granada: Comares, 2023.
- Jiménez, María del Carmen. *Una aproximación al desarrollo comercial en el Reino nazarí: espacios y rutas*. PhD diss., Universidad de Granada, 2021.
- Kamal, Mohamed. *Ibn al-Jaṭīb: Kitāb Miṣyār al-intibar fi ḍikr al-ma ahid wa-l-diyār. Texto árabe, traducción y estudio*. PhD diss., Universidad de Granada, 1963.
- Kirchner, Helena, Guillermo García-Contreras, Corisande Fenwick, and Aleks Pluskowski. "Re-thinking the Green Revolution in the Mediterranean world." *Antiquity* 97 (2023): 964-74.
- Lagardère, Vincent. *Campagnes et paysans d'al-Andalus (VIII^e-XV^e siècles)*. Paris: Maisonneuve et Larose, 1993.
- Lagardère, Vincent. "Culture et industrie du lin en al-Andalus au Moyen Âge (VII-XV s.)." *Studia Islamica* 74 (1991): 143-66.
- Lagardère, Vincent. *Histoire et sociétés en Occident musulman au Moyen Âge. Analyse du Miṣyār de al-Wanṣarīsī*. Madrid: Casa de Velázquez, 1995.
- Lagardère, Vincent. "Mûrier et culture de la soie en Andalus au Moyen Âge (X^e-XIV^e siècles)." *Mélanges de la Casa de Velázquez. Antiquité et Moyen-Age* 26, no. 1 (1990): 97-111.
- Lewis, Bernard. "An Epistle on Manual Crafts." *Islamic Culture* 17 (1943): 142-51.
- Llibrer, Antoni. "Una máquina para la industria medieval. Los batanes del sur valenciano: integración y negocio. Nuevas aportaciones (1490-1502)." *Espacio, Tiempo y Forma. Serie III. Historia Medieval* 34 (2021): 429-54.
- Llibrer, Antoni. *Industria textil y crecimiento regional: la Vall d'Albaida y el Comtat en el siglo XV*. Valencia: Universitat de València, 2014.

- Lombard, Maurice. *Les textiles dans le monde musulman: du VII^e au XII^e siècle*. Paris: Mouton, 1978.
- Lucena Paredes, Luis Seco de. *Documentos árabe-granadinos*. Madrid: Imprenta del Instituto de Estudios Islámicos, 1961.
- Malpica, Antonio. "Poblamiento, agricultura y ganadería en el reino nazarí de Granada." En *La pastorizia mediterranea: storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattone, e Pinuccia Franca Simbula, 41-54. Roma: Carocci, 2011.
- Manzano, Eduardo. "El asentamiento y la organización de los yund-s sirios en al-Andalus." *Al-Qantara* 2 (1993): 327-59.
- Marcial, Marco. *Epigramas*. Trans. José Guillén. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2004.
- Mejdoubi, Mohamed-Hammadi. *Ibn Saʿīd al-Magribī. Libro de los astros luminosos acerca del reino de Elvira*. Almería: Fundación Ibn Tufayl, 2018.
- Molina, Luis. *Una descripción anónima de al-Andalus*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1983.
- Molina López, Emilio. "El *mustajlas* andalusí (I) (s. VIII-IX)." *Revista del Centro de Estudios Históricos de Granada y su Reino* 13-4 (1999-2000): 99-188.
- Monroe, James. *The Shuʿūbiyya in al-Andalus. The Risala of Ibn García and Five Refutations*. Los Angeles: University of California Press, 1970.
- Moreno, José María. "Sobre economía, impuestos y producción. El taller doméstico en al-Andalus: una propuesta desde la arqueología de la producción textil (ss. IX-XI)." En *Artesanía e industria en al-Andalus: actividades, espacios y organización*, ed. por Adela Fábregas, y Alberto García, 51-72. Granada: Comares, 2023.
- Moreno, José María. *Trabajando en casa: la producción de hilo y tejido en el espacio doméstico de al-Andalus (ss. XI-XIII)*. Jaén: Universidad de Jaén, 2026.
- Moreno, María Amparo, Juan María de la Obra, y María José Osorio. *Los libros de rentas municipales de la ciudad de Granada en el siglo XVI*. Granada: Universidad de Granada, 2015.
- Münzer, Jerónimo. *Viaje por España y Portugal: 1494-1495*. Trans. José López. Madrid: Colección Almenara, 2019.
- Navagero, Andrea. *Viaje por España (1524-1526)*. Trans. Antonio María Fabié. Madrid: Turner, 1983.
- Navarro Espinach, Germán. "El arte de la seda en el Mediterráneo medieval." *En la España Medieval* 27 (2004): 5-51.
- Navarro Espinach, Germán. "La tecnología sedera en Valencia a la luz de unas ordenanzas inéditas del siglo XV." *Anuario de estudios medievales* 41 (2011): 577-91.
- Navarro Espinach, Germán. "Tornos circulares de torcer seda en Valencia y Zaragoza desde el siglo XV." *Meridies* 11 (2020): 38-51.
- Navarro Espinach, Germán. *Industria y artesanado en Valencia, 1450-1525. Las manufacturas de seda, lino, cáñamo y algodón*. Tesis doctoral, Universitat de València, 1995.
- Navarro, Julio, y María Carmen Trillo. *Almunias: las fincas de las élites en el Occidente islámico: poder, solaz y producción*. Granada: Universidad de Granada, 2018.
- Osorio, María José, y Rafael Peinado. *La dotación económica y el patrimonio inmueble del Hospital Real de Granada: estudio y edición del privilegio fundacional de 1504 y del apeo de 1530*. Granada: Universidad de Granada, 2014.
- Peinado, Rafael. "El patrimonio real nazarí y la exquisitez defraudatoria de los principales castellanos." En *Medievo hispano: estudios in memoriam del Prof. Derek W. Lomax*, 297-318. Madrid: Sociedad de Estudios Medievales, 1995.
- Peinado, Rafael. "Una propiedad latifundista en el Reino de Granada. La hacienda del corregidor Andrés Calderón (1492-1500)." *Chronica Nova* 22 (1995): 303-55.
- Peña-Chocarro, Leonor, Guillem Pérez-Jordà, Natàlia Alonso, Ferran Antolín, Andrés Teira-Brión, João Pedro Tereso, Eva María Montes Moya, and Daniel López Rey. "Roman and medieval crops in the Iberian Peninsula: A first overview of seeds and fruits from archaeological sites." *Quaternary International* 499 (2019): 49-66.
- Plinio. *Histoire Naturelle*, éd. par Émile Littré. Paris: Dubochet, 1848-50.
- Rodríguez, María Dolores. "Entre sedas y esparto: la posición social de las familias andalusíes del siglo XV a través de sus ajuares." En *Vestir la casa: objetos y emociones en el hogar andalusí y morisco*, ed. por Dolores Serrano-Niza, 103-26. Madrid: CSIC, 2019.
- Sánchez, Juan José. *La Vega de Granada en el tránsito del Reino Nazarí al Reino de Granada: cambios políticos, económicos y sociales*. Granada: Universidad de Granada, 2021.

- Sánchez, Manuel. "La cora de Ilbira en los siglos X y XI según al-'Udrī." *Cuadernos de Historia del Islam* 7 (1975-6): 5-82.
- Santos, Ángel. *La industria textil sedera de Toledo*. Toledo: Universidad de Castilla La Mancha, 2010.
- Schielke, Samuli. "Being Good in Ramadan: Ambivalence, Fragmentation, and the Moral Self in the Lives of Young Egyptians." *The Journal of the Royal Anthropological Institute* 15 (2009): 24-40.
- Serjeant, Robert. *Islamic Textiles: Material for a History up to the Mongol Conquest*. Beirut: Librairie du Liban, 1972.
- Serrano-Piedecasas, Luis. "Elementos para una historia de la manufactura textil andalusí (siglos IX-XII)." *Studia Historica. Historia Medieval* 6, no. 2 (1986): 205-29.
- Shatzmiller, Maya. "The Image and Social Status of Urban Labour in al-Andalus." En *La mujer en al-Andalus: Reflejos históricos de su actividad y categorías sociales*, ed. por María Jesús Viguera Molins, 61-70. Madrid: CSIC, 1989.
- Shatzmiller, Maya. "Intellectuels et travailleurs: y a-t-il eu une doctrine du travail en Islam médiéval?" *Cahiers de la Méditerranée* 37 (1988): 35-80.
- Shatzmiller, Maya. *Labour in the Medieval Islamic World*. Leiden: Brill, 1993.
- Stojak, Ivana y Mikel Soberón. "El treball de la seda a Barcelona entre els segles XV i XVII. Una aproximació des de l'arqueologia i la documentació escrita." *Quarhis: Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona* 14 (2018): 122-136.
- Suarez, Sandra. *La propiedad aristocrática en el Reino de Granada (siglos XIII-XVI): La Vega y el entorno periurbano de la capital*. Tesis doctoral, Universidad de Granada, 2022.
- Un tratado agrícola andalusí anónimo*. Trans. por Ángel López. Madrid: CSIC, 1990.
- Trillo, Carmen. *Agua, tierra y hombres en Al-Andalus: la dimensión agrícola del mundo nazarí*. Granada: Grupo de Investigación THARG, 2004.
- Trillo, Carmen. *La Alpujarra antes y después de la conquista castellana*. Granada: Universidad de Granada, 1998.
- Vallvé, Joaquín. "La industria en el Al-Andalus." *Al-Qantara* 1 (1980): 209-42.
- Vallvé, José. "Una descripción de España de Ibn Galib." *Anuario de Filología* 1 (1975): 369-84.
- Varrón. *Rerum Rusticarum Libri III*, trans. José Ignacio Cubero. Sevilla: Junta de Andalucía, 2010.
- Villanueva, Carmen. *Casas, mezquitas y tiendas de los habices de la ciudad de Granada*. Madrid: Instituto Hispano-Árabe de Cultura, 1965.
- Villanueva, Carmen. *Habices de las mezquitas de la ciudad de Granada y sus alquerías*. Madrid: Instituto Hispano-Árabe de Cultura, 1961.
- Watson, Andrew. "A Case of Non-diffusion: The Failure of Muslims in Spain and Sicily to Adopt the Mixed (or Integrated) Farming System of Christian Europe." In *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico, secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, 241-64. Firenze: Le Monnier, 2007.
- Watson, Andrew. *Agricultural Innovation in the Early Islamic World*. London: Cambridge University Press, 2008.
- Wickham, Chris. *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*. Oxford: Oxford University Press, 2023.
- Wood, Ellen. *El Origen del Capitalismo: Una mirada de largo plazo*. Madrid: Siglo XXI, 2021.
- Yāqūt. *Mu'jam al-buldān. Diccionario de los países. La España musulmana en la obra de Yāqūt (s. XII-XIII): repertorio enciclopédico de ciudades, castillos y lugares de Al-Andalus*, trans. Gamal 'Abd al-Karim. Granada: Universidad de Granada, 1975.
- Zeki, Ahmed. "L'Egypte et L'Espagne." En *Homenaje a D. Francisco Cordera en su jubilación del profesorado. Estudios de erudición oriental*, ed. por Eduardo Saavedra, 455-81. Zaragoza: Mariano Escar, 1904.



Things that last: testamentary circulation of everyday objects and social dynamics in late medieval Sansepolcro

by Serena Galasso

This essay investigates the testamentary circulation of everyday objects in a small community of central Italy, Borgo San Sepolcro, between the fourteenth and fifteenth centuries, aiming to uncover its social, cultural, and gendered implications. Drawing on a corpus of last wills, it examines the movable goods that testators most frequently bequeathed and the multiple logics that guided their transmission. The analysis places this specific case in the context of recent debates in the social sciences on the diverse values of objects and their capacity to shape the social world.

Il saggio indaga la circolazione testamentaria degli oggetti d'uso quotidiano in una piccola comunità dell'Italia centrale, Borgo San Sepolcro, tra XIV e XV secolo, con l'obiettivo di metterne in luce le implicazioni sociali, culturali e di genere. Sulla base di un corpus di testamenti, si esaminano i beni materiali più frequentemente lasciati in eredità e le molteplici logiche che ne guidavano la trasmissione. L'analisi pone questo caso specifico in risonanza con i dibattiti più recenti nell'ambito delle scienze sociali sui compositi valori degli oggetti e la loro capacità di contribuire alla costruzione del sociale.

Middle Ages, 14th-15th centuries, central Italy, Borgo San Sepolcro, testamentary bequests, objects.

Medioevo, secoli XIV-XV, Italia centrale, Borgo San Sepolcro, lasciti testamentari, oggetti.

This essay draws on work initiated within the UKRI project *Art and Inequality in the Shadow of the Black Death* (<https://www.artandinequality.com>), directed by Samuel Cohn. There, I first assembled a corpus of devotional bequests intended for commissioned artworks and devotional objects. The Sansepolcro sample was later expanded and analysed within two research projects funded by the  European Union: the NextGenerationEU MSCA Seal of Excellence project at the University of Padua, *ThiMo – Things in Motion: Material Practices in Late Medieval Households (Italy, 14th-15th Centuries)* (2024-25) and the Marie Skłodowska-Curie project *Things that Matter: Mobility and Agency of Everyday Objects in Late Medieval Italy* (2025-27) (Grant Agreement No. 101154204), both conducted at the University of Padua. I wish to thank Isabelle Chabot, Samuel Cohn and the anonymous reviewers for their careful reading and suggestions. I am also deeply grateful to Valentina Costantini, who shared with me many insightful reflections on these topics during our daily work side by side in the archives.

¡Cuántas cosas,
limas, umbrales, atlas, copas, clavos,
nos sirven como tácitos esclavos,
ciegas y extrañamente sigilosas!
Durarán más allá de nuestro olvido;
no sabrán nunca que nos hemos ido.
Las cosas, Jorge Luis Borges, 1969

1. Introduction

Late medieval societies were not object-saturated worlds like our own, but rather contexts in which individuals experienced a profound redefinition of their material horizons. Historiography on material practices and cultures identifies the spread of the Black Death as a decisive watershed. In the wake of the pandemic, relationships between people and their possessions began to change. New patterns of consumption and attitudes towards property emerged, and a broader, more socially diverse range of consumers entered the marketplace. As a result, material goods acquired novel roles and meanings within socio-cultural dynamics.¹ This contribution situates its analysis within this broader historical context. It explores how everyday objects operated within the social and emotional lives of men and women. As a case study, I will focus on testamentary circulation of objects in Borgo San Sepolcro (modern-day Sansepolcro), a small settlement in the Upper Tiber Valley that offers valuable documentation that has never been studied from this perspective. Deliberately, I move away from major urban centres that have dominated studies of consumption and material culture. Despite commercial links between cities and peripheral areas, the mobility of workers, and the circulation of technical and artisanal knowledge, the analysis starts from the premise that the material culture of late medieval societies had distinctly local features that cannot be overlooked. Scaling down to a single and intensively studied case can prove especially fruitful. The analysis of Borgo San Sepolcro will serve both as a lens on the local effects of broader phenomena and as an initial controlled setting to refine an operational methodology and collect evidence that can sustain future comparative work.

This study builds on a vibrant body of scholarship stimulated by the material turn and recently revitalised through fruitful cross-disciplinary exchanges. Within research on medieval Italy, attention to materiality is long-standing; more recent, however, is a shift from analysing objects in terms of use, function, and production techniques² to observing them as commodities and markers of socio-economic identity, with particular attention to luxury

¹ Crouzet-Pavan, *Une autre histoire de la Renaissance*; Cohn, “Renaissance Attachment to Things;” French, *Household Goods*; *Una nuova cultura del consumo?*

² This strand of research was developed primarily in the 1970s and 1980s. Exemplary works include Bresc-Bautier, Bresc, *Une maison des mots*, and Mazzi, Raveggi, *Gli uomini e le cose*.

goods.³ In parallel, the biographical paradigm – drawn from Igor Kopytoff's seminal essay⁴ – has become increasingly influential as a methodological tool for tracing the social life of artefacts, examining how they change over time and the uses, forms, and complex values they acquire throughout their life cycle.⁵ A less developed theoretical approach – not only for medieval Italy – is the one that has emerged in the social and cognitive sciences, exploring the social and material agency of things. These studies propose a significant analytical shift: from human action to that of non-human entities that exert a specific transformative power on social relationships, and from relational networks composed of individuals to hybrid assemblages made up of humans and things.⁶ Within medieval studies, cultural and art historians have been the ones to pursue this approach, focusing on the evocative and sensory agency of medieval sacred art and devotional objects.⁷ I propose to extend this line of inquiry to a wider range of material goods in order to understand – historically – how the lives of objects intersect with those of men and women of different social standing. Firstly, I will analyse the dataset and the documentary sources on which this research is based and then the circumstances that set objects in motion, mapping how their circulation forged and reshaped social ties. Finally, I will turn to a select group of artefacts, tracing their material transformations and the actions they elicited.

³ In the late 1990s Richard A. Goldthwaite's pioneering study drew attention to the consumption of luxury goods in Renaissance Italy: Goldthwaite, *Wealth and the Demand*. Along the same lines of inquiry, see Jardine, *Worldly Goods*. More recently, Élisabeth Crouzet-Pavan has revisited the debate from a critical angle: Crouzet-Pavan, *Une autre histoire de la Renaissance*. See also Salerno, *Nel regno del lusso*.

⁴ Kopytoff, "The Cultural Biography."

⁵ Important insights can be gained from the literature on credit networks, the reuse of objects, and the second-hand market: García Marsilla, "Introducción;" Meneghin, "Circular Economy;" Smail, *Legal Plunder*; Todeschini, *Seconda mano*. In Italy, further work in this vein includes the recent collected volume *Gli oggetti come merci*, as well as the following research project linking several Italian universities: PRIN 2022 ON – *Objects in Network. La social life degli oggetti nel XV secolo* (<https://site.unibo.it/on/it>), which recently published the proceedings of its final conference: Colesanti, Duranti, Ruzzin, *Oggetti scritti*. Significant developments on the subject come also from recent Spanish historiography: Almenar Fernández, Velasco Marta, Lafuente Gómez (coord.), *Objetos cotidianos*; García Marsilla (coord.), *Espacios de vidas*.

⁶ The work of the philosopher and sociologist Bruno Latour on the Actor-Network Theory has been instrumental in conceptualising non-human entities' agency and their roles in networks of relationships: Latour, *Reassembling the Social*. Another seminal study on material agency is Gell, *Art and Agency*. This theoretical debate has been particularly well-developed in archaeology: Jervis, *Pottery and Social life*; Knapett, Malafouris, *Material Agency*; Malafouris, *How Things Shape the Mind*.

⁷ The art historian Zuleika Murat is currently conducting an ERC-funded project on this topic at the University of Padua (*SenSArt – The Sensuous Appeal of the Holy. Sensory Agency of Sacred Art and Somatised Spiritual Experiences in Medieval Europe, 12th-15th century*). For a historical perspective on devotional objects through this theoretical lens: Long, "Memory and Materiality;" Long, "Immagini sacre, candeled, borselli;" Bynum, *Dissimilar Similitudes*. A notable exception is Lisa Foroughi's work, which applies this framework to analyse testamentary bequests of middling-sort men in English rural communities: Foroughi, "From Christmas Candlesticks to Deathbeds." In a similar historiographical vein, Blanca Garí discusses the power of certain artefacts: Garí, *El poder del objeto*.

2. *The context and the documents: an overview*

Borgo San Sepolcro could not be considered a city in its own right due to the absence of an episcopal seat. Using a well-known category introduced by Giorgio Chittolini, it can be described as a “quasi città”,⁸ displaying demographic, social, and economic features that were typical of a city. During the last two centuries of the Middle Ages, its population ranged between 4,000 and 5,000, showing remarkable resilience in the face of several crisis: from waves of plague to the earthquakes of the 1350s, and the military conflicts of the early fifteenth century.⁹ Its political history was also turbulent, marked by frequent changes in rule. Several lordships and nearby cities took turns controlling the territory until it definitively submitted to Florence in 1441.¹⁰ From an economic point of view, Borgo’s dynamism was principally tied to the production and trade of the woad, a plant used for dyeing. Its strategic location also played a key role, connecting inland Tuscany’s major economic hubs with Adriatic ports, especially in the Marche, which gave it access to maritime trade.¹¹

The material culture of this area remains largely unexplored. Except for the study of Maria Serena Mazzi and Sergio Raveggi on consumption among rural elites in the Florentine *contado* during the fifteenth-century, research into material culture in medieval Italy has focused on major luxury centres and their wealthiest inhabitants.¹² Yet, the documentation for investigating these topics from peripheral areas and among economically less privileged populations is not lacking. Among the available sources, last wills and testaments offer valuable insights into the material ecosystems of specific contexts.¹³ It is now widely acknowledged that no single document can provide an exhaustive account of the material world of the past, as it is inevitably shaped by selective recording practices. Last wills are not an exception. Nevertheless, it is precisely this partiality that gives them analytical value. These

⁸ Chittolini, “Quasi città.” See also Salvestrini, “Proprietà fondiaria e gerarchie sociali,” and Scharf, *Borgo San Sepolcro*. On small settlements in medieval Tuscany more generally, see Pinto, Pirillo (a cura di), *I centri minori*.

⁹ Czortek, “Tra grande peste e giubileo.” It appears that earthquakes struck the area in December 1352, January 1353, and January 1358.

¹⁰ Pope Eugene IV pledged Sansepolcro for 25,000 ducats. On its social and political history: Czortek, “Alle origini del comune di Sansepolcro;” Czortek, “La formazione della coscienza cittadina;” Scharf, *Borgo San Sepolcro*.

¹¹ On Borgo’s economy: Barlucchi, “I centri minori;” Franceschi, “Economia e società;” Pinto, “Borgo Sansepolcro.”

¹² Mazzi, Raveggi, *Gli uomini e le cose*.

¹³ Martha Howell’s work on the transmission of movables and gift-giving in late medieval Douai is pioneering: Howell, *Commerce before Capitalism*, ch. 3, and Howell, “Fixing Movables.” For the Italian peninsula, see the very recent contributions by Tosi Brandi, “Nelle mani delle donne;” and Zucchini, “Non solo stoffe.” Interestingly, all of these studies focus on women’s last will. I provide further bibliographical references on these topics throughout the rest of the article. More broadly, on the potential of testaments for the study of material culture, see Cohn, “Renaissance Attachment to Things,” particularly 4-5.

documents shed light on the objects people valued and considered worth preserving and passing on to specific individuals. They enable us to observe the interaction between people and things. As we will discuss further, the trajectories of these movable objects can be interpreted as signs of emotional intentions and as deliberate memory strategies. In this sense, they provide avenues for exploring the emotional grammar of things: the affective meanings and values that ordinary objects could acquire, and the roles they could play within relational networks, reinforcing certain social bonds while weakening others.

The wills of the inhabitants of Borgo San Sepolcro used in this study are preserved in the State Archives of Florence within the *Notarile Antecosimiano* collection. The notaries active in this area produced substantial documentation. To extract a useful sample for analysis, I focused (though not exclusively) on notarial registers containing only testamentary acts. My observations are based on a sample of 506 wills drawn up between 1330 and 1465 from 315 men (62.25%) and 191 women (37.74%).¹⁴ Of these, 123 (24.3% of the total) include at least one bequest of personal objects from the testator to members of their household or community, or to the poor, ecclesiastical institutions, confraternities or hospitals. Monetary donations intended for the commissioning liturgical objects (such as vestments, chalices, missals, censers, and candlesticks), or architectural and artistic works, have not been counted.¹⁵ Including such gifts would have shifted the focus of the analysis away from its central concern: the choices by men and women that determined the future lives of their worldly goods. However, I have considered bequests involving objects intended for sale to fund commemorative projects and acts of piety. A notable example is that of Clarucia di Giovanni, widow of Pietro (1362), who listed the possessions she wished to be sold and specified how the proceeds were to be allocated. Four hand towels, one tablecloth, and a pair of light blue woollen drapes were to benefit her soul in accordance with her heirs' wishes; her belt and purse were to support the construction of the San Francesco church; and all her buttons – *omnes suos bottones* – to subsidize a pilgrimage to Rome.¹⁶ Despite these goods soon to vanish in sales, Clarucia had carefully considered how each of her belongings should be used.

Male testators (76; 24.12%) made object-related bequests slightly more frequently than women (40; 21.39%). However, the wills of women – most of whom were widows¹⁷ – tended to be more elaborate. On average, they distrib-

¹⁴ Here are the notarial protocols I consulted: Archivio di Stato di Firenze (hereafter ASFi), *Notarile antecosimiano*, 253, 298, 2263; 4115; 6361; 6866; 7001; 7046; 16187; 19282.

¹⁵ This line of inquiry is currently being developed as part of the UKRI-funded collective project *Art and Inequality in the Shadow of the Black Death* directed by Samuel Cohn at the University of Glasgow.

¹⁶ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16187 (09/07/1362), c. 142r.

¹⁷ Widows account for 76.32% of the women recorded in the overall sample. A nearly identical proportion appears in the subset comprising only wills with bequests of objects, where married women constitute just a quarter of the total.

uted their movable property among a larger number of recipients, designating 70.68% more beneficiaries than men did. To explain these patterns, it is important to understand how these bequests were related to the designation of the universal heir and, more broadly, how they were situated within the life course of these women. As has been observed in other contexts, women's last wills often strike a balance between familial and social expectations and personal initiative.¹⁸ In several cities across northern and central Italy, inheritance systems and the social norms regulating property circulation were both shaped by and contributed to reinforcing gender inequality.¹⁹ In the case of Borgo San Sepolcro, it is difficult to assess the extent of these disparities, as the legislation concerning inheritance prior to Florentine rule has not survived. However, by analogy with contemporary and neighbouring contexts, it is plausible to suppose that the designation of legatees was subject to fewer constraints than that of the universal heir, more tightly bound to patrilineal descent and to male control. Women may therefore have allocated their personal belongings more deliberately, exercising tighter control over these material items than other kinds of resources, such as real property or liquid assets.²⁰ The extent to which these gift-giving practices shaped women's relationship to material culture – and whether it encouraged a greater awareness of the social functions of things – remains an important and largely under-explored question. In the following pages, some of the case studies discussed will offer further insight into the relationship between gender, the circulation of goods and materiality.²¹

Another essential aspect concerns the social background and economic status of the testators. Identifying the individuals who comprise the sample involves several challenges. Some internal elements within the last wills allow to assess the socio-economic position of the testators: some are explicit, such as titles, surnames, or professions; others provide indirect clues, such as the bequest of landed property, the value of a dowry returned to a wife, or the transmission of work tools, which may indicate a professional identity. Such information, however, is far from systematic, making it impossible to draw general conclusions. For instance, it is well known that professions were not consistently recorded in wills, particularly in the case of women. With these

¹⁸ See, in particular, Rossi (a cura di) *Margini di libertà*.

¹⁹ The literature on this topic is vast. Here some key references for different contexts: Bezzi-na (ed.), "Beyond Their Dowries;" Chabot, *La dette des familles*; Chojnacki, *Women and Men*; Guglielmotti (a cura di), *Donne, famiglie e patrimonio*. For a comparative perspective: Chabot, "Deux, trois, cent Italies;" Kuehn, *Law, Family, and Women*.

²⁰ The situation is similar in Florence: Chabot, "Io vo' fare testamento." Similar considerations on women's disposal of movable goods under different legal regimes can be found in French, "To Free Them from Binding;" Howell, "Fixing Movables;" Lowe, "Women's Devotional Bequests," 408-9.

²¹ Scholars of early modern Europe have studied this topic much more thoroughly. See, for instance, the recent collective work Cremer (ed.), *Gender, Law, and Material Culture*. For a historiographical overview on gender and objects, with a specific focus on medieval and early modern Italy, see Chabot, Galasso, Leclerc, Rimbart (éd.), "Objets: genre, pratiques, représentations."

caveats in mind, we can identify with reasonable confidence the socio-economic status of the testators in only 45 cases. Of these, 28 belong to some of the oldest and most prominent families of Borgo; notable family names appear in the sample include the Becordati, Carsidoni, Dotti, and Pichi. These families occupied the top tier of the local ruling class, although their political prominence did not shield them from a gradual decline in wealth over the course of the fifteenth century.²² Alongside them, we find blacksmiths, haberdashers, shoemakers, dyers, and notaries – the few occupations mentioned explicitly – as well as clergymen and nuns. As for the remaining individuals, it is difficult to situate them precisely on the social scale. Despite these uncertainties, it is clear that testamentary documentation captures a broad social spectrum. Even a servant and former slave, Caterina from *Tartaria*, was able to dictate a will. In 1429, among her final wishes, she left a tablecloth to the altar of San Francesco for the soul of the man she had served – perhaps fulfilling a previous request her master had made.²³ This case is certainly rare, but it offers an extraordinary window onto the diffusion of testamentary practice, this woman's devotional agency, as well as the internal dynamics of the household in which she lived.

When considering the total sample, no significant chronological patterns emerge in the distributions of material bequests, which appear to be relatively evenly spread across fourteenth and fifteenth centuries. Expanding the documentary base and undertaking comparative analysis with other geographical areas could yield a more nuanced and historically grounded understanding of chronological trends. In Pisa, for instance, Eleonora Rava found that a significantly higher proportion of bequests were for movable items in an earlier period – reportedly, around 46% in a sample of 568 last wills from 1240 to 1321.²⁴ Some (very) preliminary data from research I have conducted on Florentine notarial records reveal a percentage similar to that found in Borgo San Sepolcro. Only 20% (83 cases out of 414 wills between 1300 and 1455) contain transfers of objects, with a clear decline over the course of the fifteenth century.²⁵ These figures indicate a trend that contrasts with patterns observed in other urban centres of late medieval Europe. In a recent volume, Katherine French has highlighted an increase in this type of donation in late medieval London, along with a growing documentary concern for objects, their trans-

²² On these older lineages and their economic status in the mid-fifteenth century: Scharf, *Borgo San Sepolcro*, 227-44.

²³ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282 (08/08/1429), c. 111v: *pro anima Guidi Nannis Bartoli cui fuit famula et serva*. Might this bequest even hint at a relationship of concubinage with her master?

²⁴ Rava, "Abiti e corredi," 187. See also: Rava, *Volens in testamento vivere*.

²⁵ These data were extracted from the following notarial records: 49; 133; 162; 164; 165; 196; 205; 207; 314; 834; 942; 1383; 1385; 1387; 1389; 1390; 1391; 1371; 1883; 5829; 6361; 7376; 7377; 9482; 12960; 13973; 14674; 15527; 18470; 18541; 18543; 18778; 18779; 18780; 18784; 18791; 18855; 19282. Between 1297 and 1299, 18 out of a limited sample of 68 wills included bequests of objects, accounting for roughly 30%. This survey has been conducted on: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 15527.

mission, and their preservation.²⁶ Her interpretation of the phenomenon is particularly thought-provoking. In a context marked by high mortality, social fragmentation, and uncertainty, objects retained a capacity to endure.²⁷ They served to stabilise fragile identities, and to sustain familial and social memory. The sample, due to its limited size, does not allow for general conclusions. Only collective research based on a larger dataset can yield convincing insights into the chronological diffusion of these bequests. For the time being, the aim of this contribution is rather to focus on the layered meanings of the social practices that will allow us to glimpse, as well as on the trajectories of objects that they set into motion.

3. *Weaving relationships: objects in motion between donors and beneficiaries*

Not all items were equally susceptible to transmission. Some circulated far more than others. Clothing, textiles, linens, beds, and bedding clearly predominated. These were followed by chests, containers of various sizes, and, more occasionally, domestic utensils and work tools. Books, weapons, and footwear appeared only rarely. These goods moved along two different – though not strictly separate – channels of transmission, each corresponding to distinct relational networks that conferred specific social meanings and functions upon personal belongings. One channel encompassed religious communities, lay confraternities, ecclesiastical institutions, and hospitals, while the other involved individuals within the testator's social sphere (relatives, co-workers, neighbours, and friends). Personal objects were more often directed towards the second group. These bequests offer a valuable lens for examining patterns of transmission and the functions attributed to material objects across different forms of social connection. They reveal how these objects became intertwined with the lived experiences of various individuals. Let us begin by focusing on this latter group.

The largest single category among all recipients consists of cases in which the relationship to the testator is unspecified (39.3%). Given the common notarial practice of explicitly stating family ties, it is likely that these recipients belonged to a wider kinship network or to the testator's broader social milieu.²⁸ Among the clearly named relationships, it is notable that wives were favoured most frequently by their husbands (25.7%). By contrast, no examples were found of objects moving in the opposite direction, from wife to husband. Vertical transfers to children (10%)²⁹ and nephews/nieces (6.4%) are also well

²⁶ French, *Household Goods*.

²⁷ French, 42.

²⁸ All percentages are calculated with respect to a total of 140 individuals named as legatees of bequests.

²⁹ Most of these transmissions connect mothers to daughters.

represented, as are horizontal bequests to siblings, with sisters (8.6%) far outnumbering brothers as beneficiaries (1.4%). Other ties involving household servants (2.9%), mothers (2.1%), daughters-in-law (1.4%), sisters-in-law (1.4%), and grandchildren (0.7%) only surface sporadically.³⁰ The reasons why men and women chose to bequeath certain objects to some individuals and not to others – a decision far from insignificant – escape the dry formulas of the notarial register. Nevertheless, some hypotheses can be put forward.

Examining the network that these bequests reveal, a key question is the extent to which the choice of legatees was constrained by family property regimes and the norms governing the transfer of assets or the legal status of objects.³¹ As already noted, no statutes regulating inheritance or individual property rights survive from before the mid-fifteenth century. It is only through notarial records that we can trace the circulation of wealth and uncover patrimonial patterns within this context. One such pattern concerns the transfer of goods between spouses. In certain bequests from husbands to wives, the logic is clearly one of restitution: the return of objects that formally belonged to the wife but were placed under the husband's control during the marriage. This is especially true for items that formed a bride's dowry or trousseau, as well as for clothing, linens, and other personal effects such as rings and jewels that women received, acquired or crafted over their lifetime. The will of Nicoluccio di Cisco Carsidoni (1357) offers an interesting example. It contains a meticulous list of goods that Maddalena had brought to the household and that were therefore returned to her: a pair of sheets (of 29 meters), two large tablecloths (one 12 meters, the other 6 meters), six hand towels, fifteen foot towels, and four wide towels.³² Maddalena also regained all her clothing, silver accessories and their decorations, belts, purses, wreaths, and other various household items.³³ The will functioned as a true inventory. Incidentally, it is worth noting how easily the memory of all these goods

³⁰ Here are the percentages in order: 2.9%; 2.1%; 1.4%; 1.4%; 0.7%.

³¹ On the forced or regulated dimensions of objects' circulation, see Feller, Rodríguez (éd.), *Objets sous contrainte*.

³² ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 6866 (20/10/1357), cc. 1373v-1375r: *unum par lintheaminum quinquaginta brachiorum vel plures, duas tobaleas magnas ad tabulam, unam videlicet 22 brachiorum et aliam duodecim brachiorum, sex tobalietas ad manum, quindicem sciuggatoria extremitatis, quatuor sciuggatoria larga* (c. 1374r). Cases in which it is explicitly stated that the donated goods were part of the women's trousseaus are rare. Isabelle Chabot makes a similar observation regarding Florence, where the restitution of the trousseau was a rather complex matter. Although these goods were legally considered *bona paraphernalia*, in practice they were treated as *bona dotalia* – that is, as part of the dowry, and thus calculated within it and returned in monetary form. Upon the husband's death, however, these goods could also be recovered as movable property, meaning they could be reclaimed twice. See: Chabot, *La dette des familles*, 211-7, and 239-56.

³³ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 6866 (20/10/1357), c. 1374r. In Florence and towns in central and northern Italy, such items could form part of the counter-dowry. This refers to goods acquired by the husband at the time of the wedding as a ritual gift, in exchange for what he had received. The same may have been true in Borgo San Sepolcro. However, we must consider other possibilities. In one case, the goods transferred by the husband to the wife appear to have been purchased by the latter: Nanni di Francesco, a Florentine living in Borgo, returned a coverlet

could have vanished in the absence of a written record delineating their place within the household property. The description of these possessions in Niccoluccio's will is extraordinarily detailed: might Maddalena, out of personal interest, have kept a written record of her possessions in the house? More often, material bequests to wives are referred to in generic terms, so identifying the status of these goods is not straightforward: *panni lini e lani* (linen and woollen garments), *ornamenti* (trimmings?), *fornimenti* (dress accessories?), and *masserizia* (various household goods and furnishings). Usually, we can only guess what the testator meant by these categories; at best, he specified what they did not include. In 1416, for instance, the blacksmith Andrea di Bartolo not only returned the dowry to his wife, Margherita, and granted her the right to use his household goods during her widowhood, but also left her all the *panni lini e lani* in the house, in addition to her own.³⁴ One exception was made, however: a cloak (*clamide*) – the finest among those he owned – was bequeathed to her only by half. In the absence of further instructions, we can assume that his designated heir, his daughter Petruccia, inherited the other half of the cloak. Thus, certain objects were transferred not simply by choice, but because prior rights or reciprocal obligations required them to be returned to their legitimate owners. These dynamics operated within a patrimonial system that denied women equal property rights and in which wills could supplement, or even override, prevailing legal norms.

Another form of circulation that is equally constrained concerns objects obtained on loan. The wills in the sample are reticent on this point. Occasionally it is possible to infer such exchanges, but they are only explicitly recorded in a few cases. One of the most revealing examples is the 1360 will of Nicola di Rinaldo Mazzetti.³⁵ This testament is especially relevant to this study because of the objects it mentions, the family relations involved, and the network of solidarity it reveals. Notably, the goods to be returned had been pledged as security in credit transactions. In his last will, Nicola made a detailed list of all the items he had borrowed and subsequently pawned in exchange for cash. He clearly identified the lenders of goods, the moneylenders on pledge as well as those responsible for redeeming the objects. His two sisters, Necia and Diosa, played active roles in these circuits. Necia had lent him a hoe and two silver spoons, which he pawned to a certain Artino for 28 *popolini* (silver coins). Diosa had temporarily provided a copper pot and a pair of bedsheets, which her brother used to raise modest sums (3 *lire* and 15 *soldi*, and 20 *lire* re-

to his wife Margherita that she had acquired herself. See ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7001 (03/13/1446), c. 235r: *cultram quam ipsa domina emet*.

³⁴ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282, c. 13r-v (07/12/1416). The widow could only benefit from the usufruct of household goods on the condition that she did not remarry. She was also entitled to the return of her dowry (200 *lire monete cortonesi*) and an additional sum of 50 florins. The *panni lini e lani* that were given to her were not limited to those that she personally used: they included all such items present in the household (*omnes et singulos pannos lineos et laneos*).

³⁵ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16187 (01/03/1360), cc.119v-120v.

spectively). Another lender mentioned is his nephew Bartolomeo di Pietro de' Boccagni, whose chainmail shirt was pawned for 20 *lire*. It is unclear whether Nicola was acting on behalf of his relatives or exploiting their goods for his own benefit.³⁶ Significantly, towards the end of his life, he did provide his sisters with some form of patrimonial protection, which may be interpreted as a kind of compensation. Necia received the usufruct of his house, while Diosa was granted the ownership of all the linens and furnishings it contained.³⁷ The will sheds light on the multiple uses of objects, which extend far beyond mere functionality, as well as their capacity to act as stores of value. This is well documented in late medieval material culture, and Sansepolcro is no exception.³⁸ However, Nicola Mazzetti's loans also offer insight into the web of relationships surrounding the circulation of certain goods, and how their uses and meanings were redefined and negotiated. By examining these material movements, we can glimpse the reciprocities, expectations, and solidarity that shaped the social fabric.

Not all bequests were dictated by strict obligations. Some reflect gratitude or recognition for support received during life – or perhaps anticipated after death. From this perspective, certain donations stand out, such as those made to household servants and the many directed towards acquaintances, intended to strengthen or sustain bonds of friendship. Within the family, few examples are as striking as that of Pietro di Simoncino (1439), who promised his wife Tolentina a light green dress as a reward if she agreed to breastfeed their daughter Antonia.³⁹ This clause points to the possibility of negotiation within the family unit. The dress – perhaps once owned or requested by Tolentina – served as an incentive for assuming a caregiving role that was not taken for granted. It is not difficult to imagine that, like this testator, other husbands may have employed similar forms of reward to ensure household stability beyond their own lifetime. The dress may have carried not only considerable

³⁶ *Ibidem*, 120r. In the case of his nephew, Nicola specified that he had to repay the debt to reclaim his chainmail shirt. As for the loan from his sister Necia, it was stipulated that the lender's heirs were to return the two silver spoons. The goods belonging to Diosa, meanwhile, had to be redeemed by Nicola's brother and returned to their sister.

³⁷ In the first version of his will, Nicola left his sister all the cloths, household furnishings, and the usufruct of the house. However, in a codicil dictated to the notary on the same day, he introduced a significant amendment. Specific items of bed linen (*unam culcitrellam vermilliam, unum capaçale vermillium et unum par linteaminum*) were removed from the textiles initially assigned to his sister and given to his brother Lisgio. Lisgio was also granted the usufruct of the house, while Diosa was left a plot of land: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16187 (01/03/1360), c. 120v.

³⁸ Carboni, Muzzarelli (a cura di), *In pegno*; Smail, *Legal Plunder*; Smail, "Persons and Things."

³⁹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7046 (05/03/1439), c.n.n. The term *saccum* may be ambiguous, as it can also refer to a straw mattress or a sack. In this case, however, it seems clear that it denotes a garment. *Item unum saccum viridis clari pro eius dorso, et hoc videlicet dictum saccum viridis clari reliquit sibi cum hac conditione, videlicet si lactaverit dicta eius uxor supradictam Antoniam eorum filiam infantem*. Piero di Simonuccio also left his wife a light blue woollen dress (*saccum panni azurini*) and a short mantle (*mantellinam*) which belonged to her, without attaching any conditions to these items. He provided his newborn daughter with a dowry of 30 florins, while his son Bartolo was named universal heir.

economic value but also significant emotional resonance. For both giver and recipient, such everyday objects often embodied a composite value, shaped by the interplay of practical utility, monetary worth, and personal meaning. To grasp the full significance of these acts of transmission, one must therefore acknowledge the weight of emotions.

Once embedded within a relationship, even the most ordinary objects can become emotionally charged, as they embody shared experiences, memories, and feelings. Their relational properties may outlive their owners and be reactivated with each use.⁴⁰ The words chosen by testators to identify and describe the objects they bequeathed – though filtered through the notary's pen – may thus offer subtle clues to these intangible values. Not all items, in fact, were described with the same level of detail: some were singled out more carefully than others. Objects could be described by their condition (with the adjectives such as “old”, “used”, and “best” recurring most often), the name of a previous owner, their size, colour, pattern, shape, or material – especially for textiles – and their economic value. For example, Andreuccio di Accorsuccio stated that the cloak he left to his sister had belonged to his wife Paola (1348),⁴¹ while Cecca di Cristoforo bequeathed a particular pillow with a *veste ad reticellam* (a net-patterned cover) to her niece, while her children received unnamed pillows and other bed linens (1430).⁴² These descriptors made certain objects immediately recognisable. Yet they may also signify something more. The item in question was not only distinguished from the undifferentiated mass of household goods, but also made singular and meaningful, imbued with a specific identity and charisma.⁴³ By naming its features, the testator increased its value in the eyes of the beneficiary. Does this attention suggest care (or even attachment) on the part of the testator toward certain possessions? Or might it express a chosen bond with both the object and its recipient? In a world where material goods were increasing and diversifying, it seems that objects needed to be distinguished with greater precision. This process may also have fostered new attitudes towards personal belongings. Describing objects in the context of transmission may thus point to the emergence of personal, affective taxonomies – systems of meaning in which objects were valued not only

⁴⁰ See, on this point, the stimulating perspectives offered by sociology and psychology: Dassié, *Objets d'affection*; Turkle (ed.), *Evocative Objects*. Useful reflections on the emotional properties of objects, and more broadly on the intersection between the history of emotions and material culture studies, can be found in: Dolan, Holloway, “Emotional Textiles;” Jaritz (ed.), *Emotions and Material Culture*; Downes, Holloway, Randles (eds), *Feeling Things*; Trigg, Welch, “Objects, Material Culture and History of Emotions.”

⁴¹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 6866 (July 1348), c. 1346r.

⁴² ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282 (04/09/1430), c. 72v.

⁴³ Lisa Liddy adopted this approach in her study of a sample of 540 wills dictated by the inhabitants of York between 1400 and 1600. The context, however, is quite different: the people of York were significantly more verbose when describing their possessions: Liddy, “Affective Bequests,” 279–80. A similar conceptual framework can be found in French, *Household Goods*, 49–54, and Foroughi, “From Christmas Candlesticks to Deathbeds,” 393–8. Valuable insights into textual descriptions of objects and their meanings can be found in Smail, *Legal Plunder*, 67–76.

as commodities, but also for their affective and mnemonic significance they carried, and for the web of relationships they evoked.

A related set of practices concerns the circulation of everyday objects to ecclesiastical and charitable institutions. These were *pro anima* bequests – public acts of piety intended to aid the donor’s soul. As art historian Michele Bacci has noted, such donations functioned as “investments in the afterlife”:⁴⁴ testators expected returns in the form of spiritual rewards beyond the grave, while also accruing prestige and social distinction within their earthly communities. These gifts, as we will see, nourished the material and visual culture of shared spaces by publicly displaying the donor’s name, and thus their identity and status. The bequests were distributed among a wide range of institutions, reflecting Borgo’s dense and complex devotional landscape.⁴⁵ In some cases, personal goods reached these places only after being temporarily entrusted to private individuals. For instance, in 1361 Andreuccio bequeathed bed linen to his wife Jacopa on the condition that she remain in the household and not remarry; otherwise, or upon her death, the item was to be transferred to the hospital of Santa Maria della Misericordia.⁴⁶ A similar clause appears several decades later, in 1431, when Antonia, widow of Andrea, provisionally assigned to her niece Jacopa a quilt, a pair of sheets, and a new shirt, which were ultimately to be donated to the confraternity of Sant’Antonio.⁴⁷ We cannot know how these family situations unfolded in practice, but it is certain that, by accepting the usufruct of these goods, the beneficiaries would likely have used linens they did not legally own – items to be preserved with care until their definitive destination. Such provisions blur the formal distinction between *pro anima* bequests and other forms of donations, while also highlighting the need to make the most of available material resources, extending their life span and functions across time and across different social settings.

Pious monetary bequests – whether left freely or earmarked for long-term commemorative projects – are far more common than gifts of objects. While this study does not focus on such donations, the extensive quantitative research devoted to them cannot be ignored; acknowledging it helps to situate the present findings within a broader analytical framework. The benchmark is James Banker’s 1988 analysis of Borgo’s two leading confraternities, the Fraternita di San Bartolomeo and the Laudesi of Santa Maria della Notte.

⁴⁴ Bacci, *Investimenti per l’aldilà*.

⁴⁵ We find mention of the hospitals of the churches of the Disciplinati of Santa Maria, Santa Maria Maddalena, San Lorenzo del Borghetto, Santa Croce, and Santa Maria della Misericordia; the convents of the Augustinians, Servites, and Franciscans; the churches of San Nicola and San Fortunato; and the confraternities of San Bartolomeo, the Laudi di Santa Maria della Notte, and Santa Maria della Misericordia. For more information on pious institutions in late medieval Borgo San Sepolcro, I refer to: Banker, *Death in the Community*; Scharf, *Borgo San Sepolcro*, 178–86; Scharf, “Borgo San Sepolcro, i poveri, i malati e i pellegrini.”

⁴⁶ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16187 (05/08/1361), cc. 123v–124r. More precisely: *unam culcitram, unam cultrem, unum piumaccium, unum sacconem et unum par linteaminum*.

⁴⁷ Banker, *Death in the Community*.

Drawing on Francesco de' Lergi's compilation of testamentary bequests to the two confraternities, Banker documented a general decline in pious donations after the mid-fourteenth century, accompanied by a sharp change in its composition.⁴⁸ Small cash gifts or token amounts of grain were gradually replaced by larger donations in money or landed propriety, from which testators expected concrete returns, such as income administration or the construction and maintenance of commemorative objects and places. The historian offered no explanation for this shift. Samuel Cohn, in a later quantitative survey of several central-Italian cities, proposed one.⁴⁹ Observing the same rise in less 'liquid' and more tangible commemorative gifts, he linked the phenomenon to a new "attachment to wordly possessions", prompted by recurrent plague outbreaks, especially the epidemic of 1362-3. The earlier testamentary practice, encouraged by mendicant preaching, of liquidating wealth to expiate the sins of usury and accumulation appears to have waned, paving the way for a different relationship with materiality. By the late fourteenth century, remembrance seemed more firmly anchored in things than ever before. How bequests of personal objects fit into this broader transformation remains to be established. In the sample examined here, their overall presence is quantitatively small. Yet the practice of donating to pious sites objects that had been used in daily life – sometimes by several family members, or even by individuals from different households – carried cultural and anthropological significance that deserves closer scrutiny.

4. *Th shifting paths of objects between reuse and resignification*

What happens then if we shift our focus to the objects themselves? A last will captures a distinct segment in an object's changing life: its transfer from one owner to another, its movement from one household to the next, and its transition from the sphere of everyday life into a devotional setting. As previously noted, garments, fabrics, household linens, beds, and bedding appear frequently in wills; these will be the focus of our attention. Such artefacts have been studied from various angles: as commodities within histories of production and consumption, as cultural products shaped by fashion, and as markers of identity and status within broader strategies of social distinc-

⁴⁸ While serving as prior of the Confraternity of San Bartolomeo in 1437, Francesco de' Lergi undertook a project to trace the history of the institution, resulting in the *Specchio della Fraternita di San Bartolomeo*. In this text, he recorded 1,033 bequests made between 1247 and 1437. These were studied and partially transcribed by Amintore Fanfani in 1933 (Fanfani, "I benefattori d'una fraternita toscana"). In another work, Lergi also collected 621 donations made to the Confraternity of Santa Maria della Notte between 1316 and 1440. A comprehensive study of this material has been offered by James Banker (Banker, *Death in the Community*, 75-144).

⁴⁹ Cohn, *Paradoxes of Inequality*; Cohn, "Renaissance Attachment to Things;" Cohn, *The Cult of Remembrance*.

tion.⁵⁰ Their centrality in late medieval material culture is undeniable, and evidence of their circulation through wills confirms this further. What trajectories did these goods follow within spaces that were separate from (yet adjacent to) the marketplace? What new lives might they aspire to? What effects did their movement have on the materiality of the objects themselves and on the people who encountered and possessed them?

4.1. *Clothing, linens*

Let us focus on the last wishes of Sovrana, the widow of Castrone and daughter of Vanni Maghinardi. On 13 August 1348, when the Black Death had already reached Tuscany, she wrote her own will in the vernacular.⁵¹ She arranged for her wardrobe to be distributed among a wide range of beneficiaries, providing details of the textiles' characteristics.⁵² To a woman named Giovanna, the wife of Guido – whether a relative or merely an acquaintance is unclear – she left a gown (*gonnella*), an over-gown (*guarnaccia*), a cloak (*mantello*), and a head ornament (*grilanda*). Her sister Vanna received a gown and over-gown; her niece Sovrana, daughter of her brother, received another gown and over-gown with its lining, described as “garofanati”, that is a shade within the red spectrum;⁵³ and her sister-in-law Gina a cotte (*cotta*) with its lining.⁵⁴ Four women from her family circle and two churches thus in-

⁵⁰ The historiography on textiles and clothing is extensive, and it is not possible to provide a complete list here. Some important references can be found in these recent works: *Le vêtements au Moyen Âge*; *Quantum Valet*; Muzzarelli, *Guardaroba medievale*; “Valore e valori della moda.” Research on beds and bed linens has recently become particularly lively, see especially: Chabot, Rimbart, “Comme on fait son lit, on se couche”; Crouzet-Pavan, *Une autre histoire de la Renaissance*, 67-84; French, Smith, Stanbury, “An Honest Bed”; Frugoni, *A letto nel Medioevo*; Duranti, “Trasmettere il letto.”

⁵¹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 2263 (13/08/1348), c.n.n. This is a peculiar case: Sovrana expressed her final wishes in the first person and probably wrote the document herself, which was subsequently authenticated by the notary. Although Sovrana's will is rare, it is not unique. I have identified other similar examples in Tuscan notarial records, see Galasso, “Last Strokes of the Pen.”

⁵² These bequests follow earlier donations of money to the hospitals and pious institutions in Borgo. Of particular note is the gift of 5 soldi to each female recluse, whether living within or outside the town walls, and 5 soldi to those referred to as *lebbrosi dela malatia*.

⁵³ *Quantum valet*, p. 327. Gérard-Marchant, “Compter et nommer,” 98, classifies the adjective within the range of yellow hues, although she raises some doubts about its precise meaning.

⁵⁴ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 2263 (13/08/1348), c.n.n.: *Ancho lascio ala Giovanna molglie de Guido el miei panni cioè n'è la gonela e la guarnaccia e mantello dala saia grilanda garafonata/Ancho lascio a madonna Vanna mia solella uno paio de panni da cholo cioè gonella e guarnaccia/Ancho lascio ala Sovrana figliola de Giacomo mio fratello uno paio di panni garafonati cioè gonella e guarnaccia e fodero e ala Gina sua madre la mia cotta delo sbiadato colo fodero.* The *gonnella* is a close-fitting tunic or gown with sleeves, most often made of wool; it is worn beneath the *guarnacca* and the *mantello*. The *guarnacca* is a loose overgarment, long and open at the sides; it may have sleeves and be lined with skin or fur. The *cotta* is likewise a tunic with long and wide sleeves; it was worn by both men and women, with or without an overgarment. On these terms: Muzzarelli, *Guardaroba medievale*, 355-7; Rava, “*Volens in testamento vivere*”, 289.

herited the garments Sovrana had worn in life; judging from her dispositions, she had no direct descendants. She further specified the fate of her vermilion garments (*panni vermelli*), whose costly dye made them the most precious items⁵⁵: one gown, together with its over-gown, was to be cut up to fashion two altar frontals and a surplice, while another length of fine silk fabric (*condado*) was to be used to make a shirt (*camiscio*). The intended beneficiaries were the churches of San Francesco and Santa Maria della Misericordia.⁵⁶

This woman's choices exemplify a broader pattern. Donations of clothing, fabrics, and household linens (setting aside bedlinen for the moment) occur proportionally more often in wills made by women – roughly two out of every three women's wills, compared to one in three for men.⁵⁷ This disparity is not dramatic, yet it widens considerably once the many husband-to-wife bequests of *panni lini e lani* are excluded. In short, women would appear to have made more differentiated use of their individual garments. Like Sovrana, these women tended to dismantle their wardrobes – and even the fabrics from which their garments were made – to benefit relationships cultivated during life, mostly horizontal ties to other women, or to inscribe their presence within the public sphere of devotion. The close connection between women and donations of this kind has been noted elsewhere. Gender, in fact, appears to be a more decisive factor than socio-economic status in shaping the more diversified trajectories of such goods.⁵⁸ Yet, this pattern extends to other categories of movables and likely reflects a subtle interplay of circumstances. As we have noted, women may have enjoyed greater freedom to dispose of their movables than to designate heirs to their property; during their widowhood, they could become the final owners of household chattels or receive their usufruct with the commitment to pass them on later to charitable institutions. Their choices, moreover, may have been shaped by a distinctive form of female sociability that was sustained through the exchange and gifting of material things. What needs to be emphasized here are the effects of such practices: they consolidated certain gendered models of femininity across generations – models literally to be “worn” and reproduced. Yet they also paved the way for their unmaking and to unexpected short-circuits. As Katherine French and Nicola Lowe have shown for medieval England, women could materially impress their sign upon a liturgical space otherwise denied to them by having their garments

⁵⁵ On the costs of dyes, see Harsch, *La teinture*.

⁵⁶ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 2263 (13/08/1348), c.n.n.: *Ancho lascio ei miei panni vermelli ciò ene una gonella e guarnaccia che se ne facino de' paramenti d'altare l'uno no lascio a San Francescho e l'atro a Santa Maria dela Misericordia e del condado dela detta guarnaccia lascio che se faccia una cotta da prete d'altare e tanto panno che basti per uno camiscio e la detta cotta e detto camiscio lascio alla detta Santa Maria della Misericordia.*

⁵⁷ More precisely: textile bequests appear in 51.3% of female wills, compared to 36.8% of male wills.

⁵⁸ On this: Rava, “Abiti e corredi,” 187.

and linens transformed into sacred vestments, ecclesiastical clothing, or altar cloths.⁵⁹ We are dealing with a cultural system in which material things could embody the invisible. Gifts of textiles, therefore, evoked not only memory, but the very presence of the donors.⁶⁰ The same was true in Sansepolcro and across Tuscany: paradoxically, through fabrics that had once covered their bodies, women could not only negotiate their remembrance within the community, but also narrow the distance between themselves and the sacred.⁶¹ Even a simple tablecloth could suffice.

Sovrana's last will also highlights a practice of textile reuse that entailed substantial structural and functional alterations and always involved a symbolic reconversion. Only when goods were meant to leave the domestic space did testators spell out the transformations to be undertaken, defining their new form and purpose. Mantles, gowns, and doublets were to be cut and refashioned into dalmatics, chasubles, tunics, liturgical vestments, altar hangings and garments for sacred statues.⁶² Tablecloths of various sizes were repurposed to cover altars. In Borgo, alongside vestments and altar palls, we glimpse a still little-studied practice – less attested in Tuscan wills: donations to clothe sacred statues and crucifixes.⁶³ In medieval Christian religiosity, this custom enhanced the realism of the images and fostered worshippers' emotional engagement.⁶⁴ Although rare in the sample, this kind of donation may have been more widespread in the area, as suggested by the vibrant local devotion and the flourishing production of wooden statues made to be clothed.⁶⁵ The earliest evidence concerns cash legacies to commission garments for the abbey's statue of the Virgin Mary and for the monumental crucifix – the *Volto Santo* – in the parish church of Santa Maria.⁶⁶ The first documented instance of a personal garment being repurposed that I have come across dates to 1456. In that year, Candia de Sinibaldi de' Becordati stipulated that her black wool *vestitum* be used to clothe the figure of the Virgin in San Francesco, the

⁵⁹ French, "To Free Them from Binding," Lowe, "Women's Devotional Bequests."

⁶⁰ This point is illustrated in the volume Elster, Luther, Seeberg, Michalsky (ed.), *Textile Gifts*, 11.

⁶¹ On the reuse of women's luxurious garments in Florence, see Chabot, "Renaissance Female Luxury Garments."

⁶² On the cultural significance of ecclesiastical garments, see Miller, *Clothing the Clergy*.

⁶³ Valentina Costantini has identified several similar examples in Lucca. She presented some of them in her paper "Oggetti in memoria: mestieri e genere nei testamenti lucchesi e fiorentini (secolo XIII – primo XVI)," delivered at the international workshop *Oggetti agenti. Pratiche e culture materiali tra Medioevo e Rinascimento*, held at the University of Padua on 15 and 16 May 2025.

⁶⁴ On this point, with particular attention to post-Tridentine period, see Refice, Conticelli, Gatta (a cura di), *Madonnine Agghindate*; Pagnozzato (a cura di), *Madonne della Laguna*; Trexler, "Habiller et déshabiller." On the distinct yet related practice of dressing sacred dolls within the context of Florentine private devotion, see Klapisch-Zuber, "Les saintes poupées."

⁶⁵ Czortek, "La devozione al Volto Santo." Cristina Galassi has studied the workshop of sixteenth-century craftsmen who specialized in wooden crucifixes: see Galassi, *Sculture da "vestire"*.

⁶⁶ Czortek, "La devozione al Volto Santo."

church where she wished to be buried alongside her husband.⁶⁷ Once again, a personal garment was reconfigured within a devotional setting for sacred display; yet this time, it was not transformed into altar or clerical furnishings but resumed its function as clothing for the Virgin Mary. Moving from a pious woman to the model of Christian femininity, it made the donor's private virtue publicly visible. The garment's new destination was charged with metaphorical and symbolic meanings that would not have escaped Candia or the members of her community.

We may assume that all these textile bequests were likely favoured by wealthier donors possessing wardrobes of fine, durable fabrics suitable for impressive, long-lasting vestments. When figures are given, the sums confirm the high value involved: in the period, a silk pall could cost ten to 25 florins. In 1429, Baldo di Vico bequeathed 20 florins to commission a silk-and-gold garment for the abbey's statue of the Virgin;⁶⁸ in 1468 Contessa, widow of Ludovico Bartoli, commissioned a 50-florin silk cope embroidered with her family arms.⁶⁹ A slightly earlier example from nearby towns hints at another possibility: in 1379, Giovanni di Troiano from Arezzo left a modest 7 *lire* to buy "a used white chasuble" (*pianeta albam usitatam*) for the church of Sant'Agnese.⁷⁰ Besides raising questions about a second-hand market for liturgical textiles, this case shows that even humbler, worn garments – provided they were still serviceable – could aspire to a new life.

4.2. Beds, bedding

Beds and their associated textiles followed distinct trajectories within the material world of late medieval Borgo. In sparsely furnished households, the bed stood as the principal item of domestic furniture. It served as a telling indicator of socio-economic status, ranging from simple wooden frames filled with straw to more elaborate constructions raised on chests, adorned with carved headboards, and enclosed by curtains, which appear in affluent homes from the mid-fourteenth century onward.⁷¹ Its economic value was deter-

⁶⁷ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7001 (27/07/1456), c. 174r: *Et pro anima sua reliquit figure beate Virginis Marie in ecclesia Sancti Francisci pro paramento altaris ad dictam figuram quandam vestitum dicte domine panni lane nigri pro usu et ornatu dicti altaris que figura vocata est la Madonna di San Leo*. The term *vestitum* denotes an overgarment.

⁶⁸ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282 (22/03/1429), c. 110v: *Item reliquit societati fustigatorum sancte Marie Magdalene de dicto Burgo quod fiat unum vestimentum de serico ad aurum pro domina nostra Vergine Maria et filio de abbazia Burgi expensis sue hereditatis*. This case is also mentioned in Czortek, "La devozione al Volto Santo," 87.

⁶⁹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7001 (21/07/1468), c. 85r: *Item reliquit legavit sacrestie abbacie Burgi predicti florenos quinquaginta pro emendo et faciundo unum paramentum que vocatur vulgariter el pievirole de siricho cum armis ipsius dicte testatricis*.

⁷⁰ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 1920 (18/07/1379), c. 14r.

⁷¹ A chest-bed is documented in a will of 1416: the haberdasher Uguccio di Bartolo left his sister, among other things, the usufruct of a *leticam cum capsonibus*: ASFi, *Notarile antecosimiano*,

mined by dimensions, ornamentation, and, above all, the quality and quantity of textiles.⁷² From one room to another, or to charitable institutions, a bed could be transferred as a *fulcitum* – that is, a wooden structure (*lettiera*) equipped with its layered furnishings: a straw sack (*saccone*), stacked wool mattresses, a featherbed (*culcitra*),⁷³ linen sheets (*linteamen*), quilts (*coltre*), coverlets (*copertorio*, *celone*), and cushions (*capezzale*, *guanciaie*, *pimaccio*). Bed frames were never donated in disassembled form, as attested elsewhere,⁷⁴ whereas mattresses, linens, blankets, and pillows were commonly assigned to different individuals and places.⁷⁵

These things, too, followed gendered lines of transmission. While the overall proportion of men (47.37%) and women (44.68%) who bequeathed beds was not significantly different, their choices of recipients diverged markedly. Men tended to favour their wives, followed by family members or close associates (80.56%), whereas women more often directed their beds towards hospitals and religious institutions (61.90%). In such pious legacies, it is particularly noteworthy that bedding predominated – even if only a blanket, a pair of sheets, or a set of pillowcases – while the wooden frame, when present, likely remained within the household.

Beds served as the stage for key moments in the family life cycle: conjugal intimacy, birth, and death. In most households, a sleeping place of one's own was a true luxury, and it was therefore common for beds to be shared collectively. To whom did they belong? In Florence, the donation of the marital bed to widows has been interpreted as an act of recognition, since women typically did not own the furnishings of the homes they inhabited. These furnishings, especially in patrician households, were usually purchased by the husband after marriage.⁷⁶ Yet patterns of ownership did not function uniformly across regions. In certain northern and southern Italian cities – such as Bergamo, Ferrara, Venice, Palermo, and Catania – the bed formed part of the dowry,

19282 (01/12/1416), cc. 49r-v. An especially sumptuous bed seems to have been owned by Giuliano di Nolfo dei Dotti; it, too, had built-in chests and curtains: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7001 (13/03/1446) c. 235r. On the other hand, the term *lettuccio* referred to what we would recognise today as a single day-bed or sofa, with a high back set against the wall.

⁷² The expenditures that Florentine husbands recorded in their account books for furnishing the nuptial chambers give us an idea of the large sums that could be spent on such furniture. In 1361, the wool merchant Filippo di Gherardo Nozzi shelled out the hefty sum of 112 florins to make and supply a bed and a *lettuccio*. The wooden frames cost 18 florins in all, whereas the rich bedlinen and curtains amounted to 94 florins. By way of comparison, his wife's dowry totalled 500 florins: Chabot, Rimbert, "Comme on fait son lit, on se couche," 8.

⁷³ In a furnished bed, this item is often the only component recorded, with no mention of a mattress; testators sometimes specified that it was filled with feathers.

⁷⁴ For instance, in women's last wills from Bergamo: Brolis, "Introduzione," XXXIII-XXXIV.

⁷⁵ For example, in 1431, Chelina, wife of Nesi di Matteo, bequeathed a fully furnished bed to the convent of Sant'Agostino, specifying *una cultrice*, *una cultra*, *duobus plumaciis et uno pari lenteaminum* – that is, a feather mattress, a quilt, two feather pillows, and a pair of linen sheets. She also left a silk cushion embroidered in gold to the Servi di Maria and another, similar one to the confraternity of the Disciplinati di Santa Maria della Misericordia: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282 (28/03/1431), c. 73v.

⁷⁶ Chabot, Rimbert, "Comme on fait son lit, on se couche," 7.

brought by the wife into the husband's household and, as such, reclaimed in widowhood.⁷⁷ It is not entirely clear how things worked in Borgo. Some clues point to practices (and perhaps norms) that differed significantly from those in Florence. This is suggested by the 1348 last will of Dielcidede, which referred to a bed promised to him as part of the dowry of his wife, Nesa.⁷⁸ Just over twenty years later, Clara, widow of Lando, bequeathed to the Servi di Maria church a set of goods that – as she stated – were to be returned to her by her husband as part of her dowry, specifying the value of each item. Among them was a bed appraised at 11 *lire*, a small vessel (*vegeticulum*) worth just under half the bed's value (5 *lire*), and a small chest valued at 3 *lire*.⁷⁹ When, in 1345, the notary ser Baldino, widowed and without heirs, named the Fraternita of San Bartolomeo as his universal heir, he placed a bed in the care of a certain Imilia, daughter of Baldo, possibly as a contribution to her dowry.⁸⁰ The data, however, remain fragmentary and span a long period of time. It is plausible that practices varied according to the family's economic means, and that, in the absence of other resources, beds and bedding could represent the only significant component of a woman's dowry. In any case, when women did own such items, they were more inclined to invest them with spiritual meaning, turning them into instruments of charity for hospitals, infirmaries, and religious communities.

Pious donations of this kind must have been within reach of a broad segment of the population if even a set of bedsheets worth just 50 *soldi* could be given for this purpose.⁸¹ The previously mentioned bed donated by Clara in 1363, valued at 11 *lire*, is the only one accompanied by an explicit monetary assessment, and even that was a modest sum. It is worth noting that in the very same year, in Florence, Alamanna di Ciapo bequeathed a bed to the poor of the hospital of Santa Maria Nuova and had it appraised at 15 florins, equivalent to roughly 123 days' wages for an unskilled labourer.⁸² Considering the sums testators donated to acquire, build, or furnish beds for charitable institutions, the highest recorded comes for a 1459 bequest by Bernardo di Martino: 30 florins to the confraternity of Santa Maria della Misericordia to purchase sheets, blankets, pillows and *omnes alias res spectantes ad lectum* – likely sufficient to equip several beds in full.⁸³ Among both the poor and the

⁷⁷ Bresc-Bautier, Bresc, *Une maison de mots*, 65-9; Brolis, "Introduzione," XXXIV; Chabot, Rimbert, "Comme on fait son lit, on se couche," 7.

⁷⁸ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 6866 (19/09/1348), cc. 94r-95v

⁷⁹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16187 (20/12/1362), c. 132v. This document is a *donatio mortis causa*.

⁸⁰ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 6866 (11/08/1345), c. 1311r-v.

⁸¹ The donation was made by Lorenzo di Cesco, who left also 10 florins to have his tomb adorned with paintings of saints: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 6866 (the document is in vernacular, not dated, it was probably drafted after 1362).

⁸² ASFi, *Notarile antecosimiano*, 205 (28/05/1363), c. 7v. Alamanna also entrusted to her son Nicholao *unum lectum bonum ydoneum et decentem fulcitum omnibus ad lectum pertinentibus*. Data to estimate wages come from Goldthwaite, *The Economy*, 364.

⁸³ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7001 (15/10/1459), c. 225r.

rich, beds were an effective means of securing salvation. In wills, these items are seldom distinguished by personal or identifying features. In most cases, we are presented with anonymous pieces of bedding, at most accompanied by a note on size or condition (whether new or used). Only in one instance do we find details on colours and decorative patterns: a yellow-and-blue blanket adorned with fleur-de-lis motifs, donated in 1434 by Caterina, wife of Bartolomeo, to the hospital of Santa Croce, along with a pair of sheets.⁸⁴ It is likely that such items were described in detail because they were exceptional – more valuable, more refined, and more closely bound to the testator's identity. Some beds retained a strong memorial association with their donor, as clearly confirmed by bequests calling for the painting of coats of arms or other personalised items to be painted on them.⁸⁵ Although no such examples survive in Borgo, it is known that bed frames could be personalized with painted portraits of the benefactors or sacred images. A unique surviving example is the well-known bed preserved in the church of *Santa Maria delle Grazie* in Pistoia.⁸⁶ Its headboard and footboard contain two panels from the 1330s – most likely originating from two different beds – which depict the donors presenting themselves to the Virgin. Accompanying these images are inscriptions containing the donors' names. These artworks use images and words to visually “sign” the gift: to bind the object indissolubly to the name of its former owners or patrons, and remind the sick to pray for those who provided them with the comfort of a bed.

5. Concluding remarks

This essay has proposed an approach to analysing the relationship between people and things by adopting the perspective of testamentary bequests. Goods passing from one individual to another had economic value: they could serve as a store of value, as a medium of exchange, or as collateral in credit transactions, thereby supporting strategies of economic survival. However, this economic value coexisted with an unquantifiable affective one. Objects carried with them another life and another time: they were traces of other existences. They had symbolic potential that could be exploited beyond the domestic sphere. Objects appeared here as commodities, functional tools, and markers of status, as well as something more, when we consider the elective bond that people established with specific goods. Testators were fully aware of these different regimes of value. As we have seen, this is especially

⁸⁴ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282 (14/12/1433), c. 83v.

⁸⁵ This only occurs when the beds are commissioned from scratch. For example, in 1422, Urbano de' Pichi donated 20 florins to equip the hospital of the confraternity of the Fustigati of Santa Maria della Misericordia with four beds, each of which was to be personalised with his coats of arms: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19282 (04/09/1422), c. 54v.

⁸⁶ Bacci, *Investimenti per l'aldilà*, 98-101.

the case with textiles, beds, and household linens, which emerge as the true protagonists of this analysis and occupy a prominent place in the material and devotional culture of this late medieval community.

Another crucial point of this analysis is how these donations affected social interactions. We have seen how bequests can strengthen the sense of belonging to different communities: the family, allies, and the wider parish. While men were familiar with the relational use of goods, it was practised more extensively by women. The most visible consequences of these practices emerge in the devotional sphere, where items such as garments – involved in the codification of gender roles – could also become instruments for subverting some of these principles. Underlying these donations, I discern a specific, culturally constructed relationship between women and the world of things.

It is particularly noteworthy that similar patterns have been documented in other Tuscan and north-central Italian towns and cities, and even beyond the peninsula. Comparing multiple cities will allow us to gain a deeper understanding of the complex anthropological meanings of those practices observed and, where applicable, identify local specificities. At the current stage of the historiographical debate, this represents the most challenging and promising path to pursue through collective scholarly effort.

Works cited

- Alexandre-Bidon, Danièle, Nadège Gauffre Fayolle, Perrine Mane, et Mickaël Wilmart, éd. par. *Le vêtement au Moyen Âge. De l'atelier à la garde-robe*. Turnhout: Brepols, 2021.
- Almenar Fernández, Luis. Irene Velasco Marta, y Mario Lafuente Gómez, coord. *Objetos cotidianos en la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media*. Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza, 2025.
- Bacci, Michele. *Investimenti per l'aldilà: arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*. Roma: Laterza, 2003.
- Banker, James. *Death in the Community: Memorialization and Confraternities in an Italian Comune in the Late Middle Ages*. Athens: The University of Georgia Press, 1988.
- Barlucchi, Andrea. "I centri minori delle conche appenniniche (Casentino e Alta Valtiberina)." In *I centri minori della Toscana nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo, 57-95. Firenze: Leo S. Olschki, 2013.
- Bezzina, Denise, ed. by. "Beyond Their Dowries. Women and Wealth in Medieval and Early Modern North-Central Italy." *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge*, 130, no. 1 (2018) : 113-211. DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrm.3908>.
- Bresc-Bautier, Geneviève, et Henri Bresc. *Une maison des mots : inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile, XIII^e-XV^e siècles*. Palermo: Mediterranea. Recherche Storiche, 2014.
- Brolis, Maria Teresa. "Introduzione." In *Testamenti di donne nel Medioevo. Pergamene dall'archivio della Misericordia Maggiore (secoli XIII-XIV)*, a cura di Maria Teresa Brolis, e Giovanni Zonca, XVII-XLVI. Bergamo: Editrice "Pliniana", 2012.
- Bynum, Caroline W. *Dissimilar Similitudes. Devotional Objects in Late Medieval Europe*. New York: Zone Books, 2020.
- Carboni, Mauro, e Maria Giuseppina Muzzarelli, a cura di. *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*. Bologna: il Mulino, 2013.
- Chabot, Isabelle. *La dette es familles : femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*. Publications de l'École française de Rome, 445. Rome : École Française de Rome, 2011.
- Chabot, Isabelle. "'Deux, trois, cent Italies'. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux." In *Comparing Two Italies: Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, ed. by Patrizia Mainoni, and Nicola Lorenzo Barile, 211-32. Turnhout: Brepols, 2019.
- Chabot, Isabelle. "'Io vo' fare testamento.' Le ultime volontà di mogli e di mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)." In *Margini di libertà. Testamenti femminili nel Medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, 205-38. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre, 2010.
- Chabot, Isabelle. *Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*. Rome: École française de Rome, 2011.
- Chabot, Isabelle. "Renaissance Female Luxury Garments on the Move: When Brides' Silk Brocades Ended Up Dressing Ecclesiastics (Florence, 14th-15th Centuries)." In *Reimagining Mobilities across the Humanities*, ed. by Lucio Biasiori, Federico Mazzini, and Chiara Rabbiosi, vol. 2, 21-39. London: Routledge, 2023.
- Chabot, Isabelle, et Victoria Rimbart. "Comme on fait son lit, on se couche. Matérialité et symbolique genrées d'un lieu de vies en Italie (XIV^e-XVI^e siècle)." *Cahiers d'études italiennes* 39 (2024). DOI: <https://doi.org/10.4000/12du7>.
- Chittolini, Giorgio. "'Quasi città'. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo." *Società e storia* 13 (1990): 3-26.
- Chojnacki, Stanley. *Women and Men in Renaissance Venice: Twelve Essays on Patrician Society*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2000.
- Cohn, Samuel K. *The Cult of Remembrance and the Black Death: Six Renaissance Cities in Central Italy*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1992.
- Cohn, Samuel K. *Paradoxes of Inequality in Renaissance Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2021.
- Cohn, Samuel K. "Renaissance Attachment to Things: Material Culture in Last Wills and Testaments." *The Economic History Review* 65, no. 3 (2012): 984-1004.
- Colesanti, Gemma T., Tommaso Duranti, e Valentina Ruzzin, a cura di. *Oggetti scritti. Circolazione, cultura materiale e rapporti sociali nelle fonti notarili tardomedievali*. 2 Vol. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2026.

- Cremer, Annette Caroline, ed. by. *Gender, Law and Material Culture. Immobile Property and Mobile Goods in Early Modern Europe*, London: Routledge, 2020.
- Crouzet-Pavan, Élisabeth. *Une autre histoire de la Renaissance: paroles d'objets*, Paris: Albin Michel, 2024.
- Czortek, Andrea. "Alle origini del comune di Sansepolcro." *Proposte e ricerche* 19 (1996): 7-26.
- Czortek, Andrea. "La devozione al Volto Santo a Sansepolcro nel XIV secolo: nuove acquisizioni documentarie." *Pagine altotiberine* 54 (2014): 77-102.
- Czortek, Andrea. "La formazione della coscienza cittadina a Sansepolcro nel tardo Medioevo e la creazione della diocesi." In *Politica, economia, società nell'alta valle del Tevere: Sansepolcro, Città di Castello, Sestino, secoli XV-XVI*, a cura di Andrea Czortek, e Matteo Martelli, 15-35. Firenze: Leo S. Olschki, 2023.
- Czortek, Andrea. "Tra grande peste e giubileo: lasciti in favore dei frati Servi di Santa Maria a Sansepolcro (1347-1350)." *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria* 49 (1999): 123-83.
- Dassié, Véronique. *Objets d'affection. Une ethnologie de l'intime*. Paris: CTHS, 2010.
- Dolan, Alice, and Sally Holloway. "Emotional Textiles: An Introduction." *Textile: Cloth and Culture* 14, no. 2 (2016): 152-9.
- Downes, Stephanie, Sally Holloway, and Sarah Randles, ed. by. *Feeling Things: Objects and Emotions through History*. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Duranti, Tommaso. "Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali." In *Oggetti scritti. Circolazione, cultura materiale e rapporti sociali nelle fonti notarili tardomedievali*, a cura di Gemma T. Colesanti, Tommaso Duranti, e Valentina Ruzzin, vol. 1, 211-30. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2026.
- Elster, Christiane, Stephanie Luther, Stefanie Seeberg, and Tanja Michalsky, ed. by. *Textile Gifts in the Middle Ages: Objects, Actors, and Representations*. Roma: Campisano Editore, 2022.
- Fanfani, Amintore. "I benefattori d'una fraternita toscana: note e documenti per la storia economica-sociale del contado nel Medioevo." *Aevum* 7 (1933): 455-506.
- Feller, Laurent, et Ana Rodríguez, éd. par. *Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2019.
- Foroughi, Louisa Z. "From Christmas Candlesticks to Deathbeds: The Material Culture of the Male 'Middling Sort' in Late Medieval English Wills." *Journal of Medieval History* 50, no. 3 (2024): 375-99.
- Franceschi, Franco. "Economia e società nel tardo Medioevo." In *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo*, a cura di Andrea Czortek, 355-82. Sansepolcro: Graficonsul, 2010.
- French, Katherine. *Household Goods and Good Households in Late Medieval London*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2021.
- French, Katherine. "To Free Them from Binding: Women in the Late Medieval English Parish." *The Journal of Interdisciplinary History* 27, no. 3 (1997): 387-412.
- French, Katherine, Kathryn A. Smith, and Sarah Stanbury. "An Honest Bed: The Scene of Life and Death in Late Medieval England." *Fragments* 5 (2016): 61-95.
- Frugoni, Chiara. *A letto nel Medioevo. Come e con chi*. Bologna: il Mulino, 2022.
- Galassi, Cristina, a cura di. *Sculture "da vestire". Nero Alberti da Sansepolcro e la produzione di manichini lignei in una bottega del Cinquecento*. Milano: Electa, 2005.
- Galasso, Serena. "Last Strokes of Pen: Women's Uses of Pragmatic Literacy Through Some Vernacular Testaments in Late Medieval Tuscany." In *Medieval Women's Writing: Contexts and Practices in Europe, c. 1100-1500*, ed. by Sylvie Duval, Eva Schlottheuber, and Julie Hotchin, forthcoming.
- Galasso, Serena, Victoria Rimbart, Isabelle Chabot et Élise Leclerc, éd. par. "Objets : genre, pratiques, représentations (Italie, Moyen Âge – Âge baroque). Éditorial." *Cahiers d'études italiennes* 39 (2024). DOI: <https://doi.org/10.4000/12du1>.
- García Marsilla, Juan Vincente, coord. *Epacios de vida: casa, hogar y cultura material en la Europa medieval*. Valencia: Universidad de València, 2022.
- García Marsilla, Juan Vincente. "Introducción. Las siete vidas de las cosas. Las funciones del reemplazo, el reciclaje y la reutilización en la Edad Media." *Anuario de Estudios Medievales* 52, no. 1 (2022): 3-20.
- Gari, Blanca. *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media europea*. Madrid: Siruela, 2024.
- Gell, Alfred. *Art and Agency: An Anthropological Theory*. Oxford: Clarendon Press, 1998.

- Gérard-Marchant, Laurence. "Compter et nommer l'étoffe à Florence au Trecento (1343)." *Médiévales* 29 (1995): 87-104.
- Goldthwaite, Richard A. *The Economy of Renaissance Florence*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2009.
- Goldthwaite, Richard A. *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1993.
- Guglielmotti, Paola, a cura di. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2020.
- Harsch, Mathieu. *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge. Florence, Toscane, Méditerranée*. Roma: Viella, 2024.
- Howell, Martha C. *Commerce before Capitalism in Europe, 1300-1600*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.
- Howell, Martha C. "Fixing Movable: Gifts by Testament in Late Medieval Douai." *Past & Present* 150 (1996): 3-45.
- Jardine, Lisa. *Worldly Goods: A New History of the Renaissance*. New York: Norton, 1996.
- Jaritz, Gerhard, ed. by. *Emotions and Material Culture*. International Round-Table Discussion, Krems an der Donau, 7-8 Oct. 2002. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press, 2003.
- Jervis, Ben. *Pottery and Social Life in Medieval England: Towards a Relational Approach*. Oxford: Oxbow Books, 2014.
- Klapisch-Zuber, Christiane. "Les saintes poupées. Jeu et dévotion dans la Florence du Quattrocento." Dans *Jeux à la Renaissance*. Actes du XXXIII^e colloque international d'études humanistes, Tours, juillet 1980, éd. par Philippe Ariès, et Jean-Claude Margolin, 65-79. Paris: Librairie philosophique J. Vrin, 1982.
- Knappett, Carl, and Lambros Malafouris, ed. by. *Material Agency: Towards a Non-Anthropocentric Approach*. New York: Springer, 2008.
- Kopytoff, Igor. "The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process". In *The Social Life of Things*, ed. by Arjun Appadurai, 64-91. Cambridge: Cambridge University Press, 1986.
- Kuehn, Thomas. *Law, Family, and Women: Toward a Legal Anthropology of Renaissance Italy*. Chicago: University of Chicago Press, 1991.
- Latour, Bruno. *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press, 2005.
- Liddy, Lisa. "Affective Bequests: Creating Emotion in York Wills, 1400-1600." In *Understanding Emotions in Early Europe*, ed. by Michael Champion, and Andrew Lynch, 273-90. Turnhout: Brepols, 2015.
- Long, Micol. "Immagini sacre, candele, borselli e fichi: materialità e agency sensoriale nell'esperienza religiosa femminile bassomedievale." *Cahiers d'études italiennes* 39 (2024). DOI: <https://doi.org/10.4000/12du4>
- Long, Micol. "Memory and Materiality in the Letters and Gifts Sent by Ansellus 'de Turre' from Jerusalem to Paris, ca. 1120." *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023): 77-96. <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9832>.
- Lowe, Nicola A. "Women's Devotional Bequests of Textiles in the Late Medieval English Parish Church, c. 1350-1550." *Gender & History* 22, no. 2 (2010): 407-29.
- Malafouris, Lambros. *How Things Shape the Mind: A Theory of Material Engagement*. Cambridge, MA: MIT Press, 2013.
- Mazzi, Maria Serena, e Sergio Raveggi. *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*. Firenze: Leo S. Olschki, 1983.
- Meneghin, Alessia. "Circular Economy and 'Circular Expertise'. The Second-Hand Market and Professional Estimators in Fifteenth Century Florence." *Anuario de Estudios Medievales* 52, no. 1 (2022): 253-76. DOI: <https://doi.org/10.3989/aem.2022.52.1.10>
- Miller, Maureen C. *Clothing the Clergy: Virtue and Power in Medieval Europe, c. 800-1200*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 2014.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*. Bologna: il Mulino, 2008.
- Una nuova cultura del consumo? *Paradigma italiano ed esperienze europee nel tardo medioevo*. Atti del XXXVII convegno internazionale di studi (Pistoia, 17-19 maggio 2019). Roma: Viella, 2021.
- Pagnozzato, Riccarda, a cura di. *Madonne della laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana – Regione del Veneto, 1993.
- Pinto, Giuliano. "Borgo Sansepolcro: un centro minore della Toscana tra Medioevo e prima età

- moderna." In *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, a cura di Giancarlo Renzi, 151-61. Firenze: Leo S. Olschki, 1995.
- Pinto, Giuliano, e Paolo Pirillo, a cura di. *I centri minori della Toscana nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009). Firenze: Leo S. Olschki, 2013.
- Rao, Riccardo, e Federico Zoni, a cura di. *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo. Fonti scritte e fonti materiali*. Milano: Milano University Press, 2025.
- Rava, Eleonora. "Abiti e corredi nei testamenti pisani (secoli XIII-XIV)." In *Textile Gifts in the Middle Ages: Objects, Actors, and Representations*, ed. by Christine Elster, Stephanie Luther, Tanja Michalsky, and Stefanie Seeberg, 181-200. Roma: Campisano Editore, 2022.
- Rava, Eleonora. *'Volens in testamento vivere': testamenti a Pisa, 1240-1320*. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2016.
- Refice, Paola, Valentina Conticelli, e Secondino Gatta (a cura di). *Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite dal territorio di Arezzo*. Arezzo: Provincia di Arezzo, 2005.
- Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008. Caselle di Sommacampagna: Cierre, 2010.
- Salerno, Mariarosaria. *Nel regno del lusso. I consumi di pregio nei domini degli Angiò (secc. XIII-XIV)*. Roma: Carocci, 2025.
- Salvestrini, Francesco. "Proprietà fondiaria e gerarchie sociali a Borgo San Sepolcro fra XV e XVI secolo. Dalle fonti fiscali dello Stato Fiorentino." *Archivio storico italiano* 162 (2004): 79-107.
- Scharf, Gian Paolo Giuseppe. *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento: istituzioni e società (1440-1460)*. Firenze: Leo S. Olschki, 2003.
- Scharf, Gian Paolo Giuseppe. "Borgo San Sepolcro, i poveri, i malati e i pellegrini: consistenza e qualità dell'assistenza ospedaliera nel Medioevo." *Pagine altotiberine* 13 (2001): 19-44.
- Smail, Daniel. *Legal Plunder: Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2016.
- Smail, Daniel. "Persons and Things in Marseille and Lucca, 1300-1450." In *The Oxford Handbook of History and Material Culture*, ed. by Ivan Gaskell, and Sarah A. Carter, 377-96. Oxford: Oxford University Press, 2020.
- Todeschini, Giacomo. *Seconda mano. Il valore delle cose fra medioevo ed età moderna*. Roma: Salerno editrice, 2025.
- Tosi Brandi, Elisa, a cura di. *Quantum valet. I valori della moda nei secoli XIII-XIV*. Roma: Viella, 2025.
- Tosi Brandi, Elisa. "Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo." In *Oggetti scritti. Circolazione, cultura materiale e rapporti sociali nelle fonti notarili tardomedievali*, a cura di Gemma T. Colesanti, Tommaso Duranti, e Valentina Ruzzin, vol. 1, 183-205. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2026.
- Tosi Brandi, Elisa, a cura di. "Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo." *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023): 439-595. DOI: <https://dx.doi.org/10.6093/1593-2214/10053>
- Trexler, Richard. "Habiller et déshabiller les images. Esquisse d'une analyse." In *L'image et la production du sacré. Actes du colloque de Strasbourg (20-21 janvier 1988) organisé par le Centre d'Histoire des Religions de l'Université de Strasbourg*, II, 195-231. Paris: Méridiens Klincksieck, 1991.
- Trigg, Stephanie, and Anna Welch. "Objects, Material Culture and the History of Emotions in Medieval and Early Modern Europe." *Emotions: History, Culture, Society* 7, no. 1 (2023): 1-8.
- Turkle, Sherry, ed. by. *Evocative Objects: Things We Think With*. Boston: The MIT Press, 2007.
- Zucchini, Stefania. "Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento." In *Oggetti scritti. Circolazione, cultura materiale e rapporti sociali nelle fonti notarili tardomedievali*, a cura di Gemma T. Colesanti, Tommaso Duranti, e Valentina Ruzzin, vol. 2, 365-94. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2026.



Con identico spirito e unico giudizio (Gdc 20,11). Consenso e procedura al concilio di Pavia-Siena, 1423-4*

di Daniela Rando

Il saggio esamina l'*ordo procedendi* del concilio di Pavia-Siena muovendo dalle bozze delle *nationes* presenti al precedente concilio di Costanza, ricche di riflessioni e indicazioni relative al diritto di voto, alla *maior et sanior pars*, a commissioni, congregazioni generali e sedute solenni. Ci si sofferma in particolare sulla proposta della *natio* germanica, che va ben oltre gli aspetti tecnici per vagheggiare un ideale 'metodo del consenso', inteso come dinamico processo di *decision-making*. Ci si chiede quindi che cosa avvenne dell'esperienza di Costanza nel diverso contesto pavese-senese e come poté incidere sul processo decisionale l'assenza del pur non lontano Martino V. Alla luce degli eventi si valutano capacità consensuale, efficacia e debolezze dell'*ordo*, esaminando le tensioni crescenti fino al fallimento definitivo del concilio, e volgendo uno sguardo conclusivo all'eredità pavese-senese di Basilea.

This essay examines the *ordo procedendi* of the Council of Pavia-Siena, drawing on draft proposals from the Council of Constance that address voting rights, the *maior et sanior pars*, and the roles of commissions, general congregations, and solemn sessions. It highlights the German *natio*'s vision of a 'method of consensus' as a dynamic form of decision-making. The study then considers how the legacy of Constance was reshaped at Pavia-Siena and how the absence – despite his proximity – of Martin V influenced proceedings. It assesses the *ordo*'s capacity to foster consensus, its effectiveness and limits, and the tensions that led to the council's failure, concluding with a brief look at the legacy left by Pavia-Siena to the Council of Basel.

Basso Medioevo, secolo XV, concilio di Costanza, concilio di Pavia-Siena, concilio di Basilea, metodo del consenso, modalità di voto, procedura decisionale.

Late Middle Ages, Fifteenth Century, Council of Constance, Council of Pavia-Siena, Council of Basel, consensus-based decision-making; voting procedures.

Il concilio generale svoltosi fra il 1423 e il 1424 a Pavia e a Siena è stato celebrato con due convegni congiunti nelle due città, rispettivamente nel 2023

* Si pubblica, ampliato e corredato di note, l'intervento presentato al convegno *Konsens/Dis-sens. Praxis und Inszenierung im Europa des Mittelalters. Consenso/Dissenso. Pratiche e manifestazioni nell'Europa medievale*, tenutosi a Villa Vigoni, Centro italo-tedesco per il dialogo europeo (28.9.-2.10.2022) e coordinato da Florian Hartmann con Roberto Lambertini. Ringrazio di cuore i due colleghi per averne permesso in questa sede la pubblicazione.

e nel 2024.¹ Sull'avvenimento esiste una monografia ormai datata di Walter Brandmüller del 1968, rivista nel 2002 e poi tradotta in italiano nel 2004, nonché una raccolta di fonti curata dallo stesso autore e pubblicata nel 1974.² Da allora però l'avvenimento è rimasto costretto fra i due concili, più lunghi e incisivi, di Costanza e di Basilea: semplicemente 'saltato' nell'enumerazione, citato male (Siena-Pavia) o con errori di datazione. Se è tempo dunque di reconsiderarlo con attenzione, la tematica del consenso/dissenso costituisce un'ulteriore, preziosa occasione, perché anche sotto questo aspetto, rispetto a una storiografia fiorente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso soprattutto in relazione con il concilio di Basilea,³ il pavese-senese è rimasto inesplorato.

Già Cipriano, con una definizione destinata a durevole successo, interpretava *concilium* come *in unum convenire*, un ritrovarsi insieme non solo fisicamente, in uno stesso luogo, ma anche nello spazio interiore; *convenire*, cioè, come *consentire*, di qui un *consensus* considerato inerente all'idea e alla pratica conciliare.⁴ Da tale definizione ha preso le mosse Hermann Josef Sieben per sostenere che nei concili "in ultima analisi si tratta sempre di raggiungere e riconoscere un consenso, sia che esso riguardi questioni di disciplina ecclesiastica o questioni di fede".⁵ Tale classico *consensus* nel Quattrocento acquisì un'enfasi e una qualità nuova: se fino ad allora la legittimità dei testi presentati al concilio derivava dalla loro paternità papale, in un'assemblea senza pontefice ogni proposta, non avendo legittimazione intrinseca, richiedeva una consultazione estesa.⁶ Ciò avvenne a Costanza dopo la fuga di Giovanni XXIII nella primavera del 1415⁷ e fu esigenza parimenti sentita a Basilea nelle tensioni prima e nello scontro poi con Eugenio IV. Il *modus procedendi*, cioè la procedura per giungere a decisioni condivise, acquisiva così speciale importanza.

L'ordo conciliare è già da tempo oggetto d'indagine – si pensi al puntuale saggio di Johannes Hollnsteiner del 1925 su Costanza,⁸ che nelle pagine finali offriva un "contributo alla storia del parlamentarismo e della democrazia", oppure alla sintesi del citato Hermann Josef Sieben (2000), che abbraccia i concili da Costanza al Vaticano II.⁹ Per l'età che qui interessa, Sieben ha

¹ Gli atti dei due convegni sono in via di pubblicazione presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

² Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*. Per la non ricchissima bibliografia successiva si rinvia all'introduzione agli atti citati nella nota precedente.

³ Si veda ad esempio Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*; Krämer, *Konsens und Rezeption*. Un bilancio già in Helmuth, *Das Basler Konzil 1431-1449*, ripreso sinteticamente in Sudmann, *Das Basler Konzil*, 13-4, 17.

⁴ Sieben, "Die Konzilsgeschäftsordnungen," 16-7.

⁵ Sieben, 16.

⁶ Russell, "Voting at the Council," 77-93. Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 224.

⁷ Da ultimo Russell, "Voting at the Council," 77, 79-80.

⁸ Hollnsteiner, "Studien zur Geschäftsordnung," 138-42.

⁹ Sieben, "Die Konzilsgeschäftsordnungen," 123-52. Per il concilio di Basilea, si veda anche Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 77-99, e Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 228-33.

sottolineato la comparsa di una *Geschäftsordnung* vera e propria appunto a Costanza e la prima promulgazione ufficiale a Basilea (Pavia-Siena non viene preso in considerazione).¹⁰ Più recentemente, le questioni procedurali hanno conseguito attualità sulla scia degli studi dedicati alle “decisioni sul personale in posti-chiave nella società” e alle “culture della decisione”, due progetti di ricerca delle università rispettivamente di Francoforte e di Münster.¹¹ In entrambi i progetti hanno ampio spazio le riflessioni svolte da Niklas Luhmann nel suo *Legitimation durch Verfahren*, 1969,¹² tradotto con un titolo poco perspicuo in italiano a distanza di vent’anni dalla seconda edizione.¹³ Secondo Luhmann, per definire moderna una procedura sarebbero importanti sia la sua autonomia da circostanze esterne sia l’esito aperto (la decisione non deve risultare precostituita) sia la forza autolegittimante: una decisione è considerata legittima e viene accettata perché segue il procedimento stabilito, diventa vincolante non sulla base della sua rispondenza a determinati valori e norme, ma perché presa seguendo una forma specifica e regolata.¹⁴ Alla luce delle considerazioni di Luhmann, gli studiosi hanno indagato le procedure formalizzate in età premoderna, il loro grado d’indipendenza in una società strutturata per ceti, la ‘qualità’ procedurale sia rispetto a un processo informale di negoziazione sia alla ritualità della messa in scena, nonché il rapporto tra le funzioni simbolico-dimostrative e quelle ‘strumentali’ della procedura.¹⁵

È a partire da queste sollecitazioni che muove l’indagine che qui si presenta, dedicata alle regole che guidarono lo svolgimento del concilio di Pavia-Siena. Si tratta anzitutto di verificare le informazioni sul suo *ordo procedendi* rispetto ai due concili fra i quali è incastonato, entrambi senza papa (Costanza dal 1415 al 1417) o col papa lontano, e con problemi di legittimazione in parte simili. La questione si pone perché nel 1423-4 l’assemblea non fu adespotata, bensì guidata da presidenti nominati dal pontefice, il quale non si mosse da Roma. Che cosa avvenne dunque dell’*ordo* praticato a Costanza nel diverso contesto pavese-senese? E come poté incidere sul processo decisionale l’assenza del pur non lontano Martino V, che creava una polarità foriera di tensioni? Si riprenderanno inoltre alcune categorie messe a punto da Luhmann per valutare in che misura l’*ordo* riuscì a essere un procedimento tecnico-strumentale in grado di definire le regole formali per il *decision-making* e per la regolamentazione dei conflitti senza bloccare il concreto movimento decisionale e senza pregiudicarne il risultato finale.¹⁶ Nella conclusione si al-

¹⁰ Sieben, “Die Konzilsgeschäftsordnungen,” 135-6.

¹¹ Rispettivamente: *Personalentscheidungen bei gesellschaftlichen Schlüsselpositionen*, https://www.geschichte.uni-frankfurt.de/68003983/Personalentscheidungen_bei_gesellschaftlichen_Schl%C3%BCsselpositionen e il Sonderforschungsbereich 1150 *Kulturen des Entscheidens*: <https://www.uni-muenster.de/SFB1150/>

¹² Luhmann, *Legitimation durch Verfahren* (prima edizione 1969).

¹³ Luhmann, *Procedimenti giuridici*.

¹⁴ Si veda Stollberg-Rilinger, “Einleitung,” 9.

¹⁵ Riprendo qui la *Fragestellung* proposta da Stollberg-Rilinger, 10.

¹⁶ Si vedano le questioni poste da Stollberg-Rilinger, 10.

lungherà infine lo sguardo al concilio di Basilea che, anche riguardo al *modus procedendi*, fece tesoro dell'esperienza acquisita a Pavia e a Siena.

1. *L'inaugurazione del concilio e l'ideale consensuale*

Concilio significa convenire in uno, con una intenzione comune: infatti *cilia* secondo Papias sono i veli degli occhi, così detti perché celano l'occhio. Per la qual cosa anche il concilio è *con-cilium*, in quanto i singoli chiudendo gli occhi devono indirizzare l'intuito della mente e l'intenzione del cuore ad un unico oggetto, le cose divine, e comportarsi secondo l'esempio di quella *congregatio* della santa chiesa primitiva in cui tutti erano "un cuore solo e un'anima sola in Dio", Atti 4 [4,32].¹⁷

Così Iohannes de Ragusa, inviato dell'università di Parigi, nella predica che inaugurava il concilio a Pavia, il 23 aprile 1423. Iohannes riprendeva la definizione di concilio risalente a Isidoro¹⁸ e già ispirata da Cipriano, quindi codificata nel *Decretum* di Graziano.¹⁹ E la sviluppava tramite una paraetimologia fornita da Papias,²⁰ l'autore del fortunato vocabolario del secolo XII, la cui espressa menzione suonava quasi omaggio alla città ospite (Papias/Papia). Il concilio, continuava Iohannes, dev'essere quasi un sol uomo, con identico spirito e unico giudizio: *quasi homo unus eadem mente unoque consilio* (Gdc 20,11); coloro che dissentono fra loro non costituiscono un concilio, perché non sentono allo stesso modo, affermava ancora, componendo nuovamente fonti bibliche e fonti canonistiche.²¹

Le parole di Ragusa non erano mero artificio retorico, ma introducevano all'analisi concreta dell'attualità. Tutta l'ultima parte della predica, il cui tema era *Fiet unum ovile et unus pastor* (Gv 10,16),²² era difatti dedicata a *divisio* e discordia nella Chiesa e nel secolo; proprio dall'aver trascurato i canoni e dalla mancata tenuta dei concili erano scaturite la *divisio*, cioè lo scisma, ancora fresco nella memoria – Pedro de Luna (Benedetto XIII) era del resto ancora vivo – e anche la proliferazione delle eresie, frutto del diavolo semiatore di divisione e discordia (*sator divisionis et discordiae*), come pure tutte le guerre allora in atto, una ad una ricordate. La chiusa della predica invitava all'unione e alla pace, preludio dell'unione e della pace eterne.

¹⁷ *Etenim cilia secundum Papiam sunt velamina oculorum dicta a celando oculum. Quamobrem et concilium a con et cilium dictum est, eo quod de concilio singuli mentis intuitum et intentionem cordis ad unum, scilicet ad ea que dei sunt, habere debent et tenentur illius exemplo congregationis sancte ecclesie primitive, in qua omnibus "cor unum erat et anima una in domino", Act. 4. Unde siquidem sibi dissentiant nec in unum conveniunt, non agunt concilium: Brandmüller, Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen, Sermo no. 2 (edizione curata da Alexander Patschovsky), 125-57: 151.*

¹⁸ Si confronti Brandmüller, 151, nota 146.

¹⁹ Dalla definizione graziana prese le mosse anche l'anonimo che a Costanza, all'inizio del febbraio 1415, intervenne con un parere circa le modalità di voto da adottare, cioè se preferire il voto *per capita* o *per nationes*: *Acta concilii Constantiensis*, 3, no. 54, 100.

²⁰ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: Quellen, Sermo no. 2, 151, nota 147.

²¹ Si confronti Brandmüller, 151, note 148-55.

²² Brandmüller, 155-7.

Iohannes de Ragusa si moveva dunque in un orizzonte compiutamente consensuale. Il consenso risultava non solo fondamento teologico ed elemento strutturante dell'assemblea – chi dissente non costituisce concilio –, ma era pure norma della sua conduzione – *eadem mente unoque consilio* – e infine, *latu sensu*, il suo obiettivo – unione e pacificazione.²³ La predica si collocava così nel solco della tradizione ciprianea, confermando quell'idea di concilio posta in evidenza da Hermann Josef Sieben.

2. Le radici: Costanza

Se questo era l'ideale, lo strumento per realizzarlo era l'*ordo*, a partire dalle esperienze conciliari precedenti. Del concilio di Costanza chiusosi appena cinque anni prima non si conserva un *modus procedendi* ufficiale, ma alcuni testi rimasti allo stato di *avisamenta*, quindi di semplici proposte, risultano molto vicini alla procedura che si può evincere dagli atti e dalle fonti narrative superstiti.²⁴ Dopo gli studi del secolo scorso già menzionati, recentemente Alexander Russell ha valorizzato i concili quattrocenteschi come *significant manifestations of a common collective political culture in the fifteenth century*,²⁵ concentrando la sua attenzione sulle modalità di voto adottate a Costanza.²⁶ Oltre a esse vale la pena però approfondire lo 'spirito' che informò le bozze rimasteci, e a tal scopo ci si può avvalere, pur a rischio di anacronismi, dell'*outillage* concettuale elaborato dagli studiosi di scienze della politica a proposito delle forme di decisione deliberative: *deliberation itself minimally to mean mutual communication that involves weighing and reflecting on preferences, values, and interests regarding matters of common concern*.²⁷

Un *avisamentum* non meramente tecnico, ma ricco di riflessioni sulla qualità dell'*ordo procedendi* vagheggiato, fu avanzato dalla *natio* germanica il 14 maggio 1415, lo stesso giorno della sessione X del concilio.²⁸ Da quasi due mesi Giovanni XXIII era fuggito (21 marzo) e, dichiarato contumace, era stato sospeso e sottoposto a processo; il concilio si era autolegittimato con il decreto *Haec Sancta*, s'era impegnato nella *causa fidei* con la condanna degli scritti di John Wyclif e in altre discussioni. Fin dalla sua apertura aveva affrontato problemi di natura procedurale, specie riguardo la legittimità della distinzione in *nationes* e la votazione su tale base anziché, come da tradizione, con voto individuale – dal 7 febbraio 1415 era stato appunto introdotto il voto *per nationes*. Sul *modus procedendi* s'erano espressi il cardinale Pierre d'Ailly e

²³ Sul consenso come metodo e come fine, Scotto, "Prefazione," 14. Sulla pace come consenso Tecchio, *Metodo del consenso*, 21.

²⁴ *Acta Concilii Constantiensis*, 2, 578.

²⁵ Russell, *Conciliarism and Heresy*, 85. Sulle procedure consensuali adottate a Costanza vedi ora Stump, *Conciliar Diplomacy*, in particolare 46-8 e 59-66.

²⁶ Russell, "Voting at the Council of Constance."

²⁷ Bächtiger, Dryzek, Mansbridge, Warren, "Deliberative Democracy," 2.

²⁸ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190-2.

il cardinale Guillaume Fillastre insieme con altri autori rimasti anonimi, e soprattutto fra gennaio e febbraio s'erano susseguiti numerose prese di posizione sugli aventi diritto al voto e sulle modalità di scrutinio. La *natio* italiana s'era data un ordinamento interno nel mese di febbraio e la gallicana aveva redatto un primo *modus procedendi*, comunicato alla *natio* germanica.²⁹

Gli interventi sul diritto di voto allargato a teologi, canonisti, parroci e rappresentanti dei principi secolari, sul voto *per capita* o *per nationes*, sulla decisione a maggioranza o secondo il giudizio della *maior et sanior pars* s'ispiravano ora a considerazioni di natura teologica, ora a criteri di tipo gerarchico e pratico come ad esempio la ricerca di un equilibrio tra le forze: la preponderanza degli italiani fu difatti superata abbandonando il voto individuale a favore del voto *per nationes*. Ma in alcuni casi richiamavano indicazioni di principio: il cardinale Ailly proponeva di favorire il massimo ascolto dei singoli e anche dei 'piccoli',³⁰ mentre il cardinale Fillastre riteneva che la presenza dei dottori in teologia e diritto avrebbe potuto supplire l'ignoranza dei prelati.³¹ Dunque riflessioni che incidevano sul 'peso' delle voci, ma anche sulla qualità del consenso cui si aspirava.

In tale quadro si colloca il testo stilato il 14 maggio dalla *natio* germanica con l'obiettivo di assicurare un procedimento (*processum*) corretto e a prova di critica. Un guizzo retorico e di autoironia animava la breve arenga, laddove la *natio* dichiarava di sentirsi chiamata a quel compito per "cancellare il marchio della sua inveterata calunnia, giacché si dice che, quasi sconsiderata, sia guidata dal furore anziché da un consiglio ponderato"³² – il *furor theutonicus* di persistente memoria.³³ La ponderata procedura che ne scaturiva era ispirata a un metodo che si può definire idealmente 'deliberativo'.³⁴ I padri confidavano nella disponibilità a modificare la propria opinione iniziale, senza chiusure preventive: "una nazione non disdegni di quando in quando di accedere alle motivazioni più ragionevoli dell'altra", in modo che "sentendo il parere e le motivazioni, (ciascuno) possa essere informato circa la verità e il parere più ragionevole".³⁵ Alla base era la convinzione che opinioni e verità si costituissero 'nella' discussione, immaginata come scambio persuasivo: "sentendo il parere e le motivazioni (...) i deputati delle singole nazioni (...) cerchino di fare opera di persuasione; e da parte loro i deputati delle altre nazioni ascoltino con rispetto (*reverenter*), perché così la forza delle motivazioni (*motivorum*

²⁹ Una sintesi in Hollnsteiner, "Studien zur Geschäftsordnung."

³⁰ *Acta concilii Constanciensis*, 3, no. 22, 55 e si confronti no. 23, 59.

³¹ Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 27, 562 (= *Acta concilii Constanciensis*, 3, no. 57, 105).

³² *Ut veteris suae oblocutionis notam aboleat, qua quasi inconsulta furore duci dicitur, non consilio regulari: Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190.

³³ Già illustrato nel 1897 da Dümmler, "Über den furor Teutonicus," e da altri autori più recenti, si veda l'Opac dei *Regesta Imperii* alla voce *furor t(h)eutonicus*. https://opac.regesta-imperii.de/lang_en/query.php

³⁴ "Deliberazione è una discussione che mira alla definizione di un punto di vista comune": Bobbio, "Tipi di deliberazione," 35.

³⁵ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190.

validudo) e la verità della decisione conclusiva (*veritas conclusionis*) e il carattere equanime di quanto va definito (*definiendorum equitas*) emergano in modo più chiaro”.

Il *reverenter*, il modo rispettoso, coniugato con il *quiete, pacifice et charitative* di alcune righe successive, richiama il ‘rispetto’ che Bernard Manin attribuisce all’ideale della democrazia deliberativa,³⁶ in base al quale nell’assemblea si deve essere aperti alla persuasione da parte altrui e per altro verso sforzarsi di persuadere gli interlocutori, giustificando la propria scelta con ragioni più largamente accettabili (la ragionevolezza su cui insiste la *natio germanica*). Manin parla di ‘discussione’, mentre Gary Remer introduce il concetto di *conversation*, per distinguere una democrazia fondata sulla ‘conversazione’, aperta alla cooperazione, da una democrazia ‘oratoria’, animata dall’antagonismo:³⁷ mentre nella prima i partecipanti cercano di convincersi reciprocamente, nella seconda gli oratori cercano di persuadere gli altri.³⁸

Se si adotta questa prospettiva, la discussione vagheggiata dalla *natio Germanica* appare appunto di tipo ‘conversazionale’: “perché nella discussione di questo genere basata sul confronto (*in huiusmodi collativo tractatu*) si deve soprattutto ricercare non il trionfo della vittoria nella disputa, ma la verità fattuale (*veritas rei*) e l’utilità della Chiesa e l’onore di Dio”. Dunque una precisa critica alla *disputatio scholastica*, con il suo principio agonale (*corporee pugne modus habens*),³⁹ cui dovevano essere avvezzi i tanti membri del concilio passati dagli *studia* universitari e conventuali o in essi ancora docenti.

L’ideale della *natio germanica* era dunque una comprensione dialogica fondata sul confronto, in vista di una posizione comune: *ex pluralitate votorum* (...) *concors sententia*.⁴⁰ I vantaggi che ne scaturivano erano chiari: “tramite questa procedura legale si spingeranno i singoli a impegnarsi nel deliberare, si solleciterà l’ingegno di tutti, e i più semplici apprenderanno dai più dotti”.⁴¹ Dalla sollecitazione e dal contributo dei singoli s’immaginava derivasse una funzione educativa, che pure gli studiosi contemporanei pongono in evidenza a proposito del metodo deliberativo.⁴² Di più: “tramite tale procedura legittima

³⁶ Manin, “Political Deliberation,” 42, 46.

³⁷ Riprendo le considerazioni di Bobbio, “Tipi di deliberazione,” 49. Sui generi retorici dell’oratoria agonistica e della *conversation*, Remer, *Humanism*, 16-9, 26-41. Sulla ‘discussione’, Manin, “Political Deliberation,” 40-4.

³⁸ Bobbio, “Tipi di deliberazione,” 50, 53-5.

³⁹ Helmuth, “Kommunikation,” 45, e 47 sulla *brevitas*, che torna in modo caratteristico nelle riflessioni sull’*ordo procedendi* conciliare. Si confrontino le proposte della *natio gallicana* a Costanza (si veda sotto, nota 53), di Juan de Segovia (Joannis de Segovia *Historia gestorum generalis synodi Basiliensis*, 131) e di Iohannes de Ragusa (Sieben, “Basler Konziliarismus,” 209, nota 118).

⁴⁰ Sullo scrutinio dei voti dei singoli da farsi in modo chiaro (*distincte*), *aut vocaliter, ut quilibet sententiam alterius et motiva audiens de veritate et rationabili sententia valeat informari*: *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190.

⁴¹ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 192.

⁴² Sugli stimoli all’apprendimento dei partecipanti, sia pure in un “ruolo deferenziale” o passivo, Bobbio, “Tipi di deliberazione,” 29, che sul punto riprende Mark Button e Kevin Mattson: “la

(*legitimo modo procedendi*) si potrà maggiormente consolidare l'autorità del concilio e ogni sua definizione o determinazione"; dall'*ordo* proposto sarebbe cioè scaturita una più forte legittimazione, particolarmente preziosa nel difficile momento in cui versava il concilio nella primavera del 1415.

Il procedimento delineato su queste basi, con discussione e votazione, risultava sì 'laborioso' – ancor oggi si evidenzia la dilatazione dei tempi propria del metodo deliberativo e la necessità di un surplus di risorse personali –,⁴³ ma si era convinti che fosse di gran lunga necessario e fruttuoso⁴⁴ – allo stesso modo si sarebbe espresso Juan de Segovia a proposito dell'*ordo* elaborato al concilio di Basilea.⁴⁵ E ancora: nella proposta non ci si accontentava di una qualsivoglia maggioranza, ma si rifletteva sulla qualità delle risposte, ad esempio in riferimento al 'silenzio negativo',⁴⁶ perché il silenzio "non sempre vale come consenso" e soprattutto perché "forse molti dissenzienti tacciono per vergogna o per evitare liti, o perché non sperano di poter essere utili".⁴⁷ Riguardo infine all'efficacia delle decisioni scaturite dalla partecipazione consapevole, si era persuasi che "chiunque ha in un primo tempo approvato le deliberazioni col suo voto, le osservi poi più fermamente come sue proprie (*tamquam sua proprie*) e, per i motivi uditi nella nazione attraverso il confronto (*collative*), le difenda con più convinzione e slancio (*animosius*)".

Il consenso vi si delineava dunque come 'processo partecipativo', che contribuiva alla qualità della decisione e all'esperienza dei partecipanti. Un processo inclusivo, in grado di creare un senso di unità e coesione del gruppo, in cui ognuno era importante e poteva sentirsi valorizzato:

Tale procedura preserverebbe pure in modo efficace il concilio dalla dissoluzione, poiché tutti riterrebbero di essere utili a qualcosa. Quelli che vedono di non servire a nulla, si ritengono inutili e pensano di perdere tempo e denaro, di non servire Dio nella *lectio* né di essere di vantaggio per la Chiesa né di aumentare i propri meriti. Anzi, li opprime la noia e cercano l'occasione per andarsene, e forse qualche volta s'industriano a procurarsi il richiamo (in patria) dai loro superiori. E se sono costretti a rimanere a malincuore, mormorano e condizionano (negativamente) quanto viene operato dal concilio.⁴⁸

Si creava una sorta di empatia, un senso di connessione al gruppo che permetteva di lavorare insieme in modo produttivo – vent'anni dopo, anche Juan de Segovia avrebbe insistito su quest'aspetto, sulla *coniunctionis natu-*

deliberazione oscilla fra una funzione educativa (...) e una funzione strumentale (ossia raggiungere un risultato da trasmettere ai *policy makers*)".

⁴³ Sono espressioni di Fruci, "La nuova agorà," 195, e più ampiamente 192-5 sul "metodo 'empirico' del consenso". Sui tempi dilatati si veda ad esempio Hartnett, *Consensus-Oriented Decision-Making*, 8.

⁴⁴ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190: *Iste modus procedendi licet sit laboriosus, tamen est valde necessarius et fructuosus*. Si veda al riguardo Russell, *Conciliarism and Heresy*, 97.

⁴⁵ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 131 (libro II, cap. 22).

⁴⁶ Sul "consenso negativo" si confronti Tecchio, "Metodo del consenso," 24-5.

⁴⁷ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 191, cap. 6.

⁴⁸ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 191-2, cap. 8.

ra dell'assemblea di Basilea, le cui novità procedurali erano tali che nessuno avrebbe potuto dire all'altro: "non ho bisogno del tuo lavoro".⁴⁹ La convinzione del *tamquam sua proprie*, in particolare, richiama quella "proprietà condivisa" delle decisioni che gli esperti della 'facilitazione' oggi perseguono nelle aziende e nel sociale.⁵⁰ Tale proprietà condivisa si traduce in una 'responsabilità condivisa', nell'impegno di tutti ad assicurare l'implementazione di successo della decisione.

Al pari dei 'facilitatori' contemporanei, i padri erano convinti che il potenziale di conflitto potesse essere ridotto tramite l'ascolto e la considerazione: "così si evitano inquietanti sospetti e dissensi reciproci fra i soggetti della *natio*, i quali probabilmente sorgerebbero con la procedura finora osservata".⁵¹ Più difficili diventavano dunque apatia, comportamento passivo-aggressivo e forme di indebolimento tali da pregiudicare o compromettere l'esito finale della deliberazione.

Il testo della *natio* germanica va dunque ben oltre gli aspetti tecnici del voto per delineare un coinvolgimento attivo e consapevole,⁵² ispirato a collaborazione, cooperazione, inclusione, partecipazione: per molti versi, un ideale "metodo del consenso". Letto con gli strumenti della scienza politica contemporanea, esso si rivela eccezionale per finezza psicologica e ponderazione, fiducioso in un consenso inteso come processo di incitamento e motivazione, piuttosto che come regola statica o rigido metodo di *decision-making*.

Se queste erano le riflessioni della *natio* germanica, alla metà dell'anno successivo una serie di norme proposte dalla *natio* gallicana fu discussa e ampiamente approvata dalle restanti *nationes* e dai cardinali.⁵³ Il testo si colloca cronologicamente all'indomani dell'approvazione dei *capitula Narbonensia*, nell'attesa dell'arrivo delle delegazioni dai regni della Spagna. Di esso rimangono due versioni, la prima della sola *natio* gallicana, la seconda fatta propria anche dalla *natio* italica, rivista dai cardinali e quindi presentata alla *natio* germanica, che a seguito della discussione vi appose dei commenti, ancora conservati a margine di uno dei manoscritti. Secondo Johannes Hollnsteiner tale ultima versione, pur non raggiungendo una sessione generale e pur non diventando quindi vincolante, risulta aver riscosso ampio consenso e di fatto riflettere le norme che più o meno regolarono il concilio nelle fasi successive.⁵⁴

⁴⁹ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 133 (libro II, cap. 22). Alla base operava l'idea del concilio come corpo, sicché *membra corporis unius insimul compati, insimul congaudere, insimul operari et inspicere habent ad unum omnium bonum commune*.

⁵⁰ Hartnett, *Consensus-Oriented Decision-Making*, 3, e si confronti 5-6: *Participatory decision-making fosters a sense of shared ownership of the resulting decisions. When group members are included; when they are heard with an open mind; when both their thoughts and their feelings are clearly understood and when their ideas are woven into a collaborative solution they are likely to feel a shared responsibility for the decisions reached*.

⁵¹ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 191, cap. 5.

⁵² Si confronti Fruci, "La nuova agorà," 194.

⁵³ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 742-58, introduzione 576-8; per la datazione 577. E si confronti Hollnsteiner, "Studien zur Geschäftsordnung," 122-4.

⁵⁴ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 578.

Lavisamentum ha un taglio diverso rispetto al testo ‘germanico’ del 1415, ma comprende dettagli ispirati anch’essi a un consenso informato e a una forma potenzialmente deliberativa. Nell’originaria bozza gallicana, il tempo era riconosciuto come necessario per un’informazione adeguata e un giudizio ponderato;⁵⁵ nella versione successiva tale riflessione fu espressa più precisamente in riferimento alle tematiche della *reformatio*, prescrivendo una settimana per copiare e meditare preventivamente i testi proposti a ogni *natio* prima del voto.⁵⁶ Sempre la prima bozza prevedeva una procedura articolata: nel caso in cui le opinioni fossero discordi, si proponeva un confronto in base alla persona, al grado, alla dignità e al numero, con l’intento di non pervenire a una *conclusio* senza prima aver raggiunto una maggioranza considerevolmente ampia (*notabiliter maior*),⁵⁷ da conseguire, nel caso di un esito risicato, con una nuova discussione ed eventuali *accessus*.⁵⁸ La maggioranza auspicata non era dunque numerica,⁵⁹ ma *sanior*, con attenzione alla qualità dei votanti, cioè del rango espresso nel seggio assegnato e nella dignità goduta.⁶⁰ La bozza gallicana consentiva pure, in questioni urgenti, il voto a maggioranza e non l’unanimità delle nazioni,⁶¹ mentre nel caso di temi non impellenti riteneva opportuno far cadere la questione, proprio per evitare discordia nel concilio: *si non urget, dimittatur, ne ponatur in concilio divisio*.⁶²

La bozza originaria autorizzava esplicitamente i membri della *natio* a modificare il proprio voto nel caso in cui, dopo essersi espressi, avessero ascoltato una motivazione diversa;⁶³ anche qui operava dunque la convinzione che opinioni e verità si costituissero ‘nella’ discussione. Sulla stessa scia si muoveva la norma, condivisa dalle tre *nationes* (gallicana, italica, germanica) e dai cardinali, secondo cui il presidente di ogni *natio* doveva far illustrare il

⁵⁵ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 745: nessuno *vix enim repente et non premeditate recte dicere vel iudicare potest*.

⁵⁶ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 752.

⁵⁷ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 545-6.

⁵⁸ “E non si giunga a conclusione se non si sarà raggiunta un’ampia maggioranza, ma di nuovo si deliberi, in modo che altri accedano ai voti altrui e si raggiunga la maggioranza” (*Acta Concilii Constanciensis*, 2, 746).

⁵⁹ Nel testo approvato dalla *natio* gallicana e italica, ma assente dai capitoli dei cardinali, si richiedeva la maggioranza dei singoli *status*, poi però nella *natio* germanica si accondiscende: *iste articulus pronunc obmittatur et uniamus in pace et faciamus bene, ut sicut consuevimus: Acta Concilii Constanciensis*, 2, 747, b.

⁶⁰ Il criterio era già stato espresso dalla *natio* gallicana e accolto dalla *natio* Germanica nel 1415: *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium* 191, cap. 3. Sui criteri di voto Russell, *Conciliarism and Heresy*, 89-90. Sull’organizzazione dei posti assegnati ai partecipanti del concilio al precedente concilio di Perpignan, Lebigue, “L’ordo,” 61-4. Sul *modus sedendi* in concilio a Basilea, Prügl, “Geschäftsordnung und Theologie,” 84-5. Si veda pure Helmroth, “Rangstreite auf Generalkonzilien,” 705-38. Sull’interconnessione fra posto e voto da ultimo Kemmerer, Stollberg-Rilinger, “Zum Thema,” 4.

⁶¹ *Acta concilii Constanciensis*, 2, 746.

⁶² *Acta concilii Constanciensis*, 2, 746.

⁶³ *Acta concilii Constanciensis*, 2, 745. Si confronti il giudizio di Russell su questo punto: *I think this gives an indication of the openness of discussion within the nations and the collaborative nature of decision-making* (Russell, *Conciliarism and Heresy*, 90).

tema su cui deliberare indicando le ragioni e le motivazioni sia a favore sia contrarie, in modo che i membri potessero esprimere il proprio voto in modo più avveduto (*providencius*).⁶⁴

Come si vede, i testi del 1415-6 sono di estremo interesse per le ragioni che adducono a sostegno della procedura proposta. Il testo della *natio* germanica, in particolare, è straordinario per la sua ricchezza di riflessioni circa il metodo e gli effetti invocati, in una cornice discorsiva sicuramente idealistica, ma al tempo stesso pragmatica. Ne traspare un'esperienza maturata nelle pratiche collegiali in ambito ecclesiale e universitario, un'*ubiquitous collective culture*⁶⁵ o più precisamente quella "cultura decisionale corporativa, più che genuinamente conciliare" che Jürgen Dendorfer ha evocato riguardo al successivo concilio di Basilea,⁶⁶ il concilio normalmente celebrato per il suo sforzo di 'razionalizzare' le procedure deliberative.⁶⁷ Tale cultura collettiva e corporativa indirizzava i padri conciliari alla ricerca di un consenso da intendersi, nelle sue diverse sfumature, come 'dinamico' processo di intesa/comprendimento, accordo, approvazione.⁶⁸

3. *Il modus procedendi a Pavia e a Siena*

Se queste furono le considerazioni formulate a Costanza, è difficile stabilire in che misura esse abbiano ispirato anche l'ordo dell'assemblea inaugurata a Pavia nel 1423 e proseguita a Siena fino al 1424. Nemmeno per tale concilio, infatti, si conserva una *Geschäftsordnung* compiuta. Nella sua sintesi degli eventi conciliari Iohannes de Ragusa riporta solo le proposte della *natio* gallicana alla quale apparteneva,⁶⁹ dando ad intendere che il concilio fu così "ordinato";⁷⁰ e sono norme molto tecniche, senza le riflessioni che arricchiscono gli *avisamenta* elaborati nel 1415 dalla *natio* germanica o, seppur in misura molto minore, dalla *natio* gallicana nel 1416. Sulla base anche del resoconto del catalano Guillermo Agramunt, notaio del legato del re d'Aragona

⁶⁴ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 573: il presidente *aperiet seu aperire faciet in nacione ipsorum materiam pro et contra ponens rationes et motiva ad finem, quod sequentes providencius possunt dicere votum suum*.

⁶⁵ Russell, *Conciliarism and Heresy*, 104-224, specie 206 (*wider cultural continuum of ritual, symbol, and legal and theological learning*). A proposito del *collective decision-making at Constance*, 87-91, specie 91.

⁶⁶ Sulle pratiche proprie delle corporazioni che ispirarono la *Geschäftsordnung* di Basilea si rinvia a Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 231.

⁶⁷ Dendorfer, "Inszenierung," 42.

⁶⁸ Si confronti Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 36: consenso come *Verständigung, Einverständnis, Übereinstimmung*.

⁶⁹ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 12-4. Dettagliata descrizione in Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 109-11.

⁷⁰ Iohannes de Ragusa parla difatti di un concilio così "ordinato": *taliter igitur concilio per nationes disposito et ordinato* (Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 15). Secondo Brandmüller le altre *nationes* si organizzarono in modo molto più restrittivo: Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 110.

Guillermo Armengol,⁷¹ si possono comunque recuperare alcune indicazioni generali sull'*ordo* concretamente seguito e sul valore attribuito alle procedure consensuali.

Concilium constituitur ex nacionibus, scriveva un sempre citato anonimo nel febbraio 1415 a Costanza, sicché a Pavia-Siena non si fece che riprendere tale convinzione: si era ammessi al concilio *nacionaliter*,⁷² l'incorporazione passava cioè attraverso l'ammissione ad una *natio*, e di *nationes* parla senz'altro Iohannes de Ragusa fin dall'inaugurazione del 23 aprile 1423 a Pavia.⁷³ Pure la sessione solenne in cui fu emanato il decreto relativo al trasferimento a Siena ricalcò l'*ordo* di Costanza, con i presidenti di ogni *natio*, *loco et ordine suo*, a dare il loro *placet*, mentre in coda alla sessione solenne che il 21 luglio riapriva a Siena l'assemblea dopo il trasferimento da Pavia, *fuit concilium per nationes divisum et continuatum*. Il decreto di trasferimento era stato parimenti approvato dai presidenti delle *nationes*.⁷⁴

Subito dopo, ci informa sempre Iohannes de Ragusa, furono formulate alcune regole organizzative circa la modalità di ammissione alle singole *nationes* e circa il modo di procedere al loro interno, per operare *bene et inconfuse*.⁷⁵ Nelle norme della *natio* gallicana da lui riportate si coglie la prima, importante novità: riguardo all'ammissione, si optò per una modalità ampia, estesa ai licenziati in medicina fino ai singoli parroci, a chierici idonei e ai procuratori, ambasciatori e oratori di autorità secolari, di comunità e città (comunque *in sacris*). Dunque un allargamento verso il basso degli aventi diritto e un'apertura notevole rispetto a Costanza,⁷⁶ che incideva potenzialmente sulla qualità della partecipazione e della rappresentatività. Nell'*ordo* si stabilivano poi i compiti del presidente e degli altri ufficiali della *natio*, specie dei notai preposti alla registrazione dei membri nella matricola, oltre che norme di comportamento generale – una sorta di 'codice etico'. Come a Costanza, l'elezione del presidente aveva cadenza mensile,⁷⁷ permettendo quindi una rapida rotazione; la votazione all'interno della *natio* avveniva *per capita* e a maggioranza.⁷⁸

L'importanza del *modus procedendi* era ben chiara a quegli "zelatori della

⁷¹ Il protocollo è edito in Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, 202-465.

⁷² Si confronti Brandmüller, no. 19, 241-3: 242.

⁷³ Sul criterio *per nationes*, ripreso da Costanza senza grandi discussioni, Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 109.

⁷⁴ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 12.

⁷⁵ Iohannis de Ragusio, 12: *post dictam vero sessionem seu continuationem concilii de admit-tendis ad nationes, atque de more procedendi in eisdem, fuerunt certae regulae et ordinationes in singulis avizatae, secundum quas bene et inconfuse procedebatur in agendis*.

⁷⁶ Si veda Helmuth, "Kommunikation," 28, con un confronto fra Costanza e Basilea.

⁷⁷ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 13. E si confronti Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 58, 351-6: 352.

⁷⁸ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 12: *discussis votis singulorum per praesidentem nationis cum deputatis per eandem, idem praesidens referat in natione sua, quae per maiorem et sanio rem partem nationis fuerint deliberata, ut super his, prout eidem nationi placuerit, determi-net et concludat*. Sulla *maior pars* si veda Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 58, 351-6: 351.

riforma” che nel novembre 1423 formularono una serie di proposte riformatrici appunto a partire dalle norme *ad procedendum in reformatione universalis ecclesie*: la riforma moveva dalla procedura. Il primo passo era pertanto l’“invocazione dello Spirito Santo” con processioni, messa pontificale, predica, digiuni e indulgenze, a riprova di quanto la liturgia pneumatica fosse sentita parte integrante di un *ordo* efficace. Alcune disposizioni erano tecniche, come ad esempio l’elezione di quattro deputati a raccogliere le cedole di tutti coloro che avessero fatto proposte di riforma, secondo modalità tali da garantire che chiunque potesse esprimere liberamente la sua idea; come pure la possibilità di procedere a tappe (e quindi speditamente), portando all’approvazione di ‘pacchetti parziali’ di 20-30 capitoli in sessione solenne – sessioni concepite come strumento per onorare Dio ma anche edificare il popolo dei fedeli. Altre proposte richiamavano direttamente Costanza: non solo nell’iter deliberativo, ma anche nell’istituzione di diversi tipi di ufficiali, come pure in alcune norme per i notai e in particolare nell’obbligo di dare precedenza assoluta alla riforma, evitando altre questioni che potessero creare impedimenti, ritardi, sospensioni o fossero di turbamento o divisione nel concilio e nelle nazioni. Lo sforzo di favorire la concordia era chiaro, nella consapevolezza che *in deliberando hominum natura prona sit ad malum et ad discordiam*. Per questo motivo, in caso di difficoltà a raggiungere una conclusione riguardante misure opportune e utili a seguito di divisioni e controversie fra le nazioni, si proponeva il ricorso al compromesso tramite due *probi viri*.⁷⁹

Non abbiamo altre notizie circa riflessioni specifiche sull’*ordo procedendi*. Come a Costanza, per singole questioni ci si affidò a commissioni ristrette formate da *deputati* delle singole *nationes*⁸⁰ – quelle deputazioni che a Basilea sarebbero diventate elemento-cardine del concilio. La più importante di esse fu il *reformatorium*,⁸¹ già lungamente attivo a Costanza, affiancato da altre commissioni di varia importanza e durata.⁸²

Come risulta dalla documentazione superstite, le *nationes* si riunivano separatamente, votavano sulle questioni preparate dalla commissione dei loro deputati e affidavano poi a questi ultimi quanto votato e “concordato”; i deputati, nuovamente riuniti in commissione (*congregacio*), attraverso il confronto e la discussione delle diverse proposte giungevano a una conclusione, che

⁷⁹ Johannis de Ragusio, *Initium et prosecutio*, 29.

⁸⁰ Sull’utilità di commissioni di lavoro, rispetto a un’assemblea pletorica, Juan de Segovia avrebbe osservato che riducendo il numero dei partecipanti si arriva più rapidamente al consenso: *in rebus namque arduis non facile ad consensum ducitur multitudo numerosa sapientum* (Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 130).

⁸¹ Già nel novembre 1423 se ne parla nella cedola degli “zelatori della riforma”: Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 28. Sul *reformatorium* si veda Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 111.

⁸² Si attivarono ad esempio una commissione per l’inquisizione di scritti sospetti di eresia e una per individuare il *locus* del futuro concilio, come pure una mini-deputazione per la tassazione delle case, la quale a sua volta elesse cinque rappresentanti, uno per nazione, che dovevano operare insieme con altrettanti rappresentanti del governo senese: Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 15, 230-2.

eventualmente ritornava alle *nationes* e ancora una volta alla commissione,⁸³ per poter essere portata finalmente alla sessione generale.⁸⁴ Riunioni singole della *natio* ispanica o gallicana sono illustrate rispettivamente da Guillermo Agramunt⁸⁵ e da Iohannes de Ragusa, che presentano occasionalmente anche lo svolgimento di alcune congregazioni generali. Il funzionamento concreto di queste ultime si ricava in particolare da due riunioni, rispettivamente del 23 febbraio e del 4 marzo 1424.⁸⁶ Nel primo caso, dopo una preliminare consultazione delle singole nazioni e dopo una prima riunione dei loro deputati, incaricati *ad concordandum simul*, questi ultimi *convenerunt ad invicem* sulle deliberazioni prese dalle singole nazioni e *simul convenerunt et concordarunt* una posizione comune – si trattava della risposta da dare alle richieste dei Sei di balia e del governo senese; dopodiché si riunì una congregazione generale delle *nationes* con i loro presidenti.⁸⁷ La commissione di deputati riunita il 4 marzo moveva invece da una proposta della *natio* italica, già discussa almeno all'interno della *natio* gallicana, e procedeva alla sua discussione, integrazione e approvazione, quindi all'invio della proposta così riformulata alle singole *nationes*: il parere di queste ultime doveva essere poi riportato dai loro deputati in commissione il testo della quale, una volta concordato, sarebbe dovuto approdare in tempi brevissimi alla sessione generale⁸⁸ – ciò non avvenne perché l'8 marzo i presidenti avevano già sciolto il concilio ed avevano abbandonato la città.

La laboriosa procedura corrisponde a quella prevista a Costanza e analizzata esemplarmente da Stump per le commissioni di riforma (*reformatorium*).⁸⁹ Si trattava di una consultazione estesa e articolata delle proposte, dall'*avisa-mentum* alla *conclusio*, dal *concordatum* al *decretum*,⁹⁰ che comunque non escludeva discussioni e intese spontanee o informali al di fuori dell'*ordo*.⁹¹ Durante la sessione solenne finale, in una cornice estremamente cerimoniale, il testo concordato veniva proclamato, sottoposto al *placet* dei presidenti del concilio e delle nazioni, quindi pubblicato in via definitiva (*decretum*). Tanto era

⁸³ Brandmüller, no. 70, 392-7: 395. Si confronti Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 111.

⁸⁴ Brandmüller, 111-2. Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 54, 339-41, 23 febbraio 1424.

⁸⁵ Per la *natio* ispanica si veda ad esempio Brandmüller, no. 56, 346-8, 26 febbraio 1424. Per le riunioni della *natio* gallicana, Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 36 (a proposito dell'elezione controversa del presidente e poi della risposta alla proposta di arbitrato o giudizio avanzata dai presidenti conciliari).

⁸⁶ Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 112, ricorda una prima sessione generale, priva però delle consuete cerimonie, il 4 agosto 1423 (Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 4, 209-11).

⁸⁷ Brandmüller, no. 54.

⁸⁸ Brandmüller, no. 70, 392-7. I due deputati dissenzienti chiesero che il testo fosse proposto anzitutto nelle nazioni, ma poi riportato nel *reformatorium*.

⁸⁹ Stump, *The reforms*, 26-44.

⁹⁰ Sui concetti di *concordare*, *concludere*, Helmrath, "Kommunikation," 29. Un esame sistematico del vocabolario di Basilea in Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 126-99, 275-89.

⁹¹ In riferimento a commissioni di esperti su modello universitario a Basilea Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 83.

previsto a Costanza e a Basilea, tanto avvenne nelle sessioni solenni di Pavia e di Siena per l'apertura/riapertura del concilio e per i pochi decreti emanati.

Tutto il *modus procedendi* conciliare si ammantava di momenti simbolico-espressivi, decisivi per legittimare le decisioni prese. Ciò valeva per le diverse fasi consultivo-deliberative, ma in particolare per la sessione solenne, l'unica pubblica, che presentava uno svolgimento ritualizzato, "quasi liturgico":⁹² paramenti speciali, messa dello Spirito Santo, litanie, antifone prima della lettura del decreto e dell'acclamazione.⁹³ Se il consenso si formava in un vivace e dibattuto processo di negoziazione nelle e fra le *nationes*, con i loro presidenti e deputati, tutto ciò veniva reso 'invisibile' dalla cerimonia della sessione solenne,⁹⁴ che metteva in scena il risultato della negoziazione e non lasciava più riconoscere i modi in cui esso era stato raggiunto. Il carattere sacrale del rituale conferiva alla decisione presa (*decretum*) una legittimazione superiore, riconducendola all'unanimità e all'azione dello Spirito Santo. L'evocazione e l'invocazione pneumatologica rafforzavano simbolicamente e in modo dimostrativo il consenso, il quale acquisiva una dignità trascendente: l'efficacia obbligatoria non scaturiva tanto dalla procedura che portava alla decisione, ma era 'fondata' tramite la pubblicità e sacralità del rituale, che assicurava la presenza dello Spirito Santo.

Dietro tale rituale agiva l'ecclesiologia 'pneumatologica' studiata in modo esaustivo per Basilea da Alberto Cadili, via via sviluppatasi a partire dal concilio di Pisa e soprattutto di Costanza, in una condizione di assenza/latitanza/opposizione papale.⁹⁵ Su di essa si basava, specie per Jean Gerson, l'istanza di rappresentanza della Chiesa universale affermata nel decreto *Haec Sancta* e ripresa nella formula di proclamazione dei decreti a Pavia e a Siena.

La pretesa pneumatologica come fondamento del consenso si nutriva sicuramente di tutta una tradizione presente nell'attività di *collegia* laici o ecclesiastici e in particolare nelle elezioni vescovili, che pure movevano dall'ideale dell'*unanimitas* come espressione della presenza dello Spirito Santo per rivendicare concretamente il *communis consensus*.⁹⁶ Non a caso Alexander Russell ha recentemente ricondotto la procedura di Costanza appunto al

⁹² Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 232-3; Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 393-433.

⁹³ Sul cerimoniale senese, che riprese quello di Costanza, Cadili, "Pneumatologie und Liturgie," 123-5, 128-9.

⁹⁴ Così, efficacemente, Dendorfer, "Inszenierung von Entscheidungsfindungen," 49. Sulla sessione generale come messinscena della concordia conciliare, al di là delle minuzie delle discussioni preparatorie, l'autore è ritornato in Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 245.

⁹⁵ Alberto Cadili parla di un processo 'pneumatologico-collegiale' che produceva un consenso inteso dai padri di Basilea come corrispondente a un criterio materiale di verità: Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 338; si veda pure 313 e si confronti Cadili, "Pneumatologie und Liturgie," specie 126-9.

⁹⁶ Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 327-30; Russell, *Conciliarism and Heresy*, 92-6. Sul *communis consensus* espresso da un solo elettore, che manifestava così la natura unitaria della *persona ficta* del collegio elettorale, Wretschko, "Die electio communis," 387 e nota 1. Sul *consensus omnium*, un concetto chiave del concilio di Basilea, Dendorfer, "Inszenierung von Entscheidungsfindungen," 45.

modello delle elezioni episcopali.⁹⁷ Ma quali che fossero le scaturigini, tale aspetto ‘complica’ l’idea della moderna, astratta procedura. Per Luhmann, un procedimento che sviluppi efficacia autolegittimante può compensare la mancanza di reale consenso sulla giustezza della decisione, mentre secondo Barbara Stollberg-Rilinger il richiamo alla correttezza formale del processo decisionale rappresenta il decisivo depotenziamento del conflitto circa la verità.⁹⁸ Nel Quattrocento si era molto lontani da tutto ciò: nel concilio, e non solo a Pavia e Siena, rimaneva un’irrisolta dissonanza di fondo fra la procedura e il suo coronamento simbolico-espressivo nella sessione solenne. Con il suo appello pneumatico, il concilio cercava di combinare la legittimità della procedura consensuale finalizzata alla deliberazione (che rispettava l’*ordo* prescritto) con il problema della ‘verità’; i decreti erano veraci e validi perché divinamente ispirati.⁹⁹ Dunque non una procedura neutrale, asettica, ma gravida di sacralità, che si concludeva trascendendo la propria autonomia e autosufficienza. Il peso dell’afflato pneumatico risalta dalla stessa proposta degli “zelatori della riforma”, i quali nel 1423, oltre ad esaltare la cornice liturgica delle sessioni conciliari, chiedevano ripetutamente l’impegno esplicito del concilio ad una riforma “dettata” dallo Spirito Santo, *prout spiritus sanctus dictaverit*, e invocavano la scomunica e la punizione per chi con dolo o malizia vi si fosse opposto *ut manifeste impugnans spiritum sanctum*.¹⁰⁰ Giustamente Alberto Cadili ha individuato fra gli “zelatori” lo stesso Iohannes de Ragusa, autore di una predica che riprendeva temi ed espressioni della proposta riformatrice. Un Ragusa che avrebbe poi operato come protagonista a Basilea: nel ‘dettato’ dello Spirito Santo per sentenze, canoni e decreti conciliari avrebbero confidato pure i padri di quel concilio.¹⁰¹

⁹⁷ Russell, *Conciliarism and Heresy*, 115: *The general councils should not, therefore, be seen exclusively as a peculiar expedient designed to end the schism. They should instead be situated within the ubiquitous fabric of collective government in Europe.*

⁹⁸ Stollberg-Rilinger, “Décider ou non?,” 89: *Si la procédure formelle est acceptée en tant que telle, le consensus sur le fond n'est plus nécessaire. Le fait que cela fonctionne est toutefois plein de présupposés et se produit donc très rarement dans l'histoire.*

⁹⁹ Dendorfer, “Entscheidungsfindung,” 225-6. Russell, *Conciliarism and Heresy*, 183 si chiede se il ricorso all’ispirazione divina e all’unanimità si potesse conciliare con decisioni a maggioranza. Ma si confronti Sieben, “Consensus”, 192-229, che tratta ampiamente la questione *consensus/unanimitas*/maggioranza nell’ambito dei concili. La canonistica aveva fatto propria la finzione giuridica presente nel diritto romano, secondo la quale la decisione a maggioranza diventava decisione dell’intera corporazione (196). Durante e in relazione con il concilio di Basilea, il criterio sarebbe stato definito con chiarezza dal Panormitano: *quod fit a majori et saniori, ius fingit esse factum a tota universitate* (201).

¹⁰⁰ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 28, 29.

¹⁰¹ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 249. È la *Cogitanti* del 3 settembre 1432. Sulla questione e sul sesso procedura-pneumatologia, rimane fondamentale Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 304-41.

4. *L'inefficacia dell'ordo*

L'ordo siffatto, pur ammantato di rituale, non riuscì a risolvere le tensioni ricorrenti al concilio. Fin dalle prime battute a Pavia emersero differenze fra le *nationes* riguardo alla scelta del *locus* in cui trasferire il concilio, tanto da doversi affidare al compromesso dei quattro presidenti papali.¹⁰² A Siena la situazione si aggravò nei primi mesi del 1424, con conflitti su piani diversi che culminarono nella contestata chiusura, improvvisa e affrettata, del concilio. Una lunga serie di proteste e contro-proteste punteggia l'unico resoconto che ci rimane insieme con la sintesi di Iohannes de Ragusa – quello citato di Guillermo Agramunt, tanto che si sarebbe tentati di risolvere la storia del concilio di Pavia-Siena in una catena di dissensi irrisolti.¹⁰³ I dissensi investirono l'*ordo procedendi* stesso, per questioni che già avevano movimentato le discussioni a Costanza e colà trovato soluzione solo provvisoria – da questo punto di vista si può davvero dire che Pavia-Siena non fu che la continuazione di Costanza.

Si riaprì ad esempio il problema del riconoscimento della *natio* anglicana,¹⁰⁴ che nel contesto della perdurante guerra dei Cent'anni già s'era dibattuto a Costanza: benché la componente inglese fosse ben individuata e avesse voce autorevole fin dalle prime battute del concilio a Pavia, a Siena l'inviato del re di Francia Carlo VII, l'abate scozzese di Paisley Thomas Murray, continuò a protestare anche quando il concilio era ormai dissolto e i suoi presidenti avevano lasciato la città, trovando appoggio nella *natio* ispanica.¹⁰⁵ Poco prima, in una fase di grande tensione, i padri erano riusciti a trovare una soluzione provvisoria entro una commissione che accoglieva i deputati degli "anglicani" (non della *natio* anglicana) accanto a deputati autonomi *pro regno Scotie*;¹⁰⁶ la struttura 'semiufficiale' *per nationes* era così pragmaticamente superata. Senza contare che pure Armengol più volte ventilò per gli aragonesi la possibilità di fare *natio* a sé, seminando incertezza riguardo la composizione della cellula-base del concilio, che era il primo luogo di coagulazione del consenso. Il domenicano Girolamo da Firenze avrebbe addirittura contestato la distinzione in nazioni nonché la votazione *per nationes* e non *per capita*.¹⁰⁷

Anche il diritto di ammissione continuò a essere oggetto di dibattito. Il cavaliere Armengol lo pretendeva pur essendo laico, in quanto rappresentante del suo re e sulla base del diritto esercitato da re Ferdinando (I) a Costanza. Per negarglielo i presidenti richiamarono la situazione eccezionale in cui aveva operato il concilio di Costanza: allora c'era lo scisma, che richiedeva il

¹⁰² Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 81.

¹⁰³ Helmuth, "Kommunikation," 16: concili come *ständige Disputationen*, espressione che Helmuth riprende da Werner Sieberg (1951).

¹⁰⁴ Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 147-52.

¹⁰⁵ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen*, no. 75, 418-30, 8 marzo 1424.

¹⁰⁶ Era il 4 marzo 1424: la riunione vedeva la presenza dei deputati delle nazioni *et nonnulli alii* (ovvero i rappresentanti anglicani e del regno di Scozia): Brandmüller, no. 70, 392-7: 392.

¹⁰⁷ Brandmüller, no. 4, 191-201: 197-8.

contributo (e quindi il consenso) di re e principi (va detto però la partecipazione dei laici ai concili era generalmente prevista e in alcuni casi auspicata).¹⁰⁸ La *natio* ispanica, da parte sua, oscillò fra dinieghi e ammissioni, finendo con l'accogliere Armengol nella misura in cui gli ambasciatori del re Ferdinando erano stati accettati a Costanza, ma ventilando la possibilità di chiedere un *consilium* a uno o più dottori.¹⁰⁹

Fu soprattutto l'allargamento della *natio* gallicana ad avere un effetto dirompente. La struttura aperta e fluttuante propria del concilio, con nuovi arrivi e prime partenze, poteva modificare gli equilibri interni alle *nationes*, un punto delicato sul quale s'era già discusso animatamente a Costanza, anzitutto a proposito dell'ammissione dei dottori in teologia (Ailly e Fillastre). Così come a Costanza s'era lamentata la presenza dei curiali all'interno delle *nationes*, che riferivano immediatamente quanto detto a Giovanni XXIII e forzavano le decisioni della singola *natio*,¹¹⁰ altrettanto Martino V condizionò la composizione delle *nationes* con i suoi curiali. La scissione creatasi all'interno della *natio* gallicana fu attribuita da una delle parti al tentativo dell'altra di sfruttare l'arrivo dei *curiales* giunti di recente e di ricorrere, per aumentare il numero dei propri seguaci, a cantori "che non erano mai stati del concilio né erano venuti a Siena in ragione del concilio".¹¹¹ Anche Iohannes de Ragusa, che era membro di quella *natio*, denunciò l'arrivo degli ultimi venuti, cioè del rettore dell'università di Roma e di altri curiali con i loro familiari ovvero "cuochi e stallieri" – a suo dire una novità inusitata, perché fino ad allora nessun familiare era mai stato ammesso.¹¹² Con la conta dei membri entrava in gioco il tema della *maior et sanior pars*,¹¹³ connessa con la rappresentatività della parte che si dichiarava vera *natio*. Il problema della qualità degli ammessi si sarebbe trascinato fino a Basilea, la cui assemblea sarebbe stata denunciata da Eugenio IV e dai suoi fautori nuovamente per la presenza di "cuochi e stallieri".¹¹⁴

Una divisione altrettanto lacerante intervenne nella *natio* italica, con una scissione in due *partes*, due partiti veri e propri.¹¹⁵ Walter Brandmüller ha indagato le ragioni di tali divisioni, sottolineando il peso del partito 'papale', rappresentato dai presidenti del concilio e, in seno alle singole *nationes*, dai curiali o da altri membri che condividevano le posizioni di Martino V; non si trattava solo di 'papalisti' contro difensori del concilio con visioni ecclesiolo-

¹⁰⁸ Sudmann, *Das Basler Konzil*, 395-8. Per Costanza in particolare 396 (Pierre d'Ailly, Jean Gerson).

¹⁰⁹ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 23, 251-3 (4 gennaio 1424).

¹¹⁰ *Acta concilii Constanciensis*, 3, no. 29, 73, e no. 31, 74-6: 75.

¹¹¹ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 58, 351-6: 352.

¹¹² Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 36.

¹¹³ Si veda sopra, nota 99.

¹¹⁴ Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 46, e nota 42. Dall'accusa al Basiliense prende le mosse il saggio di Prügl, "Successores apostolorum," 195. Si veda pure Sudmann, *Das Basler Konzil*, 396.

¹¹⁵ Per le tensioni nella *natio* ispanica, Villarroel González, "La *natio hispana* en Siena," in corso di stampa negli atti dei convegni citati alla nota 1.

giche diverse, ma anche di esponenti di specifiche politiche e specifici interessi in nome di principi e sovrani, destinati a non trovare una sintesi dentro e fra le *nationes*. Da parte loro i presidenti conciliari, dopo la protesta della *natio* gallicana (già in sé divisa), sfidarono la coesione della *natio* (ostile ai ‘papalisti’) e tentarono di sgretolarne il *communis consensus* in quanto ‘corpo’, chiedendo invano nome e sottoscrizione di ciascuno dei protestatari, per esser certi che le proteste venissero *de mente dicte nationis*.¹¹⁶

I dissensi sorti al concilio, per le diverse ragioni che Brandmüller ha in parte individuato e che si stanno ora approfondendo, si riverberarono sull'*ordo* conciliare. Non a caso la contestazione radicale del consesso senese da parte del domenicano Girolamo da Firenze, nella sua predica del 6 gennaio 1424, insisteva proprio su questioni procedurali: il suo rigetto di *Frequens*, inusitato rispetto alla rarità dei concili antichi, si legava alla critica della votazione *per nationes* e non *per capita* già citata, come pure alla denuncia sia dell’ammissione indiscriminata sia della libera espressione garantita a chierici di ogni sorta, fossero essi ribelli, fuggitivi, girovaghi – il topos classico per i religiosi.¹¹⁷

Lo strumento più sfruttato furono le *protestationes*, che nessun *ordo* conciliare esplicitamente prevedeva¹¹⁸ e che finirono con l’ingolfare e intralciare i lavori.¹¹⁹ Ci fu chi accusò l’avversario di cibarsi ogni giorno del pasto delle proteste¹²⁰ e chi denunciò il *cotidianus protestacionis cumulus* del citato Guillelmo Armengol.¹²¹ A leggere il resoconto di Agramunt, le comunicazioni fra le *nationes* paiono quasi ridursi alla trasmissione non delle proposte, ma delle proteste;¹²² affidate a dichiarazioni verbali, ma pure a una vera e propria guerra di scritture pubblicate a raffica sulle porte del Duomo, qui affisse “in modo che fossero note a tutti” – la *publicatio* aveva un preciso valore giuridico.¹²³ Tali scritti si rivolgevano anzitutto ai membri del concilio, ma potenzialmente a un pubblico più ampio, costituito in primis dai governanti della città di Siena e da una popolazione che seguiva e reagiva ai fatti del concilio (da qui i *rumores* e la *fama*). La sequela di proteste fu tale che invano i presidenti del concilio giunsero a vietare l’affissione di schedule non autorizzate alle porte

¹¹⁶ Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 43-4. Il comune consenso fu però ribadito, e i membri della *natio* (parziale) fecero blocco, non comunicando i loro nomi.

¹¹⁷ *Eodem in loco quisque rebellis, vagus, discolus et profugus proprii pastoris virgam fugiens velut asylo quodam tutus et incolumis existat, definiat, proloquatur, ordinet, iudicet et decernat, quo nullum damnosius ecclesie sancte dispendium afferri potest, cum de reformatione queritur*: Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 4, 191-201: 197. E si confronti Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 158.

¹¹⁸ Si veda Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 47, in riferimento a Basilea.

¹¹⁹ Si confronti Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 10, 216-7, 6 novembre 1423 (protesta dell’abate di Paisley che costrinse i presidenti conciliari a rinviare la sessione solenne di due giorni).

¹²⁰ Brandmüller, no. 45, 309-10: 309. L’accusa è rivolta all’abate scozzese di Paisley.

¹²¹ Brandmüller, no. 51, 328-31: 330.

¹²² Si vedano ad esempio i diversi movimenti registrati in Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 45.

¹²³ Si confronti Helmuth, “Kommunikation,” 59-61, 70-1.

del Duomo, letteralmente crivellate di chiodi. Con tale forum allargato si creava una sorta di procedura potenzialmente ‘alternativa’ alla ricerca di consenso affidata all’ordinata successione (e comunicazione) delle riunioni prima della sessione pubblica. *L’ordo procedendi* rischiava di esplodere.

Accanto alle proteste vere e proprie, pure le prediche poterono diventare occasione di dissenso – non diversamente da Costanza e poi da Basilea. In quanto forma di comunicazione unilaterale che non prevedeva replica, il predicatore godeva di una posizione di forza che, grazie al monopolio della parola, poteva far emergere ed esplodere il dissenso, come mostra il caso del citato Girolamo da Firenze.¹²⁴ Dissenso esterno e dissenso interno all’*ordo*: secondo Iohannes de Ragusa, all’interno del *reformatorium* che quotidianamente riuniva i deputati delle nazioni per *cogitare, conferre, avisare*, il contrasto fra i fautori della riforma e i loro oppositori impedì per giorni e settimane di raggiungere un accordo, sicché si decise che fossero le singole nazioni a produrre gli articoli ritenuti utili per la riforma della chiesa – dell’operazione rimane solo un’articolata proposta della *natio* gallicana.¹²⁵ Dal punto di vista procedurale si riproponeva così la situazione del terzo *reformatorium* di Costanza, costituitosi dopo l’elezione di Martino V ma incapace di raggiungere un accordo, tanto il pontefice delegò alle singole *nationes* (e ai cardinali) il compito di fare proposte. Furono queste poi a confluire in parte nei decreti della XLIII sessione (21 marzo 1418), in parte nei concordati con le singole *nationes*. Anche a Siena, dunque, il sistema nazioni/commissioni/sessioni mostrò i suoi limiti sul tema scottante della riforma, obbligando il ritorno alla (discussa) cellula-base delle *nationes*.

Fra i punti più delicati di dissenso emerse la giustizia. Le funzioni di tribunale poterono essere svolte dal concilio di Costanza proprio per l’assenza di un papa legittimo fino al 1417. A Siena invece, secondo il resoconto di Iohannes de Ragusa, l’offerta dei presidenti conciliari d’intervenire nella contestata elezione entro la *natio* Gallicana quali arbitri o *veri iudices in concilio* in quanto rappresentanti papali aprì una questione di principio: la *natio* rifiutò tale pretesa, sostenendo che giudice legittimo fosse il concilio generale, alla cui sentenza la *natio* voleva sottostare perché la considerava emessa da Cristo stesso.¹²⁶ Il conflitto di attribuzione emerse anche quando, di fronte al diniego dei presidenti conciliari di convocare una congregazione generale, fu la *natio* a rivolgersi direttamente alle singole nazioni e ad ottenerne la riunione.¹²⁷ Dunque una torsione procedurale in un contesto di grande turbamento. Di

¹²⁴ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 49.

¹²⁵ Iohannis de Ragusio, 30. Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 119-25; sui successivi, “tardivi progetti di riforma”, 185-9.

¹²⁶ Sulla questione della giurisdizione rivendicata dal concilio, Krämer, *Konsens und Rezeption*, 189-93 (Iohannes de Ragusa), 223 (Juan de Segovia) e ad indicem ampiamente Sudmann, *Das Basler Konzil*, 45-169 (“concilio come arbitro e giudice”) e 351.

¹²⁷ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 36-7.

fatto le forzature furono molteplici, fino all'atto finale di scioglimento del concilio, una drammatica rottura dell'*ordo procedendi*.

Per diversi mesi il timore di una chiusura precoce del concilio prima delle attese riforme aveva alimentato le tensioni fra le *nationes* e i presidenti di nomina papale, ma l'individuazione del futuro *locus concilii*, che secondo il decreto *Frequens* andava deciso almeno un mese prima della chiusura dei lavori, contribuì ad attizzarle. La scelta di Basilea, poi ratificata dal papa, passò attraverso un atto notarile del 19 febbraio 1424 che nel racconto di Agramunt muove dalla convocazione dei “deputati delle nazioni per l'elezione del *locus concilii*” da parte dei quattro presidenti papali: dunque una classica commissione *ad hoc*. La lista di coloro che secondo Agramunt risposero alla convocazione è però abbastanza magra: tre della *natio* gallicana, due della *natio* anglicana, due della germanica, tre dei due partiti in cui s'era scissa la *natio* italiana, uno dei quali privo di mandato e presente come semplice osservatore, infine uno solo della *natio* ispanica, anch'egli privo di mandato e venuto solo come uditore. La scelta cadde *unanimiter et concorditer*, “a eccezione dei due partecipanti solo come uditori”, su Basilea. Vennero allora chiamati i presidenti delle nazioni (ma nell'atto riportato da Agramunt non figura quello della *natio* italiana), i quali confermarono la scelta, con l'eccezione dell'arcivescovo di Toledo che pretese di avere due voci, una in quanto arcivescovo e primate di Spagna, una in quanto presidente della *natio*: acconsentendo con la prima, ma riservandosi con la seconda di interpellare la *natio* e di ottenerne il consenso.¹²⁸

Così come riportato da Agramunt, l'atto notarile presenta delle anomalie, giacché di fatto dalla commissione dei deputati mancarono i rappresentanti ispanici e alla successiva convocazione dei presidenti delle *nationes* mancò l'italico,¹²⁹ in certo modo supplito dai testimoni all'atto, tre curiali italiani. Il racconto di Agramunt, che riprende quasi letteralmente la formale denuncia dell'accaduto presentata dall'abate scozzese, messo del re di Francia,¹³⁰ drammatizza i contrasti e pone anzitutto in evidenza la mancanza della cornice rituale che avrebbe dovuto assicurare la sacralità della decisione: all'alba i presidenti conciliari, in una camera “che chiamano cappella” ove di solito si svolgevano le loro (semplici) riunioni, s'erano fatti raggiungere da alcuni che

¹²⁸ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen*, no. 46-7, 310-3, 313-8.

¹²⁹ Nel resoconto di Agramunt si cita però come presente anche il vescovo di Volterra (Stefano del Buono), pur senza il titolo di presidente: Brandmüller, no. 47, 313-8: 316. Su Stefano e sul suo atteggiamento all'origine della divisione nella *natio* italiana, Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 144.

¹³⁰ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen*, no. 78, 435-45: 437-8. Secondo l'abate, i presenti non erano deputati delle nazioni. La decisione era stata presa *clandestine atque latenter*, in una stanzetta addobbata a cappella facendo celebrare una messa non cantata, senza solennità (*in quadam camerula per modum capelle ornata facientes plano verbo missam celebrari*). La stessa ragione (mancata sessione generale pubblica), insieme con la convinzione che il *locus concilii* fosse decisione spettante al papa e non al concilio, viene invocata da Walter Brandmüller per giustificare la decisione di non stampare la deliberazione relativa a Basilea come futuro *locus concilii* nella sezione delle *Quellen* comprendente i decreti (2).

“pretendevano di avere la facoltà delle *nationes*” (quindi per Agramunt deputati senza mandato) e da membri delle nazioni che aderivano alle loro idee, senza status e senza la concordia delle nazioni (*absque statu vel concordia*). Tutto ciò mentre la maggior parte dei padri conciliari si raccoglieva nel Duomo, per entrare nelle singole nazioni e “continuare il concilio” – è chiara in Agramunt la distinzione fra chi costituiva il concilio nel Duomo e chi si riuniva in una conventicola in luogo privato. A porte chiuse, *absconse, clandestine et occulte*, i presidenti con i convenuti pretendevano di aver fatto celebrare la messa dello Spirito Santo per poi eleggere Basilea come futuro *locus concilii*. Tale operazione fatta a porte chiuse aveva suscitato un vivace *rumor* perché, riferisce sempre Agramunt, si sospettava che l'atto preludesse allo scioglimento del concilio.¹³¹

Ne scaturisce una scena pittoresca con l'arrivo dei Sei di balia senesi (deputati a seguire gli atti del concilio) per invocare il colloquio con i presidenti chiusi nella camera e supplicarli di portare il procedimento in pubblico, cioè nella sessione solenne nel coro del Duomo, come era usuale. Nulla di fatto. Fu poi la volta del cavaliere Armengol, che con le minacce riuscì a farsi aprire e a fare le sue dichiarazioni. Esattamente una settimana dopo si ebbe la definitiva prova di forza dei presidenti, che d'autorità, cioè grazie ai poteri loro conferiti dal pontefice, decisero la chiusura del concilio, adducendo le divisioni fra e dentro le *nationes*, nonché gli impedimenti frapposti da ‘altri’ non specificati, tramite proteste continue, “operazioni di disturbo e macchinazioni”. Motivi “ragionevoli e urgenti” li spingevano a non agire in sessione pubblica, così scrissero, affidando invece la loro decisione a una cedola, affissa ancora una volta alle porte del Duomo e scoperta il mattino successivo, quando i presidenti e altri padri ‘filopapali’, approfittando della confusione di una festa popolare, avevano già abbandonato la città. Alla pubblicità della sessione si sostituì la pubblicità attraverso l'affissione al Duomo.

Dopo lo choc generale, le *nationes* rimaste contestarono la decisione e l'irrituale pubblicazione. L'abate scozzese presentò un articolato appello a partire dalla discutibile riunione che aveva designato Basilea come *locus concilii*,¹³² protestando il mancato rispetto dell'*ordo iuris*,¹³³ la pretesa di poter operare per autorità apostolica “senza alcuna comunicazione o deliberazione presentata, realizzata o celebrata in una sessione pubblica o in modo solenne insieme con le nazioni” e altro ancora.¹³⁴ Rispetto alle ragioni urgenti e ragionevoli invocate dai presidenti, l'abate ribadiva che il concilio non avrebbe potuto essere dissolto al di fuori di una pubblica sessione e con le solennità

¹³¹ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 47, 313-8.

¹³² Su di essa si veda la protesta del 20 febbraio, sempre da parte dell'abate, riguardo a questioni di metodo e di merito: Brandmüller, no. 55, 341-5: 343-5.

¹³³ Brandmüller, no. 78, 439.

¹³⁴ *Sine ulla requisicione seu comitacione vel deliberacione tenta vel habita seu in publica vel sollempniter celebrata sessione cum inclitis prefati consilii nacionibus*: Brandmüller, no. 78, 435-45: 440.

dovute – esattamente la ritualità e la pubblicità come elemento essenziale del *decretum*.

Il crescendo di tensioni che sfociò nella brusca chiusura del concilio passò attraverso l'evidente rottura dell'*ordo*. Il dissenso sedimentatosi nelle proteste riempiva e debordava dalla struttura articolata in *nationes*/deputazioni/sessioni solenni e in riunioni riservate/sedute pubbliche, perché la dialettica si muoveva più rapidamente della ritualità procedurale ordinata e 'laboriosa' – per usare l'espressione del 1415. Prendeva il sopravvento il 'burocratismo' e la connessa *Verschriftlichung*,¹³⁵ al punto che gli stessi presidenti chiuderanno il concilio con una schedula affissa di notte alle porte del Duomo: forti dell'autorità papale, in un colpo solo annullarono le liturgie della convocazione, della riunione e della negoziazione previste come premesse alla deliberazione, rinunciando persino allo Spirito Santo che spirava, doveva spirare nelle sedute solenni. Dalla parte contraria, l'insistenza sulla cornice irrituale per contestare sia la scelta del *locus concilii* sia la dissoluzione del concilio non era un espediente formale, ma conferma la convinzione della pubblicità e della solennità religiosamente ispirate come caratteri costitutivi delle deliberazioni conciliari. *Lordo*, insomma, pur sostenuto dal rituale e dalla sua sacralità, non riuscì a imbrigliare, disciplinare il dissenso; negata la possibilità di realizzare il *concilium* come *convenire* e *consentire*, la decisione autoritaria dei presidenti lo chiudeva con un atto di forza e di debolezza insieme – la fuga.

Le difficoltà erano comunque intrinseche al concilio. Anzitutto l'assemblea scontava una partecipazione aperta e fluttuante, soggetta a pressioni esterne e in particolare alla concorrenza del secondo centro decisionale, la curia a Roma.¹³⁶ L'attesa e l'illusione del prossimo arrivo di nuovi partecipanti diventavano occasione/pretesto per rinviare decisioni su temi spinosi – su questo fecero leva in particolare il legato del re d'Aragona Armengol e la *natio* gallicana. Tale 'indecisione' indebolì l'efficienza funzionale del concilio¹³⁷ e aggravò l'incertezza circa la *repraesentatio*: benché i decreti venissero emanati dal concilio in quanto "rappresentante della chiesa universale", secondo la dizione introdotta dal decreto *Haec Sancta*,¹³⁸ l'assemblea soffriva di un limitato numero di partecipanti e di una rappresentatività ridotta. Mancavano all'appello delegazioni, cardinali, altri prelati di peso: per quanto speciose, le argomentazioni di chi riteneva che le decisioni prese da un concilio poco frequentato rischiassero di non essere poi accolte in modo generale non erano infondate; l'inutile attesa e la poca rappresentatività del concilio fu anche una delle ragioni ufficiali addotte dai presidenti e accolte da Martino V per chi-

¹³⁵ Helmrath, "Kommunikation," 56-8.

¹³⁶ Sulla debolezza dei rappresentanti papali: Helmrath, 21.

¹³⁷ Sulla 'non-decisione', Stollberg-Rilinger, "Décider ou non?," specie 88: *Mon hypothèse est que, dans les siècles prémodernes, la non-décision était beaucoup plus fréquente qu'aujourd'hui. C'est pourquoi je parle – en forçant un peu le trait – de «cultures de la non-décision».*

¹³⁸ Si veda la discussione offerta da Brandmüller nell'introduzione a *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, 1-2.

derlo affrettatamente. La realtà dei numeri si scontrava così con le pretese della *repraesentatio*, concetto peraltro rimasto indeterminato non solo a Pavia e Siena.¹³⁹ Al di là del manto ideologico, il concilio scontava una debolezza numerica che ne minava di fatto il peso specifico, ponendo in discussione l'efficacia dell'*ordo* nel suo orientamento consensuale e nel suo fondamento pneumatico.

5. L'eredità di Pavia-Siena

Nella sua storia del concilio di Basilea, Juan de Segovia discusse acutamente dei precedenti concili per giustificare e valorizzare l'organizzazione *per deputationes* realizzata a Basilea.¹⁴⁰ Rifletté perciò sugli svantaggi della divisione in *nationes* adottata sia a Costanza sia a Pavia-Siena, osservando che delle "tribolazioni" e "grandi angustie" sofferte a Costanza riguardo l'ordine delle *nationes* e il consenso fra esse "non fu del tutto immune il concilio di Siena".¹⁴¹ A suo dire, a Siena era stato di grave danno per la celebrazione senza ambiguità (*sincera*) del concilio il fatto che un singolo potesse disporre di due voci e le esercitasse in modo discordante. Qui Segovia si riferiva alla reale, ulteriore aporia emersa al momento dell'approvazione di Basilea quale *locus concilii*, quando l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, aveva preteso di avere due voci. L'arcivescovo era anche cancelliere del re di Castiglia, la cui competizione con l'Aragonese si rifletteva entro la *natio* ispanica; la sua pretesa in base all'alto rango rivestito¹⁴² creava una situazione in cui 'uno' non valeva 'uno', ponendo in questione, ancora una volta, il sistema di voto *per nationes*.

Rispetto a queste ultime, le deputazioni di Basilea stemperavano gli interessi nazionali e cetuali, le 'lobbies' grazie alla loro natura di gruppi misti.¹⁴³ Difatti per Segovia ogni *natio* aveva di fatto una figura politica di riferimento – la germanica l'imperatore, la gallicana e l'ispanica il loro re, l'italica il

¹³⁹ Sull'oscillazione del concetto di *repraesentatio* fra significati giuridici, teologici, politici, estetici e liturgici, Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 77, secondo il quale i basileesi avrebbero usato il concetto in modo sfocato e non avrebbero elaborato una teoria coerente (80). Si veda anche Russell, *Conciliarism and Heresy*, particolarmente 154-60.

¹⁴⁰ Il testo è molto noto e molto citato dagli studiosi del concilio di Basilea, specie di lingua tedesca: Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, Prügl, 48-56; Sudmann, *Das Basler Konzil*, 23-34 (a 25 è ripresa la definizione del testo di Segovia come *Verfassungskommentar*, già di Johannes Helmrath), e ancora Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 226. Meno conosciuto invece in Italia, ma ampiamente discusso da Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 331-7.

¹⁴¹ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 130: dalle "grandi sofferenze e difficoltà" arretrate ai partecipanti al concilio di Costanza dal sistema *per nationes non omnino fuit libera synodus Senensis, in qua simili processum fuit modo per naciones*.

¹⁴² Si noti però che la pretesa dei due voti non fu avanzata dal Rochetaillé, l'influente arcivescovo di Rouen che in quanto patriarca di Costantinopoli risulta precedere l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, nell'ordine dei posti a sedere riferito da Agramunt (Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 47, 313-8: 316).

¹⁴³ Mutuo l'espressione da Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 92.

papa.¹⁴⁴ Nella struttura per nazioni persistevano inoltre le gerarchie, con il rischio, per gli inferiori, di soggiacere alla dipendenza dai *domini* (*si igitur per naciones deliberetur, semperque id evenit, ut coram dominis deliberent subditi*), mentre le deputazioni scioglievano le complicità, le collusioni e le dipendenze. Dunque la commistione era un fattore di stabilità e la neutralizzazione istituzionalizzata delle stratificazioni cetuali o gerarchiche diventava il presupposto per la libera costruzione del ‘consenso comune’ – un valore, quello del consenso, da Segovia più volte ribadito.¹⁴⁵ Insieme con la mescolanza di nazioni e status negli uffici e nelle deputazioni, il *modus procedendi* per *deputaciones* si rivelava efficace grazie alla concordia che seguiva la deliberazione e grazie alla sua natura coagulante (*coniunccionis natura*).¹⁴⁶ Nella congiunzione maggiori e minori si contemperavano, con un bilanciamento delle posizioni; non v'erano più inferiori e sudditi, ma *socii*, il modello ‘fraterno’ prevaleva sul modello ‘paterno’;¹⁴⁷ da ciò risultava una certa *parificacio* di grazia e virtù addirittura superiore a quella che si realizzava quando i signori giocavano insieme con i loro sudditi per divertirsi insieme, *ut condelectentur*. Si superavano difatti le normali barriere sociali senza eliminarle: come nel gioco la dignità dei signori non veniva sminuita in virtù della concentrazione sul compito comune, altrettanto avveniva nel concilio, ove si creava un’agglutinazione che collegava emotivamente i superiori con gli inferiori, incrementando in loro “dovere e desiderio” per la comune impresa (*ad opus commune affectanter coniungens*).¹⁴⁸ Dunque un’idea strepitosa del *ludus* come paradigma dell’essere-comunità, che pare anticipare le teorie moderne del gioco: Segovia vagheggiava un gioco cooperativo e non agonistico, animato da uno spirito di squadra dal quale poteva scaturire l’intesa circa il bene comune, una *copulatio ex diversis* in cui l’impegno collettivo non annullava l’individualità dei singoli.

Con argomenti sia filosofici (la *mesiototes* aristotelica) sia teologici, egli approfondiva gli aspetti positivi della commistione come incontro fra individui di varia provenienza o grado, per delineare un ideale di ‘confronto fra diversi’ che risultava dilettevole, aggregante, occasione di apprendimento: intese le consuetudini delle diverse nazionalità e le loro ragioni si poteva avere notizia completa, nel confronto, del bene comune della chiesa cattolica; coloro che deliberavano non si annoiavano – la noia evocata dalla *natio* germanica nel 1415 e ultimamente giudicata un “universale antropologico” delle sedute;¹⁴⁹ imparavano cose nuove e diventavano più sapienti ascoltando persone sagge che prima non conoscevano. Inoltre, poiché la *conversatio*, sia essa fra buoni

¹⁴⁴ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 132.

¹⁴⁵ Si confronti Joannis de Segovia, 130.

¹⁴⁶ Joannis de Segovia, 272.

¹⁴⁷ Joannis de Segovia, 273. E si veda Scotto, “Prefazione,” 8.

¹⁴⁸ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 274: *quia igitur coniunccio huiusmodi incrementum dabat officii atque desiderium tam superiorum quam inferiorum (...) humore interveniente desiderii*.

¹⁴⁹ Schönberger, “Sitzen für die Demokratie,” 61.

o fra cattivi, porta alla dilezione (*amor*), dalla moltitudine promiscua, quasi costretta ogni giorno in uno stesso luogo, scaturiva un legame affettivo con le persone di tutte le nazionalità. *Amor, caritas, dilectio e delectatio* erano decisivi nelle discussioni sulle cose sublimi. “Trovandosi insieme con un certo qual diletto” si può indagare in modo più giudizioso e perfetto quale fosse il vero e il bene comune (*verum ac bonum commune*), indirizzandosi ad esso in modo più efficace.¹⁵⁰ “L’idealista più schietto fra i padri del concilio di Basilea” delineava così la sua utopia visionaria.¹⁵¹

Conversatio, conniuncio, commixtio: era il vocabolario di un essere-comunità che manteneva ben distinte le differenze di partenza – su questo Segovia è chiarissimo.¹⁵² E in prospettiva aristotelica coinvolgeva sia le anime sia i corpi, da qui il riferimento al diletto, al gusto, al gioco. Il piacere di stare insieme, l’affiatamento per conversare dei più alti temi: dietro l’ideale di uno spazio discorsivo di libertà si celava secondo Thomas Prügl l’esperienza felice di un vissuto comunitario di tipo intellettuale, che contribuiva non poco all’orgoglio e alla consapevolezza cetuale nei teologi raccolti a Basilea, protagonisti di un avvenimento percepito come epocale.¹⁵³

Il mirabile testo di Segovia presenta alcune assonanze con l’*avisamentum* della *natio* germanica del 1415. L’ampia riflessione teorica dedicata alla procedura era a detta dell’autore giustificata perché molti padri conciliari che leggevano le gesta dei concili antichi o avevano avuto esperienza degli ultimi concili di Pisa, Costanza e Pavia-Siena sapevano bene che la difficoltà maggiore per un concilio, *permaxima difficultas*, era trovare un accordo riguardo al modo in cui i diversi temi dovessero essere trattati:¹⁵⁴ la prima sfida al consenso era accordarsi sul metodo per raggiungerlo. Nemmeno trent’anni prima Pierre d’Ailly (1402-3), ancora nel pieno dello scisma, a proposito del concilio generale sosteneva che fosse pericolosissimo inventare una nuova forma conciliare, poiché la forma è dell’essenza della cosa; se non si fosse osservata la forma definita dal diritto canonico non ci sarebbe stato concilio, ma conciliabolo e conventicola sospetta.¹⁵⁵ Per Segovia, invece, la soluzione finalmente adottata a Basilea era la *perfecti magistri forma*, raggiunta grazie al tempo il quale, inventore e buon collaboratore, in modo progressivo, aggiunta dopo aggiunta, aveva portato ad essa.¹⁵⁶ La tradizione e l’esperienza degli ultimi concili avevano capovolto la convinzione di Pierre d’Ailly, a favore dell’idea che l’*ordo* fosse storicamente suscettibile di trasformazione e miglioramento.

Anche Iohannes de Ragusa, protagonista di Pavia-Siena e di Basilea,

¹⁵⁰ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 134.

¹⁵¹ Helmuth, *Das Basler Konzil*, 438, ripreso da Sudmann, *Das Basler Konzil*, 22. Sull’*ordo procedendi* come procedura “idealizzata” da Segovia, Dendorfer, “Entscheidungsfindung,” 226.

¹⁵² Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 273-4.

¹⁵³ Prügl, “Geschäftsordnung und Theologie,” 96.

¹⁵⁴ *Illa permaxima difficultas est de modo concordare, quo negocia concilii pertractari debeant*: Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 129.

¹⁵⁵ Schneider, “... cum forma sit de essentia rei,” 731.

¹⁵⁶ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 135.

avrebbe svolto considerazioni *historialiter* nel suo *De auctoritate conciliorum et modo celebrationis eorum*.¹⁵⁷ Con il trattato, abbozzato durante la prima fase del nuovo concilio e secondo Hermann Josef Sieben primo nel suo genere, Iohannes affrontava questioni procedurali di cui aveva fatto esperienza diretta a Pavia e Siena, ancor prima che a Basilea: riunioni *per nationes* e/o *per deputationes*, diritto d'ammissione, distribuzione dei seggi, diritto di voto, votazione a maggioranza e, nel rapporto con la minoranza, metodo per raggiungere il consenso – un *consensus* che in diversi punti del trattato mostra tutto il rilievo attribuitogli dal conciliarismo basileese.¹⁵⁸ Nel punto *de modo procedendi, concludendi et promulgandi decreta*,¹⁵⁹ Iohannes riprendeva espressamente l'ordo *procedendi* senese che aveva riportato nella sua cronaca.¹⁶⁰ La quale a sua volta rivela il suo specifico interesse per la procedura, per la citata *practica* proposta dagli 'zelatori della riforma', nel testo inserita perché ritenuta utile al concilio allora in atto a Basilea.¹⁶¹

L'esperienza dei pochi padri raccolti a Pavia e a Siena risulta dunque aver svolto un ruolo non insignificante nelle riflessioni via via sviluppate intorno all'ordo *procedendi* e ai metodi per giungere a decisioni consensuali. Il *consensus*, valore fondante di un'assemblea "per sua natura vocata al consenso"¹⁶² e coerente con una più generale cultura collettivo-corporativa, non fu solo una necessità nel difficile contesto dei concili quattrocenteschi, ma si caricò di significato ecclesiologico. *Concilia generalia universali traditione et consensu fiunt et recipiuntur*.¹⁶³ la densa affermazione di principio del conciliarismo di Basilea si poneva alla fine di un cammino costellato di speranze, insufficienze o fallimenti, in cui anche la *practica* decisionale aveva giocato una parte decisiva.

¹⁵⁷ Per Sieben un 'compendio' che si occupa dei problemi pratici relativi alla riunione e allo svolgimento dei concili: Sieben, "Basler Konziliarismus konkret," 187.

¹⁵⁸ Sieben, 189 nota 41: *decreta et statuta cuiuscumque concilii non a capite concilii, sed ab ipso concilii consensu robur capiunt et firmitatem*.

¹⁵⁹ Sieben, 191 nota 46.

¹⁶⁰ Sieben, 205.

¹⁶¹ Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 30.

¹⁶² Helmrath, "Kommunikation," 30.

¹⁶³ È la nota *Cogitanti* del 3 settembre 1432. Al riguardo, rinvio solo al fondamentale Krämer, *Konsens und Rezeption*, 338-48, citazione da 338. E si confronti Sieben, "Consensus," 198; Sudmann, *Das Basler Konzil*, 31-4.

Opere citate

Tutte le URL sono state verificate a maggio 2026.

- Acta Concilii Constanciensis. 2. Konzilstagebücher, Sermones, Reform- und Verfassungsakten*, hg. in Verbindung mit Johannes Hollnsteiner von Heinrich Finke. Münster: Regensbergische Buchhandlung, 1923.
- Acta concilii Constanciensis. 3. Die drei Päpste und das Konzil, Schriften zur Papstwahl*, hg. in Verbindung mit Johannes Hollnsteiner, und Hermann Heimpel von Heinrich Finke. Münster: Regensbergische Buchhandlung, 1926.
- Bächtiger, André, John S. Dryzek, Jane Mansbridge, and Mark E. Warren, "Deliberative Democracy: An Introduction." In *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy*, ed. by André Bächtiger, John S. Dryzek, Jane Mansbridge, and Mark E. Warren, 1-32. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Bobbio, Luigi. "Tipi di deliberazione." In *Lavoro, Welfare e democrazia deliberativa*, ed. aggiornata, a cura di Edoardo Ales, Marzia Barbera, e Fausta Guarriello, 25-60. Milano: Giuffrè, 2010.
- Brandmüller, Walter. *Il Concilio di Pavia-Siena, 1423-1424: verso la crisi del conciliarismo*. Siena: Cantagalli, 2004.
- Brandmüller, Walter. *Das Konzil von Pavia-Siena 1423-1424. 1. Darstellung. 2. Quellen*. Münster: Aschendorff, 1968-74.
- Cadili, Alberto. "Pneumatologie und Liturgie am Konstanzer Konzil." *Annuario Historiae Conciliorum* 47 (2015): 103-30.
- Cadili, Alberto. *Lo Spirito e il concilio. Basilea 1432. Legittimazione pneumatologica del conciliarismo*, con una Prefazione di Jürgen Miethke. Bologna: il Mulino, 2016.
- Dendorfer, Jürgen. "Entscheidungsfindung auf spätmittelalterlichen Konzilien: Das Basler Konzil." In *Entscheidungsfindung in spätmittelalterlichen Gemeinschaften*, hg. von Wolfgang Eric Wagner, 223-45. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2022.
- Dendorfer, Jürgen. "Inszenierung von Entscheidungsfindungen auf Konzilien des 15. Jahrhunderts. Zum Zeremoniell der *sessio generalis* auf dem Basler Konzil." In *Politische Versammlungen und ihre Rituale. Repräsentationsformen und Entscheidungsprozesse des Reichs und der Kirche im späten Mittelalter*, hg. von Jörg Peltzer, Gerald Schwedler, und Paul Töbelmann, 37-54. Ostfildern: Jan Thorbecke Verlag, 2009.
- Dümmler, Ernst. "Über den furor Teutonicus." *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 9 (1897): 112-26.
- Fruci, Gian Luca. "La nuova agorà. I social forum fra spazio pubblico e dinamiche organizzative." In *La democrazia dei movimenti. Come decidono i noglobal*, a cura di Paolo Ceri, 169-95. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2003.
- Hartnett, Tim. *Consensus-Oriented Decision-Making. The CODM Model for Facilitating Groups to Widespread Agreement*. Gabriola Island, BC, Canada: New Society Publishers, 2010.
- Helmrath, Johannes. *Das Basler Konzil 1431-1449. Forschungsstand und Probleme*. Köln: Böhlau, 1987.
- Helmrath, Johannes. "Kommunikation auf den spätmittelalterlichen Konzilien (1989)." In Johannes Helmrath, *Wege der Konzilsforschung. Studien zur Geschichte des Konzils von Basel (1431-1449) und anderer Konzilien. Ausgewählte Aufsätze*, 2, 15-80. Tübingen: Mohr Siebeck, 2022.
- Helmrath, Johannes. "Rangstreite auf Generalkonzilien des 15. Jahrhunderts als Verfahren (2001)." In Johannes Helmrath, *Wege der Konzilsforschung. Studien zur Geschichte des Konzils von Basel (1431-1449) und anderer Konzilien. Ausgewählte Aufsätze*, 2, 705-38. Tübingen: Mohr Siebeck, 2022.
- Hollnsteiner, Johannes. "Studien zur Geschäftsordnung am Konstanzer Konzil. Ein Beitrag zur Geschichte des Parlamentarismus und der Demokratie (1925)." In *Das Konstanzer Konzil*, hg. von Remigius Bäumer, 121-42. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977.
- Joannis de Segovia presbyteri cardinalis tit. Sancti Calixti *Historia gestorum generalis synodi Basiliensis*, edidit Ernestus Birk. 1. *Liber I.-XII*. In *Monumenta conciliorum generalium seculi decimi quinti, Concilium Basiliense, Scriptorum tomus 2*, Vindobonae: Typis C.R. officinae typographicae aulae et status, 1873.
- Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio Basiliensis concilii*, edidit Franciscus Palacky. In

- Monumenta conciliorum generalium seculi decimi quinti, Concilium Basileense, Scriptorum tomus 1*, 1-131. Vindobonae: Typis C.R. officinae typographicae aulae et status, 1870.
- Kemmerer, Alexandra, und Barbara Stollberg-Rilinger. "Zum Thema." In *Die Sitzung*, hg. von Alexandra Kemmerer, und Barbara Stollberg-Rilinger. *Zeitschrift für Ideengeschichte* 16, no. 3 (2022): 4.
- Krämer, Werner. *Konsens und Rezeption: Verfassungsprinzipien der Kirche im Basler Konziliarismus; mit Edition ausgewählter Texte*. Münster: Aschendorff, 1980.
- Lebigue, Jean-Baptiste. "L'ordo du concile de Perpignan." Dans *Le concile de Perpignan (15 novembre 1408-26 mars 1409)*, éd. par Hélène Millet, 57-67. Canet: Éditions Trabucaire, 2009.
- Luhmann, Niklas. *Legitimation durch Verfahren*. Darmstadt-Neuwied: Luchterhand, 1975 (1. Auflage 1969).
- Luhmann, Niklas. *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, a cura di Alberto Febbrajo. Milano: A. Giuffrè, 1995.
- Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium de universali ecclesiae reformatione, unione, et fide*, recensitum opera et labore Hermanni von der Hardt. 4. Francofurti et Lipsiae: Typis Salomonis Schnorrii, 1699.
- Manin, Bernard. "Political Deliberation & the Adversarial Principle." *Daedalus*, 146, no. 3 (2017): 39-50.
- Mansi, Joannes Dominicus. *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 27. Venetiis: apud Antonium Zatta, 1734.
- Prügl, Thomas. "Geschäftsordnung und Theologie: synodale Verfahrensweise als Ausdruck ekklesiologischer Positionierung auf dem Basler Konzil (1431-1449)." In *Ekklesiologische Alternativen? Monarchischer Papat und Formen kollegialer Kirchenleitung (15.-20. Jahrhundert)*, hg. von Bernward Schmidt, und Hubert Wolf, 77-99. Münster: Rhema Verlag, 2013.
- Prügl, Thomas. "Successores apostolorum. Zur Theologie des Bischofsamtes im Basler Konziliarismus." In *Für euch Bischof – mit euch Christ. Festschrift für Friedrich Kardinal Wetter zum siebzigsten Geburtstag*, hg. von Manfred Weittlauff, und Peter Neuner, 195-217. St. Ottilien: EOS Verlag, 1998.
- Remer, Gary. *Humanism and the Rhetoric of Toleration*. Philadelphia: The Pennsylvania State University Press, 1996.
- Russell, Alexander. *Conciliarism and Heresy in Fifteenth-Century England: Collective Authority in the Age of the General Councils*. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.
- Russell, Alexander. "Voting at the Council of Constance (1414-18)." In *Cultures of voting in pre-modern Europe*, ed. by Serena Ferente, Lovro Kuncevic, and Miles Pattenden, 77-93. London: Routledge, 2018.
- Schneider, Herbert. "... cum forma sit de essentia rei. Konzilsliturgie im Konziliarismus." In *Proceedings of the Thirteenth International Congress of Medieval Canon Law, Esztergom, 3.-8. August 2008*, ed. by Peter Erdő, and Anzelm Szuromi, 731-4. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010.
- Schönberger, Christoph. "Sitzen für die Demokratie." In *Die Sitzung*, hg. von Alexandra Kemmerer, und Barbara Stollberg-Rilinger. *Zeitschrift für Ideengeschichte* 16, no. 3 (2022): 61-74.
- Scotto, Giovanni. "Prefazione." In Roberto Tecchio, *Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi*. Con la prefazione di Giovanni Scotto, 6-15. Roma: Centro Studi Difesa Civile, 2020.
- Sieben, Hermann Josef. "Basler Konziliarismus konkret. Der *Tractatus de auctoritate conciliorum et modo celebrationis eorum* des Johannes von Ragusa." *Theologie und Philosophie* 69 (1994): 182-210.
- Sieben, Hermann Josef. "Consensus, unanimitas und maior pars auf Konzilien, von der Alten Kirche bis zum Ersten Vatikanum." *Theologie und Philosophie* 67 (1992): 192-229.
- Sieben, Hermann Josef. "Historische Dimensionen der Konzilsidee." In Hermann Josef Sieben, *Studien zur Gestalt und Überlieferung der Konzilien*, 15-34. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2005.
- Sieben, Hermann Josef. "Die Konzils Geschäftsordnungen von Konstanz bis Vatikan II und ihre älteren Vorstufen. Ein Überblick (2000)." In Hermann Josef Sieben, *Studien zur Gestalt und Überlieferung der Konzilien*, 123-52. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2005.
- Stollberg-Rilinger, Barbara. "Décider ou non? Du sens de la non-décision." *Grief* 9, no. 2 (2022): 85-95.

- Stollberg-Rilinger, Barbara. "Einleitung." In *Herstellung und Darstellung von Entscheidungen. Verfahren, Verwalten und Verhandeln in der Vormoderne*, hg. von Barbara Stollberg-Rilinger, und André Krischer, 9-31. Zeitschrift für historische Forschung, Beiheft 44. Berlin: Duncker & Humblot, 2010.
- Stump, Phillip H. *Conciliar Diplomacy at the Council of Constance (1414-1418). Unity and Peacemaking in a World Historical Perspective: based on a True Story*. Leiden-Boston: Brill, 2024.
- Stump, Phillip H. *The reforms of the council of Constance (1414-1418)*. Leiden: Brill, 1994.
- Sudmann, Stefan. *Das Basler Konzil. Synodale Praxis zwischen Routine und Revolution*. Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien: Peter Lang, 2005.
- Tecchio, Roberto. *Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi*. Con la prefazione di Giovanni Scotto. Roma: Centro Studi Difesa Civile, 2020.
- Villarroel González, Óscar. "La natio hispana en Siena: la diversidad de las posturas diplomáticas." In *A seicento anni dal Concilio di Pavia-Siena (1423-1424). Contributi per una rilettura*, a cura di Daniela Rando, e Michele Pellegrini. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, in corso di stampa.
- Wohlmuth, Josef. *Verständigung in der Kirche: untersucht an der Sprache des Konzils von Basel*. Mainz: Matthias-Grünwald-Verlag, 1983.
- Wretschko, Alfred. "Die electio communis bei den kirchlichen Wahlen im Mittelalter." *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht* 11 (1901): 321-92.



Saggi in sezione monografica 1

**Cavalieri di campagna
(Italia, secoli XI-XIII):
casi di studio.
Parte II**

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese



Studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali / 2: visibilità, definizioni formali, integrazione nei sistemi politici

di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

I curatori presentano la seconda serie di contributi dedicati ai cavalieri rurali nell'Italia medievale, proseguendo il percorso di ricerca collettiva già illustrato nella prima parte. I saggi approfondiscono in particolare i problemi di identificazione dei *milites* nella documentazione, i problemi legati alla loro visibilità e invisibilità, nonché le forme di integrazione nei contesti politici locali e sovralocali, offrendo nuovi elementi per comprendere la varietà delle preminenze cavalleresche nelle campagne.

The editors present the second set of contributions devoted to rural knights in medieval Italy, continuing the collective research project introduced in the first part. The essays focus in particular on the problems of identifying milites in the documentation, the mechanisms of their visibility and invisibility, and their integration within local and supralocal political contexts, providing new insights into the variety of knightly preeminence in rural societies.

Medioevo, secoli XI-XIII, Italia, Toscana, Umbria, Puglia, cavalieri, *milites*, campagne, società rurale, fonti, lessico sociale, visibilità, potere locale.

Middle Ages, 11th-13th centuries, Italy, Tuscany, Umbria, Puglia, knights, milites, countryside, rural society, sources, social vocabulary, visibility, local power.

Gli articoli raccolti in questa sezione proseguono il percorso di ricerca avviato nell'ambito del progetto PRIN 2022HFMYY *Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)*, già presentato in una prima sezione monografica nel fascicolo 2025/2 di questa rivista. Come è stato spiegato più ampiamente nell'introduzione a quella raccolta, l'indagine mira a mettere a fuoco la presenza e il ruolo dei combattenti a cavallo nelle società rurali italiane: un gruppo ampio e composito, ancora in gran parte sfuggente nelle fonti e poco esplorato dalla storiografia.

Come quelli pubblicati nel numero precedente, i contributi qui riuniti sono casi di studio, che insistono in particolare su alcuni nodi problematici già emersi, approfondendoli e in parte riorientandoli: la difficoltà di identi-

ficare i *milites* nella documentazione, i meccanismi di visibilità e invisibilità delle loro funzioni militari, il rapporto tra definizioni formali e riconoscimento sociale, nonché le modalità concrete della loro integrazione nei sistemi politici locali e sovralocali. Il lessico ‘sociale’ fu a lungo ambiguo e polisemico. In molte aree italiane i termini *miles* e *militia* furono usati poco e tardi. Solo nel XIII secolo cominciò ad affermarsi l’attribuzione di titoli e qualifiche di distinzione da parte della società, e più raramente dei poteri superiori – come comuni urbani o monarchie – tramite anche la redazione di elenchi o liste. Ne risulta un quadro che, pur confermando la varietà delle situazioni, rafforza l’idea di una preminenza cavalleresca spesso non esplicitata sul piano lessicale, ma riconoscibile attraverso una pluralità di indicatori.

Un primo gruppo di contributi affronta direttamente il problema della visibilità documentaria. Il saggio di Maxime Fulconis, dedicato alle campagne di Foligno, mostra come l’apparente assenza dei combattenti a cavallo nelle carte derivi in larga misura dai meccanismi di produzione, trasmissione e selezione delle fonti, più che da una loro reale marginalità. Analogamente, il contributo di Paolo Pirillo, incentrato sul territorio fiorentino tra XIII e XIV secolo, mette in evidenza la fluidità e l’incoerenza delle qualifiche cavalleresche nella documentazione, invitando a individuare lo status dei *milites* attraverso indicatori indiretti, quali la preminenza locale, le risorse economiche e gli stili di vita.

Altri saggi spostano l’attenzione sulle forme di organizzazione e sulla consistenza dei gruppi di combattenti a cavallo nel pieno XIII secolo. Sandro Tiberini, analizzando il caso perugino nella seconda metà del Duecento, distingue tra una più ampia componente di combattenti a cavallo di origine comitatina e il gruppo più ristretto dei *milites* di estrazione signorile, evidenziandone il peso numerico limitato all’interno degli eserciti comunali. Su un piano in parte diverso si colloca il contributo di Victor Rivera Magos, che, a partire da un’inchiesta angioina del 1282 relativa alla Terra di Bari, propone una prima riflessione sulla struttura della *militia* nel Regno di Sicilia, mettendo in luce sia le relazioni verticali con il potere regio e signorile, sia le dinamiche orizzontali radicate nel territorio.

Nel loro insieme, questi studi ampliano ulteriormente la gamma delle situazioni osservate, dal punto di vista sia geografico sia cronologico, e contribuiscono a precisare alcune delle linee interpretative già delineate. In particolare, essi confermano quanto la comprensione della preminenza cavalleresca nelle campagne richieda un costante confronto con i limiti e le ambiguità delle fonti, nonché un’attenzione specifica alle pratiche sociali che definivano, al di là delle etichette formali, il ruolo dei combattenti a cavallo nelle società locali.



Visibilité et invisibilité des combattants à cheval dans la documentation écrite: l'exemple des campagnes de Foligno (XI^e-XIII^e siècles)

par Maxime Fulconis

Pourquoi les combattants à cheval des espaces ruraux sont-ils si peu visibles dans la documentation parvenue jusqu'à nous ? L'article prend pour terrain les campagnes de Foligno, exceptionnellement bien mises en lumière par les archives de Santa Croce de Sassovivo. Or, dans ce corpus, les cavaliers sont presque absents: ce silence vient surtout de la production de l'écrit et de son tri (place de l'oral, lexique notarial, sélection au cours du temps). En croisant les chartes de Sassovivo, des actes communaux de soumission et deux documents exceptionnels significativement conservés hors des fonds habituels, cette étude reconstitue aussi les réseaux, le statut et la culture matérielle de ces petits *milites*.

Why are mounted fighters in rural areas so scarcely visible in the surviving documentation? The article focuses on the countryside around Foligno, exceptionally well illuminated by the archives of Santa Croce di Sassovivo. Yet within this corpus, horsemen are almost absent: the silence stems chiefly from how writing was produced and sifted over time (the weight of orality, notarial language, and long-term selection). By cross-reading Sassovivo's charters, communal acts of submission, and two exceptional documents significantly preserved outside the usual archival fonds, this article also reconstructs the networks, status, and material culture of these lesser *milites*.

Moyen Âge, XI^e-XIII^e siècles, Italie centrale, Foligno, abbaye Santa Croce de Sassovivo, combattants à cheval, *milites* ruraux, écrit communal, oralité, conservation archivistique, critique des sources, invisibilité documentaire.

Middle Ages, 11th-13th centuries, Central Italy, Foligno, abbey of Santa Croce di Sassovivo, mounted combatants, rural *milites*, communal writing, orality, archival preservation, source criticism, documentary invisibility.

1. Introduction

Si, en dehors des grands seigneurs, les combattants à cheval des campagnes sont si mal connus, c'est avant tout parce qu'ils n'apparaissent que rarement, et presque toujours de manière allusive, dans la documentation

conservée.¹ Cette faible visibilité est moins liée à leur place dans la société qu'aux finalités de l'écrit, aux acteurs qui le produisent et aux logiques de conservation qui sélectionnent les documents qui parviennent jusqu'à nous.

Puisque les sources ne reflètent pas la société, l'historien doit raisonner à rebours: partir de l'état actuel des fonds et reconstituer les filtres qui ont déterminé ce qui a été géré uniquement à l'oral, ce qui a été mis par écrit, puis perdu, recopié, conservé.²

Or, les documents aujourd'hui accessibles résultent d'un double filtre. D'abord, un filtre de production, car on ne met par écrit que des éléments ciblés, rarement pour décrire le social, mais surtout pour produire un effet pragmatique (prouver, contrôler, transmettre, déléguer). Ensuite, un filtre de conservation: parmi ces écrits, ne survivent durablement que ceux dont la fonction est assez pérenne pour être gardés, recopiés, versés dans un dossier – bref, rendus opposables.

En outre, ces filtres sont recomposés par la “révolution documentaire” qui se déroule entre le XII^e et le XIII^e siècle.³ On ne produit pas alors seulement plus d'actes: de nombreuses institutions ecclésiastiques et communales, surtout celles situées en ville, passent aussi progressivement du parchemin individuel au registre, conçu pour organiser et réutiliser plus facilement les informations. Cependant, ce choix représente un coût supplémentaire et impose de nouvelles sélections, ce qui peut renforcer l'invisibilité de tout ce qu'on ne juge pas utile d'enregistrer. Cela explique en partie pourquoi, dans les archives communales, épiscopales ou celles des chapitres cathédraux, les *milites* ruraux sont très peu présents. À l'inverse, nombre de monastères ruraux, parmi lesquels Santa Croce de Sassovivo ou Santa Maria di Val diponte, n'ont que partiellement fait leur transition vers le fascicule, et ont conservé une part importante de leurs parchemins individuels.⁴ Toutefois, ils sont majoritairement produits pour enregistrer des opérations foncières, des cens et des litiges. Dans ce cadre, l'activité guerrière à cheval n'a que peu de raisons d'être mentionnée.

De plus, ces îlots documentaires ne représentent qu'une faible partie des écrits alors produits: une masse d'actes privés circulait et était conservée dans les foyers, y compris dans des milieux modestes où, même sans savoir lire, on conservait souvent au moins un acte de propriété ou un *livello*.⁵ Ces petites

¹ Carocci et Cortese, “Studiare la preminenza cavalleresca,” 553-62. Conformément aux cadres du programme de recherche “Il tempo dei cavalieri”, l'attention sera portée à l'ensemble des combattants à cheval des campagnes d'un niveau social inférieur aux détenteurs de *castra* ou de *dominatus loci*, y compris ceux qui ne sont pas qualifiés de *miles*.

² Morsel, “Les sources sont-elles;» Morsel, “Du texte aux archives.”

³ Cammarosano, *Italia medievale*; Clanchy, *From Memory to Written Record*; Maire Vigueur, “Révolution documentaire et révolution scripturaire;” Miller, “Reframing the ‘Documentary Revolution’.”

⁴ *Le più antiche carte dell'abbazia di Santa Maria Val di Ponte*, 2 vol.; *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 7.

⁵ Pour l'usage de l'écrit et la production notariale: Petrucci, *Writers and Readers*; Bartoli Langeli, *Notai*; Pratesi, “Lo sviluppo del notariato spoletino;” Santoni, *Note sulla documentazione privata*.

archives, peu pérennes, étaient sans cesse triées, reclassées, recopiées, retouchées: elles fabriquaient continuellement une version du passé et laissaient disparaître ce qui ne servait plus ou pouvait desservir son propriétaire.

Paolo Cammarosano distingue des documents *pesanti*, liés à la propriété et à la possession, conservés avec soin parce qu'ils fondent un droit et peuvent être mobilisés en cas de conflit, et des documents *leggeri*, outils de gestion courante, fréquemment révisés ou remplacés, et donc rarement conservés sur la longue durée.⁶ Mais cette distinction ne suffit pas à expliquer ce qui parvient jusqu'à l'historien: la survie d'un écrit dépend aussi des archives où il est déposé. Un même acte de propriété, versé dans des archives ecclésiastiques, tend à être conservé durablement, tandis que conservé dans une famille de laboureurs, il est souvent conservé sur quelques générations avant d'être dispersé lors d'une vente ou de l'extinction de la famille.

En outre, une part importante des pratiques sociales, y compris des accords à valeur contractuelle, pouvaient rester uniquement orales, en particulier celles auxquelles se livraient les combattants à cheval des campagnes. Le serment, le fief ou le bénéfice ne sont que quelques exemples de pratiques qui étaient presque toujours uniquement orales, mais qui pouvaient en de très rares occasions faire l'objet d'une mise à l'écrit, même si cette pratique reste exceptionnelle dans l'espace considéré, même au XII^e et XIII^e siècles.⁷

Par conséquent, il serait trompeur d'opposer trop simplement oral et écrit, car ce qui crée un régime de visibilité pour l'historien, c'est l'écrit conservé durablement dans des archives. La masse des écrits légers, voués à l'actualisation et au remplacement, demeure presque aussi invisible aujourd'hui que les pratiques orales. Le point de bascule qui nous intéresse correspond donc aux rares situations où une pratique habituellement gérée à l'oral est fixée dans un écrit destiné à être conservé, ou bien lorsqu'un écrit "léger" est conservé au-delà de sa durée de vie initiale: c'est ce phénomène qui produit, pour l'historien, une "révélation documentaire". Et c'est en analysant les raisons et les formes de ce phénomène qu'on peut mieux comprendre quand et comment les combattants à cheval entrent dans l'écrit conservé, et ce que cette visibilité partielle induit sur l'image que l'on peut avoir d'eux.

Le cas des campagnes de Foligno permet de mesurer concrètement la portée des informations livrées par chaque type d'archive et d'interpréter la faible visibilité des combattants à cheval comme l'effet d'un régime de production et de conservation de l'écrit. Ce terrain est particulièrement fécond parce qu'il présente un paradoxe documentaire très net: il est mis en lumière par une documentation abondante, au sein de laquelle le terme *miles* est pourtant presque absent. Les combattants à cheval apparaissent cependant à l'occasion dans des documents, mais sans être désignés en tant que tels: l'enjeu est donc

⁶ Cammarosano, *Italia medievale*, 65.

⁷ Fulconis, *Une histoire des élites*, 442-89.

de comprendre les mécanismes par lesquels cette activité devient visible ou reste occultée dans les écrits.

Les campagnes du comté de Foligno sont d'abord mises en lumière par une vingtaine de documents conservés dans les archives de la cathédrale pour la période 1078-1238, ainsi que par une douzaine de documents issus des archives communales concernant les années 1138-1214.⁸ Mais elles sont surtout éclairées par les archives du monastère de Santa Croce de Sassovivo. Ces dernières débutent en 1023, se densifient surtout à partir des années 1070 et conservent 1878 parchemins individuels antérieurs à 1232, complétés par 446 documents recopiés ou résumés dans le *Livre des cens*, relatifs à des biens concédés par le monastère entre 1080 et 1239.⁹ Ces actes sont en grande majorité des ventes, des donations ou des contrats par lesquels les moines donnent en tenure des biens, comme des *livelli*; en somme, des actes de la pratique conservés à des fins de gestion et de mémoire. Dans ce cadre, notre analyse s'arrête aux années 1230: la documentation postérieure demeure en grande partie inédite et, surtout, son augmentation quantitative appellerait un traitement différent.

Les sociétés rurales des environs de Foligno restent mal connues et n'ont été étudiées que de manière discontinue.¹⁰ L'enquête vise donc d'abord à reconstituer les profils des combattants à cheval des campagnes de Foligno socialement situés au-dessous des comtes. Pour reconstruire ces trajectoires malgré les silences des sources, elle examine en parallèle la place de l'écrit dans la société rurale et les mécanismes de "révélation documentaire", c'est-à-dire les circonstances et les pratiques d'écriture qui rendent certains acteurs et certaines actions visibles dans les sources.

Pour ce faire, nous commencerons par analyser les mécanismes documentaires qui rendent les combattants à cheval peu visibles dans un faisceau documentaire dense, celui des archives de Santa Croce de Sassovivo, en voyant quels éléments permettent néanmoins d'y reconnaître des combattants à cheval qui ne sont pas directement désignés comme tels. Nous analyserons ensuite deux pièces exceptionnelles, conservées hors des séries ordinaires. Parce qu'elles répondent à d'autres finalités d'écriture et à d'autres circuits de transmission, elles induisent une révélation documentaire, car elles offrent des informations exceptionnellement riches sur les combattants à cheval des campagnes.

⁸ Seminario vescovile di Foligno, A; Archivio di Stato di Perugia, Sezione Foligno, Comune di Foligno. Édition partielle: Faloci Pulignani, "I confini del Comune di Foligno," Faloci Pulignani, *I priori della cattedrale di Foligno*.

⁹ Capasso, *Libro di censi del sec. XIII dell'abbazia di Santa Croce*.

¹⁰ Sensi, "Foligno all'incrocio delle strade;" Mira, "Alcuni aspetti dell'economia umbra." Au contraire, d'autre secteurs d'Ombrie, notamment les campagnes de Pérouse et de Gubbio sont mieux mises en lumière, mais plutôt au niveau des seigneurs possesseur d'un *castrum* ou jouissant d'un *dominatus loci*: Tiberini, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale*; Tiberini, *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili*.

2. Des combattants à cheval presque invisibles

Une première lecture des près de 2300 actes des archives de Sassovivo antérieurs à 1231 pourrait laisser penser que les campagnes autour de Foligno ne connaissent aucun combattant à cheval. En effet, le mot *miles/milites* n'y apparaît qu'à une occasion, lors d'un conflit de 1213-4. Les *societates militum* de Foligno et leurs consuls tentent alors, au corps défendant des moines, de construire des tours sur les terres du monastère, sur lequel la commune de Foligno avait déjà imposé sa 'protection' en 1211.¹¹ À ce stade, la documentation donnerait donc l'impression que les *milites* sont d'abord une réalité urbaine, récemment apparue au début du XIII^e siècle, et n'intervenant dans les campagnes environnantes qu'à titre ponctuel et circonscrit. Mais à y regarder de plus près, les très nombreux actes de la pratique de Sassovivo ne cessent de mentionner, en qualité de donateurs, vendeurs ou confronts de terres, des individus qui maîtrisaient la guerre à cheval, voire pour qui cette activité constituait une identité sociale forte.

Pour l'illustrer, nous pouvons prendre l'exemple de Nibbiano, finage mis en lumière par trente actes de Sassovivo rédigés entre 1079 et 1143. Longtemps mal localisé, il peut être situé avec précision: des terres à Nibbiano bordent le torrent Timia, tandis qu'une route mène d'un côté à Foligno et de l'autre à San Stefano a Rosciotolo, l'actuel Torre di Montefalco.¹² Ces indices placent Nibbiano dans la plaine paludéenne au sud du comté de Foligno, à environ 5 kilomètres de la ville, sur l'axe reliant Foligno à Bevagna et Coccorone.

À la fin du XI^e et au début du XII^e siècle, Nibbiano désigne un finage où vivent quelques dizaines de familles, dans un habitat dispersé, structuré par un réseau de fossés (tel le *fosso Gualdo Raineri*). Cet espace est polarisé par une *curtis*, où se trouve aussi l'église Sant'Angelo, repère de la vie quotidienne. Après 1143, le toponyme Nibbiano disparaît des sources, sans que le site cesse nécessairement d'être occupé: cet effacement pourrait s'expliquer par une transformation de l'habitat, liée à une paludification, ou à un processus d'*incastellamento*. Dans ce contexte, l'église Sant'Angelo de Nibbiano pourrait correspondre à l'église Sant'Angelo de Scafali, attestée à partir de 1188 et encore existante.¹³ Dans ce document de 1188, qui énumère par diocèse les églises rattachées à Sassovivo, la section consacrée au diocèse de Foligno ne mentionne qu'une seule église dédiée à Sant'Angelo, précisément Sant'Angelo de Scafali, alors que l'on sait que les comtes avaient cédé à l'abbé leurs droits sur Sant'Angelo de Nibbiano à la fin du XI^e siècle.¹⁴ De même, le

¹¹ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 4, doc. 196 (mai 1213), doc. 228 (mai 1214); Archivio di Stato di Perugia, Sezione Foligno, Comune di Foligno, Archivio priorale, perg. 1, 2, 3 (oct. 1211).

¹² Dmitriev, "Nibbiano, un réseau élitare," 188; *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 79 (sept. 1090): *via de villa Stefanessa in Roscito et in flumen Timie et in fossa Gualdo Rainerio et in via que pergit a Sancto Antimo*.

¹³ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 99 (juin 1188).

¹⁴ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 51 (avril 1086).

pôle de la *curtis* semble avoir laissé un toponyme autonome, *Curtis*, qui renverrait possiblement à l'actuel Scafali.

Pour la période 1080-1100, Nibbiano relève nettement de l'orbite des comtes Monaldi: ils y détiennent des droits et des biens, et s'y appuient sur des fidèles. Un second réseau, lié à l'empereur, semble toutefois contester ce contrôle. Les comtes n'apparaissent pas directement dans les actes de Nibbiano conservés: seuls leurs fidèles y agissent, ce qui ne permet que de supposer des passages ponctuels de membres d'une parenté comtale alors composée d'une dizaine de cousins.

L'influence des Monaldi se manifeste notamment par le fait qu'ils tenaient au XI^e siècle le patronage de l'église et en nommaient le prêtre desservant.¹⁵ Ce rôle est tenu jusqu'en 1088 au moins par Benedictus fils de Stefo, l'un des notables les plus actifs de Nibbiano.¹⁶ Il y possède en propre plusieurs parcelles, dont une en copropriété avec le juge Sigetius, qui est probablement son frère.¹⁷ Son insertion dans l'Église diocésaine et les réseaux urbains est importante, et le fils de Benedictus, Bonizo, est proche de l'archidiacre de la cathédrale, Pietro fils d'Adamo, qui possède lui-même des biens à Nibbiano.¹⁸

Outre Benedictus, la documentation permet d'identifier une bonne douzaine de notables vivant à Nibbiano ou y séjournant régulièrement. On y repère des officiers comtaux subalternes, tel le gastalde Gottulu, propriétaire et vendeur de terres à Nibbiano.¹⁹ Un acte de 1083 signale aussi que les fils de Massarello possèdent des biens à Nibbiano.²⁰ Parmi eux, Pietro de Massarello apparaît à plusieurs reprises comme témoin dans les actes relatifs à Nibbiano, ce qui atteste sa présence régulière dans ce finage. Or, ce Pietro n'est pas un simple propriétaire: il est vicomte des comtes Monaldi, c'est-à-dire le détenteur d'un *honor* lié aux tâches d'encadrement et d'intervention armée. Son apparition dans des actes rédigés en des lieux différents du comté implique également une forte mobilité, très probablement à cheval. Il est ainsi fréquemment cité comme témoin dans des actes passés au *castrum* de Passano, ce qui suggère que ce site est pour lui un lieu de séjour régulier, peut-être une résidence.²¹ Ce lien prend sens au regard de sa charge vicomtale, qui implique des tâches de contrôle et d'intervention armée: Passano constitue un point fort stratégique dans les montagnes au nord de Foligno, sur la frontière avec le comté d'Assise.

¹⁵ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 51 (avril 1086); les comtes Ugolino et Gualtieri, fils du défunt comte Offredo, donnent à l'abbé Mainardo *ipsa portionem nostra de Santu Angelum [...] in loco qui dicitur Nebiano [...] vocata est la Corte*, avec livres, ornements, et tout ce qui *per-tinet* à leur portion.

¹⁶ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 64 (oct. 1087), doc. 71 (déc. 1088).

¹⁷ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 38 (mai 1085), doc. 64 (oct. 1087).

¹⁸ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 39 (mai 1085), doc. 72 (fév. 1089), doc. 73 (fév. 1089), doc. 110 (s.d.).

¹⁹ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 14 (sept. 1079).

²⁰ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 23 (mai 1083).

²¹ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 17 (fév. 1082), doc. 23 (mai 1083), doc. 31 (janv. 1085), doc. 73 (fév. 1089).

On voit aussi agir à Nibbiano Cavinello, Bernardo et Tebaldo, fils d'un certain Vassalus.²² Le nom même de Vassalus suggère une identité liée au service d'un seigneur – probablement les comtes – et, plus largement, à la guerre à cheval. Cavinello est notamment associé, comme témoin, à un certain Favassallo dans un acte privé rédigé à Gragnano; or ce Favassallo, ailleurs nommé simplement Vassalo, apparaît en 1109 comme propriétaire de biens à Nibbiano, voisins de ceux de Cavinello.²³ Ces liens onomastiques, ces associations comme témoins et ces voisinages fonciers permettent d'identifier un noyau de notables étroitement liés, dont les noms suggèrent une identité vassalique, probablement liée à des fonctions guerrières. Leur rôle et leur place centrale dans les réseaux locaux sont confirmés en 1115, lorsqu'ils sont choisis comme exécuteurs testamentaires par d'autres habitants de Nibbiano.²⁴ On peut enfin signaler un autre groupe familial, attesté non pas à Nibbiano, mais dans plusieurs localités voisines de la même vallée paludéenne au sud de Foligno, dont l'onomastique Baruncio/Baroncello peut suggérer une revendication d'identité seigneuriale.²⁵

Au total, l'exemple de Nibbiano suggère que des acteurs liés au combat à cheval et d'un niveau social inférieur aux comtes ou aux seigneurs propriétaires d'un *castrum* entier étaient nombreux dès la fin du XI^e siècle dans les campagnes autour de Foligno, et qu'ils occupaient une place centrale dans les réseaux sociaux locaux. Il faut toutefois lire les actes de Sassovivo en tenant compte du fait que leurs modes de conservation et leurs choix lexicaux rendent difficilement visibles les combattants à cheval. Comme ces derniers n'y sont jamais désignés directement par des termes comme *miles*, il faut les identifier par recoupement d'indices: offices (vicomte, gastalde), anthroponymes (tels *Vassalus*), réseaux de témoins, circulations et liens avec des lieux fortifiés.

De plus, on ne trouve pas dans les documents de Sassovivo d'individus explicitement désignés comme vassaux ou *fideles* du monastère ou de l'abbé, contrairement à ce que l'on observe couramment dans les fonds de Santa Maria di Farfa, de San Clemente a Casauria et de San Salvatore di Monte Amiata.²⁶ On trouve cependant de nombreux *homines* de Sassovivo, sans qu'il soit possible de déterminer s'il s'agit de paysans soumis à un statut de semi-liberté, ou bien des individus ayant fait un serment d'*hominium* ou de vasselage.²⁷ Du reste, plusieurs indices montrent que l'abbaye de Sassovivo concédait des

²² *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 10 (déc. 1077), doc. 199 (juin 1112).

²³ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 84 (1091?), doc. 179 (oct. 1109): *a quarto latere est terra Vassalli*.

²⁴ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 223 (mai 1115).

²⁵ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 1, doc. 185 (août 1110), doc. 211 (juillet 1114).

²⁶ Berardozi, "I *militēs* dell'abbazia di Farfa," Nishimura, "Fra clienti e dipendenti," Feller, "Pouvoir et société," 41-60.

²⁷ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, 1, doc. 28 (1084), doc. 29 (1084), doc. 96 (avril 1094), doc. 122 (oct. 1098), doc. 129 (sept. 1100), doc. 204 (mai 1113-4); 2, doc. 1 (mars 1116), doc. 8 (juin 1116), doc. 102 (août 1139), doc. 145 (mars 1149), doc. 199 (juin 1160); 3, doc. 1 (mars 1168), doc. 56 (déc. 1180), doc. 92 (juillet 1186), doc. 99 (juin 1188).

biens au moyen de contrats de fiefs qui restaient oraux: par exemple, en 1119, le prêtre Dodato donne des terres à l'abbaye et reçoit d'elle en échange une contrepartie, dont six muids du monastère situées au campo Sancte Marie, qu'Adamo Alberi tenait auparavant du monastère en fief.²⁸ Mais l'on sait que le contrat de fief pouvait avoir un usage très proche du *livello*: il autorise un service armé, sans que celui-ci soit obligatoire ou automatique.²⁹ Dans tous les cas, Sassovivo semble moins structuré que d'autres monastères autour de clientèles armées, mais cela n'implique pourtant pas l'absence de *milites* dans son réseau de fidélités. En revanche, plusieurs actes montrent que des comtes finissent par prêter serment à l'abbé de Sassovivo, allant jusqu'à jurer de le défendre.³⁰ Par conséquent, il a pu arriver que, sur ordre des comtes, leurs propres vassaux ou fidèles prennent les armes pour protéger les intérêts du monastère.

Enfin, la série documentaire de Sassovivo, à la fois dense et continue, ne met pas en lumière d'évolution notable de l'organisation sociale des campagnes autour de Foligno entre les années 1070 et les années 1230. C'est un effet de source, car elle perpétue en réalité des pratiques de l'écrit et des biais documentaires qui peuvent donner l'illusion que les campagnes des années 1230 fonctionnent encore pour l'essentiel comme au XI^e siècle.

À l'inverse, la documentation communale, également produite par des notaires, mais au service de la commune, offre une vision différente sur ces sociétés rurales. En effet, à partir des dernières décennies du XII^e siècle, la ville conceptualise et met par écrit sa domination sur les campagnes en rédigeant des actes de soumission ou de mise sous tutelle. Ces textes montrent deux configurations: soit des communautés d'habitants, non soumises à un seigneur territorial, jurent collectivement leur dépendance envers la commune; soit des seigneurs ruraux, laïcs ou ecclésiastiques, font de même.³¹ Dans ce second cas, les actes ne rendent perceptibles l'existence de *milites* et de paysans sous leur autorité qu'en creux, sans les nommer.

Dans les archives communales de la région conservées, les actes de soumission commencent pour Pérouse en 1139 et Assise en 1140, et cette commune contrôle déjà tout son comté en 1160.³² À Spolète et à Todi, la série est beaucoup plus lacunaire: les premiers actes conservés datent seulement de 1178 et de 1208.³³ Dans l'ensemble, ces actes deviennent surtout nombreux dans le dernier tiers du XII^e siècle, puis plus encore au XIII^e siècle. Foligno constitue un cas à part, du fait des lacunes de conservation: on sait pourtant que la domination théorique de la commune sur l'intégralité du comté est re-

²⁸ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 28 (mars 1119).

²⁹ Fulconis, *Une histoire des élites*, 465-77.

³⁰ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 29 (1084?); 3, doc. 117 (oct. 1143).

³¹ Francesconi, "Scrivere il contado;" Maire Viguer, "Féodalité montagnarde;" Bartoli Langeli, e Scharf, *Cartulari comunali*.

³² Zucchini, "*Mater e domina*;" Fulconis, *Une histoire des élites*, 276-83.

³³ Sansi, *Documenti storici inediti*, 199-277; Bassi, Chiurini, e Di Lorenzo, "Todi."

connue en 1177 et confirmée en 1184 par Frédéric Barberousse, tandis que l'acte de soumission de Sassovivo de 1211 montre ce processus en action.³⁴

Quel que soit le centre urbain qui les produit, les actes de soumission ou de mise sous tutelle obéissent à des formes très proches. On peut donc supposer que, si une série comparable avait été conservée pour la commune de Foligno, les localités où Sassovivo détient de nombreux intérêts y apparaîtraient sous un jour très différent de celui que donnent les seules archives du monastère. Pour autant, les cavaliers situés juste au-dessous des comtes ou des *domini loci* resteraient largement hors champ: ils n'entrent dans l'écrit communal que lorsqu'ils se rapprochent durablement de la ville. Ughetto de Sarna en donne un bon exemple: vers 1192, il quitte son *castrum* de Turrita, où il relevait de la fidélité armée de l'abbaye de Sante Fiora e Lucilla, pour s'installer à Arezzo et intégrer la *militia* urbaine.³⁵ À défaut, ils deviennent surtout visibles plus tard, quand les listes – notamment fiscales – les recensent, surtout à partir du dernier tiers du XIII^e siècle.³⁶

Ainsi, la documentation de Sassovivo peut fabriquer l'illusion d'une forte continuité sociale dans le temps, tandis que l'écrit communal offre une autre image des campagnes, en mettant au premier plan la domination urbaine tout en laissant largement hors champ les cavaliers ruraux d'un niveau social inférieur aux comtes et aux *domini loci*. C'est pourquoi il faut mettre au centre de l'attention les biais documentaires et les régimes de visibilité qu'ils instaurent, car pour la période 1000-1250, l'immense majorité de ces combattants reste hors des deux faisceaux documentaires parvenus jusqu'à nous, à savoir les archives monastiques et les archives communales. D'où l'intérêt fondamental de deux documents exceptionnels concernant les campagnes de Foligno, conservés à Todi, issus d'autres logiques d'écriture et de transmission.

3. Des faisceaux documentaires: l'accord d'Antignano

Le premier de ces deux documents concerne le *castrum* d'Antignano, situé à 4 km à l'est de Bevagna et à 11 km de Foligno.³⁷ Antignano relève du *gastaldat* de Bevagna; d'abord sous-circonscription du comté de Spolète, ce territoire est rattaché au comté de Foligno en 1177, rattachement confirmé par Frédéric I^{er} Barberousse en 1184. Cette configuration est toutefois remise en cause dès 1209, lorsque Otton IV place le territoire de Bevagna sous son autorité directe.³⁸

Au milieu du XII^e siècle, Antignano relève de l'autorité d'un comte Monal-

³⁴ Faloci Pulignani, "I confini del Comune di Foligno," 227-9; Archivio di Stato di Perugia, Sezione Foligno, Comune di Foligno, Archivio priorale, perg. 1, 2, 3 (oct. 1211).

³⁵ Cortese, "Le frange inferiori della cavalleria," 22-3.

³⁶ Carpentier, *Orvieto*; Grohmann, *L'imposizione diretta*.

³⁷ Todi, Archivio Comunale, Trinci, perg. 1.

³⁸ Faloci Pulignani, "I confini del Comune di Foligno," 227-32.

do, peut-être à la tête du territoire de Bevagna. Ses deux fils, Rinaldo et Napoleone, apparaissent ensuite dans la documentation: ils vendent des terres en 1167 et figurent parmi les témoins du diplôme impérial de 1177; ils semblent en revanche déjà morts en 1205.³⁹ Or, Monaldo, possiblement déjà mort en 1177, avait conclu oralement un accord avec les habitants d'Antignano. À la fin du XII^e siècle ou au début du XIII^e siècle, ses héritiers en firent établir le texte par enquête: trois témoins directs en reconstituèrent la teneur, mise par écrit puis conservée dans les archives de la famille.

L'enquête révèle que dans la seconde moitié du XII^e siècle, le comte Monaldo se rendit au *castrum* d'Antignano et conclut un accord avec les habitants. Les témoignages relatent au style direct une formule rituelle attribuée au comte: *Ego non damus (sic) tibi terram sed veniet*, que l'on peut comprendre comme "Je ne te donne pas complètement la terre, mais elle me reviendra". L'épisode suggère fortement qu'il concède alors l'usufruit des terres, mais en conserve la nue-propriété. D'ailleurs, selon l'un des trois témoignages, les habitants d'Antignano répondirent en chœur *habeas denarium*, "aies un denier". Cela renvoie très probablement au cens réconitif annuel d'un denier, typique de nombreuses concessions en tenure, qui sert à la fois de preuve juridique de la réserve de droit du concédant et de marqueur social de sa supériorité.

Cependant, l'accord est uniquement oral, ce qui n'est pas compatible avec un contrat de droit romain (*livello*, précaire), et plus proche d'un contrat de fief ou de bénéfice. Par la formule *Ego hic non habeo ligna nec folia nec palea*, le comte déclare renoncer à prélever certaines petites redevances en nature (bois, feuillage, paille), tout en se réservant les "bons usages" (*bonum usum*), sans doute des prérogatives seigneuriales dans le *castrum* – notamment, peut-être, la justice. En échange, tous les chefs de famille d'Antignano prêtent un serment collectif et s'engagent à des prestations: chaque année, quinze bovins; et, en cas d'ost, pour toute opération entre le Tibre et la Nera, l'envoi de trente fantassins et de quinze *scuta* – des combattants dotés d'un bouclier, très probablement montés, l'opposition entre combattants à pied et cavaliers structurant les sources et les représentations du temps.⁴⁰

L'accord d'Antignano n'est pas un écrit de gestion: il fixe tardivement par écrit un accord d'abord oral, afin d'en garantir la preuve. Pièce de dossier née d'un risque de contestation, il a été conservé hors des séries archivistiques habituelles – d'où sa richesse informative. De plus, ce document ne rend pas visibles des *milites* vassaux, auxiliaires du seigneur et relais de son pouvoir sur leurs voisins paysans: il fait apparaître une communauté d'habitants économiquement différenciée. Tous, y compris les plus aisés, sont des obligés du nu-propriétaire, le comte, et liés par un serment collectif. Au sein de cette communauté, certains supportent une charge plus importante et plus coûteuse, celle du service d'ost 'lourd', probablement monté. Le service armé ap-

³⁹ Nessi, "I conti di Antignano;" Sensi, "Gli spazi del *Liber*," 33-5.

⁴⁰ Cortese, "Le frange inferiori della cavalleria;" Settia, "Infantry and Cavalry in Lombardy."

paraît ici comme une obligation graduée au sein du groupe, plutôt que comme un critère distinguant une catégorie sociale privilégiée.

Ainsi, la visibilité des combattants à cheval tient moins à leur présence réelle qu'aux circuits de l'écrit et aux sélections archivistiques: bien des *castra* ont pu compter des hommes capables de financer un équipement lourd – et parfois une monture – sans être socialement identifiés comme *milites* ou même sans apparaître dans un document écrit. Dans ce type d'accord, le service militaire n'exprime pas d'abord une fidélité vassalique 'honorable'. Il fonctionne plutôt comme une redevance: une prestation due, au même titre que le cens, en contrepartie de l'usufruit concédé et de la non-application de certains droits seigneuriaux.

4. Des faisceaux documentaires: le testament de Fonte Avellana

Ce type de *miles* apparaît pour sa part dans un document exceptionnel pour l'étude des *milites* ruraux d'Italie centrale: un testament copié au verso du dernier feuillet d'un fascicule conservé dans un codex déposé depuis le XIII^e siècle à San Fortunato de Todi.⁴¹ Le codex réunit deux unités codicologiques produites séparément au XII^e siècle: une *Apocalypse* glosée et un commentaire au *Cantique des cantiques*. Ses caractéristiques paléographiques situent la copie de l'*Apocalypse* vers le milieu du XII^e siècle, et celle du commentaire dans le deuxième tiers du XII^e siècle.⁴² Cette configuration pourrait correspondre à un volume mentionné dans les inventaires de Fonte Avellana du XII^e siècle, décrit comme comprenant une *Apocalypse* accompagnée de deux *libelluli*. Le dernier feuillet du fascicule contenant l'*Apocalypse*, initialement laissé vierge et destiné à servir de feuillet de garde, porte la copie partielle du testament en question, dont ce monastère est l'un des bénéficiaires. Or, les moines de Fonte Avellana avaient l'habitude d'insérer, dans des codex à contenu religieux, des copies d'actes de la pratique destinées à attester des biens ou des droits.⁴³ Dans cette logique, ils n'ont recopié que ce qui leur était utile pour faire valoir leurs prétentions: la partie dispositive du testament, c'est-à-dire l'inventaire des biens et des legs. Le protocole et l'eschatocole ont été laissés de côté et la copie ne comporte donc ni la date, ni le nom du testateur, ni celui du notaire.

L'écriture relève d'un type de minuscule attesté dans la région entre la fin du XI^e et le XII^e siècle, mais susceptible de perdurer jusqu'au tout début du XIII^e siècle. La paléographie ne permettant qu'une datation approximative, il faut donc s'appuyer sur le contenu du testament pour la préciser. Premier indice, le testament mentionne un legs de deux sous au *Ierosolimitano templo*.

⁴¹ Todi, Biblioteca Comunale, ms. 89. Transcription: Bassetti, "Et si comites recolligere volunt;" Menestò, Andreani, *I manoscritti medievali*, I, 100-1.

⁴² Bassetti, "Et si comites recolligere volunt."

⁴³ Bassetti, "Libri, scrittura e Scritture."

Cette formule renvoie à l'Ordre du Temple et fournit donc un *terminus post quem*: au minimum après le concile de Troyes (1129) et, plus solidement, après la bulle *Omne datum optimum* (1139). On sait en outre que l'ordre dispose déjà d'une *domus* à Rome en 1138, qui a très bien pu avoir des ramifications dans la Valle Umbra avant l'installation de l'ordre dans le proche complexe San Giustino de Arno par le pape en 1238.⁴⁴ On peut aussi fixer un *terminus ante quem* à partir de l'histoire du manuscrit: le codex finit par être cédé aux Franciscains, qui l'apportent à San Fortunato de Todi où ils s'installent à partir de 1254.⁴⁵ Cette phase d'appropriation est confirmée par un ajout au volume, à savoir la copie d'un miracle rédigé entre 1254 et les années 1270 où est mentionné un franciscain de Todi. Les moines de Fonte Avellana ont donc copié le testament avant.

Dans ce cadre encore très large, les recoupements onomastiques et toponymiques avec la documentation de Sassovivo permettent d'affiner la datation vers les années 1170-80. Par exemple, le testament précise que certains biens du testateur sont tenus par *Petrus Letonis* / *Petrus Letiabundi*. Or, un *Petrus de Leta* apparaît comme témoin d'une donation en faveur de l'abbé Guido de Sassovivo en janvier 1173,⁴⁶ et un *Letonis* comme témoin d'une concession emphytéotique de l'abbé en 1177, précisément à Beroide où notre *miles* testateur est actif.⁴⁷ Le nom très rare de *Regolgeto*, mentionné dans le testament, peut être rapproché de *Regollitus*/*Rigollictus*, attesté dans le comté de Foligno dans des actes de 1150, 1178 et de 1186.⁴⁸ Le document mentionne aussi un Bernardo, fils de *Rainerius presbiter*; or ce *Rainerius qui Bresbiter vocor* est précisément celui que Rigoletto engage en 1150 pour rédiger l'acte de vente d'une de ses terres à Montarone, entre Foligno et Bevagna.⁴⁹

Tout converge donc vers un testament réalisé dans le dernier quart du XII^e siècle, probablement dans les années 1170-90 et copié peu après par les moines de Fonte Avellana afin de conserver une preuve de leurs droits, en l'occurrence la remise du cheval qui leur était destiné, soit, si les comtes choisissaient de le préempter, le dédommagement pécunier explicitement prévu par le testament.

La première partie du testament recense des biens mobiliers prêtés par le *miles* et détenus par des débiteurs; l'exécuteur testamentaire, Alberico *Berardi Gezonis*, doit rassembler et distribuer les legs. Le testament montre donc ce que possède le *miles*.⁵⁰ D'abord, un destrier servant au combat, deux pale-

⁴⁴ Cependant, la possibilité d'une implantation plus ancienne des Templiers dans la Valle Umbra est probable, d'autant que les Hospitaliers disposent déjà de deux implantations dans le comté de Pérouse à la fin du XII^e siècle : Ciammaruconi, "L'Ordine templare nel Lazio meridionale," Riganelli, "I cavalieri di Malta in area perugina."

⁴⁵ Calano, "Il nuovo impianto francescano."

⁴⁶ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 26 (1173?).

⁴⁷ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 38 (mai 1177).

⁴⁸ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 92 (juillet 1186), ap. 24 (1178), ap. 53 (1186).

⁴⁹ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 2, doc. 152 (juin 1150).

⁵⁰ Voir Annexe 1.

frois pour les déplacements et un roncín pour porter les charges, avec deux selles et autant de brides. Il mentionne aussi l'évident équipement guerrier: une épée, un bouclier, un haubert, mais aussi deux écuyers juridiquement libres (*armigeri*) qui l'assistent. Le reste se compose de biens mobiliers: du bétail (7 bovins, 2 juments), des quantités importantes de grains (64 mesures de froment et de millet) et du numéraire (36 sous), que l'exécuteur doit récupérer pour exécuter les dons et les legs. Cependant, le document laisse aussi entrevoir une difficulté du *miles* à obtenir facilement des liquidités, car il mentionne avoir lui-même contracté un emprunt de 16 deniers auprès de l'un de ses écuyers.

L'absence de biens fonciers dans le testament ne signifie pas nécessairement une absence de terre, mais renvoie probablement à leur statut juridique. Le *miles* possédait selon toute vraisemblance une maison et des champs exploités par des tiers, dont il tirait sa subsistance, celle de ses chevaux, et les grains qu'il avançait à des paysans de son réseau de fidélités. Ces biens devaient toutefois être possédés en tenure, par exemple sous forme de *livello* ou de fief; l'usufruit s'éteignant à sa mort, ils n'avaient pas à figurer dans la partie dispositive.

La plupart des animaux prêtés par le testateur se trouvent à Beroide et à San Brizio, deux localités voisines, situées à environ 10 km au nord de Spolète et 15 km au sud de Foligno. Ce faisceau d'indices désigne probablement son principal lieu d'implantation. Or, Santa Croce de Sassovivo possède à Beroide de nombreux biens.⁵¹ Le *miles* anonyme est donc, au minimum, voisin de l'abbaye et il aurait pu entretenir avec elle des relations foncières – voire recevoir d'elle certaines tenures. Le finage de Beroide, dans la seconde moitié du XII^e siècle, se caractérise par un habitat dispersé dans un espace semi-marcageux, polarisé autour d'une *curtis* et d'une église. Jusqu'aux environs de 1149, les deux prêtres de cette église détenaient une grande partie des terres et des droits de ce finage, ce qui en faisait alors les principaux seigneurs locaux. Vers 1149, l'abbé de Sassovivo leur retire la totalité de ces biens (terres, vignes, bois et droits) et procède à leur redistribution en tenure: il concède d'abord une part privilégiée à des vassaux (*valvasori*), puis répartit le reste plus équitablement entre tous les habitants du finage.⁵² Les prêtres contestent toutefois cette dépossession et obtiennent la restitution d'environ un tiers des biens, au moyen d'un contrat emphytéotique sur trois générations, partiellement renouvelé en 1177.⁵³ Un litige de 1199 nuance cependant ce tableau: ni les prêtres, ni ensuite Sassovivo, ne possédaient l'ensemble des biens du finage.⁵⁴ À cette date, six individus déclarent y tenir des parcelles d'autres petits sei-

⁵¹ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 173 (oct. 1198), doc. 176 (oct. 1199), doc. 177 (oct. 1199), doc. 179 (oct. 1199), doc. 180 (oct. 1199), doc. 193 (oct. 1200).

⁵² *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 2, doc. 144 (mars 1149), doc. 145 (mars 1149).

⁵³ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 2, doc. 144 (mars 1149), doc. 145 (mars 1149); III, doc. 38 (mai 1177).

⁵⁴ *Le carte dell'Abbazia di S. Croce*, 3, doc. 181 (oct. 1199).

gneurs, notamment *Domnus* Alberto, fils d'Oddo, qui conserve au moins la nue-propriété de deux parcelles et les concède en tenure à des fidèles. Notre *miles* ne semble pas appartenir à ce groupe de petits *domni* propriétaires. Il correspond plutôt au profil des vassaux mentionnés en 1149: des tenanciers armés dépendants, susceptibles de tenir des biens de propriétaires tels que Sassovivo, par exemple au moyen d'un contrat de fief ou d'un *livello*.

Cependant, l'essentiel de ses prêts de grain auprès de paysans ne se concentre pas à Beroide, mais à Bazzano, situé à environ 7 km au nord-est de Spolète. Le finage de Bazzano est structuré par deux pôles d'habitat: la "Rocca di Bazzano", village fortifié haut, et un village bas situé à environ 1,5 km en contrebas. Or, en 1180, Monaldo, fils du comte Sinibaldo, seigneur de la Rocca de Bazzano, en transmet la propriété éminente à la commune de Spolète.⁵⁵ En retour, celle-ci lui en laisse l'usage utile et la garde, à condition qu'il fasse la guerre et la paix sur l'ordre de la commune. Un tel accord suppose que Monaldo disposait d'hommes armés à son service, parmi lesquels aurait très bien pu figurer notre *miles* anonyme, qui développe à la même époque une intense activité de prêt de grain auprès de paysans de Bazzano. Enfin, la limite sud du finage de Bazzano est marquée par la rivière Nera. Or, dans l'accord d'Antignano, la Nera constitue l'une des deux limites jusqu'où les habitants s'engagent à faire la guerre pour le comte Monaldo: les cavaliers d'Antignano et le *miles* anonyme à deux écuyers évoluent donc dans le même espace d'activité, et peuvent se trouver mobilisés sur les mêmes théâtres.

Si les intérêts matériels de ce dernier se concentrent au nord du comté de Spolète, entre Beroide, San Brizio et Bazzano, son horizon d'action est plus large: il a acheté l'un de ses palefrois à Nocera Umbra et ses prêts en numéraire se concentrent surtout dans le sud du comté de Foligno, en particulier autour de Bevagna. Il fait également des legs à plusieurs églises de la Valle Umbra, autour de Trevi et de Foligno. Son legs le plus lointain va à Fonte Avellana, dans le comté de Gubbio, à plus de 80 km au nord de son principal espace de vie. Ce choix suggère un lien avec le monastère, sans permettre d'établir s'il procède d'une relation directe, car le *miles* s'est rendu au monastère ou a agi pour lui, ou d'une dévotion médiatisée.

Les legs éclairent aussi ceux qui disposent d'un fort pouvoir temporel et militaire dans la région, et le fait que les comtes occupent une place centrale dans l'horizon du testateur.⁵⁶ Il leur réserve ses biens les plus chers, à savoir son destrier de guerre, sa selle et son bouclier. Il prévoit aussi qu'ils puissent racheter le palefroi promis à Fonte Avellana, contre un dédommagement de 30 sous pour l'abbaye, indice d'un contrôle comtal sur les montures et de leur éventuel besoin d'équiper des guerriers à cheval. Le prêt de 8 sous à "la comtesse", non nommée mais que tous les contemporains devaient identifier,

⁵⁵ Ce comte Monaldo est peut-être celui, contemporain, qui apparaît dans l'accord d'Antignano; plus probablement, il s'agit d'un parent, la famille était particulièrement ramifiée. Sansi, *Documenti storici inediti*, 202-3; Ceccaroni, *Nascita del Comune spoletino*.

⁵⁶ Voir Annexe 2.

confirme enfin un lien concret avec ce groupe. Dans un contexte où les communes urbaines et les *militiae* urbaines qui les animent gagnent du terrain, ce choix suggère son ancrage dans la mouvance comtale plutôt que dans les réseaux urbains.⁵⁷ Dans une zone où plusieurs lignées comtales coexistent, plusieurs indices conduisent à privilégier l'hypothèse des Monaldi de Foligno, dans l'orbite desquels notre *miles* évolue vraisemblablement.

Cet ancrage comtal n'exclut pas d'autres liens. Le testateur fait aussi des dons à des puissances des environs de Foligno: un palefroi à Santa Croce de Sassovivo et 4 sous à l'évêque de Foligno. Il réserve en revanche son haubert à l'évêque de Spolète: ce choix, plus significatif qu'un simple don d'argent, suggère qu'il reconnaît à l'évêque un rôle militaire et qu'il entend lui permettre d'équiper ses propres fidèles armés. Enfin, le testateur n'oublie pas ses deux écuyers (*armigeri*). Au premier, il lègue un roncín avec selle et mors, une manière sans doute de promouvoir son ascension sociale en lui mettant 'le pied à l'étrier'. Au second, qui lui a avancé 16 deniers, il lègue son épée: un remerciement pour ses services, sous la forme d'une remise d'arme posthume entre hommes de guerre.

Il en ressort un portrait clair de cet individu, qui n'a qu'un seul frère prêtre, ce qui suggère qu'il a pu concentrer entre ses mains une large part de l'héritage familial. Il s'agit d'un petit *miles*, dont l'ancrage matériel se situe dans le nord du comté de Spolète, mais qui regarde surtout vers le comté de Foligno, où il déploie ses activités de prêt en numéraire et, surtout, où il est au service des comtes Monaldi. Cet ancrage n'exclut pas d'autres attaches: des liens avec le seigneur de Bazzano, et donc, indirectement, avec la commune de Spolète, ainsi que, probablement, des rapports avec l'évêque de Spolète et avec d'autres *milites* de son réseau de fidélités. Ce n'est pas le vassal d'un seul, mais un acteur aux multiples rattachements, ajustés selon ses intérêts. Le testament rend en outre visible un petit entourage armé structuré autour de deux *armigeri*, que le testament contribue, d'une certaine manière, à installer comme *milites* autonomes. Or, ces combattants à cheval des campagnes ne deviennent visibles pour l'historien que parce que Fonte Avellana a recopié une partie d'un testament qui, autrement, n'aurait sans doute survécu que quelques générations dans des archives privées. Encore l'institution ne retient-elle que ce qui fonde un droit contestable, à propos d'un cheval ou de son équivalent monétaire, laissant significativement dans l'ombre jusqu'au nom de cet individu.

5. Conclusions

La rareté des cavaliers ruraux dans nos corpus n'est pas un indice de leur absence dans la société: elle résulte des routines de l'écrit ordinaire et des tris

⁵⁷ Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens*.

de la conservation. L'enquête confirme que, dans les campagnes du comté de Foligno aussi, des hommes capables de financer un équipement lourd – parfois un service monté – sont attestés bien avant le XIII^e siècle et jouent un rôle structurant dans les rapports de protection, de service et de domination locale. Elle permet également d'en préciser les conditions de visibilité.

En effet, la plupart des écrits conservés ne sont pas faits pour les qualifier en tant que pratiquants de la guerre à cheval. Le notaire enregistre d'abord des opérations (terres, cens, litiges, dépendances) dans un lexique juridique où l'enjeu central est l'identification certaine des personnes: un nom et des marqueurs utiles qui peuvent être un surnom, voire le lien à un ancêtre ou un lieu. Ainsi, un homme vivant de la guerre à cheval peut n'apparaître que comme un simple 'privé', réduit aux éléments utiles à l'écriture notariale, parce que les catégories pertinentes pour l'acte ne coïncident pas avec celles du social. Il s'agit cependant du résultat d'une pratique de l'écrit et d'une organisation sociale donnée, car la situation peut aussi être autre: dans le Bassin parisien et de la Loire, entre le milieu du X^e et le début du XII^e siècle, le terme de *miles* est plus volontiers utilisé comme marqueur de statut dans les transactions foncières et les listes de témoins. Mais cette pratique y évolue également au cours du temps, et elle connaît un net reflux au cours du XII^e siècle.⁵⁸ Ainsi, les fonds conservés ne sont pas le miroir de la société, mais répondent à des finalités propres, qu'il convient de relier aux pratiques de l'écrit et aux volontés des acteurs.

À Sassovivo, la rareté des termes qui permettent d'identifier des combattants à cheval ruraux n'implique d'ailleurs pas que le monastère soit dépourvu de fidèles armés, mais tient au régime d'écriture et de conservation documentaire de cette institution. On peut également repérer des combattants à cheval en l'absence de qualificatifs comme *miles* ou *eques*, à l'aide d'un faisceau d'indices convergents: *honores*, anthroponymes, lien privilégié à des *castra* ou lieux de vie fortifiés, mobilité.

À ces biais s'ajoute un mécanisme structurant: tous les groupes n'entretiennent pas le même rapport aux écrits qui alimentent les archives des institutions, celles où l'écrit se conserve sur des siècles. L'habitus du combattant à cheval n'est pas spontanément tourné vers l'acte écrit. Il peut y recourir, mais dans la documentation, il apparaît souvent sans être désigné explicitement comme tel, à travers d'autres rôles ou identités. Surtout, il est rarement au cœur des écrits produits, maniés et conservés par les institutions ecclésiastiques ou communales. Le régime de pratiques des combattants à cheval produit surtout de l'oral et des écrits peu durables. On peut donc avancer l'hypothèse que, chez une partie de cette élite guerrière, la domination ne passe pas prioritairement par l'accumulation d'écrits, mais par des manières de faire valoir ses droits et d'exercer la contrainte directement: des réseaux de fidéli-

⁵⁸ Ó Súilleabháin, "The meaning of *miles*," 393-404; Barthélemy, "Note sur le 'titre chevaleresque'."

tés, des serments, des arbitrages, la réputation, la démonstration de force, la sémiologie du corps armé et la maîtrise des lieux. L'écrit d'archive est, pour une large part, un outil de pouvoir stabilisé et transmissible, fait pour durer au-delà des personnes. Or une partie du pouvoir des combattants à cheval se déploie d'abord comme une domination située, fondée sur des relations à des individus et à des lieux, donc par nature en évolution constante. Ainsi, leur invisibilité pour l'historien tient à une inégalité d'accès et d'intérêt vis-à-vis des mécanismes qui transforment des pratiques sociales en écrits conservés sur le long terme. Autrement dit, leur pouvoir est d'abord relationnel et spatial.

De plus, dans les sociétés rurales, l'oral est la norme, du reste efficace. Serments, protections, fidélités, concessions d'usufruits peuvent structurer durablement la vie sociale sans produire de preuve destinée à durer au-delà de la vie des témoins qui s'en portent garants. La plupart des combattants à cheval s'inscrivent dans des réseaux de fidélités où le service est rétribué par des concessions d'usufruit sur des biens ou des droits, souvent conférés par des contrats qui ne nécessitent pas de mise à l'écrit, comme le fief ou le bénéfice. Ces strates intermédiaires et inférieures des combattants à cheval sont d'abord liées à l'aristocratie séculière (comtes, grands seigneurs), mais aussi, fréquemment, à des institutions ecclésiastiques (évêques, abbés), qui disposent aussi à la campagne de *castra* et de seigneuries. Autant de raisons qui expliquent la faible empreinte documentaire de ces liens, majoritairement oraux et qui, même lorsqu'ils étaient l'objet d'une mise à l'écrit, n'étaient que rarement conservés sur un temps plus long que la vie des acteurs.

Lorsqu'un écrit existe, il reste le plus souvent dans des archives familiales peu durables. On peut pourtant inférer l'existence d'une masse très importante de "petits écrits" – titres, reconnaissances, quittances, copies, brouillons – ainsi que de mises par écrit ponctuelles d'accords d'abord conclus à l'oral. Mais ces pièces demeurent souvent dans des micro-archives domestiques fragiles (coffres, sacs, maisons). Elles peuvent même être conservées par des personnes qui ne lisent pas, car l'acte y fonctionne avant tout comme objet probatoire. À chaque décès et à chaque partage, elles changent de mains, sont reclassées, parfois perdues; les recompositions familiales et les incendies achèvent souvent de les faire disparaître. Seule une partie de ces écrits accède à une conservation longue: lorsqu'un bien fait l'objet d'une donation pieuse, les titres qui s'y rattachent peuvent être transmis avec lui et rejoindre, le cas échéant, des archives ecclésiastiques. La survivance documentaire sélectionne ainsi, de fait, certains types d'actes et en élimine d'autres.

Par conséquent, ce qui nous parvient en masse provient surtout des archives institutionnelles (monastère, cathédrale, commune), seules capables de conserver l'écrit sur plusieurs siècles. Mais cette conservation implique un tri: on retient d'abord ce qui est utile à l'administration et à la défense de droits, comme des *munimina* transmis avec des terres, pas ce qui décrirait la société.

Même mis à l'écrit, les engagements personnels de service, attachés à des individus, perdent vite leur utilité après leur mort; ils ont donc peu de chances

d'être conservés à long terme. Il faut donc raisonner en termes de régimes de visibilité: l'écrit monastique fabrique des outils de gestion et de mémoire, tandis que l'écrit communal met en forme le gouvernement et la domination urbaine. Mais dans les deux cas, les strates intermédiaires et inférieures des cavaliers ruraux restent structurellement hors-champ.

Les silences documentaires ne sont donc pas de simples vides, mais résultent de conditions de production, de sélection et de conservation de l'écrit. Les combattants à cheval – et, plus largement, certains liens sociaux – ne deviennent réellement visibles pour l'historien qu'au gré de 'révélation documentaires', dans des séquences où l'oral ne suffit plus et où les acteurs doivent produire une preuve écrite appelée à durer: conflit, enquête, mise en liste, testament. Les deux cas examinés en sont exemplaires: à Antignano, une enquête tardive met en écrit un accord d'abord oral et fait surgir, au détour d'obligations, une composante militaire lourde; à Fonte Avellana, la copie partielle d'un testament, conservé parce qu'il fonde un droit contestable, rend visible la réalité matérielle de la vie d'un petit *miles* rural, aspects que l'écrit d'archives laisse d'ordinaire dans l'ombre.

Ainsi, l'absence de qualifications explicites (*miles*, *fidelis*, etc.) dans les archives ne prouve pas l'absence dans la société. Elle oblige plutôt à reconstituer comment les écrits sont produits, triés et conservés, et pourquoi certains statuts sociaux sont nommés tandis que d'autres restent hors champ. L'écrit d'archive est d'abord un objet opératoire, un instrument: il est conçu pour stabiliser, hiérarchiser, effacer, et vise le plus souvent à rendre des droits opposables et transmissibles. La faible visibilité des combattants à cheval y est donc moins un reflet de l'organisation sociale qu'un effet de l'écrit et de ses conditions de conservation.

Annexe 1. Le patrimoine du *miles* anonyme dans son testament

Nature	Quantité	Aux mains de	Lieu (si indiqué)
Argent	8 sous	Comtesse	
Argent	12 sous	Rigoletto	Barca et Aqua Merula (probablement Valle Umbra, comté de Foligno ou de Spolète)
Argent	12 sous	Gentile Anselmi	-
Argent	4 sous	Adenolfo Anestasi	-
Froment	11 mesures	-	Beroide (comté de Spolète)
Froment	5 mesures	-	Bazzano (comté de Spolète)
Milet	12 mesures	-	Bazzano (comté de Spolète)
Froment	16 mesures	-	Isuraiteri (Insula Raterii/ Valle Umbra ?)
Milet	20 mesures	-	Isuraiteri (Insula Raterii/ Valle Umbra ?)
Vache	1	Berarducio fils du prêtre Alberto	Beroide
Bouvillons	2	Berarducio fils du prêtre Alberto	Beroide
Vache	1	Pietro Letiabundus	Beroide (comté de Spolète)
Jument	1	Pietro Letiabundus	Beroide (comté de Spolète)
Vache	1	Bernardino de Germana	Beroide (comté de Spolète)
Vache	1	Fils d'Elpzeon Inge (<i>sic</i>)	San Brizio (comté de Spolète)
Vache	1	Bernardo fils du prêtre Rainerio	-
Bête de somme	½ (l'autre moitié est possédée par Bernardo fils du prêtre Rainerio)	Bernardo fils du prêtre Rainerio	San Brizio (comté de Spolète)
Palefroi	2	<i>Miles</i> anonyme	-
Roncin	1	<i>Miles</i> anonyme	-
Destrier	1	<i>Miles</i> anonyme	-
Selle	2	<i>Miles</i> anonyme	-
Haubert	1	<i>Miles</i> anonyme	-
Bouclier	1	<i>Miles</i> anonyme	-
Épée	1	<i>Miles</i> anonyme	-

Annexe 2. Legs effectués par le *miles* anonyme

Chose donnée	Bénéficiaire	Localisation du bénéficiaire
Palefroi	San Salvatore de Fonte Avellana (les <i>comites</i> peuvent le préempter contre 30 sous)	Fonte Avellana (comté de Gubbio)
Palefroi	Santa Croce de Sassovivo	Sassovivo (comté de Foligno)
Haubert	Évêque de Spolète	Spolète
5 sous	Église de Spolète	Spolète
Destrier	Comtes (Monaldi ?)	Comté de Foligno ?
Selle	Comtes (Monaldi ?)	Comté de Foligno ?
Bouclier	Comtes (Monaldi ?)	Comté de Foligno ?
6 sous	Santa Croce	Sassovivo ? (comté de Foligno)
5 sous	Évêque de Foligno	Foligno
2 sous	Ordre du Temple	?
Reste de l'argent	Église de la sépulture	Lieu indéterminé
Roncin	Écuyer 1	-
Selle et frein	Écuyer 1	-
8 corbeilles de céréales	Écuyer 1	-
Épée	Écuyer 2	-
1 vache (Beroide et San Brizio)	Frère prêtre	-
1 bête de Somme (Beroide)	Frère prêtre	-
1 vache	San Brizio	San Brizio (comté de Spolète)
1 vache	Sant'Andrea	
1 vache	San Pietro in Bovara	Bovara (comté de Spolète)
1 vache	Bulzo	-

Travaux cités

- Barthélemy, Dominique. "Note sur le 'titre chevaleresque', en France au XI^e siècle." *Journal des Savants* (1994): 101-34. <https://doi.org/10.3406/jds.1994.1576>
- Bartoli Langeli, Attilio. *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella, 2006.
- Bassetti, Massimiliano. "Libri, scrittura e Scritture a Fonte Avellana." In *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, 312-82. Negarine di S. Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli, 2008.
- Bassetti, Massimiliano. "'Et si comites recolligere volunt'. Due inedite 'tracce' avventizie in un manoscritto esegetico del XII secolo." à paraître.
- Bassi, Giovanna, Giovanna Chiurini, e Antonella Di Lorenzo. "Todi: l'organizzazione del contado tra espansione comunale e 'periferie' feudali." In *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, a cura di Enrico Guidoni, 127-148. Roma: Multigrafica, 1974.
- Berardozi, Antonio. "I milites dell'abbazia di Farfa nei secoli X-XII." *Reti Medievali Rivista* 26, no. 2 (2025): 563-88.
- Bettoni, Fabio. "Sulla storia di Foligno." *Bollettino storico della città di Foligno* 31-4 (2007-11): 9-23.
- Calano, Cesare. "Il nuovo impianto francescano a Todi." In *Il tempio di San Fortunato a Todi*, a cura di Guglielmo De Angelis d'Ossat, 33-60. Milano: Silvana, 1982.
- Cammarosano, Paolo. *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- Capasso, Riccardo, a cura di. *Libro di censi del sec. XIII dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*. (Fonti per la storia dell'Umbria, 4). Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1967.
- Carocci, Sandro, e Maria Elena Cortese. "Studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali: obbiettivi della ricerca, fonti, metodi." *Reti Medievali Rivista* 26, no. 2 (2025): 553-62.
- Carpentier, Elisabeth. *Orvieto à la fin du XIII^e siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*. Paris: Éditions du CNRS, 1986.
- Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*. 1: 1023-1115, a cura di Giorgio Cencetti. Firenze: Olschki, 1973.
- Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*. 2: 1116-1165, a cura di Vittorio De Donato. Firenze: Olschki, 1975.
- Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*. 3: 1166-1200, a cura di Riccardo Capasso. Firenze: Olschki, 1983.
- Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*. 4: 1201-1214, a cura di Attilio Bartoli Langeli. Firenze: Olschki, 1976.
- Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*. 7: 1228-1231, a cura di Giovanna Petronio Nicolaj. Firenze: Olschki, 1974.
- Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, e Gian Paolo G. Scharf. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007.
- Ceccaroni, Sandro. *Nascita del Comune spoletino e sua espansione territoriale fino alla metà del xiii secolo: riflessi sulla città*. Spoleto: Edizioni dell'Ente Rocca di Spoleto, 1982.
- Chastang, Pierre. *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier, XII^e-XIV^e siècle: essai d'histoire sociale*. Paris: Publications de la Sorbonne, 2013.
- Ciammaruconi, Clemente. "L'Ordine templare nel Lazio meridionale. Analisi di una strategia insediativa." In *L'Ordine templare nel Lazio meridionale*, a cura di Clemente Ciammaruconi, 45-101. Casamari: Edizioni Casamari, 2003.
- Clanchy, Michael T. *From Memory to Written Record: England 1066-1307*. London: Edward Arnold, 1979.
- Cortese, Maria Elena. "Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: scutiferi e masnaderii tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII)." *Archivio Storico Italiano* 179, no. 1 (2021): 3-41.
- Dmitriev, Nikita. "Nibbiano, un réseau élitare dans un village italien du XI^e siècle." *Hypothèses* 19 (2016): 187-98.
- Faloci Pulignani, Michele. *I priori della cattedrale di Foligno: memorie*. Perugia: Un. Tip. Coop. Editrice, 1914.
- Faloci Pulignani, Michele. "I confini del Comune di Foligno." *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria* 33 (1936): 217-47.
- Feller, Laurent. "Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, incastella-

- mento, appropriation des justices (960-1035).” *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 94 (1988): 1-72.
- Francesconi, Giampaolo. “Scrivere il contado. I linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia centrale.” *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 123, no. 2 (2011): 499-529.
- Fulconis, Maxime. *Une histoire des élites d'Italie centrale (X^e-XIII^e s.). Dominer et se distinguer*. Paris: Classiques Garnier, 2026.
- Geary, Patrick J. *Phantoms of Remembrance: Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*. Princeton: Princeton University Press, 1994.
- Grohmann, Alberto. *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*. Rome: École française de Rome, 1986.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. “Féodalité montagnarde et expansion communale: le cas de Spolète au XIII^e siècle.” In *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*, 429-38. Rome: École Française de Rome, 1980.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. “Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale.” *Bibliothèque de l'École des chartes* 153, no. 1 (1995): 177-85.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII^e-XIII^e siècles*. Paris: Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2003.
- Menestò, Enrico, Laura Andreani, Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Emore Paoli, e Letizia Pellegrini, a cura di. *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale “L. Leonii” di Todi*. 5 voll. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008.
- Miller, Maureen C. “Reframing the ‘Documentary Revolution’ in Medieval Italy.” *Speculum* 98, no. 3 (2023): 673-94.
- Mira, Giuseppe. “Alcuni aspetti dell'economia umbra nella prima metà del XIII secolo secondo le carte dell'abbazia di Santa Croce di Sassovivo.” In *Scritti scelti di storia economica umbra*, a cura di Alberto Grohmann, 435-46. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1990.
- Morsel, Joseph. “Les sources sont-elles ‘le pain de l'historien’?” Dans *Hypothèses 2003. Tra-vaux de l'École doctorale d'histoire de l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne*, 273-86. Paris: Publications de la Sorbonne, 2004.
- Morsel, Joseph. “Du texte aux archives: le problème de la source.” *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre – BUCEMA* Hors-série no. 2 (2008). <https://doi.org/10.4000/cem.4132>
- Nessi, Silvestro. “I conti di Antignano. Feudatari di Foligno nel Medioevo.” *Bollettino storico della città di Foligno* 37 (2014): 3-48.
- Nishimura, Yoshiya. “Fra clienti e dipendenti: il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e le strategie dei testimoni nei secoli VIII e IX.” In *La Tuscia nell'alto e pieno Medioevo: fonti e temi storiografici “territoriali” e “generali”*, a cura di Mario Marrocchi, e Carlo Prezzolini, 103-24. Firenze: SISMEL, 2007.
- Ó Súilleabháin, Niall. “The meaning of miles: knighthood as social signifier in early Capetian France.” *French History* 38, no. 4 (2024): 393-404.
- Petrucchi, Armando. *Writers and Readers in Medieval Italy: Studies in the History of Written Culture*, ed. and trad. by Charles M. Radding. New Haven: Yale University Press, 1995.
- Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria Val di Ponte (Montelabbate)*, I (969-1170), a cura di Vittorio De Donato. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1962.
- Le più antiche carte dell'Abbazia di S. Maria Val di Ponte (Montelabbate)*, II (1171-1200), a cura di Vittorio De Donato. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988.
- Pratesi, Alessandro. “Lo sviluppo del notariato spoletino attraverso la documentazione privata.” In *Il Ducato di Spoleto*, 251-63. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1983.
- Riganelli, Giovanni. “I cavalieri di Malta in area perugina tra Medioevo ed età moderna.” In *L'Ordine di Malta in Umbria. Una storia di oltre ottocento anni (1150-2007)*, a cura di Paolo Caucci von Saucken, 17-31. Perugia: Grafiche Benucci, 2007.
- Sansi, Achille. *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre raccolti e pubblicati*. Foligno: P. Sgariglia, 1879.
- Santoni, Piero. *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991.

- Sensi, Mario. "Gli spazi del Liber." In *Il "Liber" di Angela da Foligno e la mistica dei secoli XIII-XIV in rapporto alle nuove culture*, 257-312. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2009.
- Sensi, Mario. "Foligno all'incrocio delle strade." In *Angèle de Foligno. Le dossier*, éd. par Giulia Barone, et Jacques Dalarun, 267-92. Rome: École française de Rome, 1999.
- Settia, Aldo A. "Infantry and Cavalry in Lombardy (11th-12th Centuries)." *The Journal of Medieval Military History* 6 (2008): 58-78.
- Tiberini, Sandro. *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 52). Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999.
- Tiberini, Sandro. *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili nel Perugino e nell'Eugubino, tra XI e XIII secolo. Con un saggio introduttivo*. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2006. (anche in <https://www.rmoa.unina.it/3009/>).
- Vitaletti, Guido. "Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana". *La Bibliofilia* 20 (1918-9): 249-64, 297-315; 21 (1919-20): 42-76, 117-56, 291-338; 22 (1920-1): 30-41.
- Zucchini, Stefania. "Mater e domina. Ambizioni e domini territoriali del comune di Perugia dall'epoca consolare al governo di popolo (secoli XII-XIV)." *Nuova rivista storica* 104, no. 1 (2020): 139-92.



Identificare i *milites* nel territorio fiorentino (secoli XIII-XIV)

di Paolo Pirillo

Per il secolo XIII e la prima metà di quello successivo, l'identificazione dei *milites* presenti nella documentazione relativa al contado di Firenze non è agevole. Lo stesso individuo può risultare connotato da un titolo cavalleresco (*ser*, *miles*, *dominus*) o non esserlo, dipendentemente dalla natura delle testimonianze. I cavalieri, definiti come tali, emergono in contesti documentari di matrice organizzativa e fiscale cittadina e comunale. Con il Trecento, il titolo di cavaliere, presente in Firenze e divenuto anche uno *status-symbol*, non è diffuso né nelle campagne fiorentinizzate, né nelle aree di signoria territoriale: una constatazione che orienta le indagini verso altri elementi indicativi di un ipotetico *status* cavalleresco, quali la preminenza locale, le disponibilità economiche, lo stile di vita e altri presi in considerazione in questo contributo.

For the 13th century and the first half of the 14th, identifying the *milites* (knights) mentioned in documents relating to the countryside around Florence is not easy. The same individual may be referred to by a knightly title (*ser*, *miles*, *dominus*) or not, depending on the nature of the evidence. Knights, defined as such, appear in documents relating to the organization and taxation of the Florentine *Comune*. In the 14th century, the title of knight, present in Florence and also becoming a status symbol, was not widespread in the Florentine countryside or in the areas of territorial lordship: a finding that directs the investigation towards other elements indicative of a hypothetical knightly status, such as local prominence, economic resources, lifestyle, and others considered in this article.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Toscana, contado di Firenze, cavalieri, euristica.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Tuscany, the Florentine contado, knights, heuristic.

*O questa poi! – esclamò l'imperatore –
adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste!
Fate un po' vedere.*

(Italo Calvino. *Il cavaliere inesistente*. Milano: A. Mondadori Editore, 1990, 8)

Se il romanzesco Carlo Magno di Italo Calvino, in una dimensione ucronica, avesse cercato di passare in rassegna i cavalieri documentati nelle campagne fiorentine duecentesche e della prima metà del secolo successivo, avrebbe manifestato delle perplessità vagamente simili a quelle mostrate di fronte al cavaliere Agilulfo.

1. *Milites e milites nobiles*

L'identificazione dei *milites* presenti nella documentazione relativa al *comitatus* di Firenze non si rivela effettivamente molto agevole. Dai primi del secolo XIII, nei casi in cui uno stesso individuo possa essere associato a più di una testimonianza, non è raro constatare una relativa instabilità nel ricorso alla qualifica di *ser* o *miles* relativamente allo stesso personaggio. Un esempio che penso possa chiarire quanto sto affermando concerne un *ser Muschus filius olim Aldobrandini de Miransu* che, nel dicembre 1237, si impegnò con la badessa del monastero di Rosano (circa 20 km a monte di Firenze), a proteggere le monache, il personale e i beni dell'abbazia da chiunque fosse stato intenzionato a metterne a repentaglio l'incolumità.¹ Si trattava di un atto notarile che poneva in primo piano un preciso connotato dell'identità di *Muschus*, il cui obbligo nei confronti del monastero implicava l'eventuale ricorso all'uso delle armi o quantomeno della violenza in funzione difensiva. In questo senso, la qualifica di cavaliere (*ser*), cui il documento faceva allusione, metteva in risalto la posizione di Musco sia nell'asimmetria del suo rapporto con l'ente monastico, sia nel contesto sociale dell'area vicina al suo luogo di residenza.² Quando però, l'anno successivo, Musco decise di cedere al monastero i suoi diritti su due chiese locali, che comprendevano anche un'albergheria annua, evocandone il nome, per ben tre volte il documento omise la qualifica di *ser*, perché probabilmente la natura del contenuto non richiedeva quella precisazione qualificante che invece era stata ovvia e necessaria nell'atto precedente.³ Inutile dire che, in linea generale, questa discrezionalità non facilita il sicuro riconoscimento di un cavaliere nella documentazione.⁴

In testimonianze di natura diversa, la qualità dell'informazione risulta

¹ *I più antichi documenti*, n. 86, 181-2, 1237, dicembre 6-12. Com'è noto, il monastero era una fondazione dei conti Guidi.

² L'odierna località di Miransù dista da Rosano poco meno di 5 km.

³ *I più antichi documenti*, n. 88, 184-9, 1238, dicembre 7.

⁴ Sui *milites* comitatini vedi Cortese, "Rural Milites."

talvolta meno incerta, come nel caso che vorrei adesso prendere in considerazione e che introduce un ulteriore agente nell'accertamento dello *status* di un individuo: mi riferisco alla formalizzazione da parte di un'autorità comunale. Per fare questo è utile ripercorrere un ben noto documento disponibile per le campagne fiorentine di primo Duecento. Si tratta di una testimonianza prodotta quasi negli stessi anni in cui venivano redatte quelle relative al monastero di Rosano prima ricordate ma in un contesto e per motivazioni decisamente diversi. Il testo offre un quadro meno vago per poter identificare dei combattenti a cavallo e, proprio per questo, è indispensabile ripercorrerne una volta di più i tratti principali.

Il 4 maggio 1233, il Comune di Firenze fece redigere un elenco degli abitanti del territorio circostante la badia vallombrosana di Passignano in Valdipesa, che doveva contenere le dichiarazioni, sotto giuramento, relative alla condizione giuridica di ognuno di essi.⁵ Così, insieme a una larghissima maggioranza di *fictaiuoli* dipendenti dal monastero, furono registrati come *milites* cinque individui.⁶ Uno di questi, Ristoro di Borgnolino *de Vignola*, agli inizi della sua carriera annoverato tra i vassalli del vescovo di Firenze, nel 1233 deteneva un cavallo per il comune fiorentino.⁷ Localmente, il lignaggio dei *Vignolenses* – com'erano identificati dalla documentazione coeva – era proprietario di immobili e i suoi membri erano anche produttori di cereali e di olio.⁸ Abbiamo prove dell'esercizio della violenza da parte del cavaliere Ristoro perché la crescita d'importanza e di prestigio locali dei da Vignola aveva finito per trasformare i membri della famiglia in violenti antagonisti armati di Passignano.⁹ Atteggiamenti che finirono per riflettersi anche sullo schieramento politico dei discendenti del *miles* Ristoro i cui nipoti avrebbero abbracciato la fazione filo-imperiale: una scelta che costò cara ai *de Vignola*. Tutti i nipoti di Ristoro, condannati da Firenze come *ghibellini et rebelles Populi*, subirono la distruzione del piccolo abitato che aveva dato il nome al loro lignaggio, come vedremo anche più avanti.¹⁰

Nell'elenco del 1233, soltanto Tolosano, figlio di Giovanni di Giannello, venne qualificato come 'cavaliere nobile' e dichiarato in possesso di un cavallo (*miles nobilis et habet equum*):¹¹ una precisazione che lo distingueva in maniera netta dagli altri *milites* della lista i quali, invece, detenevano una calvacatura *pro Comuni Florentie*. È bene sottolineare subito come in nessuna

⁵ *Documenti dell'antica costituzione*, 84 sgg.

⁶ Cortese, "Le frange inferiori," 29.

⁷ Plesner, *L'emigrazione dalla campagna*, 200 e 136.

⁸ Archivio di Stato di Firenze (che conserva tutta la documentazione inedita citata in questo contributo e di cui si omette d'ora in avanti il riferimento), *Diplomatico, Passignano*, 1242, ottobre 20.

⁹ Vedi le *differentie... contra illos de Vingnuola* lamentate dall'abate di Passignano (*Diplomatico, Passignano*, 1298, gennaio 4).

¹⁰ Plesner, *L'emigrazione dalla campagna*, 200.

¹¹ *Tolosanus filius Iohannis Iannelli, miles nobilis et habet equum* (*Documenti dell'antica costituzione*, 405, 4 maggio 1233). Il tondo è mio.

delle non poche testimonianze superstiti che, tra il 1214 e il 1247, mostrarono Tolosano come attore principale, quest'ultimo venne descritto con un titolo destinato a qualificare lo *status* di cavaliere. Sia negli anni precedenti l'inchiesta del 1233, sia in quelli successivi, Tolosano risultava intento alla gestione di terre ed edifici di sua proprietà, alla concessione di prestiti e alla vendita di una casa all'abate di Passignano. In nessun caso il suo nome fu preceduto da una qualsiasi qualifica.¹² Al di fuori del proprio contesto sociale, dove manteneva un certo prestigio e a fronte di un'autorità relativamente estranea come quella fiorentina, Tolosano risultava identificabile formalmente sulla base di tre indicatori: da un lato la sua appartenenza alla *militia*, poi la sua *nobilitas*, infine la condizione economica che gli consentiva di possedere e mantenere una o più cavalcature come, di fatto, aveva tenuto a precisare il notaio.¹³ L'essere individuato nell'inchiesta del 1233 come cavaliere *nobilis* e provvisto di un cavallo corrispondeva, dunque, a dei canoni precisi legati alle esigenze fiorentine, fiscali e organizzative.¹⁴ Proprio a questo aspetto, pochi anni prima (1220), aveva fatto riferimento una commissione comunale incaricata di imporre delle esazioni a individui di condizioni personali diverse. Anche in quella occasione, i *milites* furono inclusi tra i contribuenti ma con l'eccezione di quei cavalieri che potevano essere annoverati tra i *nobiles* e, di conseguenza, esentati d'ufficio dalle imposizioni.¹⁵ Veniva così formalizzata una distinzione tra due categorie di *milites*: da un lato i cavalieri 'di razza' che facevano parte della piccola nobiltà di contado e che, all'occorrenza, con la cavalcatura in loro possesso (*et habet equum*), allevata e mantenuta, davano la loro disponibilità a iniziative belliche promosse dal comune.¹⁶ Dall'altro, c'erano quelli definiti, *tout court*, come *milites*.¹⁷ A questi ultimi, in caso di necessità, poteva essere temporaneamente assegnato un cavallo del comune. Erano i cavalieri indicati negli elenchi delle Venticinquine bolognesi di primo Trecento come coloro *qui habent equum in Comuni assignatum*.¹⁸ Lo stesso Ughetto da Sarna, nobile e

¹² Atti concernenti Tolosano di Giovanni in *Diplomatico, Passignano*, 1214, maggio 26; 1214, settembre 8; 1225, settembre 22; 1229, febbraio 8; 1234, novembre 9; 1240, maggio 5; 1246, marzo 7.

¹³ Lo precisò con l'aggiunta della congiunzione: *et habet equum*. Vedi anche Cortese, "Le frange inferiori," 29.

¹⁴ Il documento era stato copiato dall'originale che non ci è pervenuto redatto da un notaio detto Salvi. Il redattore della copia era ser Lot figlio del notaio Formaggio che, tra il 1233 e il 1272, produsse alcuni atti notarili di natura pubblica (*Diplomatico, Santo Spirito*, 1234, marzo 1; *Diplomatico, Santa Maria a Fonteviva detto del Bigallo*, 1242, luglio 20; *Diplomatico, Comune di Volterra*, 1257, dicembre 3; *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1260, luglio ...; *Diplomatico, Santo Spirito*, 1272, agosto 31).

¹⁵ Il testo faceva riferimento a queste categorie utilizzando la forma al genitivo: *imposita, datium et acceptus hominum alterius, alloderium atque civium salvaticorum et militum non nobilium comitatus Florentie* (*Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1219 marzo 10).

¹⁶ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, 492 sgg.

¹⁷ Sarei propenso a prendere in considerazione anche la possibilità di una cessione temporanea di cavalli di proprietà comunale. Sulla disponibilità di cavalli da parte delle amministrazioni comunali, si veda Treggiari, "La parabola del bene comune," 274 e *passim*.

¹⁸ Faccio qui riferimento alle testimonianze presenti nell'edizione inedita degli elenchi delle Venticinquine del Comune bolognese contenenti circa dodicimila nomi dei maschi atti alle armi per gli anni 1324-6 a cura di Antonio Ivan Pini e Paolo Pirillo.

benestante – ben conosciuto grazie a Giovanni Tabacco¹⁹ – trasferito ad Arezzo dal Casentino, da alcune testimonianze risultava *tenere et habere equum pro Comuni*, che gli era stato affidato dal comune aretino.²⁰ Infatti, Azo Ingoli e il notaio Bene, incaricati della consegna dei cavalli agli uomini del quartiere di Porta del Borgo in tempo di guerra, affermarono di aver consegnato un cavallo a Ughetto che questi avrebbe tenuto ma soltanto temporaneamente.²¹

Così, anche nel 1233, la necessità di marcare la differenza tra i *milites* (esentati) che avrebbero messo a disposizione un cavallo e quelli (tassati) che lo tenevano *pro Comune* rispondeva – come aveva già ipotizzato Johan Plesner – a una logica di natura fiscale poi divenuta prassi consolidata nell'amministrazione fiorentina. Era una scelta legata alla volontà fiorentina di integrare delle forze vive dei territori conquistati accordando esenzioni fiscali sia ai *milites*, sia agli uomini di *masnada* in occasione di atti di sottomissione di una comunità e questo, almeno in linea teorica, implicava ovviamente la necessità di riconoscere lo *status* degli abitanti.²² Ne è un esempio chiaro e ben conosciuto la lista dei firmatari degli accordi del 1198 tra Firenze e la comunità di Figline nel Valdarno Superiore.²³ Una testimonianza che, però, mostra anche degli evidenti limiti di affidabilità se presa in considerazione per definire le reali condizioni personali dei membri della comunità. Il motivo di questa perplessità è assai noto: i 166 firmatari del trattato risultarono divisi tra tredici *milites*, cinque fanti e 148 uomini di *masnada*, nell'accezione di cavalieri semiliberi. In pratica, sulla totalità dei Figlinesi atti alle armi, soltanto un numero sorprendentemente esiguo pari al 3,1% sarebbe stato soggetto alle esazioni fiorentine poiché sia i *milites*, sia gli uomini di *masnada* ne risultavano esenti.²⁴ La scarsa affidabilità di una simile configurazione sociale, che di fatto trasformava la componente maschile di una comunità in un gruppo quasi esclusivo composto da *masnaderii* non può essere passata inosservata all'attenzione degli ufficiali fiorentini. Per questo è lecito ipotizzare che si trattasse di un espediente messo in atto per favorire i componenti dell'élite figlinese che, in effetti, annoverava tra i propri dipendenti molti uomini di *masnada*. Perché, in fondo, l'elemento centrale dell'interesse fiorentino era

¹⁹ Tabacco, "Nobiltà e potere ad Arezzo."

²⁰ Il testimone Bonadagia affermò di aver visto Ughetto *tenere et habere equum pro Comuni* (*Documenti per la storia della Città di Arezzo*, II, 217-20, 10 giugno 1237).

²¹ Una prima testimonianza faceva notare che, al suo arrivo in città, Ughetto aveva a disposizione un cavallo definito come buono. Le successive altre tre ricordavano l'affidamento di una cavalcatura a Ughetto da parte di Azo Ingoli e del notaio Bene, incaricati comunali della consegna *pro tempore* guerre dei cavalli agli uomini della Porta aretina del Borgo (*posuerunt equum pro Comuni Uketto de Sarna*). Ughetto avrebbe tenuto il cavallo *pro Comuni* sotto cauzione (*Documenti per la storia della Città di Arezzo*, II, 217-20, 10 giugno 1237).

²² *Documenti dell'antica costituzione*, 140, 29 ottobre 1204. Sugli uomini di *masnada*, vedi Brancoli Busdraghi, «Masnada» e «boni homines» e Lefeuve, «*Sicuti boni homines et masnaderii*».

²³ Il caso figlinese è stato oggetto di numerosi contributi. Mi limito qui a ricordare Gasparri, *I milites cittadini*; Wickham, «Figline: nobili *milites* e masnaderi», 384, 385, 390 e infine Cortese, «Le frange inferiori della cavalleria», 13.

²⁴ *Documenti dell'antica costituzione*, 41-2. Una nuova edizione in Santini, *Aprile 1198*.

rappresentato dai cavalieri figlinesi e, proprio per questo, l'elenco dei *milites* del 1198 desta decisamente minori dubbi sul piano della veridicità del loro ruolo. Ulteriori testimonianze ci permettono infatti di darne un'immagine più chiara. Grifone figlio di Orlandino, parte attiva nella vita politica del centro valdarnese, era un cavaliere cresciuto nel mondo comitale dei Guidi ed era in possesso di terre e di *homines*, alcuni dei quali erano stati venduti al monastero di Vallombrosa in un probabile tentativo di riavvicinamento con il cenobio dopo che Orlandino, il padre di Grifone, ne aveva devastato alcuni beni.²⁵ Un altro *miles* figlinese, Ranieri di Rainuccino Benzi, forse il *leader* dei cavalieri locali, discendeva dall'eponimo Benzo definito, quest'ultimo, come *nobilis* nell'agiografia di san Giovanni Gualberto, e l'elenco potrebbe proseguire.²⁶ Nel 1198, come ha notato Chris Wickham, i tredici *milites* figlinesi rappresentavano un'élite militare consolare di una scala troppo piccola per poter aspirare a uno *status* aristocratico. In effetti, in quella occasione, nessun cavaliere di Figline venne definito *nobilis* come nessuno di essi deteneva un insediamento definibile come un castello. Alcuni, evitando il centro abitato, cresciuto intorno a un'enorme piazza di mercato, avevano fissato la loro residenza principale al di fuori in dimore assimilabili a delle caseforti che spesso mutuavano il nome dei proprietari, come, per limitarsi a due esempi, il *Castelluccio* dei Benzi o il *fortilitium* Della Foresta.²⁷ Scelte, come vedremo più avanti, destinate a ostentare una precisa identità sociale.²⁸

Ci sono però alcuni casi ove un'eventuale distinzione tra chi era definibile come cavaliere e chi, al contrario, non lo era, resta opinabile per l'assenza testuale di un titolo specifico. Mi riferisco, ad esempio, alla lunga lista di firmatari della capitolazione a Firenze della popolazione di Semifonte, redatta nell'aprile del 1202.²⁹ Ad eccezione del podestà, nessun individuo elencato tra i primi sottoscrittori venne registrato con un titolo che ne qualificasse lo *status*, anche se le clausole di resa prevedevano, come in molte altre occasioni, l'esenzione dei *milites* dal versamento del fodro di 26 denari pisani. È plausibile supporre che i primi firmatari appartenessero all'élite di lignaggi cresciuti all'ombra dei conti Alberti, i fondatori dell'abitato che poi abbandonarono al suo destino. In effetti, alcuni loro subordinati, detentori di piccoli castelli, di terre e di uomini, si erano trasferiti con dei dipendenti all'interno del nuovo centro e avevano partecipato alla resistenza armata contro gli avversari fiorentini.

²⁵ Wickham, *Dispute ecclesiastiche*, 18 e 37; Cortese, "Famiglie e poteri," 64-5.

²⁶ Santini, *Aprile 1198, passim*. Altri *milites* figlinesi identificabili in *La disputa di Rosano (1203/04 – 1209), passim*: Octavianus Servi; *Righettus de Fighine*. Vedi anche Wickham, *Dispute ecclesiastiche*, 33-4.

²⁷ Vedi un appezzamento di terra ubicato in località *Castelluccio di Benzi* che confinava anche con la *charbonaria castellucci veteris* in prossimità dell'abitato di Figline (*Notarile antecostimiano*, 18339, c. 19r, 5 giugno 1341). Per la *domus* della Foresta, vedi lo stesso documento, c. 7r, alla stessa data.

²⁸ Vedi *infra* il paragrafo 2.

²⁹ *Documenti dell'antica costituzione*, 78 sgg.

Prendiamone in considerazione alcuni, iniziando da un Mainetto di Ugo-lino da Castelveccchio, che alla fine del novembre 1199, tre anni prima della caduta, aveva ricoperto la carica di console della comunità semifontese.³⁰ Mainetto in tutta evidenza gravitava – e avrebbe continuato a farlo – nella cerchia dei conti Alberti. Alcuni anni dopo la caduta di Semifonte, nel febbraio 1209, Mainetto si sarebbe trovato in Maremma, nel castello di Monterotondo, poi in quello di Lucignano in Valdipesa annoverato tra i testimoni presenti alla definizione dell'eredità di Alberto di Tancredi degli Alberti, padre di Maghinardo, conte di Certaldo in Valdelsa e di Rinaldo, conte di Monterotondo.³¹ Se la presenza a un evento di indubbia importanza aiuta a collocare Mainetto nel più ristretto *entourage* dei conti Alberti, un'altra testimonianza, forse meno eloquente, permette di disegnarne i contorni perché lo si possa effettivamente ipotizzare come un cavaliere.

L'idea nasce dalle dichiarazioni rilasciate nel 1224 da un esule semifontese arrestato e sottoposto a interrogatorio dal podestà di San Gimignano. Bonaiuto di Gianni – questo il nome dell'inquisito – aveva passato una larga parte della sua esistenza a Semifonte e aveva partecipato alle azioni militari contro Firenze, presumibilmente come semplice combattente. Liberato dalla prigionia fiorentina, Bonaiuto era andato a combattere in Sicilia e in Terrasanta. Al suo ritorno nella terra di origine, aveva prestato servizio come *scutifer* proprio a Mainetto, l'ex-console di Semifonte che, dopo la distruzione dell'abitato, era ritornato a vivere nella dimora familiare di Castelveccchio.³² Si può dunque ragionevolmente supporre che Bonaiuto, come scudiero, fosse al servizio di un cavaliere pur se la documentazione concernente Mainetto (compresa quella di un membro del suo stesso lignaggio scelto come arbitro per la vertenza sull'eredità degli Alberti) non fece mai ricorso a una condizione di *miles*.

Un profilo in parte simile lo presentano due dei figli di un Isacco di Mito trasferitisi a Semifonte dalla vicina località di Magliano e presenti nell'elenco dei firmatari della resa. Come Mainetto, anche Uguiccio di Isacco aveva ricoperto la carica di console della nuova comunità mentre l'altro figlio Alamanno, prima di acquistare una casa nel nascente abitato dov'erano già il padre e un fratello, aveva venduto a Uberto, un altro fratello, tutte le proprietà in suo possesso ubicate nel territorio di un vicino castello, compresi i diritti su *homines, tenitores, servitia*.³³ Poi, a pochi giorni della capitolazione di Semifonte, Alamanno cedette alcuni *villani* di sua proprietà rivelando uno *status* che giustifica la sua presenza nell'élite semifontese: un gruppo di individui i cui contorni erano andati sempre più militarizzandosi in occasione

³⁰ Schneider, *Regestum Volaterranum*, 86-7, 24 novembre 1199.

³¹ *Diplomatico*, San Giovanni Battista detto di Bonifazio, 1208, febbraio 23; Ceccarelli Lemut, "I conti Alberti in Toscana," 205-7 e Ceccarelli Lemut, "La fondazione di Semifonte," 230.

³² Pirillo, *Creare comunità*, 123 sgg.

³³ Vedi l'acquisto della casa in un'area di espansione dell'abitato in *Diplomatico*, Passignano, 1197, agosto 30; la vendita al fratello Uberto: *Diplomatico*, Passignano, 1196, febbraio 10.

delle pluriennali campagne condotte dall'esercito fiorentino contro l'abitato.³⁴ Dopo la caduta e l'evacuazione forzata del centro, i notabili semifontesi superstiti vennero blanditi da Firenze per sfruttarne le capacità e l'esperienza militare. Le modalità adottate a tale scopo traspaiono dalle clausole della resa che, assicurando il mantenimento delle preesistenti gerarchie sociali, avevano previsto la restituzione degli eventuali *coloni* fuggitivi ai loro legittimi *domini*, seppure sconfitti. Detentori di terre e di uomini, combattenti nel conflitto contro Firenze, essi erano quasi certamente dei cavalieri, senza però che una testimonianza diretta avvalorasse quella che – a mio avviso – rimane però una fondata ipotesi.

Nella documentazione ufficiale della Repubblica fiorentina, tra la fine del XII e i primi decenni del secolo successivo, non in tutti gli elenchi di firmatari di accordi, sottomissioni e paci vennero operate delle distinzioni *ad personam*, malgrado gli espliciti riferimenti all'esistenza di *milites* ma anche di *masnaderii* e *pedites* presenti nelle località oggetto delle testimonianze. Questo vale per la sottomissione dell'abitato chiantigiano di Trebbio (luglio 1193) che prevedeva sanzioni pecuniarie per *milites* e *pedites* del luogo non altrimenti identificati, ma vale anche per un impegno giurato degli uomini di Colle Valdelsa (1201) che faceva esplicito riferimento a cavalieri e fanti, o per la cessione a Firenze del castello valdarnese di Capraia (1204) che evocava l'esenzione dal fodro per i *milites*.³⁵

È plausibile ipotizzare che, nella maggior parte dei casi, non si trattasse di una *militia* di lignaggio come quella testimoniata per altri contesti legati al mondo signorile dove la presenza di uno o più cavalieri all'interno dello stesso contesto familiare poteva costituire una costante.³⁶ Quelli che sto descrivendo erano dei cavalieri di origini non nobiliari: anche il *miles nobilis* Tolosano prima evocato era in realtà figlio e nipote di fabbri *fideles* del cenobio di Passignano e del resto nessuno prima di lui, ma anche nelle tre generazioni successive, venne mai definito né come *nobilis*, né come cavaliere.³⁷

In generale, almeno fino alla metà del Duecento, si trattava di una categoria di cavalieri connotata dalle possibilità di ascese individuali, come ha fatto notare Maria Elena Cortese, anche con il caso che ripercorro qui di seguito.³⁸ Nella risoluzione della nota disputa relativa al patronato dei conti Guidi sul

³⁴ Il tema della militarizzazione delle élite è stato al centro di illuminanti interventi. Mi limito qui a quelli di Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 227-56 e Fiore, *Il mutamento signorile*, 79-106.

³⁵ *Documenti dell'antica costituzione*, 31-3, doc. XX, 24 luglio 1193 (Trebbio); 33 sgg., doc. XXI, 1197, novembre 11 (città e signori di Toscana); 63, doc. XXXV, 1201, aprile 27 (Colle Val d'Elsa); 140, LIII, 1204, ottobre 29 (Capraia).

³⁶ È quanto evocato da un documento utilizzato da Salvemini dove un vincolo contrattuale degli Ubertini (contado di Arezzo) prevedeva degli obblighi da parte del conduttore dei beni nel caso in cui un membro della famiglia venisse addobbato cavaliere o se si fosse sposata una giovane della famiglia: *quando aliquis predictorum nobilium presentium et futurorum efficeretur miles et quando ipsi nobiles traderent aliquam eorum filiam vel sororem nuptui* (*Diplomatico, Ospedale degli Innocenti*, 1261, dicembre 28 e Salvemini, *La dignità cavalleresca*, 118).

³⁷ Plesner, *L'emigrazione dalla campagna*, 199.

³⁸ Cortese, "Le frange inferiori," 21.

monastero valdarnese di Rosano databile ai primi del XIII secolo, uno dei tanti testimoni escussi rispondeva al nome di Mugnaio. Trentenne, originario di Poppi in Casentino, l'interrogato affermò di essere un uomo dei Guidi cui aveva prestato il suo secondo giuramento di fedeltà.³⁹ Rispondendo alle domande, Mugnaio colse l'opportunità – forse per asseverare la propria deposizione – di tracciare il percorso che aveva preceduto la nomina a cavaliere. Intorno al 1190, il suo impegno di *fidelitas* all'abate di Camaldoli era forse stato accompagnato dalla donazione di un appezzamento di terra che Mugnaio aveva fatto insieme a due fratelli: un modo consueto per farsi ammettere nella cerchia del cenobio.⁴⁰ Forse questo primo passo non gli sembrò sufficiente e fu infatti seguito dal giuramento di fedeltà ai conti Guidi presso la cui corte Mugnaio aveva ricoperto l'incarico di *scutifer* nel corso di sette anni al termine dei quali era salito al rango di *miles*.⁴¹ Una carriera, quella di Mugnaio, iniziata dal basso e per lui culminata nel migliore dei modi – ovviamente tutto è relativo – malgrado la sua partecipazione a una rivolta contro gli stessi Guidi.⁴² Insomma, come in questo caso, ci confrontiamo con biografie di cui spesso restano i pochi indizi di un prestigio che, in una dimensione locale, poteva però diventare evidente. Una constatazione che introduce l'altro tema che vorrei qui affrontare: mi riferisco alla percezione di individui e famiglie che, a vario titolo, potevano esibire uno stile di vita e dei comportamenti *à la manière* di un cavaliere.

2. Come dei cavalieri

Come abbiamo visto in precedenza per il *Castelluccio* figlinese dei Benzi o la casaforte dei Della Foresta, queste scelte residenziali possono, a mio avviso, costituire un probabile elemento identificativo dei lignaggi di aspirazione o di effettiva dimensione cavalleresca.⁴³ Si trattava di quelli che, in altri contesti, venivano definiti come *milites minus potentes* proprio per differenziarli da coloro che, invece, detenevano un *castrum*.⁴⁴ Erano proprietari di nuclei abitati formati da strutture massicce, edifici spesso dotati di merli sommitali e di altri elementi (fossati, torre, una sola porta di accesso, ecc.) tali da farli definire come *fortilitia* (caseforti): strutture legate a questo preciso ambito

³⁹ *La disputa di Rosano*, n. 18, 23-4. Sugli *homines* dei conti Guidi, si veda Casini, "The minor rural aristocracy."

⁴⁰ Il condizionale è d'obbligo: nell'agosto 1190, i fratelli Tedericolo, Mugnaio e Ugolino di Tedericolo avevano donato al cenobio camaldolese un appezzamento di terra ubicato nel territorio casentino della pieve di Partina (*Diplomatico, Camaldoli*, 1190, agosto...). Per l'uso della terra nei rapporti tra laici ed enti monastici, vedi Wickham, "Vendite di terre," 355-77, e le osservazioni di Francesconi, "La costruzione di uno spazio" e Salvestrini, "La proprietà fondiaria."

⁴¹ Con Mugnaio, la presenza di scudieri in tutto il documento assomma a cinque individui (*La disputa di Rosano*, 21, n. 13; 23, n. 18; 24, n. 21; 41, n. 45; 42, n. 46).

⁴² *La disputa di Rosano*, 23. Cortese, "Le frange inferiori," 21.

⁴³ Carocci, "Nobiltà e pietrificazione."

⁴⁴ Vedi, a titolo di esempio, Boutulle, "Les résidences de la petite aristocratie," 601.

sociale costituito, in linea di massima, da famiglie i cui membri – *milites* o meno – avevano popolato gli spazi intercalari della preesistente rete castrale dando vita a quella che in maniera colorita, Noël Coulet, aveva definito per l'area provenzale come una generazione di 'castelli adulterini'.⁴⁵ In altri termini, si trattava di edifici o di un complesso di più strutture che differenziava i proprietari dal contesto circostante. Un esempio che, a mio avviso, può forse chiarire meglio questa affermazione è rappresentato da una *domus* [...] *magna et apta ad defensionem* ubicata in località *Capaccia*, distante da Firenze 25 km in linea d'aria (a nord-est): nell'aprile del 1260 essa fu interessata dalle disposizioni fiorentine in previsione della campagna militare contro Siena, conclusasi pochi mesi dopo a Montaperti.⁴⁶ In quell'occasione, tenuto conto della duplice utilizzazione della struttura destinata sia a ostacolare movimenti nemici, sia a dare rifugio (*defensio*) alla popolazione dell'area, venne ordinato al proprietario di provvedere alla difesa del luogo selezionando tra gli uomini dell'area sei fanti armati. Il proprietario, *Bussa de la Vigna*, non venne identificato come *miles* ma l'incarico ricevuto dal comune fiorentino presupponeva tutte le caratteristiche possedute da Bussa (possesso di armi, di un cavallo, di un edificio fortificato, di competenze militari) facilmente assimilabili a quelle di un cavaliere.⁴⁷

Risiedere, offrire protezione ma anche fare mostra di sé.⁴⁸ Era in fondo questo il motivo insito nel possesso di simili edifici fortificati non castrali appartenenti al notabilato delle campagne fiorentine – e non solo di queste – dei secoli XIII e XIV. Luoghi di origine di famiglie destinate o meno all'inurbamento ma assai spesso legate alla propria identità da un *cognomen toponomasticum* come i da Vignola prima evocati.⁴⁹ In effetti, il piccolo abitato di Vignola, distrutto in seguito alla condanna per l'adesione del lignaggio alla fazione filo-imperiale, nel 1312 venne descritto come il nucleo del consortile di cui restavano le rovine (*casolaria*) di una torre, di due abitazioni, di un forno da pane di uso collettivo: strutture che, prima della distruzione, si affacciavano su una corte chiusa.⁵⁰ Le campagne fiorentine erano relativamente ricche di questo tipo di insediamenti che presentano vicende assai simili l'una all'altra: valga il caso dei da Tolano, un gruppo familiare che aveva appunto assunto il proprio nome da una piccola località della Valdipesa dove, intorno

⁴⁵ Coulet, "La naissance de la bastide provençale," 156.

⁴⁶ *Il Libro di Montaperti* (An. MCCLX), 57-9.

⁴⁷ Una realtà che, in tema di residenze delle élite, ricorda da vicino il *Castelluncolo* di Lonigo descritto da Stella, "La famiglia dei Lonigo," 12 sgg.

⁴⁸ *Demeurer, défendre et paraître*, vedi *supra* nota 44.

⁴⁹ Su questi gruppi famigliari e consortili nel contado fiorentino, vedi Lefeuve, *Notables et notabilité*.

⁵⁰ *Quatuor casolaria posita [...] in villa de Vignuola, videlicet illud ubi antiquitus fuit turris et illud ubi fuit curia et alia duo ubi fuerunt due celle Vignolensium* (Diplomatico, Passignano, 1312, aprile 9). Lo *elibanum unum sive furnum* è ricordato in questo medesimo documento. I Vignolesi condividevano anche un bosco definito come *comunis Vingnolensium* (Diplomatico, Passignano, 1297, aprile 21). Per questo tipo di insediamenti di lignaggio vedi anche Lansing, *The Florentine Magnates*, 90-2.

alla metà del Duecento, si era trasferito *Tebaldino* dopo la scomparsa del padre *Folcardino* detentore del piccolo castello di Montefolchi.⁵¹ La dispersione dei tre eredi maschi di Folcardino aveva trovato spazio in un orizzonte relativamente ristretto vicino al *castrum* di Montefolchi, senza però generare altri insediamenti castrali. Nessuno dei discendenti di Folcardino vantò un titolo di cavaliere ma tutti continuarono a mantenere nell'area un prestigio sociale manifestato dalla forma e dalle dimensioni della loro dimora al centro delle proprietà terriere. Ancora oggi, a Tolano – un piccolo agglomerato interamente abbandonato – sono visibili i resti di un edificio principale presumibilmente turriforme, caratterizzato da una muratura riferibile, con tutte le intuibili precauzioni, al pieno Duecento.⁵² Alla metà di questo secolo, anche i da Tolano si schierarono con il partito anti-fiorentino: scelta non insolita per questo tipo di lignaggi. Nel giugno 1302, Duccio di Tebaldino da Tolano, uno dei nipoti di Folcardino, venne condannato a morte da un tribunale fiorentino per gravi motivi politici.⁵³ La motivazione della pena rivela il profilo del da Tolano: membro di un gruppo di armati agli ordini della famiglia Gherardini, Duccio aveva partecipato all'occupazione di un castello ubicato a sud di Firenze. Da qui, gli occupanti avevano iniziato a saccheggiare i trasporti di vettovaglie destinati alla città, seminando anche il terrore nella zona circostante con furti, distruzioni, sequestri di persona e due omicidi: azioni che presupponevano una mobilità possibile soltanto con l'uso di cavalli. Malgrado le condanne subite dal comune fiorentino, i da Tolano contavano su un prestigio che localmente, da più generazioni, li aveva identificati come membri di un gruppo dominante abituato al ricorso alle armi e alla violenza. Non vi è dubbio che in questa posizione di preminenza giocarono fattori diversi e non necessariamente legati all'ostentazione di un titolo cavalleresco che nessuna fonte ci permette di accertare. Non desta dunque meraviglia se, il 9 novembre 1312, dodici individui della parrocchia dov'era ubicato Tolano avessero deciso di inviare proprio uno dei due fratelli di quel lignaggio in rappresentanza dei residenti (ma non di tutti) al cospetto dell'imperatore Enrico VII, accampato nelle vicinanze, con l'incarico di presentargli un formale atto di sottomissione di tutta la piccola comunità.⁵⁴ Se dunque soltanto in un numero esiguo di casi, come abbiamo visto, le fonti rendevano esplicito il possesso formale del titolo

⁵¹ *Diplomatico, Badia fiorentina*, 1254, settembre 5.

⁵² I paramenti murari dell'edificio principale sono costituiti da bozze riquadrate su filari orizzontali e da angolate in conci squadrati. Ringrazio l'architetto Claudio Mastrodicasa per le immagini realizzate con l'ausilio di un drone sui resti del sito di Tolano e Marie-Ange Causarano per il suo parere sulla natura delle murature. Nella prima metà dell'Ottocento, Tolano era il punto di riferimento di tre poderi concessi a mezzadria ed ospitava due piccoli proprietari e tre o quattro famiglie di braccianti (Conti, *La formazione*, 19, nota 35).

⁵³ Duccio venne identificato con il patronimico di Tebaldino una volta come residente a Tolano e un'altra nel popolo di San Fabiano a Poppiano (*Il Libro del Chiodo*, 113, 159, condanne del 26 giugno 1302). Sulla base della documentazione coeva, non ho dubbi sul fatto che si trattasse della stessa persona. Per i da Tolano rinvio fin d'ora al mio *I Ghibellini e la salvezza dell'anima*, di imminente pubblicazione.

⁵⁴ Bonaini (cur.), *Acta Henrici VII*, vol. I, clvii, 256-7.

di *miles*, tutta una serie di indizi relativi ad atteggiamenti e comportamenti lascia a buon diritto pensare che spesso ci si possa effettivamente trovare di fronte a dei *militēs* propriamente detti. Resta un margine di incertezza relativo a coloro che, probabilmente, mancavano di una qualifica a livello formale, ma nella percezione dei contemporanei, la reputazione collettiva, almeno all'interno del mondo rurale, rendeva assai opaca una differenziazione netta con chi era invece in grado di vantare il titolo di cavaliere.

3. Nobiles nelle campagne trecentesche

Nelle campagne fiorentine del XIV secolo, l'identificazione documentaria di *militēs* stava lasciando sempre più spazio a quella di *nobiles*, di *domini* o – nella versione più legata istituzionalmente alle vicende politiche cittadine – a quella di *magnati*.⁵⁵ La percezione della *nobilitas* continuava però a giocare un ruolo non secondario nelle vicende di un lignaggio e, in particolare, nelle aree ancora non fiorentinizzate. Quest'ultima constatazione prende spunto dalle biografie dei presumibili discendenti di uno dei testimoni che furono ascoltati nella già evocata disputa intorno al patronato del monastero di Rosano. Si tratta di un *Alcherinus de Alpignano* che, al momento della sua audizione, dichiarò un'età di sessanta anni ricordandosi che, 45 anni prima, aveva accompagnato al monastero Sofia figlia del conte Guido Guerra I Guidi, insieme ai dieci *militēs* che costituivano la scorta armata della contessa.⁵⁶ Rispondendo alle domande, Alcherino sostenne di essere un *fidelis* dei Guidi, non vantò alcun titolo e tantomeno fece allusioni alla sua vicenda personale, come invece aveva fatto Mugnaio. Di lui o dei suoi immediati successori non è dato sapere altro ed è necessario, ma con estrema cautela, riprendere la narrazione all'incirca un secolo dopo quando, ai primi del Trecento, troviamo dunque un consortile *de Alpignano* localizzato nell'omonima località ubicata in Valdisieva (attuale Comune di Dicomano), allora uno dei margini più occidentali del territorio guidingo diviso in alcune contee sulle quali continuavano a esercitare la loro egemonia rami diversi della grande famiglia comitale.⁵⁷

Dico subito che, al di là dell'omonimia del *cognomen toponomasticum*, il legame tra i *consortes* di Alpignano di primo Trecento e il giovane Alcherino che, un secolo e mezzo prima, aveva accompagnato la contessa Sofia rimane ovviamente fin troppo tenue e fondato su pochi e fragili indizi. Uno è di

⁵⁵ Salvemini, *La dignità cavalleresca*, 1201-121. Il ricorso alla denominazione di *dominus* per riferirsi a un cavaliere è riscontrabile, ad esempio, nell'accertamento della morte di un cavallo del *dominus* Odoaldo della Tosa registrata il 3 settembre 1282 nell'accampamento delle truppe all'assedio di Messina (*Diplomatico, Capitani di Orsanmichele*, 1282, giugno 18).

⁵⁶ *La disputa di Rosano*, 22, n. 15. Per la contessa Sofia, vedi Marrocchi, *Guidi, Sofia*, n. 61, *ad vocem*.

⁵⁷ Si trattava delle contee del Pozzo, di Belforte, di Ampinana con una *enclave* relativa al territorio circostante il castello di Gattaia (oggi nei territori comunali di Vicchio di Mugello e Dicomano).

natura onomastica per la presenza nello *stock* familiare trecentesco dei *de Alpignano* del nome *Torello* tipico dell'area casentinese guidinga per la devozione al santo omonimo e raro nella Valdisieve, e anche di *Alcherino* desueto in tutta l'area circostante il piccolo abitato (*villa*) sede del consortile.⁵⁸ Ovviamente, è assai poco per collegare i *de Alpignano* al loro presunto antenato. In ogni caso, ai primi del XIV secolo, nessuno dei componenti del lignaggio di Alpignano venne identificato con un titolo che faccia pensare allo *status* di cavaliere, mentre, in tutta la contea dove vivevano, i *de Alpignano* erano conosciuti come *nobiles*. Una definizione che, in questo caso, doveva senza dubbio rispondere all'opinione collettiva, tenendo sempre conto che si era in un contesto di signoria territoriale. In effetti, l'area antistante le abitazioni che formavano Alpignano, nell'aprile 1304, era stata definita da un notaio della zona come la *platea nobilium de Alpignano*.⁵⁹ Qui venne redatta gran parte degli atti concernenti i membri del consortile, compresi quelli che rivestivano una relativa importanza per le dinamiche della contea detta "del Pozzo" nel cui territorio era ubicata la *villa*.⁶⁰

Ai primi del Trecento, i *nobiles* di Alpignano costituivano un lignaggio assai solido e coeso, condividevano molte scelte anche di natura economica e, parafrasando un recente titolo, erano relativamente ricchi e sicuramente tra i più onorevoli della contea.⁶¹ I *de Alpignano* facevano parte integrante del notabilato locale che gravitava intorno al *palatium* fortificato del Pozzo, il cuore istituzionale del piccolo territorio comitale, residenza dei notai che assolvevano al compito di visconti in nome dei Guidi.⁶² Qui saltuariamente facevano capo anche i detentori del piccolo *castrum* guidingo di Vicorati, ubicato dal lato opposto della contea.⁶³ I *de Alpignano* insieme ai *de Vicorati* e ad altri esponenti dell'élite locale partecipavano in prima persona alla vita della contea e della sua popolazione mettendo a disposizione il loro riconosciuto prestigio quali mediatori e interlocutori di riferimento per gli uomini della comunità. Dunque, lignaggi legati all'egemonia comitale guidinga, anche se sempre più autonomi, come quelli omologhi disseminati in aree di signoria territoriale, che garantivano almeno formalmente il potere dei conti ottenendo in cambio concessioni della natura più varia, come, in questo caso, il possesso della *villa* di Alpignano.

A partire dalla fine degli anni Trenta, gli eventi innescarono dei profondi mutamenti, alterando gli equilibri precedenti. Nel 1337, l'acquisto dell'intera contea da parte della famiglia fiorentina dei Bardi, rimasta al bando da Firen-

⁵⁸ Qui dove, nel marzo del 1302, un Cino figlio di Alcherino da Alpignano dettava le sue ultime volontà (*Notarile antecosimiano*, 9493, cc. 89v-90r, 21 marzo 1302).

⁵⁹ *Notarile antecosimiano*, 9494, cc. 15r e 16r, 24 aprile 1304.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Ryssov, "I più ricchi e i più onorevoli del villaggio." Su questa tipologia di lignaggi, vedi Wickham, *Comunità e clientele* e Lefeuve, *Notables et notabilité*.

⁶² *Notarile antecosimiano*, 9494, c. 16v, 16 aprile 1304.

⁶³ *Notarile antecosimiano*, 9494, c. 8r, 8 settembre 1303.

ze fino al 1351,⁶⁴ avrebbe mutato gli assetti che, fino ad allora, avevano garantito la stabilità del potere comitale. Il baricentro dell'intero territorio si spostò sul castello di Vicorati, scelto dai Bardi come residenza, destituendo della sua centralità e delle sue funzioni ufficiali il *palatium* del Pozzo e, al tempo stesso, inaugurando una difficile convivenza con gli ex-detentori del castello che continuarono a viverci in una continua tensione con i nuovi signori.

Alle spalle di questo mondo, la pressione fiorentina si stava facendo sempre più forte. Così, di fronte a una necessaria scelta di schieramento, i *nobiles* di Alpignano optarono per quello che sembrava essere il partito più promettente per il loro futuro. Avvalorandosi del prestigio di cui continuava a godere nell'area, il consortile si fece promotore della sottomissione a Firenze della popolazione di quattro parrocchie i cui rappresentanti, nel gennaio del 1341, convocati ad Alpignano, si riunirono proprio in quella *platea nobilium* che era sempre stata il punto di riferimento della zona.⁶⁵ Quanto sarebbe avvenuto dopo fece, in fondo, appannare ogni traccia della *nobilitas* dei *de Alpignano* alcuni dei quali, negli anni successivi all'epidemia di metà secolo, si trasferirono a Firenze per esercitare la professione di notai, come del resto avevano fatto alcuni membri della famiglia Fumanti, gli *ex-domini* del castello di Vicorati, dopo il definitivo passaggio della contea nel dominio fiorentino.⁶⁶ Da questo momento, davanti ai loro nomi comparve per la prima volta un *ser* che, com'è facile immaginare, si riferiva al titolo di notaio e non a quello di cavaliere. Chi restò sul posto, almeno a Vicorati, venne definito da Firenze come *cattano* con un termine (da *capitaneus*) destinato a sovrapporsi e successivamente a sostituirne altri, almeno per una parte delle élite comitatine. Così, ad esempio, una missiva inviata dal comune fiorentino nel settembre del 1365 a un membro del lignaggio che aveva tenuto il castello di Vicorati, era indirizzata a *Benedicto vocato Ghardello filio condam Nolfi nobilis seu captani seu de domo nobilium et captaneorum, silicet de domo de Fumantibus*.⁶⁷ Un *surplus* di qualifiche che nascondeva il passaggio a una pratica definitoria diversa da quella precedente.

Sul versante opposto a quello cittadino, fino a quando si mantenne la necessità di impiegare uomini d'arme per i costanti conflitti con Firenze, Guidi e Ubaldini – le maggiori signorie territoriali del contado – continuarono a far ricorso a uomini d'arme: cavalieri e fanti. Così, molte clausole contrattuali mantennero le richieste di prestazioni di natura militare che troviamo nelle concessioni di terre, poderi o licenze di commercio: obblighi legati alla *fidelitas* comitale che comprendeva anche la partecipazione a eventuali attività militari decise dai signori. Si trattava dei *servitia consueta a tenentibus dictum*

⁶⁴ *La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, 206, 212.

⁶⁵ *Diplomatico, Riformagioni, Atti pubblici*, 1341, gennaio 5.

⁶⁶ *Diplomatico, Ss. Annunziata*, 1355, giugno 30; *Notarile antecosimiano*, 455, c. 26v, 25 giugno 1373.

⁶⁷ *Archivi della Repubblica, Signori e Collegi Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 15, c. 9r-v, 10 settembre 1365.

podere et exercitus et cavalcatas et omnia sicut fidelis come recitava un contratto di affitto di fine Duecento.⁶⁸ Certo, questo creava o riproponeva un legame di soggezione personale (il termine usato era quello di *commendatio*)⁶⁹ con l'ingresso o la conferma, a pieno titolo, nel novero degli *homines* o, ancor meglio, dei *fideles* chiamati e obbligati a prestare servizio armato quando necessario, pur se nel limite temporale dettato dalla durata della locazione. Forse tra questi, c'erano individui economicamente in grado di possedere e mantenere un cavallo ma, ovviamente, è assai arduo saperlo.

Questo mondo era però in via di lenta e costante disgregazione perché, sotto il dominio di Firenze, nelle campagne il tempo dei *milites* stava iniziando a fare dei passi indietro e nella cronachistica cittadina trecentesca i cavalieri del contado – almeno quelli non antagonisti del comune definiti come ladri di strada – erano descritti come *cattani antichi gentili uomini*.⁷⁰ Ai primi di questo secolo, qui come altrove, il requisito essenziale per un esercito comunale era il possesso di un cavallo: ma, in fondo, si stava superando – come ha notato Gian Maria Varanini per Treviso – l'associazione cavallo = nobile.⁷¹ Nel contesto culturale e politico cittadino, come ha messo in chiara evidenza Maire-Vigueur, il titolo di *miles* non scomparve: anzi si diffuse sensibilmente, in particolare con la dissoluzione della *societas militum* quando divenne più importante marcare una differenziazione rispetto a coloro che, pur combattendo a cavallo, *milites* non erano.⁷² Nel contesto della società cittadina, questo elemento distintivo finì per assumere la dimensione di un vero e proprio *status-symbol* e questo può farci comprendere meglio la ricerca di addobbiamenti cavallereschi da parte dell'élite fiorentina come aveva desiderato, riuscendoci, Castellano di Bardo Frescobaldi il quale, dopo aver costruito una casaforte in contado, era andato a farsi nominare *cavaliere a Napoli per le mani del re Ruberto*, pagando le spese anche per la nomina di un nipote.⁷³ E questo, malgrado il rischio di venire iscritti nelle liste magnatizie, con tutte le intuibili conseguenze legate a questo *status*.

Ma l'identificazione documentaria dei *milites* continuava a restare aleatoria. Così, ad esempio, nel 1322, un componente della famiglia Buondelmonti di nome Lotto veniva definito come *nobilis vir dominus Lottus miles condam domini Bondelmontis militis de Bondelmontibus de Florentia*.⁷⁴ Un anno più tardi, due membri della stessa famiglia, senza alcun dubbio cavalieri, nel ri-

⁶⁸ *Notarile antecosimiano*, 9493, c. 76r, 7 gennaio 1299.

⁶⁹ Vedi la nota precedente.

⁷⁰ Questa descrizione concerneva la famiglia Buondelmonti, vedi Villani, *Nuova cronica*, I, Lib. V, 36, 221-2 e Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, 23, rub. 42.

⁷¹ Varanini, "Note sull'esercito del comune di Treviso," 46 sgg. In generale: Grillo, *Cavalieri e popoli in armi*, 109 sgg. I governi popolari fiorentini avrebbero continuato a far riferimento ai *milites* per le magistrature itineranti Diacciati, *Popolani e magnati*, 159.

⁷² Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, 492 sgg.

⁷³ *La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, 102-3.

⁷⁴ *Notarile antecosimiano*, 2356, c. 43r, 12 settembre 1322.

scuotere dalle casse comunali i compensi per alcune *cavallate* vennero descritti senza l'identificazione del loro ruolo.⁷⁵

4. *Considerazioni conclusive*

Le pagine precedenti avevano lo scopo di evidenziare alcune – e soltanto alcune – potenzialità ma anche i limiti della documentazione, pubblica e privata, relativa all'identificazione di *milites* in area extraurbana fiorentina tra il secolo XIII e una larga parte di quello successivo. Una prima e possibile discriminante nel riconoscimento di un cavaliere sembra dipendere dalle finalità che sono all'origine delle testimonianze. Nel caso di testi generati da istituzioni comunali come quelle fiorentine, nell'evidenziare lo *status* cavalleresco di un individuo entravano in gioco delle istanze pratiche legate all'applicazione di una normativa di natura fiscale con esazioni e soprattutto esenzioni previste per *milites* e per servi di *masnada*. C'è inoltre da considerare che tali norme erano adottate e applicate con un margine di discrezionalità dettato da motivazioni politiche: l'esorbitante numero di uomini di *masnada* figlinesi del 1198 ne costituisce un esempio concreto. Da qui, in fondo, alcune incertezze sulle identificazioni di *status* personali anche da parte di un potere formale.

Un discorso diverso è invece l'apparente minor attenzione per un titolo cavalleresco (*ser*, *miles*, *dominus*) all'interno della documentazione privata, pur con dei limiti legati alla polisemia nell'uso del *ser* o del *dominus* risolvibili spesso soltanto con un mirato approccio prosopografico. Basti qui pensare che, già alla metà del secolo precedente, negli elenchi dei cavalieri fiorentini in partenza per Montaperti l'appellativo di *ser* era stato sostituito da quello di *dominus*.⁷⁶ Resta il fatto, come si è visto nel caso iniziale di ser Mosco da Miransù, che la necessità di connotare un cavaliere poteva essere meno cogente e si attivava soltanto se utile alla chiara definizione di una gerarchia relazionale tra i contraenti di un negozio giuridico. In linea generale, questo rende necessario individuare altri elementi indiziari in grado di suggerire caratteristiche riferibili a comportamenti, scelte, autorappresentazioni, di chi, individuo o famiglia, viveva *à la manière* di un cavaliere pur nell'assenza (testuale) di un titolo specifico. Per questo diviene dunque indispensabile definire anche la percezione collettiva di una condizione assimilabile alla *militia*.

Accanto all'uso ricorrente della violenza armata e le conoscenze in materia di combattimento a cavallo, anche per le campagne fiorentine, si rivela dunque necessario individuare altre spie di quell'idealtipo di *miles* cui ha fatto riferimento Sandro Carocci nell'introduzione al convegno finale del PRIN

⁷⁵ Tegghia et Gueifus filii condam domini Bindi de Bondelmontibus (Notarile antecosimiano, 2356, c. 100r, 13 agosto 1323).

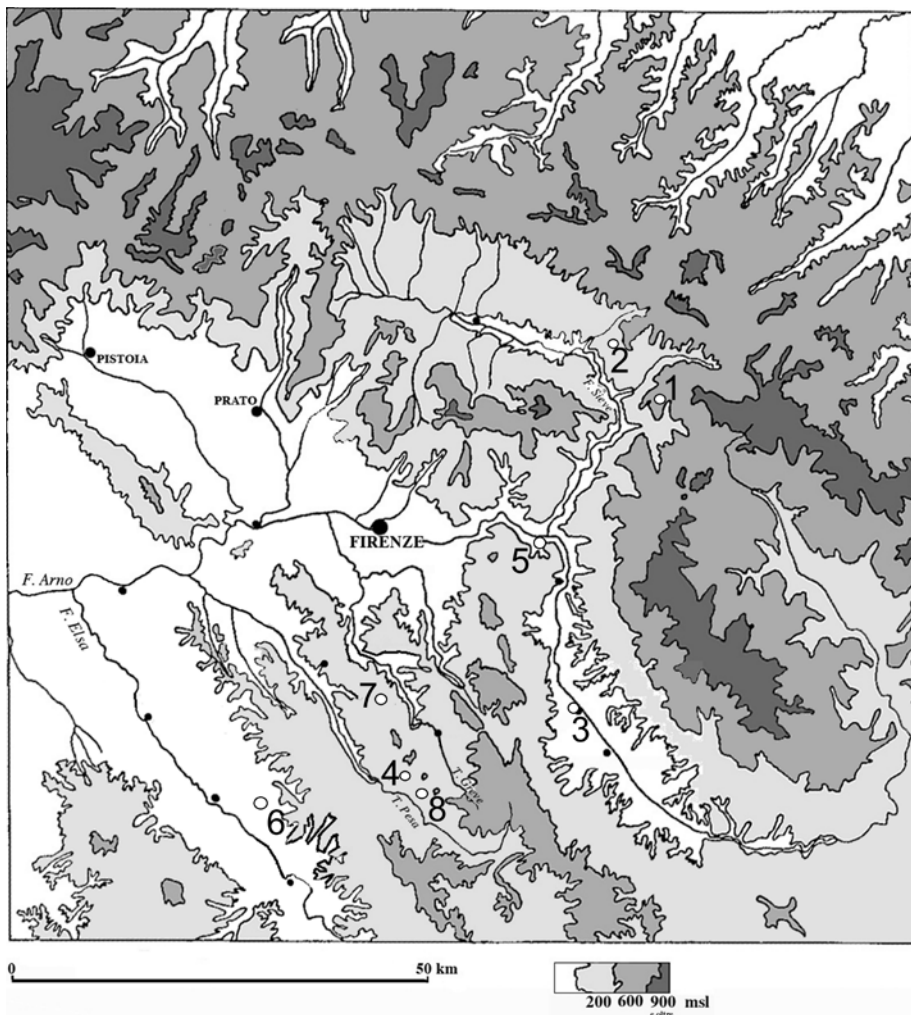
⁷⁶ Il Libro di Montaperti, ad indicem.

tenutosi a Roma nell'ottobre 2025.⁷⁷ Per questo ho cercato di evidenziare delle posizioni di rilievo nel contesto sociale espresse, ad esempio, dal riconoscimento di un'*auctoritas* per arbitraggi e mediazioni o ancora la nomina a ruoli di rappresentanza ma anche ad altre scelte qualificanti: quelle residenziali legate a particolari tipi di dimore (caseforti, *fortilitia*), l'uso di un nobilitante *cognomen toponomasticum* mutuato, appunto, dal luogo principale di origine e di residenza.

Con il XIV secolo, stava mutando anche il lessico specifico: i *milites* comitatini ricordati dalle testimonianze di natura fiscale del secolo precedente vennero definiti nei ruoli d'estimo redatti dagli ufficiali comunali come *nobili di contado*. Intanto, una parte della società cittadina percepiva il titolo di cavaliere come uno *status-symbol* per molti aspetti lontano dalla *militia* di un tempo, pur con il rischio di immissione nelle liste dei Magnati. Un titolo che ormai poteva essere ottenuto soltanto in base alle disponibilità economiche di un aspirante cavaliere, senza tener conto delle caratteristiche principali richieste a un combattente a cavallo perché ormai, come si sarebbe ironicamente lamentato Franco Sacchetti, anche gli *scardassieri*, *gli usurai e ribaldi barattieri* potevano diventare dei *milites*.⁷⁸

⁷⁷ *Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)*, Roma, 23-25 ottobre 2025.

⁷⁸ *O sventurati ordini della cavalleria, quanto siete andati al fondo!*: Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, nov. CLIII, 421.



Tav. 1. Le principali località ricordate nel testo: 1 Alpignano; 2 Capaccia; 3 Figline Valdarno; 4 Passignano; 5 Rosano; 6 Semifonte; 7 Tolano; 8 Vignola.

Opere citate

- Bonaini, Francesco (cur.) *Acta Henrici VII Romanorum imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia*. Firenze, Cellinius, 1877, vol. I.
- Boutoulle, Frédéric. “Les résidences de la petite aristocratie rurale en Gascogne occidentale (XI^e, XII^e et XIII^e siècles). Réflexions à partir d’un corpus de textes.” In *Demeurer, défendre et paraître. Orientations récentes de l’archéologie des fortifications et des résidences aristocratiques médiévales entre Loire et Pyrénées*. Actes du colloque de Chauvigny, 14-16 juin 2012, sous la dir. de Luc Bourgeois, Christian Rémy, 601-8. Mémoire, 47. Villefranche-de-Rouergue: Association des publications chauvinoises, 2014.
- Brancoli Busdraghi, Piero. “«Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII).” In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*. Atti della XXXVII settimana di studio, 12-16 settembre 1994, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzio Violante, 287-342. Bologna: il Mulino, 1996.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Carocci, Sandro. “Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280).” In *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*. XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales, Estella-Lizarra, 81-142. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2021.
- Casini, Tommaso. “The minor rural aristocracy and great lords in thirteenth-century Tuscany: three cases from the entourage of the Guidi counts.” *Journal of medieval history* 37 (2011): 180-96.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. “I conti Alberti in Toscana fino all’inizio del XIII secolo.” In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XIII)*. Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993), 179-210. Roma: ISIME, 1996.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. “La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti.” In *Semifonte in Val d’Elsa e i centri di nuova fondazione dell’Italia medievale*, a cura di Paolo Pirillo, 213-33. Firenze: Olschki, 2004.
- Collavini, Simone Maria. “Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.).” *Mélanges de l’École française de Rome-Moyen Âge* 124, no. 2 (2012). <http://journals.openedition.org/mefrm/928>
- Compagni, Dino. *Cronica*, a cura di Gino Luzzatto. Torino: Einaudi, 1968.
- Conti, Elio. *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I, Le campagne nell’età precomunale*. Roma: ISIME, 1965.
- Coppo Stefani, Marchionne di. *Cronaca fiorentina*, a cura di Nicolò Rodolico. *Rerum Italicarum Scriptores*, 30/1. Bologna: Zanichelli, 1955.
- Cortese, Maria Elena. “Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300).” In *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di Sandro Carocci, e Isabella Lazzarini, 335-52. Roma: Viella, 2018.
- Cortese, Maria Elena. “Famiglie e poteri dal secolo XI ai primi del XIII.” In *Storia di Figline Valdarno, 1, Il Medioevo. Il tempo della chiesa e dei cavalieri (secoli X-XIII)*, a cura di Paolo Pirillo, 43-66. Firenze: Ed. Feeria, 2020.
- Cortese, Maria Elena. “Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: scutiferi e masnaderii tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII).” *Archivio storico italiano* 179, no 1 (2021): 3-42.
- Coulet, Noël. “La naissance de la bastide provençale.” In *Géographie historique du village et de la maison rurale*. Actes du colloque tenu à Bazas les 19-21 octobre 1978, 145-59. Paris: Éditions du C.N.R.S., 1979.
- La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, a cura di Isidoro Del Lungo, e Guglielmo Volpi. Firenze: Sansoni, 1914.
- Diacciati, Silvia. *Popolani e Magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*. Spoleto: Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, 2011.
- La disputa di Rosano (1203/04 – 1209). Edizione e studio introduttivo dei documenti*, a cura di Veronica Bagnai Losacco. Pisa: Quaderni del dipartimento di Storia dell’università, 2010.
- Documenti dell’antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini. Firenze: G.P. Vieusseux, 1895.
- Faini, Enrico. “Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII: strategie di condizio-

- namiento nei *dicta testium*." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 123, no. 2 (2011). <http://journals.openedition.org/mefrm/635>.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. Aspetti del potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130c.)*. Reti Medievali E-Book, 29. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Francesconi, Giampaolo. "La costruzione di uno spazio monastico eccentrico: Camaldoli fra pratiche sociali conservative e poteri signorili (secoli XI-XIII)." In *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di Cécile Caby, e Pierluigi Licciardello, 101-16. Cesena: Centro Storico Benedettino Italiano, 2014.
- Gasparri, Stefano. *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*. Roma: ISIME, 1992.
- Grillo, Paolo. *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*. Roma-Bari: Laterza, 2008.
- Lansing, Carol. *The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*. Princeton N.J.: Princeton University Press, 1991.
- Lefeuve, Philippe. *Notabilité et notabilité dans le contado florentin des XII^e-XIII^e siècles*. Rome: École française de Rome, 2023.
- Lefeuve, Philippe. "Sicuti boni homines et masnaderii: dépendance et distinction sociale dans les seigneuries du contado florentin (XII^e-XIII^e siècles)." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*. 130, no. 2 (2018): 363-79. <http://journals.openedition.org/mefrm/4070>.
- Il Libro del Chiodo*, a cura di Fabrizio Ricciardelli. Roma: ISIME, 1998.
- Il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, a cura di Cesare Paoli. Firenze: G.P. Viesseux, 1889.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Marrocchi, Mario. "Guidi, Sofia." In *Dizionario biografico degli italiani*, 61. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2004. [https://www.treccani.it/enciclopedia/safia-guidi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/safia-guidi_(Dizionario-Biografico)/)
- Pirillo, Paolo. *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*. Roma: Viella, 2007.
- Pirillo, Paolo. *I Ghibellini e la salvezza dell'anima. La Madonna di Vico dell'Abate e il lignaggio dei Da Tolano*, i.c.s.
- I più antichi documenti del monastero di S. Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, a cura di Claudia Strà. Roma: Monumenta Italiae ecclesiastica, 1982.
- Plesner, Johan. *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*. Firenze: Papafava, 1979. (ed. orig. Copenhagen: Nordisk Forlag, 1934).
- Ryssov, Nicola. "I più ricchi e i più onorevoli del villaggio. Microstoria di due milites del Polesine (secoli XII-XIII)." *Reti Medievali Rivista*, 26, no. 2 (2025): 623-55. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/12850>.
- Sacchetti, Franco. *Il Trecentonovelle*, a cura di Emilio Faccioli. Torino: Einaudi, 1970.
- Salvemini, Gaetano. *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di Ernesto Sestan. Milano: Feltrinelli, 1972.
- Salvestrini, Francesco. "La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 62, no. 2 (2008): 377-412.
- Santini, Pietro. *Aprile 1198. Il giuramento dei Figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia*, a cura di Paolo Pirillo. Figline Valdarno: Città di Figline Valdarno, 2014.
- Schneider, Fedor. *Regestum Volaterranum*. Roma: E. Loescher & C., 1907.
- Stella, Attilio. "La famiglia dei Lonigo. Un lignaggio di milites nel cuore della Marca veronese-trevisana (secoli XII-XIII)." *Reti Medievali Rivista*, 26, no. 2 (2025): 657-81. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/12848>
- Tabacco, Giovanni. "Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale." *Studi medievali* 17 (1976): 41-79.
- Treggiari, Ferdinando. "La parabola del bene comune: ordine pubblico e milizie cittadine." In *Il Bene comune. Forme di governo e gerarchie sociali nel Basso Medioevo*. Atti del xlviii Convegno Storico Internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2011, 265-302. Spoleto: Fondazione del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012.
- Varanini, Gian Maria. "Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)." In *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di Paolo Grillo, 31-70. Soveria Mannelli: Rubettino, 2018.

- Villani, Giovanni. *Nuova cronica*, 3 voll., a cura di Giuseppe Porta. Parma: Guanda, 1990-1.
- Wickham, Chris. "Vendite di terre e mercato della terra in Toscana nel secolo XI." *Quaderni storici* 65 (1987): 355-77.
- Wickham, Chris. *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*. Roma: Viella 1995.
- Wickham, Chris. *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*. Firenze: Opus Libri, 1998.
- Wickham, Chris. "Figline: nobili *milites* e *masnaderi*." In *Lontano dalle città: il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo, 379-94. Roma: Viella, 2005.



Il mondo dei cavalieri nelle campagne perugine del pieno medioevo (seconda metà del secolo XIII)

di Sandro Tiberini

La documentazione evidenzia come in area perugina fossero due le componenti principali dell'insieme dei cavalieri delle campagne: quella numericamente prevalente costituita da soggetti di condizione e residenza comitatina, i quali, oltre a possedere i mezzi per allevare e mantenere cavalli, erano in grado di utilizzarli sul campo di battaglia; l'altra, che comprendeva i *milites* propriamente detti, afferiva al gruppo signorile, sia pure al livello più basso, e quindi in quanto tale era rigorosamente distinta dagli altri combattenti a cavallo. Comunque, nel complesso si trattava di una componente minoritaria e marginale della popolazione atta alle armi. Tutto ciò si evince dai dati che emergono relativamente alla consistenza dell'esercito comunale, al momento della sua mobilitazione nel conflitto che oppose Perugia a Foligno nel 1282-3, mentre poco o nulla si sa su quale fosse la situazione nel periodo precedente.

Documentation shows that in the Perugia area, the rural knights consisted of two main components: the numerically predominant one was composed of *comitatini* who, in addition to possessing the means to raise and maintain horses, could use them on the battlefield. The other group, which included the *milites* in the strict sense, belonged to the seigneurial class, albeit at the lowest level, and therefore were strictly distinct from other mounted combatants. However, overall, they were a minority and marginal component of the population capable of bearing arms. Overall, however, they constituted a minority and marginal component of the population capable of bearing arms. All this emerges from the data concerning the size of the communal army at the time of its mobilization during the conflict that opposed Perugia to Foligno in 1282-3, while little or nothing is known about what the situation was in the preceding period.

Medioevo, secoli XII-XIII, Italia, Perugia, *milites*, signoria rurale, comitato, cavalleria, comune.

Middle Ages, 12th-13th centuries, Italy, Perugia, Knights, Rural lordship, *comitatus*, Cavalry, Commune.

1. Un'evidenza frammentaria

Se si prende in prestito il lessico delle scienze geologiche, si può affermare che nella 'stratigrafia' della società perugina del pieno medioevo il livello di quei *comitatini* che disponevano di cavalli da guerra, e ne facevano uso in combattimento, si rivela discontinuo e frammentario e comunque numerica-

mente minoritario. A tale proposito, va precisato in via preliminare che, fino alla seconda metà del Duecento, le fonti sostanzialmente tacciono riguardo a questo gruppo.¹ Solo le carte prodotte dal comune di Perugia negli anni Ottanta del secolo ci consentono per la prima volta di avere un quadro complessivo credibile della consistenza e delle caratteristiche di questo segmento sociale: mi riferisco ai registri contabili in cui troviamo annotati i compensi per coloro che avevano prestato servizio a cavallo durante il conflitto tra Perugia e Foligno nel 1282-3.²

La documentazione – di cui si è detto e dalla quale sono state tratte le tabelle in appendice – grazie alla sua completezza ci consente di ‘fotografare’ con precisione quasi millimetrica di quanti combattenti sia a cavallo sia a piedi il comune di Perugia effettivamente disponesse, almeno relativamente a una certa fase della guerra con Foligno. Tutto ciò contribuisce a colmare una lacuna già lamentata da Jean-Claude Maire Vigueur, e cioè che “non disponiamo... finora che di indicazioni parziali e discutibili” in riferimento alla possibilità di determinare quanti loro cittadini i comuni italiani potessero effettivamente ‘trasformare in cavalieri’ (e in fanti) in caso di mobilitazione generale delle truppe. A conferma di questa sua tesi lo storico francese cita anche il caso perugino affermando, sempre in riferimento alla guerra del 1282-3, che “resta ancora da dimostrare che il comune di Perugia avesse realmente la possibilità di mobilitare, fra la propria popolazione, gli 800 o 1.000 *milites* che costituiscono gli effettivi teorici della sua cavalleria”.³ Ritengo che le fonti da me individuate attestino come la città umbra in questa fase riuscisse effettivamente, sia pure a prezzo di enormi sacrifici finanziari, a raggiungere questo obiettivo; e non solo, ma anche a predisporre una consistente forza armata semipermanente di 600 *milites* in grado di far fronte ‘in tempo reale’ a qualsiasi emergenza che si presentasse. Pur non essendo questa la sede per procedere a una analisi complessiva di questo ricco materiale documentario, già averne evidenziato le grandi potenzialità dal punto di vista storiografico credo costituisca un’indicazione importante per chi voglia approfondire una tale relevantissima tematica.

Analizzandolo, dunque, ci rendiamo conto che il 72% degli *equites* reclutati appartenevano alla categoria dei *cives* perugini, i quali quindi costituivano il nerbo della cavalleria comunale.⁴ Non mancavano nemmeno, tuttavia, i grandi signori, possessori di castelli e di servi, che in quella occasione ave-

ASPg = Archivio di Stato di Perugia

¹ Per tutto il XII secolo e poi fino al 1223 la documentazione fa menzione dei *milites*, intesi come componente sociale, ma sempre in modo generico, senza mai consentirci di dar loro un volto e un nome (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, 21, 1186; 64, 1202; 73, 1202; 133, 1214; 188, 1218).

² Su questa guerra si vedano Galletti, “La società comunale,” e Grundman, *Il Popolo a Perugia*, in particolare il capitolo VI.

³ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, 115-7.

⁴ Cfr. la tabella 1 in appendice.

vano risposto all'appello del comune di Perugia per la mobilitazione contro i Folignati, mettendo in campo forze cospicue: primi tra tutti i signori di Monte Ubiano (poi Vibiano), che si presentarono con 8 *milites* e 13 cavalcature, i signori di Ramazzano con 7 cavalieri e 12 cavalli; i conti di Coccorano-Petroio-Biscina, con 5 combattenti e 13 destrieri, e poi i signori di Sasso Rosso, di Poggio Manente-Ascagnano, di Castelnuovo, di Pilonico, gli Oddi, i Montesperelli e altri ancora.⁵

Stretta, dunque, tra queste due categorie sociali – preponderanti dal punto di vista numerico come pure da quello della ricchezza e della potenza – troviamo la tipologia dei *milites* del comitato oggetto di questa indagine: in primo luogo coloro che, pur non appartenendo al gruppo dei *domini* dotati di poteri signorili, ma comunque avendo le loro radici nelle campagne, disponevano dei mezzi per allevare cavalli da guerra ed erano in grado di farne uso in combattimento. Si tratta di 104 individui, vale a dire il 14% dei mobilitati (sia chiaro che, in tutti i casi, non siamo in presenza di semplici possessori e allevatori di cavalcature, ma di combattenti che effettivamente parteciparono alle azioni belliche e che per questo ricevettero compensi in denaro). Descriverne il profilo sociale – a prescindere da considerazioni di carattere generale, che pure verranno proposte – non risulta agevole, trattandosi di soggetti il cui profilo non emerge in alcun caso per peculiari caratteristiche dalle fonti.

Ciononostante, alcune riflessioni si possono ricavare, per esempio, considerando la distribuzione territoriale di questi soggetti.⁶ Sotto tale aspetto si nota una sostanziale dispersione in tutto il territorio perugino, senza apparentemente che si riesca a intravedere un qualche elemento che suggerisca l'esistenza di una particolare area geografica che possa configurarsi come 'patria di elezione' dei cavalieri del comitato. Ciò detto, è però anche vero che, tra le 54 località di provenienza dei *milites*, 9 da sole ne avevano inviato nell'armata comunale ben 46, vale a dire il 45% del totale. Esse sono:

Località	n. <i>milites</i>
Preggio	8
Corciano	7
Agello	6
Montepetriolo	5
Castiglion Fosco	5
Capocavallo	5
Montigeto	4
Pietramelina	3
Civitella Benazzone	3
totale	46

⁵ Si vedano a questo proposito le relative schede familiari in Tiberini, *Repertorio*, in riferimento al 1286.

⁶ I dati sono tratti dalla tabella 2 in appendice.

Come si può constatare, si tratta di luoghi situati o in aree suburbane (Corciano, Capocavallo), o su rilievi collinari prospicienti territori pianeggianti come le valli del Tevere e del Nestore (Agello, Montepetriolo, Castiglione Fosco, Civitella Benazzone, Pietramelina) e il bacino del Trasimeno (Montegiove, presso Passignano). Fa eccezione Poggio, che pure aveva inviato un vero e proprio corpo di spedizione composto di 8 cavalieri, e che tuttavia sorgeva e sorge appartato nel cuore del massiccio altocollinare tra il bacino del Trasimeno e la valle del Tevere (ma anch'esso, peraltro, non distante dalla valle del Niccone). Si può dunque ipotizzare che le aree agricole fertili e attraversate da una fitta rete viaria aperta ai traffici e agli spostamenti di ogni genere dovessero costituire in molti casi il contesto in cui la *militia* comitatina poté trovare un terreno favorevole per nascere e mettere radici.

Ulteriori elementi alla precisa definizione del profilo sociale di questi 'cavalieri del contado' vengono forniti dagli allibramenti della *Libra* di Perugia del 1285, pubblicata da Alberto Grohmann.⁷ Si tratta di un censimento di tutti i potenziali contribuenti, con le relative cifre d'estimo espresse in *libre*, redatto dal comune di Perugia in un momento di particolare crisi finanziaria, dovuta alla necessità di far fronte alla gravissima esposizione debitoria che si era venuta a creare in seguito alla necessità di reperire le ingenti risorse per finanziare la guerra contro Foligno. Per la verità, solo 14 dei soggetti di cui qui si tratta risultano registrati in questi elenchi: ma in quei pochi casi la cifra d'estimo del patrimonio è in genere considerevole, tanto che si arriva al caso limite di *Homiçolus Petri de villa Planiscarpinis* il quale, con le 6.000 lire dichiarate, si colloca ai primissimi posti tra i più facoltosi contribuenti perugini. Tutto ciò ci consente di concludere, peraltro prevedibilmente, che in questa categoria di combattenti a cavallo si collocavano membri di quel notabilato campagnolo che era andato emergendo dalla massa dei villici.

2. *Microsignori*

Tuttavia, il panorama dei combattenti che formalmente la città escludeva dal proprio seno, ma che venivano comunque chiamati a servire nell'esercito comunale in caso di bisogno, non si limitava ai soggetti di cui sopra si è detto: in realtà bisogna anche tenere conto di coloro che potevano essere mobilitati nella cavalleria dell'esercito comunale, ma si posizionavano socialmente un gradino più in su dei 'contadini ricchi', in quanto *domini*, seppur al livello più basso nella gerarchia dei loro pari. Eccone un elenco desunto dalle mie ricerche sulla signoria rurale in territorio perugino:

⁷ Grohmann, *L'imposizione diretta*.

domini di Agello⁸
domini di Carpiano⁹
domini di Casacastalda¹⁰
domini di Castel d'Arno-Lupaccione¹¹
domini di Codale¹²
domini di Colcello nel Chiugi¹³
domini di Coldalbero I¹⁴
domini de Flumine-di Poggio¹⁵
domini di Gaiche¹⁶
domini di Marsciano¹⁷
domini di Monte Nero *Brignonum-Bernonum* (comitato di Porta Sant'Angelo)¹⁸
domini di Monte Nero (comitato di Porta San Pietro)¹⁹
domini di Panicale²⁰
domini di *Castrum Preitidii*²¹
domini di San Biagio.²²

La prima considerazione che si desume da questo elenco è che siamo in presenza di una componente largamente minoritaria nella compagine della signoria laica presente in area perugina tra XII e XIII secolo (15%).²³ Riguardo poi alla reale consistenza dei diritti signorili posseduti da tali soggetti, va detto in primo luogo che non pare che l'esibizione di un predicato territoriale, adottato come 'nome di famiglia', abbia implicato la proprietà del *castrum* cui il predicato stesso faceva riferimento. E questo nonostante alcune eccezioni: così i *domini* di Casacastalda, stando a delibere consiliari perugine del 1256, sarebbero stati possessori di parte del castello;²⁴ lo stesso varrebbe anche per i *domini* di *Castrum Preitidii*, i quali nel 1247 pare abbiano ricevuto in enfiteusi dall'abate di Santa Maria di Valdiponte *palatia cum turribus et casali-*

⁸ Tiberini, *Repertorio*, scheda 1.

⁹ Tiberini, scheda 17.

¹⁰ Tiberini, scheda 18.

¹¹ Tiberini, scheda 19.

¹² Tiberini, scheda 26.

¹³ Tiberini, scheda 28.

¹⁴ Tiberini, scheda 29.

¹⁵ Tiberini, scheda 41.

¹⁶ Tiberini, scheda 46.

¹⁷ Tiberini, scheda 61.

¹⁸ Tiberini, scheda 67.

¹⁹ Tiberini, scheda 68.

²⁰ Tiberini, scheda 78.

²¹ Tiberini, scheda 86.

²² Tiberini, scheda 93.

²³ Tale dato è stato ricavato dal computo delle schede familiari raccolte nel *Repertorio*, più volte sopra citato: è stato possibile calcolare che i soggetti signorili attivi in territorio perugino, o comunque gravitanti su di esso, nel periodo considerato ammontavano a 100 unità.

²⁴ Tiberini, *Repertorio*, scheda 18.2.

nis et domibus dentro il loro castello eponimo;²⁵ e anche i signori di Codale abitavano torri e palazzi di loro proprietà tra le mura castrensi, ancora nel 1298.²⁶ Ma non risulta che da ciò sia derivato l'esercizio di poteri di comando sulle popolazioni che abitavano dentro e fuori il castello.

Per il resto, la prerogativa signorile che più diffusamente si attribuiva ad alcuni dei soggetti considerati (*domini* di Agello, di Carpiano, di Casacastalda, di Marsciano, di Panicale) era il possesso di *homines per capitantiam*, i ben noti dipendenti semiservili, largamente presenti nelle campagne italiane almeno fino alla seconda metà del Duecento.²⁷ Inoltre i signori di Colcello, ancora nel 1289, riscuotevano pedaggi sulle loro terre, e ne esentavano i perugini,²⁸ mentre pare che anche quelli di Casacastalda avanzassero simili pretese; per cui il comune di Perugia nello statuto del 1279 imponeva agli appaltatori del pedaggio che vi riscuoteva di tener conto di tali diritti, pur senza specificare entro quali limiti.²⁹ Insomma, in base alle fonti di cui si dispone e alle risultanze delle indagini svolte,³⁰ gli elementi emersi da questa analisi ci consentono di tracciare il profilo di una categoria sociale che, pur vantando in alcune situazioni l'esercizio di prerogative signorili di basso livello, era nel complesso ben lungi dal poter esercitare un efficace controllo sul territorio e sugli abitanti.

Tuttavia, vi è un ulteriore segno di distinzione che parrebbe qualificare questi soggetti in senso per così dire 'nobiliare'. Molti di essi, infatti, sono compresi negli elenchi di coloro che il comune di Perugia individuava come *magnates* del territorio: si trattava dei signori di Codale, Colcello, Coldalbero, *de Flumine*, Montenero in Porta Sant'Angelo, Montenero in Porta San Pietro, Panicale e *Castrum Preitidii*, citati come tali nell'elenco stilato nel 1260; mentre in quello del 1276 compaiono solo quelli di Agello e di Gaiche, nonché per la seconda volta quelli di Colcello.³¹ Di questi *magnates* sicuramente l'elenco più nutrito è quello riferito al 1260, ove si menzionano complessivamente 25 soggetti signorili, presenti in tutti i settori del comitato, mentre quello del 1276 è assai più misero, riducendosi solo a 5 nominativi, per di più limitatamente ai due soli comitati di Porta Eburnea e Porta Santa Susanna. Precisiamo subito che il termine 'magnate' ha qui solo un significato generico,³² stan-

²⁵ Tiberini, schede 86.6, 86.7.

²⁶ Tiberini, scheda 26.17.

²⁷ Tiberini, schede 1.9 1262, 1.10 1264 (d. di Agello); scheda 17.6 1256 (d. di Carpiano); schede 18.7 1260, 18.9 1261 (d. di Casacastalda); scheda 61.19 1285 (d. di Marsciano); scheda 78.7 (d. di Panicale). Su queste particolari figure di dipendenti semiservili, rimangono valide le indagini di Panero, *Schiavi e servi*, e Panero, *La "servitù della gleba"*. Per il Perugino e l'Eugubino, si veda Tiberini, *Le signorie rurali*, in particolare 192-201.

²⁸ Tiberini, *Repertorio*, scheda 28.51.

²⁹ Tiberini, scheda 18.26.

³⁰ Cfr. Tiberini, *Le signorie rurali*, in particolare 213-30.

³¹ Cfr. Nicolini, *Reformationes*, XXXI-XXXII, nonché le schede relative ai diversi soggetti in Tiberini, *Repertorio*, in riferimento al 1260.

³² L'uso di questo termine per indicare i 'ricchi' rimanda infatti anche a un concetto di 'grandezza' implicante, come nella Firenze del tardo Duecento, non solo preminenza economica ma

do a indicare semplicemente l'emergere dalla massa dei possessori da parte di chi così veniva etichettato per ricchezza fondiaria e per disponibilità di riserve di cereali. Tanto è vero che non tutti coloro che sono compresi negli elenchi compaiono tra i soggetti classificabili tra quanti, in area perugina, appaiono essere detentori di prerogative signorili a qualsiasi livello.³³

Questo si spiega tenendo conto che tale misura venne adottata nell'ambito della lotta intrapresa dal comune di Perugia contro la terribile carestia che nel 1260 aveva colpito la città e il territorio.³⁴ Vi si fece fronte sia importando grano da fuori, soprattutto dalla Marca, sia tramite una *impositio bladi* straordinaria rivolta, oltre che alle comunità del comitato e ad alcuni enti ecclesiastici, anche a esponenti dello strato più economicamente cospicuo dei possessori, i *magnates* appunto. Trovandosi infatti ad affrontare un'emergenza alimentare, i responsabili del governo perugino avrebbero individuato i soggetti presso i quali vi erano concrete possibilità di procurarsi quelle quantità di *bladum* che venivano stimate indispensabili per sfamare la città. Si trattò insomma di una selezione operata empiricamente, secondo criteri di pura contingenza economica, aggravando cioè preferibilmente coloro che risultavano di fatto avere immediatamente a disposizione, in seguito a circostanze che ci sfuggono completamente, una maggior quantità di eccedenze alimentari da destinare nel più breve tempo possibile al consumo cittadino.

3. *Campagnoli o cittadini?*

Per quanto poi concerne il requisito della 'comitatinanza', vale a dire della residenza nelle campagne, è necessario in via preliminare sgombrare il campo da un equivoco che potrebbe sorgere in riferimento alla *Libra* di Perugia del 1285, di cui sopra si è detto. Dato che in essa, tra i contribuenti inquadrati nelle diverse parrocchie cittadine di appartenenza, è menzionata la stragrande maggioranza dei signori del comitato, compresi quelli che sono stati sopra individuati, se ne potrebbe dedurre che, in questa fase storica, costoro si fossero trasferiti in massa tra le mura cittadine. In realtà si trattava di un espediente escogitato, come si vedrà, per costringere tutti quelli che ne avevano le possibilità economiche, quindi anche i signori campagnoli, ad allevare cavalli da guerra e così incrementare la platea di coloro che potevano essere sottoposti all'obbligo di militare nella cavalleria, assimilandoli ai *cives* che erano obbligati a tenere cavalli da guerra quando la loro *libra* superava una certa

anche uno stile di vita elevato, tale cioè da creare fama di liberalità, di attitudine militare, di potenza politica, se non anche di 'grandigia' (Pampaloni, "I magnati di Firenze;" più in generale si veda sull'argomento Pispisa, "Lotte sociali e concetto di nobiltà," 439-63, con indicazioni bibliografiche).

³³ Si veda Tiberini, *Repertorio*, ad indicem.

³⁴ Su questa crisi agricola, si veda Grundman, *Il Popolo a Perugia*, 119.

soglia.³⁵ Si trattava, in definitiva, di una sorta di ‘*civilitas pro forma*’ che non implicava necessariamente l’abitazione in città e l’acquisizione delle prerogative dei *cives optimo iure*. Ne è prova una delibera del 7 febbraio 1285,³⁶ nella quale il consiglio dei rettori delle arti, convocato dai consoli, deliberava che i comitatensi residenti in città da più di cinque anni dovevano essere allibrati tra i cittadini, mentre quelli che vi abitavano da meno di cinque anni rimanevano allibrati tra i comitatensi; però si faceva eccezione per i *milites qui habitant in comitatu* e in generale per *illi qui continuo tenent equos*, ai quali era consentito *libras suas facere et solvere... in civitate*.

Infatti, alcuni giorni dopo, vale a dire il 17 febbraio, venne varato il grande censimento fiscale contenente *omnes libre... omnium hominum civitatis et burgorum*, tra i quali naturalmente erano stati inseriti sia i comitatini benestanti che si potevano permettere di allevare una cavalcatura da guerra, sia i *milites* campagnoli, non però in quanto tali, ma in quanto in possesso di cavalli da combattimento. In effetti, i *sapientes* nominati dai consoli delle arti allo scopo di ratificare la delibera del 7 febbraio, riunitisi il successivo 5 marzo,³⁷ la confermarono sostanzialmente; con tuttavia la precisazione che, riguardo ai *milites* e ai *nobiles* abitanti nel contado, essi avrebbero pagato le imposte e prestato i *servitia* come i *cives* finché possedevano cavalli da guerra; quando non lo avessero più fatto, sarebbero stati annoverati tra i *comitatenses*.

Osservando poi più da vicino quale fosse la loro situazione in merito alla residenza effettiva, notiamo che solo nel 50% dei casi (*domini* di Carpiano, Casacastalda, Castel d’Arno, Codale, Coldalbero I, Marsciano, *Castrum Preitidii*) siamo in presenza di soggetti che appaiono essere stabilmente domiciliati nel comitato, senza alcun addentellato in città. In altre situazioni (*domini de Flumine*, di Gaiche, di Montenero in Porta Sant’Angelo, di Montenero in Porta San Pietro, di Panicale, di San Biagio) parrebbe configurarsi una condizione di ‘semi-inurbamento’, caratterizzata da una doppia residenza, o prevalentemente urbana o prevalentemente rurale. Oppure, nei casi di famiglie divise in più rami, all’inurbamento di alcuni di essi faceva da contrappeso il permanere di altri nella condizione comitatina. Vi sono infine i due casi limite dei *domini* di Agello e di quelli di Colcello nel Chiugi perugino. Per quanto concerne i primi, i loro più antichi predecessori risultano pienamente inseriti in posizioni di primo piano nell’aristocrazia consolare perugina.³⁸ Lo stesso vale a maggior ragione per i secondi, che vantavano come antenato un personaggio di assoluta rilevanza: quell’Ugolino Massoli o Magioli che, dopo essere

³⁵ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, 492-508 a questo proposito parla di “cavalleria censitaria”, citando anche l’esempio perugino.

³⁶ ASPg, *Comune di Perugia, Miscellanea*, 7, c. 48v.

³⁷ ASPg, *Comune di Perugia, Miscellanea*, 7, cc. 50r-53r.

³⁸ Guglielmo Agelli nel 1188 è tra i testimoni della sottomissione del conte Bernardino Bulgarelli al comune di Perugia, e nel 1202 è tra i consoli perugini (Tiberini, *Repertorio*, scheda 1.2, 1.3); Martino de Agello è tra i testimoni a vari importanti atti del detto comune (Tiberini, schede 1.1 1182, 1.4 1202, 1.5 1207); nel 1214 Guelfuccio de Agello, *prudens et nobilis vir*, è tra i membri del consiglio cittadino (Tiberini, scheda 1.7).

stato più volte console e membro del consiglio cittadino, negli anni Venti del Duecento, fu *leader* riconosciuto della *pars militum* che entrò in rotta di collisione con i *pedites*, scatenando un durissimo conflitto, sedato grazie a un pesante intervento pontificio;³⁹ si ricorda anche Andrea, figlio del detto Ugolino, il quale nel 1208 fu podestà di Perugia.⁴⁰ Entrambi questi lignaggi, nel corso del Duecento, sembrano 'ruralizzarsi', e questo appare in modo eclatante nel caso dei signori di Colcello, che solo nella seconda metà del secolo assunsero il predicato territoriale;⁴¹ tuttavia i legami che univano i due soggetti signorili con la città, ove avevano le loro radici, non sarebbero venuti mai meno.

Tutto ciò premesso, va ribadito che costoro erano attrezzati per il combattimento a cavallo: parteciparono al più volte menzionato conflitto tra Perugia e Foligno del 1282-3 quasi sempre con due cavalli, e spesso anche con più di due; tutti furono scelti tra i 600 soggetti obbligati a mantenere per 16 mesi cavalcature da guerra, onde formare un corpo di cavalleria sempre pronto a intervenire in caso di bisogno. Cinque di loro ebbero anche l'onore di essere prescelti per partecipare al *ludus* equestre che fu organizzato in onore di papa Martino IV quando nel febbraio del 1284 da Orvieto si trasferì a Perugia.⁴² Tuttavia, non risulta che nessuno di essi abbia svolto funzioni di comando, ad eccezione di *dominus* Bartolomeo *de Gualchis*, definito *capitaneus militum qui iverunt ad Civitatem Castelli* (1281).⁴³ Va tuttavia anche aggiunto che, visti i numeri dei combattenti da essi forniti, il loro apporto a quella forza armata che nel 1282-3 era la cavalleria perugina fu quantitativamente modestissimo, per non dire irrilevante, ammontando complessivamente appena al 3%. Per tacere poi dei non pochi casi di renitenza, sanzionati con severe pene pecuniarie, cosa che rivela una propensione non propriamente entusiastica da parte di costoro ad aderire alla mobilitazione.⁴⁴

³⁹ Tiberini, scheda 28.1. Su questo conflitto si veda sopra, nota 2.

⁴⁰ Tiberini, scheda 28.2.

⁴¹ È solo nel 1262 che per la prima volta un membro della stirpe viene presentato nelle fonti come *de Colcello* (Tiberini, scheda 28.16: si cita d. Crispolito *de Colcello*). Peraltro nei decenni successivi solo molto saltuariamente si farà uso di questo predicato nell'onomastica familiare.

⁴² Tutto ciò emerge con chiarezza dalla tabella 3 in appendice; in essa non sono menzionati i membri dei lignaggi di Carpiano e di Casacastalda i quali, comunque, pur non essendo stati mobilitati dal comune di Perugia in occasione del conflitto del 1282-3, parteciparono ad attività belliche in altre occasioni, citate in calce alla detta tabella. Per quanto concerne le esibizioni di prodezza equestre, delle quali faceva parte il *ludus* celebrato in onore del pontefice, si veda la sintesi in Balestracci, *La festa in armi*.

⁴³ Tiberini, *Repertorio*, scheda 46.13 1281.

⁴⁴ Si registrano vari casi di sanzioni relative a reati di questo genere: Tiberini, *Repertorio*, scheda 1.30 1288 (*domini* di Agello), scheda 19.28 1283 (*domini* di Castel d'Arno), scheda 29.48 1283 (*domini* di Coldalbero I), scheda 61.18 1283 (*domini* di Marsciano), scheda 78.10 1283 (*domini* di Panicale), scheda 78.15 1288 (*domini* di Panicale).

4. *Cavalieri nobiles e non nobiles*

Il confine tra lo status sociale di questi *milites* e quello dello strato più elevato del ceto contadino non appare sempre netto e ben distinguibile. Ne è prova quanto avvenne nel luglio del 1285, quando una commissione di *sapientes* fu convocata dal comune di Perugia per definire quali categorie sociali potevano venire esentate, in quanto *nobiles*, dalle richieste fiscali gravanti sugli abitanti del contado. La commissione decise appunto di limitare l'esenzione ai soli cavalieri del contado qualificabili come nobili, sentenziando che dovevano intendersi come tali *marchiones, comites, catanii, milites et illi omnes qui de prole militari ex paterna linea legitime nati sunt*. Per i cavalieri, l'esenzione spettava dunque sia a quelli riconoscibili senza esitazione come *milites*, sia a quanti non godevano di tale qualifica, ma appartenevano a una stirpe di antica tradizione cavalleresca. Tutti gli altri personaggi che cercavano di ottenere l'esenzione in quanto combattenti montati (*excusabant se pro militibus in comitatu*) non potevano aspirare all'esenzione fiscale concessa ai *nobiles*, e andavano invece tassati come semplici comitatini.⁴⁵ Questa delibera è in evidente contrasto con quelle, sopra citate, del 7 febbraio e del 5 marzo, nelle quali invece anche ai *comitatenses* potevano essere estesi i privilegi fiscali dei *milites*, a condizione che s'impegnassero al mantenimento di un cavallo da guerra: al riguardo, le autorità comunali facevano marcia indietro, distinguendo fra cavalieri *nobiles* e fiscalmente privilegiati, e cavalieri che non potevano ottenere l'esenzione fiscale *ratione nobilitatis*. Il perché di questa svolta non è chiaro, ma è tuttavia probabile che l'estensione del *privilegium civilitatis* ai membri dello strato superiore dei *comitatenses* in grado di allevare cavalli da guerra avesse suscitato tensioni e malumori tali da costringere il governo cittadino a correre ai ripari, limitando di nuovo solo ai *milites* le esenzioni di cui i *cives* godevano; naturalmente a condizione che mantenessero cavalcature atte al combattimento.

Riguardo poi ai criteri per distinguere i *nobiles* dalla massa dei comitatensi, è probabile che i *sapientes*, con la loro delibera, in parte innovassero, pretendendo d'individuare categorie sociali che nella realtà non erano poi così distinte. Ma certamente essi prendevano anche atto che una distinzione sociale in qualche modo già esisteva, e separava i *milites* presentati come il gradino più basso della 'gerarchia nobiliare' descritta dalla commissione, dai notabili e dai semplici comitatini benestanti, i quali potevano permettersi di allevare cavalli da guerra, ma non accedevano alla condizione privilegiata dei *nobiles*. Sotto questo aspetto, nella delibera della commissione, pur complicando la nomenclatura che serviva per denominare tali soggetti, non si entrava nel merito di ciò che li accomunava facendoli tutti rientrare in tale categoria, il cui preciso contenuto rimaneva dunque nel vago.

A questo proposito, e in riferimento ai *milites*, si potrebbe pensare che

⁴⁵ ASPg, *Comune di Perugia, Miscellanea*, 8, cc. 72r-74v, 1285 luglio 22.

l'aver ricevuto l'*adoubement* cavalleresco costituisse il segno di distinzione che li poneva un gradino più in alto del contadiname, sia pure arricchito; ed è possibile che almeno alcuni dei soggetti qui considerati si trovassero in questa condizione, anche se non risulta da alcuna fonte che costoro avessero ricevuto l'ordinazione cavalleresca. Soprattutto, però, l'esercizio di diritti signorili, sia pure anche in forma depotenziata e marginale, dovrebbe aver contribuito a connotare in modo più preciso la fisionomia sociale di tali soggetti, come anche uno stile di vita che sarebbe stato definito *more nobilium*, cioè dedito al tirocinio militare e all'esercizio di poteri di comando, e non alla pratica di arti manuali.⁴⁶ Tanto poteva bastare, in un'epoca che non amava le definizioni troppo nette e preferiva le soluzioni empiriche per tracciare il profilo di una categoria sociale che doveva distinguersi 'ad occhio', cioè in tutta una serie di comportamenti facilmente constatabili, dalle altre. Va comunque sottolineato che questi *milites*, pur se collocati al livello più basso della gerarchia dei *nobiles*, non risultano aver avuto alcun rapporto di dipendenza personale, e/o vassallatica, nei confronti dei loro pari di rango superiore.

Lo stesso invece non si può dire per altri *milites*, i quali non godevano della medesima autonomia, in quanto facevano parte della clientela dei più grandi signori. Si deve tuttavia precisare che le notizie su costoro, per quanto concerne il territorio che qui consideriamo, si contano sulle dita di una mano e si riferiscono quasi esclusivamente alla antica notissima stirpe dei Montemelini, cosa che quindi preclude la possibilità di formulare conclusioni di carattere generale nel merito. Se ne ha comunque una prima notizia nel 1247 quando i *milites dominus* Bulgarello nipote di *dominus* Farolfo, e Benvenuto *de Liuto* subirono da parte dei tribunali perugini la condanna al bando perpetuo e irrevocabile, oltre che alla *publicatio* dei beni, insieme ai loro *patroni* Rainerio, Andrea e Avultrone, *filii domini Andree Iacobi*, membri del detto lignaggio, e come loro colpevoli di alto tradimento e di resistenza alle ingiunzioni del comune.⁴⁷ Nel 1257 tra i testimoni a due atti riguardanti la composizione di una controversia tra il comune di Perugia e il convento di Santa Mustiola, insieme a Saraceno *Bucarelli* e Andrea *Tiberii*, anch'essi dei Montemelini, compare Giovanni, *eorum miles*.⁴⁸ Ritroveremo poi quest'ultimo nel 1260 insieme ad Andrea *Tiberii* come suo *socius* nella custodia della rocca di Castiglione Chiugino;⁴⁹ e nel 1262 quando, insieme al suo collega Bucarello, *miles* del detto Saraceno, e ai loro signori, ricevette da Taddeo, *bailitor* del giudice del podestà, l'ingiunzione a che le messi che si trovavano nelle terre delle comunanze del Comune di Perugia site tra Montemelino e Pian di Car-

⁴⁶ Su questa complessa problematica, si veda Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, in particolare il cap. IV, e anche Castelnau, *Être noble dans la cité*.

⁴⁷ Tiberini, *Repertorio*, scheda 66.19; si veda anche sull'argomento Tiberini, "Perugia, i Montemelini."

⁴⁸ Tiberini, *Repertorio*, scheda 66.107.

⁴⁹ Tiberini, scheda 66.108.

pine non fossero da loro mietute.⁵⁰ Infine, nel 1271, uno Iacopuccio *Bonacursi miles*, insieme a *dominus* Ugolino, Corrado, Pancaldo e Boncontuccio *olim domini Ubertini*, conti di Coccorano, e ad alcuni loro *nuncii et factores*, venne citato a comparire entro tre giorni presso il giudice del podestà perugino per rispondere a un'accusa di rapina a mano armata.⁵¹

A parte quest'ultima citazione, che nella sua genericità non ci consente di chiarire se la qualifica di *miles* attribuita a Iacopuccio si riferisse genericamente alla sua condizione sociale, o invece effettivamente implicasse un suo legame con i conti di Coccorano, per quanto riguarda invece i Montemelini lo status dei *militēs* alle loro dipendenze non appare assolutamente equiparabile a quello di semplici gregari. Si pensi a quel Bulgarello, *dominus* e nipote di un altro *dominus* che nel 1247 condivise l'esilio con i suoi signori, o a quel Giovanni che le fonti ci mostrano costantemente al seguito del suo *dominus*: tutto ciò ci consente di ipotizzare che saremmo in presenza di personaggi di pari condizione sociale dei loro *patroni*, ma a loro soggetti in un rapporto di tipo clientelare, se non proprio 'vassallatico'.

Per concludere, resta da menzionare un lignaggio insediato nel castello di Coceto, villaggio fortificato che dominava il primo tratto di un percorso di fondo valle, facente parte di un itinerario che metteva in comunicazione la valle del Tevere con il bacino del Trasimeno. In quest'area si scontravano le influenze contrastanti del monastero di Santa Maria di Valdiponte e dei *marchiones* del Monte Santa Maria.⁵² Si trattava dei cosiddetti *Scarinci*, i quali presidiavano tale fortilizio per conto di questi ultimi. Lo si desume da una testimonianza resa nell'ambito di una controversia riguardante il possesso di *homines* che il monastero rivendicava a sé in territorio di Colognola, presso Rance, non lontano da Coceto. La deposizione risale al 1218, ma fa riferimento a eventi verificatisi negli anni Ottanta del secolo precedente.⁵³ In essa un teste, per provare la dipendenza degli *homines* in questione dalla famiglia marchionale, afferma che *Scarincius vassconte predabat et spreadabat et accipiebat... servitia pro dictis marchionibus ab hominibus*.⁵⁴ A prescindere dalla veridicità o meno di tale deposizione, resta il fatto che la qualifica di 'visconte' dei *marchiones* riferita a Scarincio doveva essere pubblicamente notoria, avesse o meno egli rivolto effettivamente le sue 'attenzioni' predatorie ai soggetti in questione nell'interesse dei suoi padroni. E tuttavia questa è l'unica testimonianza nel Perugino di una fattispecie come quella delle clientele vassallatiche di tipo funzionale alle dipendenze di stirpi signorili, e quindi

⁵⁰ Tiberini, scheda 66.122.

⁵¹ Tiberini, scheda 25.35.

⁵² Sul monastero valpontese, Tiberini, "Cultura, società, strutture;" Tiberini, "*Dominatus loci* e signoria fondiaria;" Tiberini, "Le signorie rurali," particolarmente 4-12. Sui cosiddetti *marchiones*, discendenti da Rainerio I, marchese di Tuscia dal 1012 (o 1014) al 1027, Tiberini, "Origini e radicamento territoriale;" Tiberini, "I "marchesi di Colle;" Delumeau, *Arezzo espace et sociétés*, 307-64; Puglia, *La marca di Tuscia*, 101-43; Collavini, *Ranieri, marchese di Toscana*.

⁵³ Su tale vertenza si veda Tiberini, "*Dominatus loci* e signoria fondiaria."

⁵⁴ Tiberini, *Repertorio* scheda 97.11 [1218].

rimane un caso isolato. Tanto più che l'influenza della stirpe marchionale nel detto territorio fu praticamente azzerata dal deciso intervento messo in atto dal comune di Perugia agli inizi del secolo XIII.⁵⁵

5. Conclusioni

Tirando ora le somme di questa trattazione, e prescindendo dalle tipologie minoritarie sopra considerate, rimane la realtà delle due componenti principali dell'insieme dei *milites* del comitato: quella numericamente prevalente, costituita da soggetti di condizione e residenza comitatina i quali, oltre a possedere i mezzi per allevare e mantenere cavalli, erano in grado di utilizzarli sul campo di battaglia; l'altra che comprendeva i *milites* propriamente detti: cioè soggetti che appartenevano alla classe signorile, sia pure al livello più basso, e quindi in quanto tali erano distinti, anche se non sempre rigorosamente, dagli altri combattenti a cavallo 'plebei', i quali ultimi tuttavia erano assai più numerosi. Ciononostante, la componente signorile, sia pure meno consistente dal punto di vista quantitativo rispetto a quella dei non nobili, appare come si è visto assai meglio attrezzata militarmente. Se infatti rivolgiamo la nostra attenzione alla tabella in cui sono elencati i possessori di cavalli del comitato, il quadro che ne emerge è molto più modesto sotto tutti i punti di vista.⁵⁶ È dunque evidente che a favore dei *milites* giocava un'antica tradizione di pratica delle discipline militari, cosa che invece presumibilmente mancava a coloro che solo in tempi recenti si erano cinti dell'"acciar dei cavalieri", per dirla col Carducci.

⁵⁵ Si veda Tiberini, "Perugia, i Montemelini," particolarmente 94-6.

⁵⁶ Di tutti i 104 cavalieri ivi elencati, solo due, al momento della mobilitazione si presentarono con due cavalcature ciascuno; anche coloro che vennero inseriti tra i 600 *milites* a disposizione del comune furono appena 12, e uno solo di essi fu chiamato a far parte del gruppo dei *lusores* in onore del papa.

Appendice

Libra = Grohmann, *L'imposizione diretta*.

M23c = ASPg, *Comune di Perugia, Computisteria, Massari*, 23 c.

M23d = ASPg, *Comune di Perugia, Computisteria, Massari*, 23 d.

DC2-3-4-5-6 = ASPg, *Comune di Perugia, Computisteria, Debitori e creditori*, 2-6

I dati contenuti nelle seguenti tabelle sono tratti dai fondi documentari elencati qui sopra. La prima tabella riporta il quadro numerico complessivo di tutti i combattenti a cavallo mobilitati dal comune di Perugia per partecipare ad alcune azioni belliche nell'ambito della guerra contro Foligno del 1282-3. Essi vengono distinti in: *domini*, cioè soggetti dotati di prerogative signorili a qualsiasi livello; *cives*, cioè semplici cittadini; comitatini in grado di allevare cavalli e impiegarli sul campo di battaglia. Nella tabella si trova anche il numero delle cavalcature utilizzate, sia complessivo sia scorporato tra combattenti dotati di un solo cavallo, di due o anche di tre. Nella seconda tabella si trova l'elenco dei *milites* comitatini di origine non signorile, con l'indicazione dei luoghi di provenienza e la registrazione dei pagamenti effettuati a loro favore dalla magistratura contabile tra il gennaio e il maggio del 1286, a diverso titolo. Le voci menzionate nelle colonne sono:

- segnatura archivistica, nominativo del combattente, numero dei cavalli impiegati (coll. 1-2-3);
 - pagamenti commisurati alla durata del servizio e al numero dei cavalli utilizzati (coll. 4-5);
 - pagamenti per il mantenimento di un cavallo da guerra facente parte di una forza di 600 cavalli, sempre a disposizione delle autorità comunali ogniquale volta si fosse presentata la necessità di una mobilitazione, per una durata massima di 16 mesi (coll. 6-7-8);
 - compenso per aver partecipato al *ludus* equestre effettuato in onore di papa Martino IV alla sua venuta a Perugia nel febbraio 1284 (coll. 9);
 - ammontare della *libra* attribuita ad alcuni (pochi) di questi soggetti, nell'ambito del censimento fiscale effettuato dal Comune di Perugia nel 1285 e di cui sopra si è detto (colonna 10).
- La terza tabella, cioè quella che raggruppa i *milites* di origine signorile, è in tutto simile alla precedente, con sola la differenza che il nominativo dei combattenti è preceduto dell'indicazione della famiglia di appartenenza.

La quarta tabella contempla semplicemente due gruppi di *milites* non mobilitati nel 1282-3.

Tabella 1. Combattenti a cavallo mobilitati nella guerra tra Perugia e Foligno del 1282-3: dati complessivi

	totali	%	Cavalcature impegnate						totali	%
			1	%	2	%	3	%		
<i>Domini</i>	106	14	29	5	136	36	21	78	186	19
<i>Cives</i>	541	72	428	77	228	60	6	22	662	69
Comitatini	104	14	97	18	14	4			111	12
Totali	751		554		378		27		959	

Tabella 2

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilita- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i> espressa in lire	10. <i>Libra</i>
PREGGIO									
DC6 8v	<i>Sensus Boni de Pregio</i>	1	18	9 l.					1200 5v
DC6 12v	<i>Marinus? Mei de Pre- gio</i>	1	14	7 l.	1	12	25 l.		
DC6 12v	<i>Tebaldus Mei de Pre- gio</i>	1	14	7 l.				10 l. (il figlio)	
DC6 44r	<i>Bartholo- meus Bicti de Pregio</i>	1	13	6 l., 10 s.					1500 5v
DC6 47r	<i>Iunchta Bo- naveris de castro Pregii</i>	1	14	7 l.					
DC6 50v	<i>Perrutius Iacobi de Pregio</i>	1	14	7 l.					
DC6 57r	<i>Lucha Bonifi- gli de castro Pregii</i>	1	14	7 l.					
DC6 58r	<i>Ascarellus Abiosi de ca- stro Pregii</i>	1	11	5 l., 10 s.					1500 5v
CORCIANO									
(segue)									

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilita- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
M23c 34r	<i>Benvegnate Bonanni de castro Cor- ciani</i>	1	13	6 l., 10 s.					
M23c 34v	<i>Benvenutus Bonaventure de castro Corciani</i>	1	10	100 s.					
M23c 35r	<i>Mafeus Bo- naccursi de castro Cor- ciani</i>	1	13	6 l., 10 s.					
M23c 35r	<i>Iuntolus Munaldi de castro Cor- ciani</i>	1	14	7 l.					
M23c 35r	<i>Andrutius Uguidutii de castro Cor- ciani</i>	1	13	6 l., 10 s.					
M23c 37v	<i>Sensolus Boniohannis de castro Corçani</i>	1	13	6 l., 10 s.	1	16	26 l., 13 s., 4 d.		

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilita- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
M23c 45v	<i>Iohannellus Rainucci de castro Cor- ciani</i>	1	10	100 l.					
AGELLO									
M23c 29v	<i>Maftius Tignosi de castro Agelli</i>	1	18	9 l.	1	16	26 l., 13 s., 4 d.		
M23c 31v	<i>Cecco lus Ucelli de castro Agel- li, anche a nome del fratello Ra- naldo</i>	1	18	9 l.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		
M23c 32r	<i>Bonaventura Peri de ca- stro Agelli</i>	1	14	7					
M23c 33v	<i>Perus Iohan- nis de castro Agelli</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	26 l., 13 s., 4 d.		2000 7v
M23c 39r	<i>Bonaparte Peri de ca- stro Agelli</i>	1	17	8 l., 10 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilita- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
M23c 39 r	<i>Bartocius Benuegnatis de castro Agelli, a nome del figlio Filip- puccio</i>	1	17	8 l., 10 s.					
MONTEPETRIOLO									
M23c 34r	<i>Salomone Brunatii de Monte Pe- triolo</i>	1	18	9 l.					
M23c 34r	<i>Gratia Mar- tini de Monte Petriolo</i>	1	11	110 s.					
M23c 33r	<i>Petrus Mar- telli de Mon- te Petriolo</i>	1	11	110 s.					
M23c 34v	<i>Henricus Iohannis de Monte Pe- triolo</i>	1	11	110 s.					
M23c 34v	<i>Cagnutius Iohannis de Monte Pe- triolo</i>	1	11	110 s.					
(segue)									

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
CASTIGLIONE DEI FIGLI DI FOSCO									
M23c 34v	<i>Franciscus Vcini de ca- stro filiorum Fusci</i>	1	11	110 s.					
M23c 39r	<i>Gugilminus Recabeni Cicale de castro filio- rum Fusci, a nome del padre Reca- bene</i>	1	14	7 l.					
M23c 39v	<i>Petrus Pacis de Castilio- ne filiorum Fusci</i>	1	13	6 l., 10 s.					
M23c 39v	<i>Martinus Guarnieri de Castilio- ne filiorum Fusci</i>	1	13	6 l., 10 s.					
M23c 40r	<i>Nere Valen- tini de castro filiorum Fusci</i>	1	2	20 s.					
(segue)									

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
CAPOCAVALLO									
DC6 9r	<i>Ugolinus Tarduici de Capocavallo</i>	1	17	8 l., 10 s.	1	14	28 l., 3 s., 4 d.		
DC6 42r	<i>Andrutiuss Deoteaco- mandi de villa Capoca- valli</i>	1	13	6 l., 10 s.					
DC6 44v	<i>Loçengolus Sinibaldi de villa Capoca- valli</i>	1	15	7 l., 10 s.					
DC6 47v	<i>Rusticus Barfoli de villa Capoca- valli</i>	1	16	8 l.					
DC6 58v	<i>Loçengolus Sinibaldi de villa Capoca- valli</i>	1	15	7 l., 10s.					
MONTIGETO									
M23c 37r	<i>Perus Mar- cutii de villa Montis Gete</i>	1	11	110 s.					
(segue)									

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
M23c 37r	Cecus Gui- donis de villa Montis Gete	1	11	110 s.					
M23c 37v	Bartolus Barfoli de Monte Gete	1	11	5 l., 10 s.					
M23c 39v	Donna Ceci- lia filia olim Petri Ranutii de Monte Giete; riscuo- te tramite un procuratore	1	11	110 s.					
PIETRAMELINA									
DC6 23v	Intendolus Peri de ca- stro Patra- meline	1	17	8 l., 10 s.					
DC6 34r	Perus Guido- nis de castro Petremeline	1	17	8 l., 10 s.					
DC6 57v	Generescus Bonaiunte de castro Petre- meline	1	11	5 l., 10 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
CIVITELLA BENAZZONE									
DC6 33v	<i>Astildus Simeonis de Civitella Bo- niçonis</i>	1	13	6 l., 10 s.					
DC6 60v	<i>Guidarellus Ranerii de Civitella Bo- niçonum</i>	1	11	5 l., 10 s.					
DC6 60v	<i>Ruççolus Georgii de Civitella Bo- niçonum</i>	1	17	8 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		800 5r
ISOLA POLVESE									
M23c 29v	<i>Tignosus Ranerii de Insula Pul- vensis (nella Libbra, Iohannes Tignosi de I. P.)</i>	1	18	9 l.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		500 8r

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
M23c 33v	<i>Iohannellus Tederici de Insula Pulve- se (nella Li- bra, Tederi- cus Iohannis de I. P.)</i>	1	18	9 l.	1	16	26 l., 13 s., 4 d.		1100 7v
CASTIGLIONE DELLA VALLE									
M23c 35v	<i>Coradus [...] de Castilio- ne Vallis, a nome del figlio Ninus</i>	1	13	6 l., 10 s.					
M23c 43v	<i>Perus Bonbaronis de Castitione Vallis</i>	1	13	6 l., 10 s.					
OSPEDALE DI FONTIGNA- NO									
M23c 38v	<i>Guilielmus Romerii de villa Hospi- talis Fulli- gnani</i>	1	11	110 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
M23c 39v	<i>Filippus Comparate de villa plebis Ful- gnani</i>	1	11	110 s.					
BETTONA									
DC2 33v	<i>dominus Rodulfus de Bictona civis perusinus</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		2500 103r
DC2 33v	<i>dominus Bo- ninsigna de Bitonio civis perusinus</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		
MONTENERO									
di Porta S. Pietro									
DC2 62v	<i>Salamonus Iacoputti de castro Mon- tis Nigri</i>	1	13	6 l., 10 s.					
DC2 63v	<i>Manfredu- tius Anfogini de castro Montis Nigri</i>	1	13	6 l., 10 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
PANICALE									
DC5 20r	<i>Magister Donolus notarius de Panicali</i>	1	11	5 l., 10 s.					
DC5 30r	<i>Consolus Benencase de castro Pani- calis</i>	1	11	5 l., 10s					
FRATTICIOLO DI MONTE ACUTO									
DC6 42r	<i>Contecellus, Massolus he- redes Reser- bati de villa Fractiçole Montis Aguti</i>	1	14	7 l.					
DC6 42r	<i>Iunta Poli de Fractiçola Montis Aguti</i>	1	14	7 l.					
COLLE SAN CRISTOFORO									
DC6 47v	<i>Bartholus Iavaronis de Colle Sancti Cristofori</i>	1	14	7 l.					
(segue)									

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
DC6 50r	<i>Iacobus Benecase de Colle Sancti Cristofori</i>	1	14	7 l.					
POLGETO									
DC6 48r	<i>Fatius Varcaronis de villa Pulgeti</i>	1	14	7 l.					
DC6 48v	<i>Rainerius Mafei de villa Pulgeti</i>	1	14	7 l.					
SAN MARIANO									
M23c 35r	<i>Tancredus Iacobi de castro Sancti Mariani</i>	1	14	7 l.					600 5r
DC5 14v	<i>Ranucolus Çonoli [de Santo Mariano]</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	15	31 l., 15 s., 5 d.	10 l.	
VERNAZZANO									
M23c 34v	<i>Nerius Rigepti de castro Ver-naçani</i>	1	11	110 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
SAN BIAGIO									
M23c 38r	<i>Michael Cristofori de villa Sancti Blasii</i>	1	14	7 l.					
TISCIANO									
M23c 38v	<i>Marcolinus Ranucii de villa Tisciani</i>	1	14	7 l.					
COLLE SAN PAOLO									
M23c 40r	<i>Iacopellus Pandolfi de Colle Sancti Poli</i>	1	13	6 l., 10 s.					
MONTE FONTEGIANO									
40v	<i>Iacopellus Leonardi de Monte Fonti- giano</i>	1	14	7 l.					
SAN MANNO									
M23c 40v	<i>Recolus e Iohannellus Iacoppi de villa S. Manni</i>	1	11	110 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
PIAN DI CARPINE									
M23c 42r	<i>Honiçolus Petri de villa Planiscarp- nis (Libra: "Rainutii et Becucci et nepotum filiurum Ho- miçoli", "de comitatu" [?])</i>	1	14	7 l.					6000 10r
De comitatu									
M23c 30 r	<i>Bartolus La- pantoni (de comitatu)</i>	1	14	7 l.					800 16r
MONTELABATE									
M23d 49r	<i>Venturella Supolini (Li- bra: "Suppo- lini de Monte Abbatis et fratris")</i>	1	18	9 l.					1000 61v
CASAPARIA									
M23d 49v	<i>Alevolus Ma- bitie de villa Casaparie</i>	1	17	8 l., 10 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
PISCILLE									
DC2 29r	<i>Petrus Mido- nie de Piscil- le</i> [S. Maria di Colle]	1	14	7 l.					1000 119r
FRATTA DEI FIGLI DI AZZONE									
DC2 46r	<i>Avegnauius de Benezonis de villa Fracte florum Acconis</i>	1	13	6 l., 10 s.					
VILLANOVA									
DC2 68r	<i>Stefanus Pastoris de Villa Nova</i>	1	16	8 l.					
SAN MARTINO IN COLLE									
DC3 6v	<i>Iacopellus Gipçii de vil- la S. Martini in Colle</i>	1	14	7 l.					
SOMONTE									
DC5 8r	<i>Çoccus Iohannis de villa So- monte</i>	1	14	7 l.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilita- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
FONTANA									
DC5 9r	Barone Mar- tini de villa Fontane	1	13	6 l., 10 s.					
MONTE VIBIANO									
DC5 18r	Ufreducius Mundli de Monte Ubia- no	1	11	5 l., 10 s.					
SANT'APOLLINARE									
DC5 32r	Viscardus Gili de villa Sancti Apol- lenaris	1	11	5 l., 10 s.					
COMPRESSO									
DC6 22v	Bonaparte Montanari de villa Com- pressi	1	18	9 l.					
VALENSINO									
DC6 33r	Simon Iu- liani de villa Valensine	1	14	7 l.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilita- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
PEGLIOLI									
DC6 34r	<i>Nercolus domine Sil- vie de villa Pegoli</i>	1	14	7 l.					
FRATTA DEI FIGLI DI UBERTO									
DC6 52r	<i>Pavolus Calbaloni de Fracta filio- rum Uberti</i>	1	18	9 l.					
SANTA GIULIANA									
DC6 52v	<i>Bernardinus Peri de ca- stro Sancte Iuliane</i>	1	14	7 l.					
SAN GRICIGNANO									
DC6 53r	<i>Curbinellus Ranaldi de villa Sancti Gricignani</i>	1	13	6 l., 10 s.					
MONTENERO di Porta S. Angelo									
DC6 53v	<i>Guido Silveri de Monte Nigro</i>	1	11	5 l., 10 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
MANTIGNANA									
DC6 55v	<i>Vitalis Peri de Manti- gnana</i>	1	15	7 l., 10 s.					
CALIGIANA									
DC6 55v	<i>Perus Pame- ni de Cali- sciana</i>	1	14	7 l.					
PROZONCHIO									
DC6 59r	<i>Iohannellus Bonaiunte de Porzonclo</i>	1	13	6 l., 10 s.					
CASTIGLIONE DELL'A- BATE									
DC6 59r	<i>Achilles condam Le- onardini de Castiglione abbatis</i>	1	14	7 l.					
BORGOGIGLIONE									
DC6 59v	<i>Aperebatus (?) Suppolini de burgo Agilionis</i>	1	13	6 l., 10 s.					

(segue)

1. Segnatura archivistica	2. nominativo	3. numero dei cavalli	4. durata giorni della mobilità- zione	5. somma (10 soldi al giorno) espressa in lire e soldi	6. numero dei cavalli: 600	7. durata mesi	8. somma (25 lire annue) espressa in lire, soldi e denari	9. <i>Pro ludo</i>	10. <i>Libra</i>
COLTAVOLINO									
DC6	<i>Mancia Iohannis de Colle Tavolen- leno</i>	1	14	7 l.					
COLLE SAN SAVINO									
DC6 61r	<i>Salingradus Albertoli de villa Collis Sancti Savini</i>	1	11	8 l., 10 s.					
MIGIANA									
DC6 63r	<i>Iohannes Boncompa- gni de villa Meçane de parr. Sancti Fortunati</i>	1	14	7 l.					700 47v
VALIANO									
DC6 63v	<i>Ranaldutius d. Ranaldi de Vaiana</i>	1	13	6 l., 10 s.					
CASTIGLIONE UGOLINO									
DC6 65v	<i>Paulus Co- mandoli de Castiglione Ugolini</i>	1	14	7 l.					
LOCALITÀ NON IDENTIFICATA									
DC6 60v	<i>Bonaguida et nepotes de villa Sancti ***</i>	1	11	5 l., 10 s.					

Tabella 3. Cavalieri di origine signorile

1. segnatura	2. Soggetto signorile	3. Combatten- ti mobilitati	4. n. cav.	5. durata giorni	6. soldo (10 s. al giorno) espresso in lire, soldi e denari	7. n. cav. 600	8. durata mesi	9. soldo (25 l annue) espresso in lire, soldi e denari	10. <i>Pro ludo</i>	11. <i>Libra</i>
M23c 31v DC5 24r	<i>domini di</i> Agello (<i>Reperto- rio</i> , scheda 1)	<i>Elemosina</i> <i>domini</i> <i>Martini</i> <i>de castro</i> <i>Agelli</i>	2 poi 1	11+3	9 l., 15 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		
Tebalduccio 2 <i>Uliverii</i> <i>de castro</i> <i>Agelli</i>										
			2	14	10 l., 10 s.	1	16	26 l., 6 s., 4 d.		
		Benvenuto <i>domini</i> <i>Ugonis</i>	2	14	10 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		
M23d 37r, 47r	<i>domini di</i> Casteld'Ar- no (<i>Reper- torio</i> , sche- da 19)	Ugolino <i>Terrisii</i> <i>de Castro</i> <i>Amis</i>	1	17	8 l., 10 s.				800 68v	
		Aldebran- duccio d. <i>Severi</i>	1 poi 2	14+4	7 l. + 3 l.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		600 139v

(segue)

1. segnatura	2. Soggetto signorile	3. Combatten- ti mobilitati	4. n. cav.	5. durata giorni	6. soldo (10 s. al giorno) espresso in lire, soldi e denari	7. n. cav. 600	8. durata mesi	9. soldo (25 l annue) espresso in lire, soldi e denari	10. <i>Pro ludo</i>	11. <i>Libra</i>
DC2 46v	<i>domini di Codale (Re- pertorio, scheda 26)</i>	Coppolo <i>domini Butoli</i>	1	18	9 l.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	10 l.	1.000. 68v
M23c 8v, 35v	<i>domini di Colcello (Reperto- rio, scheda 28)</i>	Orlando <i>domini Cri- spoliti</i> Puccio <i>Francisci</i>	1 2	16 11	33 l., 6 s., 8 d. 8 l., 10 s.	1 1	16 16	500 8v 500 8v		
M23d 28r	<i>domini di Coldalbero I (Reperto- rio, scheda 29)</i>	Masuccio <i>domini Ugonis, a nome suo e del fratello (non nomi- nato)</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	1.500. 68v	
M23c 26r	<i>domini de Flumine (Reperto- rio, scheda 41)</i>	Ugucione l- lo <i>domini Rigetti</i>	2 poi 1	11+3	7 l., 10 s., + 45 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	2.500. 10r	
(segue)										

1. segnatura	2. Soggetto signorile	3. Combatten- ti mobilitati	4. n. cav.	5. durata giorni	6. soldo (10 s. al giorno) espresso in lire, soldi e denari	7. n. cav. 600	8. durata mesi	9. soldo (25 l annue) espresso in lire, soldi e denari	10. <i>Pro ludo</i>	11. <i>Libra</i>
DC2 6v	<i>domini di</i> Gaiche (<i>Re-</i> <i>pertorio</i> , scheda 46)	<i>Zandrolus</i> <i>domini</i> <i>Bartolomei</i> <i>de Galcis</i> , a nome del padre	2	14	10 l., 10 s. denari	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		1.100. 99r
DC2 1r, 50v	<i>domini di</i> Marsciano (<i>Reperto-</i> <i>rio</i> , scheda 61)	Viviano <i>domini Or-</i> <i>landini</i>	1	14	7 l.					800 96v
		<i>dominus</i> Saraceno <i>domini</i> <i>Stephani</i>	1	15	7 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		2.000. 102r

(segue)

1. segnatura	2. Soggetto signorile	3. Combatten- ti mobilitati	4. n. cav.	5. durata giorni	6. soldo (10 s. al giorno) espresso in lire, soldi e denari	7. n. cav. 600	8. durata mesi	9. soldo (25 l annue) espresso in lire, soldi e denari	10. <i>Pro ludo</i>	11. <i>Libra</i>
DC6 9r, 17v, 42r	<i>domini di</i> Montenero, contado di Porta S. Angelo (<i>Re- pertorio</i> , <i>Munaldi</i> de <i>Monte</i> <i>Nigro</i> scheda 67)	Mainardo <i>de Monte</i> <i>Nigro</i>	1	18	9 l.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	10 l. (il fi- glio Girar duc cio)	800 65v
		Carsuccio <i>domini</i> <i>Munaldi</i> de <i>Monte</i> <i>Nigro</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	10 l. (il figlio <i>Manen- tolus</i>)	3.000. 35v
		Vegnato <i>domini</i> <i>Boncontis</i> de <i>Monte</i> <i>Nigro</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		2.500. 35v
DC2 67v	<i>domini di</i> Montenero, contado di Porta S. Pietro (<i>Re- pertorio</i> , scheda 68)	Nicoluccio <i>quondam</i> <i>Peponis</i>	2	18	13 l., 10 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	10 l.	3.500. 95v

(segue)

1. segnatura	2. Soggetto signorile	3. Combatten- ti mobilitati	4. n. cav.	5. durata giorni	6. soldo (10 s. al giorno) espresso in lire, soldi e denari	7. n. cav. 600	8. durata mesi	9. soldo (25 l annue) espresso in lire, soldi e denari	10. <i>Pro ludo</i>	11. <i>Libra</i>
DC5 13v, 27v	<i>domini di</i> <i>Panicale</i> <i>(Reperto- rio, scheda</i> <i>78)</i>	<i>Ugolino</i> <i>domini</i> <i>Redulfi de</i> <i>Panicali</i>	1	11	5 l., 10 s.	1	8 10gg	10 l.		500 137r
		<i>Monacuccio</i> <i>domini Be- rardi</i>	2	11	8 l., 5 s.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.		600 137r
DC6 8r	<i>domini di</i> <i>Castrum</i> <i>Preitidii</i> <i>(Reperto- rio, scheda</i> <i>86)</i>	<i>Rainucolo e</i> <i>Giagnolus</i> <i>Iacobelli</i> <i>de Castro</i> <i>Preitino</i>	2	17	8 l., 17 s., 7 d.	1	16	33 l., 6 s., 8 d.	10 l.	2.000. 35v
M23c 39v	<i>domini di</i> <i>San Biagio</i> <i>(Reperto- rio, scheda</i> <i>93)</i>	<i>dominus</i> <i>Rogerus de</i> <i>Sancto Bla- xio, a nome</i> <i>del figlio</i>	1	11	110 s.	1	16	22 l.		
		21 milites	33							

Tabella 4.

<i>Milites</i> non mobilitati nel 1282-3
<i>Domini</i> di Carpiano
Secolo XIII. Oddo <i>Trasmondoli de Carpiano</i> è uno degli <i>homines</i> che devono partecipare alla spedizione <i>contra intrinsecos asisinales</i> (Tiberini, <i>Repertorio</i> , scheda 17.17).
<i>Domini</i> di Casacastalda
1277. Todino <i>d. Contenatii de Casacastalda</i> assegna un cavallo e dichiara di tenerlo <i>pro comuni</i> ; garantiscono per lui Bonifazio di <i>Boniohannes</i> , della parrocchia di S. Stefano, e Simone di Contuccio, della parrocchia di S. Severo (Tiberini, <i>Repertorio</i> , scheda 18.24).

Opere citate

- Balestracci, Duccio. *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi del Medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Bartoli Langeli, Attilio. *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1983 (I)-1985 (II)-1991 (III, indici).
- Castelnuovo, Guido. *Être noble dans la cité: noblesses italiennes en quête d'identité (13.-15. siècle)*. Paris: Classiques Garnier, 2014.
- Collavini, Simone. "Ranieri, marchese di Toscana." In *Dizionario biografico degli italiani*, 86. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016.
- Delumeau, Jean-Pierre. *Arezzo espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*. Roma: École Française de Rome, 1996.
- Galletti, Anna Imelde. "La società comunale di fronte alla guerra nelle fonti perugine del 1282." *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* 71, no. 1 (1974): 35-98.
- Grohmann, Alberto. *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale. La Libbra di Perugia del 1285*. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1986.
- Grundman, John P. *Il Popolo a Perugia*, a cura di Sandro Tiberini. Perugia: Francesco Tozzuolo Editore, 2023.
- Maire Vigueur, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2004.
- Nicolini, Ugolino. *Il periodo consolare e podestarile*. In *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, 25-39. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988 (ora in Ugolino Nicolini. *Scritti di storia*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, 59-72).
- Nicolini, Ugolino. *Reformationes comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1969.
- Pampaloni, Guido. "I magnati di Firenze alla fine del Duecento." *Archivio storico italiano* 129 (1971): 387-423.
- Panero, Francesco. *Schiavi e servi nell'Italia medievale*. Torino: Paravia/Scriptorium, 1999.
- Panero, Francesco. *La "servitù della gleba" e il villanaggio Italia centro-meridionale (secoli XII-XIV)*. Acireale (CT): Gruppo Editoriale Bonanno, 2022.
- Pispisa, Enrico. "Lotte sociali e concetto di nobiltà a Firenze nella seconda metà del Duecento." *Studi Medievali*, serie III, 38, no. 1 (1997): 439-63.
- Puglia, Andrea. *La marca di Tuscia tra X e XI secolo: impero, società locale e amministrazione marchionale negli anni 970-1027*. Pisa: Il Campano, 2004.
- Tiberini, Sandro. "Cultura, società, strutture economiche del territorio perugino nel testamento di Giovanni di Valdioponte." *Archivio di Stato di Perugia. Scuola di archivistica e paleografia. Quaderni didattici* 1 (1998-9): 25-36.
- Tiberini, Sandro. "Dominatus loci e signoria fondiaria in territorio perugino tra XII e XIII secolo: a proposito di un documento del 1218 nel cartario di S. Maria di Valdioponte." *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* 90 (1993): 29-78.
- Tiberini, Sandro. "I "marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale." *Archivio storico italiano* 155, no. 2-3 (1997): 199-264.
- Tiberini, Sandro. "Origini e radicamento territoriale di un lignaggio umbro-toscano nei secoli X-XI: i "marchesi di Colle" (poi "del Monte S. Maria")." *Archivio storico italiano* 152, no. 3 (1994): 481-559.
- Tiberini, Sandro. "Perugia, i Montemelini e Federico II." *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* 120, no. 1-2 (2023): 93-110.
- Tiberini, Sandro. *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999.
- Tiberini, Sandro. *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili nel Perugino e nell'Eugubino, tra XI e XIII secolo (con un saggio introduttivo)*. Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2006. www.dspu.it.



L'inchiesta di Goffredo di Summesot del 1282: osservazioni sulla *militia* nel Regno di Sicilia a partire da una fonte pugliese di età primo-angioina*

di Victor Rivera Magos

Nel febbraio 1282 il giustiziere di Terra di Bari, Goffredo de Summesot, conclude l'inchiesta voluta da Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, volta a verificare la struttura della *militia* regia nel giustizierato di sua pertinenza. Il contributo intende offrire una prima riflessione sulla fonte, dalla quale vengono presentati primi dati quantitativi generali utili a mostrarne le potenzialità non solo in chiave prosopografica. Attraverso il confronto con alcuni casi presenti nel *Catalogus baronum* e una prima verifica delle fonti locali, si propone una riflessione preliminare sulle caratteristiche dei *milites* locali sia nella loro relazione verticale con la corona o con i signori territoriali sia in quella orizzontale, sul territorio. Se ne trae un quadro d'insieme potenzialmente di grande interesse.

In February 1282, the Justiciar of Terra di Bari, Goffredo de Summesot, completed the inquiry commissioned by Charles I of Anjou, King of Sicily, aimed at verifying the structure of the royal *militia* in his jurisdiction. These pages aim to offer an initial reflection on the source, presenting the first general quantitative data useful for demonstrating its potential, not only from a prosopographical perspective. By comparing some cases found in the *Catalogus Baronum* and conducting a preliminary verification of local sources, the study proposes an initial analysis of the characteristics of local *milites*, both in their vertical relationship with the crown or territorial lords and in their horizontal interactions within the territory. The resulting overview appears to be of significant potential interest.

Medioevo, secolo XIII, Italia, Regno di Sicilia, Angioini, *Inquisitio*, Giustiziere, Terra di Bari, *milites*, signori, *Catalogus baronum*.

Middle Ages, 13th century, Italy, Kingdom of Sicily, Angevins, *Inquisitio*, Justicier, Terra of Bari, *milites*, lords, *Catalogus baronum*.

* Desidero ringraziare Marco Campese al quale devo l'elaborazione delle carte allegate. Un grazie particolare va a Sandro Carocci, Francesco Panarelli, Pierluigi Terenzi e agli anonimi *referees* della rivista per la rilettura del testo e per i preziosi consigli migliorativi.

AC, *Pergamene* = Archivio di Stato di Napoli. Sezione della Badia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, *Pergamene*.

1. Introduzione

L'8 febbraio 1282 il re di Sicilia Carlo d'Angiò, forse in vista della spedizione per la riconquista di Bisanzio che stava preparando a sostegno di Filippo di Courtenay, dava mandato al giustiziere di Terra di Bari, il *miles* Goffredo de Summesot, di avviare un'inchiesta nel giustizierato di sua pertinenza per censire i nomi dei conti, baroni e feudatari della Terra di Bari *fide dignos et conscios ... tam illos a magna curia regia in capite quam alios qui ab ipsis comitibus et baronibus pheoda tenent*, ma anche *alios nobiles pheoda non tenentes qui arma habiliter ferre possunt*, con l'indicazione delle terre e dei loca unde sunt et in quibus locis morantur.¹ Il re andava di fretta, poiché secondo i programmi le navi regnicole avrebbero dovuto essere in rada a Corfù il primo maggio dello stesso anno e da lì l'invasione avrebbe dovuto prendere il via. Tuttavia, lo scoppio della rivolta del Vespro poco prima della partenza lo costrinse a una revisione drastica delle priorità.²

Il giustiziere era nel frattempo riuscito a portare a termine il suo compito e il documento, recepito dai maestri razionali, da questi fu forse fatto conservare nell'archivio della curia regia. Il *quaternus* prodotto impegnava in tutto 27 carte e costituiva probabilmente la prima parte del registro 45 della serie dei fascicoli della cancelleria angioina, oggi perduti in seguito ai noti eventi del 1943.³ Comunque, il testimone originale, su commissione di Pietro Vincenti, era stato fatto trascrivere al notaio napoletano Agostino Fenilia, che ne aveva autenticato il contenuto entro il 10 febbraio 1603.⁴ Non è possibile sapere se l'originale sia andato perso in seguito all'estrazione dall'archivio na-

¹ *Cuius auctoritate mandati, facta per me predictum Goffridum iustitiarium in singulis terris iurisdictionis mee per homines ipsarum terrarum fidedignos et conscios huius rei inquisitione diligenter de comitibus, baronibus et pheudatariis omnibus iurisdictionis predictae, tam illis, qui a magna curia regia in capite, quam aliis qui ab ipsis comitibus et baronibus pheoda tenent, nec non et quibuslibet aliis nobilibus pheoda non tenentibus, qui arma habiliter ferre possunt, unde sunt, et in quibus locis morantur, inventi sunt per inquisitionem eandem in ipsis terris iurisdictionis mee comites, barones et pheudatarii, tam illi, qui a regia in capite, quam alii, qui ab ipsis comitibus et baronibus pheoda tenent necnon et alii nobiles pheoda non tenentes, qui arma habiliter ferre possunt* (Palmieri, *Le inchieste di Carlo I*, 407-8; anche Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 647-77, la citazione a 648).

² Sulle politiche angioine verso l'Oriente bizantino e il Mediterraneo si vedano Kiesewetter, "Principi di Taranto;" Balard, "Carlo I d'Angiò;" Borghese, *Carlo I d'Angiò*. Sul Vespro, Tramontana, *Anni del Vespro*.

³ Palmieri, *Degli archivi napolitani*.

⁴ Nell'annotazione presente nella copia fatta redigere da Pietro Vincenti, così si leggeva: *Inquisitione facta iussu Caroli regis anno 1282 in provincia Terre Bari, continens nomina et cognomina baronum et nobilium ac loca in quibus morantur, cuius inquisitionis exemplar conservatur Neapoli in Archivio Syclae, a quo exemplum hoc sumtum est fideliter manu mei Petri Vincentii U.I.D., quod signo notarii publici pro fide publica corroborari feci Neapoli, anno Domini MD-CIII. Registrum autem in quo istud est exemplar sub nomine fasciculi est in charta bombicis et signatur fasciculus XXXXV et incipit folio primo et finit inquisitione haec fol. 27*. Nei perduti *Notamenta* di Carlo De Lellis (vol. VIII, 908-47) l'incipit del fascicolo era così indicato: *Quaternus continens barones et feudatarios et nobiles etc. In Iustitiariatu Terre Bari in anno X^o indicationis, a fol. Primo usque 26* (cfr. Palmieri, *Inchieste di Carlo I*, XCIX). Sul Vincenti si veda Palumbo, "Pietro Vincenti."

poletano o se sia successivamente scomparso per usura o altre ragioni. Tuttavia, all'inizio del Novecento, quando Jole Mazzoleni lavorò al riordino e alla descrizione del fondo, del quaderno angioino originale non vi era traccia e restava esclusivamente la trascrizione seicentesca, legata al fascicolo fattizio 45-46, del quale impegnava i primi 71 fogli dei complessivi 196.⁵ Nel frattempo, intorno al 1884, il documento era stato integralmente trascritto da Giovanni Beltrani, impegnato alla lavorazione dell'edizione del Libro Rosso della città di Trani, alla quale stava attendendo ma che non pubblicò nonostante ne avesse fatto approntare una bozza di stampa. Le carte dell'erudito tranese furono in seguito donate dagli eredi alla Biblioteca provinciale di Bari e alla Biblioteca comunale Giovanni Bovio di Trani, dove quella bozza a stampa è attualmente conservata.⁶ Il documento fu infine integralmente pubblicato, senza alcun commento critico, nella *Appendice quinta* al *Libro Rosso* della città di Trani edito a cura di Gerardo Cioffari e Mario Schiralli,⁷ essendo deperdito anche il testimone del 1603, ed è stato più recentemente parzialmente edito nel terzo volume della serie dei fascicoli angioini curato da Stefano Palmieri.⁸

Il testo si presenta come il risultato schematico di un'inquisizione nella quale sono presenti in elenco 52 località tra città, *castra* e casali (Figura 1).⁹ Si tratta di luoghi di differente tipologia insediativa, ma tutti inquadrati nell'ambito della giurisdizione del giustiziere di Terra di Bari, come egli stesso specifica dichiarando che *inventi sunt... in ipsis terris iurisdictionis mee*. A ogni località corrisponde un elenco di nomi divisi in tre categorie – *pheoda tenentes*, *pheoda non tenentes* e, ove presenti, *burgenses nobiles* – per un complessivo totale di 1.770 individui registrati. Si tratta tuttavia di un numero calcolato per difetto, poiché in qualche caso alcuni nomi sono aggregati nella indistinta definizione di “figli di” o “fratelli di”. Inoltre, in dieci occorrenze risultano registrate altrettante donne.¹⁰ Solo nel caso dei *pheoda tenentes* a ciascun nome corrisponde anche l'indicazione di uno o più feudi tenuti, dove

⁵ Come si legge nella dichiarazione finale del Fenilia.

⁶ Il fondo fu donato alla Biblioteca comunale di Trani nel 1949.

⁷ Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*.

⁸ Palmieri, *Inchieste di Carlo I*, 405 sgg. e XCVII-C per la descrizione del fascicolo.

⁹ Alcune località sono spopolate o, successivamente, scomparse (Casiglio, “Insediamenti scomparsi”).

¹⁰ Tutte tra i *pheoda tenentes*. Si tratta della figlia (della quale ignoriamo il nome) del fu Giovanni Carrelli a Trani; Costanza Castagna e Leonessa a Bitonto; Gemma di Casalareto e Alfara a Rutigliano; Maria de Odolina a Bitritto; Giovanna vedova di Rubestino Gallico sempre a Ruvo. Indirettamente, attraverso i mariti: Viva di Roberto di Principato, moglie di Guarnone de Bosco a Ruvo; Eleonora di Costanza di Montefusco, moglie di Giovannello di Angelo (II) de Marra a Grumo. Va probabilmente corretta la registrazione di Rigogliosa *mulier* a Terlizzi, forse per un errore di trascrizione del Fenilia o, più tardi, del Beltrani. Credo infatti si debba leggere <Rigoliosi mulier>, con il genitivo al posto del nominativo. Si dovrebbe infatti trattare della vedova del *miles Regoliosus*, barone, figlio del *dominus* e *miles* Parisius, attestato in alcune carte terlizzesi tra il 1222 e il 1225: Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 208, 3 gennaio 1222, 227-8; no. 210, aprile 1223, 229-30; no. 214, 30 aprile 1225, 235. Su alcune questioni inerenti all'esercizio del potere femminile nel Mezzogiorno medievale si veda Mainoni, “*Con animo virile*”.

e/o per conto di chi. Il documento si apre con l'elenco dei registrati nelle città di Barletta, Trani e Bari, secondo quest'ordine.¹¹

La fonte consente di fissare nel tempo la consistenza di quella che non chiamerò aristocrazia militare o feudale della Terra di Bari solo perché tra i nomi elencati non si distinguono esclusivamente uomini inquadrabili nella feudalità delle singole comunità;¹² come detto, compare un'articolata serie di nomi tra i quali figurano anche uomini censiti come *burgenses*. Per quanto tutti definiti *nobiles* dagli ufficiali addetti alla registrazione per conto del giustiziere, compongono un eterogeneo complesso sociale che gli stessi ufficiali recepiscono nel servizio dovuto nell'esercito regio.¹³ Nomi, cioè, in qualche misura riconoscibili nei contesti locali, ma sui quali a oggi mancano indagini prosopografiche sistematiche e, dunque, al momento poco altro si può aggiungere. Un primo affondo consente di distinguere tra loro uomini appartenenti a radicate stirpi militari del territorio e alle casate dell'élite amministrativa rurale e soprattutto urbana, ma anche stranieri, giudici, notai, mercanti, artigiani, semplici possidenti e uomini di non meglio precisata estrazione o provenienza; inoltre, come detto, nei casi apicali, cioè tra i *pheoda tenentes*, donne.¹⁴

Si tratta di quella che potremmo definire élite del territorio, in qualche misura compromessa con la corona direttamente o indirettamente, certamente considerabile come elemento fiscale e le cui differenze di estrazione sociale da contesto a contesto sono tutt'oggi da chiarire. Non si tratta solo di 'cittadini' nel senso pieno del termine, ma spesso anche di semplici abitanti in qualche modo radicati nelle località inquisite o che in esse e nei loro *tenimenta* hanno interessi di varia natura (feudi, benefici, patrimoni, possibili legami di dipendenza o clientela).¹⁵

La fonte consente di proporre diverse riflessioni, a cominciare da quelle inerenti la 'smilitarizzazione dell'obbligo feudale' in luogo del pagamento dell'*adhoamentum*, cioè della progressiva sostituzione dell'obbligo del servizio militare personale con uno esclusivamente pecuniario.¹⁶ Sulla questione si è a lungo discusso, ipotizzando che nel Regno di Sicilia tale pratica fosse

¹¹ Per l'elenco delle località registrate si veda la Figura 1. Si tratta non solo di città, ma anche di comunità di varia natura, dai casali ai villaggi fortificati sorti a supporto di *castra* del demanio regio (come nel caso del Garagnone) o a vivaci comunità rurali la cui funzione nel controllo, nell'organizzazione e nello sfruttamento del territorio è ancora in parte da chiarire (si veda, a titolo di esempio, le possibilità offerte ancora dal caso studiato da Violante, "Spazi a gestione comune"). Per alcune considerazioni sulle gerarchie urbane anche con riferimento alla Terra di Bari si veda inoltre Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 27-34.

¹² Su questi aspetti mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*, 384 sgg.

¹³ Sull'evoluzione e sul concetto di nobiltà come sinonimo di preminenza si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 251-6.

¹⁴ Mi permetto di rimandare al caso di Barletta, unico, al momento, sistematicamente analizzato: Rivera Magos, *Milites Baroli*.

¹⁵ Per un quadro sintetico su alcune questioni, si veda Carocci, Loré, "Accedere alla comunità."

¹⁶ La definizione è in Galasso, *Regno di Napoli*, 368-9. Si veda inoltre Durrieu, "Le Liber donationum."

diffusa già nella prima metà del Duecento. Essa, in effetti, si consolidò solo a partire dalla piena età angioina, sebbene fosse attestata già negli anni Venti del Duecento esclusivamente quale concessione regia in casi particolari (mattia o vecchiaia del tenentario, minorità dei legittimi titolari e reggenza in baliato da parte della madre, ecc.). Infatti, per quanto l'elenco possa indurre a osservare una progressiva composizione del quadro militare nella prassi fiscale, ancora negli anni Ottanta del secolo XIII essa non era ancora sistematicamente diffusa.¹⁷ È una questione complessa, che in queste pagine non è possibile che introdurre come problema da considerare, mentre ciò che intendo proporre riguarda le possibilità di discussione che può aprire la fotografia cristallizzata e riconoscibile di quello che, alla fine del Duecento, è ancora a tutti gli effetti considerabile come il corpo dell'élite militare della Terra di Bari. Esso costituisce un punto di arrivo o di partenza, a seconda dell'approccio, per qualsiasi indagine sul territorio, non solo strettamente prosopografica.¹⁸

Dunque, nella prima parte di questo contributo proporrò alcune considerazioni di carattere quantitativo sui dati presenti nel documento con un confronto, per ora volutamente superficiale, con quelli estratti dal *Catalogus Baronum*, fonte nella quale è registrata l'indagine condotta nel regno a partire dal 1150 dai funzionari di Ruggero II e poi costantemente aggiornata o trascritta sino in epoca angioina.¹⁹ Lo schema delle due fonti, sul quale mi soffermerò nel secondo paragrafo di questo contributo, è qui affrontato in modo puramente strumentale agli obiettivi che mi sono prefissato e, sebbene esse non siano pienamente sovrapponibili, i dati che ne derivano possono risultare di grande interesse. Infatti, nella prima parte del testo, attraverso uno sguardo comparativo, sarà in qualche caso possibile impostare una prima valutazione circa l'incidenza della *militia* su base territoriale tra età normanna e primo angioina, la sua evoluzione nel tempo, le eventuali resistenze esistenti e i mutamenti avvenuti tra XII e XIII secolo all'interno delle élite militari del territorio e nella struttura della superiorità locale. L'osservazione delle due fonti, inoltre, rende possibile ragionare sulle modalità con le quali la corona tese a organizzare il controllo sul territorio in funzione dell'esercizio del potere regio. Per questo, nella seconda parte del contributo intendo isolare selezionati casi particolari, provando a mostrare, attraverso di essi, le peculiarità e l'eventuale possibilità di utilizzo delle due fonti in una ricerca puntuale.

¹⁷ Sull'*adohamentum* si vedano Amatuccio, *Mirabiliter pugnaverunt*, 52-9; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 252, 257-63.

¹⁸ Un approccio con dati ricavati dalla stessa fonte oggetto di analisi in queste pagine, sebbene con una cronologia differente e spostata sul Trecento, è Rivera Magos, "Élite urbane."

¹⁹ Jamison, *Catalogus Baronum*; Cuozzo, *Catalogus baronum. Commentario*; inoltre, rimando alle considerazioni di Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 109 sgg.

2. Inquisitio e Catalogus Baronum: per una comparazione

Può essere interessante osservare preliminarmente l'elenco delle località presenti nella fonte angioina e confrontarlo con quello delle località dove insistono uomini registrati (o hanno qualche interesse – direttamente o indirettamente) nella fonte di età normanna (Tabella 1).²⁰

Va premesso che, per quanto confrontabili secondo criteri prosopografici e in parte territoriali, le due fonti sono comunque strutturalmente diverse. In primo luogo, come è stato chiarito, nel *Catalogus Baronum* non sono censiti tutti i cavalieri capaci di combattere presenti nel Regno.²¹ Inoltre, nella fonte normanna le singole località non vengono registrate come insediamenti (città, borghi, *castra*, villaggi, casali), ma compaiono esclusivamente in riferimento al radicamento o alla provenienza dei cavalieri censiti o dei beni da essi posseduti. A ciascun nome registrato in poste specifiche, nel *Catalogus baronum* corrispondono patrimoni – anche parcellizzati – cui è associato un valore reale e uno di servizio calcolato su un moltiplicatore che è detto *pheudum militis*. Si tratta di questioni ampiamente dibattute dalla storiografia a partire dagli studi di Evelyn Jamison, sulle quali non è utile né in questo momento interessante tornare.²² Nel caso dell'*inquisitio* angioina, invece, ci si trova di fronte a un mero elenco di nomi associati alle comunità di residenza (città, terre, borghi, *castra*, casali). Compaiono località solo in alcuni casi integralmente infeudate a signori *in capite de domino rege*;²³ normalmente, invece, all'interno delle comunità i nomi dei *milites* sono rigidamente suddivisi in tre categorie – come già detto: *pheoda tenentes*, *pheoda non tenentes*, *burgenses nobiles* – con riferimenti precisi ai feudi solo nel caso dei *pheoda tenentes*, generalmente tenuti anche in questo caso per la corona.²⁴ Ai loro feudi, tuttavia, non è associato un valore. In una sola occorrenza il valore del feudo viene reso noto: si tratta del caso di *Iohannes Gularcus*, figlio del connestabile di Andria, Bartolomeo del notaio Angelo, il quale dichiara che *habitat in ipsa terra Andrie, tenet in Vigiliis quoddam pheudum quod dicta majestas regia dicto domino Bartholomeo concessit pro valore annuarum unciarum*

²⁰ Sulle possibilità di utilizzo della fonte in senso diacronico, pur con le dovute attenzioni, Malcangi, "Organizzare il territorio."

²¹ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 146-7.

²² Si vedano almeno Jamison, "Foreword," Jamison, "Additional Work." Anche per la bibliografia precedente si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 257 sgg.

²³ Non rientrano in questa casistica solo i casi di Angelo de Marra sul casale di Asnarica in Terra d'Otranto (*Libro rosso*, 649); Giovannello de Marra che tiene Grumo *pro parte uxoris sue* (*Libro rosso*, 667); Galgano de Marra che tiene Modugno per conto della Chiesa di Bari (*Libro rosso*, 676).

²⁴ Un elenco di nomi su scala provinciale risulterebbe in questo caso inutile e muto, data l'assenza di studi prosopografici e puntuali sulla fonte. Con riferimento alla bassa valle dell'Ofanto, mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*, in particolare 386-414. Riferimenti a *burgenses* si ritrovano nelle Costituzione federiciana I 10 *De prohibita portatione armorum* e I 32 *De cultu iustitie*, come elemento fiscale insieme a *comites*, *barones*, *milites* e *rustici*, sebbene con peso progressivo discendente (Stürner, *Konstitutionen*, I, no. 10, 160-1).

viginti et tenet illud in curia regia in capite.²⁵ Quantificare il valore di un singolo feudo non costituiva l'oggetto dell'indagine del giustiziere, al quale spettava solo censire la *militia* provinciale verificando la regolarità dei 'titoli' mostrati da ogni *miles*. In età angioina esso era forse stabilito almeno nel caso dei feudi nuovi, per i quali già Andrea d'Isernia ricordava come un *dominus*, *quod debet servitium pro valore bonorum, sive feudi, quae detinet*, è tenuto a prestare *pro singulis 20 unciiis, unum servitium militare secundum usum Regni* come era già specificato nei capitoli rilasciati di Corrado IV.²⁶ La testimonianza del *Gulardus* ne dà in qualche modo conferma e sarebbe spettato ai camerari regi, in un secondo momento, verificarla. Il quadro complessivo che ne deriva è comunque interessante.

Alcune delle località nelle quali si svolge l'*inquisitio* non compaiono nel *Catalogus baronum* (ad esempio Bari, Molfetta, Trani, Monopoli).²⁷ Si tratta di località importanti, per le quali è impossibile proporre un confronto tra la struttura dell'élite feudale e militare normanna e quella di un secolo dopo, elaborato sulla base dello spoglio sistematico delle fonti locali coeve.²⁸ In altri casi, ancora alla fine del Duecento, si tratta di centri fortificati per lo più a carattere rurale, borghi dove resiste la presenza di stirpi militari il cui radicamento e le cui relazioni sul territorio possono in qualche caso risalire sino alla fine del secolo XI, come ho avuto modo di mostrare per il caso di Barletta e del territorio di Canne.²⁹ Tuttavia, anche in questo caso, le dinamiche attraverso le quali tra XII e XIII secolo avvenne il mutamento signorile, e quelle relative alla struttura della dipendenza e delle relazioni interna ai vari centri e sul territorio, sono pressoché ignote. Ciò non solo in riferimento a località minori, come Auricarro, Carbonara o Balsignano, poco più che casali fortificati, ma anche per i centri dove la presenza di signori (conti, *domini castri*, baroni) fu più articolata, pervasiva e pesante.³⁰ Di altre località, anche con chiara connotazione urbana (per esempio Andria), gli archivi locali sono deperditi,

²⁵ Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 660-1.

²⁶ *Constitutiones Regni Utriusque Siciliae*, 223 per la citazione, ma il richiamo al valore dei feudi nuovi è spiegato dal giurista in più di un commento che qui non si citerà per evitare inutili elenchi numerici. Per i feudi antichi il valore doveva essere verificato di volta in volta, ma in entrambi i casi il servizio dovuto assommava alla metà del valore del feudo. Sul giurista meridionale si veda Vallone, "Andrea d'Isernia." Sulla complessità della sua opera, la sua tradizione testimoniale e le sue interpretazioni si veda Pasciuta, "La *Lectura Peregrina*". Sulle diverse interpretazioni della legislazione federiciana in materia feudale, Vallone, "Interpretare il *Liber augustalis*." Inoltre, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 257 sgg., anche per la bibliografia di riferimento.

²⁷ Carocci ha ipotizzato che laddove esistevano accordi che fissavano gli obblighi militari per l'insieme della comunità urbana – evidentemente, dunque, le comunità più forti – il censimento delle aristocrazie militari parve inutile (Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 224).

²⁸ I fondi pergamenacei delle località in questione sussistono conservati negli archivi diocesani e comunali locali ancora oggi e costituiscono un serbatoio prezioso per qualsiasi analisi. Editi in parte nelle notissime edizioni del Codice Diplomatico Barese o a cura di alcuni eruditi locali, si eviterà in questa sede un elenco di riferimenti bibliografici peraltro facilmente reperibili.

²⁹ Rivera Magos, *Milites Baroli*.

³⁰ Si veda almeno De Palo, Pellegrino, e Triggiani, *Balsignano*.

e ciò rende in parte impossibile un affondo puntuale.³¹ Altamura, centro di nuova fondazione voluto da Federico II, è infine un caso diverso. Sorto anche per meglio inquadrare i poteri signorili in una zona strategica della Murgia a Sud di Bari, a ridosso delle valli montane della Basilicata, e riorganizzare la struttura del demanio regio e la sua base fiscale limitando i poteri dei signori locali abitualmente riottosi nei confronti dell'autorità regia, in esso furono insediati uomini provenienti dai centri limitrofi e dalle campagne circostanti. Già parte del tessuto insediativo normanno, sono anch'essi, ove possibile, da riconoscere.³²

Le località dove nel 1282 è registrato l'insediamento di *milites pheoda tenentes* sono in tutto 17.³³ Tra esse si distinguono Barletta con 10 cavalieri e Rutigliano con 9.³⁴ La prima è una *terra famosa*, ma con piene caratteristiche cittadine;³⁵ la seconda è un borgo fortificato dalla spiccata connotazione rurale. Seguono Trani con 8 *milites pheoda tenentes*,³⁶ Bitonto con 7,³⁷ Terlizzi e Corato con 5³⁸ e le altre. Tra esse, Binetto, Gioia, Ruvo e Terlizzi risultano infeudate a un signore, mentre in tutti gli altri casi alla presenza di *pheodaturi* cittadini o castrali non è associata quella di un signore (Tavole 2 e 5).³⁹ Infine, nel *Catalogus baronum* Barletta e Corato compaiono sotto la dicitura *Milites Baroli* e sono inquadrate nella connestabilia di Angoth de Arhis.⁴⁰

³¹ Cordasco, "Pergamene."

³² Sulla fondazione di Altamura, oltre al classico Tirelli, "Universitas hominum," si veda anche Andenna, "De mandato Frederici imperatoris."

³³ In ordine alfabetico: Andria, Bari, Barletta, Binetto, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Bitritto, Conversano, Corato, Gioia, Gravina, Monopoli, Rutigliano, Ruvo, Terlizzi, Trani.

³⁴ Di Barletta si è detto. Per Rutigliano, si veda *infra*, nota 56.

³⁵ Sulle caratteristiche della città e sulla sua capacità di azione politica mi permetto di rimandare a Rivera Magos, "Raumkonstruktion;" Rivera Magos, "Donna e signora." Sul concetto di città e terra famosa, anche in riferimento a Barletta, Vitolo, *L'Italia delle altre città*, in particolare 1-44.

³⁶ Guido de Comes curte, Guillelmus de Judice Cifaro, Philippus et frater filii quondam Marcelli Gallici, Berteramus et Bernardus filii quondam Albani Provincialis, filia quondam Joannis Carrelli, Dominus Guillelmus de Bria Castellanus Baroli (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 651-3).

³⁷ Turcus de Villanova, Ioannes de Urso de Botonto, Tancredus de Castellaneto, Thomasius de Penna de Botonto, d(omi)na Costanza de Castanea de Botonto, Aurielmus de Guillelmo Barono, domina Leonessa (Cioffari e Schiralli, 663-5).

³⁸ A Terlizzi: Dominus Iacobus de Sansone, Guillelmus de Mattheo, Nicolaus de Sire Riccardo, Rigolios(i) mulier, Ioannes de Urso Leone (Cioffari e Schiralli, 663). A Corato: Notarius Ioannes filius quondam domini Hugonis militis, Gilbertus de Monteselicola, Franciscus de Montanea, Guarnerius de Bosco, Lucianus de Iaquinto (Cioffari e Schiralli, 661-2).

³⁹ Riccardo de Milicis romano tiene Binetto per la Curia Regia (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 676; si tratta del figlio di Pietro Annibaldi, proprietario della Torre delle Milizie a Roma e fratello del più famoso cardinale Riccardo Annibaldi, registrato tra i devoti di Carlo I d'Angiò a partire dal 1270 e signore di Bitetto dal 1275-6: Carocci, *Baroni di Roma*, 40-4 e la scheda sulla famiglia pp. 311-9); Iohannes de Ciriaco filius Iohannis de Ciriaco tiene Gioia (Cioffari e Schiralli, 669); Roberto de Yuriaco figlio di Galerano de Yuriaco, tiene ex concessione regie maiestatis (sic) la terra di Ruvo e i casali di Bitritto e Casabattola in terra di Bari e la terra di Lavello in Basilicata (Cioffari e Schiralli, 662); Gazo Echinard è signore di Terlizzi (Cioffari e Schiralli, 663).

⁴⁰ Sulla documentazione coratina, si veda Beltrani, *I documenti storici di Corato*. Per entrambe, Rivera Magos, *Milites Baroli*, *passim*.

Nella composizione della struttura militare delle località elencate nella fonte il dato relativo ai *militēs pheoda non tenentes* è il più pesante, con 1502 nomi corrispondenti all'85% del totale dei censiti (Grafico 1) distribuiti in 39 delle 52 località registrate (Figura 3). Si tratta di una sorta di grande magma onomastico nel quale si dovrebbe provare a individuare e circoscrivere le differenti posizioni interne ai corpi sociali delle singole comunità e territori. Sono uomini o interi casati che, ancora negli anni Ottanta del Duecento, mantengono o cercano nella *militia* il riconoscimento della propria eminenza.⁴¹ Tuttavia, si può ipotizzare che attraverso l'analisi delle prosopografie familiari e l'indagine su casi puntuali si possano isolare e individuare le origini di quel processo che entro il Trecento pieno, attraverso la graduale sedimentazione e separazione dei corpi politici delle *universitates*, almeno nelle città più dinamiche, avrebbe favorito la composizione di seggi suddivisi tra nobili e popolari e il passaggio di gruppi familiari dall'uno all'altro. Si trattò di un processo non lineare, legato anche a ragioni eminentemente pragmatiche come, ad esempio, quelle dipendenti dalla prassi amministrativa e dall'occupazione di cariche locali, o dalla tutela o rivendicazione di un beneficio ecclesiastico e dalla generale conflittualità che, dentro le comunità urbane, animò la competizione tra gruppi, con le relative conseguenze.⁴² Non è improbabile che questa dinamica, a livello politico e istituzionale, in alcune comunità fosse in fase più avanzata.⁴³ Sul tema, che esula tuttavia dagli intenti di queste pagine, sarà necessario tornare; ma qui va comunque evidenziato che, se consideriamo i centri dove anche i non ordinati nella *militia* erano tenuti a prestare servizio, indistintamente definiti *burgenses nobiles*, tra i 52 centri registrati solo 5 presentano questa categoria: si tratta di Bari, Barletta, Gioia, Gravina e Trani (Figura 4). A Gioia e a Gravina il numero di *burgenses nobiles* registrato è complessivamente superiore alla somma dei *militēs pheoda non tenentes* (28 *burgenses* e 26 *militēs* a Gioia; 44 *burgenses*

⁴¹ Su questo concetto, per l'Italia settentrionale Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*; sul Regno di Sicilia, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 251-6.

⁴² Prime note su Barletta sono in Rivera Magos, "Della Marra e De Gattis;" Rivera Magos, "Conflitto tra comunità."

⁴³ In attesa di una più ampia analisi strutturale sulle fonti territoriali, primi cenni sono in Rivera Magos, "Élite urbane." Sulle prassi politiche interne ai singoli centri a partire dalla metà del Duecento possediamo studi radi e spesso datati. Oltre al classico Caggese, *Roberto d'Angiò*, una sintesi generale è Muto, "Istituzioni dell'*Universitas*." Per la Terra di Bari si vedano almeno Licinio, "Bari angioina;" Massaro, "Spazi pubblici;" Vitale, "La formazione;" Vantaggiato, "Attività amministrativa." Se la progressiva composizione dei seggi urbani e la loro suddivisione interna può essere osservabile a partire dalla metà del Trecento, il lento processo che favorì la scomposizione della struttura della superiorità locale in aggregazioni nobiliari e popolari va ancora oggi indagato caso per caso, in particolare nei centri dove la relativa ricchezza documentaria può permettere un'indagine in tal senso risalendo al pieno secolo XIII. In avanzato stato di analisi sono gli studi su Napoli del Quattrocento, che tuttavia non possono essere presi rigidamente a paradigma evolutivo anche per le altre città del Regno, non solo per un problema di cronologie. Su essi si veda almeno Santangelo, "Descrizione e controllo." Più solide le conoscenze per l'età moderna; si vedano almeno Spagnoletti, "Incostanza delle umane cose;" Spagnoletti, "Ufficiali;" su Bari, Spagnoletti, "Forme del potere;" su Monopoli, Carrino, *Città aristocratica*. Una rassegna dei seggi delle città del Regno è ora Lenzo, *Memoria e identità civica*, al quale rimando anche per la letteratura locale.

e 27 *milites* a Gravina). Tra le nostre comunità, inoltre, 3 su 5 sono sede diocesana (Bari, Gravina, Trani)⁴⁴ mentre Barletta, pur non essendolo, dall'inizio del Trecento avrebbe ospitato il capitolo della cattedrale di Canne che, comunque, almeno dalla metà del Duecento era già stato stabilmente occupato da membri di casati di origine barlettana.⁴⁵

Alla fine del secolo XIII in alcuni centri è riconoscibile la presenza di gruppi familiari il cui radicamento sul territorio è talvolta possibile far risalire alla piena età normanna. Eviterò di essere ripetitivo soffermandomi su Barletta, centro che con riguardo ai secoli XII-XIII ho studiato diffusamente: si possono almeno proporre, a titolo esemplificativo, i casi di Guido *Comes curte* e Guglielmo del giudice Cifaro, attestati entrambi tra i *milites pheoda tenentes* di Trani. Il primo ha a Corato un feudo che tiene per conto di sua moglie Sibilla, figlia del fu Pietro di Unfredo; il secondo possiede un feudo a Bitonto che gli è stato trasmesso *ex successione paterna*.⁴⁶ In altri centri più visibile è l'avvenuto mutamento di età svevo-angioina⁴⁷, in particolare per quello che Sandro Carocci ha efficacemente definito "notabilato militare",⁴⁸ il cui grado di distinzione nei contesti locali va indagato caso per caso e non è sempre omogeneo. Se si osservano gli elenchi nella fonte, è possibile isolare diverse tipologie di estrazione sociale. In molti casi si tratta di uomini afferenti a vere e proprie stirpi militari che nel Duecento inoltrato occupano posti nei gradi intermedi della gerarchia urbana o castrale; in età normanna erano stati all'apice dell'aristocrazia militare locale, in qualche caso anche feudale. Si tratta di *milites* i cui patrimoni sembrano cospicui rispetto al complesso sistema delle terre e dei beni in mano ai molti altri abitanti delle comunità. A essi è legato quello che appare come un pulviscolo di cavalieri e uomini in qualche misura dipendenti o vincolati che solo l'analisi delle fonti documentarie superstiti è in grado di volta in volta di restituire, pur nel limite dato dalla spesso estrema selezione delle fonti meridionali.⁴⁹

Un'ultima cosa va evidenziata. Alcuni signori abitanti in un centro (e dunque in esso registrati) tengono beni feudali in altre comunità della Terra di Bari, ora in seguito a concessioni regie, ora per beneficio ricevuto dal signore locale, ora per conseguenza di matrimoni, legami o trasmissioni, anche

⁴⁴ Sulla chiesa tranese, Rivera Magos, "*Fraternitas*." Sulla chiesa di Gravina manca, ad oggi, uno studio dedicato, anche preparatorio. Note sulla società locale sono in Domenico da Gravina, *Chronicon*. Per Bari, Gadaleta, "Genesi e progresso."

⁴⁵ Sul capitolo cannense, Antonetti, "Vescovi a Barletta;" Rivera Magos, "... ad Ecclesiam Canensem."

⁴⁶ Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 651.

⁴⁷ Ad esempio a Trani, dove tra i feudatari maggiori sembra chiarirsi l'avvenuta redistribuzione di feudi per volontà regia in 6 casi sugli 8 complessivi. Le motivazioni di questo mutamento sono ignote (Cioffari e Schiralli, 651).

⁴⁸ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 225.

⁴⁹ Carocci, 308-9, ha in proposito parlato di un "minuto reticolo di assoggettamenti personali" che rende eccezionale il Mezzogiorno probabilmente perché la conoscenza di questo reticolo negli studi sulle relazioni di clientela e dominio personale è scarsa a causa degli "orientamenti a lungo dominanti nella storiografia".

collaterali. Si tratta per lo più di beni consistenti in immobili, forni, mulini, trappeti,⁵⁰ terre lavorate o da lavorare, ma anche non meglio quantificati vassalli.⁵¹ È il caso, nello specifico, di Gravina, antica sede comitale, dove i feudatari Giovanni Toscano e Ruggero Carbone tengono un feudo ciascuno *consistens in vassallis*.⁵² Allo stesso modo in vassalli, case, terre e oliveti consistono anche i feudi che i signori di Bitritto Andrea de Fulceto e Maria di Odolina tengono per la curia regia a Toritto e nelle sue pertinenze,⁵³ e in vassalli e terre quelli di Madio del notaio Stefano e di ser Ugomarino a Conversano.⁵⁴ Se si esclude l'unico caso di Binetto, dove Roberto del notaio Leonardo è vassallo del signore del castello Riccardo *de Miliciis* degli Annibaldi di Roma⁵⁵ e da lui riceve il feudo, in tutti gli altri casi essi compaiono in località non infeudate. Le forme di radicamento territoriale di questi uomini e l'effettiva forza esercitata da essi o su di essi in territori spesso anche distanti dal centro dove mantenevano il nucleo dei propri interessi e patrimoni non sono mai state approfondite in modo puntuale e sistematico. Esse costituiscono un problema da osservare con attenzione sia per comprendere la capacità di questi uomini e le modalità che essi misero in pratica per controllare i propri patrimoni, sia per riconoscere e chiarire le relazioni personali che intrattevano nelle comunità infeudate, sia per osservare meglio le dinamiche di gestione e controllo del territorio messe in atto, anche attraverso una più definita riflessione sulla distribuzione di benefici, da parte della corona. Si tratta, anche in questo caso, di una linea di indagine da percorrere, sulla quale qui non si possono che proporre considerazioni iniziali.

A tal proposito, di interesse è il territorio immediatamente a ridosso di Bari, in particolare a SE, dove si registra ancora nel pieno Duecento una folta concentrazione di signori castrali o baroni (Figura 5) che pesano per il 31% sul dato complessivo (Grafico 2).

Nelle pagine seguenti mi soffermerò su alcuni tra questi casi, iniziando da quello di Rutigliano.

3. Casi scelti

3.1. Rutigliano

Nel 1282 nella *terra demanii* di Rutigliano, oltre a terre, oliveti, vigne, mulini, forni e case, i feudi tenuti *ex concessione regis* da 6 *milites pheoda*

⁵⁰ Prevalenti nei casi delle comunità rurali della Murgia a SE di Bari: Rivera Magos, "Olivi e olio."

⁵¹ Considerazioni sulla questione Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, in particolare 292-310.

⁵² Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 668.

⁵³ Cioffari e Schiralli, 665.

⁵⁴ Dove gli inquisitori specificano che Conversano *est terra demanii* (Cioffari e Schiralli, 673).

⁵⁵ Sul quale si veda *supra*, nota 39.

tenentes sui 9 totali consistono anche in non meglio precisati vassalli.⁵⁶ A questi nomi vanno aggiunti quelli di 35 *milites pheoda non tenentes*.⁵⁷ Tra essi si potrebbero individuare sia elementi della *militia* dipendente sia gruppi riferibili a quel diversificato quadro della *militia* locale sopravvissuto sul territorio alle transizioni normanno-sveva e svevo-angioina, liberi o debolmente legati a signori sovralocali, sino a divenire essi stessi elemento riconoscibile nel notabilato del luogo.⁵⁸

Sotto quest'aspetto, Rutigliano è un caso interessante, in particolare se rapportato a quanto è possibile osservare nel *Catalogus baronum*. Assegnata da Ruggero II, con la metà di Noicattaro, a Thomas Breton, figlio di uno dei suoi vassalli più fidati, Gioele di Sant'Agata,⁵⁹ negli anni Sessanta del secolo XII l'abitato *cum Casali quod est de tenimento ipsius Rutiliani*⁶⁰ è feudo del giustiziere regio Guillaume de Théville⁶¹ ed è valutato 7 *milites*, che con l'*augmentum* giungono a 15 *milites* e 20 *servientes*.⁶² Di questi cavalieri al servizio del giustiziere nulla viene detto e la lettura della fonte limita la loro esistenza a un solo valore numerico. Il *Catalogus baronum*, in questo come in centinaia di altri casi, sulla questione tace; in assenza di approfondimenti mirati, è difficile capire se a quei numeri corrispondano cavalieri provenienti dal territorio castrale o rurale del centro e in esso insediati da tempo, o da armati giunti al seguito dei signori. In questa sede non mi è possibile offrire un affondo ragionato sulla base di uno spoglio sistematico della documentazione territoriale, attualmente incamerata tra i fondi documentari di San Nicola di Bari (sotto la quale Rutigliano passa infeudata nel 1304)⁶³ e delle diocesi di Conversano e Monopoli (presso i cui archivi è depositato, insieme a quello monopolitano, anche il fondo pergameneo della curia vescovile di Polignano, entrambi inediti).⁶⁴ Mi pare tuttavia pos-

⁵⁶ Si tratta di *Rogerus de Morichiano*, *Berardus de Casalareto*, *Alexander Siri Odonis*, *Pirrus Catelanus* – che tiene il feudo di *Rogerus Scannacaballus* –, *Stephanus de Ganiliano*, *Iohannes de Sire Stephanicio*. I restanti signori maggiori, senza vassalli, sono *Guillelmus Passionus* – che eredita il feudo del *quondam Riccardus de Rosa* – e due donne, *Gemma de Casalareto* – forse la figlia o la sorella di *Berardus* – e *D(omi)na Alfarana* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 761-3). Sul centro si veda Cardassi, *Rutigliano*.

⁵⁷ Se ne omette qui l'elenco che, allo stato attuale della ricerca, risulterebbe muto.

⁵⁸ Sulle carriere funzionali Friedl, "Le 'carriere,'" Morelli, "Officiers angevins;" Rao, "Introduzione."

⁵⁹ Martin, *La Pouille*, 734-6.

⁶⁰ Il casale in questione potrebbe essere individuabile nel sito dell'attuale Sant'Apollinare (contrada Purgatorio, SE dell'attuale centro abitato), abbandonato nel corso del secolo XIII (Carta Apulia – La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, BABIP000065).

⁶¹ Esponente di una famiglia normanna il cui *cognomen toponomasticum* deriva dalla località di Théville (Ménager, "Inventaire des familles," 346, su cui si veda anche *Catalogus Baronum. Commentario*, §§ 700 e 701).

⁶² *Guillelmus de Tivilla dixit quod tenet Rutilianum cum Casali quod est de tenimento ipsius Rutiliani quod sicut dixit est feudum septem militum et cum augmento obtulit milites quindecim et servientes viginti* (Jamison, *Catalogus Baronum*, § 33).

⁶³ Nitti, *Pergamene di S. Nicola di Bari*, no. 135, 1° novembre 1304, 205; no. 146-7, 1306, 227-9; Porcaro Massafra. *Archivio della Basilica*, XIV.

⁶⁴ Per Conversano Morea, *Chartularium*; Morea e Muciaccia, *Pergamene di Conversano*; Coniglio, *Pergamene di Conversano*. L'Archivio diocesano di Monopoli conserva 663 pergamene datate a partire dal secolo XII (312 sono quelle del fondo *Capitolo cattedrale*). Le pergamene

sibile ipotizzare che la struttura della dipendenza signorile in questa parte del territorio del SE barese, già organizzata da Ruggero II a partire dal 1139 e affidata ai *fideles* che lo avevano sostenuto nella campagna pugliese, sopravvisse alle successive riassegnazioni degli anni Sessanta del XII secolo e alla generale ricomposizione del quadro demaniale voluta da Federico II. A distanza di un secolo, nella prima età angioina, e pur con mutati attori, quell'organizzazione della struttura militare territoriale sembra reggere ancora con numeri coerenti rispetto alla composizione di età normanna. D'altronde, a partire dalle riforme federiciane degli anni Venti e Trenta del Duecento, la dipendenza di vassalli da signori locali si inquadrava nell'ambito di relazioni personali con contadini e borghesi. Dunque, l'esistenza di vincoli vassallatici tra membri della *militia* feudale locale alla fine del secolo può essere considerata come un indicatore plausibile della reale resistenza nel tempo della dipendenza signorile sul territorio, e ciò a prescindere sia dalla mobilità o debolezza dei vertici comitali, i quali dagli anni Settanta del XII secolo di fatto sono in tutto dipendenti dal re, sia dalle assegnazioni e/o riassegnazioni di volta in volta attuate dalla corona (Figura 6).⁶⁵

Va infatti considerato che il SE immediatamente a ridosso di Bari era zona a forte densità abitativa, con casali, *castra* e terre di piccola taglia che nel 1282 risultano ancora infeudate a un pulviscolo di signori di varia estrazione.⁶⁶ Alcuni ultramontani fedeli alla corona angioina, *domini in capite de domino rege*, sono Pierre d'Angicourt (signore di Canneto e Montrone), Robert d'Autreche (tiene Noha per sua moglie), Hugues de Brienne (Turi), Guillaume de Poncy (Capurso), Guillaume de Saccanville (Acquaviva).⁶⁷ Altri sono elementi estratti dalla *militia* locale che si erano distinti per particolari capacità e servizi già in epoca sveva – spiccano i feudi dei de Marra (Ruggero di Giozzolino tiene Balsignano per San Lorenzo ad Aversa; Giovannello di Angelo [II] de Marra per sua moglie Eleonora Costanza di Corrado di Montefusco tiene Grumo; Galgano di Giozzolino tiene Modugno per l'arcivescovo di Bari), di

del *Capitolo cattedrale* e della *Curia vescovile* di Polignano sono in tutto 170 e furono versate nel 1818 nel fondo monopolitano a seguito della soppressione della diocesi della città e del suo accorpamento a quella di Monopoli. Sul territorio si veda anche D'Itollo, *Più antichi documenti*.

⁶⁵ “Il possesso di vassalli doveva fondarsi sulla concessione di terre feudali o allodiali del signore. Da solo, peraltro, il rapporto fondiario non era sufficiente. La dipendenza dei vassalli doveva trovare riscontro anche nell'antichità e nella continuità nel tempo. Per venire accettata, doveva risalire all'epoca dei re normanni ed essersi da allora trasmessa attraverso le generazioni. Nuovi assoggettamenti erano del tutto vietati” scrive Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 297, sulla base dell'analisi delle *constitutiones* federiciane *Cum universis*, *Si dubitatio aliqua* e *Quia frequenter* (Stürner, *Konstitutionen*, III, no. 7, no. 8 e no. 9, 372-5).

⁶⁶ Martin, *La Pouille*, 734-6, insiste sull'eccezionale parcellizzazione del territorio immediatamente a SE di Bari e la piccola taglia dei dominati, irrorati di elementi normanni o franchi e da *quelques indigènes* sin dalla fine del secolo XI. Per il territorio a Nord di Bari si veda Triggiani, *Insemediamenti rurali*.

⁶⁷ Ma provenienti troviamo anche tra i *milites pheoda tenentes* in alcuni centri. A Monopoli, oltre a Guillaume de Poncy, si censisce anche Guillaume *Analdus* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 658); a Bitonto, *Turcus* de Villeneuve (Forcalquier; Cioffari e Schiralli, 663). A Gioia (attuale Gioia del Colle) dove abita, il *miles Iohannes Traversinus gallicus* compare tra i *milites pheoda tenentes*: ha in concessione regia il casale *quod dicitur Castrovingi* in Terra d'Otranto (Cioffari e Schiralli, 669).

Gazo Echinard (signore di Loseto e Terlizzi) e di *Iohannes de Ciriaco filius Iohannis de Ciriaco* (signore di Auricarro). A essi si associano anche domini diretti – Guillaume des Essarts a Casamassima – e resilienze feudali di origine normanna, come Gaiderisio de Carbonaria.⁶⁸ Essi, tuttavia, sono solo l'apice dell'organizzazione signorile della zona; nulla o poco più di nulla è attualmente possibile dire del sottobosco di nomi che pure mostra la fonte angioina che in queste pagine discutiamo, poiché le indagini sino a oggi esistenti non si sono soffermate strutturalmente su di essi e uno studio sistematico manca. Eppure, essi costituiscono il tessuto più resistente della *militia* locale, rurale e non, che non solo infoltisce l'esercito regio prestando servizio diretto o attraverso il *servitium pecuniarium*, ma che anima e organizza, attraverso vincoli o relazioni personali, orizzontali e verticali, il tessuto della società locale in ogni suo aspetto.⁶⁹

3.2. Gravina e Andria

Come per Rutigliano e, in generale, il territorio a ridosso di Bari, considerazioni analoghe sono possibili anche per Andria, Gravina e per alcuni dei centri rurali della Murgia. A Gravina la struttura della *militia* locale in età angioina è fortemente localizzata e organizzata su base familiare. La città, dal 1271 infeudata insieme ad Altamura al cugino del re Louis de Beaujeu, nel 1282 non sembra essere nelle mani di alcun *dominus loci*.⁷⁰ Il feudo dei due *milites pheoda tenentes* abitanti in città, Giovanni Toscano e Ruggero Carbone, consiste in *vassallis* mentre, tra i 25 *milites pheoda non tenentes* registrati nella fonte, 19 sono ascrivibili a soli 8 ceppi familiari che salirebbero a 9 se a essi si aggiungesse anche il figlio di Giovanni Toscano, uno dei due feudatari registrati.⁷¹ Un confronto con i dati del *Catalogus baronum* può essere anche in questo caso interessante. Nel quaderno normanno, al netto dello stralcio dei dati riferibili alla dotazione militare del conte Gilberto, che nelle registrazioni pesa per 1/3 del totale dei cavalieri censiti, a Gravina si registrano 20 si-

⁶⁸ Guillaume des Essarts riceve il casale di Casamassima nel 1270 direttamente dallo zio, il *miles* Adam de Morier, signore di Conversano (Pollastri, "Gli insediamenti," 30, 35). Un *Riccardus de Carbonaria* è signore di Carbonara, un casale fortificato a ridosso di Bari, già in Jamison, *Catalogus baronum*, § 11; arma un *miles*, con aumento, due *milites* e tre *servientes*. I suoi discendenti mantengono il feudo e in Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 674-5, tiene la *terra* un *Gaudorisius*, al quale si associano 8 *milites pheoda non tenentes*.

⁶⁹ Sugli ultramontani al servizio di Carlo I si veda Pollastri, "Gli insediamenti;" Pollastri, "Aristocrazie comitale." Sulle 'resilienze' sveve in età angioina, Martin, "Ancienne;" Friedl, "Le carriere;" Martin, "Aristocrazie féodale." Proposte per una prima ridiscussione di alcune questioni sono in Rivera Magos, "Controllo del territorio."

⁷⁰ La donazione di Gravina a Bouchard di Montmorency da parte del principe di Salerno Carlo II è datata 24 novembre 1283 (Mazzoleni e Orefice, *I registri*, vol. XXVII, n. 16, XII ind., 381) e viene confermata, insieme a quella di Altamura, solo il 3 febbraio 1284 (Mazzoleni e Orefice, *I registri*, vol. XXVII, n. 417, XII ind., 430).

⁷¹ Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 668.

gnori per un valore di 59 *milites* che, con l'*augmentum*, si moltiplicano fino ad arrivare a 111 *milites* e 36 *servientes*.⁷² Al di là dei 2 *milites pheoda tenentes* registrati nell'inchiesta del 1282, spicca il dato relativo ai 25 *milites pheoda non tenentes* e ai 44 *burgenses nobiles*, per un totale di 71 uomini, che segna un sostanziale equilibrio nella organizzazione del controllo sul territorio rispetto ai dati di circa un secolo prima. Va infatti ricordato che pur tra sparizioni, sostituzioni, resistenze e riconversioni, tra gli anni Venti e Quaranta del XIII secolo il territorio fu riorganizzato da Federico II. Gravina subì allora la fondazione di Altamura, che ebbe conseguenze deflagranti sul popolamento della zona. Per la nuova città, infatti, lo Svevo drenò *revocati* dalle località e dalle campagne di Acquaviva, Binetto, Bitetto, Castellana, Gravina, Gioia, Grumo, Minervino, Toritto ed estrasse da tutto il comprensorio terre utili a costituire il *tenimentum* della nuova fondazione.⁷³ L'ingresso forzato di interi nuclei familiari ad Altamura, dunque, svuotò o impoverì la struttura del notabilato militare dei contesti di origine, con l'evidente intento del re di una ricollocazione funzionale alla ricomposizione degli equilibri locali utile a una diretta gestione e controllo del demanio regio. Alcuni di questi passaggi sono meglio comprensibili grazie alle sopravvissute carte processuali relative al conflitto sulla titolarità diocesana che impegnò la chiesa di Gravina, quella di Altamura e la basilica nicolaiana di Bari tra il 1293 e il 1299. A partire dal 25 luglio 1299 una lunga teoria di testimoni, anche molto anziani, sedette a turno davanti al vescovo di Bitonto, Leucio, e al giudice Lupone, anch'egli proveniente da Bitonto, che erano stati incaricati da Carlo II di istruire l'inchiesta.⁷⁴ Tra essi è possibile riconoscere i nomi di alcuni tra coloro che nella nostra fonte erano stati registrati tra i *nobiles pheoda non tenentes* di Altamura (per esempio Ligorio del maestro Giovanni, il giudice Bartolomeo di Alberto Russo), ma anche nomi provenienti dai centri su citati e in particolare da quelli limitrofi di Matera, Gravina e Acquaviva. Anche in questo caso si può azzardare un confronto con i dati provenienti dal *Catalogus baronum*, dove Acquaviva è tenuta integralmente da Roberto di Guglielmo Gorgoglione per un valore di 5 *milites* che con l'*augmentum* salgono a 12 cavalieri e 30 servienti. Nel 1282 è Guillaume de Saccanville a tenerla per la curia regia, con 13 *nobiles de eadem terra Aquavive* censiti tra i *pheoda non tenentes*.⁷⁵

Ad Andria tra i 50 *milites pheoda non tenentes* della città, 29 provengono da soli 14 ceppi familiari. In assenza della documentazione locale, al momento solo a uno di questi *milites* è possibile assegnare un'ascendenza risalente alla fine del secolo XII. Si tratta di Ciroy, figlio di Giovanni di ser Ruggero, nel quale è possibile identificare il discendente del barone Ruggero di Roberto de Geré

⁷² Jamison, *Catalogus Baronum*, §§ 53-71, 63, 119.

⁷³ Andenna, "De mandato Frederici imperatoris."

⁷⁴ Giannuzzi, *Le carte di Altamura*, no. 89, 93-220.

⁷⁵ Jamison, *Catalogus Baronum*, § 13; Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 671.

registrato nel *Catalogus baronum* tra i *milites Baroli*⁷⁶. Questi era un cittadino di Andria almeno dal 1183 con feudi nei pressi del monastero di San Giacomo di Barletta già tenuti *in capite* nel 1163.⁷⁷ Come in molti casi affini, il percorso compiuto dai Geré ad Andria sembra perdere gradualmente il legame con la corona o non sembra in grado di mantenerlo per questioni concernenti alla fedeltà verificata nel tempo, alla debolezza della forza esercitata sui feudi concessi, alla incapacità di regolarsi nella trasmissione patrimoniale, alle stesse vicende turbolente della contea andriese, ecc. Nel 1282 essi sembrano collocati in quel ‘magma’ già citato della *militia* intermedia nella quale, tra XII e inizio XIII secolo, confluiscono la gran parte dei casati militari di origine normanna del territorio e sulla quale, come detto, sappiamo molto poco.⁷⁸

Tuttavia, delle attestazioni di questi *milites*, alcuni dei quali capita riescano ad ascendere al baronato, le carte della Terra di Bari sono ricche. Nella maggior parte dei casi si tratta di nomi che compaiono nelle confinazioni di terre *ad laborandum*, terre olivetate, vigneti, *clausure*, trappeti, finanche pozzi.⁷⁹ Non raramente, tuttavia, la documentazione restituisce attività e relazioni più strutturate, come nel caso di una cessione che nel 1165 avviene tutta in ambito cavalleresco. In quell’occasione, l’abate del potente monastero conversanese di San Benedetto cedette al *dominus* rutiglianese Ugone una serie di terre già ricevute da un sacerdote figlio di cavaliere, Alecisio di Leone, in cambio di una cospicua somma in denaro (duecento ducali d’argento), di *turibulum unum de argento*, di una cappa serica e quattro *libri* tra i quali compare un non meglio precisato *gestarium*, oltre che della decima annuale. Spiccano in questo caso non solo il valore complessivo dello scambio, ma anche le numerose terre di cavaliere confinanti con quelle del monastero cedute al cavaliere, tutte nei pressi di quello che è ancora definito *castellum* di Rutigliano, come detto in un ambiente rurale fortemente connotato da terre del demanio regio.⁸⁰ Non si tratta di un dato isolato.

3.3. A ridosso dell’Ofanto

Più a nord, oltre l’Ofanto, a ridosso di Canne e Salpi, in quella che in età angioina è già la Capitanata degli ampi demani riorganizzati da Federico II,

⁷⁶ Con questa formula nel *Catalogus Baronum* compaiono i 20 *milites* della connestabilia di Angoth de Archis che tenevano feudi a Barletta e Corato: “Isti sunt Milites Baroli de Comestabulia Angoth de Arcis” (Jamison, *Catalogus baronum*, §§ 34-52, 9-11). Su di essi, ampiamente, Rivera Magos, *Milites Baroli*, *passim*.

⁷⁷ Rivera Magos, *Milites Baroli*, 240 sgg.

⁷⁸ Sul fenomeno per il territorio ofantino, Rivera Magos, *Milites Baroli*.

⁷⁹ Per esempio il *miles* Gualterius in loco qui vocatur Melunico confinante con un pozzo che nel 1114 il *miles* Alamanno dona al monastero di San Benedetto di Conversano (Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 67, ottobre 1164, 156-7).

⁸⁰ Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 112, febbraio 1165, 233-7; Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 113, febbraio 1165, 237-9.

ma che alla metà del secolo XII inquadra zone già di dominio dei conti di Gravina e dei vescovi di Canne, due inventari delle terre dei vescovi cannesi attestano la commistione di terre episcopali gestite dalle clientele e dagli *homines* dei presuli confinanti con quelle del demanio comitale.⁸¹ Si tratta di zone a forte mobilità sociale, come ho già segnalato in altra sede.⁸² È qui però utile richiamare almeno il caso eclatante di Moreliano di Germano, le cui attività nel Tavoliere rurale e paludoso a ridosso di Salpi e la cui scalata sociale sono attestate tra il 1148 e il 1176 in ben 25 carte. Con lui si distingue un gruppo di uomini inizialmente di bassa estrazione sociale (piccoli possidenti, zappatori, macellai, lapicidi), forse legati ad alcuni *milites* attestati a Salpi, che acquisiscono pezzi di immobili nella campagna salpense proprio da cavalieri vicini al *dominus* della città, Boemondo e, nel caso di Moreliano, dallo stesso signore. Le attività speculative consentono loro di rafforzare la propria posizione in alcuni casi fino a trasferirsi inizialmente nel suburbio della città poi direttamente nel *foro*. Questi uomini alla prima occasione colsero l'opportunità di emanciparsi da Boemondo e si schierarono contro il loro signore, combattendo tra i *fideles* di re Guglielmo durante la rivolta di Roberto di Conversano del 1155-6.⁸³ Ne uscirono vincitori e furono premiati con il cingolo militare, che per Moreliano è attestato a partire dal 1157. L'ascesa di Moreliano nel servizio regio è testimoniata anche da un mandato del 10 maggio del 1158, quando gli venne concesso di costruire un forno *in proprio territorio [...] pro bono et fideli servicio quod domino nostro glorioso regi iesserat*.⁸⁴ Ciò gli fece compiere un passo ulteriore, legandosi al notabilato militare della zona e al monastero della Santissima Trinità di Montesacro tramite la sua dipendenza barlettana di San Giacomo, sino a riuscire a dare in sposa sua figlia Alferma al *comescurtis* tranese Ruggero di Sindolfo. Il matrimonio permise a Moreliano e alla sua discendenza di oltrepassare l'Ofanto verso SE, entrare in Terra di Bari e radicarsi nella importante città di Trani, dove la linea del *comescurtis* è attestata ancora nel 1282 tra i *milites pheoda tenentes*,⁸⁵ mentre figli e nipoti del *miles* salpense sono riconoscibili nei centri limitrofi di Corato e Ruvo.⁸⁶

Dei numerosi spunti di riflessione che il caso di Moreliano permette di offrire, è qui forse utile provare a sintetizzare due questioni.

La prima concerne la patrimonializzazione attestata di almeno un beneficio concesso da Boemondo a Moreliano forse prima del 1157. Lo conoscia-

⁸¹ Rivera Magos, *Milites Baroli*, 220 sgg.; ora anche Goffredo, "Salpi."

⁸² Rivera Magos, *Milites Baroli*, 203-9.

⁸³ Ulteriore esempio sul territorio è Raone di Ruvo che nel 1151 si dichiara *armiger domini comitis*, cioè di quel Roberto II di Basanville che era stato ripristinato alla guida della contea di Conversano dopo il tradimento e la morte del padre (Coniglio, *Pergamene di Conversano*, no. 102, luglio 1151, 214-5).

⁸⁴ Nitti, *Pergamene di Barletta*, no. 84, 10 maggio 1158, no.122, su cui Rivera Magos, *Milites Baroli*, 190.

⁸⁵ *Guido de Comes curte, qui tenet quoddam pheodum in Caurato pro parte quondam Sibilie uxoris sue filie quondam Petri de Unfrido* (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 651).

⁸⁶ Rivera Magos, *Milites Baroli*, 186-201.

mo solo indirettamente, quando compare perché trasmesso dalla madre di Moreliano, Renis, al monastero benedettino di Barletta tra i beni che essa gli lega all'atto della sua oblazione. Tale beneficio, consistente in una casa sulla quale gravavano non meglio precisati diritti tra i quali un censo in incenso che doveva essere versato annualmente ai *domini* salpensi, nel 1176 è ancora rivendicato da Sibilia, figlia dell'ex signore di Salpi Boemondo, e da sua madre Alferana. Il monastero, d'altro canto, pretende la proprietà dell'immobile, sino ad allora abitato da Renis, proprio in funzione di quanto dichiarato nel documento di oblazione, e la *domina* salpense, alla quale era forse stato sottratto negli anni in cui i signori locali erano stati banditi da Salpi ed erano stati privati dei benefici goduti, anziché opporsi al passaggio, con atto solenne lo conferma con una donazione *pro salute anime mee atque pro remissione peccatorum nostri qondam patris Boamundi, et nostre olim matris Alferane, et nostri iam viri domini Taglacozzi, necnon pro remissione peccatorum nostrorum*.⁸⁷ Questo tipo di patrimonializzazione dei beni ricevuti in concessione da uomini al servizio di signori e cavalieri è forse indizio di una situazione molto più diffusa, almeno in ambito pugliese, di quanto le fonti avaramente mostrino.

La seconda questione riguarda inoltre proprio i dati che da selezionati documenti disponibili in alcuni casi è possibile estrarre per formulare ipotesi più ampie. Le carte di Moreliano che giungono nel deposito del monastero di San Giacomo di Barletta consentono di ricostruire indirettamente anche i percorsi compiuti, insieme al *miles* salpense, da almeno altri 7 *milites* la cui ascesa al cavalierato è attestata nelle stesse circostanze e con le medesime dinamiche che lo riguardarono, sebbene di quanto avvenne dopo, nel loro caso, non si abbiano notizie ulteriori. Moreliano, infatti, non è l'unico nuovo cavaliere che compare nella documentazione dopo la caduta di Boemondo. In 34 tra i documenti rogati a Salpi sopravvissuti nel fondo membranaceo dell'Archivio capitolare di Barletta compaiono diversi cavalieri chiaramente attestati. Solo 7 occorrenze sono precedenti al 1157: oltre al *dominus* Boemondo, si tratta di Desiderio, Adelone, Osberno, Difensore, Accurdio Principe. Tra essi, solo questi ultimi due sembrano sopravvivere ai torbidi dei due anni precedenti. Gli altri scompaiono dalla documentazione residua, lasciando invece spazio a un nuovo gruppo di uomini che si affiancano ai due *milites* sopravvissuti. Si tratta, per l'epoca normanna, di Pasquale di Sabino, Golia di Giovanni Capuano, Nicola Barbuto, Ruggero di Ruvo (*Terre Rubee*), Riccardo di Giovanni Albi, Cademario e Damiano, ai quali vanno aggiunti Accurdio, Marsilio, Salpitano, Calopino, Pacifico, Tafuro di Roberto Matina, Gadaleta e i suoi figli Scipione e Tolomeo, Pietro di Maroldo e naturalmente lo stesso Moreliano di

⁸⁷ Nitti, *Pergamene di Barletta*, no. 128, 14 marzo 1176, 172-3. Sottoscrivono l'atto, oltre al notaio Giovanni, al giudice Galieno e alla stessa Sibilia, membri di quello che può essere riconosciuto come parte consistente del suo *entourage* militare, cioè i *milites* Calopino, Marsilio, Salpitano ed Hercudio, forse riconoscibile con l'Accurdio che compare in più di un'occasione vicino a Moreliano tra i testi sottoscriventi nel 1150 (Rivera Magos, *Milites Baroli*, 192).

Germano, attestati in 13 documenti datati tra il 1157 e il 1193. Ho qui isolato i primi 7 nomi perché la loro militarizzazione ci è nota direttamente dal 'tesoretto' di documenti di Moreliano. Non ancora ascesi al cavalierato, con lui sono attestati in relazione diretta o per il tramite di consanguinei già prima degli eventi del 1154-6,⁸⁸ quando compaiono come testimoni sottoscrittori o come fideiussori o perché possedevano proprietà confinanti o in condivisione con Moreliano stesso.

Inoltre, si possono qui isolare altre due informazioni. Nelle carte sopravvissute, tra i *milites* la cui presenza sul territorio è registrata prima della rivolta del Loritello, Accurdio e Principe furono apparentemente gli unici a mantenersi fedeli a re Guglielmo. Schierandosi contro il campo di Boemondo e dei Loritello, ne uscirono vincitori e riuscirono a conservare il loro *status* e il proprio patrimonio, del quale tuttavia nulla di più sappiamo. Essi furono probabilmente affiancati, in quel frangente, da un gruppo di cittadini di Salpi provenienti dai ranghi del notabilato o del mondo artigianale e contadino. Questi, non casualmente, proprio subito dopo la fine della signoria di Boemondo, si ritrovarono ammessi nell'*ordo militum* e da quel momento iniziarono ad attestarsi (o furono appositamente così chiamati dai notai estensori dei documenti) come *milites*, marcando così l'avvenuta ascesa sociale. In questo caso è possibile verificare l'inefficacia della teoria riguardante la chiusura dell'accesso al rango cavalleresco che, secondo una parte della storiografia, sarebbe seguita alla promulgazione della Assise XIX *De nova militia* entro gli anni Quaranta del secolo XII. Ancora nella seconda metà del secolo XII, si deve osservare, invece, quanto l'entrata fra i combattenti a cavallo fosse considerata come "l'esito maggiore delle ascese sociali maturate nel mondo rurale".⁸⁹ A essa si aggiunge, almeno in ambito urbano, quella clericale, sulla quale si possono qui proporre due esempi molto diversi tra loro: quello di Simeone de Gattis, membro di una potente famiglia dell'aristocrazia militare barlettana che entro il 1238 lascia l'*ordo militum* all'apice della sua forza per accedere al clero ed entrare nel capitolo della chiesa madre della città che la sua stessa famiglia aveva contribuito a fondare – con intenti evidenti nella gestione degli interessi del casato – e contestualmente trasmette per via collaterale il suo feudo antico a due suoi nipoti; quello di Giovannicito di Leone, che intorno al 1185 prende gli ordini sacri, si svincola senza bisogno di alcuna autorizzazione dal barone andriese Riccardo de Geré, del quale era villano, e scompare. Così facendo, tuttavia, egli lascia aperta una questione di non poco conto, legata a terre lavorate nel feudo del barone che il padre di Giovannicito,

⁸⁸ È il caso di Roberto di Giovanni Albi e di Marsilio di Riccardo di Giovanni Albi, rispettivamente fratello e figlio del nuovo *miles*; del figlio di Nicola Barbuto, Gioacchino; del probabile fratello di Ruggero di Ruvo, Guglielmo.

⁸⁹ La citazione è in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 488. Per l'assise normanna si veda *Le Assise di Ariano*, Ass. Vat. XIX, *De nova militia*. Considerazioni sulla stessa sono in Mineo, *Nobiltà di Stato*, 10 sgg.; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 128-32, 134-5, 487-9, in entrambi i casi anche per la relativa discussione e bibliografia.

il *miles* Leone, aveva trasmesso al monastero di San Giacomo a Barletta, legandovi così anche il relativo beneficio che lo vincolava al barone stesso quale suo villano. Proprio il tentativo di Riccardo di recuperare quel beneficio patrimonializzato dal suo dipendente lo costrinse a un lungo contenzioso con il monastero benedettino che il barone provò a combattere in punta di diritto ma dal quale uscì soccombente.⁹⁰

Inquadrati da nuclei di potere signorile in qualche misura ancora resistente nel legame con la corona, i cavalieri dipendenti dai signori del re agiscono su un territorio come detto fortemente parcellizzato nel quale forte è l'esistenza di villaggi e casali. Solo in alcuni casi essi, a partire dalla fine del secolo XI, divengono sedi castrali fortificate a controllo di più o meno ampi territori ma, il più delle volte, non costituiscono che unità di organizzazione amministrativa, produttiva e di controllo militare.⁹¹ Da essi i cavalieri locali gestiscono benefici concessi dai *comites* e *barones* del re, ma anche da *domini* locali, monasteri e, più raramente, chiese episcopali. Si tratta di benefici cui normalmente vengono corrisposti un non meglio precisato *servitium* o censi e che in qualche caso sembra riescano a mantenere anche dopo la scomparsa o l'indebolimento dei loro titolari grazie al solido tessuto di relazioni costruito nel tempo e a trasmissioni dirette per via femminile o collaterali.⁹² C'è da domandarsi in quanti casi l'accesso all'*ordo militum* partendo dalle carriere amministrative e giuridiche sia considerato un punto di arrivo e, viceversa, quante di queste esperienze confluissero, tra XII e XIII secolo, nelle professioni giuridiche – non solo in ambito urbano ma anche rurale –, negli uffici a servizio della corona o in quelli amministrativi delle città e delle curie comitali, nei capitoli di chiese e monasteri, e seguendo quali dinamiche.⁹³

A questo proposito, si può qui proporre un caso sul quale ho già avuto modo di riflettere, quello della stirpe di Caroangelo di Gregorio, anch'esso riferibile all'area ofantina, ma questa volta sulla sponda meridionale, verso Canne.⁹⁴ In località San Mercurio, a ridosso della collina dove sorge la cosiddetta *civitas*, sembrano attestarsi parte delle terre della riserva signorile del conte di Gravina Gilberto d'Aigle, signore di Canne sino al 1168 quando, espulso dal Regno, fu sostituito da Riccardo de Sées.⁹⁵ Da essa, forse, il conte

⁹⁰ Per il de Gattis, Rivera Magos, *Milites Baroli*, 173-4; per Giovannicito, Rivera Magos, 240-6.

⁹¹ Un esempio è quello relativo al casale di Capurso, concesso dal re a Guillaume de Poncy, censito tra i *milites pheoda tenentes* di Monopoli (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 658).

⁹² Si vedano, a titolo di esempio, i casi di Gerard de Ynort, signore di Minervino e dei *castra* di Lavello e Oliveto, questi ultimi posseduti per conto della moglie (Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 660); Gilberto de Montesicola, a Corato, il quale tiene *pro parte uxoris sue* i beni del suocero Roberto di Milione; il già citato caso di Guarnone de Bosco che a Ruvo possiede beni feudali della moglie Viva, figlia di Roberto di Principato (Cioffari e Schiralli, 662); Matteo di Palmerio de Gattis e suo fratello (ignoto) a Barletta, i quali conservano il feudo antico di famiglia grazie alla trasmissione collaterale dallo zio (Cioffari e Schiralli, 649; Rivera Magos, *Milites Baroli*, 173-4).

⁹³ Prime considerazioni e risposte mi è stato possibile offrire a partire dal caso dei *milites* di Barletta, al quale qui rimando: Rivera Magos, in particolare capp. IV e V.

⁹⁴ Rivera Magos, 252-9 e *passim*.

⁹⁵ Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, 437.

traeva le terre da dare in feudo o in censo a *milites* e *fideles*. In un documento del 1168 spiccano in questa zona terre dei *milites* Pasquale di Balsamo, Porfido e Kurileo di Risone, Gervasio di *Kuriohannes*, Maraldo di Leone de Canosina, Eremita di Angelo, Leucio di Maraldo, Sindolfo di Riccardo e Caroangelo di Gregorio. Quest'ultimo è l'attore della donazione di tre vineali⁹⁶ di terra che amplia il patrimonio della chiesa di Santa Lucia, solo due anni prima donata alla badia di Cava con un atto solenne del vescovo Giovanni e dell'intero capitolo della cattedrale cannense.⁹⁷ Vito Loré aveva evidenziato come dopo la fondazione del regno sarebbe questo l'unico caso in cui il monastero di Cava avrebbe ricevuto una chiesa direttamente su impulso vescovile, apparentemente sganciato dall'iniziativa signorile che, però, poteva non essere esclusa.⁹⁸ Mi pare infatti che questa iniziativa fu sostenuta proprio dall'influenza esercitata dai *milites* locali sul capitolo e sull'episcopio cannense, spesso espressione della *militia* locale, e in particolare dal *miles* Caroangelo, che solo tre anni dopo è attestato *advocatus* della dipendenza cavense.⁹⁹ Si tratta di un personaggio destinato a dare vita a una delle stirpi notabili legate all'episcopio cannense più longeve del territorio.¹⁰⁰ Egli, infatti, sebbene in quel frangente si dichiarasse *miles*, nella documentazione locale non nasce come cavaliere.

Ignote sono le cause che favorirono la fortuna di Caroangelo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII durante il dominio di Angoth de Archis e di Gilberto di Gravina. L'uomo compare per la prima volta nel 1153 come sottoscrittore della vendita di alcune vigne in lama San Cassiano, fatti salvi i diritti di decima dell'episcopio cannense, a Vitello di Leone, padre di un Leo che negli anni Settanta del secolo, in continuità con Caroangelo, avrebbe ricoperto la funzione di catapano di Canne per il conte di Gravina. Pochi mesi dopo, nel maggio 1154, è ancora teste in una ennesima vendita di terre più volte menzionata alla badessa del monastero di San Mercurio, Dunnanda.¹⁰¹ Sia Caroangelo che Leone di Vitello non si attestano, in questa fase, come *milites*, ma sono annoverabili entrambi tra le clientele episcopali. Si può non escludere che già al tempo entrambi rivestissero ruoli funzionali nell'amministrazione locale e che la loro presenza non fosse percepita come intrusiva, poiché parte integrante dell'*élite* cittadina.¹⁰² Nel caso cannense, infatti, a me sembra che fu proprio questo tipo di scelta a garantire la transizione poli-

⁹⁶ La parola indica una misura agraria di superficie equivalente a circa mezzo ettaro di terra ma con margini di misurazione diversa a seconda degli usi locali (Magistrale, *Le pergamene*, glossario).

⁹⁷ AC, *Pergamene*, H 49, 1166 dicembre; AC, *Pergamene*, XXXIII 40, 1168 ottobre.

⁹⁸ Loré, *Monasteri*, 168.

⁹⁹ AC, *Pergamene*, XXXIII 23, 1169 maggio. Su cui anche Rivera Magos, *Milites Baroli*, 214-5 e *passim*.

¹⁰⁰ Rivera Magos, 252-9.

¹⁰¹ Nitti, *Pergamene di Barletta*, n. 68, settembre 1154 (ma 1153), 100-1; Nitti, *Pergamene di Barletta*, n. 70, maggio 1154, 102-3.

¹⁰² In proposito si vedano le considerazioni di Oldfield, *City and community*, 94-6.

tica e istituzionale dentro la città anche durante i lunghi momenti di conflitto che portarono all'allontanamento del conte gravinese e alla sua sostituzione con Riccardo de Sées. Fatto sta che nel 1178 la contessa di Gravina, Teodora, vedova di quest'ultimo e tutrice dei figli minorenni, incaricò il nuovo catapano, Leo di Vitello, di donare alla Trinità di Cava, presumibilmente attingendo anche in questo caso dalla riserva signorile, altri 20 moggi di terra nei pressi del ponte vecchio sul fiume Ofanto *pro anima domini Riccardi olim comitis viri bonae memoriae*. Lo stesso *miles* Caroangelo *olim* catapano è tra i sottoscrittori del documento insieme a Guirrisio, Porfido e Gregorio, evidenziando così il suo ruolo attivo all'interno della curia cannense dei conti di Gravina e, ancora una volta, in relazione diretta con il monastero cavense il cui vestarario affianca *honestatis causa*.¹⁰³

Quando i due diventano cavalieri? Anche in questo caso, come per quello di Salpi, è forse possibile ipotizzare che essi abbiano saputo sfruttare a proprio vantaggio i torbidi degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII, venendo successivamente beneficiati dai nuovi conti con l'addobramento cavalleresco e l'assegnazione della carica di catapano. Se il figlio e i nipoti noti di Vitello si impegnarono nella carriera giuridica (furono notai e giudici), i numerosi figli di Caroangelo non solo nella documentazione sopravvissuta si dichiararono tutti *milites*, ma, da quel momento, assunsero anche il patronimico come proprio *cognomen*, con la memoria del padre che designò la discendenza di una stirpe tra le più longeve del territorio. Nel 1282 essa è presente a Barletta con due casati militari ancora legati ai vescovi di Canne – i de Caroangelo e i de Caroangelo di Ameruccio – con ben 17 maschi abili alle armi censiti dagli ufficiali del de Summesot.¹⁰⁴

Proprio negli elenchi dei *milites pheoda non tenentes* è possibile isolare i casi di stirpi militari spesso di origine risalente nel tempo riconvertite alle carriere giuridiche, amministrative ed ecclesiastiche ma che non hanno dismesso l'uso delle armi; tra esse si riconoscono le clientele che a partire dalla fine del secolo XIII andarono a ingrossare le fazioni che animarono i conflitti violenti interni ai corpi sociali urbani e, dal pieno Trecento, a popolare i seggi delle città più vivaci.¹⁰⁵

È il caso della già citata stirpe del barlettano Ugo de Gattis, barone di Ruggero II. Essa, nel 1282, era riuscita a mantenere intatto il feudo antico registrato nel *Catalogus baronum* e controllava il capitolo della chiesa madre di Barletta e quello della cattedrale di Canne. Ancora in pieno Trecento i de Gattis sembrano il casato cittadino militarmente più forte, con clientele, relazioni e alleanze non solo locali, pressoché invisibili nella documentazione

¹⁰³ AC, *Pergamene*, I 20, 1178 aprile.

¹⁰⁴ In proposito si veda Rivera Magos, *Milites Baroli*, 384 e sgg.

¹⁰⁵ Sulla questione Rivera Magos. "Conflittualità e violenza."

residua ma esistenti e in grado di contrapporsi in conflitto armato ai de Marra e ai loro alleati, i Del Balzo e i Sanseverino.¹⁰⁶

3.4. Terlizzi

In questo senso la nostra fonte, se sollecitata sistematicamente, può offrire dati a oggi ignoti, utili anche per individuare, riconoscere e isolare la composizione dei nuclei di potere signorile nelle campagne e trarre anche da essi dati sul grado di forza e pervasività che questi cavalieri non sempre notabili riuscivano a esercitare sul territorio e nelle comunità dove abitavano o avevano i loro interessi. E naturalmente a cercare di capire quali fossero i loro interessi, ove possibile.¹⁰⁷

A NO di Bari, il barone *Regoliosus* è attestato a Terlizzi, borgo rurale fortemente militarizzato, tra il 1222 e il 1225 (Figura 7).¹⁰⁸ Si tratta del figlio del *dominus* e *miles* Parisio di Angnerio, discendente di una stirpe di cavalieri che ancora nel pieno Duecento tengono feudi non meglio individuabili nella campagna tra Terlizzi e Giovinazzo, centro al quale questi *milites* sembrano legati sin dal secolo XI. In località Balena, nel 1185, è attestata la *curtis* di Parisio, mentre nel 1192 lo stesso Parisio presenzia a una donazione di ulivi nel medesimo luogo nella quale compaiono anche terre olivate del *miles* e *dominus* *Guaragnus*.¹⁰⁹ Nel 1196, infine, in qualità di *dominator partis pheudi Spelunce*, alla presenza di giudici e altri baroni forse a lui vicini, Parisio dona una sua pezza di terra, nel documento detta *trepizza*, nelle pertinenze di San Marco, a un Paolo del maestro Melo che egli stesso dichiara essere *tributarium ipsius feudi*, in cambio di un censo annuo da versargli annualmente, a Pasqua.¹¹⁰ Poco meno di trent'anni dopo, il figlio di Parisio ha raccolto l'eredità paterna e quel feudo gli è evidentemente stato trasmesso. Nella donazione di una pezza di terra *que est trium piczium in loco Sancti Marci... iuxta reliquam terram meam* che *Regoliosus* cede spontaneamente e gratuitamente al maestro Pellegrino di Ursone, mi pare si possano riconoscere gli stessi appezzamenti che erano stati del padre.¹¹¹ La relazione della discendenza di Angnerio con la corona è mantenuta ancora nel 1282 quando, morto *Regoliosus* e durante le giornate in cui si svolse l'inquisizione assenti o deceduti anche i suoi figli attestati, Rinaldo e Ruggero, è sua moglie, della quale ignoriamo il

¹⁰⁶ Oltre a Rivera Magos, *Milites Baroli*, e Domenico da Gravina, *Chronicon*, si vedano anche Rivera Magos, "Della Marra e De Gattis" e Rivera Magos, "Conflitto tra comunità."

¹⁰⁷ Sul concetto di pervasività signorile, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*; Carocci, "Pervasività della signoria."

¹⁰⁸ Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 208, 210, 214.

¹⁰⁹ Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 144 e no. 157.

¹¹⁰ Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 172.

¹¹¹ Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 214 (1225).

nome, a tenere *bona pheudalia* del marito consistenti in case, vigne, oliveti e terre che la collocano tra i *milites pheoda tenentes* della città.¹¹²

Sempre a Terlizzi, si potrebbe proporre almeno il caso del barone *Iacobus* di ser Sansone, nipote del *dominus* Mele *miles* e barone, censito nel 1282 tra i feudatari maggiori,¹¹³ il cui casato è largamente attestato nelle carte locali insieme alle sue clientele, tra le quali spiccano alcuni *milites* del territorio, nella gestione di terre, olivi, vigne, case, ma anche un gregge di 50 pecore.¹¹⁴ In almeno un caso, tardo ma direttamente afferente a Giacomo, troviamo il de Sansone nell'atto di donare alla chiesa madre di Sant'Angelo a Terlizzi, a conferma del precedente beneficio concesso dal nonno, il *tributum rerum stabilium que fuerunt Sipii, quod debebatur mihi de ipsis rebus pro parte pheudi mei quod teneo et possideo Terliccio*.¹¹⁵ Il legame dei discendenti di Sansone con la chiesa di Sant'Angelo, dove si fanno seppellire, è attestato ancora nel 1304.¹¹⁶

4. Considerazioni conclusive

Non mi è qui possibile andare oltre queste note, né intendo proporre ulteriori considerazioni e offrire conclusioni definitive, poiché queste pagine non costituiscono che una prima analisi dei dati offerti dalla fonte mostrandone parte dei possibili utilizzi sia in chiave quantitativa sia attraverso un approccio puntuale caso per caso. Lo spoglio sistematico delle carte dei centri abitati della Terra di Bari, tuttavia, può consentire di restituire un quadro più dettagliato in un contesto territoriale ad apparente alta densità urbana. Ciò poiché anche per la Terra di Bari per definire una *civitas* non sono sufficienti i criteri tradizionalmente accettati legati al numero di abitanti, difficili da chiarire con certezza a questa altezza cronologica,¹¹⁷ o alla presenza o meno del vescovo. Nella sola Terra di Bari, infatti, sono sedi diocesane, nel 1282, ben 14 dei 52 centri censiti nell'inchiesta e in almeno 4 casi – Altamura, Barletta, Corato, Terlizzi – ci si trova di fronte a chiese locali relativamente forti anche in assenza del vescovo.¹¹⁸ Non sorprende, cioè, osservare centri che ospitano un vescovo e un capitolo cattedrale ma che mantengono caratteristiche rurali e, d'altro canto, assistere a comunità senza titolari diocesani ma con caratteristiche cittadine evidenti per dinamicità, capacità politica, peso fiscale, centralità istituzionale ancora alla fine del secolo XIII. Studi recenti stanno ormai

¹¹² Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 663.

¹¹³ Cioffari e Schiralli, 663.

¹¹⁴ Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 65 (1150), 94 (1164), 164 (1194), 191 (1204), 216 (1227); Magistrale, *Pergamene della Cattedrale di Terlizzi*, no. 14 (1279), 20 (1285).

¹¹⁵ Carabellese, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, no. 271, 22 gennaio 1258, 293-4.

¹¹⁶ Magistrale, *Pergamene della cattedrale di Terlizzi*, n. 40.

¹¹⁷ Si veda in proposito Sakellariou, *Southern Italy*.

¹¹⁸ Indicativi sono i dati sistematici offerti da Toomaspoeg, "Decimae" e le sue considerazioni introduttive.

chiarendo come questi due criteri, scaturi dall'analisi dei contesti subregionali interni al Regno, da una rinnovata riflessione sulle cronologie e dalla valutazione delle singole realtà come centri di elaborazione, produzione e conservazione documentaria, in particolare di carattere normativo e pragmatico, non sono sufficienti a definire con chiarezza le caratteristiche delle città del Mezzogiorno tra XII e XV secolo. D'altronde, esse trovavano anche nella capacità dei propri gruppi politici di relazionarsi con la monarchia, con le altre realtà urbane del Regno e con le realtà esterne, di volta in volta, le proprie specificità urbane.¹¹⁹ Anche i contesti nei quali i *milites* operavano e sopravvivevano, dunque, andrebbero preliminarmente chiariti nei successivi approcci alla fonte oggetto principale della nostra analisi e ciò costituisce un'ulteriore evidente potenzialità della stessa, nella misura in cui può risultare centrale rispetto alle altre fonti locali, sia di natura privata sia pubblica, particolarmente numerose in Terra di Bari. Tuttavia, si tratta di un lavoro che qui può solo essere dichiarato avviato.

Si possono comunque provare a isolare alcune questioni. La base della composizione militare nei centri abitati di Terra di Bari, così come si desume nel 1282 dall'inchiesta del de Summesot, consente di comprendere la consistenza numerica e la distribuzione territoriale dei *milites* del giustizierato che prestano servizio nell'esercito regio durante la prima età angioina, ma anche di istruire una analisi più approfondita sulle dinamiche sociali, economiche e politiche che regolavano il rapporto tra la corona, i signori locali e i cavalieri anche nel medio-lungo periodo. Nella maggioranza dei casi si ha a che fare con *milites* che pur non essendo rilevanti nel contesto della superiorità regnicola e non potendosi annoverare, salvo casi specifici, tra i grandi baroni del regno, lo sono nei contesti locali, dove sono in grado di esercitare poteri e influenze talvolta fortemente pervasive e dove organizzano e controllano il territorio regio in qualche caso da lungo tempo anche grazie a dipendenze personali e relazioni di vicinato sia in città che nelle campagne circostanti. Questa 'fotografia' istituzionale e sociale è rilevante anche perché coglie il Regno alla vigilia di un momento di transizione cruciale per gli Angiò, che di lì a pochi mesi sarebbero restati impantanati nella guerra del Vespro. L'inchiesta permette infatti di osservare come la corona angioina abbia ereditato, rielaborato e in parte ristrutturato l'apparato militare e feudale normanno-svevo e la struttura organizzativa e di controllo sul territorio, favorendo la ridefinizione dei rapporti tra *milites*, signori e istituzioni centrali senza però – apparentemente – intaccare in modo violento gli equilibri interni alle comunità locali. In tal senso, essa può essere letta come una sorta di strumento di controllo e

¹¹⁹ La letteratura sulle questioni qui poste è ormai consistente e non è compito di questo contributo proporre una rassegna. Sul merito delle questioni, anche per la storiografia di riferimento e il dibattito in corso, si vedano Panarelli, "Introduzione;" Senatore, "Città e territorio;" Rivera Magos, "Donna e signora." Sulla composizione della struttura ecclesiastica del Regno alla vigilia dell'età angioina, Fonseca, "Le istituzioni ecclesiastiche;" Panarelli, "Ne vilescat nomen episcopi."

legittimazione, utile a Carlo I per valutare le risorse umane e patrimoniali in un momento in cui l'affermazione del potere monarchico passava anche per la capacità di rendere visibile – e dunque controllabile – la propria élite armata.

La comparazione tra l'*Inquisitio* angioina e il *Catalogus baronum* di età normanna fornisce alcuni dati iniziali e un primo quadro concernente le trasformazioni avvenute tra il XII e il XIII secolo. Innanzitutto in termini numerici, questi cambiamenti si manifestano attraverso una visibile progressiva articolazione interna alle caratteristiche proprie della *militia*, ma anche con l'emergere di nuove figure eminenti e con l'avvio della tendenza alla smilitarizzazione dell'obbligo feudale in favore di forme di compensazione pecuniaria (*adhoamentum*). Tuttavia, alla fine del Duecento, la Terra di Bari continuava a essere caratterizzata da una forte presenza militare, con una stratificazione sociale complessa e con il mantenimento di vincoli che attestano la persistenza di strutture signorili solide sebbene in rapida trasformazione anche a causa dell'altrettanto rapida urbanizzazione degli interessi dei cavalieri e del loro spazio politico.

Un aspetto rilevante che emerge dall'inchiesta riguarda la distribuzione territoriale della *militia*. Le località con la più alta concentrazione di *pheoda tenentes* sono Barletta, Rutigliano, Trani, Bitonto, Terlizzi e Corato. Questo dato suggerisce che, pur con una graduale evoluzione, alcuni centri avevano mantenuto una rilevanza strategica per l'organizzazione militare e politica del territorio per parte del secolo XII e tutto il XIII. Allo stesso tempo, l'alta percentuale di *pheoda non tenentes* (circa l'85% del totale) evidenzia la presenza di una diffusa *militia* che non possiede (più) feudi, in molti casi composta da uomini che venivano da antiche stirpi militari già radicate nei contesti locali nell'età normanna o che avevano trovato riconoscibilità attraverso l'ascesa al cavalierato anche partendo da posizioni marginali o dal notabilato. L'ingrossamento delle file dei *milites pheoda non tenentes* dà testimonianza proprio della progressiva emersione di nuove forme di eminenza in ambito urbano e rurale.

Il grande 'magma' onomastico relativo a quanti la fonte inquadra tra i *pheoda non tenentes* e i *burgenses nobiles* evidenzia una pluralità di situazioni in qualche caso a forte mobilità orizzontale che per questo non sono sempre rigidamente classificabili. In riferimento a parte di questi gruppi sociali in passato la storiografia meridionale ha parlato di "élite burocratica" o "amministrativa", tendendo a evidenziare come questi quadri di composizione e organizzazione del territorio costituissero un elemento sostanzialmente omogeneo per caratteristiche economiche ed estrazione sociale.¹²⁰ Si tratta di un'interpretazione che credo possa essere superata, poiché sconta un vizio di origine, dato dall'approccio alla questione della pratica politica nei contesti locali osservato quasi esclusivamente attraverso la lente della documentazione pubblica e del servizio prestato negli apparati amministrativi dello Stato.

¹²⁰ Si vedano in, sintesi, Vitale, *Élite burocratica*; Morelli, *Officiers angevins*. In proposito rimando alle considerazioni di Mineo, *Nobiltà di Stato*, 18.

L'analisi approfondita sulla documentazione locale, pur nei limiti di selezione che essa sconta, nell'unico caso studiato sistematicamente a questa altezza cronologica in questa zona del Regno, ha mostrato, invece, come ancora per tutto il Duecento siano i discendenti di antiche stirpi militari a occupare rapidamente posizioni nelle professioni giuridiche e contemporaneamente a rafforzare la propria superiorità attraverso l'occupazione dei ruoli funzionali sia nell'amministrazione locale sia in quella statale. Essi, tuttavia, ancora alla fine del secolo XIII non hanno abbandonato il servizio armato, che non viene mai messo in discussione se non in via del tutto funzionale ai meccanismi della preminenza nei contesti locali, e serve a consolidare il proprio *status*.¹²¹ Semmai avviene il contrario, tra i molti notabili – e non solo – che nel secolo XII nella *militia* cercano – e in qualche caso trovano – l'espressione della propria emancipazione.¹²² L'appartenenza alla *militia*, ancora alla fine del Duecento, rimaneva un obiettivo chiaro di riconoscibilità al pari di quella alle professioni giuridiche e alla pratica dell'amministrazione. L'approfondimento di questo punto richiederebbe tuttavia una osservazione ulteriore e diversa della nostra fonte e esula dagli obiettivi preliminari di questo lavoro.

Un ulteriore elemento di interesse è quello relativo al controllo del territorio da parte della corona angioina attraverso un sistema di relazioni complesse tra signori *fideles* della corona, signori locali e *milites*.¹²³ *L'Inquisitio* rivela che in molte località vi era una forte presenza di signori castrali o baroni. Un aspetto cruciale riguarda la continuità di alcune famiglie militari tra XII e XIII secolo. L'analisi dell'inchiesta ha permesso di individuare casi di persistenza di stirpi militari attraverso i secoli, come a Gravina, ad esempio, dove un primo confronto con il *Catalogus baronum* normanno mostra una sostanziale stabilità nella composizione della struttura militare locale. Quanto questa apparente chiusura consenta di ipotizzare una forte continuità genealogica è argomento da approfondire. Inoltre, si è visto anche come alcuni *milites* mantenessero i feudi grazie a matrimoni e trasmissioni ereditarie, segno di una precisa strategia di consolidamento patrimoniale su base matrimoniale.

Moreliano di Germano rappresenta un caso esemplare di ascesa sociale nel contesto della *militia* normanna. Nel contesto della Terra di Bari e della Capitanata immediatamente ultraofantina, ancora negli anni Sessanta del secolo XII, il rango cavalleresco non era ottenuto esclusivamente per via ereditaria, ma poteva essere acquisito attraverso il servizio armato, la gestione accorta delle risorse e l'implementazione dei patrimoni personali, una buona dose di intelligenza politica e di fortuna. Ciò mostra altresì il dinamismo della società rurale meridionale anche nel perseguire positive strategie di ascesa sociale.

¹²¹ Rivera Magos, *Milites Baroli*.

¹²² Un caso eclatante è, ad esempio, quello dei de Marra di Barletta, su cui Rivera Magos, *I Della Marra di Barletta*.

¹²³ Secondo una prassi evidentemente risalente, come si vede nel caso dei de Parisio in Capitanata, su cui oltre a Rivera Magos, "Controllo del territorio," si veda ora anche De Troia, "Fortune e rovesci."

I *milites* di Salpi, di cui Moreliano diventa una figura chiave, costituivano un gruppo eterogeneo, comprendente cavalieri di diversa estrazione sociale. Alcuni provenivano da antiche famiglie legate ai signori normanni, mentre altri, come Moreliano stesso, riuscirono a emergere attraverso investimenti patrimoniali e relazioni personali. L'inchiesta del 1282 rivela che alcune tra le loro discendenze riuscirono a mantenere nel tempo una posizione di rilievo grazie a concessioni feudali e relazioni clientelari, pur operando in un contesto dove la proprietà immobiliare era fortemente parcellizzata e l'equilibrio tra il potere regio e le autonomie locali era precario.¹²⁴

Un dato può essere qui aggiunto. Nelle scarse carte salpensi spiccano i 18 *milites* attestati continuativamente tra il 1150 e il 1194, dei quali 10 solo tra 1150 e 1167. Ciò consente di offrire uno spunto per una riflessione che metta a confronto questi riferimenti con quelli che offre il *Catalogus baronum*, secondo il quale i *milites* salpensi titolari di feudi entro quest'ultima data sarebbero stati ben 20 per un beneficio di complessivi 25 feudi di cavaliere.¹²⁵ Una densità che si spiega solo se confrontata con quella, coeva, di Barletta e Canne, e con la necessità probabile della corona di controllare la foce del fiume Ofanto, a ridosso della quale insistono i tre centri urbani (ben due sono sedi episcopali). Quelli salpensi sono gli stessi cavalieri che nelle fonti della prima metà del Duecento dichiarano di seguire la *lex militum Salparum* o che precisano di essere *lege militum viventes*.¹²⁶

Lo studio dell'*Inquisitio* angioina e il suo confronto con le fonti normanne e sveve, inoltre, apre nuove prospettive di ricerca sul ruolo della *militia* nei processi di costruzione del potere regio e sulla formazione delle élite locali tra XII e XIII secolo non solo in relazione con la corona. Le caratteristiche dei poteri esercitati da questi cavalieri sia in ambito urbano che rurale, le basi economiche dei loro patrimoni, le modalità di azione nello spazio territoriale, così come quelle dei cavalieri che non compaiono in questi elenchi ma si ritrovano nello spoglio delle carte pugliesi, e molto altro di quanto un questionario ragionato può offrire, a cominciare da un necessario database propografico, sono ad oggi ancora da chiarire. Un approccio sistematico alla documentazione locale, nel confronto, ove possibile, con i dati offerti dalle due 'fonti-censimento' di età normanna e angioina – il *Catalogus* e l'*Inquisitio* – sembra, in questa prospettiva, del tutto ineludibile.

¹²⁴ Oltre a quello molto particolare di Moreliano, si può qui accennare al caso dei de Comestabulo di Barletta, su cui Rivera Magos, *Milites Baroli*, 197 sgg.

¹²⁵ Jamison, *Catalogus baronum*, § 268, 43-4.

¹²⁶ Rivera Magos, *Milites Baroli*, 197. Già nel 1221 si attesta la consuetudine salpense che distingue i cavalieri che vivono seguendo la *lex militum Salparum* (Filangieri di Candida, *Pergamene di Barletta*, n. 64, 2 settembre 1221, 91-2).

Nota alla lettura delle Tavole

Ad ogni Tavola allegata è associato un numero progressivo (Codice2) da 01 a 52, identico per ogni Tavola. Esso identifica una località della Terra di Bari secondo l'ordine di registrazione presente nella fonte pubblicata in Cioffari e Schiralli, *Libro rosso*, 647-77.

Nella Tav. 2 ad ogni codice numerico è associato il nome della località e il numero di *milites pheoda tenentes* registrati.

Nella Tav. 3 ad ogni codice numerico è associato il nome della località e il numero di *milites pheoda non tenentes* registrati.

Nella Tav. 4 ad ogni codice numerico è associato il nome della località e il numero di *burgenses nobiles* registrati.

L'elenco è così codificato:

01 – Barletta
 02 – Trani
 03 – Bari
 04 – Bisceglie
 05 – Molfetta
 06 – Giovinazzo
 07 – Polignano
 08 – Monopoli
 09 – Canne e Sant'Eustasio
 10 – Canosa
 11 – Minervino (Murge)
 12 – Andria
 13 – Corato
 14 – Ruvo
 15 – Terlizzi
 16 – Bitonto
 17 – Bitritto
 18 – Bitetto
 19 – Auricarro
 20 – Palo
 21 – Grumo
 22 – Balsignano
 23 – Valenzano
 24 – Toritto
 25 – Loseto
 26 – Garagnone
 27 – Santeramo
 28 – Gravina
 29 – Ioha (Gioia)
 30 – Altamura

31 – Putignano¹²⁷
 32 – Castellana
 33 – Acquaviva
 34 – Rutigliano
 35 – Conversano
 36 – Noha (Noicattaro)
 37 – Triggiano
 38 – Turi
 39 – Canneto
 40 – Montrone
 41 – Carbonara
 42 – Buttrito (S. Maria di Buttrito)
 43 – Casabolo
 44 – Casamassima
 45 – San Nicandro (di Bari)
 46 – Casale di Santa Maria di Fasano
 47 – Casale di Castro
 48 – Casale di Locorotondo
 49 – Modugno
 50 – Montemilone
 51 – Binetto
 52 – Capurso

¹²⁷ Si accetta qui l'edizione Palmieri, *Inchieste*, no. 28, 420, che corregge Cioffari e Schiralli, *Libro Rosso*, 671.

Tabella 1. Località della Terra di Bari registrate nell'*inquisitio* del 1282 e località presenti nel *Catalogus baronum* con indicazione del numero delle poste nelle quali compaiono.

Località registrate nell' <i>Inquisitio</i> del 1282	Località presenti nel <i>Catalogus baronum</i>
Altamura	
Acquaviva	§ 13
ANDRIA	§§ 72-80, 99, 100
Auricarro	
Balsignano	
Bari	
<i>Barletta</i>	§§ 31, 34, 36, 38-9, 42, 45, 49, 50, 52
Binetto	§ 1
Bisceglie	
Bitetto	§ 19
Bitonto	§§ 7, 9, 17-31
<i>BITRITTO</i>	§ 2
Buturritum (S. Maria di Buterrito)	
Canne* e Sant'Eustachio	§§ 52-3
Canneto	
Canosa	
Capurso	
Carbonara	§ 11
Casabolo	
Casale di Castro	
Casale di Locorotondo	
Casale di Santa Maria a Fasano	
Casamassima	§ 4
Castellana	
CONVERSANO	§§ 89-99
<i>Corato</i>	§§ 34-7, 40-8
Garagnone	
Gioia	§§ 14, 153
Giovinazzo	
GRAVINA	§§ 53-71, 63, 119
Grumo	§ 90
Loseto	§ 8
Minervino	§ 72
Modugno	
Molfetta	
Monopoli	
Montemilone	§ 74
Montrone	
Noha (Noicattaro)	§§ 7, 9
Palo	§ 6
Polignano	§ 54

(segue)

Località registrate nell' <i>Inquisitio</i> del 1282	Località presenti nel <i>Catalogus baronum</i>
Putignano	
Rutigliano	§ 33
Ruvo	§ 98
San Nicandro	§ 3
Santeramo	
Terlizzi	§§ 92, 98-99
Toritto	§ 14
Trani	
Triggiano	
Turi	
Valenzano	§ 15

Legenda:

Maiuscolo: Località che nel *Catalogus Baronum* sono sede di Contea

Maiuscolo Corsivo: Località che nel *Catalogus Baronum* sono associate a Connestabili

Minuscolo Corsivo: Località che nel *Catalogus Baronum* sono associate ai *Milites Baroli*

Grafico 1. Partizione complessiva dei *milites* nelle comunità registrate.

Tab. 2. Partizione complessiva dei milites nelle comunità registrate

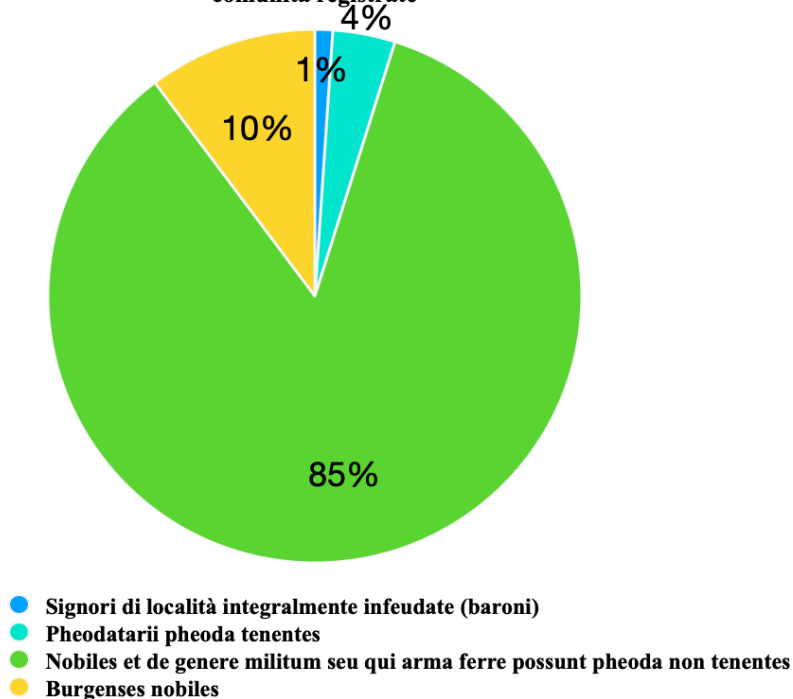
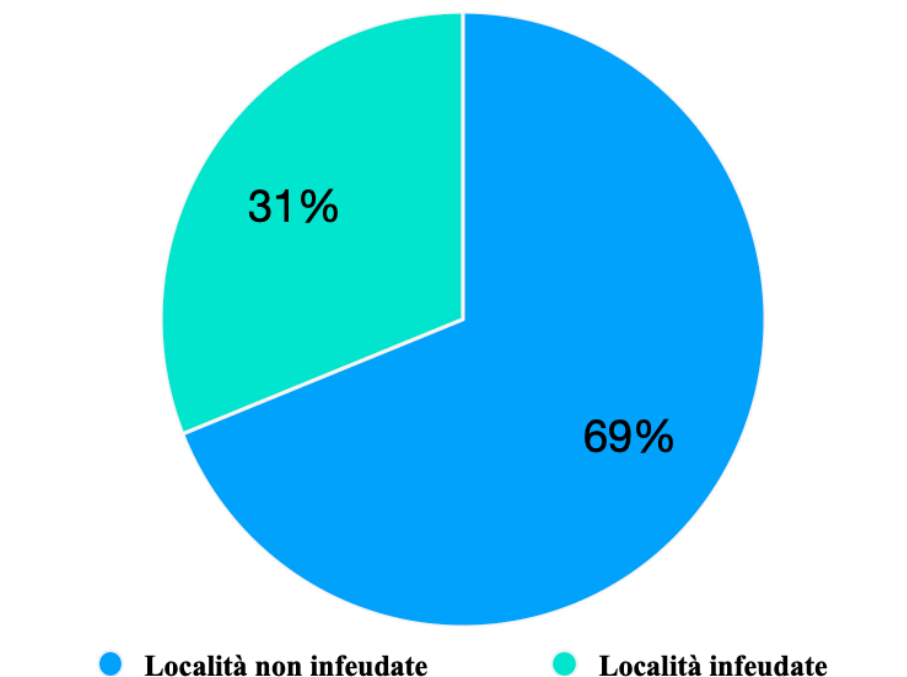


Grafico 2. Percentuale delle località interamente infeudate ai signori.



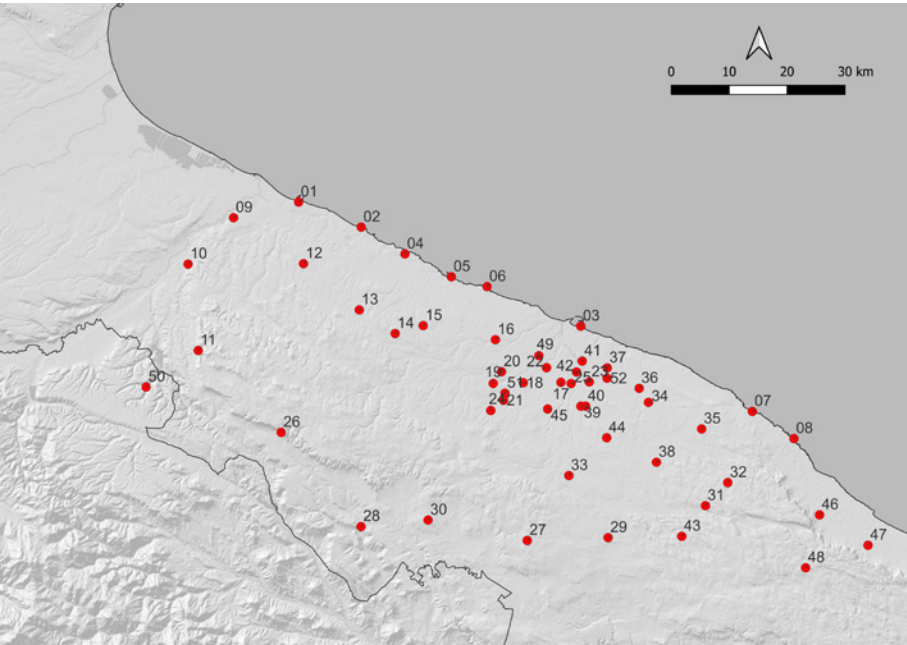


Figura 1. Carta generale delle località di Terra di Bari censite nell'inquisito.

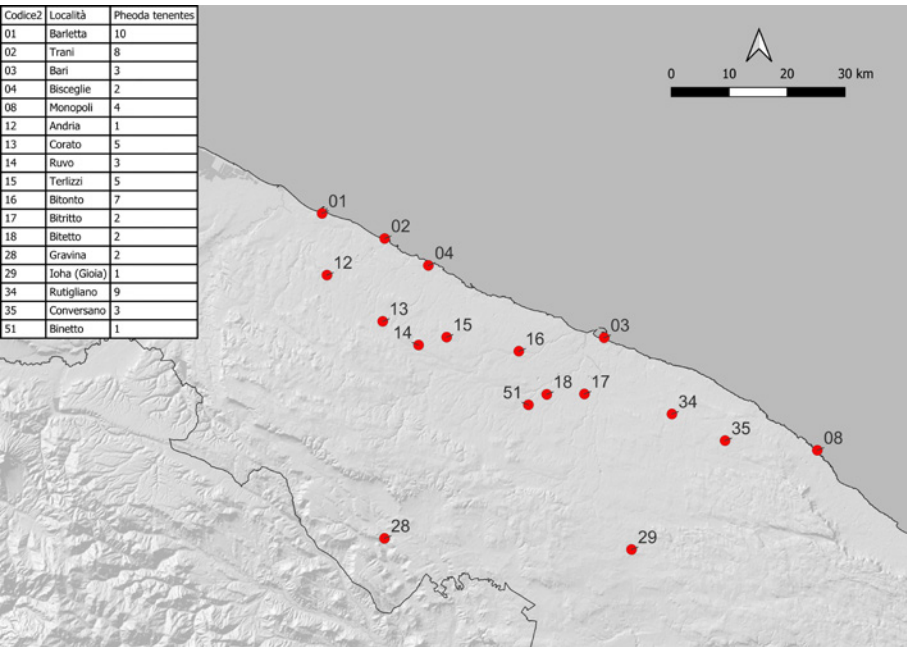


Figura 2. Carta dei nobiles et de genere militum pheoda tenentes.

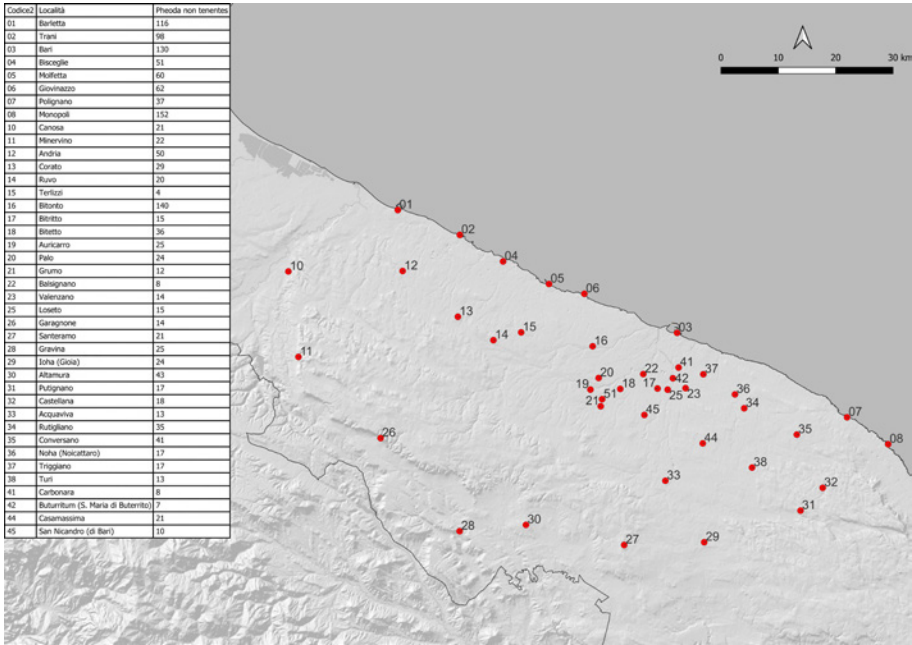


Figura 3. Carta dei nobiles et de genere militum pheoda non tenentes.

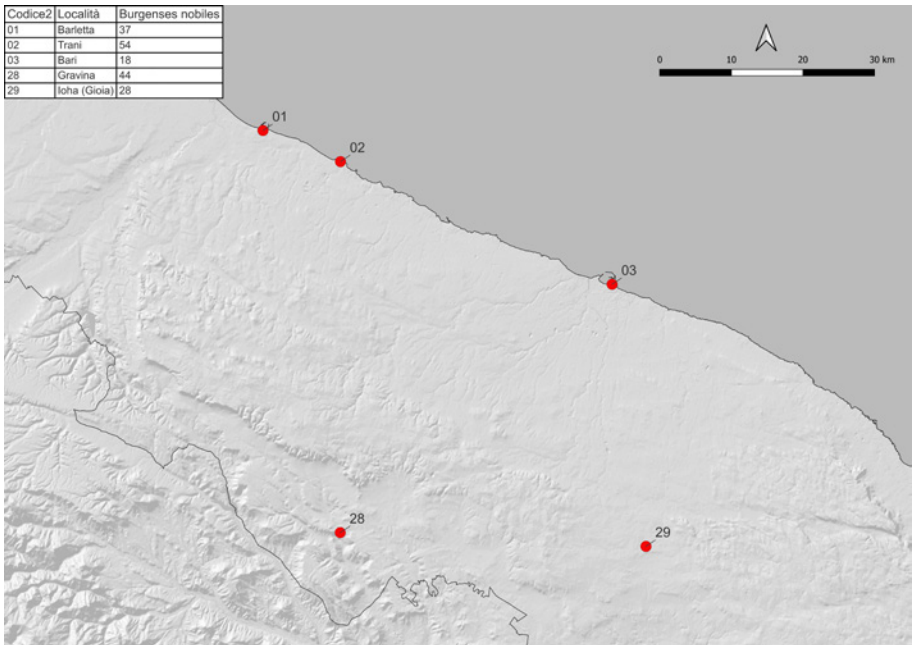


Figura 4. Carta dei burgenses nobiles.

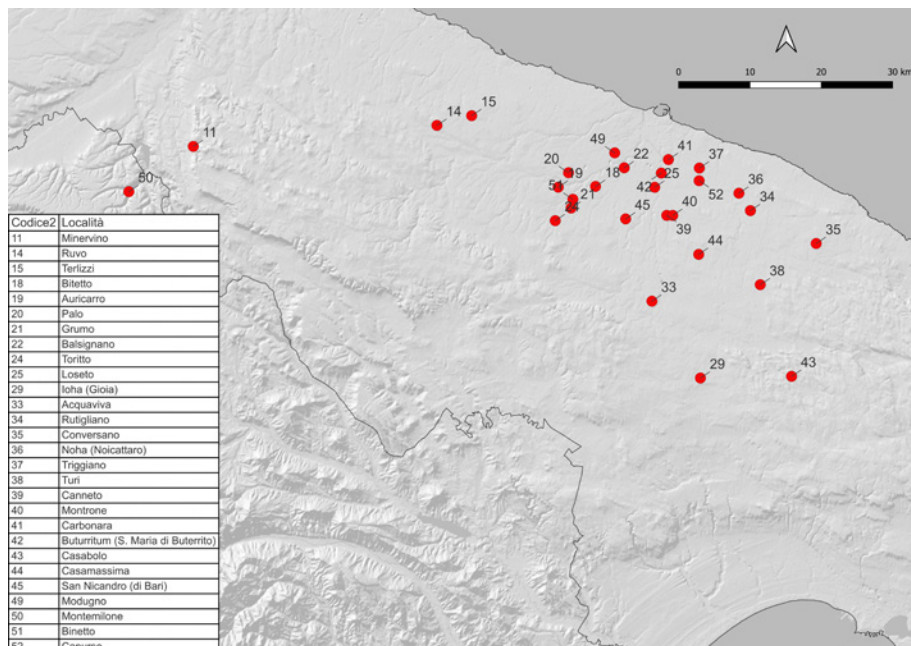


Figura 5. Carta delle località interamente infeudate a un signore.

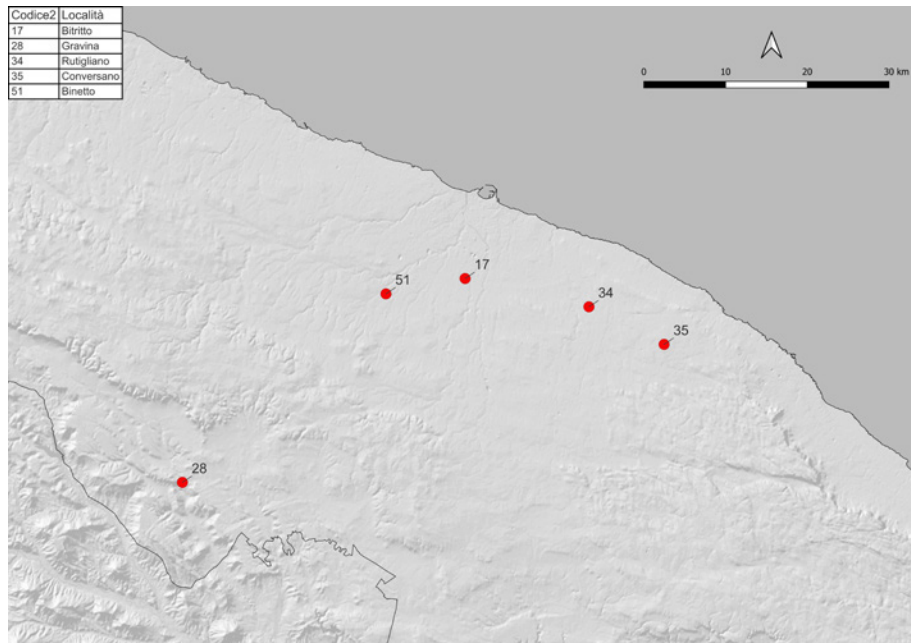


Figura 6. Carta delle località nelle quali compaiono feudi consistenti in vassalli.

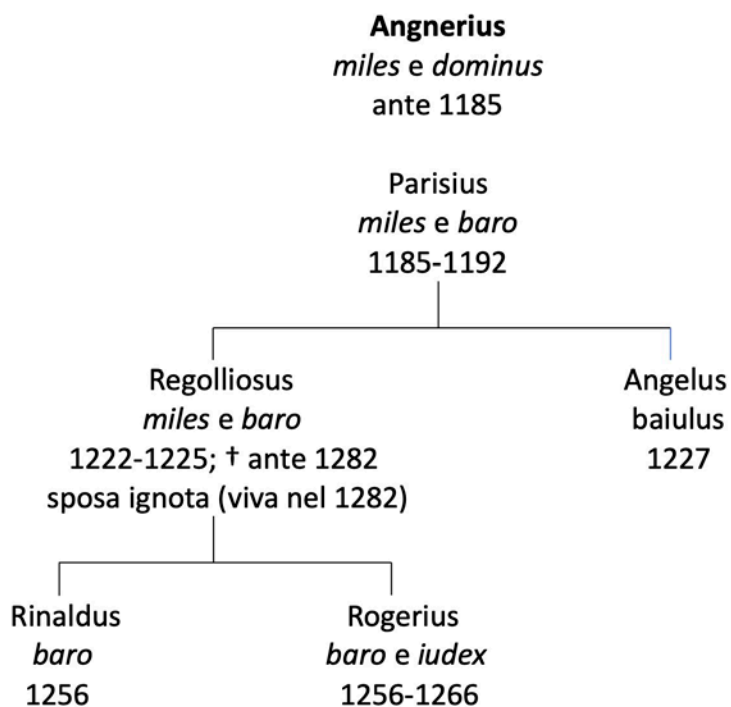


Figura 7. Stirpe del *miles* Angnerius: albero genealogico semplice.

Opere citate

- Andenna, Cristina. “‘De mandato Frederici imperatoris’. L’origine e il popolamento di Altamura nel secolo XIII.” In *Federico II nel Regno di Sicilia: realtà locali e aspirazioni universali: Atti del convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)*, a cura di Hubert Houben, e Georg Vogeler, 149-72. Bari: Mario Adda editore, 2008.
- Antonetti, Antonio. “I vescovi a Barletta. Spunti prosopografici per la presenza episcopale in città.” In *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo*, a cura di Luisa Derosa, Francesco Panarelli, e Victor Rivera Magos, 63-74. Bari: Edipuglia, 2018.
- Balard, Michel. “Carlo I d’Angiò e lo spazio mediterraneo.” In *Le eredità normanno-sveve nell’età angioina. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, 85-100. Bari: Dedalo, 2004.
- Beltrani, Giovanni. *I documenti storici di Corato, I (1046-1327)*. Codice Diplomatico Barese, 9. Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1923.
- Borghese, Gian Luca. *Carlo I d’Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*. Rome: École française de Rome, 2008.
- Caggese, Romolo. *Roberto d’Angiò e i suoi tempi*, 2 voll. Firenze: Bemporad, 1922 (rist. an. Bologna 2001).
- Carabellese, Francesco. *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (971-1300)*. Codice Diplomatico Barese, 3. Bari: Vecchi, 1899.
- Cardassi, Lorenzo. *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno: sua origine e vicende*. Bari: dai tipi di Gissi e Co, 1877.
- Carocci, Sandro. *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*. Rome: École française de Rome, 1993.
- Carocci, Sandro. “Pervasività della signoria.” In *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di Sandro Carocci, 299-316. Firenze: Firenze University Press, 2023.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Carocci, Sandro, e Vito Loré. “Accedere alla comunità. Italia meridionale. XI-XIII secolo.” In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 27-44. Roma: Viella, 2017.
- Carrino, Annastella. *La città aristocratica. Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento*. Bari: Edipuglia, 2000.
- Casiglio, Nino. “Insediamenti scomparsi in Terra di Bari presenti nella tassazione angioina.” *Archivio Storico Pugliese* 48 (1995): 293-8.
- Cioffari, Gerardo e Mario Schiralli. *Il libro rosso della università di Trani. Trascrizione dei documenti di Giovanni Beltrami*. Bari: Levante editori, 2000.
- Coniglio, Giuseppe. *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*. Codice Diplomatico Pugliese, 20. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1975.
- Constitutiones Regni Utriusque Siciliae, glossis ordinariis, commentariisque ... Andraeae de Isernia, ac D. Bartholomaei Capuani, atque nonnullorum [...]*. Lugduni: apud haeredes Iacobi Iuntae, 1568.
- Cordasco, Pasquale. “Le pergamene dell’Archivio Diocesano presso il Seminario Vescovile di Andria.” *I Quaderni della Biblioteca Diocesana ‘S. Tommaso d’Aquino’* 1 (2001): 7-24.
- Cuozzo, Errico. *Catalogus baronum. Commentario*. Fonti per la storia d’Italia, 101. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1984.
- De Palo, Maria Rosaria, Emilia Pellegrino, e Maurizio Triggiani. *Balsignano: un insediamento rurale fortificato: archeologia, studi e restauri*. Bari: Adda editore, 2015.
- De Troia, Alessandro. “Fortune e rovesci di una famiglia baronale di Capitanata tra XII e XIII secolo: i de Parisio.” *Poligraphia* 7 (2025): 225-61.
- D’Itollo, Antonio. *I più antichi documenti del Libro dei Privilegi dell’Università di Putignano (1107-1434)*. Bari: Editrice Tipografica, 1989.
- Domenico da Gravina. *Chronicon*, ed. critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, con la collaborazione di Victor Rivera Magos, Francesco Violante, e Marino Zabbia. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023.
- Durrieu, Paul. “Le Liber donationum Caroli I.” *Mélanges d’archéologie et d’Histoire de l’École française de Rome* 6 (1886): 189-228.

- Filangieri di Candida, Riccardo. *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*. Codice Diplomatico Barese, 10. Trani: Vecchi, 1927.
- Fonseca, Cosimo Damiano. "Le istituzioni ecclesiastiche." In *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno: Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, a cura di Giosuè Musca, 151-76. Bari: Dedalo, 2004.
- Friedl, Christian. "Le 'carriere' dei funzionari sotto Federico II." In *Federico II nel Regno di Sicilia: realtà locali e aspirazioni universali: Atti del convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)*, a cura di Hubert Houben, e Georg Vogeler, 221-30. Bari: Mario Adda editore, 2008.
- Gadaleta, Nicola. "Genesi e progresso del Capitolo cattedrale di Bari tra età bizantina e normanna." *Chiesa e storia* 12 (2022): 349-63.
- Galasso, Giuseppe. *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese*. Storia d'Italia, 15. Torino: UTET, 1992.
- Giannuzzi, Angelantonio. *Le carte di Altamura (1232-1502)*. Codice Diplomatico Barese, 12. Bari: Vecchi, 1935.
- Goffredo, Roberto. "Salpi e il mestiere dell'abitare sulle sponde della laguna durante il Medioevo." *L'Archeologo subacqueo* 30, n.s. 76 (2024): 1-22.
- Jamison, Evelyn. *Catalogus Baronum*. Fonti per la storia d'Italia, 101. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1972.
- Jamison, Evelyn. "Additional Work by Evelyn Jamison on the 'Catalogus Baronum'." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 83 (1971): 1-63.
- Jamison, Evelyn. "Foreword", in *Catalogus Baronum*, a cura di Evelyn Jamison, XIII-XXXVI. Fonti per la storia d'Italia, 101. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1972.
- Kiesewetter, Andreas. "I principi di Taranto e la Grecia." *Archivio Storico Pugliese* 54 (2001): 53-100.
- Lenzo, Fulvio. *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli XIII-XVIII secolo*. Roma: Capisano, 2015.
- Licinio, Raffaele. "Bari angioina." In *Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, 95-144. Laterza: Roma-Bari, 1990.
- Loré, Vito. *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*. Spoleto: Fondazione del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008.
- Magistrale, Francesco. *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*. Codice Diplomatico Barese, 22. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1976.
- Mainoni, Patrizia, a cura di. "Con animo virile". *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*. Roma: Viella, 2010.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2004.
- Malcangi, Mauro. "Organizzare il territorio nel regno normanno di Sicilia: il 'Catalogus Baronum'." *Ricerche storiche* 41 (2011): 433-51.
- Martin, Jean-Marie. "L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale." In *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002)*, a cura di Giosuè Musca, 101-35. Bari: Dedalo, 2004.
- Martin, Jean-Marie. "L'aristocratie féodale et les villes." In *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268). Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve (Bari, 12-15 ottobre 2010)*, a cura di Pasquale Cordasco, e Marco Antonio Siciliani, 119-61. Bari: Mario Adda editore, 2012.
- Martin, Jean-Marie. *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1992.
- Massaro, Carmela. "Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo." In *Città, spazi pubblici e servizi sociali del Mezzogiorno medievale*, a cura di Giovanni Vitolo, 227-48. Agropoli (SA): Laveglia e Carlone, 2016.
- Mazzoleni, Jole, e Renata Orefice. *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri in collaborazione con gli archivisti napoletani*. Vol. XXVII (seconda parte). 1283-1285. Napoli: Accademia Pontaniana, 1980.
- Ménager, Léon-Robert. "Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI^e-XII^e siècles)." In *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, 279-410. Bari: Dedalo, 1975 (rist. 1993).
- Mineo, Ennio Igor. *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*. Roma: Donzelli, 2001.

- Morea, Domenico, e Francesco Muciaccia. *Le pergamene di Conversano. Seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*. Codice Diplomatico Barese, vol. XVII. Trani: Vecchi, 1943.
- Morea, Domenico. *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino: Pe' tipi di Montecassino, 1892.
- Morelli, Serena, "Officiers angevins: entre carrières bureaucratiques et parcours identitaires." In *Identités angevines. Entre Provence et Naples. XIII^e-XV^e siècle*, sous la direction de Jean-Paul Boyer, Anne Mailloux, et Laure Verdon, 55-72. Aix-en-Provence: PUP, 2016.
- Muto, Giovanni. "Istituzioni dell'Universitas e ceti dirigenti locali." In *Storia del Mezzogiorno*, vol. IX, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, a cura di Giuseppe Galasso, e Rosario Romeo, 19-67. Napoli: Edizioni del Sole, 1991.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*. Codice Diplomatico Barese, 8, Trani: Vecchi, 1914.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*. Codice Diplomatico Barese, 13. Trani: Vecchi, 1936.
- Oldfield, Paul. *City and community in Norman Italy*. Cambridge (UK): Cambridge University Press, 2009.
- Palmieri, Stefano. *Le inchieste di Carlo I*. I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani, 2. Napoli: Accademia Pontaniana 2008.
- Palmieri, Stefano. *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*. Bologna: il Mulino, 2002.
- Palmieri, Stefano. *La cancelleria del regno di Sicilia in età angioina*. Napoli: Giannini editore, 2006.
- Panarelli, Francesco. "Introduzione." In *Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, a cura di Francesco Panarelli, 9-19. Potenza: Basilicata University Press, 2024.
- Panarelli, Francesco. "'Ne vilescat nomen episcopi'. Città e cattedrale nel Mezzogiorno medievale." In *Cosenza e la sua cattedrale. Ambiente urbano e sede episcopali tra significati religiosi e secolari*, a cura di Mariarosaria Salerno, e Attilio Vaccaro, 9-18. Soveria Mannelli: Rubettino, 2024.
- Pasciuta, Beatrice. "La *Lectura Peregrina* di Andrea da Isernia e la costruzione editoriale degli apparati al *Liber Augustalis*." *Rivista internazionale di diritto comune* 31 (2020): 175-197.
- Pollastri, Sylvie. "Gli insediamenti dei cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del XIII secolo." *Rassegna storica dei comuni* 34, no. 150-1 (2008): 5-39.
- Pollastri, Sylvie. "L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* [En ligne] 125, no. 1 (2013). <https://doi.org/10.4000/mefrm.1110>
- Porcaro Massafra, Domenica. *L'archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. Fondo cartaceo*. Bari: Edipuglia, 1988.
- Rao, Riccardo. "Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca." In *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di Riccardo Rao, 27-41. Rome: École française de Rome, 2016.
- Rivera Magos, Victor. "'... ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes'. Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne." In *Il Regno. Società, culture e poteri (secc. XIII-XV). Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, a cura di Mario Loffredo, e Antonio Tagliente, 83-101. Salerno: Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, 2021.
- Rivera Magos, Victor. "Un conflitto tra comunità e un documento tranese dell'agosto 1328: ancora sulla Chiesa di Barletta e gli arcivescovi di Trani." In *Germania et Italia. Liber amicorum Hubert Houben*, a cura di Francesco Filotico, Lioba Geis, e Francesco Somaini, vol. I, 443-61. Lecce: Salento University Press, 2024.
- Rivera Magos, Victor. "Conflittualità e violenza in età angioina." In *Città e monarchia: la ricerca dell'identità cittadina nel Regno angioino-aragonese. Spazi politici, dinamiche sociali e memoria pubblica nelle città del Mezzogiorno d'Italia (secoli XIII-XV). Atti del Convegno internazionale di Studi (Barletta-Matera, 4-6 dicembre 2023)*, a cura di Francesco Panarelli, Fulvio Delle Donne, e Victor Rivera Magos. Potenza: BUP (in corso di pubblicazione).
- Rivera Magos, Victor. "Il controllo del territorio nella Capitanata normanno-sveva: il caso di Ruggero de Parisio." In *Storia e patrimonio. Studi mediterranei per Saverio Russo*, a cura di Stefano d'Atri, Rossano Pazzagli, e Giuliano Volpe, 45-57. Bari: Edipuglia, 2024.
- Rivera Magos, Victor. "I Della Marra di Barletta tra XII e XIII secolo." In *Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e*

- culturali. *Atti del Convegno di Studi (Amalfi 15-16 dicembre 2017)* 201-19. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2020.
- Rivera Magos, Victor. "Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII." In *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo. Atti della Giornata di Studi, Barletta (28 settembre 2013)*, a cura di Victor Rivera Magos, 107-20. Bari: Edipuglia, 2014.
- Rivera Magos, Victor. "'Donna e signora di un territorio vastissimo'. Il *tenimentum* di Barletta tra fine Duecento e inizio Trecento: alle origini di un processo di territorializzazione." In *Porti, città e relazioni adriatiche nel Nord della Puglia (secoli XIII-XV): archeologia, arte, storia*, a cura di Luisa Derosa, e Victor Rivera Magos, 137-60. Bari: Edipuglia, 2025.
- Rivera Magos, Victor. "Élite urbane e costruzione dello spazio pubblico: la *militia* di Terra di Bari in una fonte di età angioina." In *Forme e spazi di rappresentazione del potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XIV). Atti del convegno internazionale di studi (Amalfi, 26-28 ottobre 2023)*, a cura di Antonio Macchione, e Maria Cristina Rossi. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2025.
- Rivera Magos, Victor. "La *fraternitas clericorum Sancti Iohannis* di Trani e il capitolo della cattedrale: note per una discussione." In *Chiesa e territorio in Puglia: la storia "patrimonio di comunità"*. *Studi offerti a Pietro di Biase*, a cura di Victor Rivera Magos, 229-40. Barletta: Editrice Rotas, 2023.
- Rivera Magos, Victor. *Milites Baroli. Poteri e signori a Barletta tra XII e XIII secolo*. Napoli: FedOA Press, 2020.
- Rivera Magos, Victor. "Olivi e olio nel Medioevo pugliese: note su produzione e commercio tra XI e XIV secolo." In "De bono oleo claro, de olivo extracto". *La cultura dell'olivo nella Puglia medievale. Atti della Giornata di studi (Andria, 17 dicembre 2012)*, a cura di Francesco Violante, 26-49. Bari: Caratterimobili, 2013.
- Rivera Magos, Victor. "Raumkonstruktion und sozio-politische Entwicklungen in Barletta und im Ofanto-Tal in der frühen Anjou-Zeit". In *Zwischen Königsherrschaft und politischer Partizipation. Süditalienische Städte im 13. und 14. Jahrhundert – Tra regalità e partecipazione politica. Le città dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV*, hg. von Lukas Clemens, und Lisa Dünchem, 155-76. Trier: Verlag für Geschichte & Kultur, 2025.
- Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, a cura di Carlo Alberto Garufi. *Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., VII, 1. Città di Castello: Lapi, 1914.
- Sakellariou, Eleni. *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440 - c.1530*. Brill: Leiden-Boston, 2012.
- Santangelo, Monica. "Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo: i tocchi (X-XIV secolo)." *Studi di storia medioevale e di diplomatica* n.s. 7 (2023): 229-52.
- Senatore, Francesco. "Città e territorio nel Mezzogiorno bassomedievale. Un bilancio." In *Co-senza e la sua cattedrale. Ambiente urbano e sede episcopali tra significati religiosi e secolari*, a cura di Mariarosaria Salerno, e Attilio Vaccaro, 19-40. Soveria Mannelli: Rubettino, 2024.
- Spagnoletti, Angelantonio. "Le forme del potere: vita amministrativa, vicende politiche, gruppi dirigenti." In *Storia di Bari, III, Nell'antico regime*, a cura di Angelo Massafra, e Francesco Tateo, 5-47. Laterza, Roma-Bari, 1992.
- Spagnoletti, Angelantonio. *L'incostanza delle umane cose. Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*. Edipuglia: Bari 1981.
- Spagnoletti, Angelantonio. "Ufficiali, feudatari e notabili. Le forme dell'azione politica nelle università meridionali." *Quaderni storici* 27, no. 79 (1992): 231-61.
- Stürner, Wolfgang, cur. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien. MGH, Leges, Legum sectio IV: Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, Suppl. Hannover: Harrassowitz Verlag, 1996.
- Tirelli, Vito. "La 'Universitas hominum Altamure' dalla sua costituzione alla morte di Roberto d'Angiò." *Archivio storico pugliese* 9 (1956): 51-144.
- Toomaspoeg, Kristjan. *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*. Roma: Viella 2009.
- Tramontana, Salvatore. *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*. Bari: Dedalo 1989.
- Triggiani, Maurizio. *Insedimenti rurali nel territorio a Nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*. Bari: Edipuglia, 2008.

- Vallone, Giancarlo. "Andrea d'Isernia giurista dei re angioini di Napoli." *Mémoires des princes angevins* 15 (2022-3): 1-13. <http://journals.openedition.org/mpa/289>; DOI: <https://doi.org/10.4000/14lae>
- Vallone, Giancarlo. "Interpretare il *Liber augustalis*." *Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna* 13 (2018): 1-71. https://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/vallone_13.pdf
- Vantaggiato, Eugenia. "L'attività amministrativa dell'*Universitas* di Bitonto." In *Cultura e società a Bitonto nell'età del Rinascimento. Atti del VI convegno nazionale*, a cura di Stefano Milillo, 31-44. Galatina: Congedo, 2009.
- Violante, Francesco. "Spazi a gestione comune nella Puglia centrale tra XI e XIII secolo: il caso della controversia tra Bitetto e Grumo." *Mélanges de la Casa de Velázquez* 51, no. 2 (2021): 107-24.
- Vitale, Giuliana. "La formazione del patriziato urbano nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche su Trani." *Archivio Storico per le Province Napoletane* 106 (1980): 151-69.
- Vitolo, Giovanni. *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*. Napoli: Liguori, 2014.
- Zecchino, Ortensio. *Le Assise di Ariano: testo critico, traduzione e note*. Cava dei Tirreni: Di Mauro, 1984.



Saggi in sezione monografica 2

Riccardo Fubini e le sue carte

a cura di Federica Cengarle



Le carte di Riccardo Fubini tra cultura e politica. L'archivio Fubini nel patrimonio documentario della Scuola Normale Superiore*

di Lorenzo Freschi e Maddalena Taglioli

Il saggio ricostruisce l'articolazione e le peculiarità dell'archivio di Riccardo Fubini donato alla Scuola Normale Superiore (SNS) per volontà dello stesso Fubini e ancora in fase di riordino. In una prima parte, partendo dalle donazioni degli archivi di Mario e Riccardo Fubini, il contributo analizza la complessità della nozione di archivio di persona nel quadro dell'articolato patrimonio documentario della SNS, cresciuto soprattutto negli ultimi decenni del XX secolo e che ha subito diversi interventi organizzativi e descrittivi per rispondere alle sfide attuali. Nella seconda sezione l'articolo analizza e descrive l'archivio di Riccardo Fubini e, al contempo, illustra le modalità di riorganizzazione seguite nei confronti del materiale archivistico e i primi risultati di ricerca. Dalla ricostruzione di questo peculiare archivio di persona emerge la possibilità di osservare un vero e proprio *atelier* di studio e lavoro intorno al problema del Rinascimento tra cultura e politica di uno dei suoi maggiori studiosi.

This essay reconstructs the structure and distinctive features of Riccardo Fubini's archive, donated to the Scuola Normale Superiore (SNS) at Fubini's request and currently undergoing reorganisation. In the first part, starting from the donations of the archives of Mario and Riccardo Fubini, the article analyses the complexity of the notion of a personal archive within the framework of the SNS's extensive documentary heritage, which grew mainly in the last decades of the 20th century and has undergone various organisational and descriptive changes in order to respond to current challenges. In the second section, the article analyses and describes Riccardo Fubini's archive and, at the same time, illustrates the methods of reorganisation followed with regard to the archival material and the initial research results. The reconstruction of this unique personal archive reveals the possibility of observing a veritable studio of study and work on the Renaissance between culture and politics by one of the leading scholars of the Renaissance.

Mario Fubini, Riccardo Fubini, Archivio Scuola Normale Superiore, archivi di persona, Rinascimento, Umanesimo, Italia, storiografia.

Mario Fubini, Riccardo Fubini, Archive of the Scuola Normale Superiore, Personal Archives, Renaissance, Humanism, Italy, Historiography.

* Il paragrafo 1 è da attribuire a Maddalena Taglioli (SNS); il paragrafo 2 a Lorenzo Freschi (SNS).

1. *Il patrimonio documentario della Scuola Normale Superiore*

La Scuola Normale Superiore, così come altre istituzioni pubbliche e private, conserva e mette a disposizione degli studiosi un numero ragguardevole di archivi di persona espressione della cultura dell'Ottocento e del Novecento, molti dei quali legati strettamente alla sua stessa vita da rapporti scientifici e di profonda stima. Il patrimonio della Scuola, sia documentario sia librario, si è costituito attraverso doni, lasciti testamentari, depositi di lungo periodo, ma anche grazie a una mirata politica di acquisti compiuti al fine di integrare quanto già posseduto. Pur non avendo fin dall'inizio della sua fondazione conservato in modo puntuale la documentazione della propria attività,¹ la Scuola ha iniziato a ricevere subito dopo la rifondazione leopoldina materiali archivistici e librari. Il patrimonio, che riflette la storia e i mutamenti intercorsi negli oltre due secoli di vita dell'istituzione,² si è costituito gradualmente a partire dalla metà dell'Ottocento e ha conosciuto una notevole accelerazione a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

Sono definiti 'archivi di persona' quelle tipologie di archivi che hanno per soggetto produttore una persona fisica, un privato.³ Questa tipologia, seppur ritenuta anche in precedenza rilevante, ha assunto nel corso del secolo XIX una articolata fisionomia, e "se almeno fino al Romanticismo, ci presentano l'archivio delle persone conglobato in quello della famiglia"⁴ gli archivi di persona

sono diventati un fenomeno storicamente rilevante solo a partire dall'Ottocento. La loro diffusione coincide con l'affermazione del principio di individualità tipico della cultura romantica e poi liberale, e con l'avvento della famiglia borghese mononucleare. (...) È nel corso della seconda metà del Novecento che, in linea con il crescente interesse manifestato dalla storiografia e dalle scienze umane nel loro complesso verso la soggettività e la dimensione privata degli individui, le strategie conservative hanno teso a includere in misura sempre più consistente materiali più personali, fino a considerare gli archivi di persona come una sorta di rappresentazione complessiva della vicenda esistenziale dei loro produttori.⁵

Malgrado l'intenso dibattito svoltosi fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in Italia e non solo, bisognerà attendere la legge del 22 dicembre

¹ Nel 1882 il Rettore dell'Università scrivendo al Direttore della Scuola ricordava che "le carte del vostro archivio sono state preparate e sono a vostra disposizione": Centro Archivistico Scuola Normale Superiore (d'ora in poi CASNS), Carteggio senza classificazione, anno 1882.

² Per la costituzione della biblioteca e del patrimonio archivistico della Scuola si rimanda a Di Majo, "La Biblioteca della Scuola Normale Superiore," e Sbrilli, "Gli archivi della Scuola Normale."

³ Il tema è stato largamente analizzato da: Insabato, "Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei"; Navarrini, *Gli archivi privati*; Lodolini, "Archivi privati," Romiti, "Per una teoria della individuazione," Vitali, "Io sono uno che non butta," a cui si rimanda.

⁴ Alessandrone Perona, "Gli archivi personali," 325.

⁵ Vitali, "Memorie, genealogie, identità," 80-1.

1939 n. 2006 per trovare riferimenti agli archivi privati. Questa legge prevedeva all'articolo 21 che:

I proprietari, i possessori o detentori, a qualunque titolo, di archivi privati o di materiale archivistico che abbia interesse storico sono tenuti a darne, entro trenta giorni dalla loro acquisizione, notizia per iscritto al prefetto che trasmette la dichiarazione alla competente soprintendenza archivistica.⁶

Nonostante i numerosi mutamenti legislativi, spesso molto articolati, avvenuti nei decenni seguenti, ancora oggi l'essenza della normativa vigente è riconducibile all'impianto definito con la legge del 1939, che coniuga pluralismo culturale e tutela unitaria.

Negli archivi di persona possono essere presenti documenti riconducibili sia all'ambito personale sia a quello professionale. La ricorsività delle tipologie documentarie in essi presenti permette di riconoscerle come caratterizzanti di questi fondi. Si tratta di documenti personali e certificati, atti ufficiali, carteggi, ma anche manoscritti di saggi o di opere letterarie. Inoltre, a partire dagli ultimi anni decenni del Novecento, in tutti gli archivi, e quindi anche in quelli di persona, convivono documenti analogici accanto a quelli elettronici e informatici che sono chiamati a diventare, con lo scorrere del tempo e a seguito dei mutamenti tecnologici, la parte preponderante. Negli archivi di persona risultano poi di particolare interesse tanto le presenze quanto le assenze, in particolare quando lo stesso soggetto interviene consapevolmente e volontariamente sulle proprie carte. Solitamente è quest'ultimo, infatti, che decide cosa scartare e cosa sedimentare, quali documenti devono essere testimonianza del suo operato e con quali modalità, quali documenti dovranno essere conservati e inclusi nella raccolta e quali invece non verranno considerati altrettanto meritevoli e non saranno pertanto inclusi⁷. Questo aspetto, di cui deve tener conto sia chi ordina le carte sia chi effettuerà le ricerche su di esse, è forse uno dei punti più caratteristici negli archivi di persona. Per questo motivo, spesso,

il materiale raccolto in un archivio personale può essere analizzato con lo stesso sguardo – e con le stesse attenzioni e cautele – con cui si legge un'autobiografia o una biografia, delle quali, in un certo senso, esso costituisce il sostrato, il possibile canovaccio. Conservazione e scarto dipendono infatti da criteri di rilevanza scelti dai produttori.⁸

⁶ La legge stabiliva inoltre, all'articolo 22, quanto segue: "I soprintendenti che possono dichiarare l'interesse particolarmente importante di tutto o di parte di esso, notificando formalmente al proprietario il divieto di alienazione senza un preventivo avviso al ministero dell'interno". La legge, recante l'*Ordinamento degli Archivi del Regno*, stabiliva la nascita di archivi statali in ogni provincia per la conservazione dei documenti di pertinenza dello Stato, nonché l'istituzione delle soprintendenze archivistiche a cui spettava la funzione di vigilanza sugli archivi non statali fra cui quelli privati. Per la legislazione sugli archivi di persona si veda Barrera, "Gli archivi di persone."

⁷ Per approfondimenti si rimanda a Del Vivo, "Artifex or philosophus additus artificii?" e Bologna, "La sedimentazione storica."

⁸ Alessandrone Perona, "Gli archivi personali," 325.

Originariamente gli archivi personali acquisiti dalla Scuola venivano collocati negli spazi della sua biblioteca il cui accesso, secondo i vari regolamenti che si sono succeduti, era però limitato ai soli allievi e professori. Solo grazie al regolamento del 1933,⁹ che accompagnava lo statuto del 1932,¹⁰ si ebbe un minimo di apertura verso un pubblico esterno rappresentato da professori di ogni ordine e grado dell'università, degli istituti di istruzione superiore e delle scuole medie di Pisa, e dagli studenti universitari appartenenti alle facoltà di lettere e di scienze dell'università cittadina. Le limitazioni vennero meno solo alcuni decenni dopo, con lo statuto del 1969,¹¹ che ampliò l'accesso anche agli studenti, superando i limiti legati al percorso di studio.

Nel 1988, in una pubblicazione curata dal personale docente e non della Scuola in cui venivano presentate le attività e le strutture della stessa in occasione delle celebrazioni del 175° anniversario dalla fondazione,¹² si afferma quanto segue: "Presso la Scuola Normale sono conservati numerosi archivi di rilevante importanza per ricerche di vario tipo".¹³ Per ciascuno dei fondi elencati sono riportate alcune informazioni di massima quali: modalità di acquisizione, indicazioni circa il numero dei documenti presenti o di alcune serie, presenza o meno di pubblicazioni, mentre non sono presenti informazioni puntuali sull'attività svolta o indicazioni circa la presenza di strumenti di ricerca. L'elenco dei fondi indicati nella pubblicazione è parziale rispetto al patrimonio posseduto. Dal 1971 al 1989 furono donati alla Scuola 11 archivi, a cui si devono aggiungere le donazioni precedenti. Nel 1986 veniva inoltre messo a disposizione degli studiosi l'archivio della famiglia Salviati e nel 1988, in occasione dell'anniversario di fondazione della Scuola, furono individuati, ordinati e descritti i documenti della Scuola che costituiscono l'Archivio Storico. L'attività fu affidata a Marino Berengo, allievo della Scuola, archivista e storico, coadiuvato da Renata Segre.

In questo quadro, il deposito dell'archivio Salviati ha costituito un im-

⁹ *R. Scuola Normale Superiore, Regolamento interno*. Le parti relative alla biblioteca vanno dall'articolo 80 a 98. Nei precedenti regolamenti (1875; 1877; 1908; 1923 e le modifiche del 1927 e del 1929) viene solamente ricordato che al Direttore, coadiuvato da un "distributore", spetta la custodia della biblioteca. La biblioteca era collocata in due ambienti, la sala Azzurra e probabilmente l'adiacente sala del Ballatoio.

¹⁰ Il primo statuto della Scuola fu fortemente voluto dal Direttore Giovanni Gentile. Grazie a esso la Scuola affermava, rispetto all'università di Pisa a cui era strettamente collegata, la propria autonomia sotto il profilo giuridico, didattico e amministrativo. Lo statuto fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 17 settembre 1932 n. 216.

¹¹ Lo statuto della Scuola fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 giugno 1969 numero 148. Nell'articolo 19 comma terzo veniva specificato che la direzione della biblioteca, affidata così come la vicedirezione della stessa ai professori interni, può autorizzare l'accesso a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta. Le modifiche statutarie furono precedute da un intenso dibattito interno che proseguì anche dopo la sua applicazione.

¹² A partire dal 2000 la Scuola celebra la fondazione, avvenuta con il decreto napoleonico del 18 ottobre del 1810; in precedenza veniva celebrato l'inizio delle attività didattiche svoltesi dal 1813-4 presso l'ex convento di San Silvestro. La celebrazione dell'anniversario fondativo fu oggetto del sesto volume dell'Annuario della Scuola, *Annuario della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. 6.

¹³ Cudini (a cura di). *SNS: 1813-1988*, 37-41.

portante momento di trasformazione. Il deposito fu infatti il risultato dei numerosi colloqui intercorsi dai primi anni Ottanta del secolo scorso fra i vertici della Scuola e i vari esponenti della famiglia.¹⁴ Durante le trattative per il deposito di questo archivio si svolse un articolato dibattito interno al punto da ipotizzare, secondo il professor Giuseppe Nenci, che la Scuola disponesse, da allora in poi, di una nuova struttura 'Archivi' "inserita nello Statuto, accanto alla tradizionale struttura 'Biblioteca'". Per raggiungere questo risultato il professor Nenci proponeva, oltre a un'apposita dotazione in bilancio per il funzionamento dell'apposita struttura, la nascita di una Commissione sugli Archivi, affinché

gli archivi della Scuola (Archivio Storico, Carte D'Ancona, Barbi; Betti, Fubini, etc.) vengano anch'essi ordinati, affrontando in via prioritaria il problema della costituzione dell'Archivio Storico della Scuola Normale, in cui far confluire, previo lavoro di spoglio dell'apposita Commissione, tutto il materiale che la Scuola conserva della sua Storia, e tutto il materiale che sulla Scuola esiste altrove che dovrebbe essere fotocopiato e debitamente catalogato.¹⁵

In questo senso, il deposito dell'archivio Salviati ha comportato per la Scuola una riflessione sull'archivio stesso, come viene ricordato in occasione dell'inaugurazione – "il deposito [...] è stato accolto con piena consapevolezza delle nostre responsabilità. Responsabilità che riguardano ovviamente la sua conservazione, la sua verifica e la valorizzazione con pubblicazioni e con ricerche particolari"¹⁶ –, ma anche per il patrimonio già presente. Fu istituita in un primo momento una commissione composta da docenti della Scuola, dagli esponenti della famiglia Salviati e da un rappresentante dell'allora Ministero dei Beni Culturali e Ambientali con il compito di valorizzare e tutelare il fondo. Alcuni anni dopo venne istituita anche una commissione per i restanti archivi della Scuola, la quale avrebbe dovuto occuparsi delle attività relative alla valorizzazione e fruizione del patrimonio in considerazione del fatto che sia l'archivio Salviati che l'Archivio Storico non erano stati collocati negli spazi assegnati alla biblioteca e l'accesso ai materiali era coordinato da una struttura dedicata non riconducibile ad essa, nei cui locali erano invece messi in consultazione i restanti materiali documentari. La gestione presso le strutture distinte è proseguita fino al 2013 quando è stato istituito il Centro Archivistico a cui sono stati affidati tutti i fondi documentari, anche quelli collocati presso la Biblioteca ad eccezione dell'archivio Sebastiano Timpanaro

¹⁴ Per le attività svolte sull'archivio Salviati dopo il suo deposito presso la Scuola e sull'attività di tutela esercitata sugli archivi di famiglia si rinvia all'intervento di Insabato tenuto in occasione del convegno nel 2013: Insabato, "L'archivio della famiglia Salviati."

¹⁵ CASNS, Carte Edoardo Vesentini, Classe di Lettere, lettera di Giuseppe Nenci al Direttore, Pisa, 25 ottobre 1984. Nella seduta del consiglio direttivo 17 febbraio dello stesso anno, il professor Nenci illustrava così l'archivio Salviati: "dall'inventario (presente sull'Archivio Storico Italiano, CXIV, 1956) medesimo che ho avuto modo di esaminare, può essere definito, senza ombra di esagerazione, il maggior archivio oggi esistente in Toscana, il più importante per la storia dell'economia toscana ed europea, e certo uno fra i maggiori archivi privati italiani".

¹⁶ Barocchi, "Per l'inaugurazione dell'archivio Salviati."

che, su esplicita richiesta nell'atto di deposito, deve essere collocato accanto alla biblioteca.

1.1. *Gli archivi di Mario e Riccardo Fubini*

Nel 2021 Maria Leuzzi Fubini, scrivendo a Silvio Pons, Presidente del Centro archivistico della Scuola, manifestava la volontà espressa dal defunto marito Riccardo Fubini circa la destinazione delle sue carte. Egli, infatti, desiderava che il suo archivio fosse conservato accanto a quello del padre Mario, di cui aveva seguito la donazione a favore della Scuola alcuni decenni prima. Nella mail inviata da Leuzzi Fubini ricordava che “mio marito si è particolarmente raccomandato prima della morte perché le sue carte fossero unite a quelle del padre”. Il testo prosegue con alcune informazioni sui documenti che costituiscono l'archivio:

Si tratterebbe di circa una quindicina di scatole più grandi e meno grandi contenenti le schede raccolte da Riccardo per la preparazione dell'Edizione Nazionale delle lettere di Lorenzo Dei Medici da lui curata. Si aggiungono ancora una ventina di fascicoli contenenti schede preparatorie di altri lavori. Altro materiale riguarda le copie dattiloscritte dei lavori pubblicati o inediti. Ci sono poi nove faldoni della corrispondenza dagli anni 50 del ventesimo secolo fino alla morte. Finalmente una raccolta di opuscoli (“estratti”) italiani e stranieri, si tratta di 46 faldoni ordinati alfabeticamente dal ventesimo secolo in poi.

La donazione dell'archivio di Mario Fubini fu curata dal figlio Riccardo.¹⁷ Nel consiglio direttivo del 2 luglio 1979 venne infatti illustrata la lettera di Riccardo del 14 maggio dello stesso anno nella quale si ricordava che i termini della donazione erano stati presi grazie ad “accordi privati intercorsi con i professori Giovanni Nencioni ed Eugenio Garin nell'autunno del 1977”. In questa lettera sono presenti inoltre alcune indicazioni sulle attività da svolgersi – “preliminare ad ogni richiesta di consultazione sia la redazione di un inventario, a cui è disposto a collaborare personalmente” – a cui seguono indicazioni circa l'accesso dei materiali da parte degli studiosi – “una volta classificato sia liberamente accessibile da chiunque pur riservandosi il diritto di esprimere consensi per eventuali proposta di pubblicazione” – e sull'ordinamento del carteggio, per il quale viene ribadito che dovrà essere accuratamente inventariato e articolato in due distinte sezioni anteriore e posteriore al 1945.¹⁸

¹⁷ Circa il ruolo degli eredi nel tramandare le carte si rinvia a Cardinale, “Il ruolo degli eredi.”

¹⁸ Il materiale è descritto sommariamente in base alle serie archivistiche che lo compongono. Fu ordinato in tempi differenti e da diverse persone tra la fine degli anni Novanta del XX secolo e gli inizi del XXI secolo; successivamente il carteggio venne ordinato e descritto analiticamente. Il carteggio rappresentava la serie di maggior dimensione ammontando a circa 12.000 documenti datati dal 1914 fino al 1977. Nonostante le dimensioni le lacune dimostrano che l'insieme delle missive è quanto rimane di una più ampia corrispondenza. Nel fondo sono inoltre presenti altri materiali di differente tipologia documentaria (carte di studio, bloc-notes di appunti, materiale di studio e tesine degli allievi, trascrizioni e riproduzioni, etc.). Recentemente l'intero

1.2. *Ordinamento e descrizione dei fondi di persona alla SNS*

Nel verbale citato sono presenti alcuni punti su cui riflettere in relazione alle indicazioni fornite da Riccardo Fubini: il materiale deve essere ordinato e descritto ed è quindi necessario redigere adeguati strumenti di ricerca. Ma quali erano, se presenti, le metodologie adottate dalla Scuola in funzione delle attività descrittive dei materiali e della condivisione delle conoscenze tramite pubblicazioni o comunque divulgazione degli strumenti di ricerca del patrimonio documentario?

La documentazione archivistica può [...] essere avvicinata soltanto tramite mediazioni. Tra queste le più importanti sono gli inventari che rappresentano per iscritto ciò che non si vede, e cioè le gerarchie, sequenze, materialità, dei vari complessi documentari, legami e relazioni tra le varie parti che li compongono e tra le diverse unità archivistiche.

Così Isabella Zanni Rosiello ricorda il ruolo indispensabile svolto nella mediazione dagli strumenti di ricerca.¹⁹

Quali furono dunque gli interventi realizzati dalla Scuola sul proprio patrimonio archivistico? I fondi furono ordinati e descritti? Furono redatti degli inventari? Quali furono i criteri utilizzati? Ordinare e descrivere un archivio è un'attività complessa, per la quale è necessaria una solida preparazione metodologica e tecnica, in considerazione del fatto che ogni archivio rappresenta un *unicum*, ognuno ha proprie caratteristiche e specificità che devono inevitabilmente essere analizzate assieme allo studio approfondito del soggetto produttore e della sedimentazione delle carte.²⁰

Il quadro generale che emerge dai lavori di descrizione fatti nei decenni passati sui fondi archivistici della Scuola presenta comunque alcuni elementi comuni. Le attività svolte sui fondi di persona si incentrarono prevalentemente sul carteggio, da sempre ritenuto elemento fondamentale di ogni archivio in considerazione del fatto che attraverso la corrispondenza era ed è possibile, seppure attraverso l'uso degli attuali strumenti digitali, delineare la rete relazionale, i rapporti personali affettivi e professionali di colui che ha prodotto e raccolto la documentazione. La Scuola ordinò e descrisse, a volte avvalendosi di collaboratori esterni, il materiale posseduto e le carte vennero condizionate, venne apposta la segnatura sulle unità archivistiche e la cartulazione su quelle documentarie. Per alcuni archivi venne redatto un elenco sommario dei corrispondenti, in altri casi venne compilato un catalogo a schede²¹ per il

fondo è stato ricondizionato e descritto in ogni sua parte, incluse le carte di lavoro non ordinate in precedentemente. La lettera di Riccardo Fubini è solo riassunta nel verbale del consiglio e non è allegata alla seduta.

¹⁹ Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, 144.

²⁰ Si rimanda a Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*.

²¹ Gli schedari furono redatti per i fondi Alessandro D'Ancona e Michele Barbi; analoga attività non venne effettuata per il fondo Enrico Betti che nel testamento indicava la Scuola, di cui era stato direttore, come destinatario del suo fondo documentario e della sua biblioteca oltre che

carteggio, su ogni scheda fu indicato il contenuto dell'unità archivistica assieme all'indicazione abbastanza puntuale delle singole carte. In alcuni casi le carte di studio vennero sommariamente ordinate e altrettanto sommariamente descritte mentre in altri furono completamente ignorate. I risultati dell'attività svolta furono esplicitati in alcuni elenchi sommari dattiloscritti successivamente riversati su supporti digitali. Nella maggior parte dei casi negli strumenti prodotti non sono presenti indicazioni circa le attività svolte o sullo stato delle carte prima dell'intervento, spesso mancano indicazioni sulle unità documentarie (datazione e consistenza) a fronte di un intervento effettivamente svolto. Sembrerebbe però che, secondo quanto indicato nella relazione "Sulla situazione del patrimonio librario; fondi archivistici e carteggio" redatta dalla commissione degli archivi della Scuola su richiesta del professor Emilio Picasso, Direttore della Scuola, alcune attività di ordinamento siano ancora in svolgimento:

Relativamente al patrimonio archivistico e ai carteggi deve ancora essere completato l'ordinamento del carteggio Fubini; la catalogazione della Raccolta Barbi dei Canti popolari [...] l'Archivio Cantimori (di cui la Biblioteca è solo depositaria) ha avuto solo un primo sommario ordinamento.²²

Una prima descrizione abbastanza esaustiva del patrimonio della Scuola è presente nel censimento degli archivi di persona dell'area pisana promosso dalla Soprintendenza Archivistica della Toscana, progetto di ampio respiro che avrebbe dovuto censire a livello regionale gli archivi di personalità della cultura.²³ Per la realizzazione del progetto venne definita una scheda per il rilevamento degli archivi che permetteva l'inserimento dei dati in base a differenti tipologie documentarie. Inoltre, proprio per contribuire alla conoscenza e alla fruizione del patrimonio, era richiesto il riferimento degli strumenti di ricerca presenti a prescindere dal livello di analiticità. Nella descrizione del fondo di Mario Fubini viene precisato che la corrispondenza è ordinata ma ancora priva dell'elenco di consistenza, e che è presente un elenco sommario dei corrispondenti.

Quello che stupisce riguarda la presentazione degli interventi realizzati. Come indicato in precedenza a completamento dell'attività svolta furono re-

degli arredi. Questi strumenti sono tutt'ora presenti ma utilizzati quasi esclusivamente internamente.

²² CASNS, Mario Rosa, Attività Commissione Archivi, relazione dattiloscritta 21 febbraio 1995. cc. 3. La relazione, redatta dalla responsabile della biblioteca dottoressa Sandra Di Majo, doveva essere presentata al consiglio direttivo della Scuola. Nelle poche relazioni reperite e redatte dai collaboratori esterni a completamento dell'attività svolta invece lo stato delle attività risulta completato.

²³ Capannelli, Insabato (a cura di), *Guida agli archivi delle personalità*. Il volume era stato preceduto da quello relativo all'area fiorentina. I dati, successivamente ampliati in base all'attività svolta dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, sono confluiti nel progetto digitali in Sistema Informativo Unificato Soprintendenze Archivistiche SIUSA, Archivi di personalità – censimento dei fondi toscani tra Otto e Novecento, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/personalita>, ultima consultazione aprile 2026.

datti degli strumenti dattiloscritti, elementi funzionali alla gestione dei materiali, ma certamente distanti dai cambiamenti in corso. Negli anni Novanta del secolo scorso accanto alla definizione degli standard internazionali descrittivi in ambito archivistico furono realizzati i primi software per la descrizione degli archivi, i quali se inizialmente erano chiamati a facilitare le attività di descrizione e di riordino, successivamente, con l'affermarsi e diffondersi di internet e delle nuove modalità e rappresentazione, devono rappresentare i dati archivistici a un pubblico ampio e generalista.²⁴

2. *L'archivio di Riccardo Fubini: sezioni, criteri di ordinamento, descrizione e risultati*

L'archivio di Riccardo Fubini è articolato in tre porzioni, identificabili fin dal momento della donazione dell'archivio alla Scuola Normale Superiore: *Carteggio, Estratti, Materiali di lavoro*.²⁵ Il *Carteggio*, giunto presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore ordinato cronologicamente,²⁶ è costituito da lettere e documenti ricevuti e inviati da Riccardo Fubini dagli anni Cinquanta del XX secolo fino alla sua scomparsa.²⁷ Al momento della donazione l'intero materiale, successivamente riorganizzato, era conservato in 8 raccoglitori di varia fattura, colore e dimensione.²⁸ Il riordino è stato operato isolando prima i singoli mittenti, in particolare i maggiori studiosi, e le carte di Riccardo Fubini (riproponendosi di ricollocare, una volta inquadrata puntualmente, questa documentazione nella corrispondenza con i rispettivi mittenti). In un secondo tempo sono state create delle partizioni per gli scambi con altri soggetti (es. studenti) oppure enti (istituzioni, convegni, riviste, case editrici). Per ogni mittente la corrispondenza è stata organizzata in ordine cronologico – dalla lettera più vecchia alla più recente – separando

²⁴ Allegrezza (a cura di), *Personal digital memories*; Vitali, "La descrizione degli archivi;" Vitali, "La ricerca archivistica sul web."

²⁵ Le scelte e le operazioni relative al riordino del materiale del Fondo Riccardo Fubini donato alla Scuola Normale Superiore sono sempre state condotte dal Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore e coordinate con la famiglia Fubini, al fine di rispettare il più possibile la sensibilità del soggetto collettore.

²⁶ Un doveroso ringraziamento a Maria Leuzzi Fubini, moglie di Riccardo Fubini, per la cura prestata nella conservazione dell'archivio del marito. Ringrazio anche Andrea Fubini, figlio di Riccardo Fubini, per le preziose conferme relative al carteggio paterno e alle buste contenenti il materiale preparatorio per l'edizione del carteggio laurenziano avvenute durante il convegno *Riccardo Fubini e le sue carte* del 4 giugno 2024 presso la Scuola Normale Superiore (Pisa).

²⁷ Per un inquadramento del profilo, umano e scientifico, di Riccardo Fubini (Trieste, 30 agosto 1934 – Firenze, 9 luglio 2018) si vedano almeno due raccolte in suo onore e ricordo: "Pensare il Rinascimento," e Tanzini (a cura di), *Cultura e potere*.

²⁸ Gli 8 raccoglitori originari contenenti il carteggio riportavano sul dorso, sul piatto, sul taglio un'indicazione cronologica progressiva non senza sovrapposizioni: busta 1 (1957-1968); busta 2 (1965-1977); busta 3 (1966-1989); busta 4 (1987-1991); busta 5 (1980-2000); busta 6 (1992-2001); busta 7 (1990-2005 circa); busta 8 (1999-2006). Si registrano peraltro alcune incongruenze tra la data cronica dei materiali contenuti nei rispettivi raccoglitori e le datazioni riportate esternamente.

le lettere di cui non era possibile individuare con precisione la data cronica. Al contempo, le cartelle contenenti gli scambi con altri soggetti o enti sono state ordinate al loro interno per mittente, se erano presenti più mittenti, e, a livello di singolo mittente, cronologicamente. Infine, sono stati inseriti gli opportuni rimandi volti a identificare la corrispondenza con ogni singolo mittente conservata nelle diverse cartelle.

La sezione *Estratti* è composta da 58 buste organizzate in due serie ordinate alfabeticamente e denominate rispettivamente *Miscellanea I* (23) e *II* (35).²⁹ Si tratta di estratti, con dedica o meno, ricevuti da Riccardo Fubini nel corso della seconda metà del XX e della prima metà del XXI secolo. In questo caso, diversamente rispetto al *Carteggio* e ai *Materiali di lavoro*, si è ritenuto di mantenere inalterata tale articolazione, lasciando questi ultimi nelle buste originali e conservando l'ordine interno.

La terza partizione – *Materiali di lavoro*, quantitativamente superiore al carteggio – non è invece quantificabile in buste poiché costituita da fascicoli, contenitori, scatole, scatoloni che raccolgono il materiale di lavoro utilizzato da Riccardo Fubini nel corso della sua formazione di studente e nella sua carriera di studioso. Come per il *Carteggio*, anche in questa circostanza si è cercato di rimanere il più possibile fedeli alla suddivisione archivistica, limitandosi ad accorpate in singole buste le cartelle riconducibili a uno specifico tema mantenendo tuttavia la suddivisione in cartelle, in modo da salvaguardare l'identità di ciascun nucleo archivistico.

A questa prima fase, che ha condotto alla realizzazione di un parziale elenco di consistenza a uso interno dell'archivio della SNS, seguirà una descrizione più puntuale a livello analitico (es. il numero di lettere per ciascun mittente, la data cronica e topica per ciascuna lettera etc.) e la costruzione di un inventario ragionato.

2.1. *Carteggio*

Concentriamoci sull'analisi del *Carteggio*, partendo dalle caratteristiche tipologiche e dalla materialità della corrispondenza. Nell'archivio di Riccardo Fubini sono presenti lettere manoscritte e dattiloscritte in consistenza equivalente nel corso del tempo, sia su carta libera sia su carta intestata. Sono pressoché assenti le buste postali.³⁰ La documentazione mostra il progressivo

²⁹ Non risulta nota la differenza tra la *Miscellanea I* e *II*, che presentano le medesime modalità di organizzazione e di ordinamento degli estratti. A tal proposito va inoltre segnalato che tra i *Materiali di lavoro* sono presenti alcuni raccoglitori della medesima fattura di quelli della *Miscellanea I* e *II*. Questi raccoglitori contengono tuttavia degli estratti privi di segni particolari e non sempre rispondenti a una logica di classificazione alfabetica.

³⁰ L'esiguo numero di buste conservate è per lo più riconducibile cronologicamente al periodo giovanile: CASNS, RF, *Carteggio*, Arsenio Frugoni, Arsenio Frugoni a Riccardo Fubini, Roma, 15 giugno 1963 (busta datata 26 giugno 1963). In alcune circostanze la volontà di Fubini di custodire l'involucro delle lettere nasceva probabilmente da una esigenza di natura pratica:

affermarsi dell'uso del fax ma anche il graduale passaggio, tra la fine degli anni Novanta del XX secolo e i primi anni del XXI, dallo scambio epistolare cartaceo a quello digitale, rappresentato da numerose stampe su carta.³¹

Passiamo ora all'articolazione della corrispondenza in uscita e in entrata. Per ciò che riguarda il carteggio in uscita l'archivio contiene un consistente nucleo di minute. Si tratta di carte per lo più dattiloscritte, sparse o raccolte in piccoli fascicoli, mentre estremamente rare risultano gli esemplari manoscritti. Come inizialmente ipotizzato sulla base di alcuni esemplari e poi confermato dalla famiglia, l'autore era solito redigere una prima bozza manoscritta della lettera per poi battere più versioni a macchina – o, in anni più recenti, al computer – inviando quella che riteneva più opportuna. La prima bozza (manoscritta) era poi eliminata mentre una o più minute dattiloscritte, a volte contenente/i delle annotazioni a matita o a penna, era/no conservata/e.³² Al contempo, l'esigenza di inviare delle lettere dattiloscritte nacque pure da una necessità concreta: quella di mettere il ricevente nelle condizioni di comprendere immediatamente il contenuto della lettera, senza che quest'ultimo dovesse impegnarsi in una non sempre facile opera di 'esegesi paleografica' della scrittura fubiniana.³³ Tra le minute in uscita è poi possibile isolare un considerevole numero di lettere di presentazione e di relazioni scientifiche redatte dallo stesso Fubini per colleghi e studiosi, soprattutto più giovani. Nel caso delle relazioni si tratta per lo più di documenti richiesti da istituzioni universitarie, in particolar modo statunitensi, in sede di discussione di tesi di dottorato o al fine di confermare una posizione o uno scatto di carriera.³⁴

In ogni caso, la documentazione in entrata rappresenta comunque la parte più consistente della corrispondenza: lettere (con allegati o meno), cartoline (a uso personale e/o scientifico), partecipazioni, biglietti di auguri, di ringraziamento e di condoglianze. In questo quadro le lettere costituiscono la parte quantitativamente e qualitativamente più rilevante del carteggio,

conservare, graffettando la busta alla lettera, l'indirizzo del mittente, il quale in quel momento si trovava lontano dalla sua abituale dimora per studio e/o ricerca: CASNS, RF, *Carteggio*, Krzysztof Zaboklicki, Krzysztof Zaboklicki a Riccardo Fubini, Roma, 23 maggio (s.a.).

³¹ A titolo di esempio si veda il ricco scambio con Ronald Witt dove emerge sia il massiccio utilizzo del fax nel corso degli anni Novanta – CASNS, RF, *Carteggio*, Ronald Witt, Ronald Witt a Riccardo Fubini, 17 marzo 1995 (in avanti) – che la progressiva affermazione della corrispondenza via mail, soprattutto dai primi anni del XXI secolo – CASNS, RF, *Carteggio*, Ronald Witt, Ronald Witt a Riccardo Fubini, 28 dicembre 1998 (in avanti). Al contempo, con il consolidarsi dell'uso della posta elettronica, cominciano ad apparire anche alcune stampe di mail, che diventano sempre più numerose a partire dal pensionamento di Riccardo Fubini.

³² Per esempio, CASNS, RF, *Carteggio*, Riccardo Fubini, Riccardo Fubini ad Augusto Campana, Firenze, 30 maggio 1976 (3 esemplari simili con diverse annotazioni a penna di Riccardo Fubini).

³³ CASNS, RF, *Carteggio*, Carlo Ascheri, Carlo Ascheri a Riccardo Fubini, Pisa, 9 luglio 1957. Soprattutto nella prima parte della vita di Riccardo Fubini sono presenti alcuni gentili richiami da parte di amici e colleghi a battere a macchina, al fine rendere intellegibile il proprio scritto. Emblematica in questo senso la lettera di Marino Berengo del 1958 CASNS, RF, *Carteggio*, Marino Berengo, Marino Berengo a Riccardo Fubini, 23 aprile 1958.

³⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Riccardo Fubini, Lettere di presentazione e relazioni, carte varie.

mentre l'interesse scientifico per cartoline, partecipazioni e biglietti risulta più contenuto. Un discorso parzialmente diverso può però essere formulato operando una distinzione tra le cartoline a uso personale e quelle utilizzate per lo scambio epistolare tra studiosi che, sostituendo la lettera, si inseriscono a pieno titolo all'interno di un confronto di natura scientifica e/o accademica. In questo secondo caso è infatti possibile isolare una pratica costante tra la metà degli anni Cinquanta e primi anni Sessanta del XX secolo, quando il costo dell'inoltro di una cartolina poteva risultare inferiore a quello per l'invio di una lettera, e che coinvolse quegli amici e studiosi con cui Riccardo Fubini fu in contatto a partire dalla più giovane età: Carlo Ascheri, Emilio Cristiani, Marino Berengo, Giovanni Miccoli, Alessandro Perosa, Lionello Sozzi.³⁵

Tra le lettere ricevute, in genere ordinate cronologicamente, sono poi presenti alcuni nuclei funzionali o tematici ben distinti. In primo luogo, è possibile identificare una raccolta di fotocopie di lettere ricevute (ma anche alcune inviate) da Riccardo Fubini. Seppur dal contenuto valore scientifico, in quanto copie di originali già conservati, questi duplicati restano comunque indicativi, soprattutto sotto l'aspetto autobiografico, degli scambi epistolari che Fubini desiderò salvaguardare, anche rispetto a possibili danni o smarrimenti.³⁶ Un secondo nucleo specifico, decisamente più rilevante e interessante, è invece costituito da alcuni fascicoli riconducibili a singole tematiche di ricerca che hanno rivestito un ruolo decisivo nel percorso di studi di Riccardo Fubini. Si tratta di alcune raccolte denominate rispettivamente: *Voltaire*; *Lorenzo (Lettere)*; *Biondo (Flavio)*; *Convegno su Lorenzo de' Medici*; e *Da fotocopiare* (una raccolta di lettere di Ovidio Capitani, Mario Mirri e Roland Witt).³⁷ Nel caso di Voltaire il materiale è costituito per lo più da lettere di apprezzamento scientifico e/o felicitazioni per il lavoro svolto rispetto agli *Scritti politici* di Voltaire. Per ciò che riguarda il fascicolo su Biondo Flavio, invece, la corrispondenza con alcuni studiosi si intreccia con gli scambi epistolari con l'Enciclopedia Treccani. Ancora, in merito all'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici il fascicolo contiene gli scambi tra Fubini e i principali promotori dell'intera operazione editoriale, tanto a livello di singoli studiosi che di istituzioni accademiche e culturali. Esso rappresenta dunque uno dei principali tasselli per la puntuale ricostruzione delle vicende scientifiche e personali che condussero alla prima edizione dell'opera. Al contempo, la documentazione conservata nel fascicolo *Convegno su Lorenzo de' Medici*, costituita quasi interamente da scambi epistolari con differenti studiosi ma con alcuni materiali legati alla parte organizzativa dell'evento – collaborazione tra le Università di

³⁵ CASNS, RF, *Carteggio*, Carlo Ascheri; Emilio Cristiani; Marino Berengo; Giovanni Miccoli; Alessandro Perosa; Lionello Sozzi.

³⁶ CASNS, RF, *Carteggio*, Fotocopie. È abbastanza indicativo che tra queste copie vi si ritrovino alcune delle lettere di Riccardo Fubini che toccano temi più delicati sul piano personale e autobiografico. A titolo di esempio: CASNS, RF, *Carteggio*, Fotocopie, Riccardo Fubini ad Augusto Campana.

³⁷ CASNS, RF, *Carteggio*, Voltaire; Lorenzo; Biondo; La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico; Ovidio Capitani – Mario Mirri – Ronald Witt.

Firenze, Pisa e Siena, rendiconti di spesa etc. – permette di osservare tanto le reti di relazioni quanto le concrete pratiche finalizzate alla realizzazione del convegno, di cui Riccardo Fubini fu curatore. Infine, nella raccolta di lettere di Ovidio Capitani, Mario Mirri e Ronald Witt sono affrontate diverse questioni, tra le quali emerge anche il dialogo con Mirri sullo Stato territoriale.

Un ultimo aspetto rilevante del *Carteggio* fubiniiano è quello riguardante i corrispondenti. Oltre alle lettere dei singoli studiosi non mancano infatti scambi epistolari con amici e/o semplici conoscenti, studenti e dottorandi, accademie, centri di studio, deputazioni, istituti (nazionali e internazionali), biblioteche e archivi, comitati per celebrazioni e organizzatori di convegni, case editrici e riviste (nazionali e internazionali), ed enti privati o pubblici non necessariamente legati all'attività lavorativa o universitaria, anche se in misura più contenuta.³⁸ Al contempo, un secondo elemento concerne il numero degli scriventi, con oltre 670 individui che hanno avuto uno scambio epistolare con Riccardo Fubini, senza considerare le diverse istituzioni, comitati etc. Certo, nella maggior parte dei casi si tratta di carteggi contenuti, di qualche lettera, segno di un rapporto sporadico di collaborazione o, al contrario, di un vicinanza che conduce a preferire lo scambio orale rispetto a quello epistolare.³⁹ Eppure, focalizzando l'attenzione sugli studiosi, i quali costituiscono il nucleo più corposo degli scriventi, emergono alcuni aspetti interessanti.

In primo luogo, questi ultimi sono quasi sempre riconducibili al campo delle discipline umanistiche: filologi, letterati e italianisti; storici, per lo più dell'età medievale e moderna, anche se non mancano gli antichisti e gli studiosi di storia contemporanea; storici del diritto; studiosi di archivistica e archivisti. Si tratta di un'indicazione in linea con gli interessi di ricerca di Riccardo Fubini che, dovendosi avvalere di una serie di competenze proprie di più discipline per lo studio e interpretazione dei testi umanistici, sviluppò

³⁸ Riporto qui di seguito alcuni tra gli esempi più significativi. Per gli amici: CASNS, RF, *Carteggio*, Sara Tognetti Burigana. Per le accademie: CASNS, RF, *Carteggio*, Accademia dei Sepolti; Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" (sul rapporto con la Colombaria, Spagnolesi, "Riccardo Fubini"). Per i centri di studio: CASNS, RF, *Carteggio*, Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato); Centro di Studi Leon Battista Alberti. Per le deputazioni di storia patria: CASNS, RF, *Carteggio*, Deputazione di Storia Patria per la Toscana; Deputazione di Storia Patria per l'Umbria. Per gli Istituti italiani: CASNS, RF, *Carteggio*, Istituto Italiano per gli Studi Storici; Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento; Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Per gli istituti internazionali in Italia: CASNS, RF, *Carteggio*, Villa I Tatti (Harvard); École Française de Rome. Per le biblioteche: CASNS, RF, *Carteggio*, Biblioteca Medicea Laurenziana; Bibliothèque Nationale de France. Per gli archivi: CASNS, RF, *Carteggio*, Archivio di Stato di Firenze. Per i comitati per le celebrazioni e organizzazioni di convegni: CASNS, RF, *Carteggio*, Comitato VI Centenario di Poggio Bracciolini; Comitato 650° Anniversario della Fondazione di Terranova; Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della morte di Lorenzo il Magnifico; Comitato di Studi sulla Storia dei Ceti Dirigenti della Toscana dal Medioevo alla fine del Granducato – Comitato di Studi sulla Storia dei Ceti Dirigenti della Toscana. Per le riviste: CASNS, RF, *Carteggio*, Archivio Storico Italiano; The Journal of Modern History; Rivista storica italiana. Per le case editrici: CASNS, RF, *Carteggio*, Bottega d'Erasmus; Bulzoni; Franco Angeli; Laterza; UTET.

³⁹ Si veda, a titolo di esempio, il carteggio con Elena Fasano Guarini: CASNS, RF, *Carteggio*, Elena Fasano Guarini.

nel corso del tempo un proficuo dialogo con gli esperti di altri settori disciplinari.⁴⁰ Secondariamente, l'internazionalizzazione dei rapporti. In effetti, a livello geografico il numero maggiore di scambi si registra con i colleghi europei, nello specifico dell'Europa occidentale: Italia, *in primis*, a seguire Germania, Inghilterra, Francia, Svizzera.⁴¹ Numericamente contenuti, anche se non totalmente assenti, sono i carteggi con alcuni ricercatori dell'Europa orientale, in particolare Polonia e Russia, in quest'ultimo caso soprattutto tra la fine degli anni Ottanta del XX secolo e i primi anni del XXI secolo.⁴² Per ciò che riguarda il resto del mondo possiamo invece parlare di una quasi completa egemonia della corrispondenza con gli studiosi nord americani, quasi tutti statunitensi e solo qualche canadese.⁴³ Va però segnalata la presenza di un gruppo di studiosi israeliani, contenuto ma qualitativamente rilevante a partire dagli anni Ottanta del XX secolo,⁴⁴ e di una nutrita pattuglia di studenti e giovani ricercatori giapponesi e coreani.⁴⁵ Decisamente ininfluyente, invece, il carteggio intrattenuto con colleghi dell'America latina e dell'Oceania (in particolare Australia).⁴⁶ Spostando però il focus dalle macroaree geografiche ai singoli contesti nazionali i nuclei di corrispondenza più rilevanti appaiono essere due: quello degli italiani e degli statunitensi, indiscutibilmente i più numerosi e consistenti, tanto da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Se per il contesto italiano ciò appare abbastanza scontato, per quello americano si tratta di un perfetto rispecchiamento delle tendenze espresse dal percorso scientifico e di ricerca di Riccardo Fubini, che trovò, prima nell'am-

⁴⁰ Mi limito a segnalare i carteggi più rilevanti, tanto sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo. Per filologi, letterati e italiani: CASNS, RF, *Carteggio*, Concetta Bianca; Augusto Campana; Carlo Dionisotti; Rosa Lucia Gualdo; Claudio Leonardi; Alessandro Perosa. Per gli storici: CASNS, RF, *Carteggio*, Marino Berengo; Giorgio Chittolini; Delio Cantimori; Giovanni Miccoli; Mario Mirri; Anthony Molho; Paolo Prodi; Mario Rosa. Per gli storici del diritto: CASNS, RF, *Carteggio*, Giuliano Crifò; Paolo Grossi; Diego Quaglioni. Per gli archivisti: CASNS, RF, *Carteggio*, Francesca Klein.

⁴¹ Per ciò che riguarda l'Italia rimando alla nota precedente. Per i paesi dell'Europa occidentale riporto solo alcune tra le corrispondenze più rilevanti. Per la Germania: CASNS, RF, *Carteggio*, Peter Godman; Helen Harth; Rudolf Hiestand; Perdita Ladwig; Tobias Daniels. Per l'Inghilterra: CASNS, RF, *Carteggio*, Alison Brown; Martin Davies. Per la Francia: CASNS, RF, *Carteggio*, Lucien Bély; Patrick Gilli. Per la Svizzera: CASNS, RF, *Carteggio*, Alain Dufur.

⁴² Per la Polonia: CASNS, RF, *Carteggio*, Krzysztof Zaboklicki. Per la Russia: CASNS, RF, Lidia Braghina; Olga Ouarova.

⁴³ Tra gli scambi più consistenti – senza considerare i carteggi con Hans Baron, Paul Oskar Kristeller e Nicolai Rubinstein, esito dell'emigrazione negli USA – all'interno del gruppo degli statunitensi va operata una distinzione tra quegli studiosi con cui Fubini intrattene, anche per questioni anagrafiche, una corrispondenza alla 'pari' – per esempio Eric Cochrane, Vincent Ilardi, Ronald Witt e Price Zimmermann – e quelli che, almeno inizialmente, si rivolsero a lui come a un punto di riferimento – Gary Ianziti, David Marsh e William Connell. Per il Canada si veda il caso di Emily O'Brein, poi stabilitasi negli USA: CASNS, RF, *Carteggio*, Emily O'Brein.

⁴⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Nirit Ben-Aryeh Debby; Roberto Bonfil; Joseph Sermoneta.

⁴⁵ Per la Corea del Sud: CASNS, RF, *Carteggio*, Wi-Seon Kim. Per il Giappone: CASNS, RF, *Carteggio*, Yoko Kimura; Reiko Konishi; Chise Kurokawa; Nozomi Mitsumori; Hiriko Ogura; Tomoko Takahashi; Koichi Toyama.

⁴⁶ Nel caso dell'Australia i rari contatti nascono dall'interessamento di Gary Ianziti, inquadrato nel sistema accademico australiano: CASNS, RF, *Carteggio*, Gary Ianziti, carte varie.

biente di Villa I Tatti (1964-5) e poi nel contatto con il mondo americano, come da lui stesso ricordato,

quasi una seconda patria culturale, e, pur rimanendo impacciato nella lingua, di qui in poi ho cercato di esprimermi nella scrittura in modo da farmi intendere anche da un pubblico educato per lunga tradizione ad esigere la chiarezza e la semplicità del discorso. Ed infine ho appreso ad apprezzare, con le idee, le verità di fatto, e a ricercare la storia sotto la retorica letteraria.⁴⁷

Ciò si rispecchia sia nella cronologia degli scambi epistolari legati ai singoli interlocutori che nelle lingue utilizzate nel carteggio. Da un lato, nel corso degli anni Settanta del XX secolo comincia ad articolarsi lo scambio epistolare con Eric Cochrane, Vincent Ilardi, Ronald Witt e Price Zimmerman ma anche con studiosi più giovani, quali Gary Ianziti e David Marsh, mentre solo nel corso degli anni Ottanta farà la sua comparsa William Connell. Dall'altro, tra le lingue vive padroneggiate in maniera più o meno completa da Riccardo Fubini – italiano, francese, inglese e tedesco – quelle prevalenti all'interno della corrispondenza in entrata e in uscita sono proprio l'italiano, anche con studiosi stranieri, e, in seconda battuta, l'inglese. Se però fino ai primi anni Sessanta il numero di lettere ricevute in francese, inglese e tedesco risulta sostanzialmente equivalente è proprio a partire dagli anni successivi all'ingresso a Villa I Tatti, e dall'avvio del cantiere relativo al carteggio di Lorenzo il Magnifico, che va progressivamente aumentando la corrispondenza in lingua inglese. In entrambi i casi si tratta di indicatori che segnalano tanto un progressivo processo di internazionalizzazione quanto lo svilupparsi di un serrato dialogo con gli studiosi d'oltreoceano il quale, pur tra alti e bassi, rimarrà sempre centrale nella riflessione scientifica di Riccardo Fubini.

2.2. *Materiali di lavoro*

Accantoniamo la sezione *Estratti*, di minor interesse,⁴⁸ e focalizziamo ora la nostra attenzione sulla sezione *Materiali di lavoro*. Quest'ultima appare composta da: 1) due scatole di cartone contenenti per lo più schede e micro-

⁴⁷ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Scritti autobiografici, Ricordando la mia Fellowship a I Tatti (1964-65). Anche Fubini, "I mie studi rinascimentali," 50-1.

⁴⁸ Gli estratti sono per lo più inquadrabili all'interno delle logiche di cortesia accademica. In alcuni casi non è però da escludere che queste raccolte possano avere anche un'altra origine: quella dei materiali comunemente ricevuti dai commissari delle differenti commissioni di concorso e poi utilizzati per valutare i candidati. Esistono poi talune circostanze particolari, nelle quali il mittente chiede esplicitamente un parere su una pubblicazione in corso. Nel febbraio del 1988, per esempio, Mario Ascheri inviava a Fubini un suo elaborato in corso di stampa, allegando all'estratto una lettera: "Caro e illustre Collega, il mio articolo comparso su questa rivista sarà pubblicato negli Atti del seminario svoltosi presso la Camera di Commercio di Milano nel 1986. Dovrebbe esserci ancora tempo per interventi su questo testo; perciò sarei lieto di ricevere suggerimenti, rilievi o integrazioni di cui tenere conto. Grato per l'attenzione, con molti cordiali saluti. Mario Ascheri". CASNS, RF, *Estratti*, Miscellanea I, A = Ascheri, Mario Ascheri, Siena,

film/fotoriproduzioni; 2) numerose scatole e scatoline, di differente fattura e materiale, di schede archivistiche e bibliografiche; 3) una scatola di block-notes e di quaderni di appunti che coprono un vasto arco cronologico, dagli studi giovanili di Fubini fino agli ultimi anni di carriera; 4) materiali di lavoro articolati in fascicoli o scatole, che rimandano per lo più a temi specifici.

Le due scatole di cartone (1), oltre ai numerosi microfilm e alle fotoriproduzioni delle fonti archivistiche utilizzati da Riccardo Fubini per le sue ricerche, contengono anche nastri per la macchina da scrivere – spesso di marca Olivetti – e alcuni fascicoli di documentazione miscellanea, con scritti più o meno inerenti al contenuto delle scatole.⁴⁹ Nonostante l'indiscutibile interesse di questi oggetti per la storia materiale, in particolare per la concreta pratica della ricerca d'archivio, il loro apporto in un quadro di ricostruzione storiografica appare tuttavia limitato. Una valutazione non troppo dissimile riguarda altresì le tante schede archivistiche e bibliografiche contenute in molteplici scatole e scatoline di metallo (2).

Decisamente più interessanti sono i numerosi bloc-notes e quaderni di appunti (3) di differenti dimensioni, raccolti in un'unica scatola senza un preciso ordine e per lo più privi di qualsiasi indicazione relativa al contenuto: schede e appunti giovanili dei corsi seguiti sia presso l'università, sia presso la Scuola Normale Superiore (ad esempio una busta denominata *Schede Normale*);⁵⁰ annotazioni relative alla preparazione di articoli e lavori monografici (come, per esempio, gli *Scritti politici* di Voltaire);⁵¹ note sparse prese a convegni e seminari; appunti redatti nel corso delle ricerche in archivio. Si tratta dunque di un corpus alquanto vario che ancora necessita di essere studiato puntualmente ma tuttavia fondamentale per ricostruire il concreto lavoro di Fubini e recuperare preziose annotazioni e bozze di relazioni convegnistiche o seminariali mai pubblicate.⁵²

Una riflessione a parte meritano invece i materiali di lavoro articolati in fascicoli e scatole (4) che è possibile suddividere in alcuni gruppi: (4.1) materiali per convegni e seminari (materiali preparatori per convegni, interventi e appunti di interventi); (4.2) materiali per pubblicazioni, sovente legati a singoli temi, tra i quali sono presenti anche alcuni inediti; (4.3) materiali per la

febbraio 1988 (per errore la data riportata sulla lettera allegata è "febbraio '888"). Tali ricorrenze costituiscono tuttavia una rarità rispetto al panorama generale.

⁴⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Scatola di microfilm (scatola I e II), microfilm. In taluni casi i contenitori dei microfilm riportano ancora il timbro delle diverse istituzioni che hanno fornito il materiale (biblioteche, archivi di stato etc.).

⁵⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Quaderni di appunti, Schede Normale (busta). Alcune di queste schede costituiranno la base per le recensioni che Fubini redigerà nel corso dei suoi primi anni di studio e di ricerca.

⁵¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Quaderni di appunti, Quaderno su Voltaire.

⁵² Si pensi, a titolo di esempio, alla relazione *Di Sigismondo de' Conti e delle sue 'Historie'* tenuta da Riccardo Fubini al convegno di Foligno del 1986 su una delle signorie 'minori' del centro-Italia: i Trinci (Quaglioni, "Politica e cultura giuridica," 35-6). Riccardo Fubini era infatti solito predisporre, soprattutto in alcune specifiche occasioni, le proprie relazioni e repliche ai convegni anche su fogli sparsi o bloc-notes.

preparazione dei due volumi delle lettere di Lorenzo il Magnifico (7 scatole più una di schede delle lettere); (4.4) materiali per corsi universitari (materiali, programmi, schede etc.); (4.5) materiali riguardanti la carriera accademica di Riccardo Fubini (curriculum, programmi di ricerca etc.).

Nei materiali per convegni e seminari (4.1) è possibile rinvenire fascicoli di documentazione preparatoria per congressi e incontri, come in occasione del convegno tenutosi a Oxford il 22 e 23 novembre del 2013 su *Il Principe* di Machiavelli, a cui seguì la pubblicazione degli atti.⁵³ In molti di questi casi, tuttavia, il materiale non risulta raccolto in un unico fascicolo ma disperso in più raccoglitori, tra loro separati. Al contempo, tra questi documenti sono presenti alcune relazioni che, seppur mai date alle stampe, hanno rappresentato un momento importante nella riflessione di Riccardo Fubini, come per esempio i seminari intorno al problema dello 'Stato regionale' tenuti presso l'Università di Pisa su invito di Mario Mirri, agli inizi degli anni Ottanta del XX secolo.⁵⁴

Anche per ciò che concerne gli incartamenti per le pubblicazioni (4.2) è possibile operare alcune distinzioni. In talune circostanze questi contenitori comprendono tutti i materiali preparatori destinati a uno specifico saggio. È il caso, per esempio, della busta denominata *Fregio della Villa di Poggio a Caiano* destinata a costituire la base di un articolo pubblicato in tarda età: *Motivi cabalistico-cristiani nel fregio della villa medicea di Poggio a Caiano: ispirazione e apologia di Giovanni Pico della Mirandola* (poi successivamente rielaborato anche in lingua inglese in un volume in omaggio ad Alison Brown).⁵⁵ Altre volte, invece, fogli di appunti, schede e stampe contenute in un unico raccoglitore fanno parte di una riflessione più ampia, destinata a confluire in diverse pubblicazioni, come per i materiali contenuti nella scatola

⁵³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Oxford 22-23 novembre 2013 'Machiavelli'. Sulla successiva pubblicazione di Fubini, "(Re-)Constructing." Per un altro esempio: CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Convegno Parigi 9-12 ottobre 2007. Testi convegno.

⁵⁴ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettera, note e relazione per seminario Mario Mirri (che completa quanto segnalato in CASNS, RF, *Carteggio*, Ovidio Capitani – Mario Mirri – Ronald Witt, Mario Mirri a Riccardo Fubini, Pisa, 25 ottobre 1981). Tra questi scritti è possibile rinvenire una lettera (destinata a Mario Mirri), le note e l'intervento tenuto da Riccardo Fubini in occasione di alcuni seminari organizzati da Mirri alla fine del 1981 presso l'Università di Pisa intorno al problema dello 'Stato regionale'. Come ricordato dallo stesso Fubini, quel lavoro e quelle occasioni di dialogo costituirono un importante momento anche per la realizzazione della raccolta di saggi fubiniana del 1994, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*: "Molto anche debbo, in ambito del tutto diverso, ad alcuni seminari che ero stato invitato a tenere da Mario Mirri nell'ambito del suo insegnamento pisano; l'amichevole interessamento di Mirri ha inoltre contribuito ad indirizzarmi verso questa sede editoriale" (Fubini, "Premessa," 10).

⁵⁵ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Fregio della Villa di Poggio a Caiano. Sulle pubblicazioni Fubini, "Motivi cabalistico-cristiani" e Fubini, "The Portico." Un altro esempio è il caso di Vespasiano da Bisticci CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Vespasiano da Bisticci. Wiseon Kim. Gli incartamenti contenuti condurranno a un saggio e una introduzione: Fubini, e Kim. "Gionnozzo Manetti;" Fubini, "Introduzione."

Savonarola. Appunti.⁵⁶ Infine, tra questi incartamenti è possibile rinvenire un considerevole numero di inediti ma anche pubblicazioni non portate a termine per ragioni che ancora necessitano di essere puntualmente ricostruite.⁵⁷ È il caso, per esempio, del vasto materiale preparatorio riguardante l'edizione delle epistole di Antonio Ivani, che costituisce ancor oggi un riferimento prezioso per una possibile pubblicazione critica delle lettere del notaio e umanista di Sarzana.⁵⁸

Un'attenzione specifica merita la documentazione preparatoria per la redazione dei due volumi delle lettere di Lorenzo de' Medici (4.3): 7 scatole, più una supplementare (schede delle lettere), realizzate appositamente dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento per contenere i materiali alla base della pubblicazione del carteggio laurenziano. Si tratta di materiali che consentono di gettare nuova luce tanto sul lavoro legato all'edizione quanto sulle variegate dinamiche, scientifiche e accademiche, che condussero a quella singolare operazione.⁵⁹

Terminiamo con due nuclei più piccoli ma altrettanto rilevanti per la ricostruzione del percorso scientifico e di ricerca di Riccardo Fubini. Nel primo caso si tratta di materiali riguardanti i corsi universitari (4.4.) tenuti da Fubini – programmi, schede, bozze, appunti – soprattutto a partire dagli anni Ottanta ma che non escludono anche documentazione precedente, come nel caso del programma di *Storia medievale* del 1975-76 oppure degli appunti e delle dispense del corso di *Letteratura latina medievale e umanistica* (a.a. 1967-8) sul *Contra hypocritas* di Poggio Bracciolini.⁶⁰ Questi incartamenti, anche in virtù della carenza di testimonianze degli anni Sessanta e Settanta in merito agli insegnamenti di Fubini, permettono di studiare concretamente i legami tra ricerca e insegnamento universitario, in un momento particolarmente delicato della parabola scientifica e accademica di Fubini.⁶¹ Il secondo

⁵⁶ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Savonarola. Appunti. Per i saggi Fubini, "Savonarola riformatore;" Fubini, "S. Antonino e Savonarola;" Fubini, "Profezia e riforma."

⁵⁷ Per esempio, CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Unito (4). Saggio sul Guicciardini [Inediti].

⁵⁸ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Inediti, Antonio Ivani. Ad Antonio Ivani Riccardo Fubini dedicò uno dei suoi saggi più importanti (Fubini, "Antonio Ivani."). L'edizione delle epistole dell'Ivani fu di un progetto a cui Fubini lavorò a lungo e che coinvolse diversi soggetti ed enti, tra cui Paul Oskar Kristeller, l'Istituto italiano per il medioevo e l'Accademia Colombaria. Per maggiori informazioni sulla documentazione riguardante l'Ivani contenuta in CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Inediti, Antonio Ivani e sulle traversie che condussero alla mancata pubblicazione, si veda Tanzini, "Nello scrittoio dello storico," (in questa raccolta di atti).

⁵⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, Buste (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7). Per le Lettere di Lorenzo *Lettere di Lorenzo de' Medici*, I e II. Anche Lazzarini, "I primi due volumi," (in questa raccolta di atti).

⁶⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Programma del corso di Storia medievale 1975-1976. CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale e umanistica 1967-8 (la data riportata sul recto della busta, di mano diversa da quella di Fubini ed evidentemente posteriore, risulta errata, come confermato dagli incartamenti interni).

⁶¹ Sulla carenza della documentazione universitaria per la ricostruzione dei programmi didattici e sul delicato passaggio di Fubini all'insegnamento di 'Storia del Rinascimento' Tanzini, "Riccardo Fubini maestro," 385-6; e ancora Tanzini, "Nello scrittoio dello storico" (in questa sezione monografica).

nucleo è invece costituito da documenti riguardanti la carriera accademica di Riccardo Fubini: curriculum e programmi di ricerca (4.5). Se l'interesse per questi ultimi risulta limitato, anche in virtù della natura amministrativa della documentazione, molto più stimolanti sono i numerosi *curriculum vitae* dattiloscritti. Da un lato, alcuni elenchi delle pubblicazioni riportati alla fine del *curriculum*, soprattutto per la fase anteriore agli anni Ottanta, forniscono un puntuale resoconto di tutta la produzione scientifica di Riccardo Fubini, recensioni comprese.⁶² Dall'altro, queste relazioni, incrociate con gli scritti autobiografici editi e inediti,⁶³ mostrano il mutare delle modalità di autorappresentazione di Fubini stesso e consentono di illuminare alcuni passaggi meno conosciuti della sua vita, in particolare per ciò che concerne gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del XX secolo.

2.3. *Primi risultati dell'analisi dell'archivio Fubini*

Proviamo ora a concentrarci sui primi tangibili risultati dell'incrocio tra i materiali di lavoro e il carteggio. In primo luogo, grazie a questa ricostruzione possiamo parlare di un avanzato stadio di completamento di un elenco delle opere di Riccardo Fubini: articoli, saggi, raccolte ma anche prefazioni, recensioni, notizie. Non si tratta semplicemente di colmare una lacuna, ampliando il numero delle opere riconducibili a Fubini. La ricostruzione dell'intera produzione fubiniana comprese le opere 'minori' come le recensioni, spesso sottovalutate o confinate tra i prodotti marginali della ricerca, consente infatti di rileggere in maniera ancora più puntuale snodi storiografici decisivi degli studi sull'Italia del Rinascimento e sull'Umanesimo. In secondo luogo, il confronto tra la corrispondenza e i materiali di lavoro sta conducendo alla realizzazione di una, seppur incompleta, lista di convegni, seminari e conferenze a cui Fubini partecipò (e a cui non sempre consegnò il suo contributo per gli atti). Anche in questo caso si tratta di comprendere appieno le dimensioni degli scambi, delle reti e dei confronti scientifici, ricostruendo occasioni di incontro, e pure di scontro, spesso passate in secondo piano. Ancora, l'incrocio tra carteggio e materiali di lavoro consente una migliore messa a fuoco dei rapporti con alcune istituzioni e ambienti nel percorso di ricerca di Riccardo Fubini. Si pensi, solo per fare una serie di esempi, all'esperienza decisiva presso Villa I Tatti ma anche agli importanti momenti di confronto all'interno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti della Toscana e del Centro di Studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato) oltre che al

⁶² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Curriculum (vari). Allo stato attuale l'unico elenco delle pubblicazioni di Riccardo Fubini è stato fornito, peraltro in maniera parziale, da Fubini stesso nel 2003: Zorzi (a cura di), *Storia di un dottorato*, 131-5.

⁶³ Per gli inediti: CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Scritti autobiografici, Ricordando la mia Fellowship a I Tatti (1964-65). Per gli editi almeno Fubini, "I miei studi rinascimentali," e Fubini, "Intervista."

complesso rapporto con l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Infine, non va taciuta la possibilità offerta dalle carte fubiniane, soprattutto grazie all'incrocio tra materiali diversi (corrispondenza, curriculum etc.), di lavorare sulle riflessioni memorialistiche e sulla dimensione autobiografica, in uno studioso da sempre riservato e restio a parlare di sé.⁶⁴

I tangibili risultati dell'indagine sono dunque già numerosi. A questi vanno affiancandosi ulteriori spunti e temi di ricerca, che l'archivio consente di approfondire: il decisivo dialogo con il mondo americano, tuttora solo in parte ricostruito;⁶⁵ il complesso e articolato rapporto tra ebraismo e umanesimo; la riflessione storiografica sullo stato regionale,⁶⁶ solo per citare alcune delle piste più stimolanti. Eppure, il vero punto di forza di questo archivio di persona sembra essere anche altro: quello di caratterizzarsi come un vero e proprio 'laboratorio del Rinascimento', un *atelier* di studio e di lavoro intorno al problema del Rinascimento in costante tensione tra cultura e politica.⁶⁷ Ciò traspare tanto dai materiali di lavoro che dal carteggio, in cui emerge il progressivo costituirsi di un metodo di ricerca, non come astrazione ma come pratica concreta,⁶⁸ in costante tensione intorno alle fonti, in un terreno all'epoca inesplorato e, a tratti ancor'oggi, ingabbiato in strutture ideologiche e stereotipi storiografici.

⁶⁴ Si pensi al cantiere aperto dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici: *Storici e storiche nell'Italia unita. Le autobiografie*.

⁶⁵ Lazzarini, "I nomi dei gatti."

⁶⁶ Per una recente sintesi sullo 'stato regionale' almeno Ferente, "Stato."

⁶⁷ Sulla nozione di 'laboratorio' in relazione a Fubini Tanzini (a cura di), *Il laboratorio* (nello specifico Tanzini, "Premessa," 5-6).

⁶⁸ Come emerge chiaramente in alcuni scambi epistolari di Fubini con Concetta Bianca e Amedeo de Vincentiis: CASNS, RF, *Carteggio*, Concetta Bianca; Amedeo de Vincentiis.

Opere citate

- Alessandrone Perona, Ersilia. "Gli archivi personali come fonte della storia contemporanea." *Contemporanea* 2 (1999): 325-30.
- Allegrezza, Stefano (a cura di). *Personal digital memories: i fondi di persona dall'analogico al digitale*. Torre del Lago Puccini: Civita Editoriale, 2023.
- Annuario della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. 6. Pisa: Pacini Mariotti, 1987-8.
- Barocchi, Paola. "Per l'inaugurazione dell'archivio Salviati presso la Scuola Normale di Pisa: (Pisa 23 maggio 1987)." *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia* 3, no. 17 (1987): 673-93.
- Barrera, Giulia. "Gli archivi di persone." In *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, a cura di Claudio Pavone, 617-57. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006.
- Bologna, Marco. "La sedimentazione storica della documentazione archivistica." In *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, e Maria Guercio, 211-23. Roma: Carocci, 2014.
- Capannelli, Emilio, e Elisabetta Insabato (a cura di). *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra l'800 e l'900: l'area pisana*. Firenze: Olschki, 2000.
- Cardinale, Elena. "Il ruolo degli eredi nella trasmissione degli archivi." *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 71-82.
- Carucci, Paola. *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*. Roma: NIS, 1983.
- Cudini, Pietro (a cura di). *SNS: 1813-1988*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 1988.
- Del Vivo, Caterina. "Artifex or philosophus additus artifices? The role of the archivist reorganizing personal archives." *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 83-96.
- Di Majo, Sandra. "La Biblioteca della Scuola Normale Superiore." *Annali di storia delle Università italiane* 15 (2011): 153-61.
- Ferente, Serena. "Stato, stato regionale e storia d'Italia." In *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di Francesco Benigno, e E. Igor Mineo, 85-104. Roma: Viella, 2020.
- Fubini, Riccardo. "Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali." In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82, prima in *Egemonia fiorentina ed autonomia locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, 113-64. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1978.
- Fubini, Riccardo. "Intervista su Mario Fubini a suo figlio Riccardo." In *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"* 83 (2019): 255-64.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In *Vespasiano da Bisticci tra Rignano sull'Arno e Bagno a Ripoli: indagini sociali e letterarie*, a cura di Eva Rammairone, 13-22. Firenze: Giampiero Pagnini Editore, 2018.
- Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994.
- Fubini, Riccardo. "I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica." In *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, a cura di Andrea Zorzi, 49-53. Firenze: Firenze University Press, 2008. (In precedenza in *Medioevo e Rinascimento* 20, n.s. 17 (2006): 1-6).
- Fubini, Riccardo. "Motivi cabalistico-cristiani nel fregio della villa medicea di Poggio a Caiano: ispirazione e apologia di Giovanni Pico della Mirandola." *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"* 81 (2016): 419-55.
- Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009.
- Fubini, Riccardo. "The Portico Frieze of the Medici Villa at Poggio a Caiano: Giovanni Pico della Mirandola's influence." In *The Art and Language of Power in Renaissance Florence: Essays for Alison Brown*, ed. by Amy R. Bloch, Carolyn James, and Camilla Russell, 189-204. Toronto: Centre for Renaissance and Reformation Studies, 2019.
- Fubini, Riccardo. "Premessa." In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 9-11.
- Fubini, Riccardo. "Profezia e riforma nel pensiero di Girolamo Savonarola." In *Scritture, carismi, istituzioni: percorsi di vita religiosa in età moderna: studi per Gabriella Zarri*, a cura di Concetta Bianca, e Anna Scattigno, 331-44. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.
- Fubini, Riccardo. "(Re-)Constructing Order: Prudence and Will in The Prince." In *Machiavelli's*

- Prince. *Traditions, Text and Translations*, ed. by Nicola Gardini, e Martin McLaughlin, 39-48. Roma: Viella, 2017.
- Fubini, Riccardo. "Savonarola riformatore. Radicalismo religioso e politico all'avvento delle guerre d'Italia." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009, 249-71.
- Fubini, Riccardo. "S. Antonino e Savonarola: una comparazione." In *Antonino Pierozzi OP (1389-1459): la figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di Luciano Cinelli, e Maria Pia Paoli, 119-40. *Memorie domenicane*, 43. Firenze: Edizioni Nerbini, 2012.
- Fubini, Riccardo, e Wi-Seon Kim. "Gionnozzo Manetti nei resoconti biografici di Vespasiano da Bisticci" *Humanistica* 5, no. 1 (2010): 35-50.
- Insabato, Elisabetta. "L'archivio della famiglia Salviati alla Scuola Normale Superiore. Fonti e documenti per la ricerca storica." Giornata di studi con un percorso guidato ai documenti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 15 marzo 2013 https://sab-toscana.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/materiali/Interventi_Convegni/Testo_Salviati_2013.pdf
- Insabato, Elisabetta. "Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei personali. Alcune considerazioni." In *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, 69-88. Firenze: Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- Leonardi, Claudio (a cura di). *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, Firenze: Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- Lazzarini, Isabella. "I nomi dei gatti. Concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di Tardo Medioevo e Rinascimento)." *Archivio storico italiano* 176 (2018): 689-735.
- Lazzarini, Isabella. "I primi due volumi delle Lettere di Lorenzo il Magnifico e la costruzione di un canone: il laboratorio dell'edizione attraverso il carteggio Fubini". In *Fubini e le sue carte* (in corso di pubblicazione).
- Lettere di Lorenzo de' Medici, I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lettere di Lorenzo de' Medici, II (1474-8)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lodolini, Elio. "Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi." In *Il futuro della memoria*, 23-69. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
- Navarrini, Roberto. *Gli archivi privati*. Lucca: Civita Editoriale, 2005.
- Pasta, Renato. "Riccardo Fubini, storico dell'Illuminismo: un profilo." In *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 107-16. Firenze: Edifir, 2021.
- Pensare il Rinascimento*. Una giornata in ricordo di Riccardo Fubini attraverso i suoi studi. *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 327-454.
- Quagliani, Diego. "Politica e cultura giuridica nel tardo medioevo tra universalismo e poteri statuali." In *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 35-46. Firenze: Edifir, 2021.
- R(egia) Scuola Normale Superiore di Pisa – Regolamento interno*. Pisa: Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1933.
- Romiti, Antonio. "Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali". In *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, 89-112. Firenze: Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- Sbrilli, Miletta. "Gli archivi della Scuola Normale." *Annali di storia delle Università italiane* 15 (2011): 163-71.
- Spagnolesi, Enrico. "Riccardo Fubini alla Colombaria, le ragioni di un incontro." In *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 13-33. Firenze: Edifir, 2021.
- Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Cultura e potere nell'età dell'umanesimo. Percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*. Firenze: Edifir, 2021.
- Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*. Firenze: Le Lettere, 2015.
- Tanzini, Lorenzo. "Nello scrittoio dello storico. Le carte di Riccardo Fubini e i dibattiti sull'Umanesimo tra ricerca e didattica". In *Fubini e le sue carte* (in corso di pubblicazione).

- Tanzini, Lorenzo. "Premessa." In *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di Lorenzo Tanzini, 5-6. Firenze: Le Lettere, 2015.
- Tanzini, Lorenzo. "Riccardo Fubini maestro." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 385-93.
- Vitali, Stefano. "La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici." In *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, e Maria Guercio, 179-210. Roma: Carocci, 2014.
- Vitali, Stefano. "Io sono uno che non butta... Io faccio delle pile...': rappresentazioni, immagini e fantasmi negli archivi di persona." *Le Carte e la Storia* 2 (2022): 26-34.
- Vitali, Stefano. "Memorie, genealogie, identità." In *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, a cura di Linda Giuva, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello, 67-134. Milano: Bruno Mondadori, 2007.
- Vitali, Stefano. "La ricerca archivistica sul web." In *Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete*, a cura di Rolando Minuti, 61-105. Roma: Carocci, 2017.
- Voltaire, *Scritti politici*, a cura di Riccardo Fubini. Torino: UTET, 1964.
- Zanni Rosiello, Isabella. *Andare in archivio*. Bologna: il Mulino, 1996.
- Zorzi, Andrea (a cura di). *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze. Attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*. Firenze: Firenze University Press, 2004.



Nello scrittoio dello storico. Le carte di Riccardo Fubini e i dibattiti sull'Umanesimo tra ricerca e didattica

di Lorenzo Tanzini

Il saggio mette a frutto un primo studio sulla documentazione dell'archivio privato di Riccardo Fubini partendo da alcuni dibattiti che lo studioso avviò dagli anni Sessanta con la storiografia anglosassone sull'Umanesimo, in particolare Paul Oskar Kristeller e Ronald Witt. Dai temi di quel confronto emerge l'interesse di alcune di figure fondamentali di umanisti, tra i quali Petrarca, Poggio Bracciolini o Antonio Ivani da Sarzana, che restarono al centro di molti lavori di Fubini. Il saggio approfondisce poi alcune direzioni della ricerca intellettuale di Fubini, specialmente nell'ambito dell'insegnamento e in quello della scrittura di opere di sintesi destinate al pubblico non accademico, in particolare un libro sulla storia dell'Umanesimo che lo studioso aveva progettato a partire dal 1988 e mai realizzato.

The essay draws on a study of the documentation in Riccardo Fubini's private archive, starting from some debates that the scholar initiated in the 1960s with Anglo-Saxon scholars on Humanism, in particular Paul Oskar Kristeller and Ronald Witt. From the subjects of that debate emerges the interest of some of the crucial figures of humanists, including Francesco Petrarca, Poggio Bracciolini or Antonio Ivani da Sarzana, who remained at the centre of much of Fubini's work. The essay then delves into some of the directions of Fubini's intellectual research, especially in the sphere of teaching and in the writing of synthetic works intended for a non-academic reader, in particular a book on the history of Humanism that the scholar had planned starting in 1988 and never realised.

Medioevo, Rinascimento, Umanesimo, Paul Oskar Kristeller, Ronald G. Witt, Poggio Bracciolini, Antonio Ivani da Sarzana, Francesco Petrarca, insegnamento universitario, storia della storiografia.

Middle Ages, Renaissance, Humanism, Paul Oskar Kristeller, Ronald G. Witt, Poggio Bracciolini, Antonio Ivani da Sarzana, Francesco Petrarca, Teaching, Historiography.

1. Introduzione

Il deposito e i lavori di inventariazione delle carte di Riccardo Fubini presso l'archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa offrono una preziosa opportunità per tornare sulla riflessione del grande studioso intorno alle

figure e ai temi della cultura umanistica.¹ Il carteggio, infatti, restituisce un fitto scambio di confronti che Fubini intrecciò con alcune delle maggiori figure della ricerca internazionale, e consente di seguire il delinearsi del suo originale approccio alla comprensione del Rinascimento italiano. Alle lettere, peraltro, l'archivio aggiunge anche una porzione significativa di materiali preparatori specialmente a carattere didattico, nonché primi abbozzi di lavori non pubblicati: una documentazione più sfuggente e problematica da gestire, ma che comunque riveste un indubbio interesse.

In un'altra occasione ho avuto modo di abbozzare qualche spunto sul legame tra la produzione scientifica di Fubini e la sua attività didattica:² il confronto, almeno in una fase iniziale, con i materiali del carteggio suggerisce però di collocare quel tema in una prospettiva di più ampio respiro. Ciò che appare anche a una considerazione superficiale delle pubblicazioni di Fubini, e che emerge con eloquenza nella testimonianza delle sue lettere, è la coerenza e la linearità di sviluppo che il suo sguardo sull'Umanesimo assume fin dai primi lavori, all'inizio degli anni Sessanta, per poi articolarsi e arricchirsi nel corso del tempo ma sempre in una prospettiva unitaria. Una simile coerenza interpretativa si può cogliere con speciale efficacia isolando, nella gran messe del carteggio che l'Archivio della Normale sta ordinando, una porzione specifica delle lettere dalle quali vorrei prendere avvio, vale a dire quelle scambiate da Fubini con i colleghi anglosassoni. È cosa nota, del resto, che Fubini avesse sviluppato fin dalla sua prima maturazione come studioso, appunto nei primi anni Sessanta, una speciale attenzione per la ricerca storica degli autori di lingua inglese, specialmente statunitensi o immigrati negli USA. Il motivo di questa scelta andava oltre la ricchezza di un mondo di studi che guardava in quel periodo alla storia italiana e fiorentina con grandissimo interesse. Entrare in relazione con agli studiosi anglosassoni e dialogare con loro significava per Fubini anche impostare i propri interessi di studio al di fuori di un circuito culturale italiano che giudicò sempre, anche in riflessioni retrospettive, in maniera molto severa, ritenendolo viziato da convenzioni ideologiche e ancorato a stereotipi ormai infruttuosi.³ Ciò non significa che questo versante, credo assolutamente decisivo, dei suoi rapporti intellettuali oltreoceano fosse sempre marcato da pareri concordi. Al contrario, le relazioni furono anche da questo punto di vista non di rado problematiche e tese, e talvolta ebbero esiti non felici pure sul piano personale, ma non di meno fornirono allo studioso

¹ Il Fondo Riccardo Fubini è conservato presso il Centro archivistico della Scuola Normale Superiore (Pisa, da qui in avanti CASNS) e attualmente è in fase di riordino; le sezioni in cui si suddivide, e a cui si farà riferimento in queste pagine, sono *Carteggio*, *Estratti* e *Materiali di lavoro*. Desidero ringraziare la Presidente del Centro Federica Cengarle e in particolare l'archivista responsabile Maddalena Taglioli e l'incaricato del riordino Lorenzo Freschi per l'attenzione e la generosità con cui mi hanno accompagnato nella ricerca tra le carte.

² Tanzini, "Riccardo Fubini maestro," uscito nell'ambito dei lavori del seminario "Pensare il Rinascimento. Una giornata in ricordo di Riccardo Fubini" (6 maggio 2019): il contenuto di quell'articolo verrà ripreso nella parte finale di questo.

³ Fubini, "I miei studi rinascimentali," pubblicato in occasione del suo pensionamento.

una piattaforma di confronto che ritenne imprescindibile. Basti pensare in questo senso ai dibattiti anche aspri che videro impegnato Fubini nelle scelte sull'edizione delle *Lettere* di Lorenzo:⁴ un'esperienza che allo stesso tempo fu fondamentale per la sua storiografia, e che del resto lo legò al centro fiorentino di Harvard a Villa I Tatti a partire dal 1964 e poi per molti, fruttuosi anni di ricerca.

Chiaramente il carteggio con gli studiosi anglosassoni si compone di relazioni più o meno intense e documentate, che comunque presentano gradi diversi di familiarità. Per questo lavoro prenderò in considerazione soprattutto i corrispondenti con i quali Fubini ebbe rapporti dal periodo più risalente, ad esclusione dunque di quegli scambi epistolari con figure più giovani con le quali ebbe un rapporto per così dire più magistrale.⁵ Uno degli scambi epistolari più ricchi in questo senso è quello con Ronald Witt. Il carteggio comincia con una lettera non datata ma presumibilmente del 1970, in cui Witt salutava con affetto l'amico italiano esprimendogli in toni drammatici i timori per il destino dell'America sconvolta dalle proteste degli studenti contro Richard Nixon,⁶ e prosegue per quarantacinque anni, fino a interrompersi nell'inesorabile prevalere della posta elettronica sullo scambio di lettere cartacee. La vasta e fondamentale opera di Witt sulla cultura umanistica in Italia, destinata ad avere grande risonanza nella ricerca sia negli Stati Uniti che in Italia, aveva vari punti di distanza dall'impostazione di Fubini: tra i due studiosi nondimeno il carteggio restituisce una lunga vicenda di amicizia e di stima reciproca, oltre che di lavoro comune su aspetti di confronto linguistico, di cui si dirà qualcosa più avanti. Molto meno proficuo, o quantomeno poco rappresentato nel carteggio pare il rapporto con Gene Brucker, mentre gli scambi con Richard Trexler sembrano improntati a grande vicinanza personale ma non hanno lasciato grandi tracce nell'archivio.⁷ Un posto a parte andrà riservato allo scambio epistolare con Paul Oskar Kristeller, che peraltro è l'unico, grazie alla conservazione e all'eccellente gestione dei Kristeller Papers nella

⁴ Ne ha trattato con acribia Böninger, "Dal 'Medici project' all'edizione 'perfetta.'" Si veda anche il saggio di Isabella Lazzarini questa stessa sezione monografica.

⁵ Ad esempio David Marsh, del quale si conservano molte lettere specialmente intorno alla traduzione inglese delle *Intercoenales* dell'Alberti, Gary Ianziti o William Connell.

⁶ *Dear Ricardo, thank you very much for your reprint. I found your review of Ullman [which I negligently had not read before] excellent! The Poggio is an important edition to my library. Chaos reigns in the U.S. Hundreds schools are closed in may. Incessant meeting at Harvard. Almost 100% dissent against president Nixon. God help us all! Italy last year looks like a haven of peace compared to the U.S. this year. We are possibly in risk of civil war.* Nella primavera del 1970 le proteste studentesche contro l'invasione americana della Cambogia (ben più dure di quelle già espresso durante la visita di Nixon in Italia l'anno precedente) suscitavano una violenta risposta delle autorità, che fece anche vittime tra i manifestanti. La recensione a cui si fa cenno è quella al volume di Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, che Fubini aveva pubblicato qualche anno prima.

⁷ La prima missiva conservata di Trexler è quella del 24 maggio 1971, con cui questi chiedeva un aiuto per procurarsi una trascrizione delle costituzioni dei Buonomini di San Martino, probabilmente in vista del lavoro poi confluito nel saggio "Charity and the defense of urban elites." Seguono altre lettere amichevoli, scambi di letture e informazioni erudite, fino al 1976.

biblioteca della Columbia University, a poter essere seguito non solo nelle lettere ricevute da Fubini ma anche da quelle spedite al corrispondente.⁸

2. Il primo dibattito

È proprio riguardo a Kristeller che possiamo raccogliere forse il più risalete degli scambi epistolari di Fubini con i grandi nomi della storiografia sull'umanesimo del mondo anglosassone.⁹ Nel secondo numero della *Bibliothèque de l'Humanisme et de la Renaissance* del 1963 Riccardo Fubini pubblicò una lunga recensione, di fatto un saggio critico,¹⁰ al volume uscito due anni prima con gli atti di un convegno tenuto nel 1959 a Milwaukee nel Wisconsin, dedicato all'eredità della *Kultur der Renaissance* di Jacob Burckhardt, del quale si era celebrato il centenario della pubblicazione.¹¹ Un tema, quello della lettura burckhardiana del Rinascimento, che come noto avrebbe impegnato Fubini praticamente per tutta la sua vita di ricerca. Letta la recensione, Hans Baron inviò all'autore un biglietto di amicizia e approvazione, specialmente a proposito di quella che qualificava come *excellent, yet balanced, critique of Kristeller*.¹² Non era la prima volta che Baron scriveva al giovane Fubini: nell'archivio si conservano quattro missive, tutte del biennio 1962-3, nelle quali il grande studioso tedesco comunicava l'avanzamento del suo lavoro sul *Secretum* di Petrarca.¹³ La breve osservazione sulla recensione

⁸ Chiaramente questo saggio, basato su un primo approccio al ricco materiale dell'archivio, manterrà un carattere essenzialmente biografico, con tutta la disorganicità e per così dire gli alti e bassi del carteggio e della distribuzione cronologica delle carte conservate, senza ambire ad un quadro definitivo e sistematico dell'ampio dibattito culturale su cui Fubini si inseriva; un quadro delle figure chiave e dei temi fondamentali della riflessione storiografica sul Rinascimento fu delineato dallo stesso Fubini nei saggi poi raccolti in Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*, rispetto al quale vale la pena aggiungere almeno i saggi storiografici in Hankins (ed. by), *Renaissance Civic Humanism*, e Baker, Maxson (ed. by), *After civic humanism*, per i successivi sviluppi nel dibattito specialmente anglosassone.

⁹ Per un inquadramento del personaggio nel panorama storiografico novecentesco mi limito qui a rinviare ai saggi in Monfasani (ed. by), *Kristeller Reconsidered*, oltre ai lavori dello stesso Fubini.

¹⁰ Fubini, "Un recente convegno sul Rinascimento."

¹¹ Heldon (ed. by), *The Renaissance. A reconsideration of the theories*. Vi fa cenno Molho, "Riccardo Fubini e lo Stato del rinascimento," 341-2. Non è possibile qui delineare un quadro degli studi sulla figura di Burckhardt nel panorama intellettuale del suo tempo e nei successivi sviluppi. Oltre ai titoli già indicati sopra è utile Ghelardi, *Le stanchezze della modernità*.

¹² CASNS, Riccardo Fubini (da qui in avanti RF), *Carteggio*, Hans Baron, Hans Baron a Riccardo Fubini, Chicago, 13 luglio 1963.

¹³ In particolare, in riferimento a Baron, "The evolution of Petrarch's thought," e "Petrarch's Secretum," entrambi ripubblicati in Baron, *From Petrarch to Leonardo Bruni*, 7-101. Verso la riflessione baroniana su Petrarca Fubini ebbe un atteggiamento di attenzione non sempre concorde. Una lettera di Ronald Witt del 2 settembre 1979 ricordava: *I saw Baron in Cambridge. He is still writing away on his book against Rico. It is a thorough analysis of the Secretum and promises to be a very important piece even if you don't side with his positions generally. I am amazed at his energy and interest given his age* (CASNS, RF, *Carteggio*, Ronald Witt, Ronald

era in effetti pertinente. In essa Fubini, mostrando una lucidità critica e una nettezza interpretativa notevoli specie per uno studioso non ancora trentenne, passava in disamina i lavori del convegno americano, alcuni apprezzati ed esaminati ampiamente (ad esempio quello di Mattingly sulla diplomazia), altri criticati pure in un giudizio complessivamente positivo; si soffermava però in particolare sul contributo di Kristeller, dal titolo “Changing views of the intellectual History of the Renaissance since J. Burckhardt”,¹⁴ del quale faceva rimarcare punti problematici o poco convincenti.

La critica di Fubini si appuntava in particolare sulla lettura in definitiva continuista dell’umanesimo di Kristeller, centrato sull’interpretazione dei generi letterari e non sulla valorizzazione dei punti di polemica e rottura:

La rappresentazione storica tende insomma ad accostarsi a qualcosa di simile ad una vasta scaffalatura, o inventario a soggetto, con le debite schede di rimando, ma con precisa distinzione fra i vari settori, a completare la quale c’è bisogno di poche discussioni e molto lavoro collettivo, nell’ideale, sia pur difficilmente raggiungibile, di una perfetta obiettività. Se è lecito un paragone, l’atteggiamento del K. ci appare quello di un impeccabile gentleman, che introduce una persona nuova nell’ambiente entro un consesso di dotti, mettendolo perfettamente a suo agio col farlo edotto delle generalità, attività, qualifiche di ciascuno, ma sottacendo, per ovvia discrezione, ogni elemento di giudizio più propriamente personale.¹⁵

Una lettura, in altre parole, nella quale mancava la componente del conflitto e in definitiva della storia. Il contrasto con l’interpretazione di Kristeller appare lampante se si ricorda che proprio in quegli anni questi aveva proposto una silloge diacronica su otto pensatori del rinascimento italiano (Petrarca, Valla, Ficino, Pico, Pomponazzi, Telesio, Patrizi e Bruno) in una serie di lezioni a Stanford, poi pubblicate come volume e uscite nel 1970 in Italia.¹⁶ A conclusione di quella silloge, un saggio di riflessione complessiva dedicato a *I precedenti medievali dell’Umanesimo rinascimentale*¹⁷ precisava quella lettura kristelleriana. Pur con varie sfumature, in definitiva ne emergeva un umanesimo costituito dalla tradizione del *dictamen* medievale, del quale gli umanisti ereditarono le forme letterarie (la lettera, l’orazione) e i ruoli istituzionali (la cancelleria), unito prima alla tradizione della poesia latina giunta dalla Francia, e poi dalla riscoperta del greco.¹⁸ Tra gli aspetti che tale impostazione Fubini aveva rigettato nella lunga recensione-saggio del 1963 vi era in particolare la concezione della storia. Se in Kristeller la scrittura della

Witt a Riccardo Fubini, Hillsborough, 2 settembre 1979). Il riferimento è al volume di Rico, *Vida u obra de Petrarca*.

¹⁴ Poi ripubblicato in Kristeller, *Studies in Renaissance thought and letters*, II, 3-23.

¹⁵ Fubini, “Un recente convegno sul Rinascimento,” 416.

¹⁶ Kristeller, *Otto pensatori dell’umanesimo italiano*.

¹⁷ Kristeller, 163-81.

¹⁸ Kristeller, 177-8. Come si vedrà, questo tipo di prospettiva sarebbe stata sviluppata soprattutto dai grandi lavori di Roland Witt, *L’eccezione italiana* e *Sulle tracce degli antichi*, che del primo è lo sviluppo e la conseguenza sul piano dell’evoluzione storica, sebbene sia stato scritto una dozzina di anni prima.

storia, pienamente integrata nei generi propri degli *studia humanitatis*, vede l'umanesimo inserirsi pienamente in una tradizione medievale di cancellieri e maestri di retorica incaricati di storie 'ufficiali', che nell'età moderna si sarebbe diffusa in Europa con un frequente impiego di umanisti italiani,¹⁹ la ricerca di Fubini stava enfatizzando proprio il nuovo profilo epistemologico della storia nel primo Quattrocento: come osservava polemicamente nella recensione, "gli umanisti furono sì i padri della filologia classica, ma anche della storiografia moderna, e non solo per i 'metodi professionali'" (espressione quest'ultima citata dal testo di Kristeller).²⁰

In questo senso risultava cruciale il lavoro su un autore sul quale il Fubini di quegli anni stava sviluppando i suoi studi specialmente sulla figura che aveva assorbito i suoi interessi fin dai tempi della tesi alla Normale, cioè Flavio Biondo,²¹ e per suo tramite anche su un altro scrittore di storia dei decenni centrali del Quattrocento, Poggio Bracciolini. La lunga e documentatissima voce su "Flavio Biondo" nel *Dizionario biografico degli italiani* fu senza dubbio uno dei lavori più apprezzati dello studioso in quella fase della sua opera.²² Non è un caso che Fubini avesse conservato nel suo archivio la cordiale lettera di congratulazioni di Ernesto Sestan,²³ mentre altrettanto significativa fu quella di Carlo Dionisotti, che da Londra scriveva nel novembre 1967 con un auspicio lusinghiero, per quanto mai realizzato, sul testo a quel tempo in bozze:

Con tutto il rispetto che merita e impone il Diz. Biogr., la situazione nostra di essere sempre più frettolosi e incuriosi giustifica il voto che questo suo Biondo riappaia in forma più ampia come volumetto o volume a sé. Repetita iuvant. Bisogna che il suo Biondo si metta al centro di un rinnovato interesse per la storiografia umanistica, che fa tutt'uno con la politica umanistica. Altra cosa, allora come oggi, dall'ideologia.²⁴

Le parole di Dionisotti coglievano nel segno soprattutto di quanto la ricerca di Fubini stava cominciando a fare a proposito del legame tra politica e storiografia, anzi potremmo dire tra umanesimo come movimento culturale e storia politica del Quattrocento. Al cuore di una sensibilità sul tema vi era in definitiva l'intento di dare una chiave di lettura nuova, per così dire 'politica' dell'umanesimo. Uno dei passaggi cruciali in questo senso fu, esattamente

¹⁹ Kristeller, *Otto pensatori dell'umanesimo italiano*, 170.

²⁰ Fubini, "Un recente convegno sul Rinascimento," 420.

²¹ È a proposito di Biondo che compare anche il primo contatto diretto con Kristeller dopo la recensione del 1963: si è conservato un biglietto dello studioso tedesco con la nota "grazie tante della sua risposta cortese del 2 settembre e delle informazioni sulle sue ricerche su Biondo" (CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, 11 settembre 1965). Si intende dal testo che si tratta di eventuali manoscritti delle opere di Biondo non ancora repertoriati nell'*Iter Italicum*.

²² Fubini, "Biondo, Flavio."

²³ CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Ernesto Sestan a Riccardo Fubini, 9 aprile 1967.

²⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Carlo Dionisotti a Riccardo Fubini, Londra, 19 novembre 1967.

negli stessi anni, il lavoro per la riedizione dei trattati di Poggio Bracciolini, o più precisamente della ristampa presso la Bottega di Erasmo di Torino della vecchia edizione cinquecentesca, con una serie di apparati integrativi.²⁵ Un lavoro per certi versi singolare, perché si trattava di rimettere in circolazione i volumi delle cinquecentine e non di approntare una nuova edizione. L'intento era però quello di sfuggire da un approccio meramente filologico ai singoli testi, per sollevare la questione del ruolo di Poggio nella cultura umanistica nel suo complesso. Negli scambi con i colleghi fuori d'Italia il lavoro fu in effetti percepito come tale: da Ronald Witt, ma anche ad esempio da Helene Harth, che stava preparando il primo dei volumi dell'*Epistolario* di Poggio.²⁶

3. *Dalla ricerca all'insegnamento*

I lavori su Poggio e Biondo si saldavano alle riflessioni su Petrarca per costituire l'asse portante dell'interpretazione dell'intera vicenda umanistica. Quello che sembra di scorgere in questa fase dei lavori e dell'epistolario di Fubini è la convinzione di un nodo fondamentale che merita di essere sviluppato a livello generale, e che quindi deve trovare spazio anche al di là dell'analisi di singoli testi. La didattica aveva in questo senso un ruolo decisivo, così come la possibilità di sostenere questa lettura anche in ambienti esterni all'accademia italiana in senso stretto. I lavori e le relazioni di Fubini degli anni a seguire seguirono con decisione questo intento.

Il 1968 fu il primo anno di insegnamento di "Storia delle letterature latina medievale e umanistica" presso la facoltà di Magistero dell'Università di Firenze: corso che Fubini avrebbe tenuto fino al 1974, prima di mutare l'insegnamento in "Storia medievale" per i tre anni successivi. Tra le carte dell'archivio si è conservato un corposo dossier dattiloscritto,²⁷ con molte correzioni a mano, dal titolo *Note biografiche e storiche su Poggio Bracciolini per servire di introduzione ai problemi dell'Umanesimo e alla lettura del Contra Hypocritas*. Si tratta non di un indice di argomenti e spunti, ma di un vero e proprio testo articolato, costruito sui brani dell'*Epistolario* di Poggio con relativa traduzione, che doveva fungere da supporto all'esposizione in classe.²⁸ Il corso vedeva una prima parte dedicata al diverso rapporto con i classici

²⁵ Poggius Bracciolini, *Opera omnia*.

²⁶ CASNS, RF, *Carteggio*, Biondo, sottocartella 2, Helene Harth a Riccardo Fubini, 20 settembre 1969: lettera di accompagnamento del manoscritto del primo volume dell'edizione delle lettere di Poggio: "per me il giudizio di un conoscitore della tradizione poggiana rappresenterebbe un aiuto preziosissimo". Il lavoro per l'edizione si protrasse molto a lungo: i primi due volumi uscirono per Olschki nel 1984.

²⁷ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968 (ma il riferimento sulla busta è annotato di mano di molti anni dopo).

²⁸ Varrà la pena ricordare che a distanza di quasi sessant'anni dalla ristampa della cinquecentina e ormai quaranta dall'edizione Harth, le Lettere di Poggio non hanno una traduzione accurata e sistematica che ne valorizzi appieno le potenzialità di documento storico.

che Bruni e Poggio sviluppano sulla scorta di Petrarca, senza passare dagli scrupoli concordistici del cristianesimo di Salutati, occasione per ragionare sull'etica secolare dell'umanesimo:

Questo è il punto che ci preme sottolineare, l'affermazione cioè di una autonomia della cultura secolare, ivi comprese le dottrine etiche, la cui novità ci è attestata fra l'altro dalla stessa lettera citata da Salutati, il quale pur appassionato cultore di studi classici, non si dimostra disposto a giungere a tanto e non risparmia rimproveri ai giovani discepoli.... L'accettazione di tale cultura non implicava di per sé stessa una compromissione della fede tradizionale; implicava, questo sì, il rifiuto di sottoporre a una disciplina confessionale il contenuto degli studi, e molto frequentemente, la condotta della vita. In altri termini si trattava di un contrasto di natura essenzialmente etico-disciplinare e volutamente mantenuto in tale ambito, quali che poi fossero le conseguenze tratte dai singoli sul piano delle concezioni generali.²⁹

Nella seconda parte del corso si faceva più serrato il resoconto dei temi dell'epistolario nel periodo romano. La terza invece affrontava il periodo di ritorno dall'Inghilterra, in particolare alla luce del fatto che

L'interesse di questi scritti del Poggio sta però meno nell'enunciazione di proposizioni generali – in se stesse tutt'altro che originali – che nel suo costante commisurarle alla realtà del tempo, nel farne, in una parola, argomento di letteratura militante. Raramente come in questo periodo (compreso all'incirca tra il ritorno in Italia e il 1432-1434, quando anch'egli, come agente politico del papa fu coinvolto nei torbidi e nelle guerre del tempo, e seguì quindi la Curia, rifugiata a Firenze) Poggio scrive con pari freschezza e forza polemica.³⁰

La terza parte del corso introduceva i caratteri della riflessione morale nel *De avaritia*, per poi chiudere con la quarta sul *Contra Hypocritas*.

Il corso, insomma, era una sorta di ampio sviluppo del lavoro per la ristampa della cinquecentina poggiana, e rappresenta un precoce laboratorio di riflessione di Fubini sull'intera opera di Bracciolini come chiave di lettura per l'interpretazione dell'umanesimo quattrocentesco. Molti dei materiali del 1968, fittamente chiosati da Fubini nella copia dell'archivio, che porta i segni anche di revisioni presumibilmente operate molti anni dopo, si troveranno sviluppati nel lungo saggio sul *De varietate fortunae* del 1982, mentre non mancano spunti che porteranno lo studioso ai temi machiavelliani, più frequenti nell'ultima parte della sua traiettoria di ricerca. Nel constatare l'ap-proccio scettico di Poggio a proposito del classicissimo tema del bene comune e di una guida filosofica per la politica, emergevano infatti non peregrine affinità con il pensiero del Segretario:

Pur nelle profonde e sostanziali differenze di impostazione ed intenti (valore positivo per Machiavelli è la virtù intesa come energia politica; virtù per Poggio equivale a

²⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968, a), 11. Il testo del corso è suddiviso in quattro parti: a), b), c), d). Nella citazione archivistica soprastante la lettera tra parentesi fa riferimento alla singola sezione del manoscritto mentre il numero arabo che la segue fa riferimento alla pagina.

³⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968, c), 2.

coltivare l'animo nei buoni studi, appartato dal tumulto degli eventi esteriori, soggetti alla "fortuna"), tuttavia in comune ai due autori rinascimentali è la considerazione pessimistica degli irriducibili impulsi egoistici degli uomini, e il correlativo discredito della precettistica tradizionale, e quindi anche della predicazione religiosa. Questo motivo di scetticismo e pessimismo – pur senza dimenticare altri moventi, come il gusto degli studi secolari, l'apprezzamento delle ricchezze e dell'operosità umana, ecc. – non è certo secondario nella polemica contro i vincoli confessionali, e in particolare contro i monaci, che con la loro predicazione, inetta quando non ipocrita, intendevano imporli alla società. Insomma, per restare nel medesimo parallelismo, lo spirito della polemica di Poggio non è poi tanto distante da quello delle acri ironie del Machiavelli sul Savonarola, "profeta disarmato".³¹

4. *Un nuovo cantiere*

In questo percorso di riflessione sulla cultura umanistica, gli anni Settanta sono per Fubini un momento di parziale sospensione: l'impegno nel cantiere delle lettere laurenziane, concluso solo nel 1977, costituì in quel periodo un banco di prova estremamente impegnativo e anche foriero di nuove prospettive, che sarebbero maturate col tempo nella lettura della storia quattrocentesca. Del resto, come accennato, anche dal punto di vista didattico gli anni dopo il 1975 furono dedicati, prima a Firenze e poi a Siena, all'insegnamento di discipline di Storia.

Non era certamente l'uscita da un ordine di problemi e di interrogativi, al contrario. Si pensi in particolare al fatto che nel confronto con Kristeller uno dei punti dirimenti era la figura del cancelliere, che per lo studioso tedesco costituiva uno degli elementi di continuità dell'umanista rinascimentale rispetto alla tradizione del retore-*dictator* medievale, con tutto ciò che ne consegue. La focalizzazione più storico-politica dei saggi di Fubini degli anni Settanta toccava non a caso alcuni temi di evoluzione delle istituzioni, come la pratica della diplomazia (e dunque le sue fonti e le sue modalità espressivo-oratorie) e il ruolo dei cancellieri-umanisti, in particolare Bruni, letti soprattutto nella loro discontinuità con i valori e le pratiche della vita politica del comune medievale: diventava dunque un campo di verifica di quanto novità politico-istituzionali del periodo della costruzione dello Stato territoriale facessero da contraltare a un profilo altrettanto inedito di una figura di cancelliere che solo apparentemente pareva sempre uguale a sé stesso.³²

³¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia della letteratura medioevale Umanistica 1967-1968, c), 12. Al di là della formulazione qui pensata per un contesto didattico, ma che poi sarebbe stata sviluppata in Fubini, "Il 'teatro del mondo,'" 263-5, e molto più tardi in Fubini, "Politica e morale in Machiavelli," 278-81, la peculiarità della lettura qui delineata sul pensiero di Poggio si può cogliere a confronto quella molto diversa formulata da Hankins, *La politica della virtù*, 191-9.

³² Centrale in questo senso è il saggio Fubini, "Diplomazia e governo." Su un altro punto della polemica con Kristeller, quello sul valore della storiografia umanistica, il panorama si arricchì nella ricerca di Fubini con il corposo contributo Fubini, "Osservazioni sugli *Historiarum florentini populi libri XII*," che di nuovo abbinava il cambiamento del ruolo pubblico della scrittura storiografica e la trasformazione delle strutture politiche.

A questo proposito Fubini volle individuare un caso specifico, vera e propria chiave di lettura, nella figura di Antonio Ivani da Sarzana, notaio e umanista autore di molte opere storiche, al centro di una fitta rete di relazioni intellettuali di alto livello, che fu cancelliere a più riprese a Narni, Volterra e Pistoia, e che nella lettura dello studioso ben si prestava a mostrare i caratteri di un trapasso storico, quello del “declino delle autonomie comunali”, quindi della nascita di una prospettiva politica nuova anche per la produzione umanistica. La valorizzazione del caso di Ivani fu condotta in un saggio del 1978,³³ che Fubini ritenne fondamentale e per questo volle ripubblicare nella silloge dei suoi contributi di storia politica nel 1994. Ma per dare pienamente corpo al caso di Ivani, mostrando il nesso tra la trasformazione del ruolo politico-istituzionale del cancelliere e la natura nella trasformazione umanistica di cui il notaio sarzanese fu testimone non secondario, era necessario che il suo mondo intellettuale fosse pienamente noto, nella parte delle opere storiche e in quella del ricco epistolario – entrambi generi sui quali si poneva il problema della peculiarità umanistica rispetto alla cultura ‘dettatoria’ medievale.³⁴ Fubini concepì quindi l’idea di una edizione integrale dell’epistolario di Ivani, del quale alcuni anni prima erano uscite alcune versioni parziali e antologiche.³⁵

Anche a tale riguardo la testimonianza dell’archivio ci permette di seguire compiutamente le vicende di questa nuova iniziativa scientifica, e di comprendere lo sviluppo della riflessione che l’accompagnava. A margine dei lavori del convegno di Pistoia, Fubini aveva condiviso l’interesse per Ivani con Antonia Borlandi, studiosa di documentazione mercantile e di Quattrocento genovese presso l’Università di Pavia, e con lei nei mesi successivi mise a punto un piano di edizione a quattro mani dell’imponente epistolario ivaniano, che ammonta a circa 700 lettere; per un lavoro del genere Fubini aveva già acquisito, o avrebbe acquisito nei mesi successivi, le riproduzioni fotografiche da varie biblioteche e archivi in Italia e all’estero. L’esperienza ancora viva delle lettere laurenziane suggeriva a Fubini di immaginare un’edizione commentata non soltanto con apparati critici e di rilevazione dei riferimenti letterari, ma anche con il panorama dei contesti politici studiato attraverso le fonti d’archivio delle diverse sedi in cui Ivani aveva lavorato o con cui era entrato in relazione: quel modello di ‘edizione perfetta’ su cui tanto aveva discusso con Rubinstein nel decennio precedente, e che ora prometteva di essere portato avanti iniziando dalla fase preliminare di raccolta dei testimoni e nella prospettiva di

³³ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana,” poi in *Italia quattrocentesca*, 136-82. Il convegno pistoiese del 1975 fu un momento decisivo nel discorso storiografico sulla trasformazione istituzionale dei soggetti politici tardomedievali: vi fu presentato il saggio di Giorgio Chittolini su *La formazione dello Stato regionale*, che costituì un punto di riferimento decisivo di una lettura delle istituzioni quattrocentesche, alla quale lo stesso Fubini fece spesso riferimento.

³⁴ Le opere storiche dell’Ivani erano disponibili solo nelle parziali edizioni settecentesche: solo molti anni dopo (2006) sarebbe arrivato il contributo decisivo di Antonio Ivani da Sarzana, *Opere storiche*.

³⁵ Ferrari, “Antonio Ivani a Volterra,” e Landucci Ruffo, “L’epistolario di Antonio Ivani.”

uno studio di vasto respiro.³⁶ Gli scambi con Antonia Borlandi proseguirono senza entrare nel merito dei criteri di adottare, e tenendo come possibile sede di pubblicazione o l'Istituto storico italiano per il medioevo o l'Accademia Colombaria (contattata per tramite di Eugenio Garin):³⁷ a quanto pare però il lavoro si concentrò sulla trascrizione, che giunse sostanzialmente a compimento nei primi anni Ottanta, anche grazie ad una borsa di cui la Borlandi fu beneficiaria presso Villa I Tatti nel 1981-2. È possibile che l'impegno per una vera e propria edizione di un *corpus* così imponente di lettere fosse stato un poco sottovalutato, a vantaggio dello studio di quella documentazione in una prospettiva propriamente storica, che era quella di Fubini. La figura e l'opera di Ivani, come accennato, erano per lui un termine di confronto per intendere il radicamento del discorso umanistico in uno specifico contesto politico-istituzionale. Come scriveva Fubini a Borlandi il 10 febbraio 1977, a margine di uno scambio di pareri sulle fonti intorno alla dedizione di Sarzana a Firenze nel 1468,

è per es. interessante che Firenze, sottomettendo Sarzana, ne avesse esaltato, almeno in via propagandistica, la natura di libera città, stretta alla dominante da un rapporto piuttosto fiduciario che di soggezione ("societas"), portando così a compimento il processo di sfеudalizzazione del comune. Di questa società borghese, che aveva i suoi capisaldi nel notariato, nei ceti possidenti e nelle persone colte l'Ivani appare veramente personaggio rappresentativo, a cui l'umanesimo offre l'ideologia opportuna.³⁸

Si trattava, come accennato sopra, di un vero banco di prova delle alternative visioni dell'umanesimo di Fubini rispetto a Kristeller: non la cultura umanistica come evoluzione della tradizione dettatoria, ma al contrario come ambiente culturale propizio al ceto dirigente di soggetti politici di natura nuova. Per varie ragioni, anche contingenti, fu proprio con Kristeller che Fubini si trovò di nuovo a confrontarsi sul laboratorio ivaniano qualche anno più tardi. Dopo averne parlato in un incontro fiorentino, così aggiornava Kristeller nel 1984:

Quanto al progetto sull'Ivani, non posso che confermare quanto già le dissi a voce. Ho in effetti progettato un'edizione dell'epistolario, portando avanti ad intermittenza il lavoro. L'edizione dovrebbe essere completa e commentata con ricerche d'archivio ecc. Ora tuttavia ho dovuto dare la precedenza ad altri impegni e non posso prevedere una data di conclusione.³⁹

³⁶ In una delle prime lettere del carteggio con Borlandi, inviata tra dicembre 1975 e gennaio 1976, Fubini scriveva con soddisfazione e fiducia del nuovo progetto: "Quanto a me, non chiedo ora di meglio che legarmi a un progetto di un certo respiro, concluso il Lorenzo e non avendo di meglio che una deprimente e alquanto fantomatica routine accademica, in una facoltà ormai non meno inesistente del cavaliere di Italo Calvino" (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani, Riccardo Fubini ad Antonia Borlandi, Firenze, s.d.).

³⁷ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani, Antonia Borlandi a Riccardo Fubini, Pavia, 14 dicembre 1977.

³⁸ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani, Riccardo Fubini ad Antonia Borlandi, Firenze, 10 febbraio 1977.

³⁹ Columbia University in the city of New York, Rare Book & Manuscript Library, *Kristeller papers*, box 20, folder I, Riccardo Fubini a Paul Oskar Kristeller, Firenze, 3 luglio 1984. Sono molto

La lettera nasceva anche dalla necessità di concordare il lavoro in parte coincidente di Lena Ferrari, allieva di Kristeller, che stava progettando un'edizione completa delle opere di Ivani all'interno della quale, stando al carteggio, i due studiosi ritenevano plausibile anche l'inclusione di alcune lettere. L'impresa richiedeva un impegno notevole, e infatti fu destinata a procedere con lentezza: più di dieci anni dopo Fubini ne parlò di nuovo con Kristeller, che l'aveva aggiornato sull'intenzione di Ferrari di proporre il suo lavoro per una pubblicazione presso l'Accademia Colombaria di Firenze:

Altra questione è quella del progetto, che formulai poco dopo aver scritto il saggio [scil: su Ivani], di un'edizione completa dell'epistolario Ivani. Il progetto fu allora accolto dall'Istituto storico italiano per il medioevo per la collana "Fonti per la storia d'Italia", che prevedono l'edizione del testo con un sostanzioso commento storico (le lettere dell'Ivani, ricche di riferimenti a situazioni storiche anche locali, richiedono approfondite ricerche archivistiche). Personalmente fui poi preso da altri interessi...e frattanto il progetto è stato momentaneamente accantonato.⁴⁰

Quanto però il lavoro fosse cruciale per i progetti di ricerca di Fubini lo conferma ora la documentazione dell'archivio personale, nel quale si conservano non solo i carteggi, gli appunti e vari contenitori con fotocopie e riproduzioni fotografiche, ma anche la prima versione dattiloscritta, con molte annotazioni manoscritte, della trascrizione integrale del carteggio di Ivani dal 1462 al 1480. A quanto si può intendere dal faldone d'archivio, Fubini non ebbe il tempo di redigere l'apparato delle note d'archivio alle lettere, di cui si conservano solo alcune prove e molti appunti, ma anche le trascrizioni in sé costituiscono a quasi cinquant'anni di distanza un patrimonio prezioso per arrivare ad una edizione dell'epistolario ivaniano a quel tempo mai portato a termine,⁴¹ né da Fubini, che non poté più contare su Antonia Borlandi dal 1985, né dalla scuola di Kristeller, che anche a motivo dell'età non poté più seguire il lavoro filologico degli allievi oltreoceano.

5. 'Ritorno' a Poggio

Nel frattempo, l'occasione per riprendere il lavoro su Poggio, così centrale già al tempo del corso del 1968, e di continuare una prospettiva di studio sull'Umanesimo, venne a Fubini da un contesto non universitario. Le celebrazioni per il VI centenario della nascita dell'umanista nel 1980 trovarono una sede assai attiva nell'amministrazione comunale di Terranuova Bracciolini, che si fece promotrice di un autorevole comitato organizzatore, con la parte-

grato allo staff della biblioteca e in particolare alla dott.sa Tara Craig per avermi generosamente fornito le riproduzioni del carteggio.

⁴⁰ Columbia University in the city of New York, Rare Book & Manuscript Library, *Kristeller papers*, box 20, folder I, Riccardo Fubini a Paul Oskar Kristeller, Firenze, 7 gennaio 1996.

⁴¹ In CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Antonio Ivani si trovano due raccoglitori e una busta con le trascrizioni dell'epistolario così come testimoniato dai due manoscritti di Sarzana.

cipazione di studiosi illustri quali lo stesso Fubini, Kristeller e Garin. Fubini profuse un impegno speciale non solo nella raccolta dei materiali per la mostra di manoscritti e nei saggi pubblicati in quell'occasione,⁴² ma anche nel coordinare iniziative rivolte a un pubblico di non specialisti. In particolare, Fubini era stato incaricato dal comitato per il centenario di Poggio di "organizzare un seminario di studio rivolto agli insegnanti delle scuole secondarie del Valdarno, volto ad illustrare vari aspetti della vita, opere ed età di Poggio". Il programma prevedeva sei interventi, affidati ad altrettanti studiosi:

- 1) un profilo sintetico di Poggio Bracciolini e della sua opera, che valga anche di introduzione agli interventi successivi
- 2) Aspetti della biografia nel quadro della realtà sociale e istituzionale dell'epoca
 - a) L'ambiente di provenienza: economia e società nel contado fiorentino sul principio del '400
 - b) La cancelleria fiorentina e i cancellieri umanisti (Salutati, Bruni, Poggio)
- 3) Le iniziative culturali di Poggio e il loro significato nel corso dell'Umanesimo quattrocentesco
 - a) L'introduzione della "littera antiqua" e gli sviluppi della scrittura umanistica nel codice manoscritto e nel libro a stampa
 - b) Le scoperte di codici di autori classici, la loro divulgazione, e gli sviluppi delle tecniche filologiche nel '400
- 4) Le fonti del pensiero morale di Poggio: L'interpretazione dello stoicismo nella moralistica laica da Cicerone a Seneca.⁴³

Le iniziative poggiane si rivelarono un contesto congeniale agli interessi di Fubini, che qualche anno più tardi, nel 1992, accettò di coordinare un lavoro di riedizione globale dei dialoghi di Poggio:⁴⁴ idealmente la conclusione del lavoro avviato con la ristampa della cinquecentina. Da quanto testimoniato nelle carte dell'archivio si intende che il lavoro, affidato a varie persone fuori dai ruoli accademici, sarebbe consistito nell'acquisizione dei testi secondo l'edizione cinquecentesca, da riscontrare con i manoscritti, quindi non delle edizioni critiche in senso stretto. In uno dei verbali degli incontri che si svolsero per seguire l'impresa Fubini aveva proposto di

circoscrivere per ora l'impegno di traduzione ai Dialoghi, di cui non possediamo però una edizione unitaria: *De avaritia*, *De nobilitate*, *De miser<i>a humanae conditionis*, *De infelicitate principum* ...Il titolo del testo (di cui il prof. Fubini curerà l'introduzione): "Poggio Bracciolini – I Dialoghi" – testo di traduzione italiana e testo latino a fronte.⁴⁵

⁴² *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita; Poggio Bracciolini: 1380-1980*. I materiali connessi a questa iniziativa si trovano nell'archivio privato non sotto il nome dei singoli destinatari ma in una cartella apposita: CASNS, RF, *Carteggio*, Comitato VI Centenario di Poggio Bracciolini.

⁴³ CASNS, RF, *Carteggio*, Fubini Riccardo, Riccardo Fubini al Direttore della Biblioteca Comunale di Arezzo, Firenze, 7 febbraio 1980.

⁴⁴ I relativi materiali si leggono in CASNS, RF, *Carteggio*, Comune di Terranuova Bracciolini, Alberto Riboletti assessore alla cultura a Riccardo Fubini, verbale dell'incontro del 10 luglio 1992.

⁴⁵ "È emerso – continuava il verbale – l'intento di pubblicare un'opera decorosa, anche se non un'edizione critica, che non contenga quindi complicati discorsi filologici, che mantenga invece una sua utilità divulgativa".

Gli intendimenti di quell'iniziativa poggiana, i cui lavori si spengono nel 1996 senza dare ulteriori esiti,⁴⁶ vanno compresi anche nella riflessione che Fubini aveva condotto per una lettura complessiva dell'*Umanesimo* pensata per ambienti più ampi rispetto al circuito della ricerca. Trova ragion d'essere in questo senso l'idea di pubblicare un volume di saggi in inglese, che rendesse più vivo quel confronto con il mondo anglosassone che abbiamo visto tra le priorità dei lavori dello studioso. Le prime tracce di questo progetto si trovano nel 1988, nel carteggio con Ronald Witt, che per anni prestò un cospicuo sostegno per individuare sedi e modalità di una possibile pubblicazione della traduzione di una scelta di saggi fubiniani.⁴⁷ La raccolta di *Umanesimo e secolarizzazione*, uscita per Bulzoni nel 1990, giunse a fornire la base naturale dell'iniziativa, che tuttavia ebbe vita estremamente tormentata: la traduzione uscirà in effetti molti anni dopo, nel 2003. In parallelo però l'idea di Fubini per un volume che riprendesse in mano i lavori 'umanistici' con un taglio interpretativo globale si svolgeva in un secondo cantiere. In questo caso la vicenda è nota: nel 1987 giunse a Fubini la proposta di redigere un capitolo dedicato a 'l'umanista' all'interno del volume *L'uomo del rinascimento* di Laterza a cura di Eugenio Garin, uscito l'anno seguente con un certo successo anche editoriale. Dopo alcune dilazioni e ritardi, il saggio giunse all'editore, ma in dimensioni tali da non poter essere incluso nella raccolta. Lo scambio di lettere con Laterza non nasconde il disagio di una situazione che privava il libro di un contributo fondamentale, con l'effetto paradossale di un 'Uomo del Rinascimento' senza l'umanista. Di fatto il lavoro a cui Fubini si era dedicato in quell'occasione riflù nell'ampio saggio in *Archivio storico italiano*, nel 1989, e più volte discusso e ripresentato,⁴⁸ che in effetti costituisce uno dei punti più maturi dell'elaborazione dello studioso al riguardo. Il progetto editoriale, tuttavia, non era esaurito, e ancora per qualche anno costituì una prospettiva reale. Nel giugno 1988 Giuseppe Laterza, nel comunicare che il

⁴⁶ Ma non prima che fossero effettivamente approntate, stando al carteggio, gran parte delle traduzioni preventivate: tra le carte della medesima cartella il 21 dicembre 1993 viene annunciato il testo delle traduzioni del *De nobilitate* e *De infelicitate principum*, curati di Mara Bonci e Dante Priore, l'11 gennaio 1994 quella del *De avaritia* di Anna Gallorini.

⁴⁷ Ai primi del 1988 Witt e Fubini avevano scambiato varie lettere intorno ad una prima prova di traduzione inglese del saggio sulla *Coscienza del latino*, il più vecchio cronologicamente e il primo a comparire nella silloge italiana del 1990 *Umanesimo e secolarizzazione*: CASNS, RF, Carteggio, Roland Witt, lettere varie tra febbraio e giugno 1988. In effetti buona parte del carteggio tra i due di questo periodo, a parte i messaggi strettamente personali, ruota intorno al cantiere della traduzione inglese del volume.

⁴⁸ Fubini, "L'umanista: ritorno di un paradigma?," poi in Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, 15-72: sul contesto in cui il saggio venne originariamente pensato Fubini, "I miei studi rinascimentali," 5. Nella polemica nota iniziale del saggio l'autore faceva riferimento a ragioni interpretative dell'esito infelice della vicenda dell'atteso capitolo ne *L'uomo del Rinascimento*, legate essenzialmente all'impossibilità di collocare l'umanesimo così come inteso da Fubini nelle rigide categorie interpretative che sottendevano al volume miscelaneo: "se la prolissità è stato il motivo allegato per l'esclusione dal volume *L'uomo del Rinascimento*, è stato in realtà l'"umanista" stesso, in carne ed ossa, a non riconoscersi nella foggia convenzionale che gli era applicata addosso".

testo proposto non avrebbe potuto essere pubblicato per la “difformità di dimensioni rispetto a quelle concordate (e rispettate dagli altri Autori)”, proponeva all'autore una via alternativa:

La materia da Lei trattata è però così ampia e suscettibile di approfondimenti che mi pare di poter pienamente accogliere la Sua idea di pubblicare un libro su *L'umanesimo e gli umanisti*. Ne abbiamo parlato con Eugenio Garin che, in virtù della sua affettuosa amicizia nei confronti della nostra casa editrice, si è mostrato comprensivo nei confronti della nostra richiesta.⁴⁹

Sarebbe stato in questo senso il contesto ideale per quello sguardo ampio sull'umanesimo che per tante vie Fubini stava elaborando in quel periodo. La proposta dell'editore fu accolta con entusiasmo. Nel novembre del 1988 Laterza ricevette quello che si presentava come qualcosa di più di un indice provvisorio.⁵⁰ Fubini aveva elaborato il piano di un'opera di interpretazione globale dei temi su cui aveva lavorato per almeno vent'anni, e che avrebbe avuto come titolo *Il rifiuto del medioevo: cultura e ideologia umanistica da Petrarca a Valla*. Punto di partenza, come in passato, era Petrarca, dal quale poi si sarebbe seguito un ordine fino a Valla. Citando la lettera, il piano dell'opera avrebbe avuto una struttura molto più organica rispetto ai volumi pubblicati fino ad allora (e anche da allora in poi) da Fubini, quasi l'ossatura di una storia dell'umanesimo:

Un'introduzione di impostazione
L'ideologia del Petrarca;
Petrarca e i suoi eredi immediati: i letterati settentrionali, Boccaccio, Salutati;
Leonardo Bruni e la riscoperta del Petrarca anti-scolastico
Verso una separazione dell'etica dalla religione: Bruni, Poggio, Alberti;
La nuova concezione della storia: Bruni, Poggio, Biondo;
Dall'utilitarismo etico alla critica anti-metafisica: L. Valla;
Epilogo.

Il volume, come noto, non vide mai la luce. Se ne fa ancora cenno in una lettera di Laterza del 1991, dalla quale però si intende che il progetto è stato mutato in un volume di saggi, per essere infine abbandonato.⁵¹ Ciò che però avrebbe potuto e dovuto essere lo si può intendere dalla scansione della silloge dei saggi raccolti nel 1990 in *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*. Alcuni di quei lavori, raccolti da pubblicazioni diverse dal 1961 al 1987,

⁴⁹ CASNS, RF, *Carteggio*, Giuseppe Laterza, Giuseppe Laterza a Riccardo Fubini, Roma, 28 giugno 1988.

⁵⁰ CASNS, RF, *Carteggio*, Fubini Riccardo, Riccardo Fubini a Giuseppe Laterza, Firenze, 18 novembre 1988. Il testo è integralmente edito qui in *Appendice*, come eloquente testimonianza degli intendimenti culturali che Fubini attribuiva al lavoro.

⁵¹ CASNS, RF, *Carteggio*, Giuseppe Laterza, Giuseppe Laterza a Riccardo Fubini, Roma, 15 maggio 1991: “A suo tempo avevamo concordato di pubblicare un volume che fosse l'estensione naturale del suo saggio, che per motivi di dimensione, non era potuto rientrare nella raccolta di Eugenio Garin. Continuo a pensare che quella sia l'ipotesi migliore, mente le confermo che le raccolte di saggi non hanno in genere grande fortuna presso le nostre edizioni”.

avevano un taglio diacronico, ma nella maggior parte dei casi si trattava di affondi analitici, condotti non di rado su testi inediti o poco noti: quindi una raccolta in qualche modo preliminare e di definizione di punti chiave, con una spiccata predilezione per gli autori che avevano accompagnato la ricerca di Fubini da vari decenni, in particolare Poggio e Valla. Non è un caso che a proposito del primo l'autore reimpiegasse le pubblicazioni nel volume per il VI centenario poggiano, ricordando con gratitudine la qualità e l'interesse dell'iniziativa curata (e come abbiamo visto, teoricamente ancora in essere) insieme con il Comune di Terranuova Bracciolini. Rispetto al progetto laterziano, a parte la caduta dell'impianto di sintesi organica, il volume del 1990 avrebbe dato meno spazio alla figura di Petrarca, cui invece l'autore continuò sempre a riservare una posizione chiave per l'intera lettura dell'*Umanesimo*.⁵²

Lo schema di svolgimento del mai uscito volume di sintesi, come del resto quello di *Umanesimo e secolarizzazione*, seguiva un'idea forte e cronologicamente molto ristretta di umanesimo.⁵³ Anche a fronte di una rilettura in chiave normalizzante da parte della cultura quattrocentesca, che finì per usare *humanista* come sinonimo di retore o di culture delle lettere, l'umanesimo a cui si volgevano gli studi di Fubini era il portatore di una opzione filosofica ("ideologica") molto forte. Su questo si giocava il confronto critico con Kristeller, che il carteggio testimonia molto bene. Nel ricevere copia omaggio di *Umanesimo e Secolarizzazione*, lo studioso dell'*Iter Italicum* rispondeva sostenendo la sua concezione 'larga' dell'umanesimo:

P.S. Pare che lei crede che il termine "umanista" del tardo Quattrocento sia la sola o principale base della mia interpretazione "formalistica" dell'umanesimo.

Ma vi sono altre ragioni di più forti.

1. Il catalogo di Tommaso Parentucelli per la biblioteca di Cosimo dei Medici che definisce gli studia humanitatis come grammatica, poetica, retorica, storia e filosofia morale
2. I posti occupati dagli umanisti nell'insegnamento medio e universitario: grammatica, retorica, latino, greco, qualche volta filosofia morale
3. I loro posti come cancellieri e segretari
4. I generi letterari coltivati da loro: trattati di grammatica e retorica, commenti, poesie latine, traduzioni, lettere private e di stato, orazioni, dialoghi e trattati morali.
5. Tutto questo è già abbozzato nel mio articolo su Umanesimo e scolastica che conosce. Lo ho poi sviluppato in un'appendice ai miei Otto filosofi, e in un capitolo della *Cambridge History of Renaissance Philosophy*, e applicato al Petrarca stesso in un articolo finora stampato soltanto in tedesco (nella Miscellanea Erich Loos). Se vuole che le mandi copia di uno di questi pezzi, La prego di dirmelo.rmemo.⁵⁴

⁵² Solo in tempi recenti, grazie all'impegno di Concetta Bianca, ha visto la luce un'ultima silloge postuma dei saggi che Fubini aveva fin dal 2012 pensato di ripubblicare raccogliendo i suoi vari contributi su Petrarca e sull'esito del suo magistero nella cultura umanistica: Fubini, *Petrarca e l'Umanesimo*.

⁵³ Incidentalmente, è molto istruttivo constatare la distanza di una concezione del genere dalle scelte tematiche e anche cronologiche, prevalentemente pieno- o tardo quattrocentesche, di un lavoro di sintesi antologica come il recente *Umanisti italiani. Pensiero e destino*.

⁵⁴ CASNS, RF, *Carteggio*, Paul Oskar Kristeller, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, New York, 2 dicembre 1990. Il saggio a cui faceva cenno Kristeller era "Petrarcas Stellung in der Geschichte der Gelehrsamkeit," poi in Kristeller, *Studies in Renaissance thought and letters*, IV, 27-51.

La posizione di Kristeller era ulteriormente articolata nella risposta di qualche settimana dopo, che dava evidentemente seguito ad una argomentazione critica di Fubini, ma allargava il discorso al problema del contributo filosofico dell'Umanesimo. Anche su questo punto le posizioni dei due studiosi erano distanti: pur avendo apprezzato la ricerca di Fubini sull'originalità filosofica di Valla,⁵⁵ Kristeller sosteneva la centralità delle discipline degli *studia humanitatis* rispetto al profilo 'ideologico' che Fubini riconosceva alla novità umanistica:

la classificazione delle materie è un argomento forte per definire le posizioni degli umanisti di fronte agli aristotelici, specialmente nell'insegnamento universitario. Si aggiunge il loro ruolo come segretari e cancellieri. Anche qui sono i successori dei retori medievali (i dettatori). Ma non identifico l'umanesimo con l'intera filosofia del Rinascimento. Gli aristotelici, i platonici, i filosofi della natura non sono umanisti per quanto abbiano per la maggior parte subito l'influsso dell'umanesimo. Umanisti individuali hanno fatto contrib. importanti a materie filosofiche fuori dell'etica, come il Valla alla log. o anche il Salutati alla metafisica col *De fato et fortuna*. Ma la produzione letteraria degli umanisti in generale corrisponde agli *studia humanitatis*, che includono etica, materia filosofica, ma anche retorica, grammatica, poesia e storia che non sono filosofiche. Finalmente ammetto il grande contributo indiretto degli umanisti alla filosofia, specialmente nella scoperta o interpretazione di autori filosofici greci. Poi anche nella diffusione del dialogo e del trattato e saggio come generi dell'espressione filosofica, a spese del commento e della quaestio, e nell'uso stilistico di un latino più classico e anche del volgare. Il punto essenziale è che non bisogna confondere la filosofia del Rinascimento coll'umanesimo. La filosofia del rinascimento contiene molti elementi non umanistici, e l'umanesimo del rinascimento contiene molti elementi non filosofici.

Tutto ciò è contrario al discorso generico del s. XIX e dei primi decenni del nostro secolo, ma si basa su una documentazione vasta e vien contraddetto da nessuno testo o documento originale dei secoli XIV-XVI.⁵⁶

Come si vede le questioni erano sostanzialmente sullo stesso piano della recensione del 1963. Si trattava del resto di un punto del pensiero kristelleriano, quello di un Umanesimo essenzialmente 'retorico-grammaticale' e di un Rinascimento il cui innovativo profilo filosofico eccede la dimensione umanistica, che lo studioso tedesco aveva sostenuto nel corso degli anni anche nel confronto con un altro grande maestro degli studi rinascimentali italiani, Eugenio Garin.⁵⁷ La lettura elaborata dallo studioso tedesco non si mosse mai

⁵⁵ Come testimonia il biglietto in Columbia University, Rare Book & Manuscript Library, *Kristeller papers*, box 20, folder I, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, New York, 22 novembre 1987: "caro Fubini, grazie tante del suo articolo sul *De voluptate* del Valla che offre non soltanto un riassunto critico delle varie ricerche e interpretazioni precedenti, ma anche apre nuove prospettive per una comprensione più sfumata e ricca del Valla stesso e del suo ambiente... Io sono ancora coinvolto nelle minuzie del mio *Iter* e temo che non potrò più tornare alle ricerche testuali e storiche sull'umanesimo. Son contento che queste ricerche sia continuate con buoni risultati da altri studiosi come Lei". La lettera faceva riferimento ai contributi su Valla poi ri-editi in Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, 163-83.

⁵⁶ CASNS, RF, *Carteggio*, Paul Oskar Kristeller, Paul Oskar Kristeller a Riccardo Fubini, New York, 10 gennaio 1991.

⁵⁷ Si vedano al riguardo le pertinenti osservazioni e la ricca documentazione epistolare in Hankins, *Garin and Paul Oskar Kristeller*: il volume collettivo in cui quello studio è comparso

dalle sue basi fondamentali, cioè dall'idea che l'umanesimo in quanto tale non avesse una sostanza filosofica, e che le importanti novità filosofiche del periodo rinascimentale venissero da figure non qualificabili come umanisti.⁵⁸ Lo scambio con Kristeller su questo punto non ebbe, a quanto è lecito dire dal carteggio, sviluppi rilevanti. Le cattive condizioni di salute di quest'ultimo, unite all'episodio già citato di sovrapposizione tra diverse iniziative per l'edizione delle lettere di Antonio Ivani da Sarzana, con i suoi risvolti anche spiacevoli, occupano le superstiti lettere tra i due negli anni Novanta.⁵⁹

6. Ancora l'insegnamento fiorentino

Nel periodo successivo Fubini poté raccogliere i suoi molti saggi in quella serie di pubblicazioni in volume che costituirono la forma principe della sua produzione scientifica, senza però che si riproponesse quell'occasione di quadro complessivo che si era prospettata nel 1988. Un quadro che invece riuscì a svolgere nella sua attività didattica. Dopo gli anni di insegnamento nella Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze per i corsi di "Storia della Letteratura latina medievale e umanistica" (1968-74), e successivamente di Storia medievale (1975-7), Fubini divenne Professore ordinario presso l'Università di Siena, dove cominciò a tenere i corsi di Storia del Rinascimento (1978-80), una denominazione disciplinare che avrebbe poi portato nel ritorno a Firenze dopo gli anni di 'straordinariato' 1981-3.

La testimonianza dell'archivio privato sarà in questo senso preziosa per chi voglia d'ora in avanti seguire 'dall'interno' l'evolvere del lavoro anche didattico di Fubini sui temi rinascimentali. Nei materiali provvisori dell'archivio si trovano ad esempio i documenti sul Programma del corso di Storia medievale dell'anno accademico 1975-6, che si articola in due parti: la prima su *Valore e limiti della Civiltà del Rinascimento in Italia di Jacob Burckhardt*, la seconda su *Saggi di prassi politica quattrocentesca: i primi anni di governo di Lorenzo de' Medici in Firenze (1469-1478)*; documenti simili si conservano per il corso 1980-1 su *La storia di Firenze nell'opera di Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*.⁶⁰

Il complesso della sua attività didattica ci è però noto essenzialmen-

sono anche un prezioso punto di partenza sui dibattiti intorno all'Umanesimo nella cultura del Novecento.

⁵⁸ Ancora sul tema storiografico Toussaint, "Kristeller e Garin: polemiche umanistiche."

⁵⁹ Dopo l'interruzione del lavoro con Antonia Borlandi Fubini aveva mantenuto di poter portare a termine l'edizione, e fu infastidito dall'emergere di un progetto di pubblicazione del carteggio Ivani a cura di Lena Ferrari, allieva di Kristeller, presso l'Accademia Colombaria di Firenze, che tuttavia risultò anch'esso irrealizzabile.

⁶⁰ I relativi materiali si trovano in CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Corso di Storia Medievale – Facoltà di Magistero – Programma dell'aa. 1975-1976, e Corso di Storia del Rinascimento – Università di Siena, aa. 1980-1981.

te dalle *Guide degli studenti* a partire dai pieni anni Ottanta.⁶¹ L'interesse prevalente di quegli anni era senz'altro quello che si trova testimoniato dalla riflessione sulla figura dell'umanista del 1989 di cui si è parlato sopra. Emblematico dell'approccio del nostro all'insegnamento dei temi più cari è però il corso tenuto nell'Anno accademico 1989-90. Il corso era diviso in due parti. Nella prima venivano approfonditi due classici della storiografia, *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Jacob Burckhardt e *L'autunno del Medioevo* di Johan Huizinga, mentre nella seconda parte basata su "un'antologia di testi con traduzione italiana" approfondiva la figura di Leonardo Bruni e il primo umanesimo fiorentino, appoggiandosi sui lavori del volume a cura di Paolo Viti, *Leonardo Bruni cancelliere*, e sulla raccolta di saggi dello stesso Fubini *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*,⁶² entrambi in corso di stampa all'inizio del 1990.

Come si vede il corso individuava tra gli interessi di Fubini soprattutto il versante di storia della cultura, declinato nell'ambito della storiografia ottocentesca e poi in quello della produzione umanistica di Bruni. Anche nell'anno accademico 1990-1 prevale nettamente la storia della cultura, anzi con una più spiccata declinazione filosofica. Tema del corso è infatti *La trattatistica morale nel primo umanesimo: etica, società, religione*, articolata in una serie di letture ma soprattutto Leonardo Bruni, *Isagogicon moralis disciplinae*, Poggio Bracciolini, *De nobilitate*, e Lorenzo Valla, *De professione religiosorum*, mentre al seminario di Gabriella Zarri e Manuela Doni era riservato l'approfondimento sull'Alberti. Non è difficile immaginare il tipo di lavoro che veniva svolto in classe, a partire da una puntuale lettura dei testi, che poi si allargava a considerazioni più vaste sugli autori e il loro tempo: le 'dispense' con testi tradotti e commentati dall'Epistolario di Poggio del 1968 si possono considerare un esempio di una simile impostazione. Certamente la scelta stessa dei testi rispondeva non tanto a una considerazione puramente didattica di avvicinamento alla letteratura umanistica, quanto piuttosto interpretava una lettura stessa dell'umanesimo come momento di grande creatività filosofica, anzi mirava proprio a far percepire agli studenti quanto alla stagione dell'umanesimo quattrocentesco si dovesse ascrivere un profilo filosofico suo proprio ben al di là del tema del classicismo e del recupero dell'eredità antica.

La scelta dell'anno accademico 1991-2 mostra invece una scelta più decisa verso i temi della storia politica. Il titolo del corso è *Sviluppi costituzionali ed idee politiche a Firenze nel secolo XV*: più nel dettaglio le lezioni intendevano trattare l'evoluzione delle istituzioni fiorentine tra il 'reggimento' albizzesco e il consolidarsi dell'egemonia di Cosimo; dopo una serie di approfondimenti sul regime cosimiano, oggetto in quel periodo di una intensa serie di contri-

⁶¹ Riprendo qui, con alcune integrazioni, i dati raccolti in Tanzini, "Riccardo Fubini maestro."

⁶² Viti (a cura di), *Leonardo Bruni cancelliere*, nel quale si trovava anche il lungo saggio di Fubini, *La rivendicazione della sovranità statale*.

buti di ricerca di Fubini,⁶³ le ultime lezioni erano intese a trattare l'evoluzione "verso un regime su nuove basi: l'avvento nel 1469 di Lorenzo il Magnifico". Si tratta come si vede di un corso molto programmatico e interpretativo, i cui punti essenziali erano i capisaldi di una storia della Firenze quattrocentesca. I testi proposti agli studenti erano comprensibilmente i lavori classici di Brucker e Rubinstein⁶⁴ insieme al saggio di Fubini stesso sulle trasformazioni della rappresentanza, temi a cui lo studioso stava molto pensando in quel periodo, e che infatti sarebbe diventato nel 1994 uno dei fulcri interpretativi di *Italia quattrocentesca*.⁶⁵

Vale la pena a questo punto ricordare, proprio sulla scorta di quel corso 'programmatico' dei primi anni Novanta, i tratti essenziali della interpretazione che ne emergeva. Innanzitutto un baricentro cronologico molto alto, che focalizzava il periodo tardo trecentesco come cruciale per intendere anche la parabola medicea.⁶⁶ Forte era anche l'enfatizzazione del dato 'costituzionale' al di là dell'elemento della contingenza politica, e infine l'immagine del regime laurenziano come punto d'arrivo di un percorso iniziato almeno al tempo delle balie del periodo albizzesco: punti, questi ultimi, intorno ai quali Fubini si misurava decisamente con l'esperienza di Nicolai Rubinstein e con tutte le problematiche che già molti anni prima erano state al cuore del lavoro sulle lettere di Lorenzo.

Da allora in poi questa lettura del retroterra politico-costituzionale dell'umanesimo sarebbe rimasta costante nell'insegnamento di Fubini: anche nel corso dell'anno accademico 1993-4, dedicato a *L'origine dell'umanesimo nelle sue circostanze storiche*, la lettura è ormai fortemente connotata da questa impostazione, anche se i temi politico-costituzionali erano messi in una prospettiva più attenta alla storia della cultura. I temi del corso, ancora dalle *Guide per gli studenti*, erano sintetizzati come

Petrarca e la reazione alla scolastica del suo tempo; Boccaccio e Salutati e il progetto fiorentino di pubblicare il Petrarca inedito; progetto di erezione di un Pantheon delle glorie patrie; il trapasso di Firenze da stato cittadino a stato sovrano (la *Laudatio*); La reazione di Salutati al secolarismo della nuova cultura; morte di salutati e ambizioni di Bruni (*Dialogi*); Bruni e Poggio al tempo dei concili.

A partire dall'anno accademico 1995-6, con l'inizio dell'afferenza alla Facoltà di Lettere e Filosofia, la didattica di Fubini cominciò a rivolgersi più spesso a una fase cronologicamente più avanzata, tra Quattro e Cinquecento,

⁶³ In particolare Fubini, *Problemi di politica fiorentina*, poi ripubblicato come *Il regime di Cosimo de' Medici*.

⁶⁴ Brucker, *Dal Comune alla Signoria*, e Rubinstein, *Il governo di Firenze*.

⁶⁵ Fubini, "Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica," ora in Fubini, *Italia Quattrocentesca*, 41-61, ma anche nella versione inglese, Fubini, "From social to political representation."

⁶⁶ Che sarebbe rimasto un tratto tipico di molti saggi di quegli anni, anche quelli programmaticamente rivolti alla storia del XV secolo, in particolare Fubini, "Diplomazia e governo," e Fubini, "L'uscita dal sistema politico della Firenze quattrocentesca."

e quindi allo studio delle grandi figure di Savonarola, Machiavelli e Guicciardini. In parte questo avanzamento cronologico dovette essere legato alla difficoltà di mantenere quell'approccio alla storia del Rinascimento in gran parte come riflessione sulla storia politica bassomedievale, che era estremamente originale ma anche difficile da coniugare con le esigenze della didattica.⁶⁷ Si trattava però anche di un ulteriore riflesso dell'attività di ricerca vera e propria, che Fubini stava concentrando sul ripensamento dei due grandi del pensiero politico fiorentino del primo Cinquecento.⁶⁸ In parallelo ai saggi sulla storiografia poi raccolti nel volume del 2003,⁶⁹ si può ricordare il corso 2002-3 su *Spunti di critica storica nell'umanesimo italiano*. Bruni, Valla; ma nel medesimo decennio veniva raccolto il materiale poi confluito nella raccolta di saggi del 2009,⁷⁰ che faceva proprio del pensiero di Machiavelli un punto d'arrivo problematico verso cui orientare l'approfondimento di ricerca e didattica.

Quel che conta ribadire qui è come in queste proposte didattiche dei tempi più recenti trovassero maturazione molti dei caratteri propri della riflessione di Fubini sul Rinascimento. Si potrebbe dire che nell'esperienza didattica era maturata quella congiunzione tra analisi delle opere degli umanisti e confronto con la storia politica che Fubini aveva faticosamente costruito nei decenni precedenti attraverso l'esperienza di ricerca.

A conclusione e a conferma di questa traiettoria, vale la pena citare il titolo del corso per la facoltà di Magistero del 1994-5 su *Lo Stato del rinascimento nella tradizione storiografica e nella realtà*. Tornavano qui vari spunti cari allo studioso, tra cui le letture di Sismondi e Burckhardt,⁷¹ ma soprattutto alcune "questioni recenti sullo stato", dietro le quali stava sicuramente l'occasione del celebre convegno di Chicago del 1993, e a partire dalle quali Fubini si riprometteva di affrontare con gli studenti "una riaffermazione del carattere rivoluzionario del principato rinascimentale": in termini molto perentori era quel richiamo alla sostanza di cambiamento radicale delle categorie politiche in corrispondenza con la statualità quattrocentesca, che tanto spesso ricorre negli studi di quel periodo.

Erano letture che senza dubbio mettevano Fubini più in polemica con una temperie storiografica che andava definendosi alla metà degli anni Novanta, e che trovò espressione soprattutto nel convegno di San Miniato del 1996 sullo Stato territoriale fiorentino, sebbene i temi fondamentali fossero comparsi già

⁶⁷ Comunque non assoluto: il corso 1998-9 riprendeva il tema *Alle origini del movimento umanistico da Petrarca a Bruni*, anche se corredato dal seminario sul Principe, mentre nell'anno 2005-6 tornava un corso particolarmente 'medievistico', su *Petrarca e le origini dell'Umanesimo*, più o meno in corrispondenza dell'uscita di Fubini, "Lapo da Castiglionchio."

⁶⁸ Sempre con una connessione molto stretta con le vicende politiche, come in Fubini, "Machiavelli, i Medici, e la storia di Firenze", ora in Fubini, *Storiografia dell'umanesimo*, 195-207.

⁶⁹ Fubini, *Storiografia dell'umanesimo in Italia*.

⁷⁰ Fubini, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento*.

⁷¹ Gli approfondimenti su questi temi sarebbero stati raccolti nel volume Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*.

nel convegno di Chicago di un paio di anni prima.⁷² Alla predilezione della storiografia più ‘giovane’ per i temi del patronato, delle strategie dei ceti dirigenti, per i caratteri incompiuti e non progettuali dei cambiamenti della politica quattrocentesca, Fubini volle sempre opporre una certezza incrollabile del carattere epocale del cambiamento avvenuto nelle categorie politiche all'altezza del Tre-Quattrocento. Non era, però, la sua una difesa ideologica di un concetto astratto di Stato applicato all'Italia quattrocentesca:⁷³ ciò che contava per Fubini era la percezione di un cambiamento, di una discontinuità rispetto al passato, in questo caso al passato delle istituzioni comunali. Il cambiamento delle istituzioni era oggetto di studio principalmente come sfondo di un cambiamento di prospettiva culturale, per cui i ‘generi’ degli *studia humanitatis*, o la scrittura della storia, o i ruoli pubblici assunti dagli intellettuali in quel cruciale XV secolo, assumevano significati profondamente diversi rispetto a quelli della cornice comunale, o dell'universalismo dello *ius commune*. Era, in definitiva, un argomento a conferma di una lettura dell'Umanesimo come “rifiuto del Medioevo” che Fubini aveva delineato fin dai suoi primi contributi di ricerca nei primi anni Sessanta, restandovi fedele nel corso della sua lunga vita di studioso.

⁷² Da quel fondamentale incontro il volume Zorzi, Connell (a cura di), *Lo Stato territoriale fiorentino*.

⁷³ Quanto la lettura di Fubini avesse ben inteso la portata degli interessi della storiografia internazionale sul tema dell'origine dello Stato, al di là del teleologismo che gli fu talvolta superficialmente imputato, lo dimostra anche la recente riflessione *ex post* di Genet, “Vecteurs de l'idéal.” Meno presente, nella riflessione di Fubini degli ultimi anni, la caratterizzazione molto ‘plurale’ dei percorsi di formazione delle entità politiche dell'Italia rinascimentale, enfatizzata ad esempio in volumi come Gamberini, Lazzarini (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, che metteva in discussione la centralità interpretativa del caso fiorentino.

Appendice

Lettera di Riccardo Fubini a Giuseppe Laterza su un libro mai pubblicato

CASNS, RF, *Carteggio* (Firenze, 18 novembre 1988). Minuta dattiloscritta, in ottimo stato di conservazione, su carta intestata dell'Università di Firenze, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento.

Firenze, 18.11.1988

Caro dott. Laterza,
come convenuto nell'incontro che abbiamo avuto lunedì 4 u.s., le scrivo questo appunto sul progetto di volume di cui si è discusso.

Per cominciare, mi è poi venuto in mente un possibile slogan che funga da titolo: "Il rifiuto del medioevo: cultura e ideologia umanistica da Petrarca a Valla". L'elemento ideologico e polemico dovrebbe infatti costituire il tessuto connettivo della ricostruzione di insieme. Esso è evidentissimo nel punto di arrivo del Valla, che è convenzionalistico nelle concezioni del linguaggio, nominalista ed empirico nella dialettica, utilitarista in etica, applicando una concezione dissolvante alle varie costruzioni dottrinali teologiche, metafisiche, giuridico-canonistiche. Non c'è dubbio che si tratti di posizioni estreme, che rovesciano specularmente il dottrinarismo della scolastica medievale, ed in questo egli non ha veri seguaci al suo tempo: ma è altresì vero che non si può spiegare un simile radicalismo se non nell'ambito di un'impostazione culturale qualificata, che egli eredita e nel cui ambito si muove.

Il mio assunto (che, come le dicevo, non è peregrino, ma è stato oscurato da vario tempo in qua negli studi in materia) è che una precisa origine di tali orientamenti vada ricercata in Petrarca. Ne ho accennato nel saggio che non è potuto entrare nel volume del Garin, e che dovrebbe essere ancora in suo possesso, è non è il caso che mi dilunghi in questa sede. Preciserò solo che, in via metodica, la mia intenzione non è quella di parafrasare i testi petrarcheschi e umanistici alla ricerca di chissà quale verità generale e epocale, ma di confrontarli con le questioni effettive, il più spesso implicite, che fanno da sfondo.

A titolo di esempio, i *Psalmi penitenciales* nel Petrarca vanno confrontati con l'esegesi scolastica del Salterio, il *Secretum* con le *Confessioni* e l'*Enarratio in Psalmos* di Agostino, la celebrazione degli eroi romani in *De viris illustribus* con la vigente concezione universalistica e teologica della storia (per es. in Isidoro di Siviglia e Paolo Orosio). Risulta allora che si tratta di un rapporto costantemente polemico con testi ufficializzati (o *auctoritates*) della cultura del tempo: i *psalmi* petrarcheschi non solo quelli biblici, in quanto contengono sì la preghiera ma non la lode di Dio, e cioè la liberazione dal peccato; l'Agostino del *Secretum* non è più figura magistrale, e l'esame di coscienza, pur seguendone la falsariga, non si risolve in un atto penitenziale. La concezione della storia [romana] è addirittura antitetica rispetto alla condanna agostiniana e orosiana, e viene inoltre enucleata dall'abituale cornice enciclopedica ed universalistica.

Voglio con ciò dire che il rapporto petrarchesco con l'istituzionalità scolastica del tempo è di natura complessa e non tutta esplicita: in apparenza sembra rifiutarne il tecnicismo aristotelico e gli aspetti utilitaristici e compilatori, in realtà sono i suoi stesi fondamenti che egli discute, nella figura dei grandi Padri della Chiesa, che comunque legge al di fuori delle rigidità dottrinali e del gerarchismo ecclesiastico. Lo stesso vale per la cultura antica, che la scolastica del secolo XIV aveva ampiamente integrato nei suoi schemi enciclopedici e didattici. La prospettiva del Petrarca è quella opposta: i libri di Cicerone e Seneca non sono assunti come fonte di insegnamento e di precetto (di retorica, di etica, ecc.) ma indipendentemente, come dominio per eccellenza antico-scolastico e anti-gerarchico. Le *Familiari* dichiarano di ispirarsi alla raccolta epistolare omonima di Cicerone, non perché abbiano davvero molto in comune, ma perché ne mutuano il carattere "privato" (e cioè di libera discussione e colloquio in quanto distinto dagli schemi istituzionali e ufficializzati del *dictamen* medievale).

Il modello antico non è quindi, come si diceva un tempo, un mito estetico o retorico, ma serba una spiccata valenza polemica: è per l'appunto il segno del "rifiuto del Medioevo", che non per nulla riceve ora la sua definizione simbolico-ideologica (età oscura, età gotica ecc.).

Per riassumere: l'opera progettata intendere privilegiare, rispetto agli aspetti letterari, filologici, scientifici, quelli ideologici, etici, religiosi; si propone di seguire gli sviluppi di un'impo-

stazione culturale, che verso il principio del '400 diventa fatto collettivo, e con essi il processo rapidissimo di radicalizzazione, fino alle formulazioni consequenziarie ed estreme del Valla; ed infine illustrare il modo in cui, attraverso vere e proprie strategie culturali (più raramente attraverso richiami disciplinari espressi) tale cultura venne poi arginata sotto il papato di Niccolò V. la considerazione del movimento umanistico non può infatti prescindere dalla crisi della Chiesa tardo-medievale, se si vuole è anzi uno degli aspetti di tale crisi, Petrarca ha come punto di riferimento il papato avignonese e il potere recente degli ordini mendicanti; la sua eredità viene sviluppata nell'epoca del grande scisma della Chiesa e della crisi conciliare; mentre l'opera del Valla trova un punto d'arresto nell'opera restauratrice di Niccolò V, emerso vincitore dal lungo conflitto con il concilio di Basilea, ed inteso a ripristinare, con l'autorità politica della Chiesa, anche i suoi poteri di controllo sui fatti della cultura (ad es., privilegiando le compilazioni e traduzioni, e cioè il patrimonio della dottrina tradizionale, sulle elaborazioni originali). Molto schematicamente e in via del tutto provvisoria, così posso ipotizzare una divisione dei capitoli:

- a) Un'introduzione di impostazione
- b) Cap. I; L'ideologia del Petrarca;
- c) Cap. II: Petrarca e i suoi eredi immediati: i letterati settentrionali, Boccaccio, Salutati;
- d) Cap. III: Leonardo Bruni e la riscoperta del Petrarca anti-scolastico
- e) Cap. IV: Verso una separazione dell'etica dalla religione: Bruni, Poggio, Alberti;
- f) Cap. V: La nuova concezione della storia: Bruni, Poggio, Biondo;
- g) Cap. VI: Dall'utilitarismo etico alla critica anti-metafisica: L. Valla;
- h) Epilogo.

Mi scusi la fretta e la disorganicità di questi appunti. Attendo comunque da lei un riscontro e, se così ritiene, il contratto formale. Vorrei solo, se è possibile, una qualche elasticità nello stabilire il numero delle pagine, e la collocazione in una o altra collana. Come Le accennavo a voce, la mia intenzione è quella di essere sintetico, ma non sempre si può prevedere con esattezza.

Con cordialità mi abbia

Suo [Riccardo Fubini]

Opere citate

- After civic humanism: learning and politics in Renaissance Italy*, ed. by Nicholas Scott Baker, and Brian J. Maxson. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015.
- Baron, Hans. "Petrarch's Secretum: was it revised – and why? The draft of 1342-43 and the later changes." *Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance* 25 (1963): 489-530.
- Baron, Hans. "The evolution of Petrarch's thought: reflections on the state of Petrarch studies." *Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance* 24 (1962): 7-41.
- Baron, Hans. *From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in Humanistic and political literature*. Chicago and London: The University of Chicago Press, 1968.
- Böninger, Lorenz. "Dal 'Medici project' all'edizione 'perfetta'. Riccardo Fubini e le Lettere di Lorenzo de' Medici." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 403-24.
- Brucker, Gene A. *Dal Comune alla Signoria*. Bologna: il Mulino, 1981 (ed. orig. Princeton 1977).
- Chittolini, Giorgio. "La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV." In *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*. Atti del VII Convegno internazionale di studio (Pistoia, 18-25 settembre 1975), 1-53. Pistoia: Editgrafica, 1978.
- Ferrari, Lena M. "Antonio Ivani a Volterra." *Rassegna Volterrana* 32 (1965): 26-106.
- Fubini, Riccardo. "Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali." In *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*. Atti del VII Convegno internazionale di studio (Pistoia, 18-25 settembre 1975), 113-64. Pistoia: Editgrafica, 1978 (poi in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82).
- Fubini, Riccardo. "Biondo Flavio." In *Dizionario biografico degli italiani*. 10, 536-59. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968.
- Fubini, Riccardo. "Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppi politico-costituzionali in Firenze dal Tre al Cinquecento." *Rivista storica italiana* 102 (1990), 279-301 (poi in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 41-61, e in Fubini, Riccardo. "From social to political representation in Renaissance Florence." In *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, ed. by Anthony Molho, Kurt Raflaub, and Julia Emlen. Stuttgart: Steiner, 1991, 223-39).
- Fubini, Riccardo. "Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici" [1987]. In Fubini, Riccardo. *Il Quattrocento fiorentino: politica diplomazia cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 11-98.
- Fubini, Riccardo. "All'uscita dalla Scolastica medievale: Salutati, Bruni, e i «Dialogi ad Petrum Histrum»." *Archivio storico italiano* 150 (1992): 1065-103.
- Fubini, Riccardo. "Lapo da Castiglionchio tra Niccolò Acciaiuoli e Petrarca. Lineamenti introduttivi a una biografia." In *Antica possessione con belli costumi* (Atti del convegno Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003), a cura di Franek Sznura, 11-28. Firenze: Aska, 2005.
- Fubini, Riccardo. "Machiavelli, i Medici, e la storia di Firenze nel Quattrocento." *Archivio storico italiano* 155 (1997): 127-41 (poi in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Anno da Viterbo*. Roma: Storia e Letteratura, 2003, 195-207).
- Fubini, Riccardo. "I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica." *Medioevo e Rinascimento* 20, n.s. 17 (2006): 1-6.
- Fubini, Riccardo. "Osservazioni sugli «Historiarum florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni." In *Studi di Storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, a cura di Maria Serena Mazzi, e Sergio Ravaggi, 403-48. Firenze: Olschki, 1980.
- Fubini, Riccardo. "Politica e morale in Machiavelli: una questione esaurita?" In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009, 273-89.
- Fubini, Riccardo. "Recensione a Ullman, Berthold, *The Humanism of Coluccio Salutati*." *Rivista storica italiana* 77 (1965): 965-75.
- Fubini, Riccardo. "Un recente convegno sul Rinascimento: a cent'anni dalla pubblicazione dell'opera di Jacob Burckhardt." *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 25 (1963): 408-26.
- Fubini, Riccardo. *Petrarca e l'Umanesimo*, a cura di Concetta Bianca. Roma: Storia e Letteratura, 2022.

- Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*. Firenze: Edifir, 2009.
- Fubini, Riccardo. "Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio." In *Firenze e il Concilio del 1439* (Atti del Convegno di Studi Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989) a cura di Paolo Viti. Firenze: Olschki, 1994, pp. 27-57 (poi in Riccardo Fubini. *Il regime di Cosimo de' Medici al suo avvento al potere*, in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 62-86).
- Fubini, Riccardo. "La rivendicazione della sovranità statale e il contributo delle "Historiae" di Leonardo Bruni." In *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di Paolo Viti, 29-62. Firenze: Olschki, 1990.
- Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Storia e Letteratura, 2003.
- Fubini, Riccardo. "Il "teatro del mondo" nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini." In Fubini, Riccardo. *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*. Roma: Bulzoni, 1990: 221-300.
- Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001.
- Fubini, Riccardo. "L'umanista: ritorno di un paradigma? Saggio per un profilo storico da Petrarca ad Erasmo." *Archivio storico italiano* 147 (1989): 435-508 (poi in Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 15-72).
- Fubini, Riccardo. "L'uscita dal sistema politico della Firenze quattrocentesca dall'istituzione del consiglio maggiore alla nomina del gonfaloniere perpetuo." In *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*. Atti del VII Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, 19-20 settembre 1997, 19-46. Lecce: Conte, 1999.
- Genet, Jean-Philippe. "Vecteurs de l'idéal et mutations des sociétés politiques." In *Vecteurs de l'idéal et mutation des sociétés politiques*, ed. par Jean Philippe Genet, 25-40. Paris: Presses de la Sorbonne, 2021.
- Ghelardi, Maurizio. *Le stanchezze della modernità. Una biografia intellettuale di Jacob Burckhardt*. Roma: Storia e Letteratura, 2016.
- Hankins, James. "Garin and Paul Oskar Kristeller: existentialism, neo-kantianism, and the post-war interpretation of Renaissance humanism." In *Eugenio Garin dal Rinascimento all'Illuminismo*. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 marzo 2009), a cura di Olivia Catanorchi, e Valentina Lepri, 481-505. Roma-Firenze: Storia e Letteratura – Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 2011.
- Hankins, James. *La politica della virtù. Formare la persona e formare lo Stato nel Rinascimento italiano*. Roma: Viella, 2022 (ed. orig. Hankins, James. *Virtue Politics. Soulcraft and statecraft in Renaissance Italy*. Cambridge: Belknap Press, 2019).
- Ivani da Sarzana, Antonio. *Opere storiche*, a cura di Paolo Pontari, e Silvia Marcucci. Firenze: Sismel, 2006.
- Kristeller, Paul Oskar. *Otto pensatori dell'umanesimo italiano*. Milano-Napoli: Ricciardi, 1970.
- Kristeller, Paul Oskar. "Petrarcas Stellung in der Geschichte der Gelehrsamkeit." In *Italien und die Romania in Humanismus und Renaissance. Festschrift für Erich Loos zum 70. Geburtstag*, hrsg. von Klaus W. Hempfer, und Enrico Straub, 102-21. Wiesbaden: Franz Steiner, 1983 (poi in Paul Oskar Kristeller. *Studies in Renaissance thought and letters* IV. Roma: Storia e Letteratura, 1996, 27-51).
- Kristeller, Paul Oskar. *Studies in Renaissance thought and letters. II*. Roma: Storia e Letteratura, 1985.
- Kristeller Reconsidered: *Essays on His Life and Scholarship*, ed. by John Monfasani. New York, Italica Press, 2006.
- Landucci Ruffo, Patrizia. "L'epistolario di Antonio Ivani (1430-1482)." *Rinascimento* s. II, 6 (1966): 141-207.
- Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di Paolo Viti. Firenze: Olschki, 1990.
- Molho, Anthony. "Riccardo Fubini e lo Stato del rinascimento a Firenze." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 335-54.
- Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita: mostra di codici e documenti fiorentini* (Firenze, ottobre 1980-gennaio 1981), a cura di Riccardo Fubini, e Stefano Caroti. Firenze: Bimeme, 1980.

- Poggio Bracciolini: *1380-1980, nel centenario della nascita*. Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Sansoni, 1982.
- Poggius Bracciolini, Poggio. *Opera omnia*, con una *Premessa* di Riccardo Fubini. 4 tomi. Torino: Bottega d'Erasmus, 1964-9 (*Premessa*, t. I, V-XV).
- Rico, Francisco. *Vida u obra de Petrarca. 1, Lectura del Secretum*. Chapel Hill: University of Carolina Press, 1974.
- Rubinstein, Nicolai. *Il governo di Firenze sotto i Medici, 1434-1494*. Firenze: La Nuova Italia, 1971 (ed. orig. Rubinstein, Nicolai. *The Government of Florence Under the Medici (1434 to 1494)*. Oxford: Clarendon Press, 1966).
- Tanzini, Lorenzo. "Riccardo Fubini maestro." *Medioevo e Rinascimento* 34, n.s. 31 (2020): 385-93.
- The Renaissance. A reconsideration of the theories and interpretations of the Age*, ed. by Tinsley Heldon. Madison: The University of Wisconsin Press, 1961.
- Renaissance Civic Humanism. Reappraisals and Reflections*, ed. by James Hankins. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di Andrea Gamberini, e Isabella Lazzarini. Roma: Viella, 2014 (ed. orig. *The Italian Renaissance State*, ed. by Andrea Gamberini, and Isabella Lazzarini. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di Andrea Zorzi, e William J. Connell. Pisa: Pacini, 2001.
- Trexler, Richard. "Charity and the defense of urban elites in the Italian communes." In *The Rich, the Well Born, and the Powerful, Elites and Upper Classes in History*, ed. by Frederic Cople Jaher, 64-109. Urbana: University of Illinois Press, 1974.
- Toussaint, Stéphane. "Kristeller e Garin: polemiche umanistiche." *Historia philosophica* 12 (2014): 11-24.
- Ullman, Berthold. *The Humanism of Coluccio Salutati*. Padova: Antenore, 1963.
- Umanisti italiani. Pensiero e destino*, a cura di Rafael Ebgí, con un saggio di Massimo Cacciari. Torino: Einaudi, 2016.
- Witt, Ronald. *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*. Roma: Viella, 2017 (ed. orig. Witt, Ronald. *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Witt, Ronald. *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*. Roma: Donzelli, 2005 (ed. orig. Witt, Ronald. *In the footsteps of the ancients: the origins of humanism from Lovato to Bruni*. Leiden: Brill, 2000).



I primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo il Magnifico e la costruzione di un canone: il laboratorio dell'edizione attraverso il carteggio Fubini

di Isabella Lazzarini

Il saggio si confronta con le fasi della definizione del lavoro di Fubini come editore dei primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici nell'iniziativa di edizione delle lettere del Magnifico coordinata da Nicolai Rubinstein e punta a ricollocare questa impresa editoriale sia nell'itinerario intellettuale di Fubini, sia nel più complesso dibattito sulla diplomazia e sulla statualità tardomedievali e protomoderni. La ricerca è condotta sulle lettere e sui materiali conservati nel Fondo Fubini, recentemente ceduto alla Scuola Normale Superiore di Pisa, e si incentra sulle discussioni, relative alle forme e al carattere che avrebbe dovuto rivestire l'edizione, tra Fubini e i suoi interlocutori angloamericani responsabili dell'edizione, Nicolai Rubinstein, Myron Gilmore e Felix Gilbert.

The essay deals with the definition of Riccardo Fubini's work as editor of the first two volumes of the *Lettere* by Lorenzo de' Medici within the initiative to prepare a general edition of the letters of the Magnifico coordinated by Nicolai Rubinstein in the 1960s, and aims to reposition this editorial enterprise both within Fubini's intellectual journey and within the more complex debate on diplomacy and statehood in the late Middle Ages and Early Modern Age. The research focuses on the letters and materials preserved in the Fondo Fubini, recently transferred to the Scuola Normale Superiore in Pisa, and investigates the discussions regarding the nature, form and characteristics that the edition should have taken going on between Fubini on one side, and his Anglo-American interlocutors responsible for the edition, Nicolai Rubinstein, Myron Gilmore and Felix Gilbert on the other.

Rinascimento, Novecento, Firenze, storiografia, Lorenzo de' Medici, lettere, edizioni, Riccardo Fubini, Nicolai Rubinstein.

Renaissance, 20th century, Florence, historiography, Lorenzo de' Medici, letters, editions, Riccardo Fubini, Nicolai Rubinstein.

1. Introduzione

Nell'articolata risposta (su cui torneremo in dettaglio più avanti) alla lettura (il *report*, come scrissero) che dei due primi volumi a sua cura delle *Lettere* di Lorenzo il Magnifico avevano dato Nicolai Rubinstein, Myron Gil-

more e Felix Gilbert nell'agosto del 1973,¹ Riccardo Fubini rispondeva alla perplessità relativa alla lunghezza del 'commento' storico che accompagnava le lettere spiegando:

L'esperienza compiuta ha inoltre insegnato quanto le lettere di Lorenzo fossero intimamente inserite nella trama diplomatica coeva, mostrando come esse non abbiano una realtà e una comprensibilità in se stesse, bensì come parte di più e diramati carteggi.²

Frase chiave del significato che ebbe la 'scoperta' – da parte di Fubini – della complessità politica che un carteggio come quello laurenziano, la cui edizione era da decenni auspicata in luce del ruolo del Medici per la costruzione di una certa immagine del Rinascimento italiano, comportava e imponeva di considerare. Significato cruciale per Fubini – le sue ricerche, le sue domande, i suoi studi successivi – e per gli storici e le storiche che vennero dopo di lui, sia nell'esercitare la propria acribia nelle edizioni, sia, e ancor più, nell'usare queste fonti dall'eloquenza ineguagliata per l'epoca, per capire meccanismi, dinamiche, linguaggi del tardo medioevo italiano.

Questa 'scoperta' aveva del resto messo Fubini in una posizione personale complicata con i più anziani colleghi che – in qualche modo – reggevano il timone dell'impresa: nel 2008, infatti, Sergio Bertelli ricordava (con tatto e specificando che lui, borsista ai Tatti dal 1965 al 1967, fu diretto testimone di parte di questi eventi) "lo scontro fra il caparbio Riccardo Fubini e il perplesso Nicolai Rubinstein sui criteri editoriali da adottarsi per il carteggio di Lorenzo". Fubini, continua Bertelli,

che aveva raccolto una messe enorme di informazioni relative ai primi anni della diplomazia laurenziana, non intendeva rinunciare ad alcuna delle sue scoperte. Impose dunque non soltanto ampie note di commento ai primi due volumi di carteggio, ma

¹ I riferimenti bibliografici, potenzialmente ricchissimi considerata lo spessore storico del personaggio e la statura storiografica dei protagonisti, saranno ridotti all'essenziale per consentire un'analisi di dettaglio dei materiali fubiniani; in apertura, un ringraziamento caloroso va a Federica Cengarle, che ha immaginato la giornata di studi da cui nasce questo saggio, e a Madalena Taglioli e Lorenzo Freschi, che mi hanno assistito con competenza e sollecitudine nel mio vagabondare tra le carte Fubini mentre loro stavano lavorando all'ordinamento del fondo, donato dalla famiglia Fubini al centro archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa. La mia ricerca si è compiuta durante il lavoro di riordinamento: mantengo dunque nel testo i riferimenti archivistici all'assetto originario dato da Fubini, si veda sotto alla nota 13 per i dettagli. Il *report* finale è in Centro archivistico della Scuola Normale Superiore, Fondo Riccardo Fubini, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo il Magnifico (d'ora in avanti CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo), busta 7, Firenze, agosto 1973.

² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, 21 settembre 1973. Sul valore dell'impresa editoriale nel suo complesso come *a new and fuller vision of the Italian political scene in the second half of the fifteenth century*, si vedano le considerazioni di Michael Mallett, "Nicolai Rubinstein," 27. Mallett mette in luce il ruolo inevitabilmente centrale di Rubinstein nella gestione dell'opera, ma le lettere di Fubini mi pare dimostrino come la sua testarda difesa dei commenti storici all'edizione abbia con decisione girato la barra dell'opera intera verso quel che è divenuta.

vi aggiunse degli *excursus* che si presentavano come veri e propri saggi a margine dell'edizione.³

Nel necrologio di Fubini che ha scritto Bill Connell sul sito della *Renaissance Society of America* il 14 agosto 2018, così ne viene definita l'opera nei due volumi delle *Lettere*:

The Lettere project was expected to clarify Lorenzo's role as a diplomat and as a patron of the arts and of literature. Fubini's painstaking research, attention to prosopographic detail, and remarkable commentary transformed the letters edition into a magnificent window on fifteenth-century Italy, in which diplomacy and arts patronage were embedded in factionalism, clientage, commercial interests, institutional change, strife among generations, campanilismo, and class differences.

Nel fare questo, continua Connell,

He came away convinced that Renaissance humanism, even in its literary and philosophical aspects, was best appreciated in the deeper political and social context that other scholars – many of them English speaking, and many of them working on Florence – were then exploring in a series of rich institutional and social histories.⁴

In questo, Fubini è stato, per quanti hanno avuto la fortuna di leggerlo, discutere con lui, averlo come maestro o interlocutore vicino o lontano, studioso esemplare e inarrivabile: in questa capacità che gli fu propria di essere al tempo stesso filologo e storico, editore di fonti, studioso del pensiero politico e interprete dei processi storici. L'esperienza laurenziana, però, non rappresentò solo una fase importante nell'itinerario personale e intellettuale di Fubini, ma contribuì potentemente a inaugurare una nuova stagione di studi. L'attenzione dettagliatissima al contesto (tanto interno e documentario, quanto esterno e politico) della scrittura di lettere diplomatiche aprì infatti la strada all'ondata di edizioni di corrispondenze diplomatiche che avrebbe visto, a partire dagli anni Ottanta-Novanta, un grande fiorire di iniziative sistematiche tanto intorno ai rapporti tra potenze italiane e regni e principati europei, quanto alle relazioni tra poteri peninsulari.⁵ Le edizioni permisero ad almeno un paio di generazioni di studiosi e studiose di confrontarsi con la estrema ricchezza espressiva della missiva diplomatica e di osservare con occhi nuovi i linguaggi e le pratiche di una diplomazia strumento ed espressione di attori politici la

³ Bertelli, "Carteggi," 3.

⁴ Connell, "Riccardo Fubini." Ringrazio Bill Connell per le informazioni personali che ha voluto condividere con me in merito a queste vicende, su cui torno più avanti.

⁵ A parte le prime edizioni parallele, a cura di Sestan e Pontieri e di Kendall e Ilardi, dei carteggi milanesi con la Francia e la Borgogna (1987, 1978 e 1970-81), l'onda delle edizioni ha preso il via a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, coinvolgendo sia serie intere (vari carteggi 'italiani' tra Milano, Mantova, Firenze, Venezia, Roma e Napoli), sia carteggi particolari (come i dispacci di Zaccaria Barbaro da Napoli o il carteggio del milanese Gerardo Cerruti da Bologna). Elencare tutte le edizioni sarebbe troppo lungo: per un'analisi complessiva, si rimanda a "Diplomazia edita" (in particolare al saggio di Senatore, "Filologia e buon senso") e alla rassegna storiografica recente di Scarton, "Con quelle accomodate maniere'."

cui natura veniva in parallelo riconsiderata alla luce di una altrettanto profonda revisione del paradigma della costruzione dello stato moderno.⁶

In questo contesto (cui qui si accenna soltanto), il mio saggio si configura solo come un assaggio della questione a partire dalla straordinaria ricchezza delle carte di Fubini. Il suo scopo è di contribuire alla comprensione di questo snodo storiografico ricostruendo uno dei suoi momenti fondativi, e si colloca fra due poli tematici: il significato che l'imposizione di Fubini – il suo 'imporre', prima a Rubinstein, poi agli altri editori delle lettere, Mallett, Bullard, Butters, Pellegrini, Böninger, De Angelis, Ciappelli, la sua idea di 'commento' – ebbe nell'edizione e nella successiva, parallela maniera di guardare ai carteggi diplomatici quattrocenteschi e alla storia politica che testimoniavano; e le vicende, talora accese, che di quell'edizione furono contorno e sostanza e che dai carteggi conservati nel Fondo Fubini ora alla Scuola Normale emergono in tutta la loro complessità.

2. *L'archivio e i materiali*

Sono note le premesse dell'edizione fiorentina delle lettere laurenziane: il prestigio della figura di Lorenzo suggeriva già ad Alfred von Reumont nel 1874 l'idea di un'edizione delle sue lettere, rilanciata da Gino Capponi nella sua *Storia della Repubblica di Firenze* del 1876.⁷ L'idea venne riproposta in modo più concreto nel 1938, alla fondazione in quello stesso anno dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e affidata a Roberto Palmarocchi, storico della diplomazia laurenziana durante la guerra dei Baroni ed editore di Francesco Guicciardini. Il Palmarocchi, alla fine, si limitò alla trascrizione delle lettere a firma di Lorenzo conservate nel Mediceo avanti il Principato.⁸ Delio Cantimori sollevò di nuovo la questione in occasione del X Congresso internazionale di Scienze storiche del 1955 e la palla fu colta al balzo dall'Istituto,⁹

⁶ Mi permetto qui, per brevità, di richiamare a Lazzarini, "Una 'nuova storia diplomatica'," che ripercorre brevemente questi sviluppi prima e durante la svolta che si rifà oggi ormai quasi ritualmente alla fortunata formula di 'New Diplomatic History' introdotta da John Watkins nel 2008 (Watkins, "Towards a New Diplomatic History").

⁷ Von Reumont dedicò a Lorenzo una biografia, Reumont, *Lorenzo de' Medici*: l'accento alla necessità di una pubblicazione delle lettere del Magnifico è nella sua autorecensione della biografia, in Reumont, "Lorenzo de' Medici," 411; Capponi, *Storia della repubblica di Firenze*.

⁸ Palmarocchi, *La politica italiana*; Palmarocchi aveva pubblicato nel 1930 un saggio sull'autografia delle lettere laurenziane, Palmarocchi, "Studi e ricerche."

⁹ In un intervento dedicato a "La periodizzazione dell'età del Rinascimento," 571 (cito dall'edizione del 1972), Cantimori rimarcava, con un filo d'ironia: "Certo, forse, porre di nuovo l'accento sugli uomini politici singoli e sulla loro attività, senza ritornare, com'è ovvio, all'idoleggiamento del mecenate alla Roscoe, potrebbe aiutare a intendere meglio quei nessi; ma non abbiamo – tanto per rimanere fra Roscoe e Antal – neppure un'edizione critica delle lettere di Lorenzo de' Medici". Nel ricordare questo primo cenno, Fubini commentava nel 2002: "È tipico che nel punto stesso in cui ci si rivolgeva a un personaggio politico, l'interesse preminente rimanesse quello per la storia della cultura e delle idee; il che non contribuì certamente ad appianare gli equivoci che sorsero poi durante il lavoro per l'edizione", Fubini, "Mito e realtà storica," 66, n.

che già nel 1956, dopo un incontro a Firenze con i rappresentanti di Harvard, della Renaissance Society of America e del Warburg Institute, affidò il compito a Nicolai Rubinstein, allora a Londra, ma intento a quello che sarebbe stato il suo *opus magnum*, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, uscito a Oxford nel 1966 e tradotto (da Michele Luzzati) per i tipi de La Nuova Italia nel 1971.¹⁰ Nel 1964 usciva, a firma di Rubinstein e del filologo e storico della letteratura Pier Giorgio Ricci, il *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de' Medici*.¹¹ Secondo le parole dello stesso Fubini, che ricorda la vicenda da ultimo nel 2008, Rubinstein a quel punto “cercò aiuto, trovandolo in chi scrive, nell'occasione della sua *fellowship* a Villa I Tatti nel 1964”.¹²

Vale la pena, prima di entrare nel merito delle fasi e dei problemi dell'edizione, dare almeno una prima descrizione di massima della documentazione relativa alle *Lettere* laurenziane che il Fondo Fubini conserva. Secondo la struttura originaria dell'archivio, le carte relative alle *Lettere* di Lorenzo erano distribuite in due gruppi che, secondo la partizione provvisoria tra *Carteggio*, *Estratti*, *Materiali di lavoro*, erano stati collocati in *Materiali* e *Carteggio*.¹³

Sotto l'etichetta originaria di *Materiali* – e nelle parti di essi relativi al lavoro di edizione del carteggio laurenziano – è raccolta la quasi totalità dei materiali di lavoro assemblati durante la fase preparatoria dell'edizione. Si tratta di una serie consistente di schede manoscritte (di mano di Fubini o di altri) o dattiloscritte (con o senza note di Fubini), e di qualche blocco di appunti raccolti in sei grandi scatole/buste. Di queste scatole, quelle numerate come 1 e 2 sono dedicate – secondo quanto recitano le etichette autografe esterne – alle informazioni ricavabili dai documenti relativi alle ambasciate coeve (in ordine cronologico: Borgogna, Firenze, Francia, Genova e via enumerando) e al fondo *Legazioni e commissarie* dell'archivio di Firenze. Ogni scheda è dedicata a una o più lettere che si trovano in diversi archivi (per lo più gli archivi settentrionali – Milano, Mantova, Modena, talora Venezia), organiz-

8. Nell'introduzione generale al I volume, Nicolai Rubinstein tornò sul ruolo di Cantimori nel promuovere l'iniziativa: nei ringraziamenti, infatti, Rubinstein nominò anche Gertrud Bing, già direttrice del Warburg, Kenneth Murdoch, primo direttore dei Tatti e Delio Cantimori “il quale fin dall'inizio la incoraggiò e promosse” (Rubinstein, “Introduzione all'edizione,” XIV). Su questo snodo cantimoriano e la sua accentuazione politica dell'importanza delle lettere di Lorenzo, si veda ora Guerra, Valente, *Storici e storie*, 30-1.

¹⁰ Rubinstein, *The Government*.

¹¹ Ricci, Rubinstein, *Censimento*.

¹² La vicenda è riepilogata da Fubini stesso in Fubini, “Mito e realtà storica,” e da ultimo in Fubini, “L'edizione delle ‘Lettere,’” 99. I due volumi a cura di Fubini, relativi agli anni 1460-74 e 1474-8, uscirono nel 1977, insieme con il terzo volume della serie, a cura di Rubinstein (1478-81): si veda *Lettere di Lorenzo*, I-III.

¹³ Le citazioni successive in questo saggio saranno dunque Lettere di Lorenzo, b. 7, quando si riferiranno alla b. 7 della sottosezione *Materiali di lavoro*; *Carteggio* quando si riferiranno alle – poche – lettere relative al carteggio intorno all'edizione che si trovavano nella sottosezione originaria definita *Carteggio* da Fubini. Trovo infatti importante sottolineare, almeno in questo caso, che per Fubini la rilevanza (anche faticosa) della corrispondenza relativa all'edizione sia stata tale da non separarla dai materiali usati per i due volumi.

zate spesso per ambasceria di singoli inviati (per esempio Niccolò Roberti e Niccolò Bendidio, ambasciatori ferraresi a Firenze, o Sagramoro da Rimini, ambasciatore milanese a Firenze, o Otto Nicolini inviato a Milano).

Fra tutti i possibili commenti, si possono trarre da questi materiali una considerazione più generale e un interrogativo per future ricerche. Innanzitutto (e Fubini ci tornò in molte occasioni durante il lavoro preparatorio) queste fonti (di carteggio) sono organizzate sin dalla loro origine in *dossiers* più che in sequenze di lettere singole.¹⁴ Vale a dire, le lettere dei diversi mittenti sono in sequenza tra loro, ma compongono anche *dossiers* insieme a quelle di altri scritte nella stessa circostanza, che le completano ed eventualmente ne chiariscono alcuni aspetti.¹⁵

In secondo luogo, le schede documentarie raccolte in queste due scatole sono di mani diverse: per lo più di Fubini, ma anche di almeno due/tre mani d'altri. Una minuta indirizzata da Fubini a un "chiarissimo professore" identificabile, più che con Rubinstein, con Salmi, direttore dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, senza data ma da collocarsi tra gli anni 1966 e 1969, parla di schede redatte dal dottor Pampaloni che si sarebbe occupato degli anni 1478-82, e dalla dottoressa Morandini (senza specificare se si trattasse di Antonietta o di Francesca) che si sarebbe occupata degli anni 1472-8.¹⁶ Il punto qui sarebbe di capire meglio quali furono le dinamiche del lavoro comune condotto durante queste vastissime esplorazioni archivistiche, identificando se possibile i collaboratori e le collaboratrici di Fubini. La questione delle responsabilità (e dei meriti o demeriti) di quanti misero mano alle ricerche preparatorie per l'edizione sarebbe tornata, in modi anche più stringenti, al momento di riconoscere il lavoro dello stesso Fubini in un'opera di cui il responsabile sarebbe stato, alla fin fine, solo (o per lo più) Nicolai Rubinstein.

Le scatole seguenti (3-6) contengono le schede dedicate ai corrispondenti di Lorenzo in ordine alfabetico (individui, ma anche poteri e comunità) e spogli bibliografici sul Medici, di mano di Fubini e scritte su schede e blocchi di appunti. Nell'ultima scatola, la 7, oltre alle schede dedicate alle singole lettere scritte da Lorenzo de' Medici (con annotazioni diverse e talora annessa fotoriproduzione delle lettere conservate fuori Firenze, bozze, indici, elenchi di riproduzioni), era allegata una cartella con quanto sembra essere la gran parte del carteggio tra Fubini, l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e

¹⁴ Nel rispondere ai commenti ricevuti nel *report* del 1973 che si è citato sopra, Fubini scriveva che "un certo amalgama sarà di per se stesso assicurato dalla continuità delle serie epistolari conservate (come nei *dossiers* delle lettere al Morelli, al Lanfredini, all'Alamanni)": CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, agosto 1973.

¹⁵ Si pensi qui alle considerazioni sistematizzate da Francesco Senatore sulla natura dell'oggetto 'carteggio'/ 'corrispondenza diplomatica', in Senatore, "Filologia e buon senso," 69-76.

¹⁶ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Salmi (senza data topica e cronica: a mano e a matita, di mano di Maria Leuzzi Fubini, una prima identificazione del destinatario come Rubinstein è corretta in Salmi). Nell'introduzione al primo volume, Rubinstein ricorda, tra i trascrittori, oltre al Palmarocchi (riferendosi probabilmente alle ricerche sull'autografia laurenziana), anche Pier Giorgio Ricci e Mario Martelli (Rubinstein, "Introduzione," XIV).

i collaboratori anglo-americani relativo alla fase precedente la pubblicazione, e quindi tra i primi anni Sessanta e il 1973. Sembra chiaro che Fubini volesse tenere insieme tanto i materiali di ricerca attinenti all'edizione che stava compiendo, quanto il *dossier* degli scambi epistolari generati nella fase di definizione dei criteri del lavoro e della sua conduzione a buon fine.

Nella parte del fondo classificata in origine come *Carteggio* o *Lettere*, composta sia dalle lettere ricevute, sia dalle minute o dalle copie delle lettere inviate da Fubini, al momento (ottobre 2023) della mia ricognizione, non molte erano le lettere relative all'edizione laurenziana, e praticamente tutte quelle che abbiamo reperito risalgono ad anni successivi (1978-), vale a dire, sono più tarde rispetto alla fase più significativa del lavoro e riguardano la disseminazione, presentazione e recensione dei volumi ormai usciti a stampa.¹⁷

Oggi, quel che intendo fare è concentrarmi di fatto sulle oltre 60 lettere, divise tra l'originaria busta 7 dei *Materiali* e le cartelle dell'epistolario, che concernono la fase preparatoria del lavoro e che possono distinguersi in sottogruppi che corrispondono ad altrettante linee di faglia in questa storia complessa. Le questioni che punteggiarono di difficoltà gli anni del lavoro laurenziano, e di cui le lettere sono testimone dettagliato ed eloquente, sono ben riassunte dallo stesso Fubini nel 2008:

Sarebbe fuori di luogo rammentare qui le difficoltà della collaborazione, per l'incerta definizione delle competenze, per i dislivelli di età e della titolatura accademica, per la carenza di un linguaggio comune (si vuol dire il linguaggio della storia) fra l'Istituto e quelli d'oltremania e d'oltremare.¹⁸

Storia complicata, dunque (e forse rimane 'fuori di luogo' ricostruire quel che Fubini allora non ritenne di rammentare), ma occorre qui fare una precisazione: per quanto interessante a suo modo, quello che a me pare più rilevante non è tanto il logorarsi dei rapporti personali (e le questioni, anche materiali, che resero sempre più difficile la relazione di Fubini con l'Istituto),

¹⁷ Riguardo alla questione laurenziana, nell'ottobre 2023, io ho visto di fatto qualche lettera, raccolta in una cartella ulteriore conservata tra le carte del *Carteggio*. Le lettere che ho visto sono 9, che diventano 10 se aggiungiamo una lettera di mano di Fubini a Rubinstein conservata ai Tatti e in data 1977 (Villa I Tatti, Garin, *Correspondence*), e tutte degli anni 1978-9, vale a dire relative alla disseminazione e alla presentazione dei volumi, ai recensori (e alle recensioni). La gentilezza di Maddalena Taglioli mi ha provvisto poi delle riproduzioni di altre 8 lettere di Rubinstein (ma di esse solo 5 ineriscono all'edizione delle *Lettere* e una di esse si riferisce al ritrovamento, nel 1999, delle lettere di Lorenzo a Otto Nicolini) e di 5 lettere di Garin (di cui solo 2 di tema laurenziano). A esse si può aggiungere, conservata nel Fondo Garin alla Scuola Normale, una lettera di Fubini a Garin in data 13 marzo 1979, in cui Fubini ringraziava Garin per l'invito a presentare i volumi alla Scuola Normale (e non all'Istituto) perché in quest'ultimo "una 'histoire sincère' dell'impresa difficilmente sarebbe presentabile", mentre "molto più mi attira l'idea di venire a discorrerne alla Scuola Normale, appunto in ambiente riservato ed estraneo alle vecchie beghe; già vi ero stato in passato, invitato dal buon Martellotti [Guido Martellotti, *filologo latino che insegnava in Normale dal 1966 e che sarebbe scomparso nel dicembre di quello stesso 1979*], e sarebbe come riprendere il vecchio discorso, allora improvvisato quando il lavoro era in fase di abbozzo": CASNS, Fondo Eugenio Garin (d'ora in poi EG).

¹⁸ Fubini, "L'edizione delle 'Lettere,'" 99.

ma piuttosto il tema centrale di come organizzare l'edizione e contestualizzarla storicamente. La questione, cioè, del commento storico alle lettere – tra note, introduzioni, commenti lunghi ed *excursus* – e cosa usare per farlo, vale a dire quanta parte delle lettere laurenziane, fiorentine ed estere che erano state raccolte dovevano confluire in questo quadro nato per dare l'edizione delle sole lettere di Lorenzo. Ne deriva, in breve, un dibattito assai più ampio su come usare queste scritture, come costruire un'edizione e a che scopo.

Le lettere scritte da Fubini sono circa la metà di quelle che ricevette: le une e le altre si spalmano tra il 1965 e il 1973, con un triennio (il 1967-9) in cui si aggirano intorno alle 6-7 l'anno e un picco nel 1972 (con una dozzina): si consideri che, tolte le lettere scambiate con l'Istituto, il cuore di questo carteggio non cospicuo ma significativo è rappresentato dallo scambio con Rubinstein.¹⁹ Questa distribuzione lascia intravedere una divisione sostanziale tra le lettere 'istituzionali' con l'Istituto per il Rinascimento (Mario Salmi, Eugenio Garin che divenne presidente dell'Istituto nel 1978 dopo esserne stato a lungo il vicepresidente, Renzo Ristori e Giovanni Nencioni),²⁰ e le lettere 'scientifiche' scambiate con Rubinstein, Gilmore, Gilbert e Gombrich. I due diversi piani naturalmente si mescolarono, ma il tono dei carteggi rivela una biforcazione dei rapporti e delle questioni.

3. *La storia dell'edizione*

Come si diceva, Fubini iniziò a occuparsi delle lettere di Lorenzo partendo dalle trascrizioni di Palmarocchi e dal *Censimento* di Ricci e Rubinstein, uscito nel 1964. La prima traccia di questo lavoro nel carteggio fubiniano è una lettera di Rubinstein da Londra datata al 20 dicembre 1965, l'ultima è la lunga e articolata risposta di Fubini al report di Rubinstein, Gilmore e Gilbert del 21 settembre 1973, anche se a queste lettere si potrebbe – dovrebbe – aggiungere una amara e irata lettera ad Augusto Campana del 20 maggio 1976, da cui emerge la distanza che Fubini, seguendo i mille rivoli del carteggio laurenziano, scavò (o che gli fu scavata attorno) non solo tra sé e i colleghi diretti coinvolti in questa impresa, ma anche tra sé e gli storici della letteratura umanistica, di cui era stato sino ad allora sodale e compagno lavorando su Poggio e su Biondo.²¹

¹⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7.

²⁰ Sulle vicende e la struttura dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, per brevità si segnalano Vasoli, "L'Istituto," e Martelli, "L'Istituto."

²¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini ad Augusto Campana, Firenze, 20 maggio 1976: tra le altre cose, Fubini stigmatizzava vigorosamente che Campana si fosse permesso di scrivergli che "lavorando all'edizione delle Lettere di Lorenzo de' Medici – e so io con quanto impegno e fatica – avrei perduto il mio tempo: quasi che, dopo essersi dimostrato così alieno dallo spirito dei miei lavori, salvo che per l'esile filo del benedetto Flavio Biondo (anzi: della parte inedita che ebbi la ventura di trovare), Lei possa vantare non so qual patrocinio su quel che faccio o non faccio; e quasi che, dopo aver lavorato per committenza

Nella sua ultima ricostruzione degli esordi della sua ricerca, Fubini rintraccia nella diversa qualità dei rispettivi interessi suoi e di Rubinstein le radici dei successivi problemi. Scrive infatti nel 2008 che sin dall'inizio, non solo il "manipolo delle lettere" di Palmarocchi, ma anche quelle che venivano aggiungendosi "poco corrispondevano, non si dice al *cliché* del mecenate, ma anche, in larghissima parte, alle problematiche politico costituzionali interne che avevano costituito il nucleo centrale" delle ricerche del Rubinstein.²² Queste tre anime – il Medici come patrono delle arti, Firenze e la politica interna medicea, il complesso mondo delle dinamiche politiche italiane ed europee – e in particolare il divergere delle ultime due, furono il primo elemento dissonante tra la direzione Rubinstein (e in subordine, Gilbert e Gilmore) e Fubini. Elemento dissonante che stava però, secondo Fubini, tutto nelle fonti: e quindi, era e rimaneva ai suoi occhi irrinunciabile. Ma vediamo cosa le lettere ci raccontano su come andarono le cose, per poi approfondire il punto cruciale, quello relativo al commento storico al carteggio.

La prima fase, di presa di contatto e di inizio dei lavori, rimane incerta: Bill Connell – da una conversazione con Riccardo Fubini intorno al 1990 – scrive nel necrologio che fu Felix Gilbert a suggerire il giovane Fubini al momento di iniziare a lavorare davvero sul carteggio laurenziano e chiarisce (in uno scambio privato di cui lo ringrazio) che fu Gilbert a innescare i primi contatti tra il fiorentino d'un lato e i Tatti, di cui Gilmore era direttore dal 1964, e l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, presieduto da Mario Salmi, dall'altro. Una lettera di Gilbert a Fubini del 1968 testimonia come l'interesse dello studioso tedesco naturalizzato americano per il giovane collega fosse probabilmente nato dai suoi lavori sul Biondo (la voce del *Dizionario biografico degli italiani* sul Biondo era uscita proprio nel 1968).²³

Le prime lettere a Fubini di Nicolai Rubinstein, scritte tra il 1965 e il 1966, testimoniano un dialogo già aperto, per quanto generale: lo studioso inglese comincia a mandare all'italiano delle indicazioni ancora abbastanza vaghe e prende a emergere quella che sarà una delle caratteristiche del rapporto tra i due – almeno da quel che sembra leggendo le lettere conservate da Fubini – vale a dire una certa indeterminatezza di metodo e di ruoli rispettivi. Per

dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e di altri enti consimili anglo-americani, il risultato debba essere quello, non soltanto di vedersi privare del modesto posto universitario che occupavo nell'unica disciplina che nell'ordinamento italiano faccia capo agli studi rinascimentali, ma anche di vedersi biasimare e screditare in giro per aver accettato la commissione stessa".

²² Fubini, "L'edizione delle 'Lettere,'" 99.

²³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Felix Gilbert a Riccardo Fubini, Princeton, 14 ottobre 1968: la lettera trae occasione da una discussione su alcuni passaggi di una traduzione biondiana (innescata, scrive Gilbert, da "your long letter that I found most interesting and revealing"). La voce sul Biondo è Fubini, "Biondo, Flavio": su di essa, si veda anche la bellissima lettera di Ernesto Sestan, che aveva evidentemente letto la voce in anteprima, in CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Ernesto Sestan a Riccardo Fubini, Firenze, 9 aprile 1967 (a chiusura, Sestan scriveva "E poi diranno i faciloni, arricciando il naso, che infine è una voce di Dizionario. Ma vale assai più di molti articoli, saggi, ecc. inconcludenti").

anni i due parlarono di ‘lavoro comune’ su questi volumi (non si dimentichi che Rubinstein avrebbe dato alle stampe il volume III nello stesso anno dei primi due, il 1977, e il IV nel 1981) e per anni avrebbero continuato a parlarne con una vaghezza probabilmente tanto inconsapevole prima, quanto voluta poi. Nel dicembre 1965, Rubinstein per esempio scriveva (in italiano, come in buona parte della sua corrispondenza con Fubini):

ho pensato che potrebbe giovare se Le mandassi qualche esempio del commento come lo immagino, insieme a notizie riguardanti le ricerche da fare. Né il commento né le notizie saranno definitive, ma potranno forse chiarire un po’ meglio tanto il carattere del commento quanto quello delle ricerche archivistiche da eseguire.²⁴

Due mesi dopo, nel febbraio del 1966, ricordando il lavoro suo e del Ricci confluito nel censimento uscito due anni prima, riepilogava quanto di nuovo l’Istituto, dietro loro indicazione, aveva dato mandato di riprodurre e schedare, e poi affrontava obliquamente quella che egli stesso definiva “la questione più grossa, quella dell’organizzazione complessiva del nostro lavoro” e continuava:

sono anch’io del parere che non sarà possibile, o almeno opportuno, di formulare un piano preciso dell’edizione prima che tutte le lettere non siano state trascritte e riempite le schede relative anche, e specialmente, in quanto riguarda il materiale integrativo.²⁵

Questa fase di cauto lavoro comune corrisponde, nelle carte Fubini, anche a un periodo di collaborazione con l’Istituto per il recupero delle fonti, in particolare con Renzo Ristori, che, sempre nella minuta senza data che abbiamo citato sopra in merito a Pampaloni e Morandini, era subentrato come segretario e aveva “voluto avocare a sé tutta la faccenda, generando conflitti di competenza e similia”.²⁶ Un breve riepilogo di Fubini a Garin, sempre conservato alla Scuola Normale, ma nel Fondo Garin e datato al 24 gennaio 1966, elenca i materiali e i fondi già esplorati e quelli ancora da verificare, a Firenze come fuori Firenze.²⁷ Una letterina di poco più tardi, di Marino Beren-

²⁴ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 20 dicembre 1965.

²⁵ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 1 febbraio 1966.

²⁶ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Renzo Ristori a Riccardo Fubini, Firenze, 2 febbraio 1966 (in merito ai lavori di fotocopiazione); per la minuta, si veda sopra nota 13.

²⁷ Fubini scriveva a Garin che Ristori gli aveva fatto sapere del suo interesse sul procedere dei lavori (si ricordi che il *Censimento* era uscito due anni prima): “Le scrivo ora – diceva Fubini – dopo aver terminato di riordinare le fotografie giacenti a Palazzo Strozzi (quelle preesistenti, tratte quasi tutte dai fondi del Mediceo, sono ora disposte nell’apposito mobile schedario a I Tatti). [...] Come le accennavo, di tutti questi gruppi [*foto, microfilm e lettere individuate ma non riprodotte*] è stato battuto a macchina un elenco dettagliato, a disposizione del dott. Ristori e Sua. Copia dei medesimi elenchi spedisco per conoscenza anche [*in interlinea e a mano*] al prof. Rubinstein, che ho tenuto al corrente della situazione”. CASNS, EG, Riccardo Fubini a Eugenio Garin, Firenze, 24 gennaio 1966.

go, in cui il veneziano con la consueta arguta leggerezza annunciava a Fubini che gli avrebbe affiancato, quando si fosse recato a Milano a caccia di lettere nello Sforzesco, il suo “bravissimo assistente, Giorgio Chittolini”, testimonianza dell’ampiezza del raggio delle esplorazioni fubiniane.²⁸

La vicenda del lavoro fubiniano nei suoi aspetti concreti e tecnici – rapporto con l’Istituto, eventuali compensi – emerge dalle lettere a partire dal 1968, allorché Salmi, a gennaio, gli proponeva, di concerto tra l’Istituto e il CNR, un compenso mensile (che si sarebbe rivelato poi uno dei – minori – argomenti del contendere).²⁹ D’altro canto, la collaborazione con Rubinstein sembrava proseguire senza particolari intralci, seppure con una continua, esplicita ambiguità di ruoli: nell’ottobre di quello stesso 1968 Ernst Gombrich, direttore del Warburg, invitava Fubini a Londra per un soggiorno di qualche settimana “to enable you to work here with Professor Rubinstein on your joint commentary on the first volume of the *Epistolario* of Lorenzo de’ Medici”.³⁰

La situazione iniziò a complicarsi nella primavera del 1969, sia per motivi tecnici (cioè con Salmi e con l’Istituto, per il tempo, più lungo del previsto, che prendeva a Fubini l’avanzamento dell’opera), sia per il primo manifestarsi di problemi più sostanziali con Rubinstein. Tornerò tra un attimo su questi ultimi, che mi interessano di più: i primi adombrano la questione dell’inasprirsi dei rapporti di Fubini con l’Istituto (con il suo presidente, cioè), che sarebbero giunti nell’estate del 1972 al punto in cui Fubini avrebbe fatto ricorso a vie legali contro l’Istituto stesso.³¹ Per Fubini, la questione non era tanto finanziaria – anche se si trattava anche di questo: della sospensione dei compensi e dei rimborsi per le missioni in giro per archivi – ma di reputazione e di riconoscimento del lavoro intellettuale e delle scelte ‘autoriali’. Fubini sentiva come una

²⁸ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Marino Berengo a Riccardo Fubini, [Milano], 2 maggio 1966: “Eccoti le fotografie: il direttore dell’Archivio, Natale, ti segnala che le correzioni sono autografe di mano del Simonetta e rappresentano una delle sue prime presenze nella cancelleria sforzesca. Il mio bravissimo assistente, Giorgio Chittolini, ti attende a piè fermo e ti farà scorrazzare le filze sforzesche in cui si muove agilmente: dice che si dovrebbero trovar altre cose. Io le filze sforzesche non le so amman[s?]ire, ma ti attendo lo stesso, a braccia aperte. Affettuosamente, Marino”. Si noti che Berengo e Fubini avevano condiviso, per quanto di età diverse – l’uno del 1928, l’altro del 1934 – alcuni anni in Normale a metà degli anni Cinquanta: Berengo, come perfezionando sotto la direzione di Delio Cantimori, Fubini, come studente, che si sarebbe laureato con Bertolini, ma su di un tema suggeritogli da Frugoni, Biondo Flavio: per queste notizie si vedano le note autobiografiche di Fubini in Fubini, “I miei studi rinascimentali.”

²⁹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Mario Salmi a Riccardo Fubini, Firenze, 30 gennaio 1968: gli possono dare 36.140 lire al mese, che l’Istituto integrerà per il periodo ottobre 1967-settembre 1968 con 25.000 lire mensili nette.

³⁰ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Ernst Gombrich a Riccardo Fubini, Londra, 23 ottobre 1968.

³¹ Garin, informato da Fubini, scriveva deliberatamente minimizzando nell’agosto del 1972: “Caro Fubini, ebbi la Sua «per conoscenza». Mi auguro, nell’interesse di tutti, che i legali concludano la parte che loro spetta. In questo momento, fra l’altro, a Palazzo Strozzi non c’è che Salmi Presidente, rinnovato dal ministro. Gli altri, io compreso, sono decaduti. Comunque vedremo in settembre”: CASNS, RF, *Carteggio*, Eugenio Garin, Eugenio Garin a Riccardo Fubini, Padola, 5 agosto 1972.

assoluta mancanza di rispetto per il suo lavoro scientifico lo spazio defilato che gli veniva riservato in ogni occasione in cui si doveva discutere delle lettere. Tale scarsa considerazione si sarebbe ripresentata anche dopo la stampa dei volumi, quando questi ultimi sarebbero stati diffusi (organizzando pubbliche presentazioni e spedendo le copie per recensione). La questione – per quanto significativa in sé – ci interessa qui solo per l'ulteriore luce faticosa e negativa che getta sull'intera vicenda e per la complicazione dei piani che rivela. Il carteggio fubiniiano, infatti, mostra bene come rapporti scientifici e personali importanti si intrecciassero con rapporti più distanti e professionali e come gli aspetti 'tecnici' della collaborazione di Fubini con l'Istituto e gli altri enti coinvolti rendessero più faticosa la collaborazione scientifica con Rubinstein. In una delle accese lettere a Ristori del 1969 sui suoi compensi, Fubini scriveva infatti che rinunciava a quello del CNR, ma che intendeva onorare il suo impegno con l'Istituto e con Rubinstein "che ha avviato la ricerca e con cui ho concordato le linee del mio lavoro". In nessun modo il I volume doveva vedere la luce senza l'ultima lettura di Rubinstein: se questo significava ritardare ancora, per lui, Fubini, non era un problema.³²

Come emerge da una sequenza di lettere scambiate tra Fubini e l'Istituto (Ristori e Salmi) tra l'autunno del 1971 e l'estate del 1972, allorché si passò a vie legali, la questione si complicò ulteriormente perché – al di là dei tempi che si allungavano, dei compensi mancati e della forma dei contratti – nell'estate del 1971 si era venuta creando una serie di comitati (esecutivo e tecnico) cui si demandava il controllo delle norme redazionali e dell'omogeneità dei diversi volumi da cui i singoli editori (*in primis* Fubini, ma anche Mallett, che apparentemente era incaricato del III volume, uscito poi a cura di Rubinstein) erano esclusi.³³ Si vede bene dunque come il piano amministrativo e il piano

³² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Renzo Ristori, Firenze, 1 aprile 1969.

³³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Mario Salmi a Riccardo Fubini, Firenze, 18 novembre 1969: Salmi prefigurava qui un comitato con Rubinstein, Gilmore e Gilbert cui avrebbe dovuto partecipare anche Fubini, cosa che non avvenne. Nel settembre 1971 infatti, Fubini scriveva irato a Ristori ("s'intende, non personalmente") che "più rifletto, più mi riesce incomprensibile e, soprattutto, inaccettabile il contegno dell'Istituto durante la seduta del 'Comitato tecnico per l'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici', quando, dopo essere stato formalmente [*e qui Fubini era così irato da dimenticare il participio passato 'invitato'*], per la precisione per lettera prot. 1238/V.2 del 14 settembre, sono poi stato tenuto fuori dalla porta, e quindi fatto entrare per essere sottoposto a una specie di processo per la grave colpa di qualche rallentamento dei tempi di lavoro, e di non essere giunto in tempo a presentare interamente due volumi di circa 500 pagine ciascuno dopo 4 anni di ricerche effettive", chiedendo di vedere il verbale (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Renzo Ristori, Firenze, 28 settembre 1971). Il Ristori, visibilmente in difficoltà, rispose il 15 ottobre spiegando che il comitato esecutivo era composto da membri effettivi designati dagli enti che collaboravano all'iniziativa (il Warburg, la Renaissance Society of America, I Tatti e l'Istituto) cui si aggiungeva ovviamente Rubinstein come direttore generale del progetto: non essendo Fubini – come gli altri potenziali collaboratori – un membro effettivo, lo si era chiamato solo per parlare della sua parte nel progetto; si era poi deciso che Rubinstein avrebbe dovuto approntare un "prospetto provvisorio di norme redazionali" che sarebbe poi stato valutato da un ulteriore comitato tecnico (composto da Garin in veste di presidente, Nencioni, De Robertis, Gilmo-

scientifico venissero incrociandosi a totale insoddisfazione di Fubini, che si sentì sia delegittimato nelle sue scelte, sia non riconosciuto nel suo lavoro, e che da questo momento in poi smise di fidarsi non solo della direzione dell'Istituto, ma anche della collaborazione con Rubinstein in prima persona. Le dinamiche tra i diversi protagonisti presero dunque una pessima piega, che si allargò e complicò con l'anno successivo, coinvolgendo anche altre figure (per esempio Nencioni, che pure tentò di tenersene fuori, e lo stesso Garin, che cercò in tutti i modi una mediazione).

4. *La vexata quaestio del commento storico*

La questione centrale però qui è quella che ruotò attorno alla natura e alle dimensioni del commento storico alle lettere di Lorenzo e al modo in cui Fubini intese articolarlo nel corpo dei singoli volumi. Questa, infatti, è la traccia più profonda e originale che Fubini impresso ai suoi due volumi, che Rubinstein mantenne (ma al minimo possibile) nei due volumi – il III e il IV – a sua cura, e che divenne poi regolare nell'opera degli altri curatori, che ne accettarono la struttura calandosi talmente nelle ricerche da produrre, al di là di introduzioni alle lettere, *excursus* e appendici, anche saggi e talora vere e proprie monografie indipendenti derivate direttamente dallo studio dei materiali documentari legati ai commenti.³⁴

La questione è spinosa e si complica per una durissima polemica di Fubini con Rubinstein, chiaramente definita in una lettera del 10 settembre 1971 anche se una prima serie di incrinature sembra adombrarsi già nella tarda primavera del 1969, in una lettera di Rubinstein del 29 marzo le cui parole vennero riprese alla lettera da Fubini nel 1971. Lasciando la lettera e i suoi contenuti a più oltre, il modo più utile di abordare la questione mi pare partire da due documenti di estremo interesse, il *report* sui primi due volumi delle *Lettere* inviato da Gilbert, Gilmore e Rubinstein a Fubini nell'agosto 1973

re, Gilbert e Rubinstein stesso), che lo avrebbe dovuto poi valutare. Lo stesso comitato tecnico avrebbe poi dovuto incaricarsi della "revisione redazionale di tutto il materiale, anche per le parti che seguiranno a quelle ora in via di completamento". Ristori poi precisava che "tale revisione non deve ovviamente costituire un elemento estraneo che si contrapponga al contributo dei singoli curatori; essa è stata prevista per assicurare unità di criteri nella presentazione delle diverse sezioni del Carteggio, nelle quali si vorrebbero evitare difformità troppo rilevanti di impostazione": CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, Renzo Ristori a Riccardo Fubini, 15 ottobre 1971.

³⁴ Penso qui almeno alle ricerche di Michael Mallett (in particolare, tra le molte, al saggio "Lorenzo de' Medici": Mallett ha edito i volumi V-VII delle lettere di Lorenzo, che coprono gli anni 1480-1484); Humfrey Butters (Butters ha edito i volumi VIII-IX delle lettere, per gli anni 1484-6; di lui in particolare ricordo qui "Florence, Milan, and the Barons' War"); Melissa Bullard (responsabile dei volumi X-XI, che coprono gli anni 1487-8, di cui mette conto ricordare la raccolta di studi *Lorenzo de' Medici*) e Marco Pellegrini (responsabile del volume XII, che copre i primi mesi del 1488 e che da quella ricerca ha poi tratto la monografia *Congiure di Romagna*).

(non vi è data del giorno) e l'articolata risposta di Fubini del 21 settembre di quello stesso anno.³⁵

Al di là di qualche dettaglio redazionale e di una serie di minime questioni specifiche, il *report* a firma dei tre studiosi si appunta sulla consistenza del commento storico, delle note introduttive alle lettere e delle note ai testi. Il report è articolato in tre sezioni ('osservazioni generali', 'note introduttive', 'note a piè di pagina'), cui segue un elenco di rilievi specifici a singole note o espressioni usate da Fubini. Le criticità che i tre studiosi rilevavano si possono riassumere nell'essere, introduzioni e note – vale a dire la sostanza del commento storico – al tempo stesso troppo lunghe e troppo di contesto alle lettere e al loro inquadramento storico più ampio. Così, materialmente andavano abbreviate (anche ricorrendo a espedienti come accorciare le introduzioni e spostarne parte eventualmente in nota) e da un punto di vista concettuale andavano ridotte ai fatti direttamente relativi alle singole lettere, evitando le ipotesi: *such a commentary should limit itself to fact and avoid, if possible, speculations*.³⁶ Pur raccogliendo *very interesting material*, introduzioni e note sono di fatto troppo ampie e possono risultare *confusing* per il lettore. Quel che proponevano i lettori era dunque di abbreviarle o di scorporare parte del commento e farne articoli a sé, da pubblicarsi in altra sede (come, per esempio, per buona parte delle notizie che *help to clarify general diplomatic developments during the period preceding the Pazzi conspiracy, but are largely outside the scope of the edition*). Il commento avrebbe dovuto limitarsi *on the information which Florence and Lorenzo could have had*. È chiaro quale sia il problema qui: Rubinstein, Gilbert e Gilmore pensavano a un commento essenziale per collocare le diverse lettere nel loro immediato contesto, al più riferito al mondo fiorentino; Fubini era stato condotto dal suo inesausto spoglio di innumerevoli carteggi a contornare a ritenere invece che un 'commento storico' fosse tutt'altro. Il *report* dei tre lettori è asciutto e puntuale: la risposta di Fubini fu altrettanto puntuale, ma assai meno asciutta, con punti di evidente, talora amara, ironia. Al di là delle considerazioni editoriali (formato e caratteri dei diversi tipi di documenti editi – lettere inviate, riportate, regestate nei protocolli, altri documenti che citavano la voce di Lorenzo) su cui Fubini si dichiarò d'accordo o in ogni caso aperto alla discussione (pur mostrando con chiarezza la sua superiore esperienza rispetto ai colleghi

³⁵ Per il *report*, si veda la nota 1; per la risposta, si veda CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Firenze, 21 settembre 1973.

³⁶ Nel descrivere, negli anni Ottanta del secolo scorso, la sua esperienza giovanile di collaboratore all'edizione dei documenti diplomatici tedeschi dei decenni antecedenti la prima guerra mondiale a Berlino tra il 1923 e il 1925 sotto la direzione di Friedrich Thimme, Felix Gilbert ebbe a raccontare il metodo del suo supervisore con toni che ricordano questa diffidenza verso le 'speculations': *Thimme [...] was incline to add to the document long footnotes that went beyond comment and explanation into historical interpretation [...] often we [lui e i suoi giovani colleghi] had the amusing but also rather daunting diplomatic task of convincing him that one of his footnotes had to be toned down or shortened*. Il contesto è assai diverso, ma le fonti sono simili (carteggi) e i toni non possono non ricordare il *report* per Fubini, Gilbert, *A European Past*, 51-2.

in termini di familiarità documentaria e precisione filologica), sui punti più strettamente contenutistici la sua risposta si articolò in modo assai più critico e su due piani, “metodico” e “di opportunità espositiva”, secondo le sue stesse parole.

La questione di metodo dipendeva dalla natura dei primi volumi del carteggio che comprendono i primi anni delle lettere di Lorenzo: essa era più frammentaria e parziale di quel che sarebbe seguito; questo rendeva necessaria agli occhi dell'editore una trama più fitta e più ampia di commento che potesse servire da tessuto connettivo delle lettere e delle prime esperienze laurenziane nel mondo della politica fiorentina e italiana del secondo Quattrocento. Scriveva Fubini

Non si può al proposito abbastanza insistere che in ambedue i miei volumi, contrariamente a quello che avviene e avverrà in altri della collezione, non si hanno carteggi per esteso, bensì frammenti di carteggio, che portano anche intimamente addentro a fatti assai complessi, ma solo per scorci e periodi brevi di tempo.

A parte ciò, poi, la sostanza del disaccordo poggiava su di una visione sostanzialmente diversa delle dinamiche storiche di cui le lettere sono strumento, sintomo, indizio. Vale la pena citare direttamente.

L'esperienza compiuta ha inoltre insegnato quanto le lettere di Lorenzo fossero intimamente inserite nella trama diplomatica coeva, mostrando come esse non abbiano una realtà e una comprensibilità in se stesse, bensì come parte di più e diramati carteggi (per es. la corrispondenza col duca di Milano non fa che sottolineare i momenti di maggiore importanza nei rapporti intrattenuti per via del residente a Firenze: ma lettere di Lorenzo si trovano anche menzionate nei “*Secreta Senatus*” veneziani e nei rapporti di curia del cardinale di Mantova). Superfluo è quindi insistere sul loro significato eminentemente politico, e di come su di un metro politico e diplomatico debbano essere convenientemente presentate e valutate. L'estensione del commento non ha pertanto voluto offrire un diversivo o un dipiù, bensì un necessario amalgama e completamento, anche in rapporto ai successivi volumi, dove un certo amalgama sarà di per se stesso assicurato dalla continuità delle serie epistolari conservate (come nei *dossiers* delle lettere al Morelli, al Lanfredini, all'Alamanni). Parimenti non posso convenire col rilievo che il “fuoco” debba essere necessariamente appuntato su Lorenzo e su Firenze: per rimanere nell'immagine ottica, esso non può essere fisso ma mobile, e cioè relativo al contenuto stesso delle lettere, dove si parla, più ancora che di Firenze, del papato, della lega italiana, del duca di Milano, del re di Francia, del duca di Borgogna: in una parola, del tessuto vivo e indivisibile della diplomazia del tempo. Trattandosi infine, come si è detto, di risalire dalla lettera singola all'organicità del carteggio, mi è parso buon criterio di tenere debito conto del punto di vista del corrispondente. Come potremmo per es. ignorare il punto di vista milanese o quello papale, visto che alcune delle più importanti lettere hanno a oggetto la politica del Duca o la controversia con il Papa? Aggiungo ancora che, essendomi in così larga misura documentato sulle corrispondenze sforzesche, non so come avrei potuto convenientemente sfruttarle senza cercare di rendermi, e di render conto dei loro particolari intendimenti. Se invece [*in interlinea*] per assurdo ogni lettera avesse dovuto e potuto esser presentata secondo un certo modello di commento standardizzato e uniforme, il risultato sarebbe stato quello di regredire da una estesa ricerca storica al campo della pura aneddotta, che è proprio quello che ho voluto evitare.

In merito all'esortazione – velata e garbata, ma chiara – a limitarsi a occuparsi di Lorenzo e di Firenze, non può non venire alla mente un passo im-

portante delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, quando il fiorentino prevenne un'accusa in qualche modo simile:

E parrà forse a quelli che il libro superiore aranno letto che uno scrittore delle cose fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lombardia e nel Regno; non di meno, io non ho fuggito né sono per lo avvenire per fuggire simili narrazioni, perché, quantunque io non abbia mai promesso di scrivere le cose de Italia, non mi pare perciò da lasciare indietro di non narrare quelle che saranno in quella provincia notabili. Perché, non le narrando, la nostra istoria sarebbe meno intesa e meno grata; massimamente perché dalle azioni degli altri popoli e principi italiani nascono il più delle volte le guerre nelle quali i Fiorentini sono di intromettersi necessitati.³⁷

Fubini era consapevole della forza della sua posizione: concludeva dunque questa prima parte della sua risposta con una ammissione di scelta, che rivendicava però con altrettanta forza: “È ovvio che queste mie considerazioni possono anche non essere condivise; ma ritengo che entri nelle facoltà di chi si è applicato a un lavoro quella di maturare delle convinzioni, e quindi anche, al caso, di poterle difendere”.

In merito quindi all'eliminazione di alcune note introduttive giudicate troppo lunghe, Fubini proponeva la soluzione di raccoglierle in fondo ai rispettivi volumi come *excursus*, rifiutando l'ipotesi di scorporarle completamente per farne saggi autonomi e indipendenti:

Concordo pienamente che alcune “note introduttive”, nell'intento di ricostruire i precedenti di vicende complesse, si legano solo artificiosamente alla lettera cui sono relative. D'altra parte esse sono state scritte in funzione di quel determinato scorcio, con proposito di offrire in sunti e regesti ragionati della documentazione suppletiva a quella fornita nello stretto commento alla lettera e, come nel caso del n. 203, riportano importanti testi di L., secondo una linea di temi, che poi continua nella corrispondenza conservata (nella fattispecie, 15 fra sunti di lettere e dichiarazioni orali). Per questo non si prestano a una pubblicazione autonoma; né credo che si sia sufficientemente valutato il pregiudizio che ne deriverebbe al commento da una loro pura e semplice soppressione in quanto molte volte le note a piè di pagina si riferiscono e si appoggiano a tali più ampie esposizioni; sì che sarebbe necessaria una vera e propria ristrutturazione di molte parti che, specie dopo l'approvazione di massima del “comitato”, non me la sento francamente di compiere. Ho perciò proposto di relegare alcune delle “note introduttive” come *Excursus* in appendice ai volumi, sostituendole nella sede ordinaria con delle “note introduttive” sintetiche, che rimandino per la documentazione e le vicende connesse all'*Excursus* relativo.

L'argomentazione prosegue poi per altre pagine, in cui lettera per lettera di quelle syndacate, Fubini spiegava e dimostrava la necessità e l'utilità del suo procedere (anche in merito al rilievo relativo alle “ipotesi”). Alla fine, affrontando il tema dell'introduzione generale all'edizione (che immaginava a firma di Rubinstein), si chiedeva se non fosse opportuna anche una premessa dei singoli curatori ai diversi volumi che chiarisse i materiali utilizzati e la loro natura documentaria e – con un filo di ironia – “dove infine, perché no? sia

³⁷ Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II.2, VII, 1.1, 621.

possibile ringraziare chi ha collaborato nel lavoro”.³⁸ Il *report* dei tre studiosi conservato tra le carte fubiniane è costellato di interventi a mano e a margine del suo lettore che talora tradiscono il fastidio, come quello relativo alla richiesta di spiegare il senso dell’uso del termine ‘intercettare’ in una nota (Fubini copiò in obliquo la spiegazione dal vocabolario Devoto Oli).

Alla fine, quando i volumi uscirono come Fubini li aveva immaginati (e quindi con sette *excursus* finali e ampie note introduttive),³⁹ Rubinstein nell’introduzione generale al I volume sposò completamente la scelta dell’italiano:

Per ovviare alla frammentarietà della sua [*di Lorenzo*] corrispondenza fu deciso di accompagnare il testo con un commento storico che servisse di raccordo tra i singoli documenti e facilitasse la loro comprensione in un contesto unitario. Proprio per questo, però, il commento non poteva limitarsi all’identificazione delle singole persone, dei luoghi o degli eventi: la dispersione del carteggio e la scarsa disponibilità di regesti e di edizioni di documenti per il 400 italiano imponevano ai curatori un lavoro supplementare di collegamento e di ricostruzione del quadro complessivo. In via di ipotesi, si sarebbe potuto alleggerire il commento qualora si fosse deciso di pubblicare integralmente tutta la corrispondenza diretta a Lorenzo, ma quest’ultima sarebbe stata un’impresa praticamente irrealizzabile per il grandissimo numero di lettere dirette al Magnifico che si sono conservate. Si è scelto quindi la via del commento storico, il più ampio possibile, nel quale si sono inclusi in misura notevole estratti e regesti di lettere a lui indirizzate. [...] In tal modo, con l’utilizzazione di tutto questo materiale inedito, è auspicabile che, oltre ai suoi limitati propositi, relativi all’edizione delle lettere di Lorenzo, il commento storico potrà fornire agli studiosi della politica e della diplomazia rinascimentale nuovi strumenti ed elementi per l’approfondimento dei rispettivi interessi.⁴⁰

Un cenno alla lettera di Fubini a Rubinstein del 10 settembre 1971 è a questo punto necessario per chiudere – almeno allo stato attuale delle ricerche – la questione.⁴¹ Rubinstein, dicevo, aveva già nella primavera del 1969 lasciato intravedere qualche inquietudine: in italiano, si diceva “perturbato” dai “disegni” che Fubini intravedeva e che lo turbavano a sua volta (si trattava,

³⁸ Si noti che Rubinstein nell’introduzione generale al primo volume avrebbe riconosciuto il ruolo particolare di Fubini nell’organizzazione di un’edizione che, scriveva, “ha presentato ai curatori notevoli problemi”: nel ringraziare tutti, diceva infatti che “Riccardo Fubini oltre a curare i primi due volumi delle *Lettere*, ha dato un rilevante contributo alla preparazione di alcune sezioni dei volumi successivi, specialmente per ciò che riguarda l’individuazione di nuove lettere, nonché alla formulazione dei criteri per l’edizione dei testi” (Rubinstein, “Introduzione,” XIV): mette conto notare però anche che lo stesso Rubinstein non avrebbe nemmeno nominato Fubini tra quanti ringraziava nella premessa al III volume, a sua cura, uscito nello stesso anno (1977) dei primi due (Rubinstein, “Premessa”).

³⁹ Gli *excursus* sono, nel primo volume “Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1467;” “Le origini della guerra di Volterra del 1472”, *Lettere*, I, rispettivamente alle pagine 541-6 e 547-56, e nel secondo “La spedizione ecclesiastica contro Città di Castello nell’estate del 1474 e i suoi presupposti diplomatici;” “La lega del 2 novembre 1474 tra Venezia, Milano e Firenze e i suoi preliminari;” “Motivazioni e riflessi nella politica italiana della lega sforzesco-borgognona del 30 gennaio 1475;” “Le campagne di Carlo il Temerario e la crisi diplomatica degli anni 1475-1476;” “L’assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche;” *Lettere*, II, 475-84; 485-90; 491-6; 497-522; 523-35.

⁴⁰ Rubinstein, “Introduzione,” XIII.

⁴¹ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Nicolai Rubinstein Firenze, 10 settembre 1971.

pare di capire, delle prime avvisaglie del fastidio dell'Istituto per la presunta lentezza dei lavori) e continuava sottolineando come “tutto ciò è piuttosto spiacevole, anche e specialmente in vista dei buoni progressi [sic] del nostro lavoro”. Aggiungeva anche:

non mi sembra affatto che il nostro [lavoro] sia preceduto con ritmo troppo lento sin d'allora, avuto riguardo alla mole del nostro materiale e alla complessità delle nostre ricerche. Non ho nessun dubbio sulla giustezza del nostro programma e dei nostri metodi di lavoro. Credo quindi che sia essenziale di continuare i nostri lavori nel modo programmato, qualsiasi siano le critiche di coloro che preferiscono risultati rapidi: la nostra migliore risposta sarà il completamento della prima parte del Commento secondo il programma disegnato tempo fa e riformulato l'anno scorso.⁴²

Dopo due anni da questi primi scambi, dunque, Fubini scrisse a Rubinstein una lettera di sette facciate, colma di frustrazione: al di là dei toni amareggiati e accesi, egli non vedeva riconosciuto il suo lavoro. Secondo quanto detto al tempo dei primi contatti, avrebbe dovuto fare solo ‘il commento’ alle lettere perché la raccolta dei materiali e le trascrizioni erano pronte, ma, commentava, la situazione che aveva trovato era ben diversa: “quanto fosse vero si sa, era il caos, non ancora adesso del tutto risolto, del materiale, delle competenze, dei programmi”. Era quindi giunto a credere che tale indeterminatezza fosse “voluta e calcolata” e che Rubinstein, fosse intenzionalmente sfuggente ogni volta che, a partire dal 1965, Fubini gli aveva chiesto chiarimenti sulla natura esatta del suo ruolo. Interessante è anche che Fubini citava qui una sua prima idea di partire, nell'edizione laurenziana, non già dalla prima lettera rimasta, del 1460, ma dal 1478, di “entrare «in medias res»”, tralasciando le lettere precedenti, più frammentarie e difficili da inserire in un contesto esaustivo. Rubinstein aveva allora rifiutato sostenendo che lui stesso si stava già occupando degli anni della congiura dei Pazzi, e in tal modo era “nata l'attuale suddivisione del lavoro, dove lei ha creduto prendere, come si suol dire, due piccioni e una fava, scaricandomi bellamente la parte più ardua e ingrata, e d'altra parte evitando di precisare la mia effettiva competenza in merito”. La lettera continua con toni ancora più duri: “personalmente non ho dubbi che Lei pensasse allora – senza osare di confessarlo – di inglobare il mio lavoro nel Suo, riservando alla mia «collaborazione» una semplice menzione”. Fubini citò anche dalla lettera di Rubinstein del 1969, sottolineando polemicamente gli insistiti cenni al “nostro lavoro”, alle “nostre ricerche”, ai “nostri

⁴² CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 29 marzo 1969. Offriva poi, se necessario, di andare in persona a Firenze in aprile per parlarne “con Sestan e altri amici”; il 4 luglio rincarava parlando con Fubini dei tempi del reciproco ‘commento’ e immaginava che Fubini potesse recarsi a Londra, al Warburg, nell'autunno-inverno di quell'anno, CASNS, RF, *Carteggio*, Nicolai Rubinstein, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 4 luglio 1969. Il 28 febbraio 1969 Salmi aveva a sua volta scritto a Fubini chiedendogli un aggiornamento sullo stato dei lavori sulle *Lettere* per una riunione del consiglio dell'Istituto: è possibile che sia il risultato di questa riunione il contesto che aveva innescato lo scambio del 1969 (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Mario Salmi a Riccardo Fubini, Firenze, 28 febbraio 1969).

metodi di lavoro” e al “programma disegnato tempo fa e riformulato l’anno scorso”, aggiungendo che “a ‘riformularlo’ ha dovuto provvedere in prima persona il sottoscritto, a cui Lei poi si è accodato”. Le accuse si fecero sempre più esplicite: Fubini ricordava, in quella che aveva vissuto come una appropriazione del suo lavoro, che Rubinstein aveva coinvolto anche Gilbert: “ma quanti valentuomini tirati in quest’affare!” commentava tra parentesi.⁴³ Non mette conto continuare: Fubini si riteneva disonestamente trattato sul piano scientifico e non si tratteneva dal dirlo. Interessantissimo è però un passo in cui dal disvelamento di un comportamento non condivisibile si passava a un disaccordo concettuale sul mestiere dello storico. Su questo ci soffermiamo un momento perché ci riconduce alla questione del commento di cui si è parlato sopra. Fubini scriveva:

Lei sa anche – né ho mai pensato di essere irriverente discutendone apertamente – che ho delle riserve sul criterio a mio parere [a mio parere *aggiunto in un secondo momento*] eccessivamente restrittivo con cui Lei usa valutare le testimonianze storiche: come se il ridurle all’osso, affidandosi alla lettera e cioè spesso all’estrinseco del documento sia meno esente dal rischio di errore, che non affrontare direttamente e schiettamente la questione. Né mi dica che questo è il campo dell’“interpretazione”, che noi dobbiamo attenerci ai testi, ai riscontri positivi, ecc. Interpretazione è anche una semplice catalogazione di documenti: *Censimento* insegna, che in questo è bene opera Sua, dove per un eccesso di autolimitazione alla nuda segnatura archivistica e ai dati espliciti, si è precluso più sicuri criteri di valutazione, e gli errori, come sa, non sono certo mancati.

Dopo qualche esempio, Fubini rincarava: “la cautela di fronte al documento rischia di degenerare in indebita contestazione della testimonianza, la critica in un vero e proprio ostruzionismo mentale”. Riconosceva il valore delle ricerche di Rubinstein, Fubini: ma pretendeva il riconoscimento del valore delle proprie.⁴⁴ La conclusione era durissima e amara. Senza garanzie che non ci fossero interventi non controllati sul suo lavoro, non avrebbe consegnato

⁴³ CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Nicolai Rubinstein, Firenze, 10 settembre 1971. La fiducia di Fubini nei confronti di Gilbert rimaneva salda: il 27 giugno 1972 gli mandava a Venezia il primo volume corredato da una lettera molto chiara in cui gli spiegava l’organizzazione del lavoro tra introduzioni, note, commenti e lettere, che chiudeva accennando ai problemi con l’Istituto – evidentemente non ancora con Rubinstein, il cui ruolo gli parve chiaro solo un anno dopo – e a una seconda copia del volume che teneva pronta per Gilmore, CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Felix Gilbert, Firenze, 27 giugno 1972 (ne esiste anche la minuta); un’altra minuta senza data ma incastonata tra la copia e la minuta per Gilbert è indirizzata a Gilmore, e – più asciutta rispetto all’organizzazione del lavoro – si sofferma maggiormente sui problemi relativi ai rapporti con l’Istituto (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Myron Gilmore, s.d.).

⁴⁴ Continuava infatti scrivendo: “Per carità, non intendo dire che queste indubitabili, artificiose remore mi impediscano l’apprezzamento delle Sue serie e metodiche ricerche, dove indubbiamente lei ha saputo trovare un Suo equilibrio. Ma lei deve d’altrettanto rispettare un modo di procedere diverso. Quando per es. in sede di seduta di comitato fa sapere – io l’ho appreso allora – di avere abolito nella revisione del commento tutto quanto non concernesse direttamente Lorenzo, non posso non ricollegarmi a quanto detto di sopra, parendomi, almeno per la mia parte, che si tratti di una vera e propria invalidazione del criterio seguito di inserire ogni lettera nel contesto storico che le assegni un significato e una dimensione e che finora credevo fosse quella per cui Lei si diceva convinto della «giustizia dei nostri programmi e dei nostri metodi

nulla: per fare altrimenti, era necessario un riconoscimento formale dell'Istituto che Fubini era responsabile del volume, della consegna finale del manoscritto e della correzione delle bozze. Inoltre, non vedeva come – da un punto di vista personale – i rapporti tra lui e Rubinstein potessero continuare: ogni comunicazione tra loro sarebbe dovuta passare per l'Istituto.

L'intreccio dei piani appare – almeno dal punto di vista di Fubini – limpido ormai: alla mancata chiarezza su compiti e responsabilità e all'opacità nell'uso del lavoro fatto si combinava una discussione profonda e complessa sul senso stesso dell'utilizzo delle fonti e della comprensione della storia. Il *report* di due anni dopo e le risposte di Fubini, su di un livello intenzionale e chiaramente percepibile di appena controllata civiltà reciproca, ci dicono che il lavoro comunque andò avanti e che, a parte i probabili snellimenti parziali qui e là, il risultato finale dette ragione a Fubini. La struttura dei volumi, come sappiamo bene, ha di fatto tutto quel che lui chiedeva nel 1973, compresi gli *excursus*, divenuti celeberrimi e integrati in qualche caso dall'edizione di documenti significativi in appendici (come trattati di pace o di lega). Il peso scientifico di questa scelta – alla fine condivisa dai membri del Comitato – fu considerevole e il risultato impeccabile.

6. *Un laboratorio per una 'nuova' storia della politica e della diplomazia tardomedievali?*

Sul piano degli studi di storia della diplomazia e della politica dell'Italia quattrocentesca, l'impatto del carteggio laurenziano (e degli studi che le lettere di Lorenzo suggerirono a Fubini) sulla storiografia a lui contemporanea e successiva fu notevole e, combinato con le parallele e complementari ricerche sulle forme della statualità tardomedievale e protomoderna di Giorgio Chittolini o di Elena Fasano Guarini, diede frutti importanti sia sul fronte della storia della diplomazia, sia su quello della storia politica *tout court*.⁴⁵

Sul piano dell'itinerario personale di Riccardo Fubini, che è l'oggetto del presente saggio, l'edizione dei due volumi del carteggio laurenziano, al di là dei risvolti personali che il tempo avrebbe in parte sanato (come dimostrano le parole dello stesso Fubini nel 2002 e nel 2008), ebbe il ruolo cruciale di condurlo – senza ritorno – dalla filologia alla storia.⁴⁶ Nella totalizzante immersione archivistica nei carteggi e nelle pratiche di politica e diplomazia che gli era stata necessaria per venire a capo delle lettere di Lorenzo in

di lavoro» (CASNS, RF, *Materiali di lavoro*, Lettere di Lorenzo, b. 7, Riccardo Fubini a Nicolai Rubinstein, Firenze, 10 settembre 1971).

⁴⁵ Per la prima, basti qui ricordare Senatore, «*Uno mundo de carta*» e Lazzarini, *Communication and Conflict*; per la seconda, i volumi *Origini dello Stato* e *Lo Stato del Rinascimento*. In merito alla complementarità dei due filoni di ricerca e al loro appartenere a un circuito più ampio di riflessione, si veda Lazzarini, «Storia della diplomazia».

⁴⁶ Si veda in merito la lettera citata alla nota 21 (si trattava di un concorso universitario).

un modo che lo soddisfacesse, Fubini aveva costruito e riconosciuto la cifra tutta particolare della sua ricerca successiva, capace di cimentarsi con una storia politicamente culturale – o culturalmente politica – del Rinascimento italiano come pochissimi (per non dire nessuno) sarebbero riusciti a fare. In questo, credo, sta la peculiarità del suo lavoro di studioso, quello che Lorenzo Tanzini ha ben definito il suo interrogarsi sul Rinascimento come laboratorio politico.⁴⁷ Del resto, una lettera di mano propria di Rubinstein, nel 1994, ricapitolava insieme l'esperienza delle *Lettere* e gli studi del Fubini in poche righe, che mi piace ricordare qui anche perché segnala un rapporto da tempo tornato in equilibrio. Rubinstein ringraziava 'vivamente' Fubini "del regalo del tuo libro [*Italia quattrocentesca*], ed anzitutto delle gentili parole sulla nostra collaborazione per la edizione delle lettere di Lorenzo, che mi hanno commosso." "È bello", continuava,

avere una raccolta dei tuoi studi intorno a Lorenzo – studi che si ricollegano, in un modo o in un altro, a questa edizione alla quale ho dedicato gran parte della mia vita durante gli ultimi quattro decenni. Leggendo, o rileggendo, i tuoi saggi non posso non sentire una profonda soddisfazione per il contributo che questa edizione ha fatto, e sta facendo, alla storiografia sull'età di Lorenzo.⁴⁸

Anche a guardare il campo, più ridotto se vogliamo, delle edizioni di carteggi diplomatici tardomedievali e primo rinascimentali, l'edizione laurenziana così come Fubini la impose rappresenta un modello poco riproducibile, ma metodologicamente esemplare (metodologicamente, dico, non in senso tecnico, ma scientifico). Il carteggio laurenziano è in sé un *corpus* documentario anomalo. Le lettere di Lorenzo sono infatti il carteggio politico e diplomatico insieme di un uomo di governo in posizione informalmente (ma saldamente) egemonica, non di un ambasciatore: tutt'altro dunque dai carteggi diplomatici abituali,⁴⁹ ma anche diverso dai carteggi sia di Rinaldo degli Albizzi (che era in una posizione latamente comparabile a Firenze, ma la cui corrispondenza, raccolta nel registro delle *Commissioni*, era stata prodotta quando l'Albizzi era, per l'appunto, formalmente un ambasciatore della città), sia di Niccolò Machiavelli o, se vogliamo, anche di Francesco Guicciardini, gli altri grandi fiorentini di cui abbiamo edizioni in qualche modo comparabili.⁵⁰ La peculia-

⁴⁷ La posizione di Fubini all'interno del contesto intellettuale degli studi sul Rinascimento è tema troppo importante per essere affrontato qui: mi limito a rimandare, oltre che alla sua propria riflessione in merito in Fubini, "I miei studi rinascimentali," ai contributi di due volumi curati da Lorenzo Tanzini (Tanzini, *Il laboratorio del Rinascimento*, e Tanzini, *Culture e potere*) ma anche alla sintesi storiografica Lazzarini, "I nomi dei gatti."

⁴⁸ CASNS, RF, *Carteggio*, Nicolai Rubinstein, Nicolai Rubinstein a Riccardo Fubini, Londra, 30 maggio 1994.

⁴⁹ Per le cui edizioni si vedano almeno i saggi in "Diplomazia edita."

⁵⁰ Penso qui alle *Commissioni* edita da Guasti per l'Albizzi, ai volumi delle *Lettere* e delle *Legazioni, commissarie e scritti di governo* nell'*Edizione nazionale* delle opere di Machiavelli e alle *Lettere* edita da Jodogne e Moreno per Guicciardini. Sui carteggi albizzeschi, laurenziani e guicciardiniani si veda Lazzarini, "Praticare e ragionare." Si noti, a *latere*, che Cesare Guasti, l'editore tardo-ottocentesco delle *Commissioni* albizzesche, si può considerare l'unico ad avere

rità dell'opera di Fubini come editore di carteggi 'diplomatici' – posto appunto che così si possano definire le *Lettere* di Lorenzo – è che lo studioso assume pienamente la peculiarità del carteggio, ruotando con crescente consapevolezza intorno alla tensione verso una *histoire diplomatique totale* in cui la capacità di connettere le informazioni travalica il pulviscolo della ricostruzione degli eventi e conduce – in modi non ancora del tutto espliciti – allo smontare dei meccanismi discorsivi che sarebbe stato caratteristica della successiva generazione di studi. Una bellissima lettera di Dionisotti a Fubini del 1979 del resto riconosceva la natura difficile e del tutto innovativa dell'edizione fubiniana:

da tempo volevo scrivere, ma volevo prima avere gustato e digerito il secondo volume delle lettere di Lorenzo in quegli anni decisivi, con quell'apparato di note e di excursus finali che vanno tanto al di là di quel che uno di regola si aspetta da un'edizione e che insomma rappresentano una ricostruzione storica oltretutto editoriale delle lettere. Non so se questa regola possa essere proposta utilmente, senza cioè il rischio di ammazzare l'industria editoriale che ancora ci salva da un certo numero di ragli storici e letterari. Ma resto convinto che queste edizioni, come il *Salutati* di Novati, il *Guarino* di Sabbadini e via dicendo, sono le sole durevoli e che i nudi testi, propiziati dai devoti della ecdotica, non servono a nulla.⁵¹

Questo sforzo venne riconosciuto anche in seguito: si pensi a Bertelli, che nel 2008, ricordando il carteggio laurenziano, scriveva che "l'edizione del carteggio laurenziano va dunque ben oltre il normale impegno che richiederebbe una pubblicazione di dispacci diplomatici e si configura come un'amplessima ricerca sull'età laurenziana".⁵²

Se ricordiamo le considerazioni di Francesco Senatore in "Filologia e buon senso", nella sezione monografica "Diplomazia edita" del *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo* dedicata alle edizioni di carteggi diplomatici,⁵³ ci rendiamo conto dunque che il lascito maggiore di questo straordinario esperimento editoriale non è (o non è solo) nel modello di edizione che Fubini elaborò e impose nel caso delle *Lettere* laurenziane – irriproducibile in ogni altro contesto, come già sospettava Dionisotti – ma nell'idea di ricostruzione della complessità e della interconnessione della storia politica di un qualunque momento di un'epoca attraverso un approccio il più completo, ricco e coraggioso possibile alle sue fonti.

immaginato un'edizione di carteggi di questo tipo, a suo modo attenta al contesto complessivo (almeno fiorentino): corredò infatti la corrispondenza – missive e responsive – raccolta nel registro dell'Albizzi con un apparato ricchissimo di altri documenti, in particolare le discussioni trascritte nei coevi registri delle *Consulte e pratiche*.

⁵¹ CASNS, RF, *Carteggio*, Carlo Dionisotti, Carlo Dionisotti a Riccardo Fubini, 24 ottobre 1979, s.d.t.

⁵² Bertelli, "Carteggi," 7.

⁵³ Senatore, "Filologia e buon senso."

Opere citate

- Bertelli, Sergio. "Carteggi diplomatici." In "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 1-22.
- Bullard, Melissa M. *Lorenzo il Magnifico: Image and Anxiety, Politics and Finance*. Firenze: Olschki, 1994.
- Butters, Humfrey. "Florence, Milan, and the Barons' War (1485-1486)." In *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, 281-303. Studi e Testi, INSR, 27. Firenze: Olschki, 1992.
- Cantimori, Delio. *Storici e storia*. Torino: Einaudi, 1972.
- Capponi, Gino. *Storia della repubblica di Firenze*, 3 voll. Firenze: Barbera, 1875-6.
- Chittolini, Giorgio, Anthony Molho, e Pierangelo Schiera (a cura di). *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età moderna*. Bologna: il Mulino, 1994.
- Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, a cura di Cesare Guasti. Firenze: M. Cellini e c., 1867-71.
- Connell, William J. "Riccardo Fubini." <https://www.rsa.org/blogpost/856879/307618/Riccardo-Fubini>
- "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 1-145.
- Fubini, Riccardo. "Biondo Flavio." In *Dizionario biografico degli italiani*, 10. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968. [https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico)/)
- Fubini, Riccardo. "L'edizione delle 'Lettere' di Lorenzo de' Medici nel quadro della ripresa d'interesse per la storia politico-diplomatica del Quattrocento." In "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 97-101.
- Fubini, Riccardo. "I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica." In *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di Andrea Zorzi, 49-54. Firenze: FUP, 2008.
- Fubini, Riccardo. "Mito e realtà storica nella figura di Lorenzo de' Medici (il Magnifico)." *Medioevo e Rinascimento* 16, n.s. 13 (2002): 63-74.
- Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini (a cura di). *Lo Stato del Rinascimento in Italia*. Roma: Viella, 2014 (ed. orig. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Gilbert, Felix. *A European Past. Memoirs, 1905-1945*. New York – London: WWNorton & Company, 1988.
- Guerra, Andrea, e Michaela Valente. *Storici e storie. Delio Cantimori e Armando Saitta nella storiografia europea*. Roma: Carocci, 2024.
- Guicciardini, Francesco. *Le lettere*, a cura di Jean-Pierre Jodogne, e Paola Moreno, 12 volumi. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1986-2024.
- Lazzarini, Isabella. *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
- Lazzarini, Isabella. "I nomi dei gatti. Concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di tardo medioevo e Rinascimento)." *Archivio storico italiano* 176 (2018): 689-735.
- Lazzarini, Isabella. "Una 'nuova storia diplomatica', una 'nuova storia politica': studi e tendenze recenti su pratiche e linguaggi della diplomazia in Italia tra Medioevo e prima Età Moderna." In *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Andrea Fara, e Eleonora Plebani, 1-13. Roma nel Rinascimento, 83. Roma: Arbor Sapientiae, 2019.
- Lazzarini, Isabella. "Praticare e ragionare: due parole del negoziato politico nei carteggi fiorentini tra tardo Trecento e primo Cinquecento (Albizzi, Medici, Guicciardini)." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 121 (2019): 231-82.
- Lazzarini, Isabella. "'Storia della diplomazia' e *International Relations Studies*: categorie e modelli di interazione fra pre- e post- moderno." *Storica* 65 (2016): 1-34.
- Lettere di Lorenzo de' Medici, I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lettere di Lorenzo de' Medici, II (1474-8)*, a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.

- Lettere di Lorenzo de' Medici*, III (1478-9), a cura di Nicolai Rubinstein, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, V (1480-1), a cura di Michael Mallett, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1990.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, VI (1481-2), a cura di Michael Mallett, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1990.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII (1482-4), a cura di Michael Mallett, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 1998.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, VIII (1484-1485), a cura di Humfrey Butters, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2001.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, IX (1485-1484), a cura di Humfrey Butters, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2002.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, X (1485-1486), a cura di Melissa M. Bullard, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2003.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, X (1486-1487), a cura di Melissa M. Bullard, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2003.
- Lettere di Lorenzo de' Medici*, X (1488, febbraio-luglio), a cura di Marco Pellegrini, direttore generale Nicolai Rubinstein. Firenze: Giunti Barbera, 2007.
- Machiavelli, Niccolò. V, *Legazioni, commissarie e scritti di governo*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Emanuele Cutinelli Rendina e Denis Fachard (e con il contributo di Andrea Guidi e Matteo Melera Morettini). In *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, direttore generale Jean-Jacques Marchand. Roma: Salerno, 2002-11.
- Machiavelli, Niccolò. IV. *Lettere*, 3 tomi, a cura di Alessio Decaria, Diletta Gamberini, Andrea Guidi, Alessandro Montecvecchi, Marcello Simonetta e Carlo Varotti, sotto la direzione generale di Francesco Bausi. In *Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, direttore generale Jean-Jacques Marchand. Roma: Salerno, 2022.
- Mallett, Michael. "Lorenzo de' Medici and the War of Ferrara." In *Lorenzo de' Medici. New Perspectives*, ed. by Bernard Toscani, 249-62. Frankfurt am Main: Lang Verlag, 1993.
- Mallett, Michael. "Nicolai Rubinstein and the Lorenzo Letters." In *Nicolai Rubinstein. In memoriam*, Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 25-34. Florence: Olschki, 2005.
- Martelli, Mario. "L'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento." In *Istituzioni culturali in Toscana: dalle loro origini alla fine del Novecento*, a cura di Francesco Adorno, Maurizio Bossi, e Alessandro Volpi, 67-72. Firenze: Polistampa, 2000.
- Palmarocchi, Roberto. *La politica italiana di Lorenzo de' Medici. Firenze nella guerra contro Innocenzo VIII*. Biblioteca storica toscana, I/8. Firenze: Olschki, 1933.
- Palmarocchi, Roberto. "Studi e ricerche sulla vita di Lorenzo de' Medici: il problema dell'autografia." *Archivio storico italiano* 88 (1930): 279-285.
- Pellegrini, Marco. *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*. Firenze: Olschki, 1988.
- Reumont, von, Alfred. *Lorenzo de Medici. Il Magnifico*. Leipzig: Duncker und Humblot Verlag, 1874.
- Reumont, von, Alfred. "Lorenzo de Medici. Il Magnifico." *Archivio storico italiano* 40, no. 1 (1874): 409-23.
- Ricci, Pier Giorgio, e Nicolai Rubinstein. *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de' Medici*. Firenze: Olschki, 1964.
- Rubinstein, Nicolai. *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*. Oxford: Oxford University Press, 1966 (tr. it. di Michele Luzzati, Firenze: La Nuova Italia, 1971).
- Rubinstein, Nicolai. "Introduzione all'edizione delle *Lettere*." In *Lettere di Lorenzo de' Medici*, I (1460-1474), a cura di Riccardo Fubini, direttore generale Nicolai Rubinstein, V-XIV. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Rubinstein, Nicolai. "Premessa ai volumi III e IV." In *Lettere di Lorenzo de' Medici*, III (1478-9), a cura di Nicolai Rubinstein, direttore generale Nicolai Rubinstein, V-XI. Firenze: Giunti Barbera, 1977.
- Scarton, Elisabetta. "Con quelle accomodate manere: imprese editoriali, diplomatici e diplomazia nel Quattrocento europeo e mediterraneo." *Nuova rivista storica* 105 (2021): 1222-54.
- Senatore, Francesco. "Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche." In "Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche

che quattrocentesche.” *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 110 (2008): 61-96.

Senatore, Francesco. «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori, 1994.

Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Cultura e potere nell'età dell'Umanesimo: percorsi storiografici in onore di Riccardo Fubini*. Firenze: Edifir, 2021.

Tanzini, Lorenzo (a cura di). *Il laboratorio del Rinascimento: studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*. Firenze: Edifir, 2015.

Vasoli, Cesare. “L'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.” *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 20 (1994): 365-74.

Watkins, John. “Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe.” *Journal of Medieval and Early Modern Studies* 38 (2008): 1-14.



Riccardo Fubini e la “buona vecchia scuola storica”

di Francesco Somaini

Partendo dall'analisi di un'introduzione di Riccardo Fubini del 1996 a un celebre studio del 1912 di Giovanni Battista Picotti sulla Dieta di Mantova del 1459, l'intervento analizza alcuni tratti della storiografia fubiniana, sottolineandone i dati di corrispondenza e di empatia con la “buona vecchia scuola storica”. Con riferimento ad alcuni dei temi della ricerca storiografica di Fubini – come, per esempio, quello della novità dell'emersione degli stati territoriali italiani tra XIV e XV secolo e delle loro audaci affermazioni di sovranità – si mostra come “istanza di sistematicità” e profondità della “esplorazione archivistica” siano stati in effetti tratti distintivi dell'idea di Fubini circa il *métier d'historien*. Alla luce di categorie come quella di “machiavellismo prima di Machiavelli” o della contrapposizione tra i concetti di *ius* e di *virtus* si prendono altresì in esame le riflessioni di Fubini sul linguaggio e la cultura politica della grande stagione dell'umanesimo politico del XV secolo. Vengono infine analizzate alcune riflessioni di Fubini sulla storia politica e diplomatica del Quattrocento italiano: dalla distinzione tra la Lega Italica (intesa come progetto federativo) e la politica dell'equilibrio (fondata sulla diffidenza tra i diversi attori), alla cosiddetta età delle congiure, alle vicende delle relazioni sforzesco-medicee.

Moving from an analysis of Riccardo Fubini's 1996 introduction to a famous 1912 study by Giovanni Battista Picotti on the 1459 Diet of Mantua, the paper analyses some traits of Fubini's historiography, emphasising its correspondence and empathy with the 'good old historical school'. With reference to some of the themes of Fubini's historical research – such as the novelty of the emergence of the Italian territorial states between the 14th and 15th centuries and their bold assertions of sovereignty – it is shown how the “instance of a systematic approach” and the depth of the “archival exploration” were indeed distinctive traits of Fubini's idea of the *métier d'historien*. In the light of categories such as that of “Machiavellianism before Machiavelli” or the opposition between the concepts of *ius* and *virtus*, Fubini's reflections on the language and political culture of the great season of 15th century political humanism are also examined. Finally, some of Fubini's reflections on the political and diplomatic history of 15th-century Italy are analysed too: from the distinction between the Italic League (understood as a federative project) and the politics of balance (based on distrust between the different players), to the so-called age of conspiracies, to the events of Sforza-Medicean relations.

Italia del Rinascimento, Storia politica e diplomatica, Stato del Rinascimento, Sovranità, machiavellismo prima di Machiavelli, Lega Italica, Politica dell'equilibrio, Relazioni sforzesco-medicee, Storia della storiografia.

Renaissance Italy, Political and Diplomatic History, Renaissance State, Sovereignty, Machiavellism before Machiavelli, Italian League, Italian Balance of Power, Medici/Sforza relationship, History of Historiography.

1. Introduzione

Vorrei partire da un intervento di Riccardo Fubini del 1996: la sua introduzione alla nuova edizione – curata da Gian Maria Varanini – del celebre lavoro del 1912 di Giovanni Battista Picotti su *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*.¹

Morto a 92 anni nel 1970, Picotti scrisse quel lavoro (che assieme a *La giovinezza di Leone X* del 1927 fu la sua opera più significativa) all'età di 34 anni.² Oggetto di quello studio era per l'appunto la ricostruzione del tentativo – dall'esito decisamente sfortunato – compiuto nel 1459 da papa Pio II di suscitare un impegno collettivo di tutti i potentati cristiani (e *in primis* di quelli italiani) contro l'espansionismo ottomano (a 6 anni dalla caduta di Costantinopoli).³

Ebbene, in quella sua introduzione Fubini definì quel lavoro come “un monumento della storiografia positiva”.⁴ E si soffermò anche sulla figura del suo autore, Picotti appunto, su cui avanzò delle osservazioni che in un certo senso si potrebbero riprendere anche per descrivere l'ideale storiografico fubiniiano, o quanto meno il tipo di approccio allo studio della storia politica e diplomatica in cui Fubini stesso si riconosceva. Dico la storia politica e diplomatica senza certo dimenticare che nell'opera di Fubini ci sarebbe in realtà da considerare anche tutto il formidabile *côté* nel campo della storia delle idee e del pensiero politico e storico dei secoli XIV, XV e XVI, con indagini che ne hanno fatto uno dei massimi conoscitori dell'età rinascimentale e della cultura dell'umanesimo.

Nel trattare dunque di Picotti, Fubini esaltò innanzitutto i suoi meriti di cultore di una storiografia “volta all'accertamento rigoroso della ‘verità’ documentaria”.⁵ Parlò poi della sua capacità di cogliere e riconoscere connessioni e implicazioni non scontate. Trattò della sua attitudine a rivedere, e se del caso anche a smontare, miti storiografici precostituiti (come, ad esempio, la tesi circa le presunte responsabilità veneziane nel fallimento della dieta mantovana: un tema che partendo dai *Commentarii* di Pio II era poi stato acquisito da molta storiografia successiva tanto da essere ripreso anche dalla grande *Storia dei papi* del Pastor).⁶ Riprendendo quindi un giudizio di Cinzio

¹ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*.

² Sulla figura di Giovanni Battista Picotti rimando a Varanini, “Picotti Giovanni Battista.”

³ Per una puntualizzazione sul tema, oltre allo stesso lavoro (tuttora imprescindibile) di Picotti, si può fare riferimento a Setton, *The Papacy and the Levant*, vol. II, 108-270 (in particolare sulla dieta di Mantova a 196-230). Ma si veda anche Babinger, *Maometto il Conquistatore*, 69-162 e 393-405.

⁴ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, XX.

⁵ Fubini, VI. Fubini doveva aver apprezzato in particolare l'ampiezza delle ricerche picottiane sulle fonti diplomatiche degli archivi di Venezia, Milano, Mantova, Firenze, Modena, Siena e Genova, nonché alla Biblioteca Marciana di Venezia, all'Ambrosiana di Milano e alla Nazionale di Firenze.

⁶ Fubini, VIII. Per i giudizi antiveneziani nei *Commentarii* di Pio II (in relazione alla Dieta di Mantova) Piccolomini, *I Commentarii*, 296-7, 528-31, 584-93 e 648-51. Per il giudizio di Ludwig Pastor cfr. von Pastor, *Storia dei papi*, vol. II, 46, 53, 57 e 64.

Violante, Fubini elogiò di Picotti anche il suo rifiuto di trasformare “la storia in un atto di accusa o in un’apologia”.⁷ Evocò la sua propensione a rifuggire da schemi interpretativi assunti *a priori*, per insistere invece sul fatto che i comportamenti dei diversi attori andavano giudicati esclusivamente “alla luce della documentazione storica”.⁸ Lodò la robustezza delle sue conoscenze della storiografia europea.⁹ E mostrò infine di apprezzare anche la sua “formazione erudita [...] di carattere letterario”, costruitasi con studi giovanili sulla storia della storiografia veneta, nel che si può ben riconoscere l’empatia di Fubini, che potrebbe aver rivisto in Picotti qualcosa di sé, considerando, tra l’altro, i suoi personali esordi di studioso, formatosi, come noto, con ricerche sulla storiografia rinascimentale, a cominciare dagli studi sull’opera e la ricezione di Biondo Flavio.¹⁰

Intendiamoci, Fubini non mancò di riservare allo storico della Dieta mantovana anche qualche rilievo critico. Gli sembrò per esempio ancora troppo “sommaria”, e quindi non del tutto soddisfacente, la valutazione piccottiana della politica pontificia (che a suo avviso avrebbe richiesto di essere considerata “entro un quadro cronologico più ampio che non nel solo episodio della Dieta di Mantova”).¹¹ Si trattava in particolare di cogliere come la vera posta in gioco della Dieta non fosse soltanto quella di indire una crociata anti-turca e di creare attorno a questa ipotesi una vasta convergenza di entità politiche e territoriali (non solo italiane), ma anche quella di affermare e rilanciare l’idea che il tema della difesa della cristianità dovesse essere riconosciuto come una prerogativa precipuamente papale, in cui dunque attribuire al Papato un ruolo di guida, contrastando con ciò le istanze concorrenti che in questo senso venivano fatte proprie da altri soggetti, e in particolare dalla monarchia capetingia.¹² Qui si tocca peraltro un tema che fu uno dei grandi argomenti più volte ripresi dalla storiografia fubiniana: quello cioè della sempre incombente presenza, sugli scenari italiani, della casa di Francia (tanto nella sua componente più propriamente regia quanto nelle diverse diramazioni, in particolare orléanista ed angioina, e più tardi anche borgognona, della dinastia dei Valois). E si coglie altresì l’insistenza sul tema della perdurante minaccia delle istanze conciliariste sostenute in primo luogo proprio dalla monarchia

⁷ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, VIII (la citazione in questione era tratta da Violante, “Introduzione,” a Picotti, *La giovinezza*, XXIV-XXV).

⁸ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, VIII

⁹ Fubini.

¹⁰ Fubini, IX. Circa la genesi degli studi fubiniani sulla storiografia rinascimentale cfr. Fubini, “I miei studi rinascimentali.” A proposito in particolare di Biondo Flavio, su cui Fubini si laureò alla Normale (su indicazione di Arsenio Frugoni), va ricordato che egli ne avrebbe poi redatto, nel 1968, l’importante voce per il X volume del *Dizionario biografico degli italiani* (Fubini, “Biondo Flavio”). Su Biondo egli ebbe poi più volte modo di ritornare nel corso degli anni: per esempio Fubini, “Gli storici nei nascenti stati,” in particolare 21-9; Fubini, “Biondo Flavio e l’antiquaria romana;” oppure Fubini, “La geografia storica dell’Italia illustrata;” o ancora Fubini, “Il *De viris illustribus*;” e Fubini, “Note su Leandro Alberti.”

¹¹ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, XI.

¹² Fubini, XV.

francese (e talvolta però rilanciate anche da altri). Anche questo fu infatti uno degli aspetti su cui Fubini ebbe sovente ad insistere nella sua lettura complessiva della storia politica e diplomatica del XV secolo, vedendovi un fattore condizionante sempre presente e in grado di ripresentarsi in modo persistente e ricorsivo.

Un altro appunto che Fubini mosse a Picotti riguardò la lettura “limitata” della politica veneziana, a suo avviso troppo concentrata nella presa in esame dei soli interessi mercantili, trascurando quindi la considerazione del punto di vista dei Veneziani in ordine al sistema di relazioni tra Stati che si era venuto configurando nella Penisola. I dubbi di Venezia circa i progetti di Pio II non nascevano cioè soltanto dalla considerazione dei loro interessi commerciali col Mediterraneo orientale e con gli Ottomani, ma anche dalla valutazione dei loro interessi più prettamente politici in rapporto agli equilibri complessivi della Penisola. E questo, a ben vedere, è un rilievo che rimanda a sua volta alla lucida visione che Fubini seppe sempre riservare al tema della complessità delle situazioni, come pure a quello della compresenza (convergente o conflittuale a seconda dei casi) di istanze e motivazioni differenti e plurali anche all'interno dei singoli stati, con l'esigenza quindi di riconoscere volta per volta gli interessi e le aspirazioni dei diversi attori in diversi momenti, superando la distinzione tra questioni interne e politica estera, per cogliere invece le connessioni e le interdipendenze tra i due piani.¹³

Insomma, se per alcuni aspetti la ricostruzione storica di Picotti appariva a Fubini oggettivamente datata, è indubbio che egli riconobbe allo storico veronese “il pregio e l'originalità” della sua peculiare “istanza di sistematicità”, fondata su un’“esplorazione archivistica” a tutto campo dei vari fondi su cui si potesse indagare, come pure sulla capacità di esaminare con acribia e in modo penetrante tutta la vasta mole della documentazione politica e diplomatica che il secondo Quattrocento era in grado di offrire.¹⁴

Ma qui si arriva precisamente al punto che mi preme sottolineare: perché “istanza di sistematicità” e profondità dell’“esplorazione archivistica” sono espressioni che si possono ben riproporre anche per dare conto dell’idea del *métier d'historien* propria dello stesso Fubini, e per una valutazione della sua intera opera storiografica, a cominciare dalle minuziose note di accompagnamento e da quei suoi formidabili *excursus* inseriti a mo’ di approfondimenti nella sua edizione dei primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo de’ Medici, cui Fubini lavorò per diversi anni e che furono entrambi pubblicati nel 1977.¹⁵

Parlando in particolare del Fubini studioso di storia politica e diplomatica del Rinascimento, direi che nelle sue ricerche la ricostruzione puntuale della trama dei singoli eventi congiunturali offriva ogni volta l’occasione per enucleare con assoluta padronanza anche alcune grandi questioni.

¹³ Fubini, XI.

¹⁴ Fubini, XII-III.

¹⁵ de’ Medici, *Lettere*, vol. I e vol. II.

Proviamo allora ad analizzarne qualcuna.

2. *Emersioni di sovranità nell'Italia del Tre-Quattrocento*

Un primo tema che mi pare davvero centrale è quello dell'insistenza sul dato di profonda e dirompente novità rappresentato tra la seconda metà del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento dall'emersione delle nuove compagini politico-territoriali, che si vennero formando in luogo dei precedenti ordinamenti comunali, feudali e signorili, i quali vennero di fatto soppiantati proprio dall'ascesa di queste entità geopolitiche inedite ed originali.¹⁶ Fubini, tornando sull'argomento in un noto saggio del 2003, definì queste nuove realtà come “*potenze grosse*”, riprendendo l'espressione da una bella lettera di Nicodemo Tranchadini a Francesco Sforza del novembre 1451, in cui l'ambasciatore sforzesco, riferendo al duca di Milano di un suo colloquio con papa Niccolò V, scriveva appunto di come il pontefice, ragionando in merito ai disegni italiani del re dei Romani Federico III, avesse cercato di far intendere a quel sovrano quanto lo scenario della Penisola (e segnatamente quello dell'Italia centro-settentrionale) si fosse decisamente modificato rispetto a pochi decenni prima proprio per effetto della comparsa di nuovi aggregati politico-territoriali di dimensioni decisamente accresciute e dalla potenza notevolmente amplificata.¹⁷ Naturalmente sul fatto in sé della formazione di questi nuovi “stati” territoriali avevano già ragionato quegli stessi storici della prima età umanistica da Fubini ampiamente studiati (da Leonardo Bruni a Biondo Flavio).¹⁸ E il tema era poi stato ripreso, tempo dopo, dalla storiografia del XIX secolo, allorché la questione fu in effetti affrontata (con varia profondità di analisi) da diversi studiosi: da de Sismondi a Burckhardt, da Pasquale Villari a Carlo Cipolla, per poi essere ampiamente sviscerata dagli storici del Novecento.¹⁹ Non fu quindi un particolare merito di Fubini insistere su questo aspetto. Egli però seppe mettere bene in evidenza il fatto che la comparsa di queste nuove realtà, almeno in alcuni casi, non fu “il frutto di un'evolu-

¹⁶ Fubini, “Aux origines de la balance.”

¹⁷ Fubini, “Potenze grosse,” 17.

¹⁸ Si veda ad esempio Fubini, “Introduzione” a Fubini, *Storiografia dell'umanesimo*, XII. Più diffusamente il tema è poi trattato in Fubini, “Gli storici nei nascenti stati,” 9-13 e 21-9.

¹⁹ Cfr. de Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes*, vol. IV, 204-22 e 433-7, vol. V, 91, vol. VI, 232-4 e 349; Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, 5-124 (e in particolare 60-1); Villari, *Niccolò Machiavelli*, vol. I, 27-82; Cipolla, *Storia delle signorie italiane*, III. Sulla storiografia del Novecento, i riferimenti bibliografici sarebbero davvero debordanti per gli spazi di queste note. Mi limito qui a rimandare ai saggi (con relativa bibliografia) del volume curato da Giorgio Chittolini nel 1979 per la serie *Istituzioni e società nella storia d'Italia* delle edizioni del Mulino (*La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*) tra cui in particolare l'introduzione dello stesso Chittolini (Chittolini, “Introduzione”); alla sintesi del 2003 di Isabella Lazzarini (Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali*); ai diversi saggi (con relativa bibliografia) nel volume *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini; e anche alla bibliografia del mio lavoro del 2012 (Somaini, *Geografie politiche italiane*).

zione politica graduale”, bensì “di una brusca svolta rispetto all’ordinamento tradizionale”.²⁰ Queste nuove compagini si vennero cioè distinguendo, in più di un caso, per la loro portata sostanzialmente eversiva alla luce della loro propensione verso delle “audaci affermazioni di sovranità”.²¹ Oltrepassando le ragioni della tradizione e del diritto positivo, esse misero infatti in aperta discussione tutto un insieme di norme giuridiche, di consuetudini, di rapporti tra enti, di convenzioni e di pratiche da tempo consolidate. La loro ascesa si svolse del resto non soltanto assorbendo, sottomettendo o incorporando entità territoriali minori (e sia pure venendo in genere a patti con esse), ma anche procedendo – proprio in ragione di quanto sopra – ad una sostanziale sovversione dell’intero impianto delle configurazioni giuspubblicistiche preesistenti, che vennero di fatto forzate, riviste, riplasmate e superate (o anche semplicemente ignorate, e quindi misconosciute) in favore della creazione di assetti nuovi, di nuove giurisdizioni e di nuovi apparati di potere. La consapevolezza circa la portata di quella trasformazione fu limpidamente riconosciuta da Fubini nelle pagine di un autore particolarmente radicale quale Poggio Bracciolini, ma anche nella percezione della realtà da parte di molti altri attori o osservatori dell’epoca, magari meno raffinati e arditi di Poggio sul piano intellettuale, e tuttavia anch’essi contemporanei al dispiegarsi di quei fenomeni.²²

Pensiamo ad esempio al bel saggio del 1978 su Antonio Ivani da Sarzana, in cui si coglieva il dato della crescente presa di distanza da parte di un ufficiale del nuovo stato territoriale fiorentino rispetto alla “chiusa mentalità municipale” del vecchio mondo degli stati cittadini: una mentalità che all’Ivani pareva ormai del tutto “inetta a intendere la realtà dei rapporti effettivi di potere nella moderna Italia”.²³ Un personaggio come l’Ivani (che peraltro non costituì un caso eccezionale) aveva cioè colto con lucidità come i nuovi rapporti di potere e le nuove forme di sovranità che si erano venute (e si stavano) definendo nella Penisola richiedessero di leggere la realtà con uno spirito nuovo. Perché gli Stati regionali o territoriali italiani del XV secolo erano oggettivamente un “fatto nuovo” che in molti casi si era compiuto in “modo accelerato” e con un “brusco accentramento di poteri”, di cui occorreva prendere atto.²⁴

Fubini collegava peraltro questo atteggiamento anche alle riflessioni di segno analogo che si andavano svolgendo nell’ambito del cosiddetto umanesimo giuridico, laddove, anche in nome di un richiamo estensivo alla nozione di

²⁰ Per le parole citate nel testo cfr. rispettivamente Fubini, “L’idea di Italia,” 125; e Fubini, “Introduzione,” a Fubini, *Storiografia dell’Umanesimo*, XI.

²¹ Fubini, “Introduzione,” a Fubini, *Politica e pensiero politico*, 8.

²² Su Poggio Bracciolini Fubini, “Il ‘Teatro del mondo’;” e Fubini, “Umanesimo e società civile.”

²³ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana,” 143.

²⁴ Fubini, 137. Ma si veda anche Fubini, “Gli storici nei nascenti stati regionali,” 3; Fubini, “Stato e congiure,” 146.

aequitas, si rompeva di fatto con gli schemi del “tradizionale legalismo”.²⁵ E il discorso, si badi, non valeva soltanto con riferimento alle realtà particolari che erano state via via inquadrare nelle nuove cornici territoriali e che ora si ritrovavano in vario modo assoggettate alle nuove compagini, ma valeva anche in rapporto a quelle istituzioni a vocazione universalistica che avrebbero dovuto teoricamente essere sovra-ordinate rispetto a queste nuove entità statuali di recente affermazione.²⁶

Certo, è ben noto che tutte le compagini di tipo nuovo, venute alla ribalta tra fine Trecento e inizio Quattrocento, andarono in realtà ripetutamente alla ricerca di forme di legittimazione giuridica dall’alto che in qualche modo sanassero la loro incerta condizione e le collocassero entro un quadro di compatibilità con le istituzioni ereditate dalla tradizione. A Milano, ad esempio, già nel corso del Trecento i Visconti (così come altri dinasti in altre città) furono spesso interessati ad ottenere dei riconoscimenti imperiali nella forma del vicariato.²⁷ E dopo il 1395, cioè dopo l’investitura ducale di Giangaleazzo, i suoi successori inseguirono a lungo la conferma di quel titolo di duca, che Filippo Maria riuscì poi ad ottenere da Sigismondo di Lussemburgo (ma soltanto nel 1426).²⁸ Più tardi gli Sforza, nel proporsi quali eredi della dinastia viscontea, non esitarono a loro volta a compiere reiterate ed insistenti pressioni per conseguire anch’essi quell’investitura a duchi, che Ludovico il Moro sarebbe infine riuscito ad ottenere da Massimiliano I d’Asburgo, ma solo nel

²⁵ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana”, 159-73. Ma si veda anche Fubini, “Stato e congiure”, 142-3 e 149-50. Il tema dell’*aequitas* presente nelle riflessioni dei giuristi sin dal XII secolo (e prima ancora dall’età romana), divenne in effetti centrale alla fine del medioevo, in particolare proprio con “gli assunti dell’umanesimo italiano quattrocentesco contro la giurisprudenza medievale” di cui anche Antonio Ivani si rese interprete (Fubini, 166). A quel punto, peraltro, il concetto di *aequitas* (rimodellato sull’idea aristotelica di *epieikeia*) non veniva più inteso come un generico richiamo al valore etico dell’equità, bensì come l’affermazione di una vera e propria libertà e discrezionalità interpretativa delle norme, e non solo da parte dei giudicanti, ma anche da parte dei legislatori e degli attori politici. Si trattava in altre parole di una discrezionalità che implicava di fatto l’assunzione da parte di questi attori di una consapevole intenzione non soltanto di integrare o aggiornare le leggi esistenti, ma, anche di ignorarle, scavalcarle, o interpretarle in modo soggettivo, per cui la deroga diveniva eccezione normativa e norma essa stessa, con la facoltà quindi di superare gli ordinamenti giuridici in essere per fondarne di fatto di nuovi. In merito cfr. anche Calasso, *Medioevo del diritto*, vol. I, 476-84; come anche Fubini, “Equità (premessa storica);” Cortese, *La norma giuridica*, vol. II, 319-31 e 341-54; e Padoa Schioppa, “Equità nel diritto medievale.” Sull’umanesimo giuridico si può invece rimandare a Caravale, *Ordinamenti giuridici*, 525-47; e ad Ascheri, *I diritti del Medioevo*, 351-61.

²⁶ Fubini, “Antonio Ivani da Sarzana,” 146-7.

²⁷ Sul tema dei vicariati imperiali in genere si può rimandare ad Ercole, “Impero e Papato,” 280-98; a De Vergottini, “Vicariato imperiale,” 617-8; e a Zorzi, “Ripensando i vicariati.” In particolare, sui vicariati viscontei si vedano invece von Sickel, “Das Vikariat;” Cengarle, “Tra *maiestas Imperii*,” e Rando, “L’orizzonte imperiale.”

²⁸ Sull’investitura ducale di Giangaleazzo Visconti nel maggio del 1395 (seguita nell’ottobre del 1396 da quella a duca delle varie città e terre del dominio visconteo, ovvero dell’intero *dominatus* ducale) si veda Bueno de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti*, 174-85, e Gamberini, “Gian Galeazzo Visconti.” Sull’investitura in Filippo Maria (avvenuta nel luglio del 1426, ma trasmessa a Milano solo nel maggio del 1427) Cognasso, “Il Ducato visconteo,” 237-8, e anche il mio Somai-
ni, “Les relations complexes,” 188-90.

1495 e al prezzo peraltro dell'esborso della colossale cifra di 400.000 ducati.²⁹ Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che per lunghi periodi di tempo questi riconoscimenti (per quanto solitamente ambiti) vennero in realtà pretermessi o addirittura rifiutati (come spesso fecero i Visconti con i loro titoli vicariali, ogni qual volta poteva tornare loro utile rendere meno esplicito il legame con l'Impero); mentre altre volte essi tardarono ad arrivare o vennero espressamente denegati da chi avrebbe dovuto o potuto concederli. E tuttavia va pur detto che ciò non impedì a quelle realtà di continuare a sussistere in relativa tranquillità per diversi anni, senza che questa mancanza di legittimazione dall'alto venisse a mettere davvero a repentaglio la loro esistenza.³⁰

Il caso veneziano non è meno significativo. Nei primi decenni del Quattrocento il *commune Veneciarum* (che non dipendeva dall'Impero) conquistò diversi territori – come la Patria del Friuli (nel 1420), o come diverse città della Marca Trevigiana e della Lombardia orientale (in un susseguirsi di annessioni portate a termine tra il 1404 ed il 1428) –, ma tutto ciò avvenne ignorando del tutto l'autorità imperiale, cui pure quei territori erano teoricamente soggetti. Non solo: nel 1423 lo Stato veneziano decise di darsi una nuova denominazione, autodefinendosi *ducale dominium Venetiarum*, proprio per affermare con ciò il salto di qualità avvenuto in ragione di quelle conquiste.³¹ Non per nulla Fubini rilevò – rifacendosi anche all'importante lavoro di Elisabeth Crouzet-Pavan – che non soltanto Venezia “non riconosceva formalmente la sovranità

²⁹ Si veda Cusin, “L'impero,” 93-6; Vianello, “Gli Sforza e l'Impero,” 257-9; e Covini, *Ludovico Maria Sforza*, 137-40.

³⁰ Riguardo al titolo di vicari imperiali i Visconti, nel corso del Trecento, se ne fregiarono in effetti in più circostanze (a volte, ma non sempre, unitamente al conferimento di poteri signorili dal basso da parte degli organi comunali di Milano o delle altre varie città assoggettate). Fu così dal 1311 al 1317, poi (per appena pochi giorni) nel 1327, quindi dal 1329 al 1339 (ma per quasi tutto il periodo con un vicariato di concessione papale *vacante imperio*, che venne poi ribadito anche dal 1341 al 1346), e ancora dal 1354 al 1356, e anche, ma con alcune revoche e con passaggi da diverse mani, dal 1361 al 1378 e dal 1380 al 1395 (si vedano i testi citati *supra* nella nota 27). Ci furono però anche dei momenti non brevi in cui essi governarono senza titolo vicariale, oppure ritennero più conveniente non avvalersene (o accettarlo dalla Sede Apostolica). E peraltro, anche quando ne furono in effetti insigniti, il titolo di vicari imperiali fu da loro sempre “utilizzato con estrema parsimonia nelle *intitulationes*” (Cariboni, “Aquila in auro terribilis,” 302). In merito alle investiture ducali (e ai lunghi periodi in cui Visconti e Sforza regnarono senza davvero poter disporre di quel titolo) vale la pena di ricordare (oltre ai testi sopra segnalati nelle note 28 e 29) quanto notava lo stesso Fubini, allorché osservava che “per tutto il XV secolo, fra l'investitura a Giangaleazzo nel 1395 e quella di Massimiliano I a Ludovico Sforza del 1495, il periodo di effettivo riconoscimento imperiale ai duchi di Milano si restringe a poco più di 25 anni” (Fubini, “Milano tra Francia e Impero,” 108).

³¹ Nell'aprile del 1423 il Maggior Consiglio di Venezia, *ducato vacante*, dispose che la denominazione di *commune Veneciarum* dovesse essere sostituita da quella di *ducale dominium Venetiarum*, e che l'insieme degli organi di governo dello Stato dovesse prendere il nome di *Signoria*. Nel maggio del 1462, la soppressione della dicitura *commune Veneciarum* venne estesa, sempre per decisione del Maggior Consiglio, anche alla formula della promissione dogale. Il fatto che nel 1437 il doge Francesco Foscari ricevesse dall'imperatore Sigismondo l'investitura per alcune terre minori della pianura veneta, e che quindi si riconoscesse quale vassallo imperiale per quelle località, non inficiava in realtà il discorso generale sulla nuova consapevolezza di sé della Serenissima (Romanin, *Storia documentata di Venezia*, 98 e 312; e Gullino, “L'evoluzione costituzionale”).

del Sacro Romano Impero”, ma “tendeva a configurare una propria autonomia anche in campo ecclesiastico nei riguardi del Papato” (secondo una linea di orgogliosa sovranità che, a dispetto della presenza di ben tre papi veneziani nel corso del Quattrocento, si sarebbe mantenuta per lo meno fino ai tempi di Sarpi e della crisi dell’Interdetto).³²

E un discorso in parte simile, *mutatis mutandis*, può essere svolto anche per lo Stato fiorentino.³³ In questo caso Fubini ricordò, proprio nel citato saggio sulle “*potenze grosse*”, che nel 1355 (e poi di nuovo, in forma più estesa, nel 1369, e poi ancora con formula ancor più ampia nel 1401) Firenze si fece rilasciare dall’imperatore Carlo IV (e poi dal re dei Romani Roberto del Palatinato) dei diplomi di vicariato, poi confermati anche da Massimiliano d’Asburgo nel 1509.³⁴ Con quegli atti la *respublica* fiorentina si riconobbe quindi formalmente (ancorché blandamente) come ricompresa nella più vasta realtà dell’Impero, cui prometteva obbedienza e devozione. Ma in realtà quei privilegi legittimavano tutte le conquiste territoriali che Firenze era venuta via via compiendo, per cui più che un riconoscimento della “superiore istanza imperiale” essi rappresentavano (almeno dal punto di vista fiorentino) “un ulteriore passo nel sempre più spiccato processo verso la sovranità statale”.³⁵ Del resto la stessa dirigenza di Firenze non mancò di fare ricorso, in più occasioni, ad esplicite rivendicazioni di una piena potestà sovrana.³⁶

Volendo potremmo trovare analoghe aspirazioni alla sovranità perfino in contesti in cui ci si sarebbe teoricamente aspettati un più stabile inquadramento entro cornici ordinamentali consolidate, come poteva essere il caso del regno di Napoli: un contesto relativamente meno approfondito dagli studi fubiniani, in cui però non mancarono – per esempio nell’operato e nelle aspirazioni di alcuni grandi baroni, insofferenti del potere della Corona (tra tutti i principi di Taranto) – progetti parimenti ispirati, almeno a tratti, a delle rivendicazioni non meno radicali di indipendenza e di sovranità.³⁷ In altre parole, anche in quelle realtà si delinearono – per dirla con lo stesso Fubini – “regimi politici collaterali alla regalità vera e propria”, in cui si poté riconoscere “l’impronta di una statalità finora sconosciuta, intendendo con quel ter-

³² Fubini, “Stati d’Italia,” 113. Il lavoro richiamato è Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante*.

³³ Sull’affermazione dello stato fiorentino restano decisive le pagine di Giorgio Chittolini, studioso che di recente Nadia Covini ha definito come complementare rispetto a Fubini (Chittolini, “Ricerche sull’ordinamento,” e Covini, “Giorgio Chittolini,” 218-9).

³⁴ Fubini, “Potenze grosse,” 25-37.

³⁵ Fubini, 30. Alle pagine 34-7 viene analizzato con particolare attenzione il testo del privilegio del 1401 (riportato in appendice, 39-42), che Fubini ebbe a definire come una “piena emancipazione legale” di Firenze da parte di una sempre più esile autorità imperiale (35).

³⁶ Fubini, “La rivendicazione di Firenze,” 46-59.

³⁷ Con riferimento in particolare ai principi di Taranto mi permetto di rimandare ad alcuni miei lavori degli ultimi anni: Somaini, “La coscienza politica,” Somaini, “Il progetto ‘statuale,’” e Somaini, “Forme politiche,” con rimandi ad una corposa bibliografia dal momento che il tema è ormai al centro di una vivace fioritura di studi, che vanno dai lavori di Andreas Kiesewetter, a quelli di Serena Morelli, di Kristjan Toomaspoeg, di Rosanna Alaggio, di Luciana Petracca e di altri.

mine il brusco accentramento del potere esecutivo, o addirittura la creazione di nuovi apparati di potere al di sopra di quelli legali, capaci di far valere il principio di una sovranità di fatto, prima che il corso degli eventi fornisse occasione per convertirla in una sovranità di diritto”.³⁸ Sono noti, naturalmente, soprattutto per l’età aragonese al tempo di Alfonso il Magnanimo (1442-58) e di Ferrante (1458-93) gli sviluppi in senso accentratore della monarchia, impegnata – per dirla con Alan Ryder – nello sforzo di costruzione di uno Stato moderno (*the making of a modern State*), con una serie di interventi istituzionali, amministrativi, fiscali e militari, orientati in modo esplicito verso il rafforzamento dell’autorità regia, ed anche con una precisa politica culturale di forte impronta umanistica e di esaltazione della *maiestas* sovrana.³⁹ Ma in una direzione per molti versi analoga si mossero – in competizione con la Corona – anche altri poteri, che, almeno per una certa fase, videro i loro sforzi coronati da successi di cui non è difficile cogliere la portata eversiva.

Il fatto è che in un’epoca in cui un Lorenzo Valla – altro autore da Fubini ampiamente studiato – aveva potuto contestare in radice la fondatezza del *Constitutum Costantini* (quale pilastro primo delle rivendicazioni temporalistiche del Papato) o in cui un Biondo Flavio aveva potuto bollare come una *absurda consuetudo* l’incoronazione di Sigismondo di Lussemburgo a re d’Italia (del 1431), non c’era poi da stupirsi se l’autorità ed il prestigio delle stesse massime istituzioni universalistiche della cristianità (o anche quelle dei regni) venissero messe in discussione, o fossero viste come istituzioni cui magari appoggiarsi all’occorrenza in modo strumentale, ma senza che ciò dovesse condizionare in modo sostanziale l’esistenza e l’operato delle nuove realtà che si erano andate formando o che aspiravano ad affermarsi.⁴⁰

Più tardi, dopo le guerre d’Italia, con l’imporsi dell’egemonia asburgica e poi con l’avvento della ‘Controriforma’, l’Impero e la Chiesa sarebbero stati in parte “restituiti al loro ruolo universale”.⁴¹ E in altri contesti, come nel regno di Napoli o in Sicilia (così come del resto in altre parti d’Europa), le aspirazioni indipendentistiche di altri attori territoriali non riuscirono a dare

³⁸ Fubini, “Congiure e Stato,” 156-7. Il giudizio di Fubini si riferiva a realtà come i domini principeschi del “turbolento quadro francese” o agli stati regionali dell’Italia centro-settentrionale. Ma a me pare che la stessa valutazione si possa agevolmente applicare anche ad alcuni contesti del Mezzogiorno italiano (che Fubini trattò in genere con minore attenzione).

³⁹ Cfr. Ryder, *The Kingdom of Naples*, 90-124 e 136-68. Sui vari aspetti del rafforzamento della monarchia aragonese di Napoli mi limito qui a richiamare, senza citarli, gli studi di Mario Del Treppo, Giuseppe Galasso, Salvatore Tramontana, Giovanni Vitolo, Francesco Senatore, Roberto Delle Donne, Francesco Storti, Fulvio Delle Donne, Guido Cappelli.

⁴⁰ A Valla Fubini dedicò invero diverse pagine: si pensi a Fubini, “Profilo breve;” Fubini, “Lorenzo Valla tra il concilio;” Fubini, “Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. I;” Fubini, “Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. II;” e Fubini, “La ‘Dialectica’.” Per gli studi su Biondo Flavio si veda *supra* la nota 10. L’affermazione sull’incoronazione regia di Sigismondo, ripresa dalla sua *Italia Illustrata* e da Biondo peraltro collocata erroneamente a Monza nel 1432 e non a Milano nel 1431, cfr. invece Fubini, “Gli storici dei nascenti stati regionali,” 25 n.

⁴¹ Fubini, “Potenze grosse,” 38.

seguito alle loro velleità.⁴² Ma nel Quattrocento dell’Umanesimo e degli Stati territoriali si era invece avuta una stagione di segno diverso, e lo si era potuto percepire con chiarezza da tutta una serie di indicatori. Fubini ne coglieva ad esempio dei segni ben riconoscibili “nei formulari cancellereschi, nello stile politico-diplomatico, nel linguaggio della politica e della propaganda” ed anche nella storiografia.⁴³

Siamo del resto in un’età che fu a suo tempo definita del “machiavellismo prima di Machiavelli”. L’espressione risale a Pasquale Villari che a fine Ottocento formulò quel concetto per contestare l’idea di un Machiavelli che avrebbe fondato dal nulla una concezione tutta moderna della politica e che avrebbe rotto improvvisamente con il modo di pensare dei suoi contemporanei.⁴⁴ Fubini, riflettendo su questa categoria storiografica, ritenne che la si dovesse in realtà rigettare, se con essa si fosse voluto fare di Machiavelli una sorta di semplice ripetitore di pensieri diffusi o di generici approcci disincantati, o magari anche cinici, rispetto al tema del potere.⁴⁵ Nel contempo però egli riconosceva che nella temperie politico-culturale in cui il segretario fiorentino si formò e visse si erano effettivamente imposti non soltanto un lessico inedito, ma anche delle abitudini di pensiero, di lettura e interpretazione della realtà particolarmente realistiche e innovative. Nel linguaggio degli attori e degli operatori politici e diplomatici del Quattrocento si vennero cioè oggettivamente affermando toni, espressioni e ragionamenti molto in sintonia con quelli che si sarebbero poi ritrovati nei trattati machiavelliani. Di fatto coloro che parlavano e scrivevano di politica e delle situazioni che avevano di fronte agli occhi pensavano e si esprimevano in termini decisamente analoghi a quelli di Machiavelli. E del resto Machiavelli stesso era stato, come noto, un attivo diplomatico (basti pensare alle sue *Legazioni e commissarie*) ed era in effetti un figlio di quel tipo di ambienti, cresciuto intellettualmente e culturalmente all’interno di quei contesti.⁴⁶ Certo, quando poi i Medici, dopo il 1512, lo emarginarono, costringendolo a ritirarsi ‘a vita privata’, egli si trasformò da operatore e commentatore della politica in filosofo e teorico della stessa; per cui nelle sue riflessioni politologiche e storiche venne poi evidenziando una grandissima originalità di pensiero, il che fece emergere, per citare Federico

⁴² Limitandosi ad esempi italici, si può ricordare che i baroni del regno di Napoli, ribelli alla monarchia aragonese, furono sconfitti e piegati sia nel corso della complessa guerra di successione del 1459 ed il 1465, sia nella loro seconda ribellione del 1485-6. In Sicilia, le spinte autonomistiche delle grandi case baronali avevano raggiunto il massimo grado nella seconda metà del Trecento, in particolare al tempo dei cosiddetti Quattro Vicari, che a partire dalla fine degli anni si spartirono di fatto l’intera isola per ritirarsi nei rispettivi territori e “governarli da veri sovrani”. In quel caso però già negli anni Novanta e nei primi due decenni del Quattrocento le istanze autonomistiche baronali (e quelle di alcune città, come ad esempio Messina) furono in realtà rintuzzate dall’azione della Corona. Per una sintesi complessiva cfr. Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale*.

⁴³ Fubini, “Potenze grosse”, 38.

⁴⁴ Villari, *Niccolò Machiavelli*, vol. I, 13.

⁴⁵ Fubini, “Politica e morale”, 278.

⁴⁶ Fubini, 282-4.

Chabod, “il profondo e sostanziale divario [...] che separa Niccolò dagli altri” suoi contemporanei.⁴⁷ Questo però non toglie che si possano riconoscere – notava Fubini – anche “alcune puntuali corrispondenze” tra la sua opera e quell’insieme di “detti e pensieri di un certo ambiente, che era poi anche la culla dell’educazione e dell’attività di Machiavelli” stesso.⁴⁸ L’idea villariana aveva quindi un suo fondamento, e la storiografia l’avrebbe non a caso più volte ripresa.⁴⁹

In particolare, uno dei temi riconducibili a questo tema può essere ravvisato proprio nella sostanziale insofferenza per la dimensione del giuridico e del formale, o se si vuole nella contrapposizione tra *ius* e *virtus*, cioè tra il diritto (lo *ius*), inteso quale principio fondativo di stabili ordinamenti politici, e la virtù (la *virtus*) da intendersi come energia del volere, e quindi come coraggio, fantasia, audacia, intelligenza ed abilità dei diversi attori politici. Ciò si traduceva in una propensione ad intervenire sulla realtà effettuale, ponendo all’occorrenza in essere situazioni inedite rispetto agli scenari dati, o anche ignorando, e se necessario modificando o stravolgendo, i quadri normativi e giuridici in essere per delinearne di nuovi.⁵⁰ Machiavelli toccò l’argomento in più circostanze; ad esempio nel XXV capitolo del *Principe*, dove affermava che *sia meglio essere impetuoso che rispettivo*.⁵¹ Ma proprio in questo si può cogliere un tratto da tempo condiviso anche da altri (come in fondo Poggio o l’Ivani), e caratteristico, più in generale, dell’attitudine delle nuove forme politiche che erano venute emergendo, le quali, in definitiva, si erano autolegittimate e avevano fondato la loro esistenza sul fatto stesso di esistere, o magari sull’idea di riconoscersi le une con le altre.

3. La dinamica dei rapporti tra Stati tra ipotesi federative ed equilibri precari

A questo tema della legittimazione reciproca tra i maggiori potentati italiani del XV secolo Fubini dedicò del resto il suo importante lavoro del 1993 sulla Lega Italica, scritto dapprima per la *Rivista storica italiana* e poi presentato in quello stesso anno al grande convegno di Chicago sulle origini dello

⁴⁷ Chabod, “Introduzione al ‘Principe’,” 10.

⁴⁸ Fubini, “Politica e morale,” 283.

⁴⁹ I riferimenti a Villari sono numerosissimi in Chabod (si veda ad esempio “La genesi del *Principe*”). Ma il tema del premachiavellismo e delle connessioni tra il pensiero ed il lessico di Machiavelli e i linguaggi e le pratiche del potere del Rinascimento italiano ha in effetti goduto di una fortuna storiografica significativa. Se ne sono tra l’altro occupati, in passato, studiosi di storia della cultura e del pensiero politico, da Rodolfo De Mattei (“Per la storia del premachiavellismo”) a Gennaro Sasso (*Su Machiavelli*), per non limitarci a queste rapide indicazioni. E il tema è stato ripreso anche in convegni tutto sommato recenti come quelli del 1997 (*Cultura e scrittura di Machiavelli*) e del 2007 (Carletti, *Prima di Machiavelli*) o in monografie come quelle di Davide Canfora (*Prima di Machiavelli*) e di Carlo Ginzburg (*Nondimanco*).

⁵⁰ Fubini, “Politica e morale,” 280-4.

⁵¹ Cfr. Machiavelli, “Il Principe,” 82.

stato in Italia.⁵² Al riguardo Fubini fissò innanzitutto alcuni punti fermi. Osservò infatti che la Lega Italica del 1455 – come peraltro era già stato notato anche da altri studiosi (a cominciare da Giovanni Soranzo nel 1924) – fu in sostanza un progetto di tipo federativo, mirante ad unire i diversi potentati italiani (grandi e piccoli, ordinati secondo le loro gerarchie di importanza tra potenze principali ed attori minori) in un accordo di riconoscimento reciproco e di mutua assistenza, finalizzato essenzialmente a pacificare lo scenario italico, smorzando in via preventiva le possibili tensioni fra i contraenti (con i loro aderenti e raccomandati) e tenendo lontane dalla Penisola le potenze esterne.⁵³

Di leghe più o meno generali in Italia si era in realtà cominciato a parlare sin dalla metà del Trecento, e l'ipotesi era stata in effetti più volte proposta ora dagli uni ora dagli altri, ma senza che si riuscisse mai ad approdare ad alcun risultato concreto. Alla metà del Quattrocento però nuovi progetti di pacificazione italiana furono avanzati da papa Niccolò V: dapprima nel 1451, e poi di nuovo nel 1453.⁵⁴ Per il Papato la stabilizzazione politica della Penisola era “una condizione essenziale per la sicurezza, se non vogliamo addirittura dire per la sopravvivenza della Chiesa in quanto organismo politico”.⁵⁵ Per quanto usciti vittoriosi dallo scontro con il concilio di Basilea (scioltesi definitivamente nel 1449, dopo l'effimero trasferimento a Losanna), i papi del XV secolo continuavano infatti ad avvertire il rischio di una possibile contestazione che riportasse in vita, come già si diceva, lo spettro delle dottrine conciliari: spettro che in effetti non smise mai di “circolare nelle corti e in seno alle chiese nazionali d'Europa, e particolarmente in quella gallicana di Francia”.⁵⁶ Il problema insomma era concreto, il che giustificava i timori papali.

⁵² Il saggio apparve nel 1993 nella *Rivista storica italiana*; e poi nel 1994 nella versione italiana degli atti del convegno, cioè nel volume *Origini dello Stato* a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera. Sempre nel 1994 il testo fu quindi proposto anche nella miscellanea *Italia quattrocentesca*, curata dallo stesso Fubini. Nel 1995 ne uscì poi una versione in inglese in uno *special issue* di *The Journal of Modern History* con alcuni degli atti del convegno americano, mentre nel 1996 quel numero della rivista americana fu di fatto riproposto come un volume curato da Julius Kirshner per la Chicago University Press. Qui utilizzo il testo della versione italiana di *Italia quattrocentesca* (cfr. Fubini, “Lega Italica”).

⁵³ Si veda Soranzo, *La Lega Italica*. Ma si vedano ad esempio anche Nebbia, “La Lega Italica;” Cessi, “La ‘Lega italica;” e Ilardi, “The Italian League.” Sul tema della gerarchizzazione dei rapporti politici nella Penisola cfr. invece Soranzo, “Collegati, raccomandati, aderenti;” Petronio, “Adherentes;” e Fubini, “Potenze grosse;” 18-25.

⁵⁴ Fubini, “Lega Italica,” 186-7. Più tardi Fubini ritenne peraltro di riconoscere un'importante riflessione sul tema della necessità di una lega generale anche nel memoriale segreto presentato al Niccolò V dal vescovo di Coutances Giovanni Castiglioni nel settembre del 1451: cfr. Fubini, “Niccolò V, Francesco Sforza.”

⁵⁵ Fubini, “Lega Italica,” 191.

⁵⁶ Cfr. sul tema Valois, *La crise religieuse*; e I volume di Jedin, *Storia del Concilio di Trento*; e Landi, *Concilio e Papato*. Alla fine del XV secolo la minaccia del Concilio sarebbe stata evocata anche da Girolamo Savonarola (su cui cfr. Fubini, “Savonarola riformatore,” in particolare 254-5), per poi assumere una concretezza ancor più immediata nel concilio di Pisa-Milano-Lione voluto da Luigi XII nel 1511-2 contro papa Giulio II (su cui cfr. almeno Renaudet, *Le Concile gallicain*; e Ullmann, “Julius II”).

Si aggiunga che negli stessi territori nominalmente soggetti all'autorità della Chiesa sussisteva una quantità di attori politico-territoriali (micro-signore, dominati baronali di varia consistenza, stati cittadini con i relativi contadi, e anche aggregati complessi di più città e terre) che in molti casi riconoscevano in modo solo assai blando (o non riconoscevano affatto) l'autorità dei pontefici e spesso intrattenevano invece rapporti e legami (di alleanza, di aderenza o di accomandigia) con altri potentati.⁵⁷ Favorire un accordo con le maggiori potenze italiane (Venezia, Milano, Firenze e Napoli) che permettesse al Papato di imporsi sui propri domini e magari di rilanciarne anche il protagonismo politico, ad esempio quale motore di una generale mobilitazione anti-turca, era perciò avvertito dai papi come un'esigenza particolarmente pressante.⁵⁸

Va detto però che la Lega del 1455, per quanto avesse riservato al pontefice il ruolo di *conservator, protector et custos* della Lega stessa, non fu in realtà il frutto di un'iniziativa papale, ma piuttosto il prodotto di un'intesa tra le potenze settentrionali di Venezia, Milano e Firenze.⁵⁹ Il trattato del febbraio 1455 fu infatti preceduto dall'accordo concluso a Venezia nell'agosto del 1454 tra Veneziani, Sforzeschi e Fiorentini.⁶⁰ E quell'accordo fu a sua volta un portato della pace di Lodi dell'aprile precedente, con cui Venezia e lo Sforza, all'insaputa di tutti (con la parziale eccezione del solo Cosimo de' Medici informato all'ultimo momento), avevano concluso un trattato separato di pace, ponendo fine alla guerra con cui per circa due anni si erano duramente scontrati in Lombardia.⁶¹ Alla pace di Lodi era quindi seguita l'idea di un'alleanza, che si era appunto concretizzata nel trattato tripartito del 30 agosto, cui il papa ed il re d'Aragona si dovettero in qualche modo adeguare (e Alfonso il Magnanimo lo fece peraltro dopo non facili trattative in cui pose delle pesanti condizioni, in particolare sull'esclusione di Genova, che di fatto resero da subito chiara la fragilità dell'intesa).⁶² L'accordo finale fu raggiunto a Roma il 25 febbraio 1455.⁶³

In linea di principio la Lega nasceva comunque con dei validi presupposti, non solo perché appunto implicava un riconoscimento reciproco tra le cinque maggiori potenze italiane (fornendo loro una sorta di legittimazione), ma anche perché ognuna di loro aveva un oggettivo interesse alla chiusura della Penisola rispetto alle possibili ingerenze esterne (e segnatamente francesi o

⁵⁷ Cfr. Fubini, "Lega Italica," 213.

⁵⁸ Fubini, 186-92 e 197.

⁵⁹ Fubini, 196 e 200-2.

⁶⁰ Per il testo del trattato cfr. Dumont, *Corps universel diplomatique*, tomo III, parte I, 221-4.

⁶¹ Sulla pace di Lodi del 9 aprile 1454 vedasi Dumont, 202-6 (206-7 è riportata l'*accessio* alla pace della Comunità fiorentina). Come introduzione alla pace di Lodi cfr. invece Canetta, "La pace di Lodi," Antonini, "La pace di Lodi;" e Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali*, in particolare 57-8 e 178-82.

⁶² Fubini, "Lega Italica," 203-4.

⁶³ Cfr. Theiner, *Codex diplomaticus*, vol. III, 873-86. Nel testo dell'atto romano del 25 febbraio 1455 è riportato anche il testo del precedente atto napoletano del 26 gennaio con cui Alfonso d'Aragona aveva a sua volta acconsentito ad entrare nella Lega.

imperiali).⁶⁴ Inoltre ciascuna aveva buone ragioni specifiche per ritenere utile quell'accordo.⁶⁵

Ma l'efficacia di quell'intesa si rivelò presto effimera. Già nel 1458 i Genovesi – che Alfonso d'Aragona aveva voluto escludere dalla Lega (a dispetto del rango intermedio inizialmente previsto per loro) – si consegnarono al re di Francia: con il che l'intento isolazionistico venne già di fatto vanificato.⁶⁶ Poi, l'anno dopo, il ricordato esito negativo della Dieta di Mantova dimostrò che la Lega, nonostante l'apparente afflato federativo, non riuscì a creare tra gli Stati italiani un vero spirito di coesione rispetto ai progetti papali. Né le cose andarono meglio, sempre nel 1459, con l'invasione del regno di Napoli da parte degli Angioini. Francesco Sforza ed il papa (cioè Pio II) si attivarono infatti con decisione per soccorrere il giovane re Ferrante, consapevoli di come la vittoria angioina avrebbe di fatto segnato la fine del progetto di chiusura dello spazio italico. Ma Firenze, in cui radicati erano i sentimenti filo-francesi, scelse di restare neutrale; e lo stesso fecero i Veneziani, convinti che un generale rimiscolamento degli assetti italiani potesse aprire nuovi spazi per quelle mire espansionistiche che con la pace di Lodi avevano messo di fatto a tacere.⁶⁷

Negli anni seguenti ci furono, è vero, dei tentativi di ridare alla Lega un nuovo slancio; ma i risultati furono deludenti. Ben presto infatti si era registrata la comparsa delle cosiddette leghe particolari tra singoli Stati, che di fatto incrinavano l'unità dell'alleanza generale. La prima di tali leghe fu sottoscritta nel gennaio del 1467 tra il ducato di Milano (ora guidato da Galeazzo Maria Sforza), la repubblica fiorentina (presso la quale era ora al potere Piero de' Medici), ed il regno di Napoli (ormai stabilmente controllato da Ferrante d'Aragona, che entro il 1465 era infine uscito indenne dalla guerra di successione contro gli Angioini e dalla ribellione dei baroni che si erano rivoltati contro di lui).⁶⁸ A questa intesa si contrappose un accordo tra Venezia ed i

⁶⁴ Cfr. Fubini, “Lega Italica,” 219.

⁶⁵ Fubini osservò che almeno in teoria c'erano delle buone ragioni per cui ciascuno dei maggiori contraenti della Lega potesse considerarla un'opzione ragionevole. In effetti essa: a) assicurava Venezia nelle sue conquiste di Terraferma e le sottraeva al rischio del riproporsi di una logorante guerra italiana mentre si profilava un probabile contrasto con l'Impero Ottomano (appena impadronitosi di Costantinopoli); b) consentiva allo Sforza di consolidare la sua recente ascesa al trono ducale a Milano; c) garantiva alla Firenze medicea di mantenere di fatto in piedi il regime di Cosimo; d) difendeva (almeno in teoria) Alfonso d'Aragona da un possibile ritorno dei suoi rivali Angioini; e) offriva al Papato una pacificazione di fondo, che lo tutelava sul piano territoriale e gli garantiva un'area italica di primato spirituale (cfr. Fubini, 206-7).

⁶⁶ Fubini, 204 e 208.

⁶⁷ Cfr. Fubini, 204 e 208 nonché 195-6, 199.

⁶⁸ Cfr. Fubini, 211. Un'anticipazione di questa tendenza si era già delineata nel 1456, allorché Alfonso d'Aragona, superando la propria ostilità verso Francesco Sforza (cui in passato aveva anche conteso la stessa successione nel Milanese), aveva accettato di concludere con lui un accordo matrimoniale incrociato, che di fatto instaurava un asse diretto tra Napoli e Milano, ripristinando quella convergenza che già negli anni Trenta aveva segnato i rapporti tra il sovrano aragonese e l'ultimo dei Visconti (Fubini, 206). Quell'alleanza dette i suoi frutti migliori dopo la morte di Alfonso nel 1458, quando l'appoggio sforzesco fu decisivo nel determinare la salvezza politica di Ferrante. Ma, morto lo Sforza, nel 1466, le cose si sarebbero via via deteriorate, e alla fine, al tempo di Ludovico il Moro (che pure nel 1479 fu portato al potere dall'appoggio napoletano).

duchi di Savoia, cui si aggiunse nel 1468 anche papa Paolo II.⁶⁹ Altre leghe particolari furono quindi negoziate nel 1471 tra Venezia ed il re di Napoli (la cui intesa entrò però in crisi nel 1473), mentre nel 1474 vi fu quella tra Milano, Firenze e Venezia, cui si oppose un'intesa tra Ferrante ed il papa.⁷⁰ In questo quadro di crescente logoramento i tentativi di ripristinare la Lega generale (nel 1468 e nel 1470), si rivelarono del tutto inefficaci.⁷¹

Peraltro anche l'assunto della blindatura del quadrante italiano rispetto alle potenze esterne fu presto disatteso. Nel 1463 Francesco Sforza si alleò infatti con il re di Francia Luigi XI (ricavandone l'investitura di Genova e di Savona).⁷² Nel 1471 fu quindi raggiunta un'intesa tra Napoli e la Borgogna; e nel 1472 a questa si aggiunse un'alleanza tra Venezia ed i Borgognoni (cui nel 1475 si unì anche il duca di Milano, abbandonando temporaneamente Luigi di Francia, salvo poi riconciliarsi con lui nel 1476, poco prima di essere assassinato).⁷³ Ormai diversi Stati italiani coltivavano relazioni con potentati europei che non nascondevano mire sulla Penisola. Era la fine, insomma, di quello che Volker Reinhard ha chiamato lo "spirito di Lodi" (*Der 'Geist von Lodi'*).⁷⁴ Dalla metà degli anni Settanta si sarebbe infatti entrati in quella che Fubini definì l'"età delle congiure", la quale si aprì con l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza nel dicembre del 1476 e proseguì con la congiura dei Pazzi del 1478. Si entrava con ciò in una fase di instabilità che avrebbe aperto la strada all'ultimo complicato ventennio, prima dell'irrompere delle guerre d'Italia.⁷⁵

Fubini peraltro chiarì anche assai bene come la vicenda della Lega Italica non dovesse essere associata al concetto di "età dell'equilibrio" o all'idea di *balance of power*, che per alcuni decenni del secondo Quattrocento avrebbe caratterizzato la scena della Penisola. La Lega Italica infatti, pur con tutti i suoi limiti, si fondava, come si è detto, su un assunto di tipo federativo. Era un patto di mutua assistenza e di difesa comune, ed anche un dispositivo pensato per regolare in via preventiva ogni possibile contrasto tra i contraenti ed i vari aderenti e collegati da essi riconosciuti e ricompresi nelle rispettive sfere di influenza. La politica dell'equilibrio fu invece tutt'altro, e cioè l'effetto di uno

no) avrebbero finito per aprire la strada all'intervento francese in Italia. In proposito cfr. Ilardi, "The assassination;" Ilardi, "Towards the 'Tragedia d'Italia';" e Covini, *Ludovico Maria Sforza*.

⁶⁹ Cfr. Fubini, "Lega Italica," 213-4.

⁷⁰ Cfr. Fubini, 212 e 215. Alla lega veneziano-sforzesco-fiorentina del 1474 Fubini dedicò un penetrante *excursus* anche nel II volume delle *Lettere* di Lorenzo: Fubini, "La lega del 2 novembre."

⁷¹ Cfr. Fubini, "Lega Italica," 210-1 e 215-6. Sul fallito rinnovo del 1468 si veda anche l'*excursus* al I volume delle *Lettere* laurenziane: Fubini, "Il fallimento della pace."

⁷² Fubini, "Lega Italica", 208. Per Fubini quell'alleanza costituì "un'obbligazione sicuramente non compatibile col dettato della Lega Italica" (208).

⁷³ Fubini, "I rapporti diplomatici," 338.

⁷⁴ Reinhardt, *Il Rinascimento*, 29.

⁷⁵ Fubini, "L'età delle congiure." Alla congiura milanese del 1476 Fubini dedicò un *excursus* nel II volume delle *Lettere* di Lorenzo: Fubini, "L'assassinio di Galeazzo Maria." Invece sulla congiura fiorentina dei Pazzi si vedano Fubini, "La congiura dei Pazzi;" e Fubini, "Federico da Montefeltro."

spontaneo bilanciamento tra le diverse potenze per impedire il prevalere di una di esse.

La Lega, in altre parole, si fondava sull'idea di investire sulla fiducia reciproca. Invece la politica dell'equilibrio scaturì proprio dal dato di quelle leghe particolari di cui si diceva, e più tardi, a partire dagli anni Ottanta, trovò poi un interprete particolarmente consapevole in Lorenzo de' Medici, di cui in più occasioni Fubini rivalutò quel ruolo di “ago della bilancia” riconosciutogli anche dalle memorabili pagine iniziali della *Storia d'Italia* di Guicciardini.⁷⁶ D'altra parte, proprio perché si reggeva su un instabile gioco di pesi e contrappesi, con non rari mutamenti delle alleanze, la politica dell'equilibrio non fu a ben vedere molto efficace. L'Italia del secondo Quattrocento infatti, una volta inceppatasi l'ipotesi federativa, cominciò a conoscere un susseguirsi pressoché continuo di guerre e conflitti, di intensità variabile e talora tutt'altro che di poco conto: si pensi alla guerra di successione (e alla rivolta baronale) del regno di Napoli del 1459-65, alla guerra colleonica di Romagna del 1467, alla guerra di Rimini del 1469, alla guerra di Toscana e di Lombardia seguita alla congiura dei Pazzi del 1478-80, alla guerra di Otranto contro i Turchi del 1480-1, alla guerra di Ferrara del 1482-4, alla guerra dei baroni del 1485-6... E questo per limitarsi ai conflitti di maggior rilievo.⁷⁷

Fubini mise bene in luce che il nodo di fondo della sostanziale instabilità del cosiddetto ‘equilibrio’ risiedeva in definitiva nel fatto che nessuna delle maggiori potenze italiane era in realtà stata in grado di rinunciare davvero all'idea di potersi ulteriormente rafforzare ed espandere. Quello che Machiavelli avrebbe poi definito come il tema de *lo ampliare* era cioè un dato potentemente introiettato nella cultura politica del tempo.⁷⁸ Coltivare ambizioni espansionistiche era considerato un indice della ‘buona salute’ degli Stati.⁷⁹ E tutti quanti, perfino i pontefici, cioè coloro che in teoria avrebbero dovuto essere i primi garanti della stabilità e della pace, condividevano un tale assunto. Ma proprio questo rendeva il sistema estremamente precario, poiché era evidente che ciascuno, nel perseguire le proprie velleità di auto-affermazione, destava preoccupazioni e timori negli altri, e doveva nel contempo guardarsi dagli analoghi disegni altrui: il che creava fatalmente un clima generale di sospetto, che a sua volta minava in radice la stabilità. La stessa Lega Italica, per quanto fosse stata a suo tempo rispondente, come s'è detto, agli oggettivi interessi delle potenze che si erano collegate, era entrata in crisi per le medesime ragioni, in quanto si era scontrata fatalmente con il dato di fatto delle

⁷⁶ Fubini, “Lega Italica,” 185 e 219. Per il giudizio guicciardiniano: cfr. Guicciardini, *Storia d'Italia*, vol. I, 5.

⁷⁷ Per una ricostruzione di questi eventi si può sempre fare utilmente riferimento alle ancor valide sintesi di Nino Valeri e Luigi Simeoni: Valeri, *L'Italia nell'età dei principati*, 426-553; e Simeoni, *Le signorie*, vol. I, 520-92.

⁷⁸ Cfr. Machiavelli, *Discorsi*, 256-60.

⁷⁹ Fubini, “Politica e morale,” 281.

non placate ambizioni dei diversi potentati e, di conseguenza, con il sorgere di un'insopprimibile diffidenza degli uni nei confronti degli altri.⁸⁰

Con questo non si vuol dire che nell'Italia del Quattrocento tutte le relazioni politiche fossero dominate invariabilmente dalla motilità, e che non vi fossero situazioni che potessero presentare la caratteristica di durare a lungo nel tempo. Il caso più significativo, a tale proposito, fu quello – ben approfondito da Fubini – del rapporto di lunga durata tra il regime mediceo e quello sforzesco.⁸¹ Si trattò di un legame sorto sin dai primi anni Trenta allorché Cosimo de' Medici e Francesco Sforza si resero protagonisti di due percorsi paralleli ed interconnessi di formidabile ascesa politica. Entrambi erano in certo modo degli *homines novi*. Cosimo disponeva certamente di un'eccezionale base finanziaria: da suo padre Giovanni di Bicci aveva ereditato e consolidato una posizione di sostanziale monopolio quale banchiere della curia papale, con il controllo pressoché esclusivo della Depositeria Apostolica. Sul piano politico egli restava tuttavia estraneo all'*establishment* fiorentino in senso stretto, dal quale nel 1433 venne anzi mandato in esilio.⁸² Lo Sforza, per parte sua era un imprenditore militare, ambizioso e di sicuro talento, nonché il figlio di un condottiero di origini modeste che era però salito nel corso del tempo a posizioni di grande influenza e prestigio (in particolare nel regno di Napoli). Negli anni Trenta il giovane Sforza era però ancora semplicemente un capitano di ventura, perennemente in cerca di denaro per poter tenere in piedi la propria costosa compagnia mercenaria e in rapporti non facili con il duca di Milano Filippo Maria Visconti e per questo alla ricerca di una qualche base territoriale che gli desse modo di agire con dei margini di autonomia.⁸³ Il rapporto tra i due si venne definendo nel marzo 1434, allorché Cosimo, ancora in esilio, divenne di fatto il finanziatore dell'accordo sforzesco-papale di Calcarella, con cui lo Sforza si staccò dal Visconti per mettersi al servizio del Papato, ottenendo in cambio da Eugenio IV il titolo di gonfaloniere della Chiesa (con una condotta i cui costi furono di fatto coperti proprio da Cosimo) nonché il riconoscimento della sua recente signoria sulle Marche di Ancona e di Fermo. Con quell'operazione, di cui fu l'artefice principale, Cosimo venne dunque a stringere un rapporto assai stretto con un condottiero che non soltanto gli garantì, già in quello stesso anno, di poter rientrare vittoriosamente in Firenze, ma gli dette poi anche modo di poter poi continuativamente contare sull'appoggio della compagnia sforzesca in tutte le circostanze in cui gli fosse stato necessario fare affidamento su questo elemento militare (o anche semplicemente sul valore deterrente che esso poteva costituire nei riguardi

⁸⁰ Sul fatto che la Lega avesse potuto rispondere agli interessi delle diverse potenze si veda quanto osservato *supra* nella nota 65.

⁸¹ Sul tema si veda soprattutto Fubini, "Appunti sui rapporti."

⁸² Su Cosimo cfr. ora Tanzini, *Cosimo de' Medici* (154-6, 170-7, 209 e 221-3 dedicate in particolare al fondamentale rapporto con Francesco Sforza).

⁸³ Su Francesco Sforza è ancora valida la biografia di Ermolao Rubieri: Rubieri, *Francesco primo Sforza*, I, 196-320, pagine dedicate in larga parte alle origini del rapporto dello Sforza con Cosimo.

di eventuali avversari).⁸⁴ E quando poi nel 1450, di nuovo grazie ai decisivi finanziamenti medicei, lo Sforza riuscì ad imporsi sulla Repubblica Ambrosiana e ad impadronirsi del ducato di Milano, quel rapporto non fece che rafforzarsi, trasformandosi in una solida alleanza politica, destinata a protrarsi per anni e fondata sullo scambio tra le generose erogazioni di denaro mediceo agli Sforza e la garanzia di una sicura tutela militare sforzesca nei riguardi del potere dei Medici in Firenze.⁸⁵ Fubini insistette più volte sull'importanza di questo legame, e sul peso della copertura finanziaria di Cosimo nel determinare alcuni passaggi decisivi delle scelte politiche sforzesche. Per esempio “il necessitato rallentamento dei contributi fiorentini”, all'inizio del 1454, fu “tra le ragioni determinanti che indussero lo Sforza ad accedere al trattato di Lodi” con i Veneziani.⁸⁶

E una volta morti sia Cosimo che lo Sforza (rispettivamente nell'agosto del 1464 e nel marzo del 1466), il rapporto mediceo-sforzesco continuò a restare un punto fermo della politica italiana ancora per diversi anni. Solo dopo il 1480 Lorenzo de' Medici cominciò a muoversi con maggiore autonomia, e pur mantenendo uno stretto rapporto con Milano sforzesca (ove ora dominava la figura di Ludovico il Moro, come reggente per conto del nipote Giangaleazzo), cominciò ad avvicinarsi in modo più autonomo al re di Napoli (e più tardi al papa), e dunque ad assumere quel ruolo di ‘ago della bilancia’ cui già si faceva cenno.⁸⁷

Potremmo richiamare moltissimi altri temi di storia politica dell'Italia quattrocentesca (e anche di storia della cultura e della storiografia dell'epoca) che ci consentirebbero di cogliere la peculiarità del metodo fubiniiano, capace, come si diceva, di combinare analisi minuziose e dettagliate con illuminanti aperture su grandi nodi di fondo e su prospettive di lungo periodo. Si pensi ad esempio – per non citare che qualche altro tema – alle sue ricerche sull'evoluzione costituzionale del reggimento fiorentino.⁸⁸ Oppure si ponga mente alla sua critica alla celebre categoria baroniana dell'umanesimo civile (che per Fubini mancava precisamente di un più sicuro ancoraggio alla dimensione della storia politica).⁸⁹ O ancora si pensi all'analisi delle sperimentazioni

⁸⁴ Cfr. Fubini, “Il regime di Cosimo,” 80-5.

⁸⁵ Sul tema cfr. Fubini, “L'età delle congiure.”

⁸⁶ Fubini, 221.

⁸⁷ Fubini, 251-2.

⁸⁸ Cfr. ad esempio Fubini, “Il regime di Cosimo;” Fubini, “Dalla rappresentanza sociale;” Fubini, “La figura di Lorenzo de' Medici;” e Fubini, “Legislazione e costituzione a Firenze.”

⁸⁹ Per Fubini le riflessioni di Hans Baron sull'umanesimo civile (per cui si può rimandare ai saggi raccolti in Baron, *In search of Florentine Civic Humanism*) presentavano dei meriti indiscutibili: quello di aver saputo operare una “precisa e motivata distinzione” tra la cultura umanistica del XV secolo e le tradizioni trecentesche; quello di aver fatto da stimolo a più generazioni di studiosi; e quello di aver saputo evidenziare “il nesso di società, politica e cultura” ai fini di una corretta interpretazione storica del fenomeno. Egli vi ravvisava però anche dei limiti: una lettura ritenuta segnata da assunti eccessivamente ideologici (e quindi pseudo-storici), e un'insufficiente considerazione per la storia politica, e ancor meno per “quella istituzionale o sociale”. A Baron Fubini rimproverava inoltre di aver creato una distinzione poco convincente tra umanesimo ‘individualistico’ e umanesimo ‘civile’ e di non aver chiarito in modo soddisfacente il tema

istituzionali della Milano sforzesca dopo la morte di Galeazzo Maria (viste anche come un indicatore per far luce sui rapporti tra la dinastia e le classi dirigenti della capitale del ducato)...⁹⁰ O magari si consideri la questione, da lui più volte ripresa nel corso degli anni, delle forme della diplomazia rinascimentale.⁹¹ E mi sia anzi consentito inserire, a tale proposito, un piccolo ricordo personale, dato che proprio questo argomento fu all'origine della mia prima conoscenza diretta con Riccardo Fubini con un'accesa discussione, che divenne poi occasione di un rapporto particolare (di benevola considerazione da parte sua, e di grande stima per parte mia).⁹²

dei rapporti tra i primi umanisti come Bruni e quelli della generazione successiva (al riguardo cfr. Fubini, "Una carriera di storico," 310-11 e 313-15). Ma si veda anche Fubini, "Introduzione," a Fubini, *Quattrocento fiorentino*, 6-7.

⁹⁰ Cfr. Fubini, "La crisi del ducato di Milano."

⁹¹ Per i numerosi studi di Fubini sulle forme della diplomazia del XV secolo cfr. Fubini, "La figura politica dell'ambasciatore;" Fubini, "Appunti sui rapporti diplomatici;" Fubini, "Classe dirigente ed esercizio della diplomazia;" Fubini, "Diplomazia e governo a Firenze;" Fubini, "L'ambasciatore nel XV secolo;" Fubini, "La résidentialité de l'ambassadeur;" Fubini, "Diplomacy and government;" e Fubini, "L'istituzione diplomatica."

⁹² Le cose andarono così: nel 1997 mi capitò di partecipare ad uno dei seminari del Centro Studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato sul tema delle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano. Fresco dei miei studi sul cardinale lombardo Giovanni Arcimboldi, su cui avevo da poco discusso la mia tesi di dottorato, svolsi una breve relazione sul tema del Papato rinascimentale e sulla tendenziale burocratizzazione del cardinalato. Quelle mie osservazioni, svolte forse in modo un po' troppo approssimativo, non piacquero a Fubini, che faceva parte degli uditori. Mi criticò perciò con una certa veemenza, e poiché io cercai di difendere le mie posizioni, ne venne fuori una vivace schermaglia dialettica. L'indomani toccò a Fubini tenere un intervento sul tema degli ambasciatori in corte di Roma, e qui egli svolse delle argomentazioni sul carattere non sempre pienamente formalizzato di quelle ambascerie, spesso ancora legate alla tradizionale tipologia di missioni *ad hoc* su singoli temi (o gruppi di temi) e solitamente affidate a personaggi non qualificabili come ufficiali. Un po' spavaldamente io mi permisi di obiettare che quella lettura mi pareva valida e centrata se riferita al caso fiorentino, ma meno calzante se applicata ad altre realtà, come quella degli ambasciatori sforzeschi. Mi sembrava infatti che in quel caso la strutturazione della pratica diplomatica attraverso l'invio di oratori stabilmente residenti dovesse far pensare – già dalla metà del Quattrocento – ad un livello di formalizzazione più precoce rispetto a quello riscontrabile per Firenze. Fubini lì per lì reagì a queste mie osservazioni in modo piuttosto fumantoso (secondo un tratto del suo carattere che col tempo imparai in realtà ad apprezzare), per cui ne nacque una nuova discussione non meno vivace di quella del giorno prima. Dopo poco finimmo comunque per riconciliarci, e l'episodio fece anzi da premessa ad un rapporto che in seguito si sarebbe concretizzato in alcune belle occasioni di confronto e di scambi di idee. Fatto sta che da quel momento (pur tenendo ovviamente conto del grande divario che poteva sussistere tra un coltissimo ed eminente studioso ed un pivello di 30 anni più giovane), si venne a stabilire un legame, che non mi azzarderei a definire di amicizia, ma che in qualche modo – o così almeno mi piace pensarlo – potrei chiamare di reciproca stima (e per quanto mi riguarda anche di assoluto rispetto). Conservo ancora in ogni caso qualche suo biglietto affettuoso, qualche mail che ci capitò di scambiare, ed anche alcuni dei suoi volumi con dedica che lui ebbe la compiacenza di volermi recapitare. E ricordo con particolare piacere l'ultima volta che ci incontrammo di persona. Fu nell'ottobre del 2013 in occasione di un paio di piacevoli giornate in quel di Lecce, ove lo avevo invitato, assieme a diversi colleghi, ad un denso seminario (di cui ahimé non sono mai stati pubblicati gli atti) sulla cosiddetta "pace di Bisceglie" del 1462 tra il re di Napoli e il principe di Taranto. In quella circostanza, a latere del confronto di merito sul tema specifico del seminario, avemmo modo di trascorrere assieme dei piacevoli momenti conviviali. C'era anche la moglie Maria Leuzzi, che lo aveva accompagnato nella trasferta salentina, e ricordo al riguardo delle belle chiacchierate a tre, che toccarono diversi argomenti: dall'architettura

4. Conclusioni

Credo però a questo punto di essermi dilungato anche troppo. È quindi il caso che io mi fermi qui. Vorrei tuttavia concludere tornando per un'ultima osservazione a quell'introduzione fubiniana al lavoro di Picotti sulla dieta di Mantova da cui ho preso le mosse in apertura.

L'elogio forse più convinto che Fubini rivolse, in quell'occasione, allo storico veronese riguardò la sua costante capacità di tenere ben distinti – in lui, pur convintamente cattolico – la dimensione ideologica delle sue convinzioni di fede rispetto allo scrupolo scientifico.⁹³ Anche in questo atteggiamento Fubini si riconosceva, e vi ribadiva la sua fiducia nella possibilità di valutare in modo oggettivo le fonti storiche, e di poter pervenire “alla comprensione della storia attraverso il vaglio della documentazione”.⁹⁴ C'è sempre stata infatti in Fubini una sostanziale idiosincrasia verso gli approcci ideologizzanti, che perdessero di vista la storia in quanto tale, e che trascurassero “l'oggetto dopo tutto di ogni storiografia vecchia o nuova”, ovvero l'aspirazione, ove possibile, alla ricostruzione del passato così come realmente accaduto (*wie es eigentlich gewesen*, per usare la nota formula rankiana).⁹⁵ Questo medesimo abito mentale portava altresì Fubini a prendere le distanze anche dagli slanci puramente soggettivistici, che finissero per ridurre la storiografia a “mera retorica” o a “gioco di ingegno”.⁹⁶ Per lui infatti, la storia politica e diplomatica, ma più in generale la storia tutta, doveva fondarsi su alcuni ben precisi capisaldi: “stretta sorveglianza su quel che vorremmo dire in rapporto a quanto il documento consente”, “insofferenza per gli assiomi ideologici”, “costanza nel perseguire la ricerca intrapresa”, e in definitiva adesione ai “precetti della vecchia buona scuola storica”.⁹⁷ E quella “vecchia buona scuola” – che potremmo identificare con la storiografia positiva elogiata nell'opera del Picotti e in passato invece troppo spesso vituperata – è qualcosa cui mi pare di poter dire che Riccardo Fubini si sia mantenuto sempre fedele.

razionalista, alla vicenda della repubblica di Weimar, alle derive e alle insidie del berlusconismo... Con gratitudine, ne porto con me una memoria ancor viva.

⁹³ Fubini, “Introduzione” a Picotti, *La Dieta*, XIX.

⁹⁴ Fubini, XX.

⁹⁵ Fubini, “La ‘periodizzazione’ del Rinascimento,” 266. Per la formula rankiana cfr. Ranke, *Geschichten der romanischen*, VII.

⁹⁶ Fubini, “Introduzione,” a Picotti, *La Dieta*, XX.

⁹⁷ Fubini, “Premessa,” a Fubini, *Italia quattrocentesca*, 10.

Opere citate

- Antonini, Federico. "La pace di Lodi ed i segreti maneggi che la prepararono." *Archivio storico lombardo* 57 (1930): 233-96.
- Ascheri, Mario. *I diritti del Medioevo italiano. Secoli X-XV*. Roma: Carocci, 2000.
- Babinger, Franz. *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*. Torino: Einaudi, 1967 (1ª ed. 1957; ed. orig. *Mehmed der Erober und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*. München: Bruckmann, 1953).
- Baron, Hans. *In Search of Florentine Civic Humanism. Essays on the Transition from Medieval to Modern Thought*. Princeton: Princeton University Press, 1988.
- Bueno de Mesquita, Daniel. *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan (1351-1402). A Study in the Political Career of an Italian Despot*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011 (1ª ed. 1941).
- Burckhardt, Jacob. *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Firenze: Sansoni, 1984 (1ª ed. italiana 1876; ed. orig. *Die Kultur der Renaissance in Italien*. Basel: Schweighauser'schen Verlagsbuchhandlung, 1860).
- Calasso, Francesco. "Equità (premessa storica)." In *Enciclopedia del diritto*, Milano: Giuffré, 1958-2004, 15 (1966): 66-9.
- Calasso, Francesco. *Medioevo del diritto*, vol. I, *Le fonti*. Milano: Giuffré, 1954.
- Canetta, Carlo. "La pace di Lodi (9 aprile 1454)." *Rivista storica italiana* 2 (1885): 516-64.
- Canfora, Davide. *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Caravale, Mario. *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*. Bologna: il Mulino, 1994.
- Cariboni, Guido. "Aquila in auro terribilis". Le rappresentazioni del vicariato imperiale presso i Visconti fino a Carlo IV." *Studi storici* 65, no 2 (2024): 287-310.
- Carletti, Gabriele, a cura di. *Prima di Machiavelli. Linguaggi della politica tra XIV e XVI secolo*. Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2007.
- Cengarle, Federica. "Tra *maiestas Imperii* e *maiestas Domini*. Il vicariato composito di Galeazzo II Visconti (1354-1368)." In Grillo, Paolo, a cura di. *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, 261-79. Roma: Viella, 2013.
- Cessi, Roberto. "La 'Lega italica' e la sua funzione storica nella seconda metà del XV secolo." In *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti. Anno accademico 1942-1943*, 102 parte 2 (1942-3): 99-176.
- Chabod, Federico. *Introduzione al "Principe"*. (1924), ora in Chabod, Federico, *Scritti su Machiavelli*. Torino: Einaudi, 1982, 3-27 (1ª ed. 1964).
- Chabod, Federico. "La genesi del *Principe* e l'esperienza delle cose d'Italia." (1ª 1964). In Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, 323-42. Bologna: il Mulino, 1979.
- Chittolini, Giorgio. "Introduzione." In Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, 7-50. Bologna: il Mulino, 1979.
- Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, Bologna: il Mulino, 1979.
- Chittolini, Giorgio. "Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV." (1978), ora in Chittolini, Giorgio, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV e XV)*. Milano: Unicopli, 2008, 225-65 (1ª ed. 1979).
- Cipolla, Carlo. *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*. Milano: Vallardi, 1881.
- Cognasso, Francesco. "Il Ducato visconteo da Giangaleazzo a Filippo Maria." In *Storia di Milano*. Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-66, vol. VI (1955), *Il Ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, 1-383.
- Cortese, Ennio. *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*. Roma: Senato della Repubblica, 1964.
- Covini, Maria Nadia. "Giorgio Chittolini (Parma, 9 dicembre 1940 - Milano, 3 aprile 2022)." *Archivio storico lombardo* 149 (2023): 215-21.
- Covini, Maria Nadia. *Ludovico Maria Sforza*. Roma: Salerno, 2024.
- Crouzet-Pavan, Elisabeth. *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*. Torino: Einaudi, 2001 (titolo originale *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*. Paris, Albin Michel, 1999).
- Cultura e scrittura di Machiavelli*. Atti del convegno (Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997). Roma: Salerno, 1998.
- Cusin, Fabio. "L'impero e la successione degli Sforza ai Visconti." *Archivio storico lombardo* 63 (1936): 3-113.

- De Vergottini, Giovanni. “Vicariato imperiale e signoria,” ora in De Vergottini, Giovanni. *Scritti di storia del diritto italiano*. Milano: Giuffrè Editore, 1977, 613-36 (1ª ed. 1942).
- De Mattei, Rodolfo. “Per la storia del premachiavellismo.” *Storia e politica*, 2/2 (1963): 183-207.
- Dumont, Jean, éd. par. *Corps universel diplomatique du droit des gens*. Amsterdam/De Haag, Brunnel-Wetstein-Husson-Levier, 1726-1731, tomo III, parte I (1726).
- Ercole, Francesco. “Impero e Papato nel diritto pubblico italiano del Rinascimento (secoli XIV-XV),” ora in Ercole, Francesco. *Dal Comune al Principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*. Firenze: Vallecchi, 1929, 119-354 (1ª ed. 1911).
- Fubini, Riccardo. “L’ambasciatore nel XV secolo: due trattati e una biografia (Bernard de Rosier, Ermolao Barbaro, Vespasiano da Bisticci).” In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 59-76 (1ª ed. 1996).
- Fubini, Riccardo. “Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali.” In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82 (1ª ed. 1978).
- Fubini, Riccardo. “Appunti sui rapporti diplomatici fra Milano sforzesca e Firenze medicea.” In *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei*, 291-334. Milano: Cisalpino/Goliardica, 1982.
- Fubini, Riccardo. “L’assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche.” In de’ Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri, Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., II (1977), 1474-1478, a cura di Riccardo Fubini, 523-35.
- Fubini, Riccardo. “Biondo, Flavio.” In *Dizionario biografico degli italiani*. 10. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1968. [https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico)/)
- Fubini Riccardo. “Biondo Flavio e l’antiquaria romana. Nuovi studi sulla ‘Roma triumphans.’” (1987 ma rielaborato nel 2003), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell’umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 77-83.
- Fubini, Riccardo. “Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron.” (1992), ora in Fubini, Riccardo. *L’Umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 277-316.
- Fubini, Riccardo. “Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale.” In *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del V e VI convegno, Firenze 10-12 dicembre 1982, 2-3 dicembre 1983)*, 117-89. Firenze: Papafava, 1987.
- Fubini, Riccardo. “La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento.” (1992), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 87-106.
- Fubini, Riccardo. “Congiure e Stato nel secolo XV.” In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 141-57.
- Fubini, Riccardo. “La crisi del ducato di Milano nel 1477 e la riforma del Consiglio Segreto ducale di Bona Sforza,” (1978), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 107-37.
- Fubini, Riccardo. “Il *De viris illustribus* del Petrarca e la critica all’enciclopedismo storico nei suoi sviluppi in Biondo e in Valla,” (1997), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell’umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 39-53.
- Fubini, Riccardo. “La ‘Dialectica’ di Lorenzo Valla. Saggio di interpretazione,” (1998), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 184-207.
- Fubini, Riccardo. “Diplomacy and government in the Italian city-states of the fifteenth century (Florence and Venice).” In Frigo, Daniela, ed. by. *Politics and diplomacy in early modern Italy*, 25-48. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Fubini, Riccardo. “Diplomazia e governo a Firenze all’avvento dei governi oligarchici.” In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 1-98.
- Fubini, Riccardo. “L’età delle congiure: i rapporti tra Firenze e Milano dal tempo di Piero a quello di Lorenzo de’ Medici (1464-1478).” (1989), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattro-*

- centesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 220-52.
- Fubini, Riccardo. "Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1469." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri, Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. I (1977), 1460-1474, a cura di Fubini, Riccardo, 541-6.
- Fubini, Riccardo. "Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: immagine propagandistica e realtà politica." (1986), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 253-326.
- Fubini, Riccardo. "La figura di Lorenzo de' Medici. Lorenzo architetto costituzionale? Disegno principesco e reggimento cittadino a Firenze." (2002), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 194-203.
- Fubini, Riccardo. "La figura politica dell'ambasciatore nello sviluppo dei regimi oligarchici quattrocenteschi." In Bertelli, Sergio, a cura di. *Forme e tecniche del potere nelle città (secoli XIV-XVII)*, 261-79. Perugia: Università di Perugia, 1982.
- Fubini, Riccardo. "La geografia storica dell'Italia illustrata di Biondo Flavio e le tradizioni dell'etnografia." (1997), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, 53-76. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 53-76.
- Fubini, Riccardo. "L'idea di Italia fra Quattro e Cinquecento. Politica, geografia storica, miti delle origini." (1998), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*, 123-40. Firenze: Olschki, 2009, 123-40.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Picotti, Giovanni Battista. *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di Gian Maria Varanini. Trento: Università degli Studi di Trento, 1996, VI-XX (ristampa anastatica dell'edizione di Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1912).
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 7-13.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 1-7.
- Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, VII-XVII.
- Fubini, Riccardo. "L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo." (2006), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 43-58.
- Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994.
- Fubini, Riccardo. "The Italian League and the Policy of the Balance of Power at the Accession of Lorenzo de' Medici." *Journal of Modern History*, 67/supplement (1995): 166-99.
- Fubini, Riccardo. "The Italian League and the Policy of the Balance of Power at the Accession of Lorenzo de' Medici." In Kirshner, Julius, ed. by, *The origins of the state in Italy. 1300-1600*. 166-99. Chicago, University of Chicago Press, 1996.
- Fubini, Riccardo. "La lega del 2 novembre 1474 tra Venezia, Milano e Firenze e i suoi preliminari." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri. Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. II (1977), 1474-1478, a cura di Fubini, Riccardo, 485-90.
- Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." *Rivista storica italiana*, 105 (1993). 373-410.
- Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." In Chittolini Giorgio, Molho Anthony, e Pierangelo Schiera, a cura di. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, 51-97. Bologna: il Mulino, 1994.
- Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." (1993) ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 185-219.
- Fubini, Riccardo. "Legislazione e costituzione a Firenze dal regime mediceo al Guicciardini." (2008), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 227-48.
- Fubini, Riccardo. "Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. I. La critica alla donazione di Costantino." (1994 rielaborato nel 2001), ora in Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 163-9.

- Fubini, Riccardo. “Lorenzo Valla e le tradizioni sacra. II. Una sconosciuta testimonianza manoscritta delle ‘Adnotationes in Novum Testamentum.’” In Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 169-83.
- Fubini Riccardo. “Lorenzo Valla tra il concilio di Basilea e quello di Firenze, e il processo dell’Inquisizione.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 136-62.
- Fubini, Riccardo. “I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica.” In Zorzi, Andrea, a cura di. *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*. Atti delle giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale (Firenze, 27-28 gennaio 2004), 49-54. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Fubini, Riccardo. “Milano tra Francia e Impero. Situazione interna, dipendenze estere (secoli XIV-XVI).” (2002), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 107-10.
- Fubini, Riccardo. “Niccolò V, Francesco Sforza e la Lega Italica. Un memoriale di Giovanni Castiglioni (1451) sulle ambizioni imperiali dei re di Francia.” (2004), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 77-106.
- Fubini, Riccardo. “Note su Leandro Alberti e l’Italia illustrata di Biondo Flavio.” In Donattini, Massimo, a cura di. *L’Italia dell’Inquisitore. Storia e geografia dell’Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*. Atti del convegno internazionale (Bologna, 27-29 maggio 2004), 137-44. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Fubini, Riccardo. “Aux origines de la balance des pouvoirs: le système politique en Italie au XV^e siècle.” Dans Bely, Lucien, éd. par. *L’Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l’esprit*, 111-21. Paris : PUF, 2000.
- Fubini, Riccardo. “La ‘periodizzazione’ del Rinascimento nel saggio di Federico Chabod.” (1984), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 266-76.
- Fubini, Riccardo. “Politica e morale in Machiavelli. Una questione esaurita?” (1998), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 273-89.
- Fubini Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009.
- Fubini, Riccardo. “Premessa,” a Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 9-11.
- Fubini, Riccardo. “‘Potenze grosse’ e piccolo stato nell’Italia del Rinascimento: origine della separazione nelle formulazioni politico-cancelleresche.” (2003), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 17-42.
- Fubini, Riccardo. “Profilo breve di Lorenzo Valla.” (1994), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 130-5.
- Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996.
- Fubini, Riccardo. “I rapporti diplomatici tra Milano e Borgogna con particolare riguardo all’alleanza del 1475-1476.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 327-50.
- Fubini, Riccardo. “Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppi politico-costituzionali in Firenze dal Tre al Cinquecento.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 41-61.
- Fubini, Riccardo. “Il regime di Cosimo al suo avvento al potere.” (1993), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 62-86.
- Fubini, Riccardo. “La résidentialité de l’ambassadeur dans le mythe et dans la réalité : une enquête sur les origines.” Dans Bely, Lucien, éd. par. *L’invention de la diplomatie. Moyen Âge – Temps Modernes*, 27-35. Paris : PUF, 1998.
- Fubini, Riccardo. “La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle ‘Historiae’ di Leonardo Bruni”. In Viti, Paolo, a cura di. *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, 29-62. Firenze: Olschki, 1990.

- Fubini, Riccardo. "Savonarola riformatore: radicalismo religioso e politico all'avvento delle guerre d'Italia." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 249-71.
- Fubini, Riccardo. "Stati d'Italia e ducato di Borgogna." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 110-21.
- Fubini, Riccardo. "Gli storici nei nascenti stati regionali d'Italia." (1982), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 3-38.
- Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- Fubini, Riccardo. "Il 'Teatro del mondo' nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini." In Caroti, Stefano, a cura di. *Poggio Bracciolini, 1380-1980. Nel VI centenario della nascita. Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, ottobre 1980 - gennaio 1981)*. Firenze: Sansoni, 1982, 1-135.
- Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001.
- Fubini, Riccardo. "Umanesimo e società civile in Poggio Bracciolini," (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 219-34.
- Gamberini, Andrea. "Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano." In *Dizionario biografico degli italiani*. 54. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2000. [https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-galeazzo-visconti-duca-di-milano_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-galeazzo-visconti-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/)
- Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini, a cura di. *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*. Roma: Viella, 2014 (ed. originale *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
- Ginzburg, Carlo. *Nondimanco. Machiavelli, Pascal*. Milano: Adelphi, 2018.
- Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia (1537-1540)*, a cura di Ettore Mazzali con introduzione di Emilio Pasquini. Milano: Garzanti, 1988.
- Gullino, Giuseppe. "L'evoluzione costituzionale." In *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-7, vol. IV (1996), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_(Storia-di-Venezia)/).
- Ilardi, Vincent. "The Assassination of Galeazzo Maria Sforza and the Reaction of Italian Diplomacy." In Martines, Lauro, ed. by. *Violence and Civil Disorder in Italian Cities. 1200-1500*, 72-103. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press, 1972.
- Ilardi, Vincent. "The Italian League, Francesco Sforza and Charles VII (1454-1461)." *Studies in the Renaissance* 6 (1959): 129-66.
- Ilardi, Vincent. "Towards the 'Tragedia d'Italia': Ferrante and Galeazzo Maria Sforza friendly enemies and hostile allies." In Abulafia, David, ed. by, *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-1495. Antecedents and Effects*, 91-122. Aldershot: Atheneum Press, 1995.
- Jedin, Hubert. *Storia del Concilio di Trento*, Brescia: Morcelliana, 1973-82, vol. I (1973), *La lotta per il Concilio* (titolo originale *Geschichte des Konzil von Trient*. Freiburg im Breisgau: Herder, 1949-78, vol. I [1948], *Der Kampf um das Konzil*).
- Landi, Aldo. *Concilio e Papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*. Torino: Claudiana, 1997.
- Lazzarini, Isabella. *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XII-XV*. Roma-Bari: Laterza, 2003.
- Machiavelli, Niccolò. *Il Principe* (1513-1514), in Macchiavelli, Niccolò. *Opere*, a cura di Bonfantini, Mario. Milano-Napoli: Ricciardi, 1954 (editio princeps 1532), 3-86.
- Machiavelli, Niccolò. *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* [1513-9], in Macchiavelli, Niccolò. *Il Principe e altre opere politiche*, introduzione di Cantimori, Delio, note di Andretta, Stefano. Milano, 1999⁶ (1^a ed. 1976 - editio princeps Firenze 1531), 99-459.
- Margaroli, Paolo. *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega Italica (1450-1455)*. Firenze: La Nuova Italia, 1992.
- de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri. Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. I (1977), 1460-1474, a cura di Fubini, Riccardo; vol. II (1977), 1474-1478, a cura di Fubini, Riccardo.
- Nebbia, Giuseppina. "La Lega Italica del 1455: sue vicende e sua rinnovazione nel 1470." *Archivio storico italiano* 66 (1939): 115-35.

- Padoa Schioppa, Antonio. “Equità nel diritto medievale e moderno: spunti della dottrina.” *Rivista di storia del diritto italiano* 87 (2014): 5-44.
- von Pastor, Ludwig. *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*, edizione italiana a cura di Angelo Mercati. Roma: Desclée & C., 1942-1955 (1ª ed. 1886-1933), vol. II (1942) (1ª ed. 1886 – titolo originale, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. Freiburg-im Breisgau: Herder, 1886-1933; vol. II [1886], *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Thronbesteigung Pius' II bis zum Tode Sixtus' IV*).
- Petronio, Ugo. “‘Adherentes’. Un problema teorico di diritto comune.” In *Scritti in onore di Domenico Barillaro*. Milano: Giuffrè, 1982: 39-84.
- Picotti, Giovanni Battista. *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di Varanini, Gian Maria, introduzione di Fubini, Riccardo. Trento: Università degli Studi di Trento, 1996.
- Rando, Daniela. “L'orizzonte imperiale dei Visconti. Carlo IV e i suoi vicari nei primi anni del regno.” In Rando, Daniela, Eva Schlottheuber, a cura di. *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il “Savio Signore” e la riformulazione del potere imperiale*, 473-515. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2022.
- von Ranke, Leopold. *Geschichten der romanischen und germanischen Völker. Bis 1494 zum 1514*, Leipzig: Dunkler & Humblot, 1885³ (1ª ed. Leipzig-Berlin, 1824).
- Reinhardt, Volker. *Il Rinascimento in Italia*. Bologna: il Mulino, 2004 (titolo originale *Die Renaissance in Italien. Geschichte und Kultur*. München: C.H. Beck, 2002).
- Renaudet, Augustin. *Le Concile gallicain de Pise-Milan (1510-1512)*. Paris: Champion, 1922.
- Romanin, Samuele. *Storia documentata di Venezia*. Venezia: Naratovich, 1853-61. Tomo IV (1855).
- Rubieri, Ermolao. *Francesco primo Sforza. Una narrazione storica*. Firenze: Le Monnier, 1879.
- Ryder, Alan. *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous, The Making of a Modern State*. Oxford: Clarendon Press, 1976.
- Sasso, Gennaro. *Su Machiavelli. Ultimi scritti*. Roma: Carocci, 2015.
- Setton, Kenneth. *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976-1984, vol. II (1978), *The Fifteenth Century*.
- von Sickel, Theodor. “Das Vikariat der Visconti.” *Sitzungsberichte. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 30, no 1 (1859): 3-90.
- Simeoni, Luigi. *Le signorie*. Milano: Vallardi, 1950.
- de Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde. *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*. Bruxelles : Société Typographique Belge, 1838-9⁵ (1 ed., Paris, Gessner, 1807-1809), vol. IV (1838); vol. V (1838); e vol. VI (1839).
- Somaini, Francesco. “La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463).” *Itinerari di ricerca storica* 30, no 2 (2016): 33-52.
- Somaini, Francesco. “Forme politiche in competizione (e in trasformazione) alla fine del Medioevo. La vicenda del principato di Taranto considerata in una prospettiva europea.” In Poretti, Francesca, Patrizia De Luca, Giovanguilberto Carducci, e Piero Massafra, a cura di. *Il principato di Taranto. Cultura letteraria ed artistica nel principato di Taranto*. Atti del II convegno sul principato di Taranto (20-21 maggio 2023, Taranto), 303-93. Taranto: Scorpione Editrice, 2024.
- Somaini, Francesco. *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*. Milano: Officina Libreria, 2012.
- Somaini, Francesco. “Il progetto ‘statuale’ di Giovanni Antonio Orsini del Balzo.” In Poretti, Francesca, e Piero Massafra, a cura di. *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia*. Atti del I Convegno sul Principato di Taranto (16-17 novembre 2019, Taranto-Galatina), 53-87. Taranto: Scorpione Editrice, 2022.
- Somaini, Francesco. “Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan.” In Pauly, Michel, e François Reinert, hrsg. von. *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongress in Luxemburg, 8-10 Juni 2005, 157-97. Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern, 2006.
- Soranzo, Giovanni. “Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV.” *Archivio storico italiano* 99 (1941): 3-35.
- Soranzo, Giovanni. *La Lega Italica (1454-1455)*. Milano: Vita e Pensiero, s. d. (ma 1924).

- Tanzini, Lorenzo. *Cosimo de' Medici. Il banchiere statista padre del Rinascimento fiorentino*. Roma: Salerno, 2022.
- Theiner, Augustin, éd. par. *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Roma, Imprimerie du Vatican, 1861-2, vol. III (1862): 1389-1793.
- Tramontana, Salvatore. *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*. Roma: Carocci, 2000.
- Ullmann, Walter. "Julius II and the Schismatic Cardinals in Schism, Heresy and Religious Protest." In Baker, Derek, ed. by. *Schism, heresy and religious protest*, 177-93. Cambridge: Cambridge University Press, 1972.
- Valeri, Nino. *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*. Milano: Mondadori, 1969 (1ª ed. 1949).
- Valois, Noël. *La crise religieuse au XV^e siècle. Le pape et le Concile (1418-1450)*. Paris: Picard, 1909.
- Varanini, Gian Maria. "Picotti, Giovanni Battista." In *Dizionario biografico degli italiani*. 83. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-picotti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-picotti_(Dizionario-Biografico)/)
- Vianello, Carlo Antonio. "Gli Sforza e l'Impero." In *Atti e memorie del primo congresso storico lombardo (Como 21-22 maggio, Varese 23 maggio 1936)*, 193-269. Milano: Regia Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, 1937.
- Villari, Pasquale. *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*. Milano: Hoepli, 1912-4 (1ª ed. 1877-82).
- Violante, Cinzio, "Introduzione." In Picotti, Giovanni Battista, *La giovinezza di Leone X, papa del Rinascimento*, IX-XXV. Roma: Multigrafica, 1981.
- Zorzi, Andrea. "Ripensando i vicariati imperiali e apostolici." In Grillo, Paolo, a cura di. *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, 19-43. Roma: Viella, 2013.



**Presentazione,
Redazione, Referees**

Presentazione

Reti Medievali è una rivista scientifica internazionale dedicata allo studio dei diversi aspetti delle civiltà medievali. È stata avviata nel 1998 da un gruppo di studiosi, afferenti a diverse università italiane, per rispondere al disagio provocato dalla frammentazione dei linguaggi storiografici e degli oggetti di ricerca. Intorno all'iniziativa, si sono raccolti in seguito numerosi altri storici, pronti a confrontarsi tra loro di là dai rispettivi specialismi cronologici, tematici e disciplinari, anche per sperimentare insieme l'uso delle nuove tecnologie informatiche nelle pratiche di ricerca e di comunicazione del sapere. La denominazione RM Rivista richiama solo per analogia il tradizionale strumento di comunicazione della produzione scientifica. Essa non imita né traduce in termini telematici la struttura dei periodici a stampa, ma è uno strumento specificamente pensato per valorizzare alcune caratteristiche delle nuove tecnologie di comunicazione: nell'ambito di una relativa economicità di produzione e di distribuzione, la facilità di accesso e l'ubiquità della diffusione si prestano a favorire la tempestività di aggiornamento, la flessibilità di formato, l'ipertestualità di linguaggio, la multimedialità di edizione, l'interattività di fruizione e l'agevole riproducibilità. I lettori che vogliano essere informati sui contributi via via pubblicati in RM Rivista sono invitati a compilare il form di registrazione: < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/user/register> >. Nel rispetto della normativa sulla privacy, tali dati non saranno resi pubblici o trasmessi a terzi, né usati per altri fini. Gli autori che intendano proporre un contributo a Reti Medievali sono invitati a prendere visione delle Norme editoriali: < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/about/submissions#authorGuidelines> >. In primo luogo, dovranno registrarsi, < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/user/register> >, per poi effettuare il login, < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/login> >, e dare avvio alla procedura di sottomissione del proprio contributo, articolata in 5 fasi. Reti Medievali, che si è sviluppata in forte sinergia con il mondo delle biblioteche, è presente nei cataloghi di centinaia di istituti universitari e di ricerca nel mondo, < http://www.rm.unina.it/index.php?mod=none_biblioteche#catalogs >. Si pregano i bibliotecari di inviare le loro segnalazioni all'indirizzo redazionale: redazione@retimedievali.it.

Caratteri delle rubriche

Interventi

Brevi saggi critici o testi che pongono un problema storiografico, di ricerca, o prendono le mosse da un'opera recente, o pongono problemi di politica culturale ed editoriale, e sono finalizzati alla discussione scientifica aperta a ulteriori contributi dei lettori in eventuali "forum". La rubrica inoltre intende recuperare e rendere pubblici tempestivamente testi e materiali generati da seminari e workshop per evitare la dispersione dei frutti di riflessioni e ricerche di prima mano.

Interventi a tema

Brevi interventi critici su un tema o un libro.

Saggi

Contributi originali di ricerca e di bilancio storiografico.

Saggi - Sezione monografica

I contributi di questa sezione hanno le stesse caratteristiche dei Saggi ma sono proposti agli autori in maniera coordinata dai curatori della sezione monografica.

Materiali e note

Rassegne bibliografiche o documentarie, presentazioni di lavori in corso o di riflessioni compiute nel corso della ricerca. Accanto a questi materiali, che RM rende possibile diffondere con tempestività, si intende raccogliere e recuperare quel patrimonio di idee e di spunti elaborati nelle fasi preparatorie di progetti, incontri, pubblicazioni, che spesso va perduto perché poi rielaborato o considerato residuale e che merita invece di circolare proprio per il suo carattere di "opera aperta".

Archivi

Corpi organici di testi documentari o di dati da essi ricavati, strutturati in archivi specializzati, generati da ricerche compiute o in corso. Più che all'accumulo di fonti, la rubrica mira a proporre e sperimentare nuove forme di presentazione delle ricerche condotte su grandi complessi documentari.

Ipertesti

È la rubrica più legata alle potenzialità innovative dei nuovi mezzi di comunicazione; contiene analisi ipertestuali di fonti, di testi, nuove forme di presentazione di complessi documentari o esperimenti di costruzione di ipertesti su argomenti medievistici e intende contribuire a esemplificare le trasformazioni che i nuovi strumenti possono indurre nel linguaggio della ricerca. Una parte della sezione potrà contenere riflessioni sulle nuove forme di testualità.

Interviste

La rubrica, avviata nel 2008, pubblica colloqui avvenuti con medievisti italiani e stranieri.

Recensioni

Il moltiplicarsi di siti web e di pubblicazioni digitali di argomento medievistico di varia natura e livello rende necessario in maniera crescente affrontare il problema della segnalazione e della valutazione critica di singoli siti o di gruppi di pagine web dedicate agli studi medievali e alle applicazioni delle nuove tecnologie alle discipline umanistiche.

Bibliografie

Pubblica raccolte di indicazioni bibliografiche, organizzate per temi specifici, che possono avere carattere di bilancio o di aggiornamento in progress e che rispecchiano i percorsi della ricerca di specialisti di diversi ambiti tematici.

Focus and Scope

Reti Medievali is an international academic journal devoted to all aspects of medieval civilization. It was created in 1998 by a group of scholars from various Italian universities in response to the uneasiness caused by the fragmentation of historiographic languages and research subjects. A large number of historians subsequently gathered around the initiative, willing to discuss with their peers beyond their respective chronological, thematic and disciplinary specialisations, and to experiment with ways to apply information technology to research, and to communicate knowledge.

Despite its name RM Rivista is not intended to reflect a printed journal in the strict sense, for it presents neither an imitation nor a rendition of the structure of a printed journal into computer technology. Instead, it is specifically devised in order to emphasize some characteristics of the new communication technology: the relative inexpensiveness of production and issuing, easiness of accessibility and widespread circulation favour fast updates, format flexibility, hypertextual language, the possibility for a multimedial edition, interactive usage and easier reproducibility.

Those readers who would like to be informed on the contributions which are published in RM Rivista are requested to fill in the registration form: < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/user/register> >. In accordance with legislation on privacy protection, the submitted information will neither be transmitted to third parties nor be used for other purposes. The authors who intend to submit a contribution to Reti Medievali are requested to read the Author Guidelines, < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/about/submissions#authorGuidelines> >. They will be required first and foremost to register, < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/user/register> >, in order to log in, < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/login> >, and initiate the article submission procedure which is articulated into five steps. Reti Medievali, which has developed in synergy with the world of libraries, is present in the catalogues, < http://www.rm.unina.it/index.php?mod=none_biblioteche#catalogs >, of hundreds of universities and research institutions worldwide. Librarians are gently invited to send their notifications to the editorial address: redazione@retimedievali.it.

Section Policies

Discussions

Short critical essays or texts dealing with an historiographical or research problem, or moving from a recently published work, or discussing problems of cultural politics and publishing; they aim at a scientific discussion open to further contributions from the readers in possible forums. Among the purposes of this section there is also the prompt collection and publication of texts and materials produced in seminars and workshops in order to avoid the waste of the first-hand results of observations and researches.

Topical Discussions

Short critical essays or texts on a topic or a book.

Essays

Research and historiographical evaluation original contributions.

Essays - Monographic Section

The contents of this section share the same characteristics with the “Saggi” section but are presented to the authors in a coordinated way by the editors of the monographic section.

Materials and Notes

Bibliographical and documentary reviews, outlines of works in progress or of observations arisen in the course of a research. Besides these materials, promptly issued by RM, we aim at collecting the ideas and suggestions elaborated in the preparatory phases of projects, conferences and publications: such a patrimony often gets lost as it undergoes subsequent reworking or is considered of minor importance; on the contrary, it deserves to be known just because of its nature of “open work”.

Archives

Organic corpuses of documentary texts or of data drawn from them, structured into specialized archives, originating from concluded or ongoing researches. This section aims less at the accumulation of sources than at proposing and experiencing new forms of presentation of the researches carried on on large documentary sets.

Hypertexts

This section is the most closely connected with the innovative potentials of the new communication tools; it contains hypertext analysis of sources, texts, new forms of presentation of documentary sets or experiments of building hypertexts on medieval history subjects. It aims at illustrating how the new tools may influence the research language. One area of this section may be devoted to observations on the new forms of the text.

Interviews

This section opened in 2008, and it publishes interviews with Italian and foreign medievalists.

Bibliographies

This section publishes sets of bibliographical references centred upon specific subjects; such sets may be definite or updating; they reflect the paths of the researches of scholars in different thematic fields.

Direzione

Maria Elena Cortese, Università degli Studi di Bologna, Italia
Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Thomas Frank, Università degli Studi di Pavia, Italia
Paola Guglielmotti, Università degli Studi di Genova, Italia
Vito Loré, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Iñaki Martín Viso, Universidad de Salamanca, España
Annick Peters Custot, Université de Nantes, France
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Italia
Paolo Rosso, Università degli Studi di Torino, Italia
Alessandro Silvestri, Università degli Studi di Salerno, Italia
Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Verona, Italia
Giulia Zornetta, Università degli Studi di Padova, Italia

Redattori

Enrico Artifoni, Università degli Studi di Torino, Italia
Guido Castelnuovo, Université d'Avignon, France
Federica Cengarle, Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia
Antonio Ciaralli, Università degli Studi di Perugia, Italia
Pietro Corrao, Università degli Studi di Palermo, Italia
Nadia Covini, Università degli Studi di Milano, Italia
Paolo Evangelisti, Universitat de Lleida, Spagna
Adela Pilar Fábregas García, Universidad de Granada, España
Laura Gaffuri, Università degli Studi di Torino, Italia
Stefano Gasparri, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Italia
Marina Gazzini, Università degli Studi di Milano, Italia
Dario Internullo, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Sylvie Joye, Université de Lorraine, France
Patrick Lantschner, University College of London, United Kingdom
Umberto Longo, Università di Roma La Sapienza, Italia
Vinni Lucherini, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Franziska Meier, Georg-August-Universität Göttingen, Deutschland
Marilyn Nicoud, Université d'Avignon, France
Fabio Saggiaro, Università degli Studi di Verona, Italia
Edward Schoolman, University of Nevada, Reno, United States of America
Elisabetta Scirocco, Bibliotheca Hertziana, Deutschland
Pietro Silanos, Università degli Studi di Bari, Italia
Pierluigi Terenzi, Università degli Studi di Firenze, Italia
Charles West, University of Sheffield, United Kingdom
Andrea Zorzi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Redattori Corrispondenti

Claudio Azzara, Università degli Studi di Salerno, Italia
Simone Balossino, Università degli Studi di Verona, Italia
Ingrid Baumgärtner, Universität Kassel, Deutschland
Denise Bezzina, Università degli Studi di Genova, Italia
Luis Horacio Botalla, Universidad de Buenos Aires, Argentina
François Bougard, Université de Paris X - Nanterre, France
Monique Bourin, Université de Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, France
Luigi Canetti, Università degli Studi di Bologna, Italia
Sandro Carocci, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Italia
Alexandra Chavarria Arnau, Università degli Studi di Padova, Italia
Simone Maria Collavini, Università degli Studi di Pisa, Italia
Nicolangelo D'Acunto, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia
Gianmarco De Angelis, Università di Padova, Italia
Marek Derwich, Uniwersytet Wrocławski, Polska
Eleonora Destefanis, Università del Piemonte Orientale, Italia
Amedeo De Vincentiis, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia
Pablo C. Díaz, Universidad de Salamanca, España
David Igual Luis, Universidad de Castilla - La Mancha, España
Giovanni Isabella, Università degli Studi di Bologna, Italia
Roberto Lambertini, Università degli Studi di Macerata, Italia
Tiziana Lazzari, Università degli Studi di Bologna Alma Mater, Italia
Salvatore Liccardo, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Institut für Mittelalterforschung, Wien, Österreich
Carole Mabboux, École française de Rome, France
Michael Matheus, Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Deutschland
Gert Melville, Technische Universität Dresden, Deutschland
Francesco Panarelli, Università degli Studi della Basilicata, Italia
Enrica Salvatori, Università degli Studi di Pisa, Italia
Monica Santangelo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Raffaele Savigni, Università degli Studi di Bologna, Italia
Antonio Sennis, University College London, United Kingdom
Pinuccia Franca Simbula, Università degli Studi di Sassari, Italia
Andrea Tabarroni, Università degli Studi di Udine, Italia
Andrea Tilatti, Università degli Studi di Udine, Italia
Luigi Tufano, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Comitato scientifico

Enrico Artifoni, Università degli Studi di Torino, Italia
María Asenjo González, Universidad Complutense de Madrid, España
William J. Connell, Seton Hall University, United States of America
Pietro Corrao, Università degli Studi di Palermo, Italia

Élisabeth Crouzet-Pavan, Université Paris IV-Sorbonne, France
Christoph Dartmann, Universität Hamburg, Deutschland
Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Stefano Gasparri, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Italia
Patrick Geary, Institute for Advanced Study in Princeton, New Jersey,
United States of America
Jean-Philippe Genet, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France
Knut Görich, Ludwig-Maximilians-Universität München, Deutschland
Paola Guglielmotti, Università degli Studi di Genova, Italia
Julius Kirshner, University of Chicago, United States of America
Maria Cristina La Rocca, Università degli Studi di Padova, Italia
Michel Lauwers, Université Côte d'Azur, France
Isabella Lazzarini, Università degli Studi di Torino, Italia
Annliese Nef, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France
Beatrice Pasciuta, Università degli Studi di Palermo, Italia
Annick Peters Custot, Université de Nantes, France
Giuseppe Petralia, Università degli Studi di Pisa, Italia
Walter Pohl, Universität Wien, Österreich
Flocel Sabaté, Universitat de Lleida, España
Roser Salicrú i Lluch, Consejo Superior de Investigaciones Científicas,
Barcelona, España
Francesco Vincenzo Stella, Università degli Studi di Siena, Italia
Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Verona, Italia
Giuliano Volpe, Università degli Studi di Bari, Italia
Chris Wickham, All Souls College Oxford, United Kingdom
Andrea Zorzi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Referees

I nomi dei lettori impegnati nella *peer review* dei diversi contributi sono pubblicati alla pagina, costantemente aggiornata: <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/referee>.

Le loro valutazioni sono archiviate nell'area riservata del sito.

The list of peer-reviewers is regularly updated at URL
<http://http://www.serena.unina.it/index.php/rm/referee>.
Their reviews are archived using Open Journal Systems.

